

Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro V

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:



Beato Alano della Rupe

**LO SPLENDORE E IL VALORE
DEL SANTISSIMO ROSARIO**

(incunabolo del 1498)

Libro V

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslittezzazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

Roma, iniziato il 7 marzo 2019, antica festa domenicana di San Tommaso d'Aquino, terminato il 27 giugno festa della Madonna del Perpetuo Soccorso, vigilia del Sacratissimo Cuore di Gesù, previgilia del Cuore Immacolato di Maria.



Collana: *Studia Rosariana*, n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.*

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternalitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

del Santissimo Rosario, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae (L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria)*, Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il “LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA” (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: “ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE” (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata, 1610.

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: immagine tratta dall'incunabolo delle opere del Beato Alano in lingua tedesca (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona.

Don Roberto Paola

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

“Psalterium” (Salterio) sarà quasi sempre reso con “Rosario” o con “Salterio del Rosario”;

“Oratio Dominica” (Orazione del Signore), con “Pater Noster”;

“Salutatio Angelica” (Salutazione Angelica), con “Ave Maria”;

“Psalti” (Salmodianti), con “Rosarianti”.

**MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE**

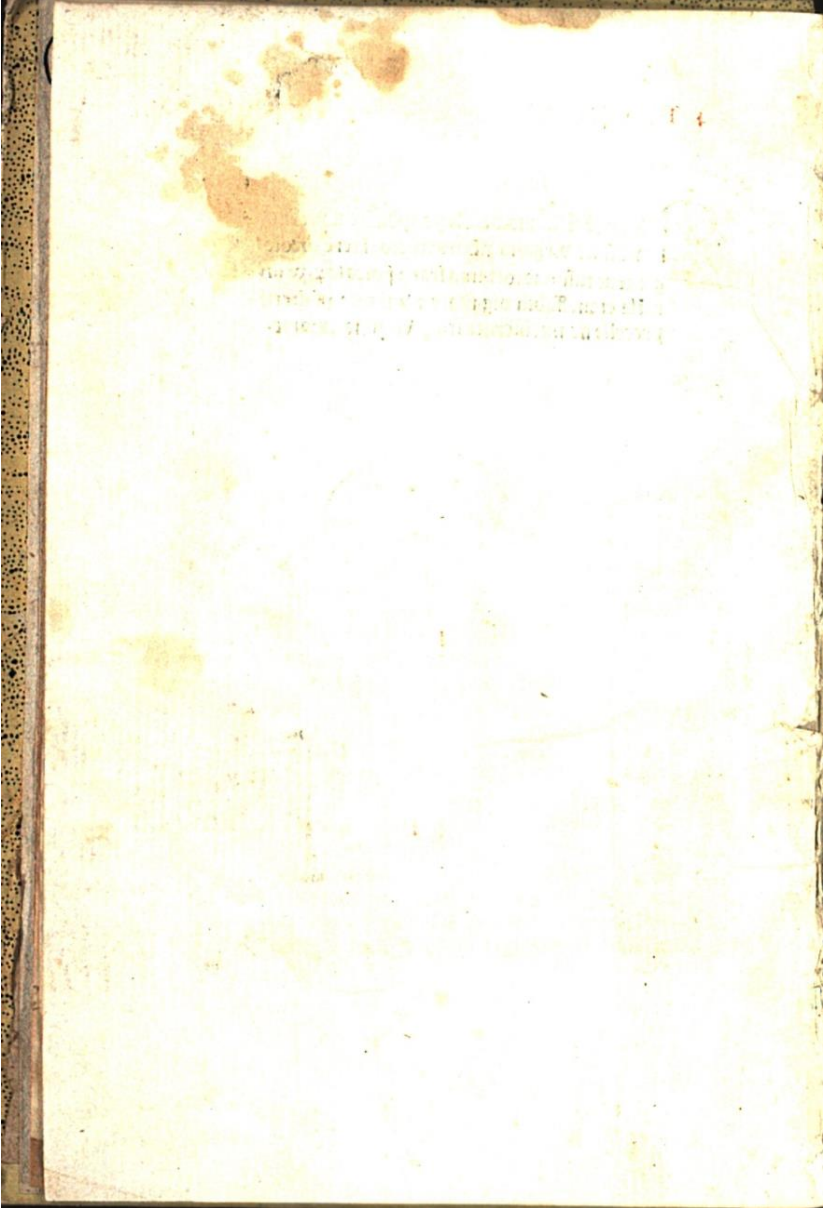
***De immensa et ineffabili
dignitate et utilitate Psalterii
praecelsae et intemeratae
semper Virginis Mariae.***

**Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia
Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae,
Impressa in christianissimo Regno Sweciae,
Mariefred, Holmiae.**

**MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO
NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:**

***L'infinita ed inanerrabile
Dignità e Valore del Salterio
del Rosario dell'Eccelsa e
Purissima Sempre Vergine
Maria.***

**Anno del Signore 1498, alla Vigilia
dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria,
stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a
Mariefred, Stoccolma.**



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

Tabula libelli sequētis

Copia bulle firmatōis ⁊
indulgētiaz psalterij virginis
marie Sixti pape quarti

Copia s̄rarum Alexanderi
ep̄i Forliviensis legati a latere
de firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie

C Prologus mḡri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in psalte
riū virginis marie **A j**

C Quō psalteriū est inuētuz
siue institutū. quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū **A j**

C Quomō specialit̄ b̄no domi
nico p̄dicatorū p̄f̄arce incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**

C Quomō t̄pibus istis anno scz
M^o cccc^o lriiij^o. cuidā fratri or
dinis p̄dicatoꝝ virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū d̄ri
die porabat nō obstātibz va
rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc d̄no ih̄u x̄po filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter resp̄savit in spon
sum nouelluz. trācens sibi an
nulū ex crimb⁹ eius virginis
p̄textum. in quo erāt tot lapī
des p̄ctosi quot sunt saluatio
nes in psalterio suo. p̄cipiens
etiam vt psalteriū mūdo p̄dici

cāret p̄tra horredissima māla
infinita toti mūdo de p̄p̄nquo
imminētia hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis
et scriptis suis certissime p̄ba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset **A iij**

C Beinte sequunt̄ xv moniha
siue gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. turta xv dic
tiōes principales in angelica
saluatiōe p̄tentas **A vi**

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatiōes p̄breues de diuers̄
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

C In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oī
dit suo nouello sp̄so alāo mo
dū assumptōis sue. cū q̄nta vi
telicz aīa ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celest̄
curia. historia multū suavis ⁊
focunda **B viij**

C Itē quomō ip̄a d̄na maria
mater miscōie pugnavit p̄tra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū telecrabilis **L v**

C Septuaginta due pulcherr



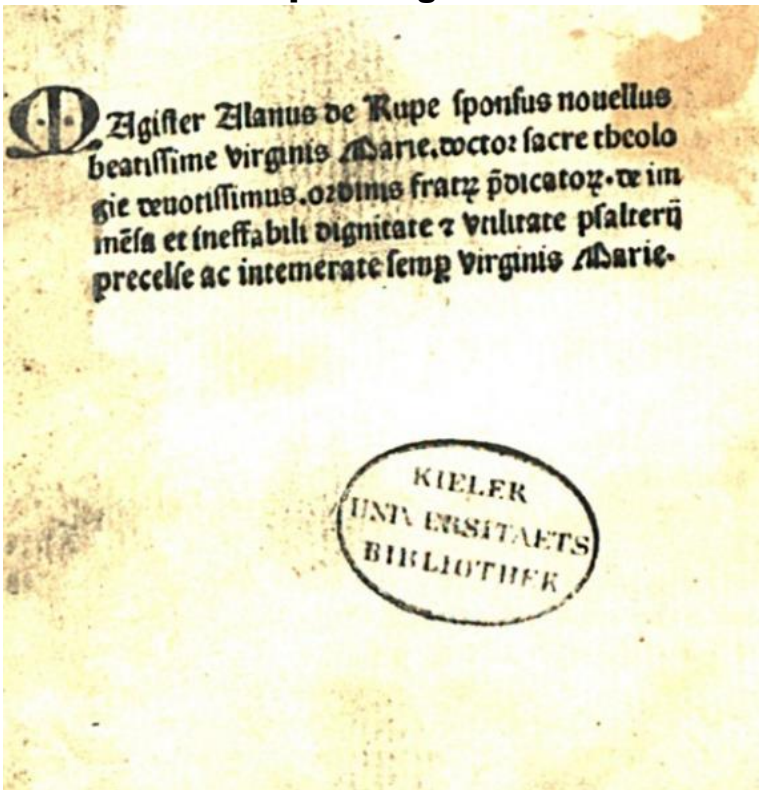
**PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE
VIRGINIS MARIAE**

**(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe
Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie,
Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis
Fratrum Predicatorum, de immensa et
ineffabili dignitate et utilitate Psalterii
precelse ac intemerate semper Virginis Marie.**



**SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA
VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)**

**(Opera del) Maestro Alano della Rupe,
Sposo Novello della Beatissima Vergine
Maria, Dottore devotissimo della Sacra
Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori,
sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore
del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed
Immacolata Sempre Vergine Maria.**



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a
- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d
- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c
- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a

opia bulle confirmatōis
etiaz psalterij virgū
Sixti pape quarti
opia ltrarum Allexandri
Forlivensis legati a latere
confirmatōe et approbatōe
Fraternitatis Rosarij virginis marie

**Indice:
VOLUME I:**

- **Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80**
- **Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96**
- **CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120**
- **CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150**

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle p̄firmatōis ⁊
indulgētiarū p̄salteriū virginis
marie Sixti pape quarti
¶ Copia l̄trarū Alexanderi
ep̄i Forliviensis legati a latere
de p̄firmatōe ⁊ approbatōe fra
ternitatis Rosarij v̄gis marie
¶ Prologus mḡri alani de ru
pe ordinis p̄dicatoꝝ in p̄salte
riū virginis marie ¶ ij
¶ Quō p̄salteriū est inuētū
siue institutū, quibz olim a vir
gine maria est reuelatū a qui
bus dictū est ⁊ p̄dicatū ¶ ij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.

Quomō t̄pibus
M°cccc°lxiij°c
dinis predicatorū
apparuit. qui hō
die perorabat nō c

- **CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190**

- **CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.**

Quomō specialit̄ b̄to domi
nico p̄dicatorū p̄riarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose. cum miraculo terribili
valde **A ij**
Quomō t̄pibus istis anno scz
M. cccc. lxxiiij.º cuidā fratri or
dinis predicatorū virgo maria
apparuit. qui hoc psalteriū q̄ri
die porabat nō obstāribus va
rijs et multis tēptatiōibus. et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij.....fol.014 col.a

**Alanus de
rbis. scientijs
tissime pba
pris suis nō**

La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264

rijs et multis tēptatiōibus. et
 hunc dñō ihū xpō filio eius et
 multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
 visibilibus respōdit in spon-
 sum nouelluz. tradens sibi an-
 nulū ex crimb⁹ eius virgineis
 p̄textum. in quo erāt tot lapi-
 des p̄ciosi quot sunt salutatio-
 nes in psalterio suo. p̄cipiens
 etiam vt psalteriū mūto predi-

caret p̄tra horrēdissima m̄la
 infinita toti mūto de p̄p̄nquo
 imminēta. Hic sponsus pie cre-
 ditur fuisse doctōr Alanus de
 rupe. q̄s ex vita. verbis. sciētis
 et scriptis suis certissime p̄ba-
 tū est. q̄uis in scriptis suis nō
 specificauerit quis. aut vbi ta-
 lis sponsus esset. Et iij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

- [CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj.....fol.015 col.c

- [CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Sui Novello. A viij.....fol.017 col.b

- [CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij.....fol.019 col.d

unē xv monilia
nouello collate
a. iuxta xv dic
les in angelica
as ia H

- **CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320**

- **CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378**

- **CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466**

C Deince sequunt xv monilia
sive gr̄e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiōes principales in angelica
salutarōe p̄sentas **A vj**

C Instructio pulcherrima et
p̄funda quā virgo maria reue-
lauit Alano sponso suo nouel-
lo **A viij**

C Septuaginta pulcherrime
reuelatōes p̄breues de diuersis
prefato sponso a maria virgine
reuelate **B ij**

- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b

e suo nouello spōso
i assumptōis sue · cū
licz gl̄ia ⁊ gaudio a
it assumpta et a to
ria. historia multū
cunda

- **CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652**

- **CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812**

CIn quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloz oñi
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue .cū q̄nta vi
telicz aña ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. bistoria multū suavis ⁊
iocunda **B viij**

CItē quomō ip̄a dñā maria
mater misericōdie pugnauit tra
tres sorozes suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri
mū delectabilis **L v**

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatiois ange-
 lice a domino ibū p̄fato spolo
 reuelare **L viij**
C Virgo Maria exponit suo
 sponso quilibet verbū salutatio-
 nis angelice. ⁊ quōdam alia ver-
 ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
 p̄suevit adde- re cū aurontantibz
 sanctorū doctoꝝ **B iij**
C Dñs ibūs xp̄s sponso nouel-
 lo m̄ris sue ostēdit et declarat
 q̄ ineffabilez p̄nam in aia sua
 sustiuit a p̄cto p̄ceptōis vsqz
 ad mortē in cruce. sp̄ualis hi-
 storia p̄fūdissima **E j**
C Visio ostēsa mḡro alano tē-
 pore celebratōis **E viij**
 Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe fi-
C Racio q̄re in psalterio mar-
 rie v̄ginis ponūt xv p̄n̄f̄ **f ij**
C Virgo maria oñdit suo sp̄o
 so xxj ratōes quare i psalterio
 suo debent esse centū et quinq̄
 ginta **Auemaria** **f iij**
C Quindecim statuta reuelat
 virgo maria suo sponso. q̄ sua-
 re debent h̄ij qui volunt intesse
 fraternitati psalterij sui **Expōit**
 etiam xxx fructus eiusdē tra-
 nitatis. cū notabili exēplo. per
 qd̄ inchoat p̄ns narracio **f v**
C Sermo sup̄ dñicam ofonez
 quē quondā dñs ibūs xp̄s scō
 dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon-
 so marie nouello **S i**
C Sermo sup̄ angelicā saluta-
 tionē quē scūs p̄r dominicus ex-
 tultu virginis **Marie parit̄ p̄**
 dicauit in audiciā totū v̄nuē
 sitans. nō sine maḡ fr̄cū **S v**
C Exemplū valte terribile et
 admirandū. q̄ fructuosū ⁊ v̄ri-
 le est etiā p̄sonibus p̄rtare et
 orare psalteriū marie **S viij**
C Sermo b̄ti dñici sup̄ appa-
 ritionē istoz quindecim demonū
 de quibus tractat p̄cedēs exē-
 plum. ⁊ de p̄nis inferni **B iij**
C Quōd dur̄ br̄tante cū trecē-
 tis p̄sonis vidit sel̄ dñico cele-
 brante s̄b̄ eleuatōe in scā euka-
 ristia ḡhosam virginē mariaz
 tenentē paruulū ibm̄ in v̄nis.
 Insup̄ v̄ixerūt xv reginas infi-
 mite pulchritudis designantes
 quindecim vtutes. quaz reginas
 rū quilibet habuit x puellas siue
 p̄dilleq̄s sup̄ omē qd̄ estimari
 pōt pulcherrimas **R viij**
C Sermo b̄ti dñici ad pplm̄
 suauiſsim⁹ de p̄ccat̄ni visione.
 et reginaz seu virtutū pulchri-
 tudine. dignitate ⁊ ḡhositate **R j**
C Exemplū mirandū de puer-
 siōe cuiusdā peccatricis p̄ psal-
 teriū marie virginis. cum par-
 uo p̄bemio **S i**
C Aliud exemplū de quadaz
 alia meretrice. q̄ fuit puerſa p̄
 psalteriū v̄ginis marie. cui⁹ hu-
 storia dicit̄ speculū peccatricis
 valte notabile exemplū **D iij**

C De quadam alia peccatrice
 noie Bñdicta . pgnata scñi do
 mici quā idē dñicus mirabilē
 p psaltū marie puertebat **P i**
C De quodā adriano archidi
 acono . qui p psalteriuz marie
 de carcere miraculose fuit libe
 ratus **P iij**
C De quodā rectore scolariuz
 qui p vrum psalterij a ppetuo
 carcere fuit liberatus . et qñtū
 fructū postea p̄dicando marie
 psalteriū fecit **P vi**
C Exemplū de quodā uirgine no
 bili noie allerandra **P vii**
C Exemplū de quodā bellato
 re fortissimo . qui marie psalte
 riū portabat ⁊ orabat . ⁊ quāta
 mirabilia gl̄iosa virgo circa il
 lum faciebat **P viij**
C De p̄uersione cuiusdā ep̄i sz
 heretici p psalteriuz marie vir
 ginis **Q i**
C Exēplū de quodā vsurario
 p psalteriū marie p̄uerso . q̄ po
 stea oīa iniuste acq̄sita restitu
 it . et multa bona postmodum
 fecit **Q ii**
C De p̄uersione cuiusdā pagani
 ad fidē catholicā per psalteriū
 marie virginis **Q iij**
Quō quidā cardinalis deu
 t̄ in psalterio marie . p̄dicādo
 ip̄m psalteriū Romanū p̄nti
 ficem liberavit ab obsidiōe ro
 manoz . ⁊ quantā victoriā t̄oz

virtute psalterij bñd̄babit in
 terra sc̄ia p̄tra sarracenos . vi
 delicz q̄ cū tribus milib⁹ xp̄ia
 noz debellauit plusq̄ centum
 lia sarracenoꝝ **Q iiii**
C De quodā deuoto milite quez
 virgo maria p̄ter psalterium
 souz semel liberavit in bello et
 semel in naufragio **Q v**
C De quodā deuota mliere nobi
 li nomie lucia **Q vi**
C Exēplū pulch̄z ⁊ quodā de
 uotissima comitissa noie mari
 a . q̄ cū certis meditatōib⁹ p̄sue
 uit orare marie psaltū **Q vii**
C Exēpluz de quodā deuota et
 nobili moniali . q̄ frequētare so
 lebat marie uirginis psalteriuz .
 et q̄ fructuosum ē monialibus
 irreformatis orare psalteriuz
 virginis marie **Q viii**
C De quodā peccatrice noie He
 lena . p̄uersa uirute psaltij . **R i**
C De quodā nobili mliere q̄ post
 obituꝝ mariti a quodā tyrāno
 a pprio castro fuit expulsa . et
 miraculose a uirgine maria re
 ducta . eo q̄ ī iuuētute sua psal
 teriū ep̄ozare p̄suevit . **R ii**
C De quodā comite q̄ uirute psalte
 rij marie uirginis uitā suam val
 te emendauit **R iiii**
Quidā rex fuit ereptus a p̄pe
 tua dampnatōe . eo q̄ psalteri
 um marie solū portauit **R v**
Sequit̄ apologetic⁹ uel tracta

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime
(fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis
Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso
revelate. D viij.....fol.034 col.a


- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo
Sponso quotlibet verbum Salutationis
Angelice, et quedam alia verba que ipse ex
singulari devotione consuevit addere cum
auctoritatibus sanctorum doctorum. D
iiij.....fol.037 col.c

C Virgo Maria
sponso quolibet verbū
nis angelice. ⁊ q̄dam
ba q̄ ipse ex singulari
psuevit addere cū
sanctorū doctorū

VOLUME II

- **CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72**

- **CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186**

C Septuaginta due pulcherri

me excellēcie salutatiois ange
lice a domino ihū p̄fato spolo
reuelate **L viij**
C Virgo Maria exponit suo
sponso quilibet verbū salutatio
nis angelice. ⁊ quōdam alia ver
ba q̄ ip̄e ex singlari deuotione
p̄suevit addere cū auctoritate
sanctorū doctoꝝ **B iij**

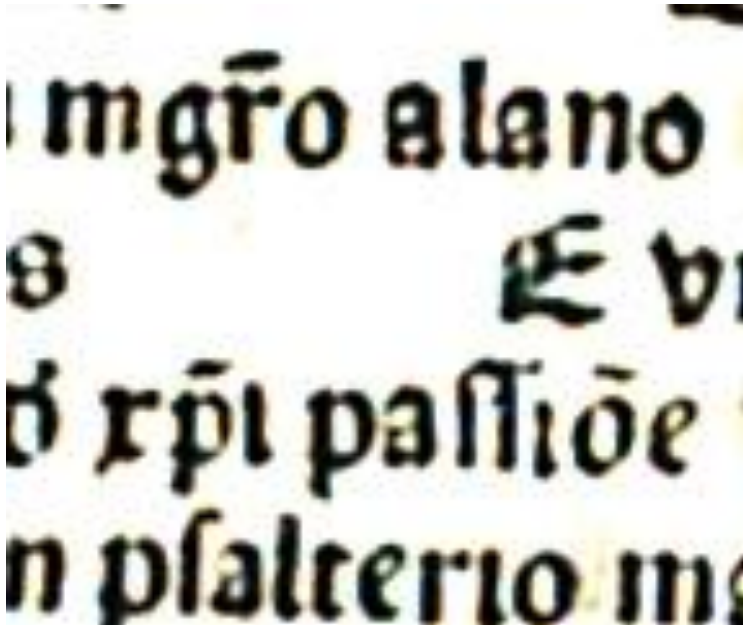
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelatio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d



- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138

C Dñs ibūs xps sponso nouel
 lo mris sue ostēdit et declarat
 & ineffabilez penam in aia sua
 sustiuit a pūcto ceptōis vsq̄
 ad mortē in cruce spūalis hū
 storia pfūdissima **Ej**
C Visio ostēsa mḡro alano tē
 pore celebratōis **E viij**
Alia reuelacō d̄ xpi passiōe fī
C Ractio q̄re in psalterio mar
 rie v̄ganis ponūt xv p̄nr̄ **fj**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Sui debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Sui Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d

C Virgo maria ostendit suo sponso xxj rationes quare debent esse centum et quinquaginta Ave maria
C Quindecim statuta revelat virgo maria suo sponso

- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.000

Virgo maria oñdit suo spō
so xxxi ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Ave maria f. iij
Quintecim statuta revelat
virgo maria suo sponso. q̄ fua
re debent hij qui volunt infesse
fratnitati psalterij sui Expōit
eciam xxxi fructus eiusdē tra
nitatis. cū notabili exēplo. per
q̄ incōbat p̄ns narracio. f. v
Sermo sup̄ dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico revelavit. ⁊ dñicus spon
so marie novello Si

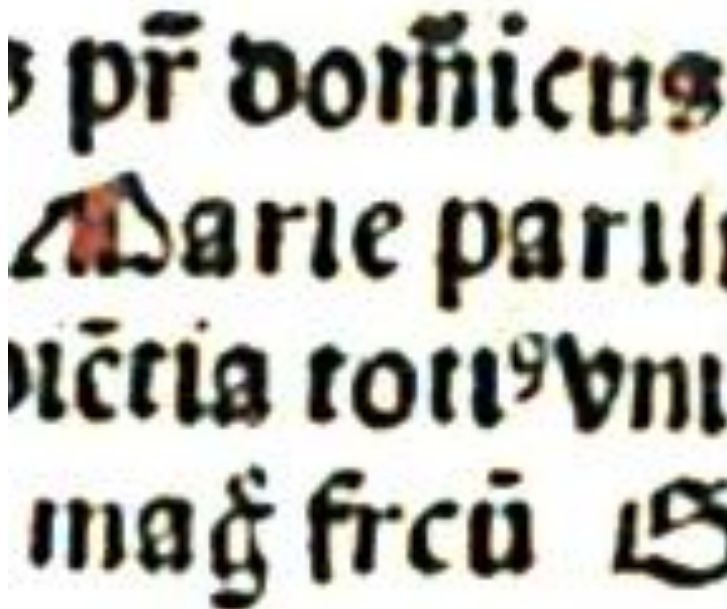
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

[TOMUS IV]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est etiam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d



- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[VOLUME IV]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.74

- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.180

Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs p̄r dom̄icus ex
tullu virginis Marie parit̄ p̄
dicauit in audic̄tia tot̄ vniū
sitatis nō sine maḡ fr̄cū S v
Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est etiā p̄sonibus portare et
orare psalteriū marie S viij
Sermo b̄ti d̄nici sup appa
rutionē istoz q̄ntecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni S iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

[TOMUS V]

- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b

visiteq̄s sup om̄e q̄
t pulcherrimas
Sermo b̄ti d̄nici
visum⁹ de p̄cedēte
reginaꝝ seu virtut
ine. dignitate ⁊ gl̄io

[VOLUME V]

- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.74

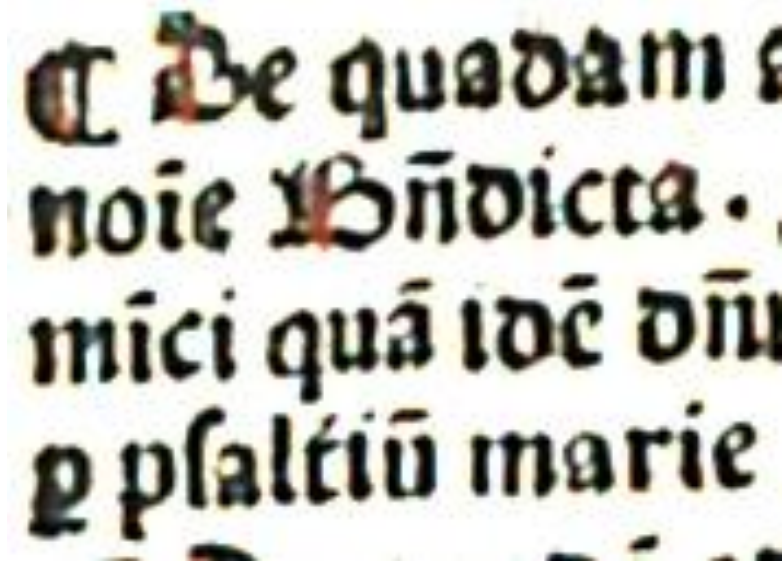
- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.000

Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit sēl dñico celes
brante sū elevatōe in scā euka
ristha glosam virginē mariaꝝ
tenentē parvulū ih̄m in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis designantes
q̄ntecim v̄tutes. quaz reginas
rū q̄libet habuit x puellas siue
p̄dilleq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas **R** viij
Sermo b̄ti dñici ad pplm
suavissim⁹ de p̄cetenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dignitate ⁊ glositate **L** j
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

- Exemplum mirandum de conversione
cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie
Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia
meretrice, que fuit conversa per Psalterium
Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum
peccatricis valde notabile exemplum. O
iiij.....fol.117 col.c

(Fol. 007 col. c) - De quadam alia
peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti
Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per
Psalterium Marie convertibat. P j..fol.123 col.b



C De quadam s
noie Bñdicta.
mici quã idẽ dñu
p psaltiu marie

- **Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.000**

- **Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.000**

- **Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.000**

Exemplū mirandū de puer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis cum par
uo pbemio **D**i

Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit puerfa p
psalteriū v̄gnis marie. cui⁹ bu
stona dicit̄ speculū peccatricis
valde notabile exemplū **D**uij

De quadam alia peccatrice
noie B̄ndicta. p̄gnata sc̄i do
mici quā idē d̄nicus mirabilit̄
p psalciū marie puertebat **D**j

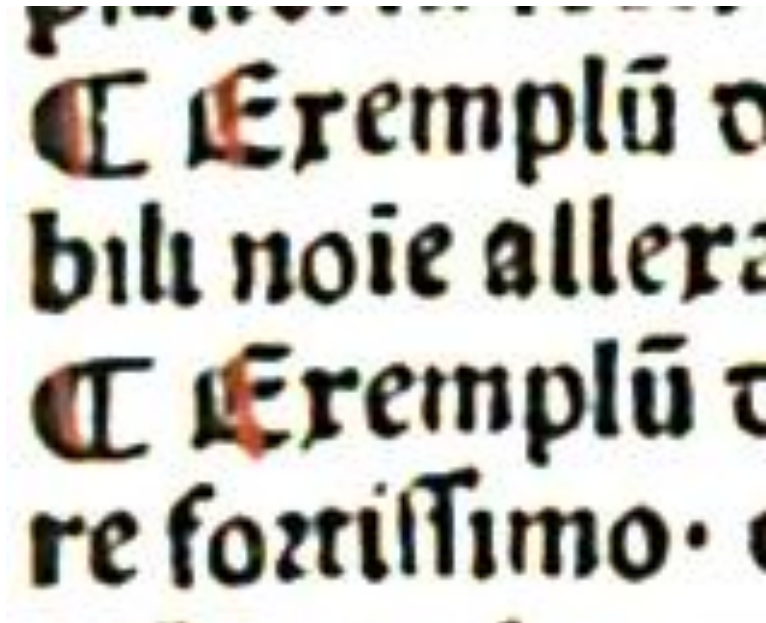
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c



- **Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.000**

- **Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.000**

- **Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.000**

- **Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.000**

C De quodā adriano archidi
acono. qui p psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus **¶ iij**

C De quodā rectore scolariuz
qui p totum psalterij a ppetuo
carcere fuit liberatus. et qntū
fructū postea pdicando marie
psalteriū fecit **¶ vi**

Exemplū de quodā uirgine no
bili noie allerandra **¶ vii**

Exemplū de quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat **¶ viij**

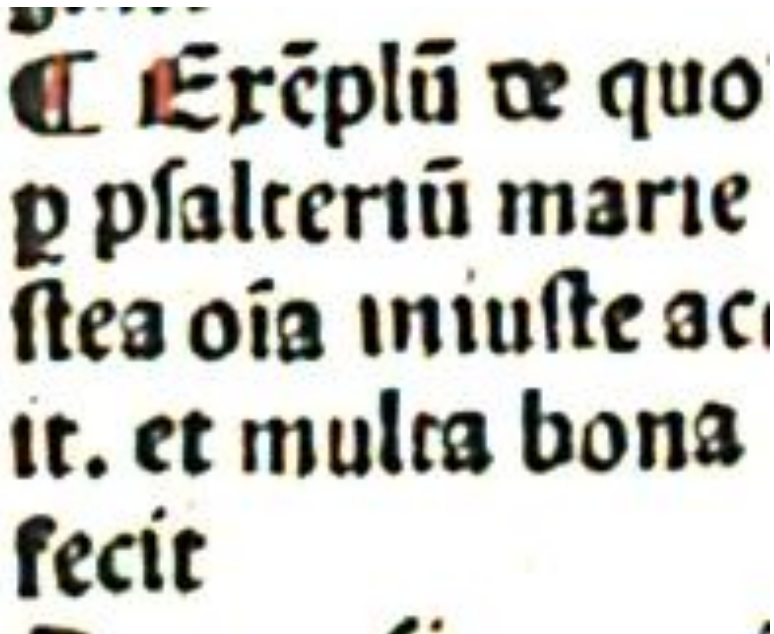
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem



Exēplū de quo
p psalteriū marie
stea oīa iniuste ac
it. et multa bona
fecit

- Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.000

- Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.000

- In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo

De puerfione cuiufdā epi ſz
heretici p pſalteriuz marie vir
ginis **D**i
Exēplū de quodā vſurario
p pſalteriū marie puerſo. q̄ po
ſtea oīa iniuſte acq̄ſita reſtitu
it. et multa bona poſtmodum
fecit **D**i
De puerfione cuiufdā pagani
ad fidē catholicā per pſalteriū
marie virginis **D**i
Quō quidāz cardinalis teuo
r̄ in pſalterio marie. p̄dicādo
ip̄m pſalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obſidiōe ro
manoz. 7 quantā victoriā ſcez

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius
habuit in Terra Sancta contra Saracenos,
videlicet quod cum tribus milibus
Christianorum debellavit plusquam centum
milia Saracenorum. Q

iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo
Maria propter Psalterium semel liberavit in
bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili
nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam
devotissima Comitissa nomine Maria que cum
certis meditationibus consuevit orare Marie
Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

De quodā de
virgo maria;
souz semel lib
semel in naufr

- Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.000**
- **Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.000**
 - **La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.000**
 - **Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.000**

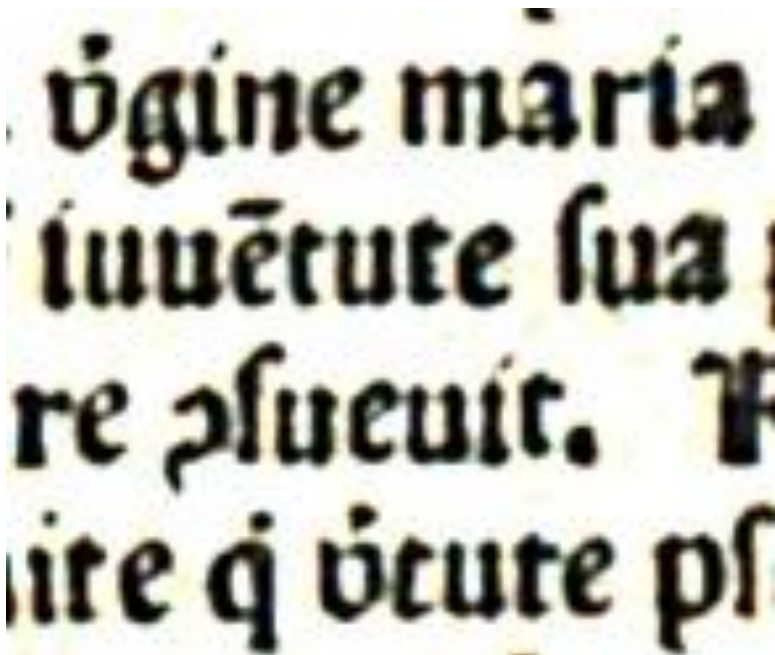
Virtute psalterij b^u babuit in
 terra scia p^otra sarracenos. vi.
 velicz q^u cū tribus milib^u xpian^o
 noz debellauit plusq^u centum
 lia sarracenoꝝ **¶** vi
 De quoda deuoto milite quez
 virgo maria p^oter psalterium
 suoz semel liberauit in bello et
 semel in naufragio **¶** vi
 De quadā deuota miliere nobi
 li nomie lucia **¶** vi
 Exemplū pulch^u de quadā de
 uotissima comitissa noie mari
 a q^u cū certis meditatōib^u psue
 uit ozare marie psaltū **¶** vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



vrgine maria
iuuetute sua
re psuevit. F
ite q vctute ps

- **Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.000**

- **Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.000**

- **La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.000**

Exempluz de quadā deuota et nobili moniali, q̄ frequētare solebat marie uginis psalteriuz. et q̄ fructuosum ē monialibus irreformatis orare psalteriuz virginis marie **Q. viii**
De quadā peccatrice noie Helena, puerfa uirtute psaltij. **R. ii**
De quadā nobili muliere q̄ post obituuz mariti a quadā tyrāno a pprio castro fuit expulsa. et miraculose a uigine maria reducta. eo q̄ i iuuetute sua psalteriū expozare psueuit. **R. iii**

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si
 ue doctozis alani de rupe ordis
 fr̄m̄ p̄dicatoz de psalterio ma
 rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
 d̄n̄m ferricū de clumaco ep̄m
 tornacēsem. h̄ns xxiii capitla
 pulcherrima et v̄n̄l̄s̄iā **R vi**
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
 ciuz sn̄iaz m̄gr̄i Alani quē fe
 cit in p̄motōe sui baculariat⁹
Anno d̄ni M^occcc^olxxi^o In q̄
 p̄mone ostendit mirabilē ȳmo
 ineffabilē dignitatē et v̄n̄l̄ratē
 angelice salutarōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
De quodā p̄ioze ordis cartu
 siens̄ deuotiss̄imo **Z iiii**
De quodaz alio p̄re ordis car
 tusiens̄. cui v̄go maria visibil̄
 appuit. notabile exēplū **Z iiii**
Virgo maria oñdit cuidā car
 tusiens̄ q̄ fructuosū est orare
 t̄m rosariū cum certis medita
 tionibus **Z iiii**
Disio factis mirabil̄ ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 p̄s̄l̄l̄c̄ie **3 v**
De quodaz deuoto mōcho cui
 p̄pter seruiciū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna p̄fūdi
 tas scienciarum **3 vi**
Sermo nouelli sponsi virginis
 marie terribil̄ valte de extre
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutanonē **3 vi**
Deuotus mod⁹ p̄ forma medi

tandi et oradi psalteriū virgi
 nis marie. q̄ quondā fuit reue
 latus b̄io d̄nico patri ordis p̄
 dicatoz **aa vii**

Et fructuosum ē nobis et gra
 tū virgini marie orare psalte
 riū eius cū disciplina centū et
 quin̄ginta t̄ctū notabile exē
 plū cū breui p̄t̄mio **bb i**

Et coptose et ineffabil̄ virgo
 maria suos psaltes siue in psal
 terio suo deuotos in futura vi
 ta remunerat **bb iiii**

Xv exempla breuissima et mo
 derna sup ōfoem d̄nicā **bb iiii**

Similit̄ xv exēpla breuissima
 sup salutarōem angelicā **bb v**

Tractatus m̄gr̄i Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdo
 rū sup salutarōz āgelicā **bb vi**

Virgo maria apparuit suo sp̄o
 so. et psolabat ip̄m turbatū p̄f̄
 in deuotōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū et
 quin̄ginta articul⁹ **cc viii**

Incipiunt centū et quin̄gin
 ta articli. meditādi circa psal
 teriū glose v̄gis marie **dd i**

Quale ē piugatis ifecūdis ora
 re psalteriū virginis marie p̄
 obtinēda ple **dd vii**

Stiosa virgo maria p̄suauit
 quondā virginē fere a lupo de
 uorata. ne moreret sine eu
 karistia **dd viii**

Virgo maria p̄sonalit̄ appuit

tribus foronib⁹ oratrici⁹ psal-
 terij sui in hora mortis. et eas
 ad eterna gaudia pduxit. **ad viij**
C Baro quidā visus ē a p^{lo}
 velut dyabolus ppter peccatorū
 suoz enozmitatē. s̄ postq̄ ince-
 pat orare psalteriū virgis ma-
 rie visus est habere vuluz an-
 gelicum **ad viij**
C Comiti cuidā luxurioso mi-
 rabilia p̄tigerūt per tres p̄nu-
 as noctes virtute patri loqui.
 siue psalterij manualis virgis
 marie **ee i**
C Quedaz sc̄ta mlier in vrbe
 romana noluit acceptare psal-
 terium v̄ginis marie. et quali-
 ter eā virgo maria in visione
 ppter hoc increpabat **ee i**
C Iuueni cuidā nobili sed va-
 go. virgo maria magnā p̄stitit
 misericordiam ppter seruiciuz psal-
 terij sui **ee ii**
C Dyabol⁹ obfuauit q̄ndā mi-
 h̄c̄ xiiii annis vt eū iugularet
 qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
 les quondie virginē mariā in
 sua angelica saluatione hono-
 rabat **ee iii**
C Sup sepulchz cuiusdam de
 uoti monachi (q̄ fuerat in secu-
 lo miles) creuit pulcherrimuz
 lilum **ee iii**
Remūeracio vni⁹ Auemaria
 i reḡ celoꝝ ē copiosissimā **ee iij**
Pinceps quidā (noie alfonci

us) fuit expulsus de terra. p̄p̄a
 s̄ postea ppter futicium psalte-
 rij recepit om̄ia sua **ee iiii**
C Quincecim sunt grad⁹ reli-
 gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄s
 quēlibet religiosum oportet as-
 cendere **ee v.**
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad ho-
 norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
 passiōis effusi orat centū p̄nr̄
 et toridē auemaria q̄ntas me-
 res gr̄as a deo **ee v**
Breuis p̄mēdacio saluationis
 angelice **ee vi**
Triginta excellēcie et p̄rogati-
 ue religiōis mḡri alani **ee vi**
Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartulien^s **ee viii**
Quatuor sunt fontes in q̄bus
 ordo cartulien^s continue mun-
 datur. **ff i**
Demū sequunt̄ centum ⁊ xlii
 metra de solitudine cartuliana.
 satis pulcra **ff iiii**

C Incipit copia bulle cōfir-
 mationis et indulgentiarū psal-
 terij v̄ginis Marie pape Six-
 ti quarti.

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iij.....fol.141 col.d
- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a
- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c

un marie solū portat
 Sequit̄ apologetic⁹
 p̄dicatoꝝ de psalterio
 ginis. ad venerabilē
 ferricū de cluniaco

- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.000

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000

De q̄dā comite q̄ v̄tute psal-
terij marie v̄ginis vitā suam val-
de emendauit R iiii

Quidā rex fuit ereptus a p̄pe-
tua dampnatōe. eo q̄ psalteri-
um marie solū portauit R v

Sequit̄ apologetic⁹ et est traci-

tatus responsori⁹ p̄fati m̄gr̄i si-
ue doctōris alani de rupe ordi-
s fr̄ū p̄dicatoꝝ de psalterio ma-
rie v̄ginis. ad venerabilē d̄n̄m
d̄n̄m ferricū de clunaco ep̄m
cornacēsem. h̄is xxiiii capitula
pulcherrima ⁊ vtiliss̄a R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiatio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatu. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d

Sue pncipiatio in ter
z mgr̄i Alani quē fe
ctōe sui bacculariat
i M°.cccc°.lxxi°. In q
tendit mirabilē ymo
dignitatē z utilitatē

- **Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000**
- **Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000**
- **Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000**

pulcherrima ⁊ vtilissima **R vi**
 Sermo siue pncipiatio in ter
 ciuz sniaz mgrī Alani quē fe
 cit in pmo tōe sui bacculariat⁹
 Anno dñi M^o.cccc^o.lxxi^o In q̄
 smone ostendit mirabilē ymo
 ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
 angelice salutariōis et psalte
 rij marie virginis **Xiii**
 De quodā priore ordis cartu
 sienf deuotissimo **Z iii**
 De quodaz alio p̄re ordis car
 tusienf. cui vgo maria visibilit̄
 appuit. notabile exēplū **Z iii**

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

Virgo maria ostendit cuidam Cartusiensi quod fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus
Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie

- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000
- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000
- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000
- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

Virgo maria oñdit cuidā car
 tuisiensi q̄ fructuosū est orare
 tm̄ rosariū cum certis medita
 tionibus Z iiii
 Disio satis mirabil' ostēsa ma
 gistro Alano quodam tempe
 pestilēcie 3 v
 De quodaz tuoto mōcho cui
 ppter seruiū psalterii v̄ginis
 marie data fuit magna pfūdi
 tas scienciarum 3 vi
 Sermo nouelli sponi virginis
 marie terribil' valte de extres
 mo dei iudicio sup angelicā sa
 lutationē 3 vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a

et orandi ps
arie. q quo
bno dnico

- **Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000**

- **Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000**

- **Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000**

Deuotus mod⁹ p forma medi

tandi et oradi psalteriū virgini
nis marie. q̄ quondā fuit reue
latus b̄o d̄nico patri ordiis p̄
dicatoruz

aa vii

Et fructuosum ē nobis ⁊ gra
tū virgini marie orare psalte
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta icenū notabile exē
plū cū breui p̄t̄mio

bb i

Et copiose ⁊ ineffabilē virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vī
ta remunerat

bb iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

- XV Exempla brevissima et moderna
super Orationem Dominicam. BB
iiij.....fol.205 col.d
- Similiter XV Exempla brevissima super
Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b
- Tractatus Magistri Alani de XV
mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super
Saluatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b
- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et
consolabatur ipsum turbatum propter
indeuotionem suam, atque docuit eum orare
Psalterium Suum cum centum et quinquaginta
articulis. CC viij.....fol.217 col.b
- Incipiunt centum et quinquaginta
articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose
Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b

hē xv exēpla breui
 utatōem angelicā
 tatus mgrī Alan
 ilib⁹ excellēcijs sac
 salutatōz āgelicā

- **Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000**
- **Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000**
- **Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000**
- **La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000**
- **Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000**

Xv exempla brevissima et mo-
 derna sup oꝛoem dñicā bb iiii
 Similit̃ xv exēpla brevissima
 sup salutarōem angelicā bb v
 Tractatus m̃gr̃i Alani de xv
 mirabilib⁹ excellēcijs sacerdoti-
 ū sup salutarōz āgelicā bb vi
 Virgo maria apparuit suo spō-
 so. ⁊ solabat̃ t̃p̃m turbatū p̃t̃
 in devotiōez suā. atq; docuit eū
 orare psalteriū suū cū centū ⁊
 quinḡginta articul̃ cc viii
 Incipiunt centū et quinḡgin-
 ta articuli. meditādi circa psal-
 teriū gl̃iose ṽgis marie dd i

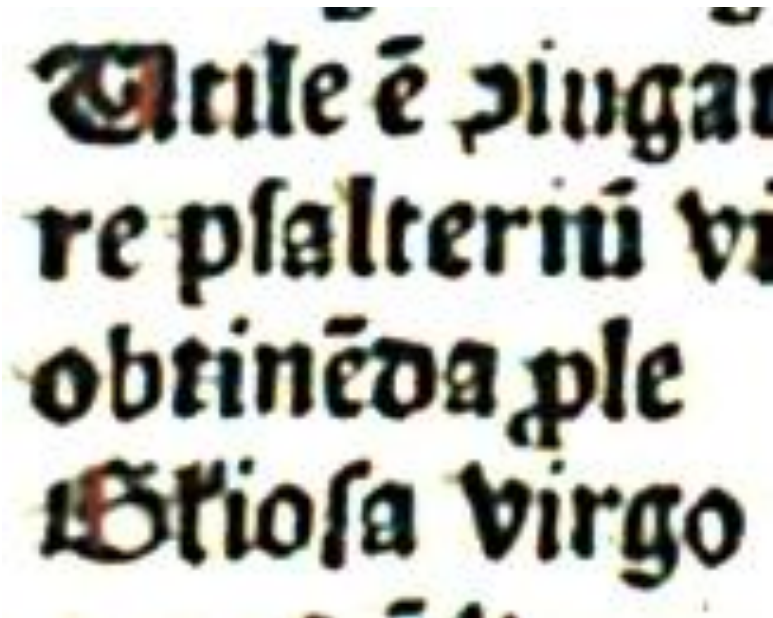
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare
Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole.
DD viij.....fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit
quandam virginem fere a lupo devorata, ne
moreretur sine Eukaristia. DD
viij.....fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol.
008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij
Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia
perduxit. DD viij.....fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut
dyabolus propter peccatorum suorum
enormitatem, sed postquam inceperat orare
Psalterium Virginis Marie visus est habere
vultum angelicum. D viij.....fol.226 col.a



- E' importante che gli sposi infecondi
preghino il Rosario della Vergine Maria per
ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non
permise che una vergine, quasi sbranata da
un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora
della loro morte, a tre sorelle devote del Suo
Rosario e le condusse agli Eterni
Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di
un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi
peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il
Rosario della Vergine Maria il suo volto
divenne come quello di un Angelo.....p.000

*Quale ē iugatis ifecūdis ora
re psalteriū virginis marie p
obtinēda ple dd vii*

*Stiosa virgo maria p̄fauit
quandā virginē fere a lupo te
uoraram. ne moreret sine eu
karistia dd viii*

Virgo maria psonalit appuit

*tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal
terij sui in hora mortis. et eas
ad etna gaudia pduxit. dd viii*

*¶ Baro quidā visus ē a p̄lo
velut dyabolus ppter peccatorū
suoꝝ enormitatē. s̄ postq̄ ince
pat orare psalteriū virginis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viii*

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a

Quedam sancta
romana noluit
terium virginis
ter eam virgo n
propter hoc incr
Iuveni cui

- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000

Comiti cuidā luxurioso mirabilia p̄tigerūt per tres p̄tinuas noctes virtute patrilogij. siue psalterij manualis virginis marie ee i

Quedaz sc̄ta m̄lier in vrbe romana noluit acceptare psalterium v̄ginis marie. et qualiter eā virgo maria in visione p̄pter hoc increpabat ee i

Iuueni cuidā nobili sed vago. virgo maria magnā p̄stitit misericordiam p̄pter seruiciuz psalterij sui ee ii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem
XIII annis ut eum iugularet quod facere tamen
non potuit, eo quod miles quotidie Virginem
Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat.
EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti
Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit
pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno
Celorum est copiosissima. EE iij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius)
(fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter
servicium Psalterij recepit omnia sua. EE
iij.....fol.229 col.d

fuezat in fecu
pulcberrimuz
ee iii
ni9 Quemaria

- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000

Dyaabolus obſeruauit quādam militem xiiii annis ut eū iugularet quōd faciē tñ nō potuit. eo q̄ miles quondie virginē mariā in ſua angelica ſalutatione honorabat ee iii

Sup ſepulchꝝ cuiuſdam deuoti monachi (q̄ fuerat in ſeculo miles) creuit pulcherrimum liliū ee iii

Remūeratio vni⁹ Auemariae in reḡ celoꝝ ē copioſiſſiā ee iij
Princeps quidā (noīe alfonci

us) fuit expulſus de terra p̄p̄a ſ; poſtea p̄pter ſuicium palterij recepit om̄ia ſua ee iiii

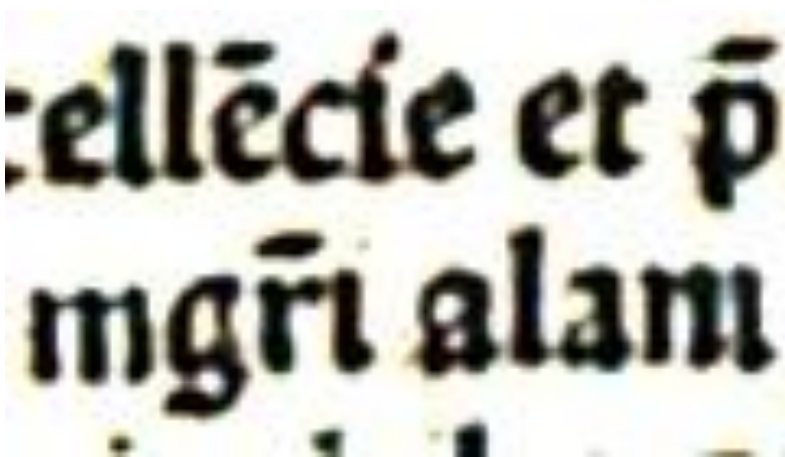
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a



- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000

Quindecim sunt grad⁹ reli
gionis ascēdendi in celuz. p̄ q̄a
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p̄ xv annos q̄ndie ad bo
norē sanguis xp̄i p̄ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū p̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me
ret gr̄as a deo ee v.
Breuis p̄mēdacio saluatiōis
angelice ee vi
Triginta excellēcie et p̄rogati
ue religiōis mgr̄i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b
- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a
- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a


Historia mirabilis
 ordinis Cartusie
Quattuor sunt font
 ordo cartusienſis co
 datur.
Demū sequuntē c

- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000

Historia mirabilis de origie
 ordinis Cartusienſ. ff vii
Quatuor sunt fontes in qbus
 ordo cartusienſ continue mun
 datur. ff i
Bemū sequunt centum ⁊ xlii
 metra de solitudie cartusiana.
 satis pulcra ff iiii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.



Digitalisierung gefördert durch die Deutsche Forschungsgemeinschaft · 

Madonna del Rosario e Beato Alano della Rupe (sec. XVI).



**Da Rios Luigi, Maria SS. e le Tre Virtù Teologali, Venezia,
sec. XX.**

(sponsus vscelicz ille nouellus
 t'ginis marie) b'no d'nico reuo
 tus. omnes istas penas v'ssime
 et realissime vidit. qui 7 p'dca
 p'scripsit. de quib' p'inue b'atet
 a liq's portare penam p' suis 2 a
 ho'z p'ctis & egi eciã tercio to
 minicũ idẽ fecisse in p'rib' tho
 lo'is. s' non eque ample nec
 in toto. Narrat c'm quõ q'busi
 dam d'ñabus fauentib' hereti
 cis appere fecit diabolũ in sp'e
 catti fetidissimi et turpissimi.
 S'z plura tribilia alibi legi q'z
 vbi hoc narrat exemplũ. qu'is
 non omnia vt hic m'õ habet. Et
 vere receit d'nicum h'ac graciã
 h're. vt qui fuit datus tori m'ũ
 to in p'dicato'ẽ. haberet poten
 tiã oñtendi q' horrẽda s'nt pec
 cata male viuentiũ 2 q' seure
 pene eoz. Propterea in signuz
 bui'. duduz d'nicus tepingi fe
 cit p'cta bec in sp'ebus iã d'ctis
 que vsq' in hodiernũ diem per
 seuerant. licz homies nesciant
 causam origis. Idcirco o vos
 oēs ex'plo isto'z. laudate mari
 am i suo psalterio. vt liberem'i
 ab istis q'ntecim p'ctis. q' a pec
 cato'ib' vt dij colunt in m'ũto

Incipit alius s'mo mirabi
 lis b'ñissimi Dominici p'script'
 et themarifat'us a m'g'ro. alano
 p'ponso nouello b'ñissime virgi

nis Marie de xv reginis siue
 xv virtutibus



Dalteriũ feli
 cissime trinita
 tis diuidit m'ũ
 du p' varia to
 na gr'arum et
 virtutũ. **A**uoz
 nans sponsam x'pi eccliam mili
 tantẽ ipis tonis tanq' rosas et
 lilys vñantib' **U**n ieronimus
 diuisiones inq' gr'arũ sunt. alie
 em morales. quedã theologica
 les. et scie supercellentiales. q'
 tona dicunt sp'ũsancti. quorũ
 oim radix p'piter b'ca incarna
 tio x'pi. in q' trinitas in natura
 vnigenet' assumpta d'õa sua d'f
 nit. et p' eam in m'eb'is vñge
 niti diuise p'ũcauit. ap'lo eius
 attestan'. S'z p'se'q'nt' tonoz di
 uisiones in x'pi verbis et oracu
 lis ac v'ginis marie singlar' et
 clarus elucescũt. teste anf. c'ũ
 oracula ista theorica sint orti
 vniuersaz virtutũ tel. 2 apote
 ce vniuersoz carismatũ **U**nce
 cris **Q**uid inq' est boni q'õ pla
 ne nõ p'rineat o'õ a summo to
 no edita. ab vniuerso oim sal
 uatore? **E**t **augustin'** idẽ senti
 ens ait **M**ira tui clementia
 que in paucis v'bis incõp'rehẽ
 sibile diuine sapie bonitatẽ mi
 ro m'õ p'p'endit. cuz in d'nicã
 o'õe vniuersam salutẽ salubri

moto tepirit **P**ropterea vni
uersi dñicam orōnem bñe te
rent summa in reuerētia. et eā
porare ardētissima cū caritate
et teuotōe. in qua sunt quideci
partes pñgnantes quidecim a
damādas v̄tutes. q̄ sunt super
oēm estimatiōem pulchre dul
ces et benigne. q̄ tanq̄ sponse
animaz n̄rarū a sc̄ta trinitate
sunt nobis deputate (teste bu.
te sc̄to vic) **E**a p̄pter nūc vidē
dum ē te illis. q̄ quales z q̄nte
sint **S**up quo pulcherrimū et
toti mundo admirandū narro
miraculū. te bñissimo dñico or
dis p̄dicatoz p̄riarcha eximio
Cū enim sel in britānia p̄dica
ret coram duce z p̄ncipibz ac i
p̄cursu mirabili. nā mat sua vi
delicz sc̄ti dñici fuit oriunda te
britānia. et filia erat cuiusda
ducis britānie. ob hoc cū maio
ri potētia audiebat et cū maio
ri auditate tanq̄ cognat⁹ ip̄i⁹
ducis rōe m̄ris. et p̄maxime p̄
pter miracula q̄ dieti faciebat
dñs p̄ seruū suū domincū. **C**ū
enī teus psuerit eū tanq̄ apo
stolum et capitaneū ad mūdū
suū p̄dicatōe liberandū. teuit
eum aplicā potētiā bñe in lin
guis z miracul⁹ **Q**uod et sc̄m
est. sicut z te moze suo ordina
rio (teste ambroz⁹ primis i quo
libet statu ampliora diffudit to

na q̄ seq̄ntibus. cū p̄ tales (sm
dyomsiū) h̄eret posteros moue
re illūinare z pficere **E**t qm̄ p̄
dicatio. teste auguf. p̄maxime
te virtutibz et vicijs. siue penis
vel glia tebet esse. idcirco do
minic⁹ p̄dicatō bis p̄maxime ū
subauit. **T**eo p̄gruū fuit circa
has materias diuinā p̄uēnti
am singlarissime eū illūinare.
tantomagis q̄nto sunt b̄ n̄cīa
mūdo teste auguf⁹. z nichilomi
nus grrgo. inquitē. min⁹ sunt
appētia **S**i ḡ dñs voluit face
re et fecit miracula innūera p̄
dñicum. p̄ caus p̄riuatiz boīm
multomagis te cēs fuit et iustū
facere eū miracula circa maio
ra. et circa totū starū boīm cō
cernētia **S**ic z dñicus sanctif
sim⁹ aliq̄n cuidam deuoto (sc̄z
marie v̄ginis sponso nouello)
appens sibi reuelauit sequētia
dicens. **Q**uō tanta fecisset p̄di
gia aliq̄n in vno die sp̄ualia et
corpalia. q̄ magno in libro vir
scribi possent **Q**uāta ergo fecit
in tota vita sua. qui tāta pegit
p̄uiter z sepi⁹ in die aliqua **I**ta
q̄ dñicus iste p̄muniēs se p̄sal
terij sui suffragio. dñm ihesum
supplici⁹ exorauit sibi infudi ver
bum p̄lo magis v̄tice et n̄cīm
Res miranda **L**elebrauit ille
missam quā nunq̄ aut raro p̄
ozauit sine magna reuelatione
ꝛ

[CAPUT I]

((INCIPIT ALIUS SERMO MIRABILIS
BEATISSIMI DOMINICI (CONSCRIPTUS ET
THEMATISATUS A MAGISTRO ALANO SPONSO
NOVELLO BEATISSIME VIRGINIS [fol. 090,
col. b] MARIE) DE XV REGINIS SIVE XV
VIRTUTIBUS.

Psalterium felicissime Trinitatis dividit
mundum per varia dona gratiarum et virtutum.

Adornans Sponsam Christi Ecclesiam
Militantem ipsis donis tanquam rosis et lilijs
vernantibus.

nis (Marie) de xv i
xv virtutibus



D
c
i
t
u
r
d
i
c
t
u
m
n
a
m

[CAPITOLO I]

INIZIO DI UN ALTRO MIRABILE SERMONE
DEL BEATISSIMO DOMENICO (SCRITTO E
ARGOMENTATO DAL MAESTRO ALANO,
NOVELLO SPOSO DELLA BEATISSIMA
VERGINE MARIA) INTORNO ALLE 15 REGINE
O 15 VIRTÙ.

Il Rosario della Beatissima Trinità distribuisce nel mondo i diversi doni delle grazie e delle virtù, adornando la Chiesa Militante, Sposa di Cristo, degli stessi doni, come rose e gigli primaverili.

Incipit alius sermo mirabilis
beatissimi Dominici scriptus
et thematizatus a magistro alano
pouso nouello beatissime Virgi-
nis Marie de xv reginis siue
xv virtutibus

Dalgeriū felicissime trinitatis diuidit mundū per varia dona gratiarum et virtutum. Adornans sponsam et per ecclesiam militantem ipsas donis tanquam rosas et lilys vnanantibus. **U**n ieronimus

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. a-b.

Unde Ieronimus: Divisiones(,) inquit(,) gratiarum sunt, alie enim morales, quedam theologicales, et tercie superexcellentiales, que dona dicuntur Spiritus Sancti, quorum omnium radix comperitur Beata Incarnatio Christi, in qua Trinitas in Natura Unigeniti Assumpta Dona Sua divisit, et per eam in Membris Unigeniti divide communicavit, Apostolo Eius attestante.

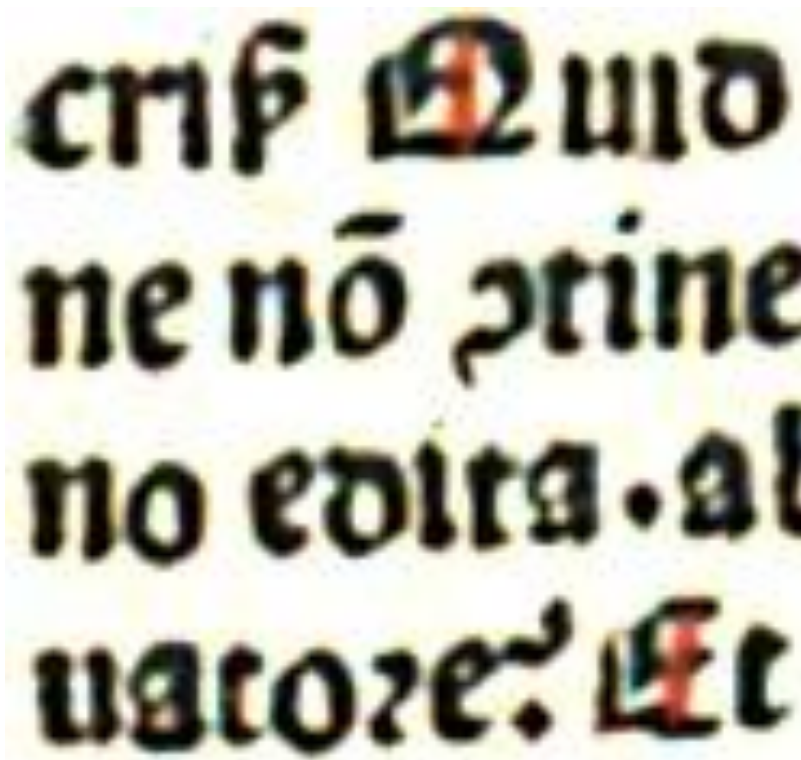
**Quā ieroni
grarū sunt
uedā theolo
excellential**

Da qui (San) Girolamo disse: Le grazie, infatti, sono (così) suddivise: alcune (sono) morali, altre teologiche, e altre ancora sovraelevate, e sono chiamate doni dello Spirito Santo: si ritrova la radice di tutte le (grazie), nella Beata Incarnazione di Cristo, quando la (SS.) Trinità, avendo assunto la Natura dell'Unigenito, ha distribuito i Suoi Doni, e, per mezzo di essa, ha le ha comunicate suddividendole nelle Membra dell'Unigenito, come attesta il Suo Apostolo.

hys vñantibz **U**n̄ ieronimus
 Diuisiones inq̄ gr̄arū sunt. alie
 em̄ morales. quedā theologica
 les. et t̄cie supercellentiales. q̄
 dona dicunt̄ sp̄s̄sancti. quorū
 oim̄ radix p̄p̄itur b̄t̄s̄ incarna
 tio xp̄i. in q̄ trinitas in natura
 vnigeniti assumpta dōa sua di
 n̄sit. et p̄ eam in mēbris vnige
 niti diuise p̄uicauit. ap̄lo eius
 attestan̄. **S**z p̄seq̄nt̄ tonoz di

Sed consequenter donorum divisiones in Christi Verbis et Oraculis ac Virginis Marie singularius et clarius elucescunt, teste Anselmo, cum oracula ista theorica sint orti universarum virtutum Dei, et apotece universorum carismatum.

Unde Crisostomus: Quid inquam est boni quod plane non contineat oratio a summo bono edita, ab universo omnium Salvatore?



crist Quid
ne non ptine
no edita. al
uatore? Et

Tuttavia, di conseguenza, le divisioni dei doni (di grazia) brillano in modo più singolare e chiaro nelle parole e nelle sentenze di Cristo e della Vergine Maria, come attesta (Sant')Anselmo, essendo tali sentenze meditative, le origini di tutte le Virtù di Dio e le dispense di tutti i carismi.

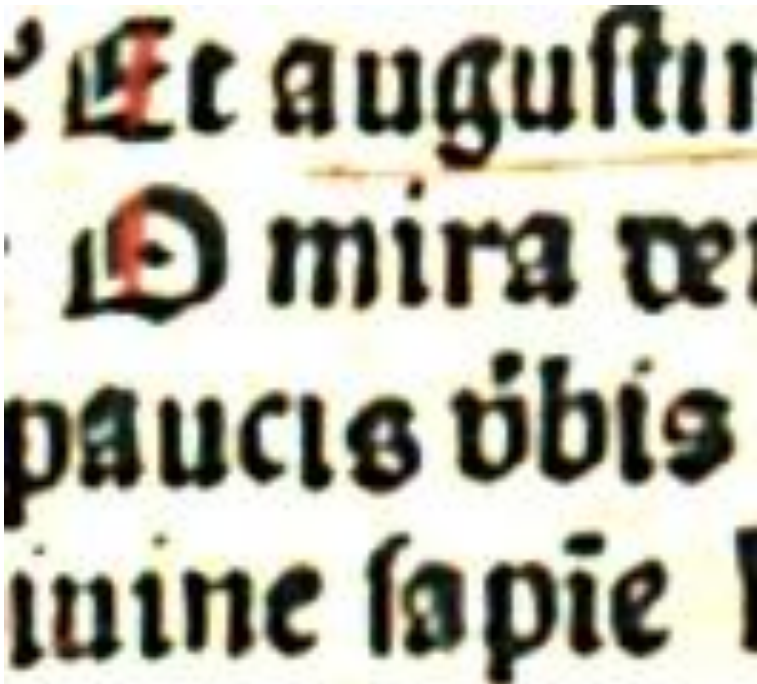
Perciò, (San) Crisostomo disse: Che cosa c'è di buono, che non contenga distintamente l'Orazione svelata dal Sommo Bene, dall'universale Salvatore di tutti?

attestant. **S**ed sequuntur dicitur divisiones in christi verbis et oraculis ac virginis marie singulariter et clarius elucescunt. teste anselmo. cum oracula ista theorica sint originem universarum virtutum dei. et apotece universorum carismatum. **U**nter cristum. **Q**uid inquit est boni quod plane non proveniat oratione a summo bono edita. ab universo omnium salvatore. **E**t augustinus idem sentit.

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. b.

Et Augustinus idem sentiens ait: O mira Dei
Clementia que in paucis verbis
incomprehensibilem Divine Sapientie Bonitatem
miro modo comprehendit, cum in Dominica
Oratione universam salutem salubri (fol. 090, col.
c) modo depinxit.

Propterea universi dominicam orationem
habere deberent summa in reverentia, et eam

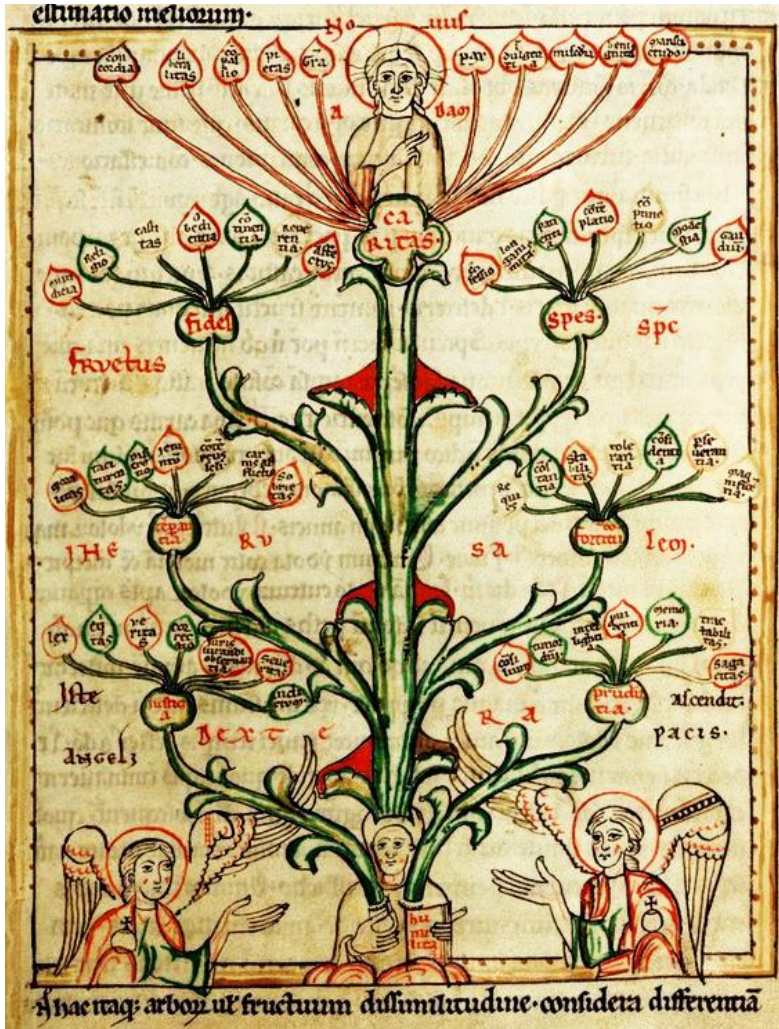


E (Sant')Agostino, provando la medesima cosa, disse: Oh, meravigliosa Clemenza di Dio, che, con poche parole, si è legata (in Matrimonio) in modo mirabile, all'incomparabile Bontà della Divina Sapienza (di Maria), quando nel Pater Noster ha indicato, in modo salutare, la salvezza universale.

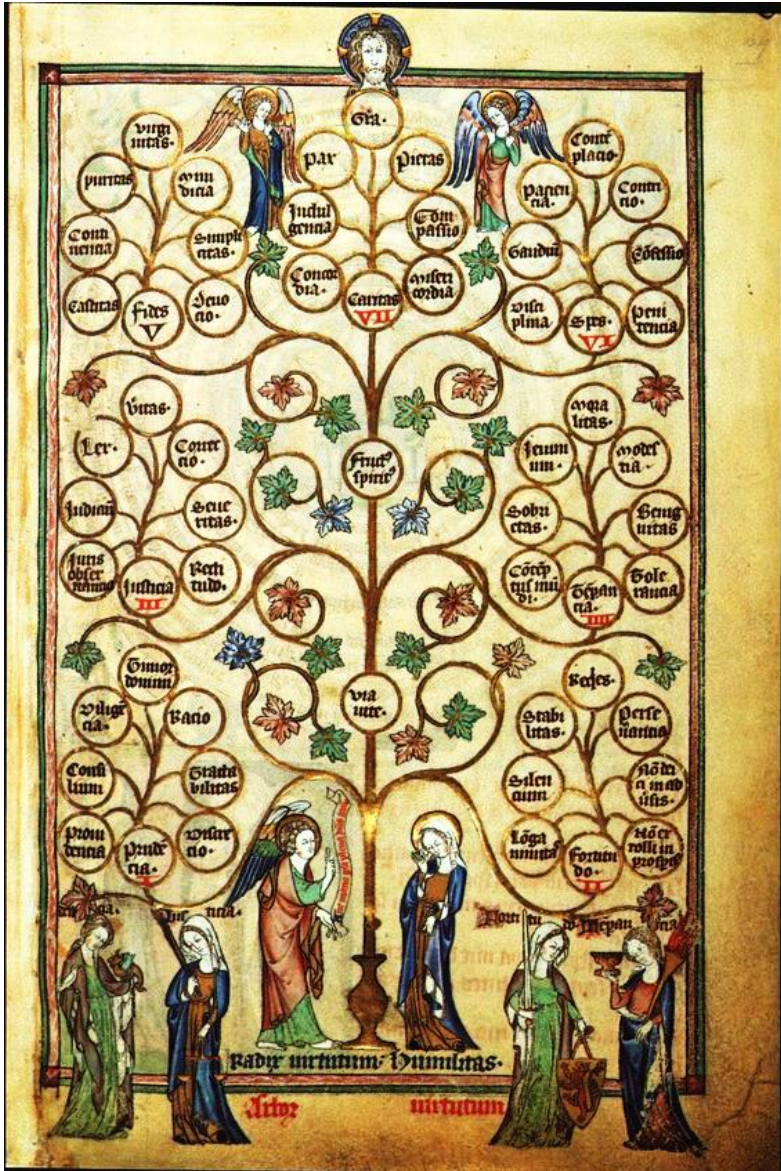
Perciò tutti dovrebbero avere in somma riverenza il Pater Noster, e pregarlo con

uatore. **Et** **augustinus** **idē** **senti**
ens **ait** **M**ira **dei** **clementia**
que **in** **paucis** **uobis** **incōprehē**
sibilē **diuine** **sapie** **bonitatē** **mi**
ro **mō** **p̄bendit**. **cuz** **in** **dñica**
ōroe **vnuerſam** **salutē** **salubri**
modo **depinxit** **P**ropterea **Vni**
uersi **dñicam** **ōronem** **h̄re** **tebe**
rent **ſumma** **in** **reuerētia**. **et** **eā**

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. b-c.



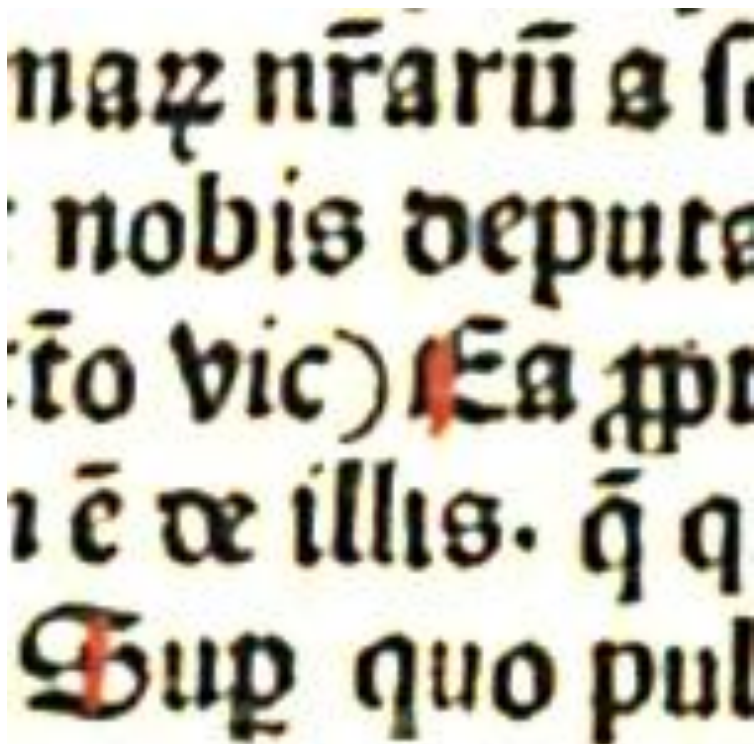
Maria SS. e le Regine delle Virtù.



Maria SS. e le Regine delle Virtù.

perorare ardentissima cum caritate et devotione, in qua sunt quindecim partes presignantes quindecim adamandas virtutes, que sunt super omnem estimationem pulchre dulces et benigne, que tanquam sponse animarum nostrarum a sancta Trinitate sunt nobis deputate (teste Hugone de Sancto Victore).

Ea propter nunc videndum est de illis, que



narum nostrarum a sancta
nobis deputate
to vic) Ea propter
e de illis. q q
Sup quo pul

ardentissima carità e devozione: in esso, sono 15 le parti che mostrano le 15 virtù che si devono amare, che sono al di sopra di ogni immaginazione belle, dolci e benigne, che, come spose delle nostre anime, sono state assegnate a noi dalla Santissima Trinità (come attesta Ugone di San Vittore).

Per questo, ora si deve vedere, intorno ad esse, chi, quali, e quante siano.

porare ardētissima cū caritate
et deuotōe. in qua sunt q̄ndecī
partes p̄signantes q̄ndecim a
damādas v̄tutes. q̄ sunt super
oēm estimatiōem pulchre dul
ces et benigne. q̄ tanq̄ sponse
animaz n̄rarū a sc̄ta trinitate
sunt nobis deputate (teste hu.
de sc̄to vic) ¶ Ea p̄pter nūc vidē
dum ē de illis. q̄ quales ⁊ q̄nte
sint **S**up quo pulcherrimū et

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. c.

quales et quante sint¹.

¹ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 5) si ha: ***“CAPUT V: De XV Reginis Virtutum. Visio Populi Britanniae: revelata per S. Dominicum Sponso novello MARIAE.***

PSALTERIUM SS. Trinitas per varia charismatum ac virtutum dona coornat mundum: Ecclesiam in primis, velut rosis, liliisque vernantibus condecorat. Cum autem Gratiarum divisiones sint: eas trifariam ibidem S. Hieronymus distinguit: in Morales, Theologicas, et Superexcellentes. Harum una radix est Incarnatio Christi: per quem divisiones sunt factae. Utque porro fieri perennem: vim idem suis indidit verbis, ut dona eadem in his contenta velut asserventur, et per eorum [usus verborum] vitae, Bona precibus obtenta possideantur. Illa autem verba in duobus sunt Oraculis, seu precandi, Deumque colendi formulis: scillicet] Oratione Dominica, et Angelica Salutatione. Unde S. Anselm[us] ea: Hortos, appellat, universarum Dei Virtutum, et charismatum Apothecas. Et Chrysost[omus]: Quid est boni, ait, quod plane non continet Oratio, a Summo Bono edita. Et S. Aug[ustinus]: Mira Dei clementia, quae in paucis verbis incomprehensibilem divinae Sapientiae Bonitatem miro modo comprehendit: cum in Dominica Oratione universam Salutem salubri modo dipinxit. Sunt vero in singulis partes illustriores quindenae totidem indices Virtutem. Quae, quales, quantaque sint, subiecta declarabit” (CAPITOLO V: Le quindici Regine delle Virtù. Visione del Popolo di Bretagna, che San Domenico rivelò al Novello Sposo di Maria.

Il Rosario, che è il Salterio della Santissima Trinità, abbellisce il mondo dei Tesori delle Grazie e dei Prodigii, e decora anzitutto la Chiesa di Rose e di Gigli di Primavera. San Gerolamo distingue le Grazie in tre parti: Moralità, teologiche e Soprannaturali. Esse hanno la loro ragion d'essere nell'Incarnazione del Cristo: è a partire da Lui che le distinzioni sono state concepite. (Ed è per Lui) che esse non avranno mai fine, avendo esse (in se stesse) la

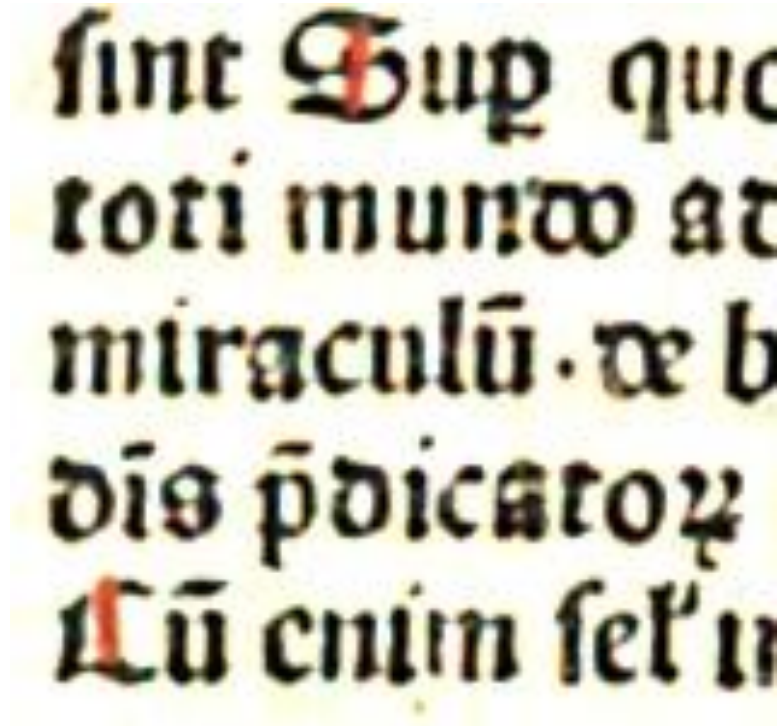


Maria SS. e le Regine delle Virtù.

medesima potenza della Sua Parola: e, coloro che pregheranno queste parole di vita, conseguiranno anche i Beni contenuti in (queste) preghiere. Quelle parole (di vita), infatti, sono contenute in due preghiere, o formule, con le quali si prega e si adora Dio, ovvero il Pater Noster e l'Ave Maria, che, secondo Sant'Anselmo, sono i Giardini dove fioriscono le straordinarie Grazie Divine. Scrive il Crisostomo: "Quale Bene mai non si troverà nel Pater Noster, che ci è stato dato dal Sommo Bene?". E Sant'Agostino: "Straordinaria Dolcezza di Dio, che ha racchiuso in poche meravigliose parole le incommensurabili Altezze della Sapienza divina! Egli che nel Pater Noster ha dipinto così bene la Salvezza del mondo". Ad ognuna delle 15 espressioni (del Pater Noster) corrispondono 15 illustri Giudici delle Virtù. Di esse, della loro natura e valore, si parlerà a seguire. Di esse, della loro natura e valore, si parlerà a seguire).

Super quo pulcherrimum et toti mundo admirandum narro miraculum de beatissimo Dominico Ordinis Predicatorum Patriarcha eximio.

Cum enim semel in Britannia predicaret coram duce et principibus ac in concursu mirabili, nam mater sua videlicet sancti Dominici fuit oriunda de Britannia, et filia erat cuiusdam ducis Britannie, ob hoc cum maiori potentia audiebatur et cum maiori aviditate tanquam cognatus ipsius ducis ratione matris, et permaxime propter miracula que dietim faciebat Dominus per servum suum Dominicum.



fine Sup que
toti mundo at
miraculū. de b
dis p̄dicatoꝝ
Cū enim sel u

Intorno a ciò, narro un bellissimo miracolo, anche degno di ammirazione da parte di tutto il mondo, sul beatissimo Domenico, esimio Patriarca dell'Ordine dei predicatori.

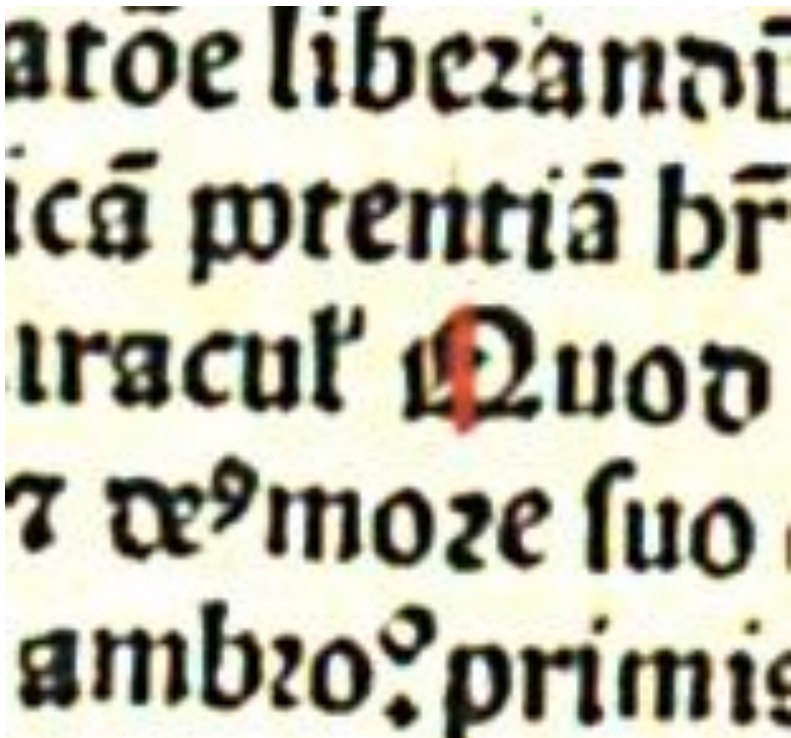
Infatti, mentre una volta predicava davanti al Comandante e ai Principi, anche per una circostanza ammirevole, infatti la madre sua, ossia di San Domenico, era originaria della Bretagna ed era figlia di un Comandante della Bretagna; per questo era ascoltato con maggior forza e maggiore attenzione, in quanto (era) parente dello stesso Comandante, a motivo della madre, e soprattutto per i miracoli che il Signore faceva mediante il suo servo Domenico.

sint **S**up quo pulcherrimū et
toti mundo admirandū narro
miraculū. de bñssimo dñico or
dis pdicatoꝝ p̄riarcha esimio
Cū enim sel' in britānia pdica
ret coram duce ⁊ p̄ncipibꝫ ac i
pcursu mirabili. nā mat' sua vi
delicz sc̄i dñici fuit oriunda de
britānia. et filia erat cuiusdam
ducis britānie. ob hoc cū maio
ri potētia audiebat et cū maio
ri auditate tanq̄ cognat⁹ ip̄i⁹
ducis rōe m̄ris. et p̄maxime p̄
pter miracula q̄ dieti faciebat
dñs p̄ seruū suū dom̄nicū. **C**ū

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. c.

Cum enim Deus posuerit eum tanquam apostolum et capitaneum ad mundum sua predicatione liberandum, decuit eum apostolicam potentiam habere in linguis et miraculis.

Quod et factum est, sicut et Deus more suo ordinario (teste Ambrosio) primis in quolibet statu ampliora diffudit bona (fol. 090, col. d) quam sequentibus, cum per tales (secundum Dyonisium) haberet posteros movere illuminare et perficere.



Avendolo, infatti, Dio posto come apostolo e condottiero, per liberare il mondo con la sua predicazione, era appropriato che egli avesse la potenza degli Apostoli nelle lingue e nei miracoli.

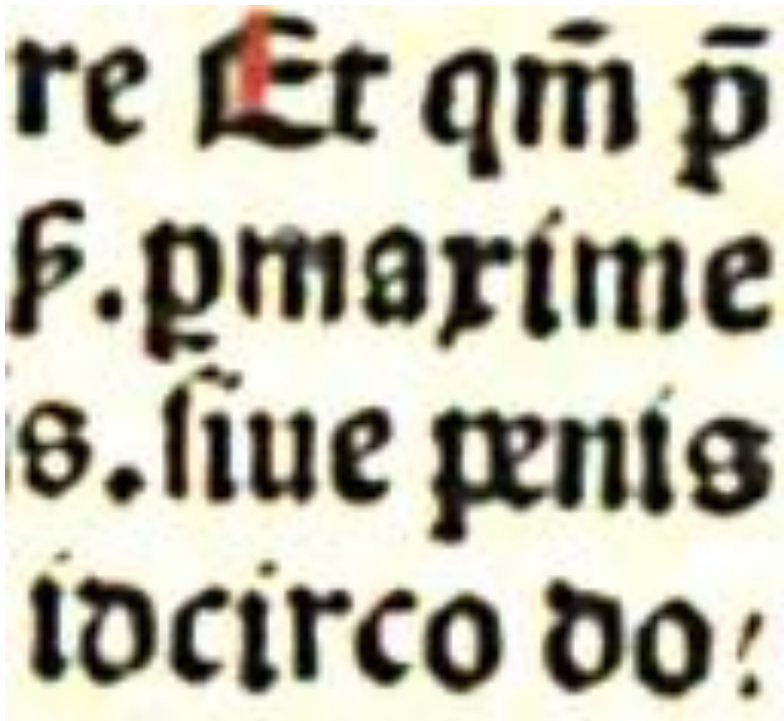
E questo è anche avvenuto, così come anche Dio, secondo la Sua consueta Volontà, (come attesta [Sant']Ambrogio) sui primi (seguaci) di qualunque stato, effuse beni più grandi, rispetto a quelli che seguirono, dovendo per mezzo loro (secondo Dionisio), spingere, illuminare ed essere di esempio per i posteri.

dñs p̄ seruū suū dōmīnīcū. Cū
em̄ deus p̄suerit eū tanq̄ apo-
stolum et capitaneū ad mūdū
suā p̄dicatōe liberandū. deicit
eum ap̄licā potentiā h̄re in lin-
guis ⁊ miracul̄. Quod et factū
est. sicut ⁊ de⁹ moze suo ordina-
rio (teste ambro⁹ primis i quo-
libet statu ampliora diffudit bo-
na q̄ seq̄ntibus. cū p̄ tales (sm̄
dyomīsiū) h̄eret posteros moue-
re illūinare ⁊ p̄ficere. Et qm̄ p̄

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. c-d.

Et quoniam predicatio, teste Augustino, permaxime de virtutibus et vicijs, sive penis vel gloria debet esse, idcirco Dominicus predicando his permaxime insudavit.

Ideo congruum fuit circa has materias Divinam Providentiam singularissime eum illuminare, tanto magis quanto sunt hic necessaria mundo teste Augustino, et nichilominus Gregorio inquite, minus sunt apparentia.



re Et qm̄ p̄
f. p̄maxime
s. siue penis
idcirco do!

E, dal momento che la predicazione, come attesta Agostino, deve essere massimamente sulle virtù e sui vizi, o sulle pene o sulla gloria, per questo, Domenico, predicando a costoro, faticò moltissimo.

Quindi, fu appropriato che, in molto specialissimo la Divina Provvidenza tanto più lo illuminasse su queste materie, quanto (più) esse sono necessarie al mondo, come attesta (Sant')Agostino; e (sono) ancor più (necessarie), come dice (San) Gregorio, (quanto) meno sono evidenti.

re illūinare ⁊ p̄ficere **E**t qm̄ p̄
dicatio. teste auguf. p̄maxime
de virtutib⁹ et vicij⁹. siue penis
vel gl'ia debet esse. idcirco do:
minic⁹ p̄dicāto his p̄maxime i⁹
sudaui⁹. **I**deo p̄gruū fuit circa
has materias diuinā p̄udenti
am singlarissime eū illūinare.
tantomagis q̄nto sunt h̄ nc̄cia
mūdo teste auguf⁹. ⁊ nichilomi
nus grrgo. inquiēte. min⁹ sunt
appentia **S**i ḡ dñs voluit face

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. d.



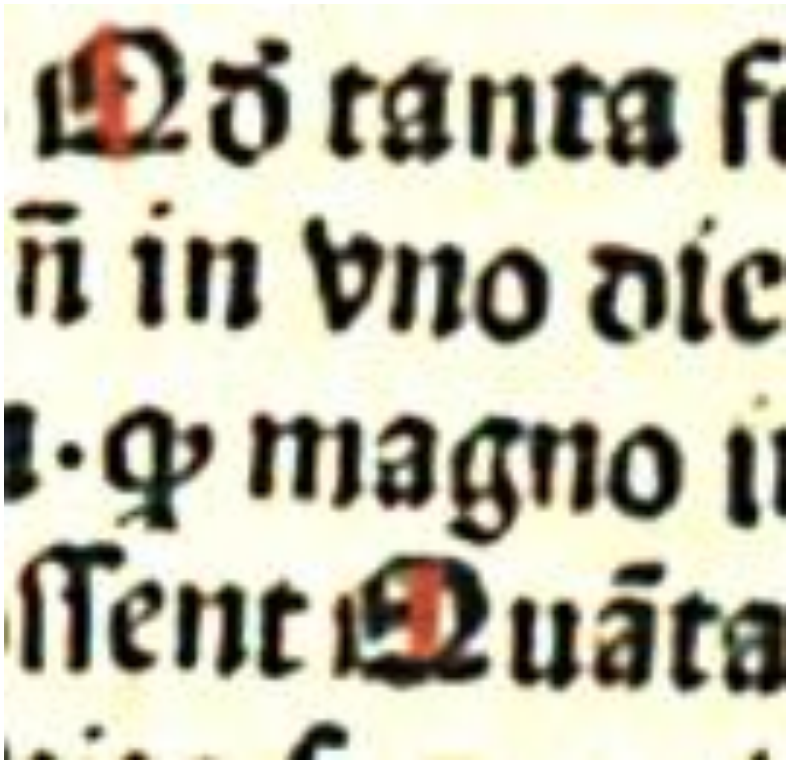
Maria SS. e le Regine delle Virtù.



Maria SS. e le Regine delle Virtù.

Si igitur Dominus voluit facere et fecit miracula innumera per Dominicum pro causis privatis hominum multomagis decens fuit et iustum facere eum miracula circa maiora, et circa totum statum hominum concernentia.

Sic et Dominicus sanctissimus aliquando cuidam devoto (scilicet Marie Virginis sponso novello) apparens sibi revelavit sequentia dicens quod tanta fecisset prodigia aliquando in uno die spiritualia et corporalia, quod magno in libro vix scribi possent.



Se, dunque, il Signore volle operare ed operò innumerevoli miracoli, mediante (San) Domenico, a vantaggio delle personali questioni degli uomini, era molto più appropriato e giusto che operasse miracoli per cose maggiori, e con riferimento all'intera condizione degli uomini.

Così anche il santissimo Domenico, apparendo una volta ad un devoto (ossia allo Sposo Novello di Maria Vergine), gli rivelò le cose che seguono, dichiarando che una volta, nel medesimo giorno aveva operato così grandi prodigi spirituali e corporali, che a stento potevano essere trascritti in un grande libro.

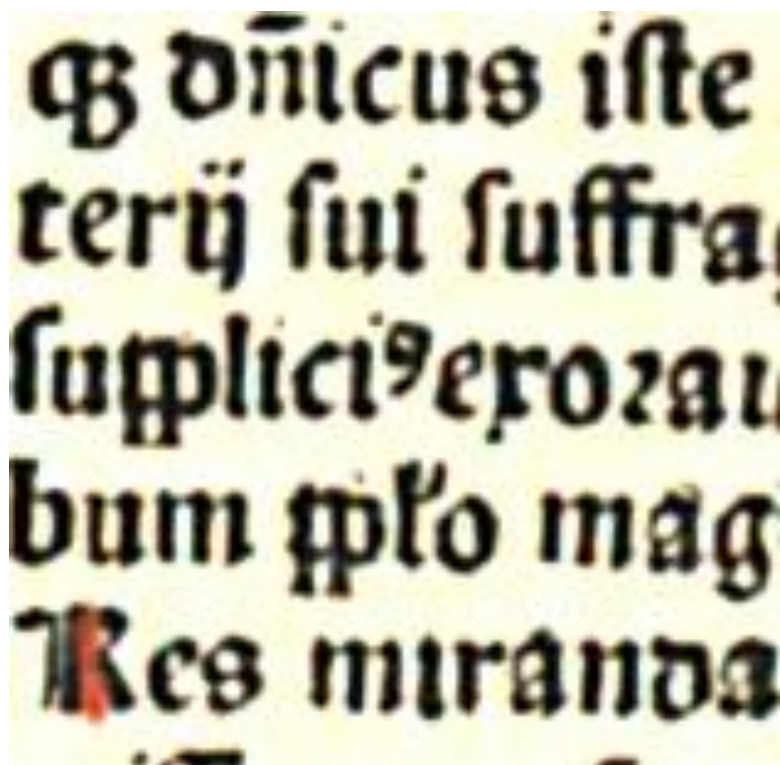
appennā **S**i ḡ dñs voluit face
re et fecit miracula innūera p
dñicum p caus̄ priuatis hoīm
multomagis decēs fuit et iustū
facere eū miracula circa maio
ra et circa totū statū hoīm cō
cernētia **S**ic ⁊ dñicus sanctif
sim⁹ aliqñ cuidam deuoto (scz
marie vginis sponso nouello)
appens sibi reuelauit sequētia
dicens. **Q**uā tanta fecisset pdis
gia aliqñ in vno die spūalia et
corpalia. q magno in libro vir
scribi possent **Q**uāta ergo fecit

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. d.

Quanta ergo fecit in tota vita sua, qui
tanta peregit communiter et sepius in die
aliqua.

Itaque Dominicus iste premuniens se
Psalterij sui suffragio, Dominum Ihesum
supplicius exoravit sibi infundi verbum populo
magis utile et necessarium.

Res miranda.

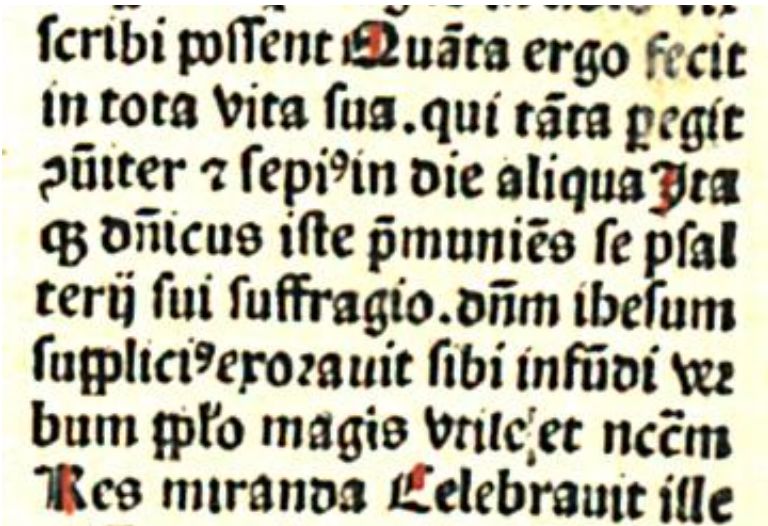


q̄ dñicus iste
terij sui suffra
supplici⁹ exora
bum p̄plo mag
Res miranda

Quanti (miracoli), dunque, fece in tutta la sua vita, colui che portò a termine così grandi cose ordinariamente, e così frequentemente, in un giorno qualunque?

Pertanto, questo Domenico, fortificandosi col sostegno del suo Rosario, pregò il Signore Gesù assai supplichevolmente, perché gli infondesse la parola più utile e più necessaria per il popolo.

Cosa meravigliosa!



scribi possent. **Q**uāta ergo fecit
in tota vita sua. qui tāta pegit
pūiter ⁊ sepi⁹ in die aliqua. Ita
q̄ dñicus iste p̄muniēs se psal
terij sui suffragio. dñm ihesum
supplicij⁹ exorauit sibi infūdi ver
bum pp̄lo magis vtile. et nec̄m
Res miranda **L**elebrauit ille

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. d.

Itaq; in primo momēto rap-
 tus ē nescius. ⁊ vni⁹ hore spari
 o xl ampli⁹ mō immobilis fixus
 stabat in altari. Eratq; in aspe-
 ctu totus rubicūdus ⁊ igneus
 intm̄ q; sum⁹ vberēs a capite
 illius exurgēs. indicaret spūs
 sancti ignē accessē xl pūciā. Mi-
 rantē oēs qui assistunt. Quidā
 q; p̄sumunt eū excitare. s; ran-
 gere eū nō p̄uerunt. Res stu-
 pēda. **A**terat dur cū sua con-
 sorte tā mirabili p̄digio. **A**usi
 tabantq; sup̄ hac re-ingēti cir-
 cūsepti pauore. **S**enserunt tñ
 tūc oēs circumstātes intra se ī
 auditā et inexplam mētis sua
 uitatē. atq; vt p̄stmodū a fle-
 tib; abstinere nō possent. **V**e-
 ra dei bonitas. **R**edit iste tomī-
 cus. et cepra pagit officia. **C**ū
 q; vba p̄secratiōis formā cēt
 et sacramēti fiēt eleuacio. vni-
 uersi qui astabant inf̄ man⁹ sa,
 certiores viderūt dñm ihesuz
 xpm̄ tot⁹ mundi redēptorez in
 paruula etate. in q; fuit a virgi-
 ne intacta lactat⁹ vberib; ple-
 nis sola dei clemētia. **V**ere res
 miranda. **C**ōspiciunt em̄ qñ
 dam lucē quasi solarē. in q; cer-
 nebant m̄serem amictā sole et
 coronatā stellis xij. quēdamo-
 dū **J**obēs vidit in apca. **V**i-
 debantq; puulū inf̄ brachia v-
 ginea sp̄colum forma p̄ze fili⁹

boim penitētez ad vbera. que
 oēm estimabilez excēbant in
 teore sp̄ciositatē. **S**; bec dñā
 pietatis. manu filij accepta eci-
 am remittētis. p̄lm̄ cruce signa-
 bat māu teifica. **Q**uid rursus?
Viderūt s; calicis eleuacione
 mundi saluatore in ea specie q;
 p̄tēbat in cruce. mariāq; astā-
 tem et sanguinē ip̄ius recipien-
 tē. et sup̄ mundū picientē in ip-
 si⁹ curatiōem et sanatiōem. **L**er-
 nebantq; sub v̄tq; sp̄e xv̄ regi-
 nas infinite pulcritudis ⁊ boni-
 tatis. q; sunt xv̄ virtutes p̄ciū-
 pales. in quib; vniuersa pecca-
 ta sua cū grauitate eoz et tro-
 re intuebant. p̄pterea sup̄ mo-
 dum de h̄istēm p̄ungebant q;
 uilissimis cū suspirijs. **D**e quib;
 p̄st dicit in s̄mone dñici. **F**ui-
 sta res dicēda. **Q**ui astabāt illi
 la in v̄siōe p̄gnouerūt sua pec-
 cata quātū deū offenderūt. sic
 q; delebant q; aliqui eoz p̄fle-
 tu ibi se mori timuerūt. **I**gitur
 missa cōpleta. dñicus redit ad
 solita. ambonēq; ascendens et
 muniens se siḡ crucis. ait



Dante domi-
 no canticū no-
 uū. q; mirabi-
 lia fecit. psal-
 xcvij. **E**t qdē
 o vs domi ⁊
 p̄ncips vniuersi. mirari pote

fuis q̄re in hoc feflo corpis dñi
 hoc thema vobis annūcio. **L**er
 te hoc inq̄ iteo. Quia dñs ih̄s
 criftus in fca euchariftia hodie
 fecit mirabilia inf̄ v̄s. cum et
 agnouiftis et vidiftis in p̄ntia
 r̄ū mundi creatorē. **N**ec h̄ tñ
 fciuit dñicus que viderant ipfi
 nifi dño n̄o ih̄fu xp̄o ſibi poſt
 miſſam reuelante. **E**t p̄ gr̄arū
 actione v̄i conorū. cātate dño
 ait canticū nouū. **S**z quid in
 quit eſt canticū nouū? **L**erte ē
 noui teſtam̄i oraculū. ſc̄z pa
 ter n̄r et aue maria. vt ſic lau
 detis ſponſum et ſponſā in eorū
 pſalterio. quoz medijſ tanta p̄
 cepiſtis. **E**t merito inq̄ habetis
 amare et portare iſtas duas o
 ratōes. nedū m̄re et v̄ce. ſed
 etiā manibus 7 zomis v̄ris. vt
 ſitis tanq̄ ſignati ſigno regali.
 ſigno impiali. ſigno diuinali ſā
 ctiſſime trinitatis 7 noui teſta
 menti. **S**z vobis pri⁹ dicere cu
 pio de ofone dñica. in qua ſunt
 q̄nteci pres tanq̄ thalami im
 piales ſc̄iſſime trinitatis. vbi
 in lectul̄ v̄itatis xv̄ v̄gines re
 gine celi ac m̄di accūbunt. ſu
 p̄ oēm pulcritudinē et venuſta
 rem ac formoſitatē pulchre q̄
 te v̄uſte ac formoſiſſime. **Q**ue
 omēs ſunt vobis date tanq̄ ſo
 cie et ſodales ac ſponſe. (ſc̄dm
Baſiliū) ad cuſtodiam v̄ri ad

perducendū vos ad xv̄ regnā.
 hic p̄ gr̄am 7 in futuro p̄ glori
 am. **V**idete ergo ne eas offen
 datis aut tēp̄datis. **Q**m̄ in ba
 rū p̄ditione vel offentione. cuz
 ſint filie v̄i ſummi 7 regine ce
 li et m̄di. iminer ſnia regalia
 p̄ v̄s p̄ offensa leſe maieſtatis
 atq̄ indubie damnarōez acci
 pietis capitalez. totiens quori
 ens illas occideritis. **O**ccidūt
 v̄re iſte. qm̄ quis oppoſita ip̄a
 rum facit. ſc̄dm **A**uguſti. in li
 bro de cōſlictu vicioz. **V**ir igit̄
 dñicus. **V**enite 7 videte xv̄ re
 ginas has. reginas ſup̄ omnē
 narratōem et eſtimatōem pul
 cherrimas ſanctiſſimas et mi
 ſericordiſſimas

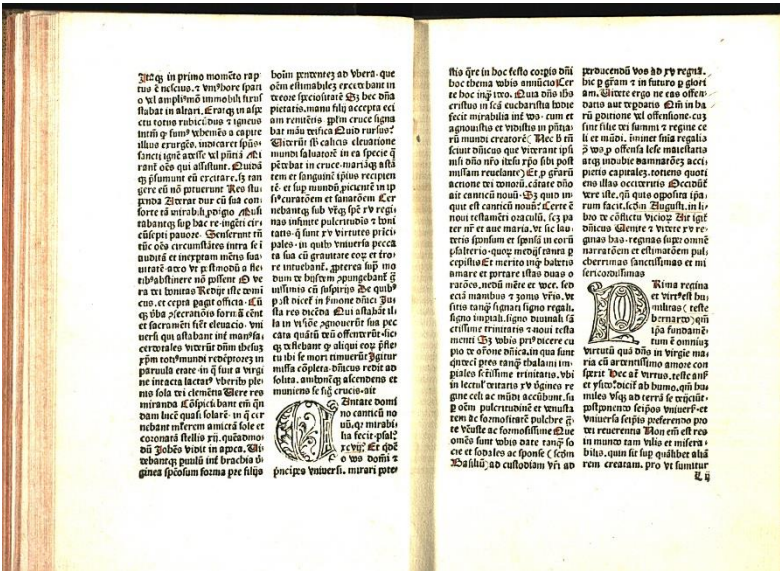


Mima regina
 et virt⁹ eſt hu
 militas. (teſte
 bernardo) qm̄
 ip̄a fundamē
 tum ē omniuz
 virtutū quā dñs in virgie ma
 ria cū ardentiffimo amore con
 ſperit. **H**ec aē virtus. teſte anſ
 et yſit⁹. dicit̄ ab humo. qm̄ hu
 miles v̄ſq̄ ad terrā ſe tēx̄ciūt.
 poſtp̄onendo ſeipos vniuerſ. et
 vniuerſa ſeipis preferendo pro
 v̄i reuerentia. **N**on em̄ eſt res
 in mundo tam vilis et miſera
 bilis. quin ſit ſup̄ quālibet aliā
 rem creatam. pro vt ſumitur
 ¶ ij

Celebravit ille Missam quam nunquam aut raro peroravit sine magna revelatione.

(Fol. 091, col. a) Itaque in primo momento raptus est nescius, et unius hore spatio vel amplius modo immobili fixus flabat in altari.

Eratque in aspectu totus rubicundus et igneus intantum quod fumus vehemens a capite illius exurgens, indicaret Spiritus Sancti ignem adesse vel presentiam.



Incunabolo del 1498, fol. 091 (Bibl. Univ. di Kiel).

Egli celebrò la Messa, che mai o raramente terminava, senza una grande rivelazione.

Pertanto, in un primo momento, (egli) fu rapito in estasi, e, per lo spazio di un'ora o più, stette immobile, fisso sull'altare.

E nell'aspetto era tutto rosso e infiammato, al punto che un vapore intenso, salendo dalla sua testa, manifestava la presenza del Fuoco o della Presenza dello Spirito Santo.

Res miranda Celebravit ille
missam quā nunq̄ aut raro p̄
oravit sine magna reuelatione
¶

Itaq̄ in primo momēto rap
tus ē nescius. ⁊ vni⁹ hore spari
o vel ampli⁹ mō immobili fixus
stabat in altari. Eratq̄ in aspe
ctu totus rubicūdus ⁊ igneus
intm̄ q̄ fum⁹ vehemēs a capite
illius erurgēs. indicaret spūs
sancti ignē adesse vel p̄ntiā. ¶

Incunabolo del 1498, fol. 090, col. d; fol. 091, col. a.

Mirantur omnes qui assistunt.

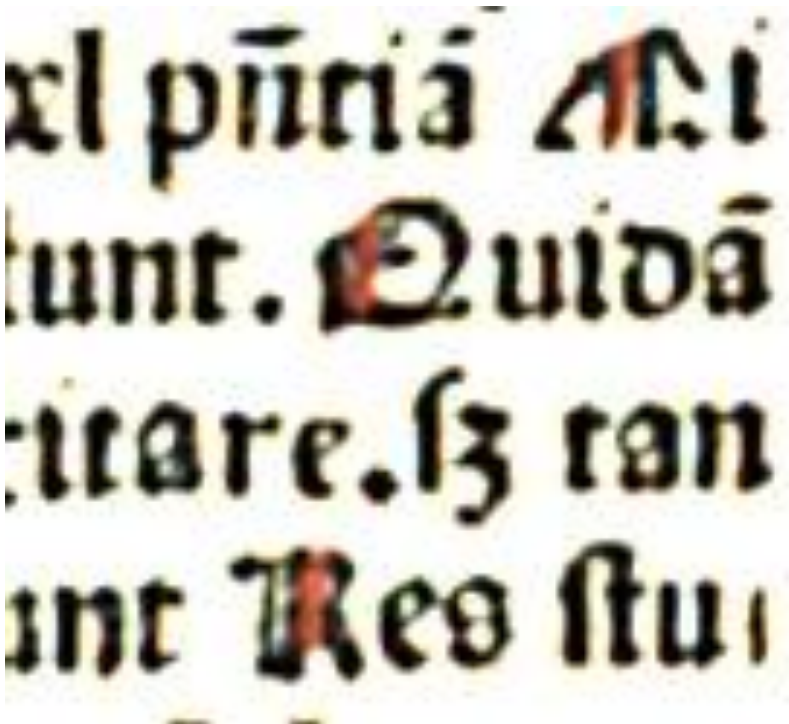
Quidamque presumunt eum excitare, sed tangere eum non potuerunt.

Res stupenda.

Aderat dux cum sua consorte tam mirabili prodigio.

Mu[s]sitabantque super hac re, ingenti circumsepti pavore.

Senserunt tamen tunc omnes circumstantes intra se inauditam et inexpertam mentis suavitatem, adeo ut postmodum a fletibus abstinere non possent.



Si meravigliarono tutti coloro che assistevano.

Alcuni, anche ardirono di ridestarlo, ma non riuscirono a toccarlo.

Cosa stupenda!

A tanto mirabile prodigio era presente il Comandante con la sua consorte.

Quelli che assistevano, bisbigliavano di questa cosa, per il grandissimo terrore.

Allora, tuttavia, tutti quelli che stavano intorno, sentivano dentro di sé una dolcezza inaudita e una soavità mai provata prima nell'anima, tanto che, poco dopo, non poterono trattenersi dai pianti.

sancti ignē atēte vel pūniā. **Mi**
ranē oēs qui assistunt. **Q**uidā
q̄ p̄sumunt eū excitare. s̄z tan
gere eū nō potuerunt. **R**es stu
pēda. **A**terat dur cū suā con
sorte tā mirabili prodigio. **M**ulti
tabantq̄ sup hac re. ingēti cir
cūsepti pauore. **S**enserunt tñ
tūc oēs circumstātes intra se i
auditā et inexplam mēris sua
uitatē. atq̄o vt postmodū a fle
tib⁹ abstinere nō possent. **D**e ve

Incunabolo del 1498, fol. 091, col. a.



Le Regine delle Virtù.

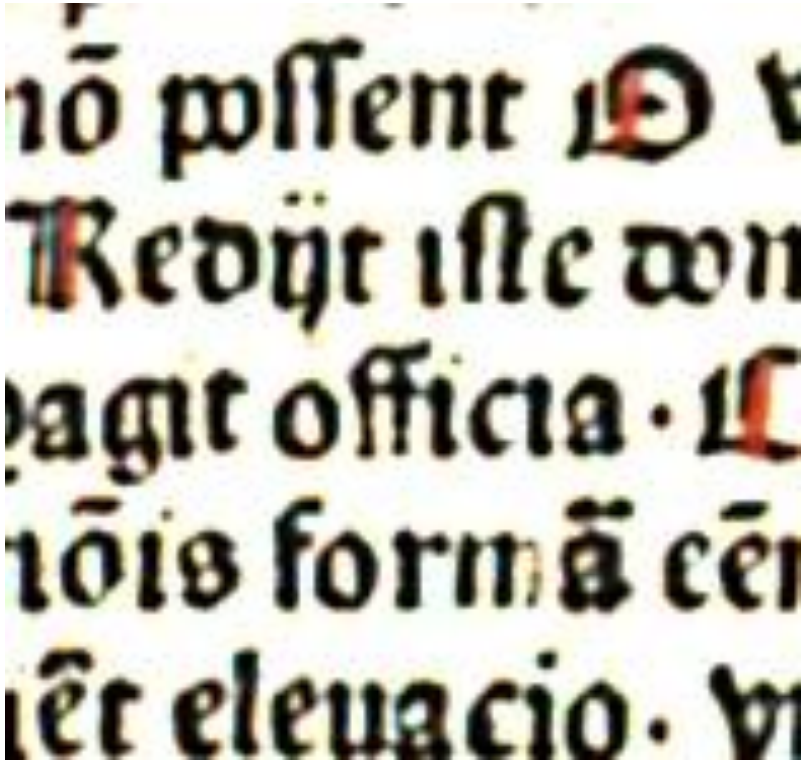


Maria SS. e le Regine delle Virtù.

O vera Dei Bonitas.

Redijt iste Dominicus, et cepta peragit officia.

Cumque Verba Consecrationis formata essent et Sacramenti fieret Elevacio, universi qui astabant inter manus sacerdotales viderunt Dominum Ihesum Christum totius mundi Redemptorem in parvula etate, in qua fuit a Virgine intacta lactatus Uberibus plenis sola Dei Clementia.



O vera bontà di Dio!

Questo Domenico ritornò in sé, e portò a termine la Funzione iniziata.

E mentre venivano pronunciate le Parole della Consacrazione, e avveniva l'Elevazione del Sacramento, tutti i presenti videro fra le mani sacerdotali, il Signore Gesù Cristo, il Redentore di tutto il mondo, di età piccina, che era allattato ai Seni dell'inviolata Vergine Maria, ricolmi della sola Clemenza di Dio.

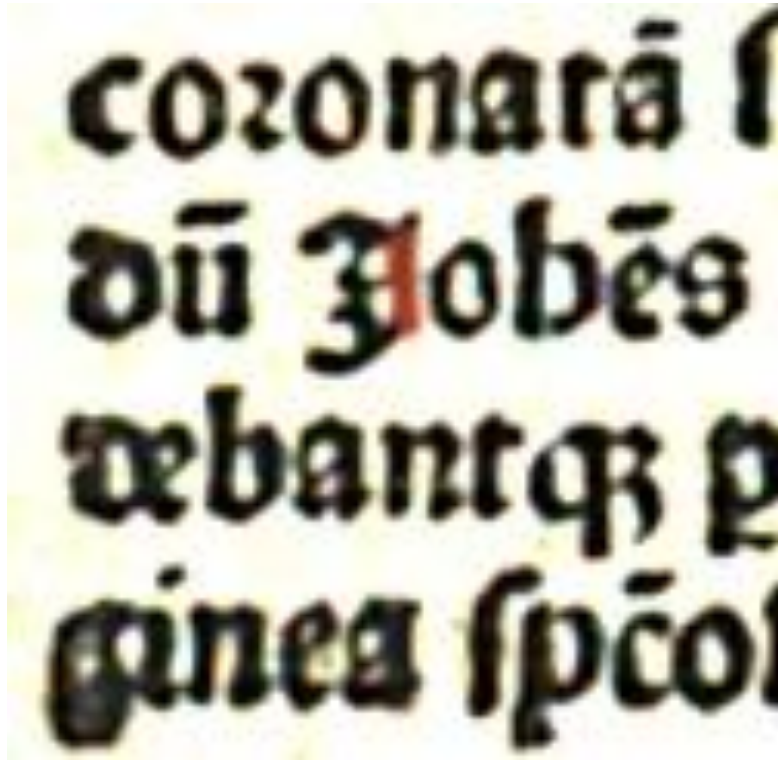
tib⁹abstinere nō possent **V**e
ra dei bonitas **R**edijt iste domi
cus. et cepra pagit officia. **C**ū
q³ vba p⁹secratiois formā cēnt
et sacramēti fiēt eleuacio. Vni
uersi qui astabant inf⁹ man⁹ sa
cerdotales viderūt dñm ihesuz
xpm tot⁹ mundi redēptorez in
paruula etate in q̄ fuit a virgi
ne intacta lactat⁹ vberib⁹ ple
nis sola dei clemētia **T**ere res

Incunabolo del 1498, fol. 091, col. a.

Vere res miranda.

Conspiciebant enim quandam lucem quasi solarem, in quam cernebant Mulierem amictam sole et coronata stellis XII, quemadmodum Iohannes vidit in Apoca[lipse].

Videbantque Parvulum inter Brachia Virginea speciosum forma pre filijs (fol. 091, col. b) hominum pendentem ad Ubera, que omnem estimabilem excedebant in decore speciositatem.



**Una cosa veramente meravigliosa!
Vedevano infatti una luce, come quella del
sole, sulla quale scorgevano una Donna
vestita di sole, e incoronata di 12 stelle,
proprio come l'aveva vista (San) Giovanni
nell'Apocalisse.**

**E vedevano un Bambino, di incantevole
aspetto rispetto ai figli degli uomini, fra le
Braccia della Vergine, che era attaccato ai
Seni, che nel decoro, superavano ogni
immaginabile bellezza.**

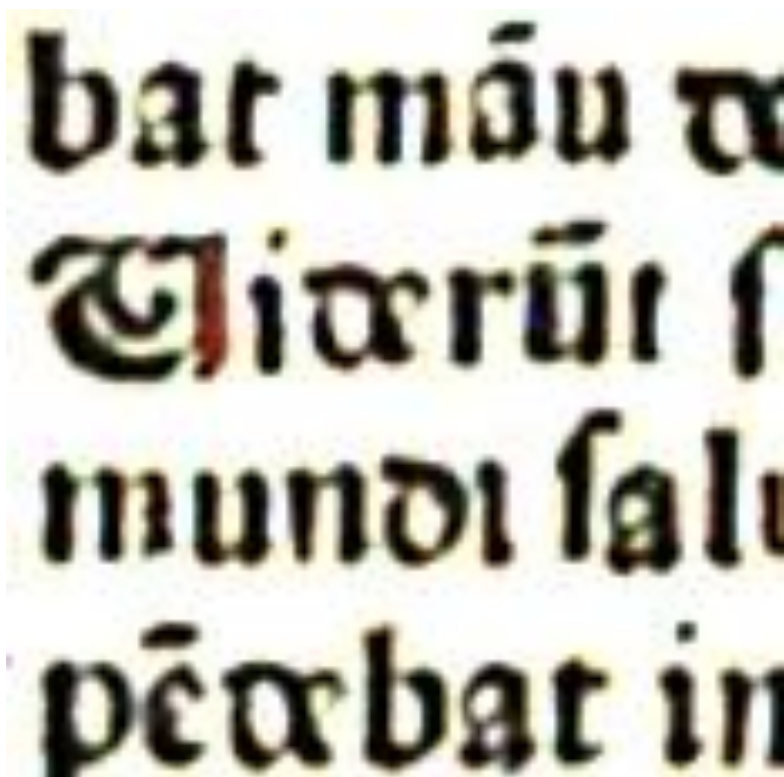
nis sola dei clemētia **T**ere res
miranda **C**ōspiciēbant em̄ qñ
dam lucē quasi solarē. in q̄ cer
nebant m̄terem amictā sole et
coronarā stellis xij. quēadmo
dū **J**obēs vidit in apoca. **V**is
debantq; puulū int̄ brachia v̄
ginae sp̄ciosum forma p̄re filijs
boim pententez ad vbera. que
oēm estimabilez exceiebant in
deore sp̄ciositatē **S**z bec dñā

Incunabolo del 1498, fol. 091, col. a-b.

**Sed hec Domina pietatis, Manu Filij
accepta eciam renitentis populum Cruce
signabat Manu Deifica.**

Quid rursus?

**Viderunt sub Calicis elevatione mundi
Salvatorem in ea specie que pendeat in Cruce,
Mariamque astantem et Sanguinem Ipsius
recipientem, et super mundum proicientem in
ipsius curationem et sanationem.**



bat mōu
Quarū
mundi salu
pēbat in

Ma questa Signora di pietà, presa la Mano del Figlio, anche se faceva resistenza, con la Mano Divina faceva il Segno di Croce sul popolo.

Che cosa (avvenne) poi?

Vedevano durante l'elevazione del Calice, il Salvatore del mondo, in quell'Aspetto, quando pendeva dalla Croce, e Maria lì presente, che raccoglieva il Suo Sangue, e lo versava sul mondo per il suo recupero e il suo risanamento.

deore sp̄ciositatē **S**z bec dñā
pietatis. manu filij accepta eci
am renitētis. p̄lm cruce signa
bat māu teifica **Q**uid rursus?
Vixerūt s̄ calicis elevatione
mundi saluatorē in ea specie q̄
p̄cebat in cruce. mariāq; astā
tem et sanguinē ip̄ius recipien
tē. et sup mundū p̄cientē in ip̄
si^o curatōem et sanatōem **L**er

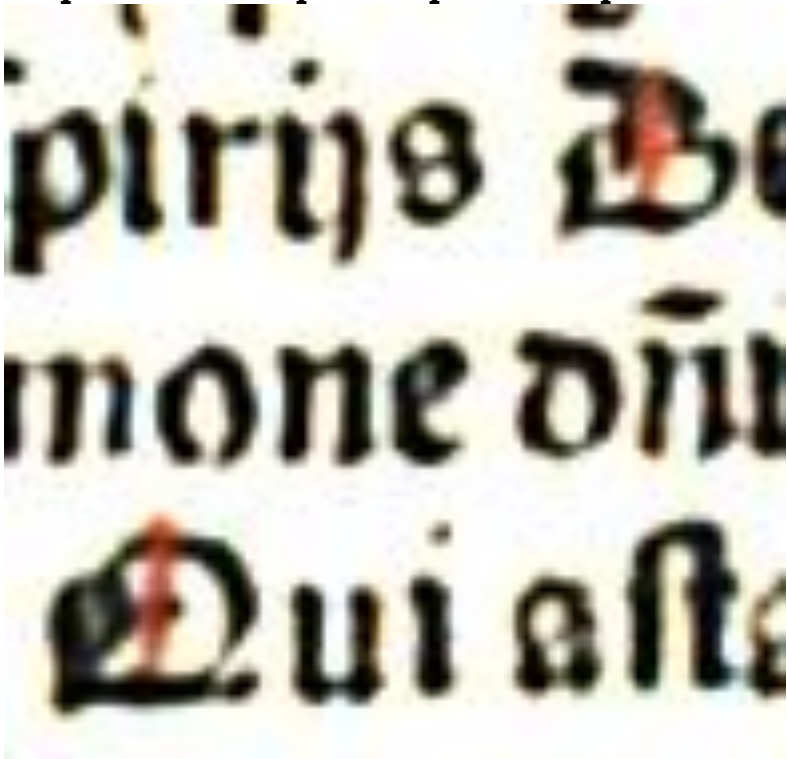
Incunabolo del 1498, fol. 091, col. b.

**Cernebantque sub utraque specie XV
Reginas infinite pulchritudinis et bonitatis,
que sunt XV Virtutes principales, in quibus
universa peccata sua cum gravitate eorum et
terrore intuebantur, propterea supra modum
de hysdem compungebantur gravissimis cum
suspirijs.**

**De quibus post dicitur in Sermone
Dominici.**

Iusta res dicenda.

**Qui astabant illa in visione cognoverunt
sua peccata quantum Deum offenderunt,
sicque deflebant quod aliqui eorum prefletu ibi**



E vedevano durante (l'esposizione) delle due specie (Eucaristiche), 15 Regine di infinita bellezza e bontà, che sono le 15 Virtù principali, nelle quali vedevano tutti i i loro peccati, con la loro gravità ed orrore; per questo erano oltremodo pentiti dei medesimi (peccati) con profondissimi sospiri.

Di queste cose, di seguito, si parlerà, nel Semone di Domenico.

Si devono dire le cose giuste!

Quelli che erano presenti a quella visione conobbero quanto i loro peccati avevano offeso Dio, e piangevano, tanto che alcuni di loro credevano per il gran pianto di morire lì stesso.

si^o curatioem et sanatioem **L**er
 nebantq; sub v^oq; sp^e r^v regi
 nas infinite pulcritudis ⁊ boni
 tatis. q̄ sunt r^v virtutes prici
 pales. in quib; vniuersa pecca
 ta sua cū grauitate eoz et tro
 re intuebant. p̄pterea sup̄ mo
 dum de hūstrem p̄pungebant q̄
 vltimis cū suspirijs **De** quib;^o
 post dicit in s̄mone dñici **Iu**
 sta res dicēda **Q**ui astabāt il
 la in v̄sioe p̄gnouerūt sua pec
 cata quātū deū offēderūt. sic
 q; deflebant q; aliqui eoz p̄fle
 tu ibi se mori timuerūt **I**gitur

Incunabolo del 1498, fol. 091, col. b.



Maria SS. e le Regine delle Virtù.



Maria SS. e le Regine delle Virtù.

se mori timuerunt².

² Nel Copenstein (lib. III, cap. 5) si ha: ***“NARRATIO FACTI: I. S. Dominicus, novus orbis Apostolus, Evangelii praedicationem cum Psalterii virtute in Britanniam quoque inferebat: et quod mater eius, cuiusdam Britanniae Ducis filia, indidem oriunda fuisset: tanto audiebatur attentius, velut cognato sanguine Ducis Magni propinquus. Et vero multo maxime ob amplissimam sanctissimi nominis famam: et parem miraculorum designationem; quae per eum Deus patrabat, ut per Assertorem mundi flagitiis pessundati: perque novi Ordinis Fundatorem, Dei, Deiparae, Divorumque specialiter eximii Praedicatoris. Et iure id quodam, vel ordine factum: nam par est, S. Ambr[osio] teste, ut Deus primis Auctoribus in quolibet Statu dona largiatur ampliora, quam sequacibus eorum: quippe cum hos ab istis moveri, illuminari, perficique oporteat. Qui autem optimi cuiusque praedicatio, ut Aug[ustinus] placet, de virtutibus ac vitiis, at horum poenis, premiis istorum institui debet: in ea inculcanda S. Dominicus toto Spiritu, conatuque incubuit. Quo magis eum abs Dei bonitate collustrari oportuit: lumini plurimis inde futurum. Id quod evenit in caeteris una quadam miraculosa ipsius de Psalterio praedicatione: Quemadmodum ipse Pater, suo cuidam Filio devoto Sponso Mariae novello, nuper apparens revelare dignatus est. Cuius haec veritas est. II. 1. S. Dominicus antequam ad dicendum sese comparatum accingeret, pro more secretas in preces, ac suetas Psalterii sese dabat impensius: orans Numen, ut eum menti conceptum infunderet, daretque sermonem benesonantem in ore suo, qui populo salutarior, magisque necessarius accideret. 2. Orationem coronariam excipit Sacrum Missae officium (quod vix unquam absque raptu, vel revelatione patrabat): iamque in dimidiatam fuerat prosequutus, ad usque solemnem, prioremque pro vivis memoriam faciendam. In hac, Divina patiens, extra se per raptum factus, pure nescius, ad unius horae spatium, aut quid ultra, immobili adorata vestigio fixus adstabat; vultu***

rubens toto velut igneus: adeoque etiam, ut caput undique multo surgente fumo vaporaret: indicio haud obscuro, de Sancti Spiritus ipsum igniente praesentia. Fit stupor et admiratio apud omnes Divinae Rei adsistentes Regni Proceres: qui ipso cum Duce Magno, populoque plurimo intererant praesentes, Viri fama ac reverentia exciti, cupidique ipsius audiendi. 3. Cumque in longius duceretur mora, et Dux cum coniuge teneretur: visum est circumstantibus nonnullis, esse submovendum Sanctum. Dumque vellicari ad vestem tentaretur iterum, ac saepius, a diversis, ab eorum nemine unquam vel tactu quibat adpalpari. Hoc vero maiores Priore concitabat animorum, et admirationes, et opiniones, ac etiam mussitationes secretam ad aurem cuiusque proximi mutuas. Stupori mistus pavor multa animis movebat: incerti omnes, quid agerent, ac suspensi, quo res evasura foret. Unum certum erat cunctis prodigium. 4. Tenebat autem universos Divinorum spectatores ac testes, insueta quaedam, ac non satis effabilis, perfusa mentium cuiusque intus delibutarum suavitas, et cum coelesti ambrosia attemperata consolatio: cuius vi praedulces, viris, foeminisque sponte sua per gennas ubertim ibant lacrymae silentio. Ut nec sese nosset sat ipsi: nec dignosset plane, sua animi sensa illa magis, an visa mirarentur Viri Sacerdotes Magni. Quid agerent? Stat manere exitum: astareque silentes. Inter haec redditus sibi Vir Divinus Divina coepta prosequitur. III. Iam pronunciata rite super Hostiam transubstantiatam simul sacra solennique verborum Forma, pro Institutione Christi, Verbum accesserat ad elementum, et erat Sacramentum. 1. Id dum elevatum supra facientis verticem praebetur adorandum, et in unam ter SS. Hostiam cunctorum versi, fixique latreuticos haerent oculi Fidelium; ecce tibi: manus inter Sacerdotales ipsum Dominum JESUM mundi Servatorem, non iam specie velatum panis solum: sed Puellum pusillum, aetatulae, qua a Diva Matre lactatus fuerat uberibus de coelo plenis,

manifeste conspiciantur suis ipsis oculis universi. 2. Simul in eodem uno contuitu cernebant clare, distincte, et vere, in solari quasi luce, Mulierem amictam sole, et XII stellis coronatam: qualem in Apocalypsi S. Ioannes conspexit. Visa Dei Matre pendente ad Ubera Parvulum, et omnino speciosum forma, prae filiis hominum lactare: eademque Domina pietatis, manu Filii accepta, etiam renitentis, populum signo Crucis consignare. 3. Posthaec ter SS. Hostiam mista in sacrum Linteolum reponente, ut fit; Calici benedicit. In ipsa Benedicti elevatione, ecce iterato, et manifeste omnes vident Mundi Salvatorem JESUM ea prorsus specie, qua in Cruce pependerat, crucifixum ipso in Calice Benedictionis. Vident S. Mariam adstantem, Sanguinem Filii excipientem, eumque super mundum aspergentem, in ipsius sanationem, ac salutem. IV. Utraque in prodigiosa Visione aliud quoddam eodem modo iterum conspexerunt. 1. In Sacra Hostia prius, dein, et in Calice sacro cernebat REGINAS XV infinitae pulchritudinis, gratiae et gloriae. Has medio in visu praeclare intelligebant, VIRTUTES esse principes quindenae. 2. Hactenus, ut mira; sic laeta omnia: verum istis in Virtutibus sua quisque delicta singulatim omnia, cum cuiusque mensura gravitatis, et animi terrore, horroreque pari conspiciabatur. Moestum spectaculum, laeto permistum! 3. Hinc vero gravissima ictis compunctione ibant suspiria sursum singultusque, imo sub pectore pressi latera quatiebant. Testes oculi, vultus, ac sinus lacrymis infusi. Ea vero nonnullis interior contritionis aestuatio pectus opletum, fibrasque cordis tumefacti distentas, urgebat, ut nihil abesse propius videretur praesentanea morte. Sed metum refutavit, discussit periculum, gratia DEI praesentior. 4. Patratis igitur rite, et ex ordine cunctis Missae Solemnibus, Sanctus Dominicus ad solita sibi receptum capit per brevem, continuoque in altum ambone conscenso: se populumque Signo Crucis consignans, sic ordiebatur concionem” (RACCONTO DEI FATTI: I. San Domenico, novello Apostolo nel mondo, era

andato in Bretagna a predicare le meraviglie del Vangelo e del Rosario, dal momento che sua madre, figlia di un condottiero della Bretagna, era originaria del posto. Egli venne ascoltato con grande attenzione, non solo perché discendente di un avo così illustre, ma assai più per la rinomata fama di santità, attestata dai miracoli che Dio compiva mediante lui. Egli avrebbe risollevato il mondo dalle acque dei peccati, fondando l'insigne Ordine dei Predicatori di Dio, della Madre di Dio e dei Santi, come poi avvenne: scrive Sant'Ambrogio che è solito "Dio concedere ai Fondatori degli Ordini, doni di gran lunga maggiori rispetto a coloro che ne seguiranno le orme e da [tali doni] dovranno attingere sostegno, conforto ed arricchimento". San Domenico, seguendo le orme di Sant'Agostino, si affaticava nel corpo e nello spirito a predicare eccellentemente sulle virtù e i loro premi, e sui vizi e i loro castighi. La Divina Bontà lo avrebbe poi illuminato, per illuminare [gli altri]. Ciò avvenne più tardi, durante una meravigliosa predicazione sul Rosario. Queste cose il medesimo Padre [San Domenico] si degnò di rivelarle ad un suo Figlio devoto, il Novello Sposo di Maria, a cui egli apparve non molto tempo fa.

II. 1. San Domenico soleva raccogliersi in profonda preghiera, recitando il Rosario, ogni qualvolta doveva accingersi a parlare: chiedendo vivamente al Cielo di ispirargli e porre sulle sue labbra il Sermone che doveva pronunciare, affinché fosse gradito e utile al popolo.

2. Dopo aver pregato la Corona [del Rosario] egli si accinse subito dopo alla celebrazione della Santa Messa [nella quale spessissimo aveva estasi e rivelazioni], e, all'inizio del Canone, durante il consueto e primo "memento" per i vivi, mentre era assorto nelle realtà Divine, si bloccò e entrò in estasi più di un'ora, e rimaneva immobile in contemplazione, così rosso fuoco in volto, che dal suo capo esalavano vapori, prova evidente della presenza in lui del fuoco dello Spirito Santo. Il Re di Francia, la sua Corte, che assistevano alla Santa Messa, erano attoniti e meravigliati;

e così pure moltissimi del popolo, che erano presenti per il desiderio di ascoltarlo, a motivo della sua fama di santità.

3. Protraendosi a lungo [quell'estasi], il Re e la Consorte si avvicinarono al Santo, dal momento che nessuno dei presenti se la sentiva di parlargli sottovoce, e tentarono più volte di tirarlo dalla veste, perché avevano timore di toccarlo. Ciò destò negli animi del Re e della Regina meraviglia e pensieri, che si scambiavano mutuamente, parlandosi all'orecchio. Stupore e timore agitava grandemente i [loro] animi, e si domandavano cosa stava succedendo. Tutti erano certi si trattasse di un fatto soprannaturale.

4. Coloro che assistevano come testimoni a quell'evento straordinario, avvertivano nei loro animi una sublime ed ineffabile dolcezza ed una calma come se si fossero nutriti di celeste Ambrosia. A motivo di ciò, sulle goti sia degli uomini che delle donne scendevano silenziosamente dolci lacrime spontanee. E, sebbene non riuscissero ancora a comprendere pienamente cosa stesse accadendo, i loro animi erano tutti meravigliosamente rapiti dallo straordinario sacerdote. Che altro potevano fare se non rimanere in silenzio e aspettare che [l'estasi] terminasse? Frattanto l'Uomo di Dio, ritornato in sé, continuava la Santa Messa da dove era rimasto.

III. E quando, pronunciò distintamente le Sacre Parole istituite dal Cristo per la transustanziazione dell'Ostia, ecco che le Specie si mutarono nel Sacramento.

1. Ed ecco che al momento dell'elevazione, quando [l'Ostia] era sollevata in alto per l'adorazione, e gli occhi di tutti i fedeli erano fissi in adorazione dell'Ostia tre volte Santissima: ed ecco, che tutti videro con i loro occhi, tra le mani del Sacerdote, il Signore Gesù, Salvatore del mondo, non già velato dalle specie del pane, ma come un Bambinello di tenera età, che la Madre di Dio pudicamente allattava al Suo Seno.

2. E, allo stesso tempo, nella medesima visione contemplavano in una luce superiore allo splendore del sole, la Donna vestita di sole e coronata di dodici stelle, quale la vide

nell'Apocalisse San Giovanni. Si vedeva l'incantevole Bambinello [Gesù] succhiare il Latte al Seno della Madre di Dio: l'Amorevole Signora, prendendo con delicatezza la manina del Figlio, benediceva il popolo con il segno della Croce. 3. Il Sacerdote, dopo aver depresso l'Ostia tre volte Santissima sul Sacro Corporale di lino, si apprestò a consacrare il Calice. Ed ecco, durante l'elevazione del Santissimo Sangue, tutti, per la seconda volta, videro coi loro occhi il Salvatore del Mondo Gesù che era Crocifisso, e la Croce fuoriusciva dal Santissimo Calice. Videro accanto a Lui, Maria Santissima, che raccoglieva il Sangue del Figlio e lo spandeva sul mondo, per sanarlo e salvarlo. IV. Tuttavia, in entrambe le meravigliose visioni, essi videro anche altro: 1. Infatti, sia nella Santissima Ostia, che nel Santissimo Calice essi videro 15 Regine d'infinita luminosità, bellezza e splendore: essi durante la visione compresero bene che si trattava delle 15 Supreme Virtù. 2. Tutto pareva loro così incantevole e amabile, ma ecco che ciascuno nelle Virtù scorgeva i propri peccati nella loro gravità, ed erano orribilmente sconvolti negli animi. Quella visione arrecava loro gaudio e mestizia! 3. E, sinceramente pentiti, si prostrarono a terra, piangendo a dirotto e singhiozzando dall'intimo del cuore. Gli occhi, i visi e i costati ricoperti di lacrime attestavano che sarebbero morti in quell'istante dal dolore che era capace di squarciare i loro costati e spezzare i loro cuori, se non fosse intervenuta la Grazia di Dio a frenare lo sgomento e fuggire il pericolo. 4. Dopo aver concluso, dunque, i riti conclusivi della Santa Messa, San Domenico fece un breve ringraziamento, come era solito fare, e, subito dopo, salendo sull'ambone, benedisse il popolo con un crocifisso, e iniziò a parlare).

Igitur Missa completa, Dominicus redit ad solita, ambonemque ascendens et muniens se signo Crucis, ait: (")Cantate Domino Canticum novum, quia mirabilia fecit, psal°. XCVII°.

Et quidem o vos domini et principes universi, mirari potestis (fol. 091, col. c) quare in hoc Festo Corporis Domini hoc thema vobis annuncio.

Certe hoc inquam ideo.

Quia Dominus Ihesus Christus in Sancta Eucharistia hodie fecit mirabilia inter vos, cum et agnovistis et vidistis in presentiarum mundi Creatorem.



Quindi, terminata la Messa, (San) Domenico tornò all'ordinario, e, salendo sull'ambone, e facendosi il segno di Croce, disse: "Cantate al Signore un Canto nuovo, perché ha compiuto prodigi (Salmo 97).

E appunto, o voi tutti, signori e principi, potete domandarvi, perché in questa Festa del Corpo del Signore, vi annuncio questo tema.

Certamente vi parlo così, perché oggi il Signore Gesù Cristo nella Santa Eucaristia ha compiuto meraviglie tra voi, dal momento che avete conosciuto e visto il Creatore nelle realta visibili del mondo.

tu ubi se mori timuerūt. Igitur
missa cōpleta. dñicus redit ad
solita. ambonēq; ascendens et
muniens se sig̃ crucis. ait



Cantate domi
no canticū no
uū. q; mirabi
lia fecit. psal.
xcvij. Et qdē

o vs domi r
pncipes vniuersi. mirari poter

stis qre in hoc festo corpis dñi
hoc thema vobis annūcio. **L**er
te hoc inq; tico. **Q**uia dñs ihs
cristus in scā eucharistia hodie
fecit mirabilia inf vs. cum et
agnouistis et vidistis in pñtia
rū mundi creatorē. **N**ec h̄ n̄

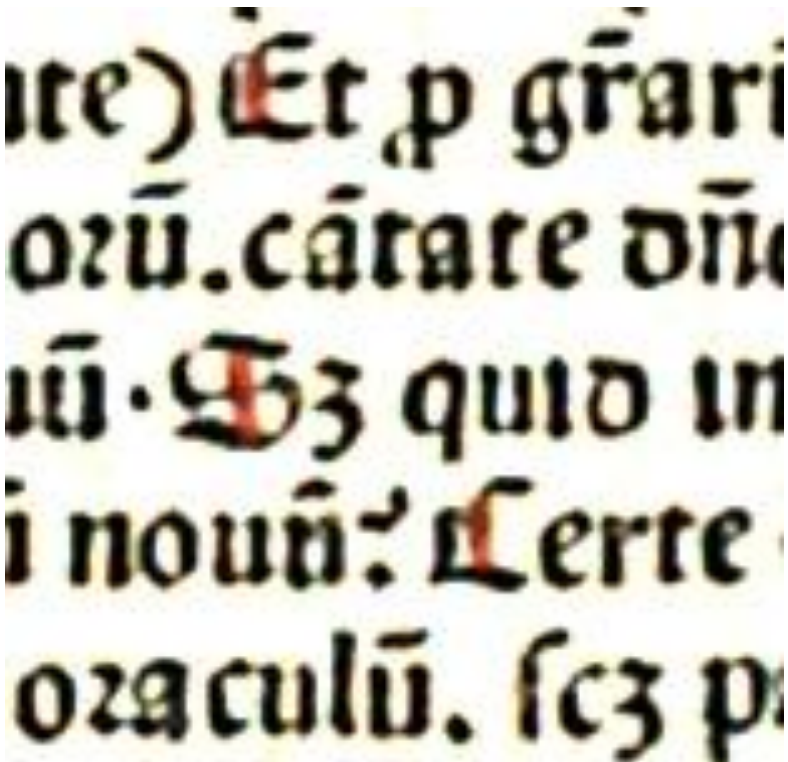
Incunabolo del 1498, fol. 091, col. b-c.

(Nec hoc tamen scivit Dominicus que viderant ipsi nisi Domino nostro Ihesu Christo sibi post missam revelante).

Et pro gratiarum actione Dei donorum, cantate Domino (-) ait (-) Canticum novum.

Sed quid (-) inquit (-) est Canticum novum?

Certe est Novi Testamenti Oraculum, scilicet Pater Noster et Ave Maria, ut sic laudetis Sponsum et Sponsam in Eorum Psalterio, quorum medijs tanta percepistis.



ite) Et p grariorū. cātate dñiū. Sed quid in nouū? Certe oraculū. scz p'

(E tuttavia, (San) Domenico non conosceva ciò che essi avevano visto, se non gliel'avesse rivelati nostro Signore Gesù Cristo dopo la Messa.)

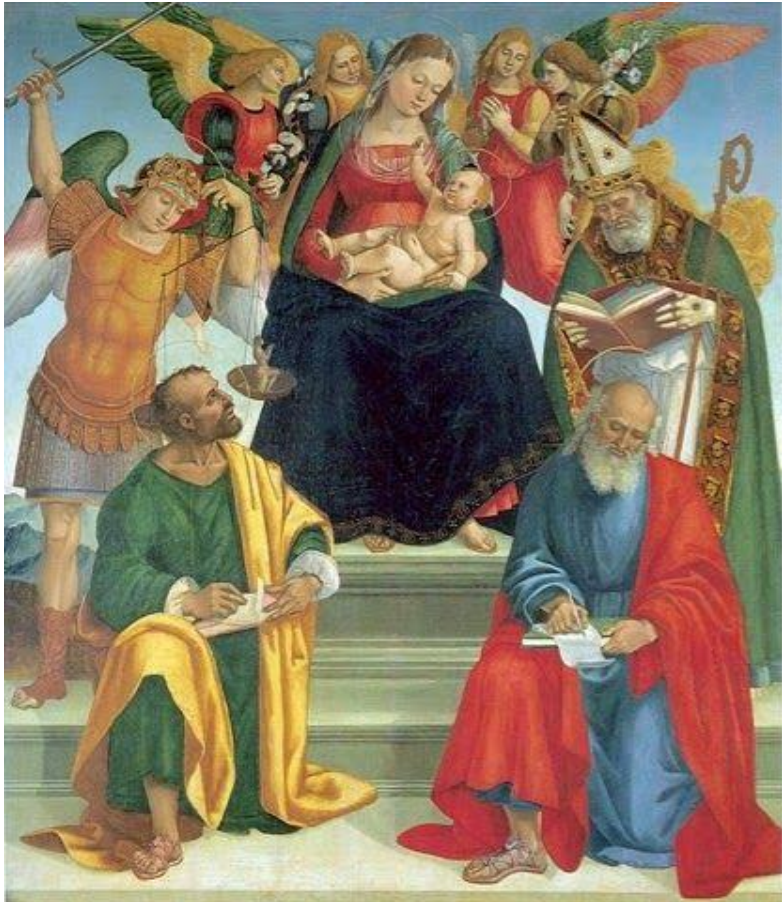
E, per ringraziare Dio dei doni, cantate al Signore un Canto nuovo.

Ma cosa significa, disse, un Cantico nuovo?

Certamente, è la preghiera del Nuovo Testamento, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria, affinché così lodiate nel Loro Rosario lo Sposo e la Sposa, per intercessione dei quali avete ricevuto così tante cose.

*rū mundi creatorē (Nec b̄ n̄
sciuit dñicus que viderant ipsi
nisi dño n̄o ih̄su xp̄o sibi post
missam reuelante) Et p̄ gr̄arū
actione dei donozū. cātate dño
ait canticū nouū. S̄z quid in-
quit est canticū nouū? Certe ē
noui testamēti oraculū. sc̄z pa-
ter n̄r et aue maria. vt sic lau-
deris sponsū et sponsā in eorū
psalterio. quoz medijs tanta p̄-
cepistis Et merito inq̄ b̄b̄tis*

Incunabolo del 1498, fol. 091, col. c.



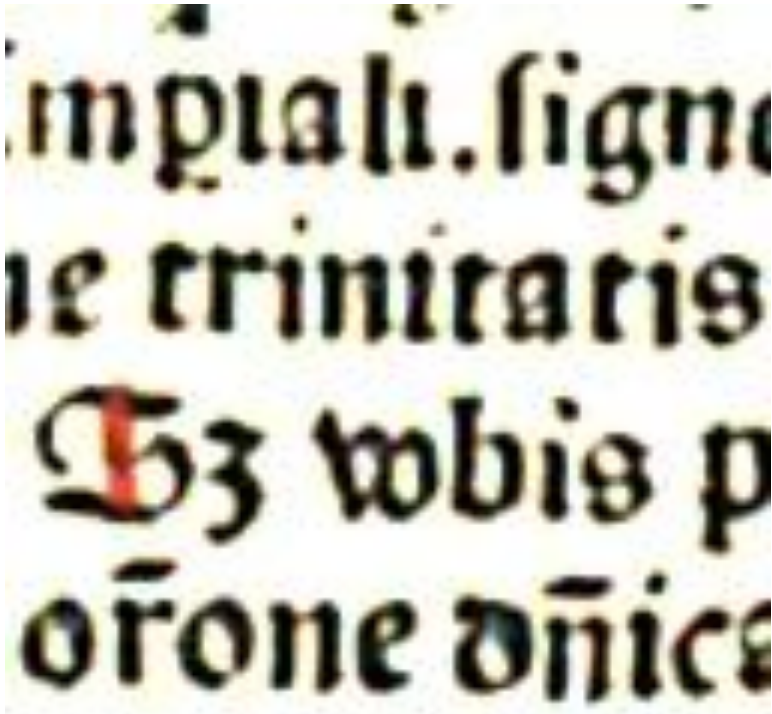
Maria SS. e le Regine delle Virtù (Luca Signorelli, sec. XVI).



Maria SS. e le Regine delle Virtù (Luca Signorelli, La SS. Trinità, Maria SS., gli Angeli e i Santi, 1505-1508).

Et merito (-) inquit (-) habetis amare et portare istas duas orationes, nedum mente et voce, sed eciam manibus et zonis vestris, ut sitis tanquam signati signo regali, signo imperiali, Signo Divinali Sanctissime Trinitatis et Novi Testamenti.

Sed vobis prius dicere cupio de Oratione Dominica, in qua sunt quindecim partes tanquam Thalami Imperiales Sanctissime Trinitatis, ubi in Lectulis deitatis XV Virgines Regine celi ac mundi accumbunt,



E giustamente, disse, dovete amare e portare queste due preghiere, non soltanto con la mente e con la voce, ma anche nelle mani e nelle vostre cinture, perché siate come segnati come da un sigillo regale, da un sigillo imperiale, il Sigillo Divino della Santissima Trinità e del Nuovo Testamento.

Ma prima, desidero parlarvi del Pater Noster, nel quale vi sono 15 parti, come Talami Imperiali della Santissima Trinità, dove nei Divini Lettini stanno le 15 Vergini, Regine del cielo e della terra,

**cepistis. Et merito inq̄ habetis
amare et portare istas duas o
ratōes. nedū mēte et voce. sed
eciā manibus ⁊ zonis v̄ris. vt
sitis tanq̄ signati signo regali.
signo imperiali. signo diuinali s̄a
ctissime trinitatis ⁊ noui testa
menti. ¶ Et vobis pri⁹ dicere cu
pio de orōne dñica. in qua sunt
q̄nteci pres tanq̄ thalami im
piales sc̄issime trinitatis. vbi
in lectul' deitatis xv v̄gines re
gine celi ac mūdi accūbunt. su**

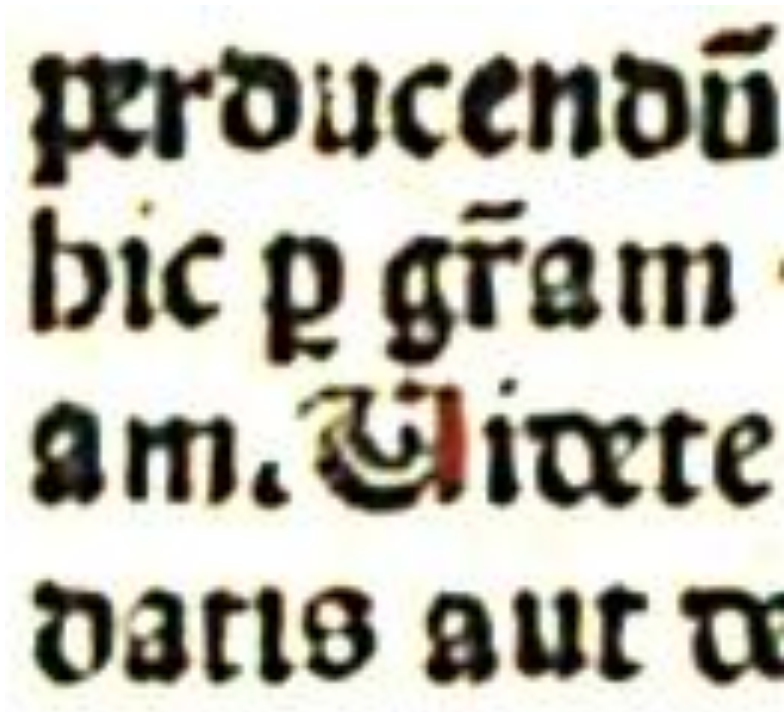
Incunabolo del 1498, fol. 091, col. c.

super omnem pulchritudinem et venustatem ac formositatem pulchre græte venuste ac formosissime.

Que omnes sunt vobis date tanquam Socie et Sodales ac Sponse (secundum Basilium) ad custodiam vestri ad (fol. 091, col. d) perducendum vos ad XV Regna, hic per gratiam et in futuro per gloriam.

Videte ergo ne eas offendatis aut deperdati.

Quoniam in harum perditione vel offensione, cum sint Filie Dei Summi et Regine celi et mundi,



belle, amabili, graziose, e fanciulle di bellissima forma, al di sopra di ogni bellezza, graziosità, ed eleganza.

Tutte Loro sono state date a voi come Compagne, Amiche e Spose (secondo [San] Basilio), per la vostra custodia, per condurvi ai 15 Regni, adesso per grazia, e in futuro in gloria.

Guardatevi, dunque, dall'offenderle o dal perderle.

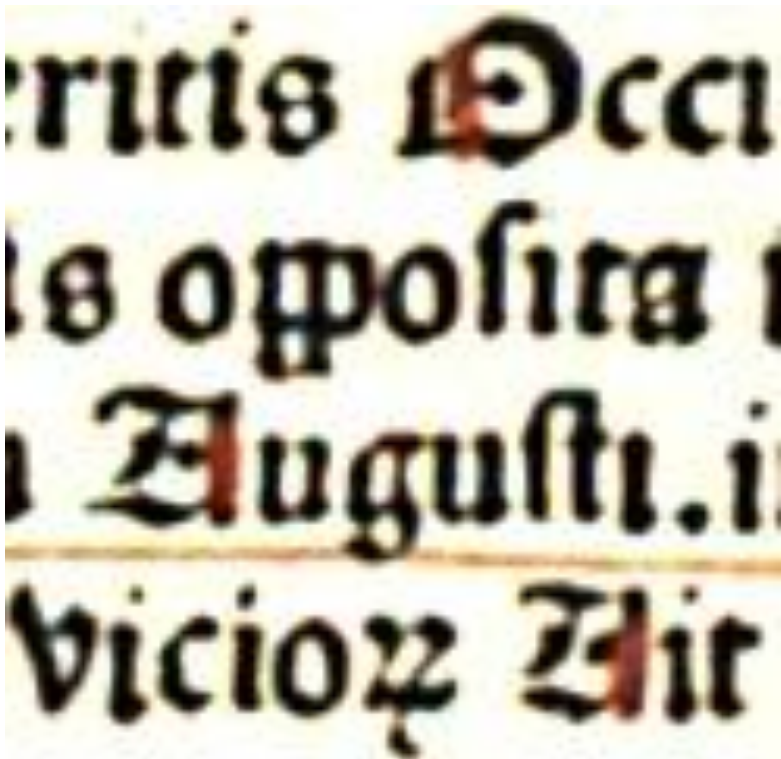
Dal momento che nella perdita e nel disprezzo di esse, poiché sono Figlie del Sommo Dio e Regine del cielo e del mondo,

gine celi ac mūdi accūbunt. su
p oēm pulcritudinē et venusta
rem ac formositatē pulchre gē
te v̄cūste ac formosissime. Que
omēs sunt vobis date tanq̄ so
cie et sodales ac sponse (scdm
Basilū) ad custodiam v̄ri ad
perducendū vos ad xv regnā.
hic p̄ grām ⁊ in futuro p̄ glori
am. Videte ergo ne eas offen
datis aut tepdatis. Qm̄ in ba
rū p̄ditione vel offensione. cuz
sint filie dei summi ⁊ regine ce
li et mūdi. iminet snia regalia
Incunabolo del 1498, fol. 091, col. c-d.

imminet sententia regalis contra vos pro
offensa lese maiestatis atque indubie
damnationem accipietis capitalem, totiens
quotiens illas occideretis.

Occidunt vere iste, quoniam quis
opposita ipsarum facit, secundum
Augustinum, in libro de conflictu viciorum.

Ait igitur Dominicus: («)Venite et videte
XV Reginas has, Reginas super omnem
narrationem et estimationem pulcherrimas



pende su di voi la sentenza regale per offesa di lesa maestà, e, senza dubbio, riceverete la dannazione funesta, ogni qual volta le avrete uccise.

Le si uccide veramente, quando qualcuno fa le cose opposte ad esse, secondo (Sant')Agostino, nel libro sulla guerra dei vizi.

Disse quindi (San) Domenico: "Venite a vedere queste 15 Regine, Regine santissime e misericordiosissime, al di sopra di ogni narrazione e immaginazione.

li et mūdi. iminet snia regalia
p̄ vob̄ p̄ offensa lese maiestatis
atq; indubie damnatōez acci-
pietis capitalez. totiens quoti-
ens illas occideritis **O**ccidūť
vere iste. qñ quis opposita ip̄a-
rum facit. scđm Augusti. in li-
bro de cōflictu vicioz **H**ic igit̄
dñicus **V**enite et videte xv re-
ginas has. reginas super omnē
narratōem et estimatōem pul-
cherrimas sanctissimas et mi-
sericordissimas

sanctissimas et misericordissimas³.

³ Nel Copenstein (lib. III, cap. 6) si ha: **“CAPUT VI: De XV. Reginis Virtutum. SERMO IV S. DOMINICI: THEMA: Psal[mus] XCVII: Cantate Domino Canticum Novum: quia Mirabilia fecit.**

DUCES, Principes, Populique fideles: Auditores amantissimi. Quod hoc in hodierna SS. CORPORIS CHRISTI SOLEMNITATE, praedictum thema Davidis Psaltae vobis propono: velut a praesenti alienum, aut in ea insolens Festivitate: aliqua forsitan in nonnullorum animos subit admiratio. Enimvero probe tenetis, et perfecte sentitis, quae, et quanta Dominus Noster JESUS CHRISTUS, in SS. Eucharistia: inter vos hodie Mirabilia multa, et divina designare dignatus est. Hodie vos, et aspectastis his oculis vestris, totisque animis agnovistis, ac plena Fide credidistis. Spectastis, inquam, Spectaculum novum, Novi Testamenti miraculum, et Mysterium. Spectastis, et agnovistis mundi Redemptorem JESUM CHRISTUM Filium MARIAE Virginis Dei Matris, pro nobis Natum, Crucifixum ac Redivivum. Agite igitur, si quae sit in vobis Scintilla Spiritus JESU: si quae fibra haereat vobis Nominis, honoris ac amoris Christiani: Dicite grates, date Laudes Deo, Dei Magnalia celebrate; cantate Domino Canticum Novum, quia Mirabilia fecit. Non istud scivit aliunde S. Dominicus, quod talia vidissent ipsi, nisi Domino Nostro JESU CHRISTO post Missam revelante. Ille vero liquidissime perviderat cuncta. Si quaeratis: quod illud sit Canticum Novum? Illud, inquam, est quod ego vobis nunc praedico, geminum Testamenti Novi Oraculum: alterum, quod Angelus primum annuntiavit Mariae: AVE gratia plena; alterum, quod JESUS CHRISTUS mandavit Apostolis, ac praedicavit: PATER Noster, qui Es, etc. In his Laudate Sponsam et Sponsam: et eorum ipsos in proprio Psalterio Laudate. Neque laudare solum iure meritissimo; sed amare tota mente: adeoque ad zonas suspensa, vobiscum quaqua versus circumgestare Psalteria vos oportebit. Nimirum ut sitis, vosque profiteamini

Signatos. 1. Signo Regali. 2. Signo Imperiali. 3. Signoque Coelesti, ac plane divino: Signo inquam SS. Trinitatis ac Novi Testamenti. Verum, cum in huiusce SS. Trinitatis triclinio, iuxta cum ea accumbant Reginae ter quinae principum virtutum: de iis distincte mihi dicendum vobis esse existimo: ut, cognitis illis, Deo per ipsas tanto servire devotius, ac placere impensius contendatis. Eae namque vobis datae sunt: ac, si vultis, desponsatae, formosissimae omnes, gratiosissimae, simul et gloriosae. Esse eae vestri Custodes affectant, Duces vestrae, ac secundum Deum cum Deipara, Servatrices: donec in Beatorum XV Regnorum thronos vos introductos, hic per gratiam, ac in futuro per gloriam, constituent coronatos. Vae illis, qui perdueles ita per scelus vitae rationes instituerint, ut earum una pluribusque nefarie violatis, in crimen lesae Maiestatis apud Deum incurrerint. Zelotes Deus ac fortis, haud sinet impunitum. Quisquis ex iis unam extinxerit: reus paricidii peractus certissimam aeternae damnationis subibit sententiam. Tum autem Reginae Virtutes contrucidari censendae sunt: cum opposita ipsis flagitia improborum studia consecantur, ac patrant. Sed nunc singulas nos eas oratione prosequamur: sicut ipsas vobis DEUS aspectabiles est exhibere dignatus. Quarum tres ordines conspexistis: et singulos eos quinque partitos. Quatenus apparere virtutes possint: sintque colendae, docebitur infra post quintadecimam Reginam” (CAPITOLO VI: Le quindici Regine delle Virtù: QUARTO SERMONE DI S. DOMENICO: “Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie” (dal Salmo 97).

Regnanti, Principi e fedeli del Popolo, ascoltatori amatissimi, il Sermone che vi propongo nell’odierna Solennità del Santissimo Corpo di Cristo, è la spiegazione del Salmo di Davide che ho letto. Il tema pare esulare dalla Festa odierna, e sembra perciò fuori luogo: in qualcuno forse susciterà stupore. Avete oggi ben compreso e conosciuto attentamente le Realtà del Cielo che il Nostro

Signore Gesù Cristo si è degnato di rivelarvi nella Santissima Eucaristia. Oggi avete visto con i vostri occhi un eccelso incanto, lo stupore ineffabile del Nuovo Testamento: lo avete visto con gli occhi dell'anima, e per questo lo credete profondamente. Avete visto nella visione il Redentore del mondo Gesù Cristo, Figlio di Maria, Vergine e Madre di Dio, per noi nato, Crocifisso, e Risorto. Se dunque è rimasta legata a voi qualche scintilla dello Spirito di Gesù, se è rimasto attaccato a voi qualche filamento del Nome, dell'Onore, e della Gloria di Cristo, ringraziate, lodate e celebrate le meraviglie di Dio: "Cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie". [San Domenico sapeva che essi avevano visto queste cose, che egli stesso aveva contemplato nel loro splendore, senza che alcuno di essi glielo dicesse, avendoglielo rivelato il Signore Nostro Gesù Cristo dopo la Messa]. Vi siete chiesti cosa sia questo Cantico Nuovo di cui sto parlando? E' la duplice preghiera del Nuovo Testamento: una è la preghiera che l'Angelo annunciò a Maria, l'Ave Maria; l'altra preghiera, è quella che Gesù Cristo ha affidato agli Apostoli affinché fosse divulgata, il Pater Noster. Mediante esse, voi lodate lo Sposo e la Sposa, voi li lodate nel loro particolare Salterio. E' bene portare il Rosario appeso alla cinta, per lodare con il massimo onore ed amarli con tutto il cuore. Se appendete [il Rosario alla cintura], voi portate il Sigillo: 1. Regale [di Dio Padre]; 2. Imperiale [di Cristo Gesù]; 3. Celestiale e Divino [dello Spirito Santo]: ovvero il Sigillo della Santissima Trinità, [il Sigillo] del Nuovo Testamento. Accanto alla Santissima Trinità, dunque, stava assisa la Regina accompagnata dalle [Regine] delle quindici Principali Virtù: di Esse voglio parlarvi attentamente, perché quanto più si ha amicizia con Loro, tanto più si serve Dio devotamente, e si è a Lui benaccetti. Le [Regine delle Virtù] così belle, dolci e graziose, se voi le accogliete, possono diventare vostre Amiche. Esse, per volere di Dio e della Madre di Dio, desiderano essere le vostre



**Maria SS. e le Regine delle Virtù (Benozzo Gozzoli,
Madonna della Cintola, sec. XV).**

Soccorritrici, le vostre Guide e Protettrici, per coronarvi qui di Grazia e, alla fine della vita, nei quindici Regni dei Santi, coronarvi di Gloria. Guai a coloro che vivono in vizi e bagordi, e a coloro che offendono la Maestà di Dio con i peccati. Non rimarrà impunito chi avrà abbandonato l'Amore sconfinato di Dio. Chi offende mortalmente [Dio], sarà condannato alla dannazione eterna. Sono dunque le Regine delle Virtù a giudicare i peccati mortali, dal momento che Esse sono il contrario delle scelleratezze compiute deliberatamente. Allora preghiamole, affinché Esse ci facciano comparire degni davanti a Dio. Esse avete visto che avevano tre diverse Vesti, ed erano cinque per ogni colore di Vestito. Dal momento che le Virtù si sono rivelate, siano anche pregate: è l'insegnamento che ci viene dalle quindici Regine).

fruct' speret usq'. ¶ Attendo quide' qd' exollatione dissimulu' sa-
 nis intellectus magni posuerit incantanti. ¶ qd' da p'spiciu' oculis
 incantanti speculu' s. ad huc quis ydone'. ¶ Quid antiq' colubro
 foru' in malicia astuta quid subtili' cui furie p'scripte copen-
 dent. q's omis uncore eoz e' p'cipue. q's armat ser' iuril' & mens
 sibrua sapientie. ¶ An ignorat ut omittit multa feminarum
 sub lege t' sub gra' uirt' hostial' enervantiu' qd' uidit in oloferne
 que dice' possum' totu' infernu' q's q' nihil sup'ni habeat. quid
 iabel in sifara. madianitanu' p'ncipe' fecerint. que ualentia
 ser' infirmoris nihil aliud e' n' qd' manulras semp' puale
 sup'bie in quacuiq' sc'oz p'fessione.



Maria SS. e le Regine delle Virtù: la Regina Umiltà.



Maria SS. e le Regine delle Virtù: la Regina Umiltà.


Prima Regina et Virtus est Humilitas (teste Bernardo) quoniam ipsa fundamentum est omnium virtutum quam Dominus in Virgine Maria cum ardentissimo amore conspexit.

Hec autem Virtus, teste Anselmo et Ysidoro, dicitur ab humo, quoniam humiles usque ad terram se deijciunt, postponendo seipos universis, et universa seipsis preferendo pro Dei reverentia.



La prima Virtù, è la virtù dell'Umiltà (come attesta [San] Bernardo), poiché essa è il fondamento di ogni virtù, che il Signore ha guardato con ardentissimo Amore nella Vergine Maria.

Questa Virtù, poi, come attestano (Sant')Anselmo e (Sant')Isidoro, è detta (così) dalla terra, perché gli umili si abbassano fino a terra, posponendo se stessi a tutti, e, per riverenza di Dio, preferendo tutti a se stessi.



Huma regina
et virtus est hu-
milis (teste
bernardo) quoniam
ipsa fundamen-
tum est omnium
virtutum quam dominus in virgine ma-
ria cum ardentissimo amore con-
spexit. **H**ec autem virtus, teste anselmo
et ysidoro dicitur ab humo, quoniam hu-
miles usque ad terram se reclinant,
postponendo seipsum universis, et
universa seipsis preferendo pro
dei reverentia. **N**on enim est res

Incunabolo del 1498, fol. 091, col. d.

cum pñtia veritatis. et res alie accipiunt sub ratōe ppe entitatis. **Et scdm hoc vt ait Raymo** quilibet pōt estimare se qlibet minore. et alia rem vniuersam credere vere meliores vlla sine falsitate scdm modū pdictum. **Hec autē virtus amat aliorum laudes et excellentias. sed ppriam detestatur excellēciam. nisi qñtum vgit in diuinā reuerentiā vel irreuerentiā. Hec amat ne sciri nō noiarī. odit ambulare in magnis. teste ambrosio p̄xit corda pacifica et mōsueta. Si em̄ (vt ait hieronim⁹) trinitas beata sic se hūiliat q̄ in qlibet re creata quantūcūq; vili et miserabili sit tota q̄ ē in celo. equal et eq̄ magna et digna. qd̄ mortales. caro sez et cinis sūt vt supbiant. p̄prias excellēcias super alios affectantes. nō recognoscendo q̄ qcunq; hnt. ex deo obtinent nō meritis suis sed gr̄a largitoris. **Hec autē virt⁹ oppositē supbie. Et qñ supbimus vlt̄ in habitu vel in voce xl̄ in mēte. in diuitijs vlt̄ prestate. illico hec filia dei inficitur morte horribilissima. Tangit autē hec regina. cū dicit̄ in ofone dñica. ac thalamo regali sil̄ et dinali. **Pater noster. nā teste auguſtino. p humilitatē filialē trinitas b̄a est p̄ n̄ scdm gratiaz******

Et quemadmodū ad p̄rem filius debet esse sūme humilis et nignus obtepanus et reuerens. sic vniuersi p humilitatē obediunt dño deo. timēt et vnerant eum tanq̄ p̄rem. qui scdm ambrosio. nos creauit ex humo. vt nos merito sp̄ hūiliemur sicut filij creatōis coram p̄re taz in finito tam potēte tam benigno qui sine mentis n̄ris nos genuit ex nichilo. **Quante autē pulchritudinis ē hec regia hūilitatis aut exortis et formositatis quis inq̄ effari valeat? S; qd̄ nouello sponso vginis marie ostensum ē diuini⁹ manifestabatur. **Ma; dño ih̄u xp̄o ostendente. vidit ip̄e qñdam virginē vestibus albis indutam. gestantē coronā ex decē lapidib; preciosis cingulūq; deferentē miri decoris. in eo gestabat xv̄ distincti ones. atq; i collo torquē ex r̄ij margaritis habebat fulgētissimis. et crucē in dextera tenebat humilitatis xp̄i passionis. vestimenta q; ei⁹ vniuersa stell̄ et gemis erant plena. choruscabant q; indicibilib; et ānulos cruce dñi insignitos p̄ferabat i signū responsatiōis aiaz. cui⁹ tranta ē p̄ciositas. q; cunctaz stellaruz simul sumptaz pulcritudo facē nō posset mimi digiti man⁹ ei⁹ equiualentē pulcritudinē. **Dm̄******

teste gregoꝝ nicenso. Pulchritudo spūalis tanto excellit corporeales vniuersam. q̄nto spūalia dimoscunt esse sup corpalia. Et hec dñā habitat cū humili corde. Et q̄ maius bonū est habere eā q̄ dominiū obrinere solis ⁊ lune et oim stellarū. Q̄m scdm cirillū in quadā eplā. Hūilitas est ⁊ p̄mis filiabus. regnans ⁊ impans in sc̄is aiabus atq; beatissimis spiritib; Quid aī sibi uolunt ornamenta et p̄uilegiā. Nec designāt p̄prietates ⁊ officia tāte regine. q̄ causa breuitatis tā postpono. Hoc tñ oimib; sit notū q̄ minima humilitas in minima mūdi ania est tanti valoris. q̄ maius damnū est p̄tere ea; q̄ p̄tere dñū vniuersoz mūdi astroz et celoz. totiens quoties. Q̄m quidam sc̄us ait. Poci⁹ inquit uellet deus celestia cuncta annihilare q̄ minima mundi humilitatē interimi. q̄ntum est et valore rei. Q̄m (teste augu- stino) amat ⁊ minima mundi grām multo plus q̄ totaz naturam. S̄ra em̄ quelibet ē cōformior deo ⁊ uicinior. (teste ap̄to petro) q̄ quecūq; natura creata. Ecce inquit dñicus qd̄ habetis per humilitatē ⁊ q̄ pulchri estis p̄ eam. atq; q̄nta mala facitis q̄n illam p̄ supbias v̄ras interimitis. Et inq;. Ex vobis

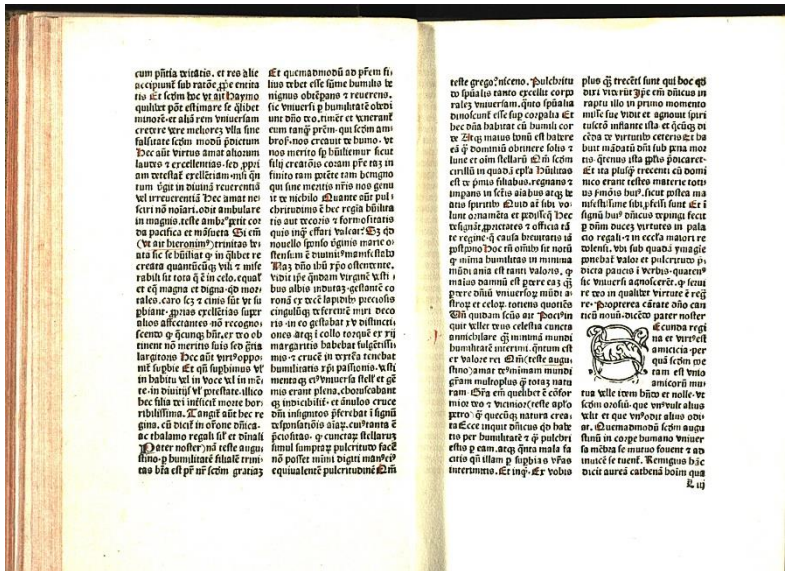
plus q̄ trecēt sunt qui hoc qd̄ dixi uiderūt. Ipe em̄ dñicus in raptu illo in primo momento misse sue uidit et agnouit spiritusctō inflante ista. et q̄cūq; dicēda ⁊ virtutib; ceteris. Et habuit mādatū dñi sub p̄na mortis. q̄renus ista p̄lis p̄dicaret. Et ita plusq̄ trecēti cū dominico erant testes materie totius fmōis hui⁹. sicut postea manifestissime sibi p̄fessi sunt. Et i signū hui⁹ dñicus ⁊ pingi fecit p̄ dñm duces virtutes in palatio regali. ⁊ in ecclā maiori reuolenti. Vbi sub quadā ymagie ponebat valor et pulcritudo p̄dicta paucis i uerbis. quaten⁹ sic vniuersi agnoscerēt. q̄ seruire deo in qualibet virtute ē regere. Propterea cārate dño canticū nouū. dicēto pater noster



Secunda regina et virtus est amicitia. per quam scdm p̄teritam est vnto amicorū mutua uelle item h̄nto et nolle. Vt scdm orosiu. que vn⁹ uult alius uelit et que vn⁹ odit alius odiat. Quomodo scdm augu- stinū in corpe humano vniuersa mēbra se mutuo fouent ⁊ adinuicē se tuent. Remigius h̄c dicit aureā catbenā boim qua
L ij

Non enim est res in mundo tam vilis et miserabilis, quin sit super quamlibet aliam rem creatam, prout sumitur (fol. 092, col. a) cum presentia deitatis, et res alie accipiuntur sub ratione proprie creatis.

Et secundum hoc ut ait Haymo quilibet potest estimare se qualibet minorem et aliam rem universam credere vere meliorem ulla sine falsitate secundum modum predictum.



Incunabolo del 1498, fol. 092 (Bibl. Univ. di Kiel).

Infatti, non c'è al mondo una realtà tanto vile e miserevole, che quella che si ponga al di sopra di qualsiasi altra cosa creata, quasi assumendo un'apparenza divina, e appropriandosi delle altre caratteristiche, proprie dell'essere (divino).

E, dopo ciò, come dice Aimone, ciascuno può stimarsi assai piccolo in qualunque cosa, e credere ogni altra cosa veramente migliore, senza alcuna falsità, secondo il modo detto prima.

dei reuerentia Non em̄ est res
in mundo tam vilis et misera
bilis. quin sit sup quālibet aliā
rem creatam. pro vt sumitur
¶ ¶

cum pñtia deitatis. et res alie
accipiunt sub ratōe ppe entita
tis Et scdm hoc vt ait Haymo
quilibet pōt estimare se q̄libet
minozē. et aliā rem vniuersam
cretere vere melioze vlla sine
falsitate scdm modū p̄dictum

Incunabolo del 1498, fol. 091, col. d; fol. 092, col. a.

Hec autem Virtus amat aliorum laudes et excellentias, sed propriam detestatur excellentiam, nisi quantum vergit in divinam reverentiam vel irreverentiam.

Hec amat nesciri non nominari, odit ambulare in magnis, teste Ambrosio, petit corda pacifica et mansueta.

Si enim (ut ait Hieronimus) Trinitas beata sic se humiliat quod in qualibet re creata quantumcumque vili et miserabili sit tota que est in celo, equalis et eque magna et digna,

**da pacifica
(ut ait hieronimus)
ata sic se hi
creata qua**

Questa Virtù, invece, ama le lodi e le eccellenze degli altri, ma detesta la propria eccellenza, perseverando nella riverenza di Dio, e (desistendo) dall'irriverenza.

Essa ama essere sconosciuta e non essere nominata, odia camminare tra i grandi; come attesta (Sant')Ambrogio, cerca i cuori pacifici e miti.

Se infatti (come dice [San] Girolamo) la Trinità Beata si umilia così tanto, che in qualsiasi realtà creata, per quanto vile e miserevole, sia presente tutta quella che è in cielo, uguale ed ugualmente grande e degna,

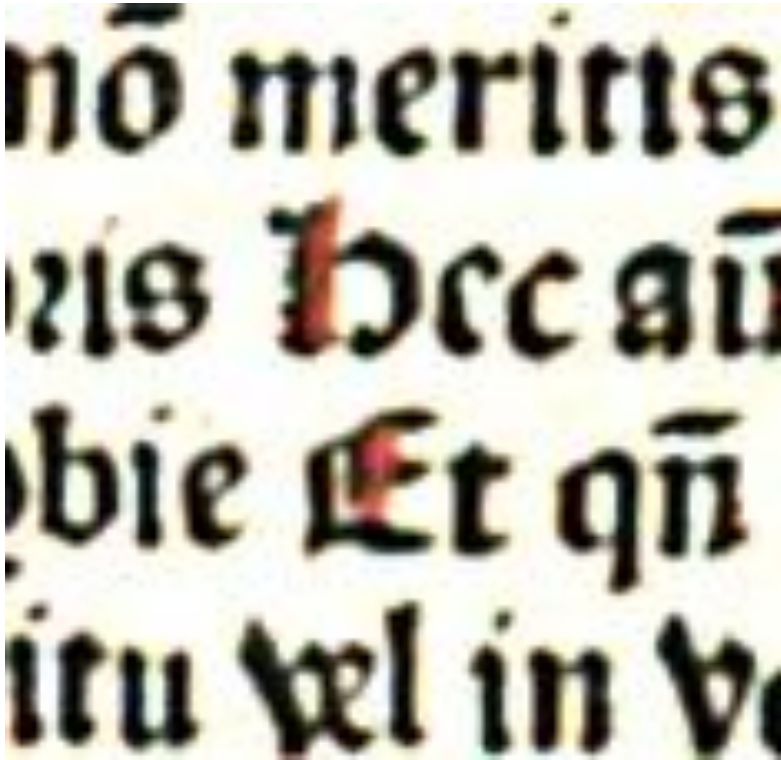
**Hec aut virtus amat aliorum
laudes ⁊ excellentias. sed propriam
detestat excellentiam. nisi quantum
viget in diuinam reuerentiam
vel irreuerentiam. Hec amat ne
sciri non noiri. odit ambulare
in magnis. teste ambrogius. petit cor
da pacifica et mansueta. Si enim
(Ut ait hieronimus) trinitas beata
sic se humiliat quod in quolibet re
creata quantumcumque vili ⁊ mise
rabili sit tota que est in celo. equal
et eam magna et digna. quod mori**

Incunabolo del 1498, fol. 092, col. a.

quod mortales, caro scilicet et cinis sunt ut superbiant, proprias excellentias super alios affectantes non recognoscendo quod quecumque habent, ex Deo obtinent non meritis suis sed gratia largitoris.

Hec autem virtus opponitur superbie.

Et quando superbimus vel in habitu vel in voce vel in mente, in divitijs vel potestate, illico hec Filia Dei interficitur morte horribilissima.



perché i mortali, (che) certamente sono carne e cenere, appena s'insuperbiscono, si arrogano le proprie eccellenze al di sopra degli altri, senza riconoscere che qualsiasi cosa abbiano, l'ottengono da Dio, non per i loro meriti, ma per grazia del Donatore.

Questa virtù, poi, si oppone alla superbia.

E quando diventiamo superbi, o nell'aspetto, o nella voce, o nella mente, o nello sfarzo, o nel potere, proprio allora questa Figlia di Dio viene annientata con un'orribilissima morte.

et eſt magna et digna. qđ mor-
tales. caro ſcđ z cinis ſūt vt ſu-
pbiant. pprias excellētiās ſuper
alios affectantes. nō recognos-
ſcento qđ q̄cunq; hñt. ex t̄o ob-
tinent nō meritis ſuis ſed gr̄ia
largitoris. **H**ec autē virt⁹ oppo-
nit ſupbie. **E**t qñ ſupbimus vť
in habitu vť in voce vť in mē-
te. in diuitijs vť poteſtate. illico
hec filia t̄i inſicit̄ morte hor-
ribiliſſima. **T**angit̄ autē hec re-

Incunabolo del 1498, fol. 092, col. a.



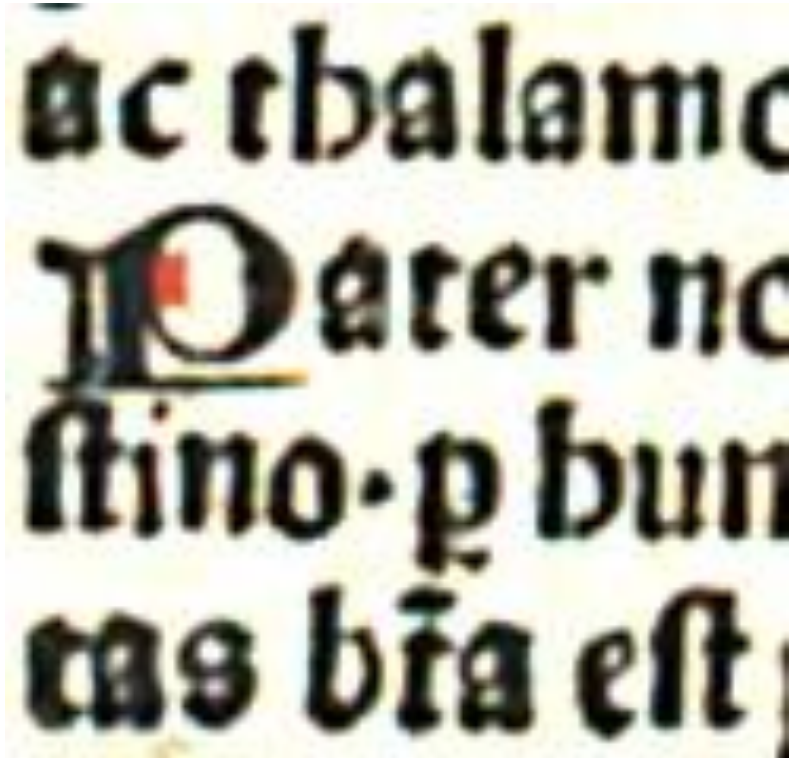
Mollo Giovanni, La Regina dell'Umiltà, San Severo, sec. XVIII.



Baderna Bartolomeo, La Regina dell'Umiltà, Piacenza, 1680.

Tangitur autem hec Regina, cum dicitur in Oratione Dominica, ac Thalamo Regali simul et Divinali: (Pater Noster) nam teste Augustino, per humilitatem filialem Trinitas Beata est Pater Noster secundum gratiam.

(Fol. 092, col. b) Et quemadmodum ad patrem filius debet esse summe humilis benignus obtemperans et reverens, sic universi per humilitatem obediunt Domino Deo, timent et venerantur eum tanquam patrem,



Si gusta, invece, questa Regina, quando si dice nel Talamo allo stesso tempo Regale e Divino dell'Orazione del Signore: "Pater Noster".

Infatti, come attesta (Sant')Agostino, per (acquistare) l'umiltà dei figli, la Trinità Beata vuole il Pater Noster, (recitato) in grazia.

E, come, verso il padre, il figlio deve essere sommamente umile, benigno, obbediente e reverente, così tutti, mediante l'umiltà obbediscono al Signore Dio, lo temono e lo venerano come Padre,

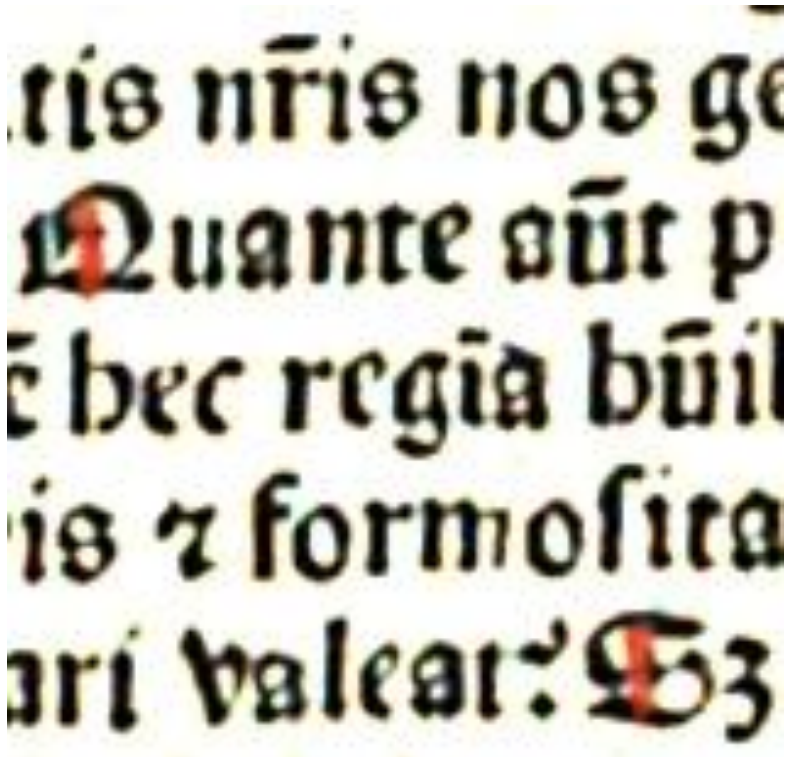
ribilissima. Tangit autem hec re-
gina. cum dicitur in oratione dominica.
ac thalamo regali sit et dinali
Pater noster) nam teste augus-
tino. p humilitate filiale trini-
tas bna est pr nr scdm gratiaz
Et quemadmodum ad preem fi-
lius debet esse sume humilis be-
nignus obtēpans ⁊ reuerens.
sic vniuersi p humilitate obedi-
unt dño xpo. timēt et venerant
eum tanq̄ preem. qui scdm am

Incunabolo del 1498, fol. 092, col. a-b.

qui secundum Ambrosium, nos creavit de humo, ut nos merito semper humiliemur sicut filij creationis coram Patre tam Infinito tam Potente tam Benigno qui sine meritis nostris nos genuit de nichilo.

Quante autem pulchritudinis est hec Regina Humilitatis aut decoris et formositatis quis inquam effari valeat?

Sed quid novello sponso Virginis Marie ostensum est divinitus manifestabo.



tis nris nos ge
Quante aut p
e hec regia buil
is 7 formosita
ari valeat: 53

perchè, secondo (Sant')Ambrogio, (Egli) ci ha creati dalla terra, affinchè, giustamente, noi sempre ci umiliassimo, così come figli della creazione, davanti ad un Padre tanto Infinito, tanto Potente, tanto Benigno, che, senza nostri meriti, ci ha generati dal nulla.

Chi sarebbe capace di esprimere, poi, di quanta bellezza, amabilità e grazia sia questa Regina dell'Umiltà?

Tuttavia io svelerò che cosa è stato manifestato divinamente al Novello Sposo della Vergine Maria.

eum tanq̄ prēm. qui scdm am
brof. nos creavit de humo. Ut
nos merito sp̄ hūliemur sicut
fily creatōis coram p̄re taz in
finito tam potēte tam benigno
qui sine meritis n̄ris nos genu
it de nichilo **Q**uante aut̄ pul
chritudinis ē hec regia hūilita
tis aut̄ decoris ⁊ formositatis
quis inq̄ effari valeat? **S**z qd
nouello sponso v̄ginis marie o
stensum ē diuinū manifestabo

Incunabolo del 1498, fol. 092, col. b.

Nam Domino Ihesu Christo ostendente, vidit ipse quendam virginem vestibus albis indutam, gestantem coronam ex decem lapidibus preciosis cingulumque deferentem miri decoris, in eo gestabat XV distinctiones atque in collo torquem ex XII margaritis habebat fulgentissimis, et Crucem in dextera tenebat Humilitatis Christi Passionis, vestimenta que eius universa stellis et gemmis erant plena, chorusabantque indicibiliter,

stentum ē
¶ Naz dñō
vidit ipse q̄
bus albis

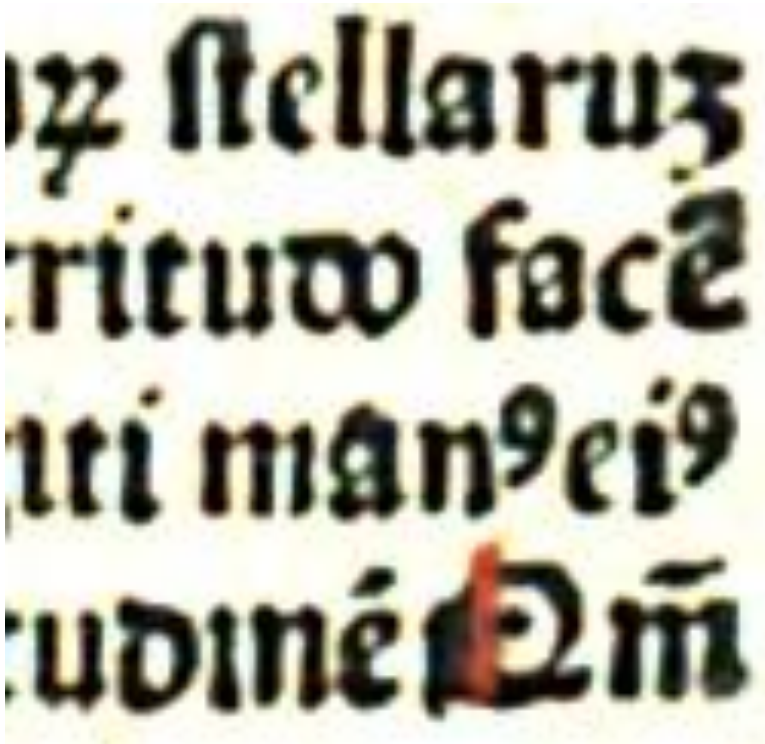
Infatti, come gli ha mostrato il Signore Gesù Cristo, egli ha visto una vergine, vestita di bianche vesti, che portava una corona con 10 pietre preziose, e cingeva una cintura di mirabile decoro, che aveva 15 divisioni, e al collo indossava una collana con 12 perle splendentissime, e, nella (mano) destra, teneva la Croce dell'Umiltà della Passione di Cristo e tutti i suoi vestiti erano pieni di stelle e di gemme, e luccicavano in modo

Max dño ihū xpō ostendente.
 vidit ip̄e q̄ndam virginē v̄sti-
 bus albis indutaz · gestantē co-
 ronā ex decē lapidibz preciosis
 cingulūqz referentē miri deco-
 ris · in eo gestabat xv distincti-
 ones · atqz i collo torquē ex xij
 margaritis habebat fulgētissi-
 mis · ⁊ crucē in dext̄a tenebat
 humilitatis xp̄i passionis · v̄sti-
 menta qz ei⁹ v̄niuersa stell' et gē-
 mis erant plena · coruscabant
 qz indicibilit̄ · et ānulos cruce

Incunabolo del 1498, fol. 092, col. b.

et annulos Cruce Domini insignitos preferebat in signum desponsationis animarum, cuius tanta est preciositas, quod cunctarum stellarum simul sumptarum pulcritudo facere non posset minimi digiti manus eius equivalentem pulcritudinem.

Quoniam (fol. 092, col. c) teste Gregorio Niceno, Pulchritudo spiritualis tanto excellit corporalem universam, quanto spiritualia dinoscuntur esse super corporalia.



indescrivibile, e mostrava anelli contrassegnati dalla Croce del Signore, come segno dello spozalizio delle anime: la preziosità (degli anelli) è così grande, che la bellezza di tutte le stelle messe insieme non poteva eguagliare la bellezza (dell'anello) del suo dito più piccolo della mano.

Poiché, come attesta (San) Gregorio Niceno, la Bellezza spirituale sorpassa di tanto tutta quella corporea, di quanto le cose spirituali sono riconosciute essere superiori a quelle corporali.

q̄z indicibilit̄. et ānulos cruce
dñi insignitos p̄ferebat ī signū
desponsatiōis aīaz. cui⁹ tanta ē
p̄ciositas. q̄ cunctaz stellaruz
simul sumptaz pulcritudo facē
nō posset mīmi digiti man⁹ ei⁹
equivalentē pulcritudinē. **Qm̄**
teste grego⁹ niceno. Pulchritu
do spūalia tanto excellit corpo
ralez vniuersam. q̄nto spūalia
dinoscunt̄ esse sup corporalia **Et**

Incunabolo del 1498, fol. 092, col. b-c.

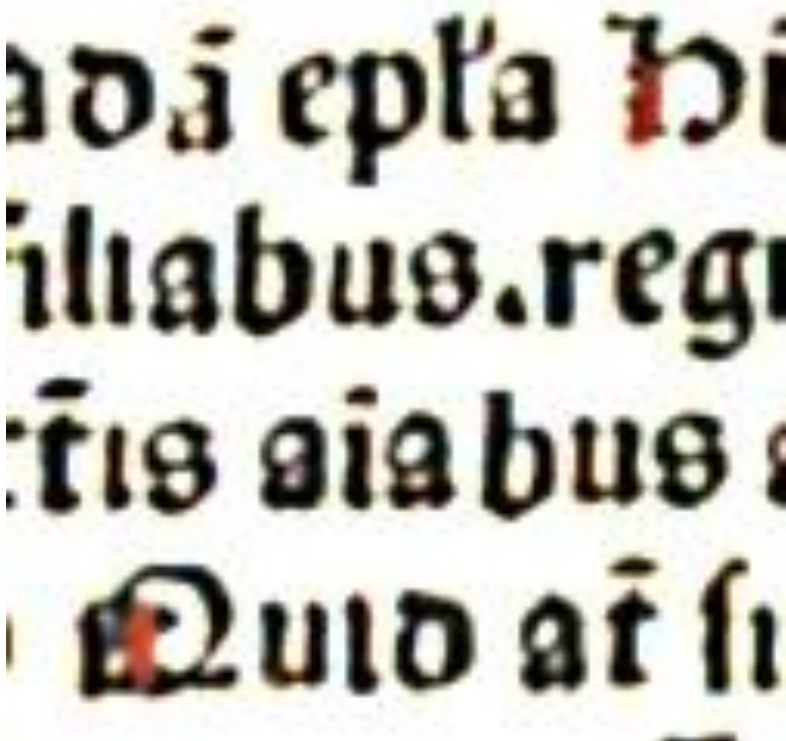
Et hec Domina habitat cum humili corde.

Atque maius bonum est habere eam quam dominium obtinere solis et lune et omnium stellarum.

Quoniam secundum Cirillum in quadam Epistola, Humilitas est de primis Filiabus, regnans et imperans in sanctis animabus atque beatis spiritibus.

Quid autem sibi volunt ornamenta et pedisseque.

Hec designant proprietates et officia tante regine, que causa brevitatis iam postpono.



E questa Regina dimora in un cuore umile.

E dimorare con Lei è un bene maggiore che avere il possesso del sole, della luna e di tutte le stelle.

Dal momento che, secondo (San) Cirillo, in un'Epistola, l'Umiltà è tra le prime Figlie, che regna e impera nelle anime sante e negli spiriti beati.

Cosa volevano (dire), poi, gli ornamenti che la ornavano?

Essi designano le caratteristiche e i compiti di così grande Regina, che, a motivo di brevità, ora tralascio.

dinoscunt esse sup corpalia Et
hec dñā habitat cū humili cor
de Atq; manus bonū est batere
eā q̄ dominū obrinere solis ⁊
lune et oīm stellarū Qm̄ scdm̄
cirillū in quadā eplā Hūilitas
est ⁊ p̄mis filiabus. regnans ⁊
impans in sc̄tis aiabus atq; be
atis spiritib; Quid at̄ sibi vo-
lunt ornāmēta et pedisseq̄ Hec
designāt pprietates ⁊ officia tā
te regine. q̄ causa breuitatis iā
postpono Hoc tñ oīmib; sit notū

Incunabolo del 1498, fol. 092, col. c.



Calegari Gelfino, La Regina dell'Umiltà, Bergamo, 1786.

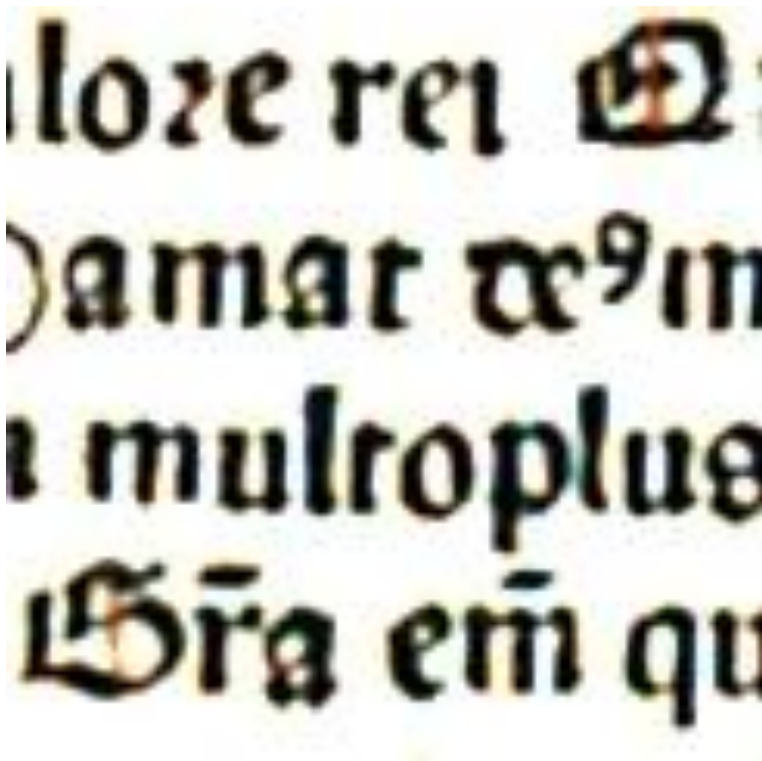


Bonazza Antonio, La Regina dell'Umiltà, Padova, sec. XVIII.

Hoc tamen omnibus sit notum quod minima humilitas in minima mundi anima est tanti valoris, quod maius damnum est perdere eam quam perdere dominium universorum mundi astrorum et celorum, totiens quotiens.

Unde quidam sanctus ait: Pocius inquit vellet Deus celestia cuncta annihilare quam minimam mundi humilitatem interimi, quantum est ex valore rei.

Quoniam (teste Augustino) amat Deus minimam mundi gratiam multo plus quam totam naturam.



Questa cosa, tuttavia, sia nota a tutti: che la più piccola umiltà nella più piccola anima del mondo è di così grande valore, che perderla è un danno maggiore che perdere il dominio di tutti gli astri del mondo, e di tutti cieli: tante volte, quante volte.

Per questo un santo disse: Dio preferirebbe annientare tutte le realtà meravigliose, piuttosto che sia distrutta la più piccola umiltà del mondo, per quanto valore ha (l'umiltà).

Dal momento che (come attesta Sant'Agostino), Dio ama la più piccola grazia del mondo, molto più di tutta la natura.

postpono **H**oc tñ om̄ib; sit notū
q̄ m̄ima humilitas in minima
mūdi ania est tanti valoris. q̄
maius damnū est p̄tere eaz q̄
p̄tere dñū vniuersoz mūdi a
stroz et celoz. totiens quoties
Un̄ quidam scūs ait **P**oci⁹ in
quit vellet deus celestia cuncta
annihilare q̄ m̄imā mundi
humilitatē interimi. q̄ntum est
et valore rei **Q**m̄ (teste augu
stino) amat tē⁹ minimam mundi
grām multo plus q̄ totaz natu
ram. **S**r̄a em̄ quelibet ē cōfor

Incunabolo del 1498, fol. 092, col. c.

Gratia enim quilibet est conformior Deo et vicinior (teste Apostolo Petro) quam quecumque natura creata.

Ecce (-) inquit Dominicus (-) quod habetis per humilitatem et quam pulchri estis per eam, atque quanta mala facitis quando illam per superbias vestras interimitis(»).

Et inquit: («)Ex vobis (fol. 092, col. d) plus quam trecenti sunt qui hoc quod dixi viderunt(»).

Ipsa enim Dominicus in raptu illo in primo momento Misse sue vidit et agnovit Spiritu Sancto inflante ista et quecumque dicenda de virtutibus ceteris.

q̄z trecenti sunt
viderunt. Ipse enim
in illo in primo
sue vidit et ag
ō inflante ista

Ogni grazia, infatti, è più conforme e più vicina a Dio (come attesta l'Apostolo Pietro) di qualunque realtà creata.

Ecco - disse San Domenico - che cosa avete per mezzo dell'umiltà, e quanto siete belli mediante essa, e quanto male fate, quando la annientate con le vostre superbie”.

E disse: “Più di trecento di voi sono quelli che hanno visto ciò che ho detto!”.

Infatti lo stesso (San) Domenico in quel rapimento, nel primo istante della sua Messa, vide e conobbe, sotto l'influsso dello Spirito Santo, queste cose e ogni cosa da dire sulle rimanenti Virtù.

ram. *Gr̄a em̄ quelibet ē cōfor
mior deo ⁊ vicinior (teste ap̄lo
petro) q̄ quecūq; natura crea
ta. Ecce inquit dñicus qd̄ habe
tis per humilitatē ⁊ q̄ pulc̄bri
estis p̄ eam. atq; q̄nta mala fa
citis q̄n̄ illam p̄ sup̄bias v̄ras
interumitis. Et inq̄. Ex vobis*

*plus q̄s trecēt̄s sunt qui hoc qd̄
dixi viderūt. Ip̄e em̄ dñicus in
raptu illo in primo momento
mille sue vidit et agnouit sp̄ri
tusctō inflante ista et q̄cūq; di
cēda de virtutib; ceteris. Et ha*

Incunabolo del 1498, fol. 092, col. c-d.

Et habuit mandatum Domini sub pena mortis, quatenus ista populis predicaret.

Et ita plusquam trecenti cum Dominico erant testes materie totius sermonis huius, sicut postea manifestissime sibi professi sunt.

Et in signum huius Dominicus depingi fecit per dominum duces Virtutes in Palacio Regali, et in Ecclesia Maiori redolenti, ubi sub quadam ymagine ponebatur valor et pulchritudo predicta paucis in verbis, quatenus sic universi agnoscerent, quod servire Deo in qualibet virtute est regnare.

Propterea cantate Domino Canticum

sic Uniuersis
re deo in qu
re. Propte
ticū nouū.

E aveva l'ordine del Signore, sotto pena di morte, di predicare queste cose ai popoli.

E così erano più di trecento, insieme a (San) Domenico, i testimoni del contenuto di tutto questo Sermone, così come, in seguito, hanno detto molto apertamente.

E, a ricordo di ciò, (San) Domenico fece dipingere, per mezzo del signor Comandante, le Virtù, nel Palazzo Reale e nella novella Chiesa Maggiore, dove, in ciascuna figura ne si raffiguravano il valore e la bellezza, fissati in poche parole, affinché tutti riconoscessero che servire Dio in ciascuna Virtù, significa regnare.

Perciò cantate al Signore un Canto Nuovo, dicendo "Pater Noster".

cōda te virtutibz ceteris et ha
buit mādātū dñi sub p̄na mor
tis. q̄tenus ista p̄lis p̄dicaret.
Et ita plusq̄ trecenti cū domi
nico erant testes materie totis
us f̄mōis hui⁹. sicut postea ma
nifestissime sibi p̄fessi sunt. Et i
signū hui⁹ dñicus t̄p̄ingi fecit
p̄ dñm ducez virtutes in pala
cio regali. ⁊ in eccl̄a maiori re
tolensi. vbi sub quadā ymagie
ponebat̄ valor et pulcritudo p̄
dicta paucis i verbis. quaten⁹
sic vniuersi agnoscerēt. q̄ serui
re teo in qualiter virtute ē reḡ
re. Propterea cārate dño can
ticū nouū. dicēto pater noster

Incunabolo del 1498, fol. 092, col. d.

Novum, dicendo “Pater noster”⁴.

⁴ **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: “I. PSALTERII
QUINQUAGENA:**

I. REGINA, HUMILITAS.

I. VIRTUTUM haec omnium basis est ac fundamentum: quam in B. V. Maria Dominus ardentissimo dilexit amore. Sic ab humo dicta, ait S. Ans[elmus] et ibid[em] quod humiles ad usque humum sese demittant, postponant cunctis: et omnes sibi, amore Dei, anteponant. In se enim propriam naturae suae infirmitatem intuentur: rebus autem in caeteris Dei praesentiam venerantur. Haec virtus ad aliorum exultat laudes: fugit proprias; nisi quae in hisce Dei laus versetur, et magnitudo praedicanda. Haec nesciri amat: odit in sublimi ambulare corda pacifica petit, et mansueta. Si enim ait S. Hieron[imus]: Ipsa SS. Trinitas eo sese demitti: ut in re qualibet, sua adesse virtute dignetur; quid supra humum se tollat homo pulvis et umbra vilis? Quid immemor, sui que, Deique, parum suam vilitatem, et Dei in sese merita, ac Maiestatem agnosceret? Superbia ipsi inimica ad internicionem insidiatur. II. Thalamus ei regali stat apparatu, in Dominicae Orationis Palatio, PATER NOSTER. Nam SS. Trinitas, per humilitatem, ex gratia Pater noster est cunctorum: et nos filii eius summa cum humilitate ei deservire ac parere: timere ipsum amare, ac venerari tenemur. Quid? Ex humo creati: non ut filii creationis, coram Creatore nos humiliemus? Sic Ambros[ius]: Forma atque venustas Reginae huius affatu maior est. Novello Mariae Sponso talem Dominus ostendere est dignatus. Cernebat Virginem candidis indutam: corona de gemmis X coronatam: cingulo miri decoris succinctam, bullis quindenis interstincto; cum torque XII margaritis effulgentibus insigni. Dexteram Crucem praeferebat, humilitatis Christi passi indicium. Palla ex stellis eam gemmisque visenda totam convestiebat, multa in luce corruscantem. Digito annuli signati Cruce insigniebant, testes desponsationis eius cum Christo. III. Talem quoque

Sanctus Dominicus praedicaat addens. Ad pretii eius praestantiam cunctarum decor, valorque stellarum, nec aspirare potest. Quo circa illius dignior est possessio ducenda: quam solis, lunae, stellarumque dominium obtinuisse. Ea enim, ait Cyrill[us]: est de primis Dei filiabus, in beatis regnans animabus. Ideo Deus quoque, Aug[ustinus] teste, minimam in hoc orbe gratiam plus amat, quam naturam totam. Et vos per vanissimam superbiam, inquit D[ivus] Dominicus: quasi interfecistis eam. Testor ex numero hoc vestro plures trecentis, qui eam praeclariorem sunt oculis contemplati: quam oratione cuiusquam mentis oculis subiecta valeat adumbrari. Quare: Cantate Domino Canticum Novum. Haec in raptu suo S. Dominicus, aliaque de Virtutum Reginis caeteris, perspexerat, dato ei mandato, sub poena mortis; ut continuo praedicaret. In cuius publicae omnium Visionis memoriam Vir Sanctus easdem XV Virtutes tum in Aula Ducis, tum in Ecclesia Maiore, ad vivum depingi curavit” (PRIMA CINQUANTINA DEL ROSARIO:

I. LA REGINA UMILTÀ.

I. (L’Umiltà) è base e fondamento di tutte le Virtù: fu essa la Virtù che fece innamorare grandemente Dio della Beata Vergine Maria. Secondo Sant’Anselmo ed altri (Umiltà) deriva da humus, terra, dal momento che gli umili si abbassano fino a terra: essi a tutti si pospongono, e tutti antepongono a sé, per Amor di Dio. [Gli umili] hanno gli occhi fissi su se stessi e sulle loro imperfezioni; [hanno gli occhi fissi] sugli altri per contemplare la presenza di Dio [in essi]. Questa Virtù esulta per le lodi [fatte] agli altri, fugge la propria lode, eccetto la lode che, dalle loro opere, salga a Dio. [L’Umiltà] ama rimanere sconosciuta, detesta stare ai vertici; essa ricerca cuori pacifici e mansueti. Scrive San Girolamo: “Se dunque la stessa Santissima Trinità si abbassa fino ad ogni creatura, e ama dimorare in questa Virtù, perché la polvere e la tenue ombra dell’uomo vuole innalzarsi al di sopra della terra? Come potrà [un uomo] essere così dimentico di sé e di Dio nel riconosce la sua

piccolezza davanti alla Grandezza e alla Maestà di Dio? La Superbia, nemica [dell'uomo], lo inganna fino alla morte. II. [All'uomo] una dimora è stata preparata nel Palazzo Regale del "Pater Noster" [Padre Nostro]. Infatti, per Umiltà, la Santissima Trinità ci ha donato la grazia di essere Padre Nostro e di tutti: con intensa umiltà, anche noi, suoi figli, dobbiamo ascoltare e seguire la Sua Voce, onorandoLo, amandoLo ed adorandoLo. Scrive Sant'Ambrogio: "Non dovremo umiliarci davanti al Dio che dalla terra ci ha elevati a figli della Creazione?". La Dignità e la Bellezza della Regina [Umiltà] è del tutto inesprimibile. Al Novello Sposo di Maria, il Signore diede la Grazia di contemplarLa: egli vide una fanciulla in bianche vesti; sul capo aveva una Corona con dieci gemme; ai fianchi una cinta di meravigliosa bellezza, decorata con quindici globetti d'oro; al collo portava una meravigliosa collana, con dodici lucentissime perle; nella mano destra stringeva la Croce, Segno Vittorioso dell'Umiltà del Cristo Sofferente; sulle spalle un Manto di Stelle e di Gemme che le discendeva incantevolmente, ed era avvolta dalla luce; le dita erano adorne di anelli con sopra la croce, a testimonianza del suo Fidanzamento con Cristo. III. In questo modo anche San Domenico l'aveva descritta, e aggiunse: "Nulla può compararsi al Suo Splendore, neppure il fulgore e il bagliore di tutte le stelle del cielo. Vale più conquistare Lei, che conquistare il Sole, la Luna e le Stelle. Scrisse [San] Cirillo: "Ella, infatti, ha un posto ragguardevole fra le Figlie di Dio nel Regno delle Anime Beate"; Scrisse poi [Sant']Agostino: "Così anche Dio nel mondo predilige più chi gli dona un piccolo grazie, rispetto a chi [sottomette] l'universo intero. E voi, per vana superbia, avete quasi del tutto dimenticato [di ringraziare Dio]. Eppure ora tutti voi che siete più di 300 persone, l'avete vista coi vostri occhi, meglio di quando in preghiera avreste potuto vederle con gli occhi dell'anima. Allora, cantate al Signore un Cantico nuovo". San Domenico, vide molte altre cose sulle Regine delle Virtù,



Johann Michael Rottmayr, La Regina dell'Umiltà, Chiesa di S. Carlo, Vienna, 1714.

durante l'estasi, nella quale ricevette l'ordine di predicare, se non volesse morire. A memoria di questa visione collettiva, l'Uomo Santo chiese che fossero dipinte le quindici [Regine] delle Virtù, così come erano state viste, sia nella Sala del Comandante, sia nella Chiesa Maggiore).



(Chiesa di San Pietro fuori le mura, Spoleto, 1200 circa).



**Maria SS. e le Regine delle Virtù: la Regina dell'Umiltà
(Giacinto Brandi, Allegoria delle Virtù, 1662).**



**Maria SS. e le Regine delle Virtù: la Regina dell'Umiltà
(Austria, sec. XIV): foto tratte da Pinterest**

Veluti reges adomant. et colligunt
ad inuicem fortiores efficiuntur.
Qui teste macrobio Nec
virtus repellit inuidias. terrac
tiones. susurraciones. odiaque re
pellit atque tollit. inimicitias re
icit. et boies multos unum homi
nem efficit. Per hanc regna va
luerunt dicit poeta. regesque prou
erunt. et ciuitates et regna in pa
ce permanentes gaudia et leticia
as cum fructu omnium bonorum con
secute sunt. Sed illa deficiente.
secundum ieronimum. vniuersa perierunt
Propterea eracilius philosophus dicebat
Licet in natura concordia gene
rat corruptio mundi et discor
dia producat regum potentiam. nichil
ominus oppositum est in morta
libus vbi per concordiam bona prou
eniunt. sed per discordiam vniuer
sa intereunt regna Hec autem re
gina opponit peccato inuidie secundum
platonem Vnde Inuidi sunt na
turales amiciciae dissipatores
Propterea inquit Inuidia non
quae regnis profuit. semper vero plu
rimum obfuit. Tangit autem hec
virtus in hoc thalamo regali.
Qui es? **S**upple ens per essenti
am. secundum crisostomum et augustinum.
dans alijs esse per participacionem
secundum boetium. quod puenit ex dei
ad nos amicitia. Et merito su
cut nos amat. sic nos eum ama
re debemus et omnia sua. **Q**uis

autem sumus. tamen teste augustino.
esse quo sumus non est nostrum sed est
dei totum per omnia entia distribu
tum. Vt merito a nobis cura
entia. signant rationabilia sunt
amanda. cum vniuersi simus fratres
teste origene. vno esse existentes
et ab vno patre progeniti Vnde
cassiodorus Si fratres naturales
vnius patris naturali amore se
debent amare ratione carnis.
certe longe amplius omnes homi
nes se amare debent. cum sint
fratres ab eodem patre progeniti et si
non carne tamen mente **N**ia enim secundum
augustinum non est carnis transductio
ne. sed ex sola dei creatioe Quis
ergo anima est corpe maior quae
in immensum. tanto amor spiri
tus hominum debet esse maior quam
quae cumque amor carnalis. alias pec
cant iuque **A**ntiphrasam naturam.
preferendo carnem spiritui. et postero
ra prioribus. Sed quante pulcri
tudinis est haec regina **F**erte inquam
Vt est reuelatum. tanti est decoris
tante formositate ac venustate
tis et clementie. quae si essent tot
belene pulcherrime sicut sunt ho
mines in mundo. non possent om
nes simul sufficienter perdis ipsi
us tantum facere speciositatem
Dres mirabilis **S**i per vna be
lena pulcherrima in bellis ter
cia pars mundi periret secundum hi
storios graphos. Vt illa a partu

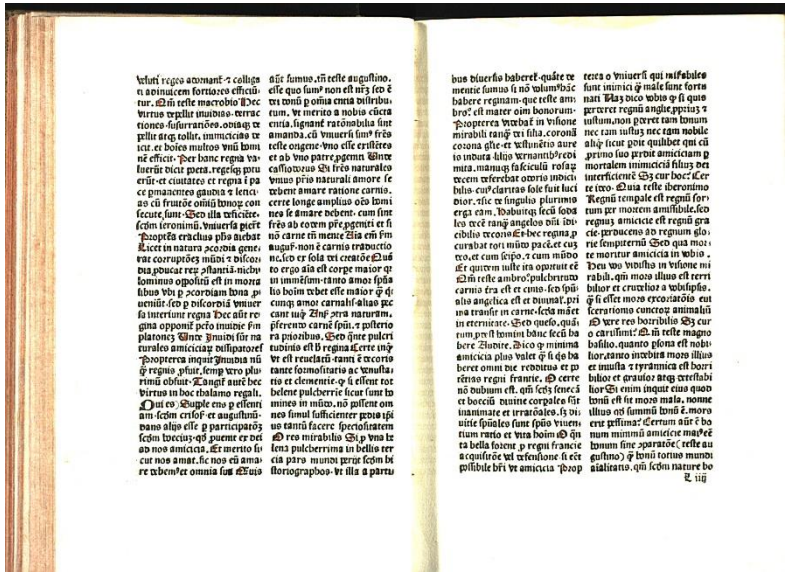
bus diuersis haberet. quate
mentie sumus si nō volum⁹ hāc
habere reginam. que teste am
bro? est mater oim bonorum.
Propterea vixebat in visione
mirabili tanq̄ dei filia. coronā
cozona glie. et vestimētis aure
is induta. lilijs vernantib⁹ redi
mita. manuq; fasciculū rosarū
vixem tēferēbat otoris iudici
bilis. cui⁹ claritas sole fuit luci
dior. 7 sic de singulis plurimis
erga eam. Dabuitq; secū sōda
les tēcē tanq̄ angelos dñi. idi
cibilis tēcoris. Et hec regina p
curabat toti mūdo pacē. et cuz
tēo. et cum seipō. 7 cum mūdo
Et quidem iuste ita oportuit eē
Qm̄ teste ambro? pulchritudo
carnis tēra est et cūis. sed spū
alis angelica est et diuina. pri
ma transit in carne. sc̄da māet
in eternitate. Sed queso. quā
rum p̄t̄ est homini hāc secū ha
bere Audire. Dico q; minima
amicicia plus valet q̄ si q̄s ha
beret omni die redditus et po
rētias regni franrie. ¶ certe
nō dubium est. qm̄ sc̄oz senecā
et boeciū diuine corpales sūt
inanimare et irratōales. s; vi
uitie spūales sunt spūs viuen
tium ratio et vita hoim. ¶ qn̄
ta bella foerent p̄ regni franrie
aquisitōe vel tēfensione. si eēt
p̄ssibile b̄ri vt amicicia p̄rop

terea o vniuersi qui misfabiles
sunt inimici q̄ male sunt fortu
nati **M**az dico vobis q; si quis
p̄t̄eret regnū anglie. ppriuz 7
iustum. non p̄t̄eret tam bonum
nec tam iustum nec tam nobile
aliq; sicut p̄dit quilibet qui cū
primo suo p̄dit amiciciam q̄
mortalem inimiciā filiu dei
interficiētē **S**3 cur hoc? **L**er
te itēo. Quia teste iberonimo
Regnū tempale est regnū for
tum p̄ mortem amissibile. sed
regnuz amicicie est regnū gra
cie. p̄ducens ad regnum glo
rie sempiternū **S**ed qua mor
te moritur amicicia in vobis.
Deu vs vidistis in visione mi
rabili. qm̄ mors illius est terri
bilior et crudelior a vobisipsis.
q̄ si esset mors excoiatōis. eut
scerations cunctoz animalū
D vere res horribilis **S**3 cur
o carissimi? **Q**m̄ teste magno
basilio. quanto p̄sona est nobi
lior. tanto intēbita mors illius
et iniusta 7 tyrannica est horri
bilior et grauior atq; tētestabi
lior **S**i enim inquit eius quod
bonū est sit mors mala. nonne
illius qd̄ summū bonū ē. mors
erit p̄ssima? **C**ertum aut̄ ē bo
num minimū amicicie mai⁹ eē
bonum sine p̄paratōe (teste au
gustino) q̄ bonū totius mundi
aiālitatis. qm̄ sc̄dm nature bo
R iij

Secunda Regina et Virtus est Amicitia, per quam secundum Poetam est unio amicorum mutua velle idem habendo et nolle, ut secundum Orosium, que unus vult alius velit et que unus odit alius odiat.

Quemadmodum secundum Augustinum in corpore humano universa membra se mutuo fovent et ad invicem se tuentur.

Remigius hanc dicit auream catenam hominum qua (fol. 93, col. a) veluti reges adornantur, et colligati adinvicem fortiores efficiuntur.



Incunabolo del 1498, fol. 093 (Bibl. Univ. di Kiel).

La seconda è la Regina Amicizia, per mezzo della quale, secondo il Poeta, vi è un reciproco legame tra gli amici, avendo un medesimo volere e non volere, affinché, secondo Orosio, quello che uno vuole, l'altro vuole, e quello che uno odia, l'altro odia.

Come pure, secondo (Sant')Agostino, nel corpo umano, tutte le membra si sostengono reciprocamente e si proteggono a vicenda.

(San) Remigio chiama aurea questa catena umana, con la quale ci si decora come re, e legati insieme, a vicenda si fanno più forti.



Scunda regi
na et virt⁹ est
amicicia per
quā scdm poe
tam est vnto
amicorū mu

tua velle item bñco et nolle. vt
scdm orosiu. que vn⁹ vult alius
vlt et que vn⁹ odit alius odi
ar. **Q**uemadmodū scdm augu
stinū in corpe humano vniver
sa mēbra se mutuo fouent ⁊ ad
inutē se tuent. **R**emigius hāc
dicit aureā catbenā hoim qua
L ij

Veluti reges adormant ⁊ colliga
ti adinucem fortiores efficiū
tur. **Q**m teste macrobio **¶** Dec

Incunabolo del 1498, fol. 092, col. d; fol. 093, col. a.

Quam teste Macrobio: Hec virtus depellit invidias, detractiones, susurrationses, odiaque depellit atque tollit, inimicitias deicit, et homines multos unum hominem efficit.

Per hanc regna valuerunt dicit Poeta, regesque potuerunt, et civitates et regna in pace permanentes gaudia et leticias cum fruitione omnium bonorum consecute sunt.

Sed illa deficiente, secundum Ieronimum, universa perierunt.

Macrobio ¶ Hec
invidias. detrac
tiones. odiaque de
inimicitias de
multos unum homi

Dal momento che, come attesta Macrobio, questa Virtù allontana le invidie, le maldicenze, le mormorazioni, e caccia e porta via gli odi, abbatte le inimicizie, e rende molti uomini come un solo uomo.

Mediante essa, i regni erano vigorosi, dice il Poeta, e i re erano valorosi, e le città e i regni, rimanendo in pace, possedevano gioia e ricchezza, e il godimento di tutti i beni.

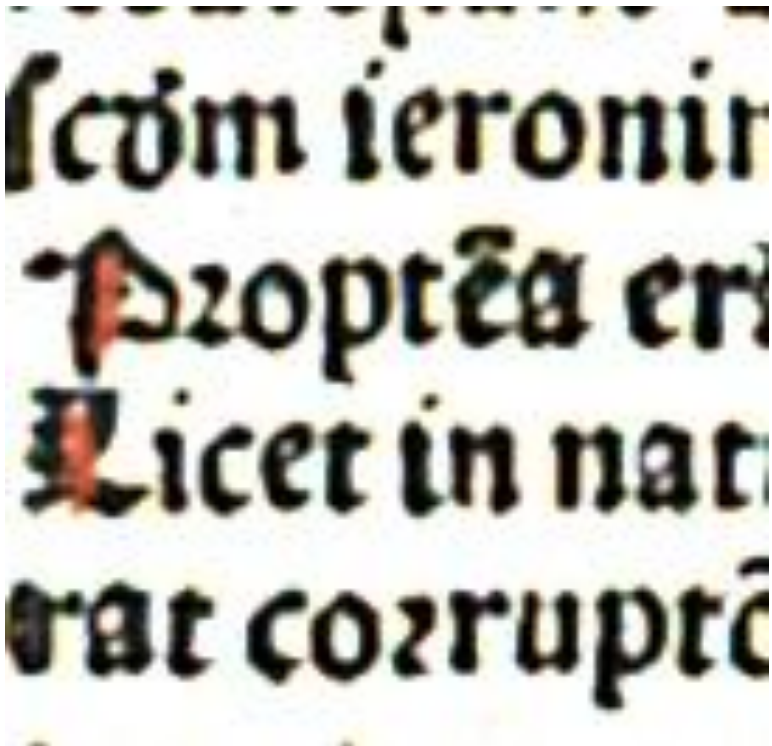
Ma, quando essa mancava, secondo (San) Girolamo, tutte le cose andavano in rovina.

tur. **Q**m̄ teste macrobio. Nec
virtus repellit inuidias. terrac
tiones. susurratiōes. odiaq; re
pellit atq; tollit. inimicicias de
icit. et boies multos vnū homi
nē efficit. **P**er banc regna va
luerūt dicit poeta. regesq; potu
erūt. et ciuitates et regna i pa
ce pmanentes gaudia ⁊ letici
as cū fruitōe omiū bonoz con
secute sunt. **S**ed illa deficiēte.
sc̄m̄ ieronimū. Vniuersa pier̄t

Incunabolo del 1498, fol. 093, col. a.

**Propterea Eraclius philosophus aiebat:
Licet in natura concordia generat
corruptionem mundi et discordia producat
rerum constantiam, nichilominus oppositum
est in mortalibus ubi per concordiam bona
proveniunt, sed per discordiam universa
interiunt regna.**

**Hec autem Regina opponitur peccato
invidie secundum Platonem.**



scōm ieroni
Proptēa er
Licet in nat
rat corruptō

Perciò, il filosofo Eraclio diceva: Sebbene in natura la concordia generi il disfacimento del mondo e la discordia produca l'immobilità delle cose, nondimeno nei mortali è all'opposto, dal momento che con la concordia crescono i beni, ma con la discordia tutti i regni vanno in rovina.

Questa Regina (Amicizia), poi, secondo Platone, è opposta al peccato di invidia.

Propterea eraclius philosophus dicebat
Licet in natura concordia generat
corruptioem mundi et discor
dia producat rerum constantiam. nichil
ominus oppositum est in mortali
bus ubi per concordiam bona pro
veniunt. sed per discordiam uniuersa
interiunt regna. **H**ec autem regi
na opponitur peccato inuidie secundum
platonem. **U**nde Inuidi sunt na

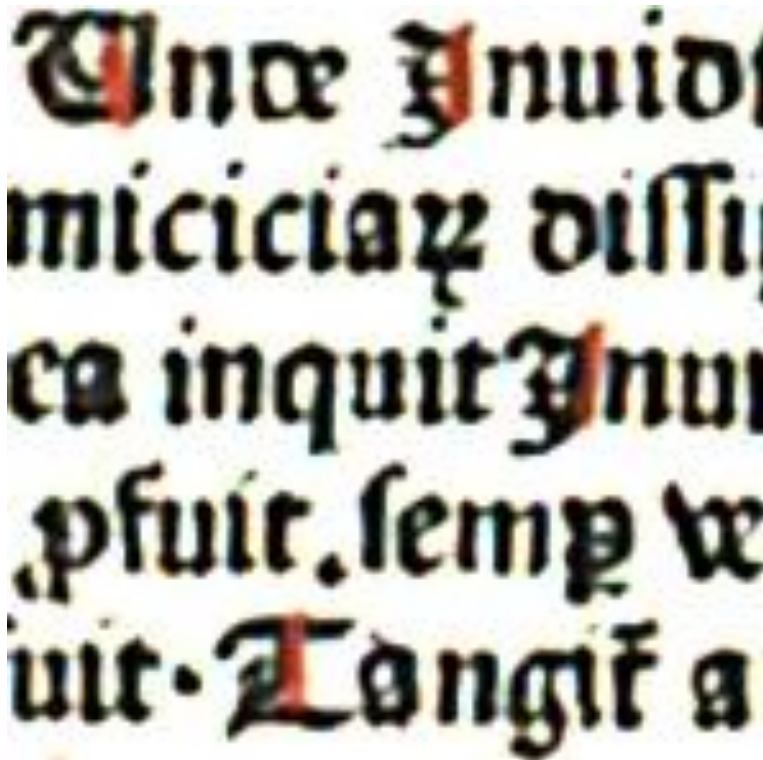
Incunabolo del 1498, fol. 093, col. a.

Unde: Invidi sunt naturales amicitiarum dissipatores.

Propterea inquit: Invidia nunquam regnis profuit, semper vero plurimum obfuit.

Tangitur autem hec virtus in hoc thalamo regali, (Qui es).

Supple ens per essentiam, secundum Crisostomum, et Augustinum, dans alijs esse per participationem secundum Boecium, quod provenit ex Dei ad nos Amicicia.



Unde Invidi
miciciaꝝ disti
ca inquit Innu
pfuit. semp w
uit. Tangit a

Infatti, sono gli invidiosi i naturali distruttori delle amicizie.

Per questo (Platone) disse: L'invidia non ha mai giovato ai regni, ma sempre li ha danneggiati moltissimo.

Si illustra, allora, questa Virtù in questo Talamo Regale "Qui es [Che sei]".

Riempi la natura di essere, secondo (San) Crisostomo e (Sant')Agostino, offrendo agli altri (la possibilità) di essere, per condivisione, secondo Boezio, quanto proviene a noi dall'Amicizia con Dio.

platonez Unde Invidi sūt na
turales amiciciaz dissipatores
Propterea inquit Invidia nū
q̄ regnis pfuit. semp vero plus
rimū obfuit. Tangit autē hec
Virtus in hoc thalamo regali.
Qui es) Supple ens p essenti
am. scdm crisof. et augustinū.
dans alijs esse p participatōz
scdm beciuz. qd̄ puenit ex dei
ad nos amicicia. Et merito su

AMICIZIA



Cesare Ripa, La Regina dell'Amicizia, Iconologia, sec. XVII.

A M I C I Z I A .

Di Cesare Ripa .



A M I C I Z I A F A L S A .

Dell' Abate Cesare Orlandi .



Et merito sicut nos amat, sic nos Eum amare debemus et omnia Sua.

Quamvis (fol. 093, col. b) autem sumus, tamen teste Augustino, esse quo sumus non est nostrum sed est Dei donum per omnia entia distributum, ut merito a nobis cuncta entia, signanter rationabilia sint amanda, cum universi simus fratres teste Origene, uno esse existentes et ab uno patre progeniti.

Unde Cassiodorus: Si fratres naturales unius patris naturali amore se debent amare ratione carnis,

esse existētes
gemin Uno
ēs naturales
ali amore s

E a ragione, come (Dio) ama noi, così noi dobbiamo amare Lui e tutte le Sue cose.

Secondo (Sant')Agostino, anche se (noi) esistiamo, l'essere con cui siamo, non è nostro, ma è un dono di Dio, ripartito in tutte le cose esistenti, affinché, fra tutte le cose che sono, siano da amare in particolar modo (gli esseri) muniti di ragione, dal momento che siamo tutti fratelli, come attesta Origene, esistendo per un unico soffio vitale, e generati da un solo Padre.

Da qui (scrisse) Cassiodoro: Se i fratelli naturali (figli) di un unico padre, si devono amare a ragione della carne,

**ad nos amicitia. Et merito lu-
cut nos amat. sic nos eū ama-
re debem⁹ et omnia sua. Et uis
aut sumus. tñ teste augustino.
esse quo sum⁹ non est nr̄z sed ē
dei donū p omnia entia distribu-
tum. vt merito a nobis cūcta
entia. signant ratōnabilia sint
amanda. cū vniuersi sim⁹ fr̄s
teste origene. vno esse existētes
et ab vno patre p gemi. Unde
cassiodorus Si fr̄s naturales
vnius pr̄is naturali amore se
debent amare ratione carnis.**

Incunabolo del 1498, fol. 093, col. a-b.

certe longe amplius omnes homines se amare debent, cum sint fratres ab eodem Patre progeniti et si non carne tamen mente.

Anima enim secundum Augustinum, non est carnis traductione, sed ex sola Dei creatione.

Quanto ergo anima est corpore maior quam in immensum, tanto amor spiritualis hominum debet esse maior quam quicumque amor carnalis, alias peccant inquit Anselmus contra naturam, preferendo carnem spiritui, et posteriora prioribus.

**amor carnalis
inquit Anselmus
peccant contra naturam
preferendo carnem spiritui
et posteriora prioribus. Sed**

certo, di gran lunga, si devono amare di più tutti gli uomini, essendo fratelli generati da un medesimo Padre, e se non (sono fratelli per il legame) della carne, tuttavia (lo sono per il legame) dello spirito.

Infatti, l'anima, secondo (Sant')Agostino, non spunta per trasmissione della carne, ma per sola creazione di Dio.

Dunque, quanto l'anima è immensamente maggiore del corpo, tanto l'amore spirituale degli uomini deve essere maggiore di qualunque amore carnale, altrimenti peccano, disse (Sant')Anselmo, contro natura, preferendo la carne allo spirito, e le cose secondarie a quelle principali.

*certe longe amplius oēs homi-
nes se amare debent. cum sint
frēs ab eodem p̄re p̄geniti et si
nō carne t̄m̄ mente. **N**ia em̄ fm̄
auguf. non ē carnis traductio
ne. sed ex sola dei creatōe. **Q**uā
to ergo aīa est corpe maior q̄
in immēsum. tanto amor sp̄s
lis hoīm debet esse maior q̄ q̄
cunq; amor carnalis. alias pec-
cant iūq; **A**nf̄ p̄tra naturam.
p̄ferendo carnē sp̄i. ⁊ postero-
ra prioribus. **S**ed q̄nte pulc̄ri*

Incunabolo del 1498, fol. 093, col. b.

Sed quante pulchritudinis est hec Regina(?)

Certe (-) inquam (-) ut est revelatum, tanti est decoris tante formositatis ac venustatis et clementie, quod si essent tot Helene pulcherrime sicut sunt homines in mundo, non possent omnes simul sufficienter pedis ipsius tantum facere speciositatem.

O res mirabilis.

Si pro una Helena pulcherrima in bellis tercia pars mundi perijt secundum historiographos, ut illa a partibus (fol. 093, col. c) diversis haberetur,

us tantū fa
O res mir
lena pulcbe
cia pars m

Ma quanto è grande la bellezza di questa regina?

Certamente - disse - come è stato rivelato, è di così grande bellezza, di così grande grazia, leggiadria e clemenza, che, se esistessero tante bellissime Elene quanti sono gli uomini nel mondo, non potrebbero tutte insieme rappresentare abbastanza la bellezza di un suo piede soltanto.

Oh, cosa mirabile!

Se per una bellissima Elena è perita nelle guerre la terza parte del mondo, secondo gli storiografi, dal momento che essa era contesa da diverse parti,

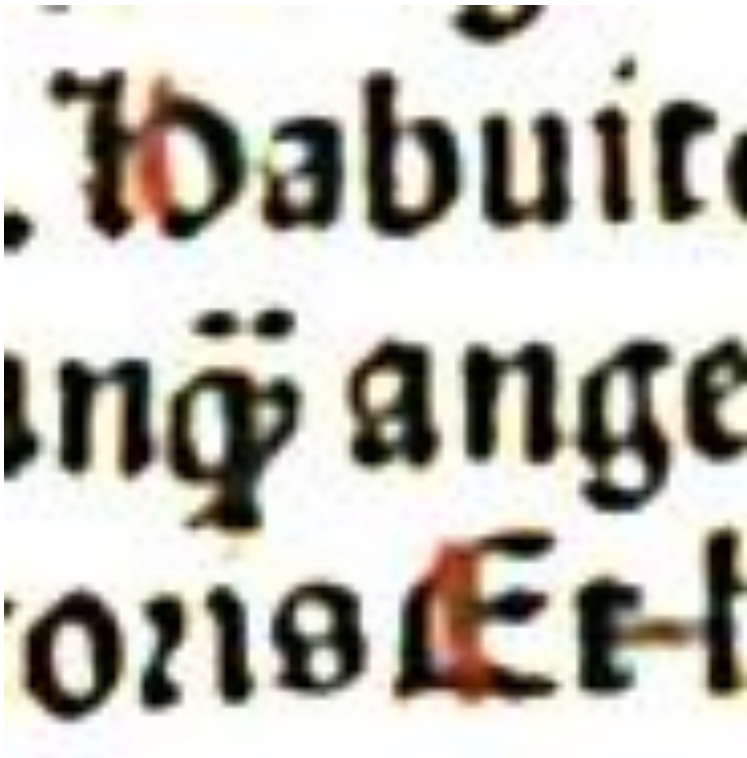
**ra prioribus. Sed quante pulcritudinis est h̄ regina. Certe in qū
ut est reuelatū. tanti ē decoris
tante formositatis ac venustatis
et clementie. q̄ si essent tot
belene pulcherrie sicut sunt homines
in mūdo. nō possent omnes
simul sufficienter p̄dis ipsius
tantū facere speciositatem
Res mirabilis. Si p̄ vna Helena
pulcherrima in bellis tercia
pars mundi periret sc̄dm̄ historiographos.
ut illa a partibus diuersis haberet. quāte de**

Incunabolo del 1498, fol. 093, col. b-c.

quante dementie sumus si non volumus hanc habere Reginam, que teste Ambrosio, est mater omnium bonorum.

Propterea videbatur in visione mirabili tanquam Dei Filia, coronata Corona glorie, et vestimentis aureis induta, lilijs vernantibus redimita, manumque fasciculum rosarum decem deferebat odoris indicibilis, cuius claritas sole fuit lucidior, et sic de singulis plurimis erga eam.

Habuitque secum sodales decem tanquam Angelos Domini indicibilis decoris.



di quanta insensatezza saremo, se non vogliamo avere, come Regina, Colei che, come attesta (Sant')Ambrogio, è Madre di tutti i beni?

Per questo, (la) si vedeva, in una meravigliosa visione, come una Figlia di Dio, incoronata di una Corona di gloria, indossando auree vesti, con una ghirlanda di gigli primaverili, e portava in mano un mazzetto di dieci rose dal profumo inenarrabile, la cui lucentezza era più splendente del sole, e così (era lo splendore) di tutte le sue (membra).

E aveva con sé dieci Amiche d'indicibile bellezza, come degli Angeli del Signore.

bus diuersis haberet. quate te
mentie sumus si nō volum⁹ bāc
habere reginam. que teste am
bro. est mater oim bonorum.
Propterea vītebat in visione
mirabili tanq̄ dei filia. coronā
corona glie. et vestimētis aure
is induta. lilij⁹ vernantib⁹ redi
mita. manuq; fasciculū rosaꝝ
decem teferebat otoris indicti
bilis. cui⁹ claritas sole fuit luci
dior. ⁊ sic te singulis plurimis
erga eam. Dabuitq; secū sōda
les tēcē tanq̄ angelos dñi. indi
cibilis tēcoris. Et hec regina p

Incunabolo del 1498, fol. 093, col. c.

Et hec Regina procurabat toti mundo pacem, et cum Deo, et cum se ipso, et cum mundo.

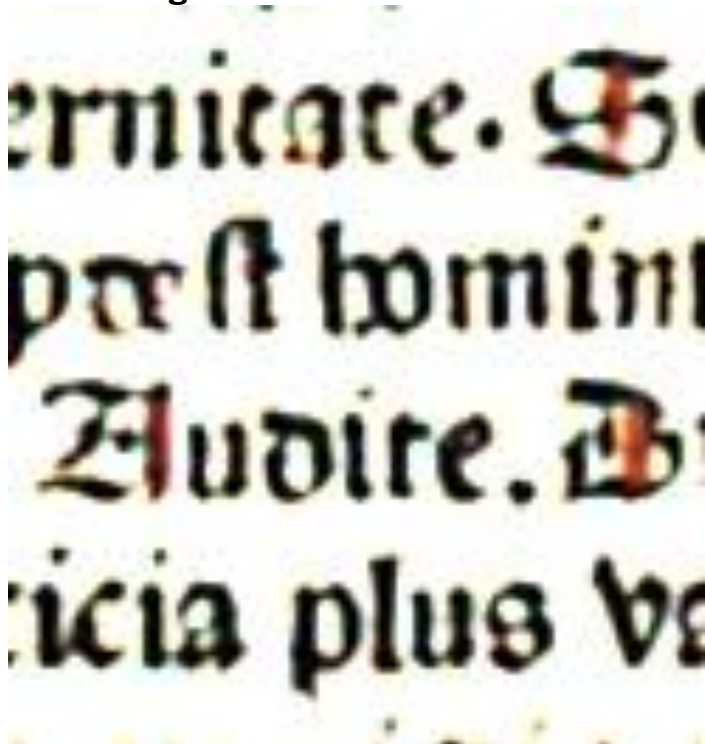
Et quidem iuste ita oportuit esse.

Quoniam teste Ambrosio pulchritudo carnis terra est et cinis, sed spiritualis angelica est et divinalis, prima transit in carne, secunda manet in eternitate.

Sed queso, quantum prodest homini hanc secum habere.

Audite.

Dico quod minima amicitia plus valet quam si quis haberet omni die redditus et potentias regni Frantie.



E questa Regina assicurava la pace in tutto il mondo, sia con Dio, sia con se stessi, sia con il mondo.

E giustamente, occorre che avvenga proprio così, dal momento che, come attesta (Sant')Ambrogio, la bellezza della carne è terra e cenere, ma quella spirituale è angelica e divina; la prima muore con la carne, la seconda rimane in eterno.

Tuttavia, chiedo: Quanto giova all'uomo avere con sé questa (Regina)?

Ascoltate!

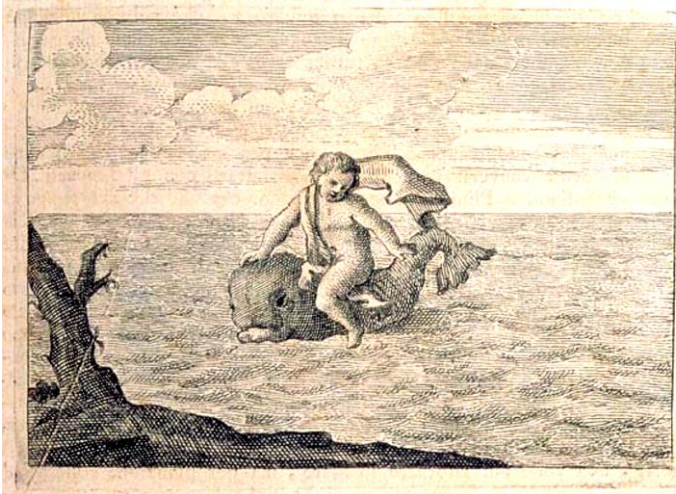
Affermo che la più piccola amicizia (con essa) vale più che se qualcuno avesse ogni giorno i redditi e le rendite del Regno di Francia.

cibilis recondit. **E**t hec regina p
curabat toti mūdo pacē. et cum
deo. et cum seipō. ⁊ cum mūdo
Et quidem iuste ita oportuit eē
Qm̄ teste ambro: pulchritudo
carnis t̄ra est et cūis. sed spū
alis angelica est et diuina. pri
ma transit in carne. sc̄da māet
in eternitate. **S**ed queso. quā
eum p̄est homini hanc secū ha
bere **A**udite. **D**ico q̄ minima
amicicia plus valet q̄ si q̄s ha
beret omni die redditus et po
rētias regni francie. **P** certe

Incunabolo del 1498, fol. 093, col. c.

ANIMO PIACEVOLE, TRATTABILE, ED AMOREVOLE.

Di Cesare Ripa .



BENEVOLENZA, O AFFEZIONE.

Di Cesare Ripa .



I Frutti della Virtù dell'Amicizia.

CONFERMAZIONE DELL' AMICIZIA.

Di Cesare Ripa.



A M O R D O M A T O.

Di Cesare Ripa.

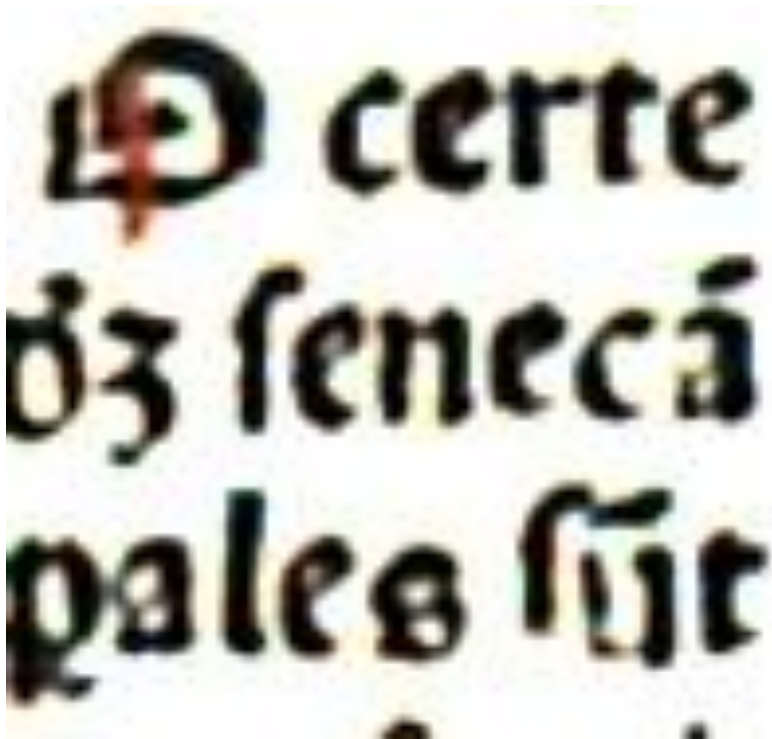


Cesare Ripa, Iconologia, sec. XVII.

O certe non dubium est, quoniam secundum Senecam et Boecium divitiae corporales sunt inanimate et irrationales, sed divitiae spirituales sunt spiritus viventis ratio et vita hominum.

O quanta bella forent pro regni Francie acquisitione vel defensione, si esset possibile haberi ut Amicicia.

Propterea (fol. 093, col. d) o universi qui miserabiles sunt inimici quam male sunt fortunati.



Oh, certamente non v'è dubbio, perché, secondo Seneca e Boezio, le ricchezze materiali sono inanimate e irrazionali, ma le ricchezze spirituali sono il fondamento dello spirito vivente e la vita degli uomini

Oh, quante guerre ci sarebbero per l'accrescimento o la difesa del Regno di Francia, se fosse possibile conseguire la (Regina) Amicizia?

Per questo, oh quanto sono miserevoli e sfortunati i nemici!

rētiās regni francie. ¶ Certe
nō dubium est. qm̄ scōz senecā
et boeciū diuine corpales sūt
inanimate et irratōales. s; di-
uine spūales sunt spūs uiuen-
tium ratio et vita hoīm ¶ qn̄
ta bella fozent p regni francie
acquisitōe vel defensione. si eēt
possibile bñi ut amicicia ¶ Prop-
terea o vniuersi qui misēbiles
sunt inimici q̄ male sunt fortu-
nati ¶ Nam dico vobis q̄ si quis

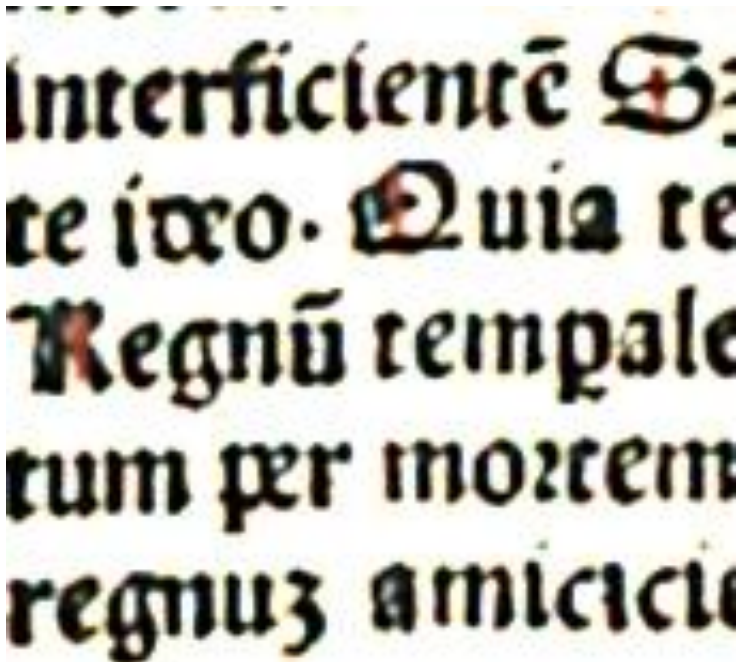
Incunabolo del 1498, fol. 093, col. c-d.

Nam dico vobis quod si quis perderet regnum Anglie proprium et iustum, non perderet tam bonum nec tam iustum nec tam nobile aliquid sicut perdit quilibet qui cum proximo suo perdit amicitiam per mortalem inimiciam Filium Dei interficientem.

Sed cur hoc?

Certe ideo.

Quia teste Ieronimo: Regnum temporale est regnum sortum per mortem amissibile; sed regnum amicicie est regnum gracie; perducens ad regnum glorie sempiternum.



interficientē **S**
te ideo. **Q**uia te
Regnū tempale
tum per mortem
regnu3 amicicie

Infatti, vi dico che se qualcuno perdesse stabilmente e completamente il regno d'Anglia, non perderebbe una cosa né tanto considerevole, né tanto straordinaria, né tanto eccellente, come chi perde l'amicizia col suo prossimo, che, mediante l'inimicizia a morte, uccide il Figlio di Dio.

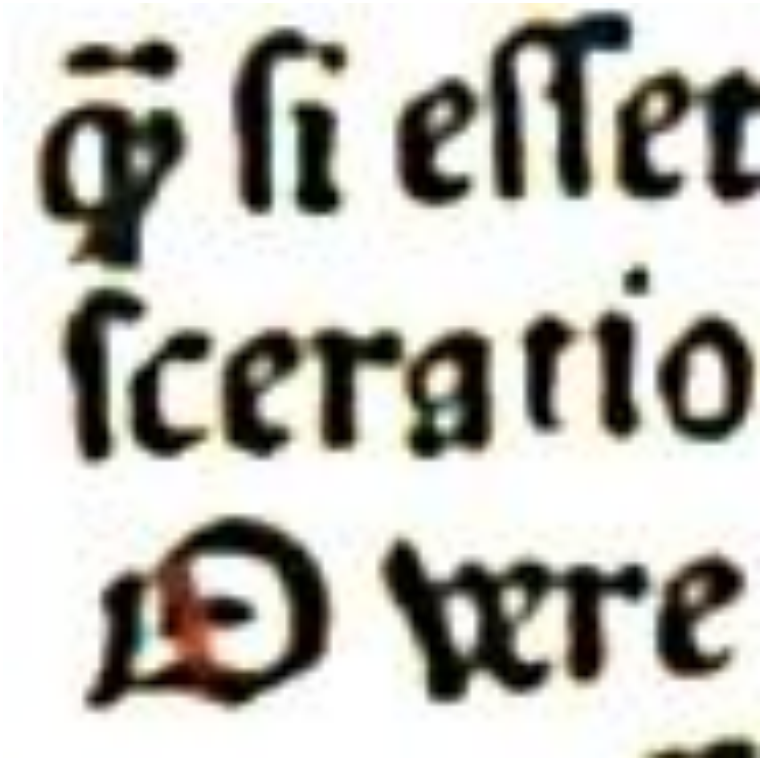
Ma perché (avviene) ciò?

Certamente (è) così, perché, come attesta (San) Girolamo, il regno temporale è un regno avuto in sorte, che si può perdere con la morte, ma il regno dell'amicizia è il regno della grazia, che conduce al Regno Eterno della Gloria.

nati *Ma3 dico vobis q̄ si quis
perderet regnū anglie ppriuz ⁊
iustum. non p̄deret tam bonum
nec tam iustuz nec tam nobile
aliq̄ sicut p̄dit quilibet qui cū
primo suo p̄dit amiciciam p̄
mortalem inimiciā filuz dei
interficiētē Sz cur hoc? Cer
te it̄o. Quia teste iberonimo
Regnū tempale est regnū sor
tum per mortem amissibile. sed
regnuz amicicie est regnū gra
cie. perducens ad regnum glo
rie sempiternū Sed qua mor*

Incunabolo del 1498, fol. 093, col. d.

**Sed qua morte moritur amicitia in vobis.
Heu vos vidistis in visione mirabili,
quoniam mors illius est terribilior et crudelior
a vobisipsis, quam si esset mors excoriationis
eviscerationis cunctorum animalium.
O vere res horribilis.**



**Ma di quale morte in voi muore
l'Amicizia?**

**Ahimè, voi nella mirabile visione avete
visto che la morte che voi stessi le
(infliggete) è più terribile e più crudele, che
se fosse una morte per scorticazione ed
eviscerazione di tutti gli animali.**

Oh, cosa veramente orribile!

rie sempiternū Sed qua mori
te moritur amicicia in vobis .
Heu vos vidistis in visione mi
rabili . qm̄ mors illius est terri
bilior et crudelior a vobisipsis .
q̄ si esset mors excoꝛiatōis eui
scerationis cunctoꝝ animalū
¶ Vere res horribilis ¶ Et cur

Incunabolo del 1498, fol. 093, col. d.

Sed cur o carissimi?

Quoniam teste magno Basilio, quanto persona est nobilior, tanto indebita mors illius et iniusta et tyrannica est horribilior et gravior atque detestabilior.

Si enim inquit eius quod bonum est sit mors mala, nonne illius quod Summum Bonum est, mors erit pessima?

**illis Et cur
teste magno
na est nobis
mors illius**

Ma perché, o carissimi?

Perché, come attesta il grande (San) Basilio, quanto più una persona è grande, tanto più orribile, pesante e detestabile è la sua morte immeritata, ingiusta e crudele.

Infatti - disse - se ha una mala morte colui che è buono, forse che non sarà pessima la morte di Colui, che è il Sommo Bene?

**¶ Vere res horribilis ¶ Et cur
o carissimi? ¶ In teste magno
basilio. quanto psona est nobis
lior. tanto indebita mors illius
et iniusta ⁊ tyrannica est horri
bilior et grauior atq; detestabi
lior ¶ Si enim inquit eius quod
bonū est sit mors mala. nonne
illius qđ summū bonū ē. mors
erit pessima? ¶ Tertium autē cō bo**

Incunabolo del 1498, fol. 093, col. d.

num est. sed primū ē gracie dei donum. **Q**uanti pudoris et infamie esset. vos interfecisse per matriciam vniuersa animalia totius patrie. **H**oc scitis bene. **Q**uid ergo erit vobis. si amicitia dei filiam interfecistis. **P**ropterea cantate dño canticū nouū. diucento sepius in psalterio xpi et marie. **Q**ui es.



Quercia regina et virtus est spiritualis leticia de dono spūali in diuinis seruitijs. gau-

rento in orationibus. missis confessionibus. penitentijs. sacramentis. amonitionibus. etc. **G**audiū enim sancti spūs fructus ē in bñdō. **Q**uod si qui in talibus aut silibus tristant vel indignant. aut sunt indignantes vel impacientes. nō dubiuz est. quia gaudio sancti spūs aduersant. **E**t hī vel sunt maliciosi. vel despatentes. vel rancorē gerentes. aut pigri. aut accidiosi. pusillāimes. timidi. negligētes et remissi. scdm crisostomum et ysaia. **H**ec aut regina uirabilis tangitur in thalamo isto. **I**n celis) nā in celis teste gregorio est leticia spūalis immensa et melodia diuinalis eterna vbi scīi lerant et gaudent cū sponsio et sponsa per infinita secula.

Item paulus dicebat **M**aria cōuersatio in celis est **S**uper quo hieronimus ait **M**aria cōuersatio in celis existit. quā mens vniuscuiusq; nō in diuinis opibus cum gaudio et leticia reuelat. **V**t iam sic viuat quilibet in terris. quasi iam esset in supernis. **S**ed o carissimi hec regina. que qualis et quāta est? **C**ertissime hec est tertia filia scīissime trinitatis. illius dēctissime gerēs ymaginē deificā. **L**utus tanta est pulchritudo et elegantia. suauitasq; cū formositate in aspectu. et in voce iocunditas. q; vniuersi homines si essent ita boni pictores sicut fuit marcia. que poeta dicit esse pictorū dñm. potuit enim ille quod est mirabile pingere pulchrius q; natura potuisset formare. **E**t si hī oēs pictores simul sumpti quātūcūq; possent diem pulchrā facerēt ymaginē. assero iquit vobis. q; nō possent p̄dicere eius minime attingere pulchritudinē. **Q**uod tñ est mirabile. **S**ed cur non possent? **Q**uā teste **Z**uerroy **A**rs nō potest melius facere in veritate q; natura. q; vis in apparentia possit. **E**t quā hī omnes haberent operari scdm artem mechanicā. que (teste vgilio) est per corporales limitationes et colores. s; decor huius regine.

est per artem sanctispūs. cuius
gratia hec tomīna ē ymago di
gnissima. p̄figurans sanctoruz
gaudia que obtinent in visiōe
beatifica. **D**istantia aut̄ est im
mensa. et ars omīs deficiet (te
ste augustino) ad virturū pictu
ram. cum nō stilo pingant̄ cor
poro vel calamo. sed sc̄t̄ispiri
tus digito. **V**ere multū tole
retis pertendo in domo vestra
aliq̄ pulchram ymaginē argen
team vel auream xp̄i aut virgi
nis marie. **E**t certe hec tomīa
excedit in decore omēs ymagi
nes cristi et virginis marie. **Q**m̄
teste hugone de sancto victore
Hec ē trinitatis sancte imago
ille vero sunt corpales ⁊ defec
tue. **I**gitur vos vniuersi ad
vos aduertite. et recurremī
ni vberēter in amissione cāte
regine. **P**ropterea plurimi ve
stroꝝ hanc speciosissimāz regi
nāz spūalis leticie vixerunt in
regali thalamo. sanguieo colo
re vndiq; redimitam. **H**ec aut̄
inestimabilis tomīna v̄sibi⁹ eti
am fuit admodū rubricatis et
supra modūz iocundis induta
p̄pter designatōez leticie hui⁹
singularē. **N**am auicenna teste
Rubedo signum est leticie. pal
lor vero signūz tristicie. **Q**uod
dictū verum est vt sepius. **F**uit
autē coronata corōa aurea. ex

pressa signo sanctitatis rube
crucis dñi nostri ihesu christi.
Qm̄ teste anselmo. **S**c̄toꝝ leti
cia permarrime est in passiōe
dñica. **H**abuit vero in ea decē
lilia aurea pulcherrima. p̄pter
decalogi mandatōz impletōez
ad quā hec virtus permarrime
instigat. **Q**uid plura? **V**bi erāt
decem puella supra modū speci
osissime. que in psalterijs citha
ris reberis et symphonijs et in
alijs instrumētis musicabilib⁹
leticiaz generabāt vniuersū au
dientibus. **H**ec em̄ dñā perma
rime valet ad orandū psalteri
um virginis marie. **Q**uid rur
sus? **V**ere vidistis sandalia re
gine et ornamenta q̄ dici non
possunt. p̄ decoreis singularis ma
gnitudie. **U**nū tamē referam
qđ ip̄a cuz duabus antedictis
et cum duodecim sequentibus
in zona habuit numerū psalte
rij nūc p̄dicati insertum. in stel
lis et gēmis clarissimis et ful
gentissimis. **T**enuitq; in manu
sua sicut cetere oēs angelicum
psalteriūz. qm̄ hoc est initium
ad omē spūale gaudiū. **E**t plu
ra alia que melius me vidistis
v̄sipi narrare in p̄senti sermo
ne nimis longū esset. **E**t tamē
in breui illius dicam p̄ditōem
visu et facie sic leta fuit ⁊ iocū
da. q̄ angeli gaudebant ad illā

BEATITUDINI

INSEGNATECI DA CRISTO SIGNOR NOSTRO.

Di Cesare Ripa.

PRIMA BEATITUDINE.

E' la Povertà di Spirito.

Beati pauperes spiritu. S. Matt. al 5.



BEATITUDINE SECONDA.

E' la Manfuetudine.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.



I Frutti della Virtù dell'Amicizia.

BEATITUDINE TERZA.

E' il Pianto.

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.



*Importa piangere i peccati propri, e quelli del prossimo,
con le nostre, e loro miserie.*

BEATITUDINE QUINTA.

E' la mondezza di cuore, cioè avere il cuore libero dalle passioni,
e dalle disordinate affezioni.

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.



Cesare Ripa, Iconologia, sec. XVII.

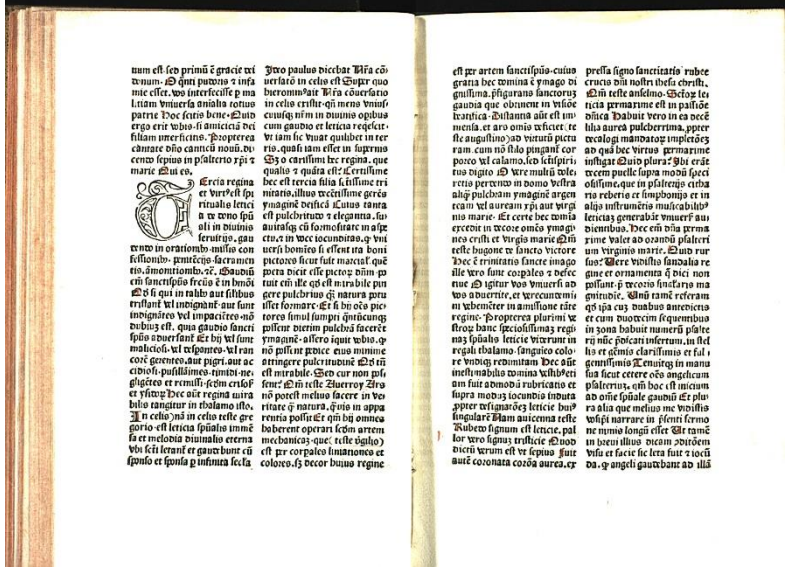
Certum autem est bonum minimum amicitie maius esse bonum sine comparatione (teste Augustino) quam bonum totius mundi animalitatis, quoniam secundum nature bonum (fol. 094, a) est, sed primum est Gracie Dei Donum.

O quanti pudoris et infamie esset, vos interfecisse per malitiam universa animalia totius patrie.

Hoc scitis bene.

Quid ergo erit vobis, si Amiciciam Dei Filiam interfecistis.

Propterea cantate Domino Canticum Novum, dicendo sepius in Psalterio Christi et



Incunabolo del 1498, fol. 094 (Bibl. Univ. di Kiel).

E certamente il più piccolo bene d'amicizia è un bene più grande senza paragone (come attesta [Sant']Agostino), del bene di tutto il mondo animale, perché il secondo è un bene di natura, ma il primo è un Dono della Grazia di Dio.

Oh, quanta vergogna e quanta infamia ci sarebbe, se voi aveste ucciso per malvagità tutti gli animali dell'intera patria!

Questo lo sapete bene!

Quale (vergogna e infamia), allora sarebbe per voi, annientare l'Amicizia, Figlia di Dio?

Perciò cantate al Signore un Cantico Nuovo, dicendo assai spesso nel Rosario di Cristo e di Maria "Qui es [Che sei]".

erit pffima? Certum aut ē bo
num minimū amicicie mai⁹ eē
bonum sine oparatōe (reſte au
guſtino) q̄ bonū totius mundi
animalitatis. qm̄ ſcōm nature bo
R iiij

num eſt. ſed primū ē gracie dei
donum. Q̄ q̄nti putōis ⁊ infa
mie eſſet. vs interfeciſſe p ma
litiam vniuerſa animalia totius
patrie Hoc ſcitis bene. Quid
ergo erit vobis. ſi amiciciā dei
filiam interficitis. Propterea
cāntate dño canticū nouū. di
cento ſepius in pſalterio xp̄i ⁊
marie Qui es.

Incunabolo del 1498, fol. 093, col. d; fol. 094, col. a.

Marie: Qui es⁵.

⁵ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: ***“II. REGINA, AMICITIA: Concordia haec mutua est amicorum unio: una in voluntate; qualis, ait August[inus]: membrorum uno in corpore existit. Hanc catenam vocat aurem S. Remigius: qua fideles coronantur, et constricti redduntur invicti. Haec invidiae, detractionum, odiorumque expultrix, ait Macrobius, multis ex hominibus unum quendam efficit inexterminabilem. Hac res parvae crescunt: discordiae maximae dilabuntur: ut Salustius inquit. In natura rerum, concordia inducit corruptionem mundi: at in Regno gratiae, quod hominum est a Deo, constantiam et gloriam producit Concordia. Illi infesta est hostis invidia. Quibus dictis inquit S. Dominicus. I. Thalamus in Oratione Dominica stat ea dignus in, QUI ES: scil[icet] Ens per essentiam: dans Esse caeteris per participationem, ait Boetius: id quod ex Dei in nos amicitia promanat. Et sic amantem, non redames? Sic amatos ab eo, non amplexaberis? 1. Dic age: esse tuum, tuum non est? Negat DEUS: qui suum Esse per omnia distribuit Entia. Et haec Deus amat: tu oderis? Homines vero suos esse voluit filios universos: et nec vel ut fratres agnoscis et amas? Quem igitur, aut quid amabis; si eum: qui Esse unum uno a Patre tecum accipit, non ames? 2. Bene Cassiodorus sic ratiocinatur: Si natura fratres eodem ex patre mutuam sibi debent amorem, iure sanguinis: quid non iure Dei, iure Spiritus, iure tot Sacramentorum, et Charismatum debebis fratri Christiano? Vah hominem: qui quam mente, carne ne plus amat proximum. 3. Quid, est, et unde illud, quod amas? S. August[inus] respondet: Anima e solius Dei est creatione: non ex ullae carnis traductione, et germanum amas ob carnis cognationem; ob spiritus communionem, minus amas Christianum. In illo, si contra feceris: te peccasse credis; in hoc, ne quidem te peccare, sentis. O stuporem! O amorem! Stupor palpatur: amor, nec sentitur. 4. Naturam anteferre spiritui, cuiusnam est? Certe bruti esse nequit: quare in eodem, homo a seipso discessit,***

et hominem ex homine exiit: ut nec vel bestiam induat. Hoc vero dedecus naturae est, Deique contemptus. Hoc totius Pulchri, quod in humanis inesse oportuit, eversio est atque corruptio. Unde alterius generatio, esse necessario debet ultima deformatio. Quo amabilior divina est Amicitiae piae pulchritudo. Quid? Vere pro Helena sc[ilicet] formosula, orbis depugnavit fere pars tertia: pro Concordia, bonorum omnium matre, ait Ambr[osius], laborabit parum, vel cuiusque anima, vel cura publica. II. Notate, quo eam cultu conspexeritis. Stabat ceu filia Dei, cum corona gloriae: vestitu aureo; vernantibus redimita liliis; decem rosarum fasciculo in manu; maiore quam solis claritate. Recogitate Comites, velut Angelos Dei, stipantes ipsam: et has item denas. Quis decor illis formae? Quis honor gratiae? Quis splendor gloriae? Recordari potestis: effari nequeo. Idem de studio eiusdem, sollicitaque cura, ad pacem orbi procurandam, affirmo. Pretium eius aestimarit? Orbis in unum congesti aestimentur divitiarum thesauri: quid in anima ad rationalem hanc unam: cuius gazae sunt spiritus, anima, ratio, vita, etc. 1. Quo infeliciores censendi sunt: qui inimicias clam coquunt, palamve serunt ac gerunt. 2. Perdidisse regnum, est permagnum, maius, excidisse concordia. Haec enim regnum perditum recuperare potest: at huius sine praesidio regnum perstare non potest. 3. Dico: qui charitatem, idem, et Deum perdidit. Quid? Regnum Mundi, mors eripit: at Amicitia Regnum mox hominis stabilit, adque gloriam intromittit. 4. Quam homo felix, qui in pace diem suum obiit: tam infelix, in quo pax moritur. Illa mors carnis est: haec spiritus, animaeque extinctio est. An non, quo nobilior persona fuerit: eo immanior eiusdem recte censetur tyrannica contrucidatio? Ita quidem S. Basilius disputat, et affirmat. Iam si illius, quod Bonum est, iactura sit mala: sane omnino pessima istius esse debet: quod bonorum est Summum: quale quid est Caritas, Pax, et Concordia. Nam Dei sunt ista. Date Deo, quae sunt Dei:

***ideoque Cantate Domino Canticum Novum in Psalterio*” [II.
LA REGINA AMICIZIA.**

La concordia è l'unione degli amici in un comune sentire. Scrive (Sant')Agostino che (la concordia) agisce come l'unione delle membra nel corpo. San Remigio chiama (la concordia) Aurea Catena, che lega i fedeli per renderli invincibili. Scrive Macrobio che (l'amicizia) non conosce le invidie, le mormorazioni e gli odi, che vi sono tra gli uomini. (La concordia) rende (l'amicizia) incrollabile. Scrive Sallustio che con la concordia, ogni realtà anche minima, prospera. Per legge di natura, la concordia dona benessere all'umanità, e, (instaurandosi) il Regno di Dio, la concordia porta stabilità e felicità, perché (con la concordia) ogni uomo è legato a Dio. Ad essa fa guerra l'invidia del Nemico". Dopo queste cose, San Domenico aggiunse: "1. (La concordia) trova giusta dimora nelle parole del Pater Noster: "Qui es" (Che Sei), ovvero (Dio) che è l'Essere per eccellenza, dal momento che Egli dona l'essere a tutte le cose (Boezio). Dio ci ha donato la (Sua) Amicizia: forse non ricambierai Colui che così tanto ti ha amato? Non saresti amabile con chi Egli ama? 1. Suvvia rispondi: il tuo essere, forse ti appartiene? Risponde di no, Dio, che dà il suo Essere a tutte le cose che esistono. E le cose che Dio ama, forse tu le odierai? Egli frema davvero per tutti gli uomini, Suoi figli: e tu non li consideri fratelli, e non li ami? Allora chi o che cosa amerai, se non ami colui, che ha ricevuto riceve come te dall'unico Padre, il medesimo Essere? 2. Bene scrive Cassiodoro: "Se in base al diritto naturale del sangue, i fratelli dello stesso padre sono obbligati ad un vicendevole amore: allora in base al Diritto dello Spirito Santo, dei Sacramenti e dei Doni Divini, non sarai ancor più obbligato (ad un vicendevole amore) con il fratello cristiano? Guai all'uomo, che ama il prossimo più in base alla carne che in base allo spirito. 3. Chi è, e dov'è uno che ama? Sant'Agostino risponde: "L'Anima non è generata dalla

carne, ma è creata direttamente da Dio: perché ami più il fratello carnale e meno il cristiano che è fratello spirituale. Se tu contrariassi (il fratello carnale) ti sentiresti in peccato: e verso (il fratello spirituale), neppure ti sfiora il pensiero di peccare! O meraviglia! O amore! Meraviglia tanta! Amore niente!". 4. Chi potrebbe mai anteporre (il legame) naturale al (legame) spirituale? Solo uno stolto potrebbe, ovvero chi manca o difetta d'umanità, e diviene irragionevole! Il peccato originale fu il rifiuto di Dio: fu esso la rovina ed il disfacimento di tutta la bellezza di cui (Dio) aveva rivestito gli uomini: un degrado che di conseguenza (si manifestò) nelle future generazioni. L'Amicizia dell'uomo devoto con Dio (riporterà, invece) l'Amore e la Bellezza. Scrive (Sant')Ambrogio: "Se per il bel piumaggio di Elena combattè quasi la terza parte del mondo, perché mai per la Concordia, Madre di tutti i beni, nessun uomo e nessun stato si dà pensiero?". II. Ripensate in quale splendore l'avete contemplata. Si ergeva la figlia di Dio: (intorno al capo) aveva un'Aureola Gloriosa; aveva una veste aurea adornata di gigli primaverili; in mano aveva un mazzetto di dieci rose, più luminose del sole. Ricordate le Compagne che le stavano attorno, come Angeli di Dio: anch'esse sono dieci. Ricordate la (Sua) Bellezza incantevole, il (Suo) Portamento leggiadro, il (Suo) Splendore di Gloria? Io non sarei in grado di ridirlo. Ella si adopera instancabilmente per portare la pace nel mondo. Chi potrebbe valutare il valore (della concordia)? (E' come) mettere a confronto tutti i tesori e le ricchezze del mondo con i tesori dell'anima, ovvero l'essere, l'esistere, il pensare, il vivere, ecc. 1. Quanto tristi sono quelli che, covano in sé, o seminano o fomentano inimicizie. 2. E' una grande sventura perdere un Regno; ma ancor di più (catastrofico) è aver perso la concordia. (Con la concordia), infatti, si potrebbe anche recuperare un Regno perduto, ma senza (concordia) un Regno non potrebbe persistere. 3. Aggiungo che, chi perde la carità, perde insieme con essa anche Dio! Perché, se la morte porta via (l'uomo) dal Regno

Tercia Regina et Virtus est Spiritualis Leticia de dono spirituali in Divinis Servitijs, gaudendo in orationibus, Missis, confessionibus, penitencijs, Sacramentis, ammonitionibus, et cetera.

Gaudium enim Sancti Spiritus fructus est in huiusmodi.

Quod si qui in talibus aut similibus tristantur vel indignantur, aut sunt indignantes vel impacientes, non dubium est, quia gaudio Sancti Spiritus adversantur.

Et hij vel sunt maliciosi, vel desperantes, vel rancorem gerentes, aut pigri, aut accidios, pusillanimes, timidi, negligentis et remissi, secundum Crisostomum et Ysidorum.



**Tercia regina
et virtus est spi
ritualis letici
a de dono spū
ali in divinis
servitijs. gau**

del Mondo, invece l'Amicizia subito riporta l'uomo nel Regno e lo corona di gioia. 4. Felice l'uomo, che muore in pace nel suo giorno; infelice colui, nel quale muore la pace. Lì, la morte della carne; qui, lo spegnersi dell'essere e dell'esistere. Scrive e sostiene San Basilio: "Quando subentra una tirannide, quanto più un dignitario era stato potente, tanto più crudele sarà la sua uccisione, sì o no?". Se già è un male la perdita di qualunque bene, certo dovrà essere il peggiore dei mali, perdere il Bene più grande, quali la Carità, la Pace e la Concordia. Essi, infatti, provengono da Dio. Date a Dio, quel che è di Dio, e per questo cantate al Signore un Cantico nuovo nel Rosario].

La terza Regina e Virtù è la Gioia Spirituale, a motivo del dono spirituale nei Divini Servizi, che essa dona gioia nelle orazioni, nelle Messe, nelle confessioni, nelle penitenze, nei Sacramenti, nelle esortazioni, eccetera.

Infatti la gioia è un frutto dello Spirito Santo nelle cose di questo genere.

Per questa ragione, coloro che in tali o simili casi si rattristano o si sdegnano o sono insofferenti o impazienti, non v'è dubbio che sono avversi alla gioia dello Spirito Santo.

Ed essi sono, o malvagi, o disperati, o rancorosi, o pigri, o accidiosi, pusillanimi, timorosi, negligenti o indolenti, secondo (San) Crisostomo e (Sant')Isidoro.

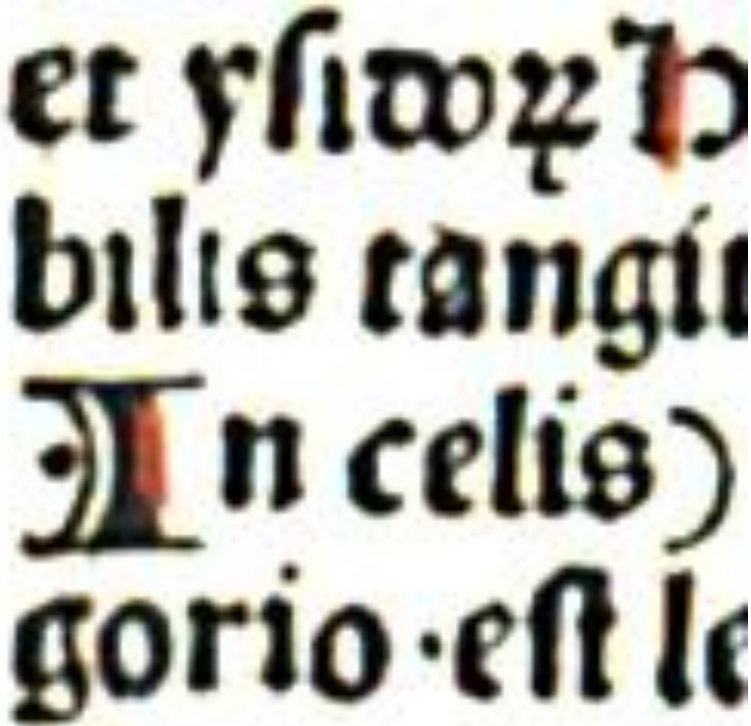
Gloria regina
 et virtus est spi
 ritualis letici
 a de dono spū
 ali in diuinis
 seruitijs. gau
 dendo in orationib. missis con
 fessionib. penitēcijs. sacramen
 tis. amonitionib. ꝛc. Gaudiū
 cū sancti spūs frētūs ē in bñōi
 Et si qui in talib. aut silibus
 tristant vel indignant. aut sunt
 indignātes vel impacīetes. nō
 dubiuz est. quia gaudio sancti
 spūs aduersant. Et hij vel sunt
 maliciosi. vel trspantes. vel ran
 corō gerentes. aut pigri. aut ac
 cidiosi. pusillāimes. timidi. ne
 gligētes et remissi. scđm crisos
 t. et ystoz. **H**ec aut regina uira

Incunabolo del 1498, fol. 094, col. a.

Hec autem Regina mirabilis tangitur in Thalamo isto, (In Celis) nam in celis teste Gregorio, est Leticia Spiritualis immensa et Melodia Divinalis eterna ubi Sancti letantur et gaudebunt cum Sponso et Sponsa per infinita secula.

(Fol. 094, col. b) Ideo Paulus dicebat: Nostra conversatio in celis est.

Super quo Ieronimus ait: Nostra conversatio in celis existit, quoniam mens uniuscuiusque nostrum in Divinis Operibus cum gaudio et leticia requiescit, ut iam sic vivat quilibet in terris, quasi iam esset in supernis.



et ysiwz
bilis tangit
In celis
gorio est le

Questa mirabile Regina poi si trova nel Talamo “In Coelis [Nei Cieli]”: infatti, nei Cieli, come attesta (San) Gregorio, è sconfinata la Gioia Spirituale, ed (è) l’eterna Divina Melodia, dove i Santi si allietano, e gioiranno con lo Sposo e con la Sposa, per i secoli infiniti.

Perciò (San) Paolo diceva: Il nostro Soggiorno è nei Cieli.

E, intorno a ciò, (San) Girolamo disse: Il nostro Soggiorno nei Cieli appare, quando lo spirito di ognuno di noi riposa nelle Opere Divine con gioia e letizia, cosicchè ciascuno vive ora in terra, come se fosse già in Cielo.

et yfidoꝝ **H**ec aut̄ regina mira-
bilis tangitur in thalamo isto.
In celis nā in celis teste gre-
gorio est leticia spūalis immē-
sa et melodia diuinalis eterna
Vbi sc̄i lerant̄ et gaud̄bunt cū
sponso et sponsa p̄ infinita secl̄a.

Iuxta paulus dicebat **M**ā cō-
uersatō in celis est **S**uper quo
hieronim⁹ ait **M**ā cōuersatio
in celis existit. q̄n̄ mens vni⁹
cui⁹q; n̄m in diuinis opibus
cum gaudio et leticia req̄sцит.
Vt iam sic viuat quilibet in ter-
ris. quasi iam esset in sup̄nis

Incunabolo del 1498, fol. 094, col. a-b.

A L L E G R E Z Z A ;

Di Cesare Ripa.



BENEVOLENZA, ED UNIONE MATRIMONIALE.

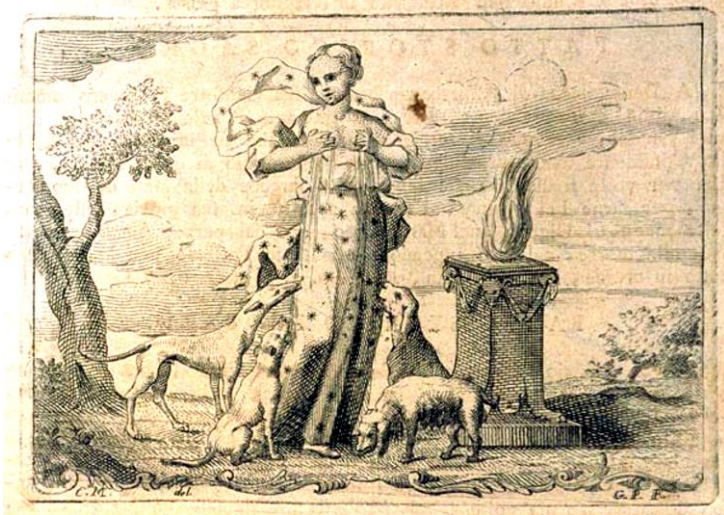
Del Signor Giovanni Zarattino Castellini.



I Frutti della Virtù della Gioia.

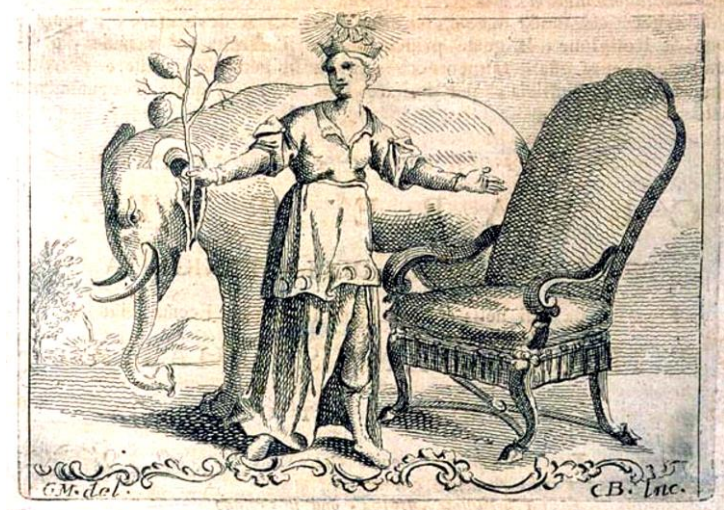
B E N I G N I T A'.

Di Cesare Ripa.



B E N I G N I T A'.

Figurata nella Persona di detta Signora.

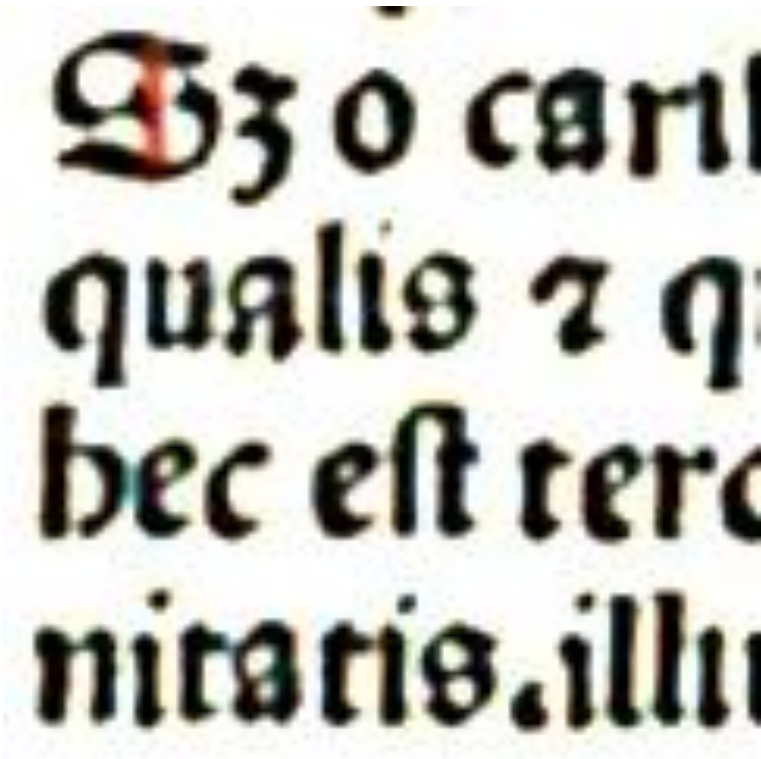


Cesare Ripa, Iconologia, sec. XVII.

**Sed o carissimi hec Regina, que qualis et
quanta est?**

**Certissime hec est tertia Filia
Sanctissime Trinitatis, illius decentissime
gerens Ymaginem Deificam.**

**Cuius tanta est pulchritudo et elegancia,
suavitasque cum formositate in aspectu, et in
voce iocunditas, quod universi homines si
essent ita boni pictores sicut fuit Marcialis,
quem Poeta dicit esse pictorum dominum,
potuit enim ille quod est mirabile pingere
pulchrius quam natura potuisset formare.**



Ma, o carissimi, questa Regina, chi, quale, e quanto grande è?

Certissimamente ella è la terza Figlia della Santissima Trinità, portando in sè la Sua bellissima Immagine Divina.

Sono così grandi la Sua bellezza, la sensibilità, l'amabilità, unite alla grazia del volto e alla voce gioviale, che tutti gli uomini, se fossero buoni pittori, così come lo fu Marziale (del quale disse il Poeta che fu il re dei pittori); poteva egli infatti, cosa che è mirabile, dipingere in modo ancor più bello di quanto la natura avesse potuto formare.

So carissimi hec regina. que qualis ⁊ quāta est? Certissime hec est tertia filia sc̄tissime trinitatis. illius dec̄tissime gerēs ymaginē deificā. Cuius tanta est pulchritudo ⁊ elegantia. suavitatsq; cū formositate in aspectu. ⁊ in voce iocunditas. q̄ vniuersi homīes si essent ita boni pictores sicut fuit marcial. quē poeta dicit esse pictorū dñm. potuit em̄ ille qđ est mirabile pingere pulchrius qđ natura potuisset formare. Et si hī oēs pic

Incunabolo del 1498, fol. 094, col. b.

Et si hij omnes pictores simul sumpti quantumcunque possent dietim pulchram facerent ymaginem, assero (-) inquit (-) vobis, quod non possent pedice eius minime attingere pulchritudinem.

Quod tamen est mirabile.

Sed cur non possent?

Quoniam teste Averroy: Ars non potest melius facere in veritate quam natura, quamvis in apparentia possit.

Et quomodo hij omnes haberent operari secundum artem mechanicam,

ulchritudinē Qd
Sed cur non po
ste Averroy Ar
lius facere in v
ura. q̄uis in app
Et qm̄ b̄ij omne

E se tutti questi pittori messi insieme, potessero rendere bella un'immagine, per quanto grande, vi assicuro – disse - che non potrebbero rappresentare la bellezza del più piccolo lacciuolo (dei sandali) di Ella.

Questa cosa, tuttavia, è inaudita!

Ma perché non potrebbero?

Perché, come attesta Averroè, l'arte non può rappresentare al meglio la verità che è nella natura, benchè in apparenza lo possa fare.

E, poiché tutti costoro dovrebbero operare secondo l'arte tecnica,

isset formare. Et si hii oēs pictores simul sumpti q̄ntūcunq; possent dierim pulchrā facerēt ymaginē. assero iquit vobis. q̄ nō possent p̄dice eius minime attingere pulcritudinē. Qd̄ tñ est mirabile. Sed cur non possent? Qm̄ teste Auerroy Ars nō potest melius facere in Veritate q̄ natura. q̄ vis in apparenzia possit. Et qm̄ hii omnes haberent operari sc̄dm̄ artem mechanicaz. que (teste vigilio)

Incunabolo del 1498, fol. 094, col. b.

que (teste Virgilio) est per corporales limationes et colores, sed decor huius Regine (fol. 094, col. c) est per artem Sancti Spiritus, cuius gratia hec Domina est ymago dignissima, prefigurans Sanctorum gaudia que obtinent in visione beatifica.

Distantia autem est immensa, et ars omnis deficiet (teste Augustino) ad Virtutum picturam, cum non stilo pingantur corporeo vel calamo, sed Sancti Spiritus digito.

beatifica. Dista
mensa. et ars o
ste Augustino) a
ram. cum nō st
poreo vel calan
tus digito D V

che (come attesta Virgilio) avviene materialmente con infiniti ritocchi e colori, ma la grazia di questa Regina si esprime con l'arte dello Spirito Santo, la cui grazia, in questa Signora, è una degnissima immagine, che prefigura i gaudi dei Santi, che ottengono nella visione beatifica.

La distanza, allora, è immensa, e ogni arte verrà meno (come attesta [Sant']Agostino) nella pittura delle Virtù, dal momento che non si dipingono con uno stilo o una canna corporali, ma con il Dito dello Spirito Santo.

mechanicaz·que (teste virgilio)
est per corpales linationes et
colores. s3 decor huius regine

est per artem sanctispūs· cuius
gratia hec domina ē ymago di
gnissima. p̄figurans sanctoruz
gaudia que obtinent in visioē
beatifica· Distantia aut̄ est im
mensa. et ars omis deficiet (te
ste augustino) ad virtutū pictu
ram. cum nō stilo pingant̄ cor
poreo vel calamo. sed sc̄tispiri
tus digito ¶ Vere multū toles

Incunabolo del 1498, fol. 094, col. b-c.

O vere multum doleretis perdendo in domo vestra aliquam pulchram ymaginem argenteam vel auream Christi aut Virginis Marie.

Et certe hec Domina excedit in decore omnes ymagines Christi et Virginis Marie.

Quoniam teste Hugone de Sancto Victore: Hec est Trinitatis Sancte Imago ille vero sunt corporales et defective.

O igitur vos universi ad vos advertite, et verecundemini vehementer in amissione tante Regine.

Hec ē trinitatis
ille vero sunt cor
tue **I**gitur vo
vos aduertite, et
ni vehemēter in a
regine. **P**ropter

Oh, veramente proverete molto dolore, perdendo in casa vostra una bella immagine d'argento o d'oro di Cristo o della Vergine Maria!

Ma certo questa Signora oltrepassa in bellezza tutte le iconografie di Cristo e della Vergine Maria, dal momento che, come attesta Ugone di San Vittore, Ella è immagine della Santissima Trinità, quelle (iconografie) invece sono materiali e imperfette.

Oh, dunque, voi tutti, prestate attenzione a voi stessi, e vergognatevi molto nella perdita di così grande Regina!

ius digito ¶ Vere multū dole-
retis perendo in domo vestra
aliq̄ pulchram ymaginē argen-
team vel auream xp̄i aut virgi-
nis marie. Et certe hec om̄ia
excedit in d̄core om̄es ymagi-
nes cristi et virgis marie ¶ Qm̄
teste hugone de sancto victore
Hec ē trinitatis sancte imago
ille vero sunt corpales ⁊ defec-
tue ¶ Igitur vos vniuersi ad
vos aduertite, et vrecundem̄i-
ni vebem̄ter in amissione t̄ate
regine. Propterea plurimi v-

Incunabolo del 1498, fol. 094, col. c.

Propterea plurimi vestrorum hanc speciosissimam Reginam Spiritualis Leticie viderunt in Regali Thalamo, sanguineo colore undique redimitam.

Hec autem inestimabilis Domina vestibus etiam fuit admodum rubricatis et supra modum iocundis induta propter designationem leticie huius singularem.

Nam Avicenna teste: Rubedo signum est leticie, pallor vero signum tristicie.

Quod dictum verum est ut sepius.

pppter designa
singularē Ma
Rubedo signu
lor vero signu
dictū verum

Per questo, moltissimi di voi hanno visto questa bellissima Regina della Gioia Spirituale nel Talamo Regale, e tutto intorno (a Lei) era di color sangue.

Questa inestimabile Signora, poi, era vestita con abiti interamente rossi e assai piacevoli, per designare singolarmente questa gioia.

Infatti, come attesta Avicenna, il colore rosso è segno di gioia, mentre il colore giallo è segno di tristezza.

Ciò che è stato detto, è assai spesso vero.

regine. Propterea plurimi v
stroz hanc speciosissimaz regis
naz spūalis leticie viderunt in
regali thalamo. sanguieo colo
re vndiqz redimitam. **H**ec autē
inestimabilis domina vshb⁹ eti
am fuit admodū rubricatis et
supra modūz iocundis induta
ppter designatōez leticie hui⁹
singularē. Nam avicenna teste
Rubet signum est leticie. pal
lor vero signuz tristicie. **Q**uod
dictū verum est vt sepius fuit

Incunabolo del 1498, fol. 094, col. c.

P E R F E Z I O N E .

Di Pier Leone Casella .



P A C E .

Di Cesare Ripa .



I Frutti della Virtù della Gioia.

O S P I T A L I T A'.

Di Cesare Ripa.



Carlo Mariotti scul.

Ospitalità

Carlo Grandi incis.

N O B I L T A'.

Di Cesare Ripa.



Carlo Marini del.

Nobiltà

Carlo Grandi incis.

Cesare Ripa, Iconologia, sec. XVII.

Fuit autem coronata Corona aurea, expressa (fol. 094, col. d) signo sanctitatis rubee Crucis Domini nostri Ihesu Christi.

Quoniam teste Anselmo: Sanctorum leticia permaxime est in Passione Dominica.

Habuit vero in ea decem lilia aurea pulcherrima, propter Decalogi Mandatorum impletionem ad quam hec Virtus permaxime instigat.

Quid plura?

Ibi erant decem Puelle supra modum

esu christi.
Sctoꝝ lei
in passiōe
in ea decē

Era poi coronata con una Corona d'oro, sormontata dal segno della santità della croce rossa di nostro Signore Gesù Cristo.

Poiché, come attesta (Sant')Anselmo, la gioia dei santi è specialmente nella Passione del Signore.

Aveva poi su di sé dieci bellissimi gigli d'oro, per l'adempimento dei Dieci Comandamenti del Decalogo, verso cui questa Virtù incita moltissimo.

Che cosa ancora?

Lì vi erano dieci Fanciulle, oltremodo

**dictū verum est vt sepius fuit
autē coronata corōa aurea. ex**

**pressa signo sanctitatis rubeae
crucis dñi nostri ihesu christi.**

**Qm̄ teste anselmo. Sctoꝝ lei
ticia permarime est in passiōe
dñica Dabuit vero in ea decē
lilia aurea pulcherrima. ppter
decalogi mandatoꝝ impletōez
ad quā hec virtus permarime
instigat Quid plura? Sbi erāt
decem puelle supra modū speci**

Incunabolo del 1498, fol. 094, col. c-d.

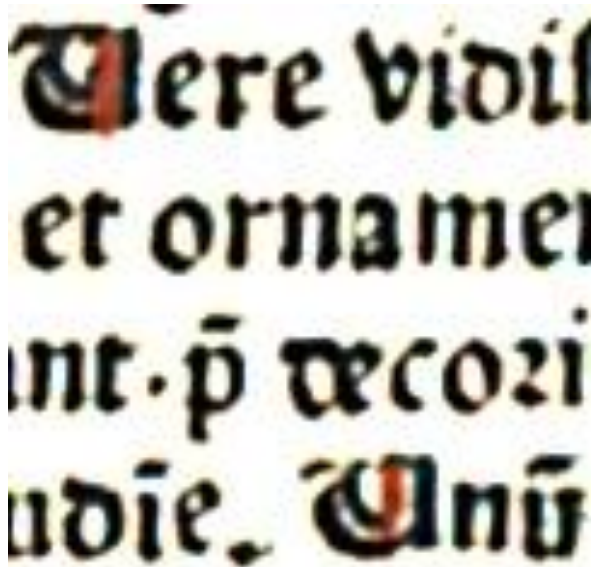
speciosissime, que in psalterijs citharis rebetis⁶ et simphonijs et in alijs Instrumentis Musicalibus leticiam generabant universis audientibus.

Hec enim Domina permaxime valet ad orandum Psalterium Virginis Marie.

Quid rursus?

Vere vidistis sandalia Regine et ornamenta que dici non possunt, pre decoris singularis magnitudine.

Unum tamen referam quod ipsa cum duabus antedictis et cum duodecim sequentibus in zona habuit numerum Psalterij



Vere vidistis
et ornamenta
que dici non possunt, pre decoris
singularis magnitudine. Unum
tamen referam quod ipsa cum
duabus antedictis et cum duodecim
sequentibus in zona habuit numerum Psalterij

⁶ “Rebetis” potrebbe essere un errore di stampa per “rubetis”, ossia “(cetre) di rovo”. Oppure “rebetis” si deve traslitterare “reberis”, traducendo un po’ a senso con “(cetre) risuonanti”. Lasciamo il senso più semplice, ossia legato al suono delle cetre.

bellissime, che generavano gioia a tutti coloro che udivano il suono che si propagava dei Salteri, delle Cetre, delle Sinfonie e degli altri Strumenti Musicali.

Infatti questa Signora ha il fine specialissimo di pregare il Salterio del Rosario della Vergine Maria.

Che cosa (avvenne) di seguito?

Avete visto, poi, i sandali e gli ornamenti della Regina, che non si possono descrivere per la magnificenza della singolare bellezza.

Riferirò una sola cosa, tuttavia, che Ella con le due precedenti (Regine) e con le dodici successive, aveva attaccato alla cintura la (Corona) del Rosario di cui si è ora

*xxcem puelle supra modū speci
osissime. que in psalterijs citha
ris reberis et simphonijs et in
alijs instrumētis musicabilib⁹
leticiaz generabāt vniuers⁹ au
dientibus. **H**ec em̄ dñā p̄ma
xime valet ad orandū psalteri
um virginis marie. **Q**uid rur
sus? **V**ere vidistis sandalia re
gine et ornamenta q̄ dici non
possunt. p̄ cocoris sinularis ma
gnitudie. **U**nū tamē referam
qđ ip̄a cuz duabus antedictis
et cum duodecim sequentibus
in zona habuit numerū psalte
rij nūc p̄dicati insertum. in stel*

Incunabolo del 1498, fol. 094, col. d.

inspicere. ymmo et filius virgi
nis marie dñs ihesus xps. **Mā**
teste criso. Spūalis leticia hoc
tanti est decoris. q̄ creatorem
vniuersoz in se puocat **Unde**
habere eam secū longe est me
lius. q̄ obtiere thesauros ma
gnos. **Cresi.** qui fuit rex ditissim⁹
totius mūdi. vt dicit ieronim⁹
Quam carissimi. timetis bene p̄de
re scutum. coronā vel galeam.
Cur ergo nō timetis hanc tā
tam p̄ere dñam? **De q̄** ait ihe
ronim⁹. **Honoꝝ** celestiu leticia
spūalis vniuersas in se fert di
uitias. cui⁹ p̄paratione nichil esti
mans lapides p̄ciosi. ymmo di
uitie terrene nichil sunt in cō
paratōe illius. et aurū estima
ri habet vt lutum. et argentuz
tanq̄ arena. **Q**uā igit̄ vs morta
les cras ituri ad regnuz qd̄ ne
scitis. cur hanc dñam nō com
portatis? **Sz** hui⁹ hui⁹ p̄chdolor
sepissime in festis ⁊ maioribus
diebus hāc interficitis morte
tam horrenda p̄fusibili et dete
standa **Quia** hec mors est de
testabilior et horribilior et in
comparabilior austeriorq̄ q̄
mors pestilentialis vni⁹ reg
ni. sic q̄ in rei veritate horribi
lius est hanc dominā interfici.
q̄ vnum totū regnuz interfici
Quā in teste ieronimo. **Pestilen**
tia quātūcunq̄ magna solū in

terficiat corpea. sz hec mors in
fernalis iterum spiritualia. ⁊
bñam ymaginē sanctissime tri
nitatis **Quis** vni⁹mōi v̄ro corpo
ralia in immēsum exceduntur
a spūalibus. testimonio cūctoz
rum theologoz. sicut matia ex
ceditur a forma **Q**uō igitur
vniuersi. attēdite quid fieri de
beret alicui interficienti vni⁹
regnum pestilētia. et quid face
re deberet hui⁹ sceleris actor.
queꝝ supplicijs immēsis vellet
interficere mūdus **Quid** ergo
faciens qui reginam in infini
tum in p̄babitur infinities occi
ditis. **Propterea** p̄ satisfacti
one ad plenū. cantate dño can
ticum nouum. sepius dicendo.
In celis



Quarta regia
et virtus ē pa
cientia. p̄ quā
ira oronis ex
pellitur. et in
terimuntur ri
re. blasphemie. indignationes
mētis timores atq̄ tremores
deuincuntur. **(sc̄m gregozium)**
Quinyūmo et trāquillitas mē
tis. concordia et pax cum deo
et p̄ximo per ip̄am obtinentur
sc̄m damascenuz. et vniuersi
tas hoim vniuersa queꝝ super
rans. peruenit felici cuz trium

pho ad sicera (scdm eusebium)
Hec autem virtus ire opponi-
tur. Et tangit in regali ac im-
periali hoc thalamo. Sancti-
ficetur) Et quidem merito.
Quonia per patientia peccato-
res sanctificant. Virtutes om-
nes perficiuntur. et victoria de
inimicis vniuersi possidetur. ac
testante beato Cipriano. Sed
que qualis et quata est ista taz
mirabilis domina. et fortis ac
singularis. Certe audite vniue-
si. et illam cordibus vestris infigi-
te contra omnia aduersa. Hec
em est armatura fortium. castrum
invincibilium. et munimen ince-
fessorum. Iheronimo approbante
Quis tanta est virtus. tanta po-
testas. quod filius dei secundum remigi-
um columnas mundi hanc edo-
cuit dicens In patientia vestra
possidete aias vestras. Et hu-
ius domine tanta est pulchritudo
tanta preclara elegantia. et specio-
sitas inuisa. quod Rachelis for-
mositas in huius comparatione est
tenebrosa. Sane pulchritudo
in huius relatione est obsuri-
tas. Alenech sponse ioseph pul-
chritudinis speciositas sola est
pictura respectu istius. Quid am-
plius? Si vniuersa mundano-
rum corda incessanter concu-
piscerent semper nouam pulchri-
tudinis ymaginem per annorum mi-

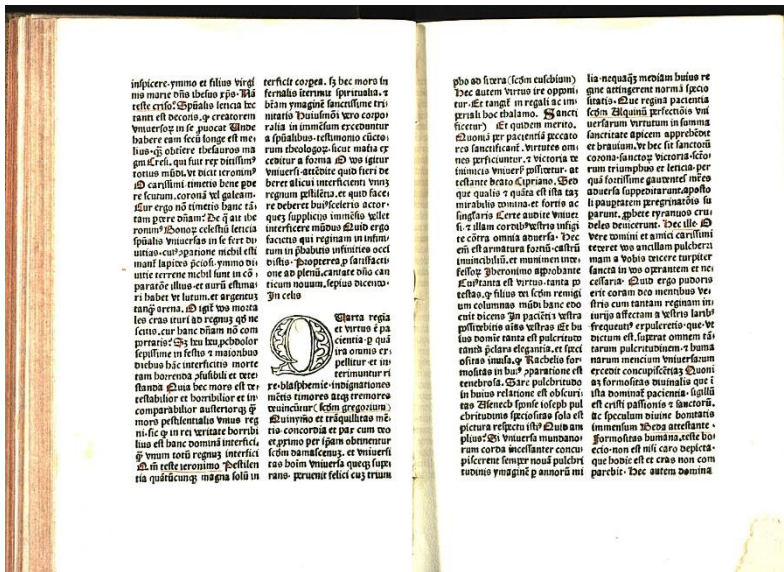
lia. nequaquam mediam huius re-
gine attingerent normam specio-
sitate. Que regina patientia
secundum Alquinum perfectiois vni-
uersarum virtutum in summa
sanctitate apicem apprehendit
et brauium. ut hec sit sanctorum
corona. sanctorum victoria. scoto-
rum triumphus et leticia. per
quam fortissime gaudentes miles
aduersa suppeditarunt. aposto-
li pauperem peregrinationis su-
perant. prope tyranos cru-
deles deuicerunt. Hec ille. **D**
Vere domini et amici carissimi
teceret vos ancillam pulcherri-
mam a vobis decere turpiter
sancta in vos operantem et ne-
cessaria. Quid ergo pudoris
erit coram deo mentibus ve-
stris cum tantam reginam ini-
urijs affectam a vestris labi-
bus frequenter expuleretis. que. ut
dictum est. superat omnem tan-
tarum pulchritudinem. et huma-
narum mencium vniuersarum
excedit concupiscenciam. Quoni-
am formositas diuinalis que in
ista domina patientia. sigillum
est cristi passionis et sanctorum.
ac speculum diuine bonitatis
immensum. **Meda attestante.**
Formositas humana. teste bo-
ecio. non est nisi caro depicta.
que hodie est et cras non com-
parebit. Hec autem domina

nunc predicati insertum, in stellis et gemmis clarissimis et fulgentissimis.

Tenuitque in manu sua sicut ceterae omnes Angelicum Psalterium, quoniam hoc est initium ad omne spirituale gaudium.

Et plura alia que melius me vidistis vosipsi narrare in presenti Sermone nimis longum esset.

Ut tamen in brevi illius dicam conditionem visu et facie sic leta et iocunda, quod Angeli gaudebant ad illam (fol. 095, col. a) inspicere, ymmo et Filius Virginis Marie Dominus Ihesus Christus.



Incunabolo del 1498, fol. 095 (Bibl. Univ. di Kiel).

parlato, (fatto) di stelle e gemme
luminosissime e splendentissime.

E, come tutte le altre (Regine), teneva
in mano l'Angelico Rosario, dal momento che
Esso è il principio di ogni gaudio spirituale.

E le moltissime altre cose, che, meglio
di me, voi stessi avete visto, sarebbero
troppo lunghe da narrare nel presente
Sermone.

Per descrivere, tuttavia, in breve,
l'espressione del suo viso e del suo volto, era
così lieto e gioioso, che gli Angeli si
rallegravano nel guardarla, e anche il Figlio
della Vergine Maria, il Signore Gesù Cristo.

rij nūc p̄dicati infertum. in stel
lis et gēmis clarissimis et ful
gentissimis Tenuitq; in manu
sua sicut cetere oēs angelicum
psalteriuz. qm̄ hoc est inicum
ad om̄e spūale gaudiū Et plus
ra alia que melius me vidistis
wsiipi narrare in p̄senti sermo
ne nimis longū esset Ut tamē
in breui illius dicam p̄ditōem
visu et facie sic leta fuit ⁊ iocū
da. q̄ angeli gaudebant ad illā
inspicere. ymmo et filius virgi
nis marie dñs ihesus xps. **Ma**

Nam teste Crisostomo: Spiritualis Leticia hec tanti est decoris, quod Creatorem universorum in se provocat.

Unde habere eam secum longe est melius, quam obtinere thesauros magni Cresi, qui fuit rex ditissimus totius mundi, ut dicit Ieronimus: O carissimi, timetis bene perdere scutum, coronam vel galeam.

Cur ergo non timetis hanc tantam perdere dominam?

De quo ait Iheronimus: Bonorum celestium leticia spiritualis universas in se fert

O carissimi. t
re scutum. cor
Cur ergo nō
tam pœre dñs
ronim? Bono

Infatti, come attesta Crisostomo, questa Gioia Spirituale è di così grande bellezza, che gareggia col Creatore di tutte le cose.

Infatti, averla con sé, è di gran lunga meglio che ottenere i tesori del grande Creso, che fu il re più ricco di tutto il mondo, come disse (San) Girolamo: O carissimi, voi vi preoccupate molto di perdere lo scudo, la corona e l'elmo.

Perché quindi non temete di perdere questa così grande Signora?

Intorno a ciò, (San) Girolamo disse: La Gioia Spirituale porta in sé tutte le ricchezze,

*nis marie dñs ihesus xps. **M**ā
teste criso. Spūalis leticia hęc
tanti est decoris. q̄ creatorem
vniuersoz in se puocat **U**nde
habere eam secū longe est me
lius. q̄ obtinere thesauros mā
gm **C**resi. qui fuit rex ditissim⁹
totius mūdi. vt dicit ieronim⁹
O carissimi. timeris bene p̄de
re scutum. coronā vel galeam.
Uur ergo nō timeris hanc tā
tam p̄dere dñam? **D**e q̄ ait ibe
ronim⁹ **B**onoz celestū leticia
spūalis vniuersas in se fert di*

Incunabolo del 1498, fol. 095, col. a.

M E M O R I A G R A T A

De' beneficj ricevuti.

Di Gio. Zaratino Castellini.



M E D I T A Z I O N E.

Di Cesare Ripa.



I Frutti della Virtù della Gioia.

L O D E .

Di Cesare Ripa .



L I B E R T A' .

Di Cesare Ripa .



Cesare Ripa, Iconologia, sec. XVII.

divitias, cuius comparatione nichil estimantur lapides preciosi, ymmo divitie terrene nichil sunt in comparatione illius, et aurum estimari habet ut lutum, et argentum tanquam arena.

O igitur vos mortales cras ituri ad regnum quod nescitis, cur hanc Dominam non comportatis?

Sed heu heu prohdolor sepissime in festis et maioribus diebus hanc interficitis morte tam horrenda confusibili et detestanda.

ena. **D** igitur v
s ituri ad regi
ur hanc dñan
s: **S** heu heu
e in festis 2 n

dei beni celesti, al cui paragone, le pietre preziose sono considerate un niente, anzi, le ricchezze terrene sono un nulla, a suo confronto, e l'oro è stimato come il fango, e l'argento come la sabbia.

Dunque, o voi mortali, che siete sul punto di andare domani al Regno che non conoscete, perché non portate insieme (con voi) questa Signora?

Ma, ahimè, ahimè, purtroppo, spessissimo nelle feste e nei giorni più importanti, la uccidete con una morte così orrenda, sconvolgente e riprovevole.

spūalis vniuersas in se fert di-
uitias. cui⁹ pparatione nichil esti-
mant lapides p̄ciosi. ymmo di-
uitie terrene nichil sunt in cō-
paratōe illius. et aurū estima-
ri habet vt lutum. et argentuz
tanq̄ arena. **D**igit vos morta-
les cras ituri ad regnuz qd̄ ne-
scitis. cur hanc dñam nō com-
portatis? **S**z heu heu. p̄ch dolor
sepissime in festis ⁊ maioribus
diebus hāc interficitis morte
tam horrenda p̄fusibili et dete-
standa. **Q**uia hec mors est de-

Incunabolo del 1498, fol. 095, col. a.

Quia hec mors est detestabilior et horribilior et incomparabilior austeriorque quam mors pestilentialis unius regni, sic quod in rei veritate horribilius est hanc Dominam interfici, quam unum totum regnum interfici.

Quoniam teste Ieronimo: Pestilentia quantuncunq̄ magna solum interficit (fol. 095, col. b) corporea, sed hec mors infernalis interimit spiritualia, et beatam ymaginem Sanctissime Trinitatis.

INC DOMINA
TOTUM REGNUM
E IERONIMO
CUMQUE MAGIS

Poiché questa morte è più detestabile, più orribile, più incomparabile, più dura della morte per pestilenza di un regno.

Cosicchè, in verità, è più orribile uccidere questa Signora, che tutto un regno.

Poiché, come attesta (San) Girolamo, la pestilenza, per quanto grande, uccide soltanto le cose corporali, ma questa morte infernale uccide le cose spirituali e la beata immagine della Santissima Trinità.

standa **Q**uia hec mors est detestabilior et horribilior et incomparabilior austeriorq; q̄ mors pestilentialis vnius regni. sic q; in rei veritate horribilius est hanc dominā interfici q̄ vnum totū regnū interfici. **Q**m̄ teste ieronimo Pestilentia quātūcunq; magna solū interficit corporea. s; hec mors infernalis iterum spiritualia. et b̄tam ymaginē sanctissime trinitatis **H**uiusmōi vero corpo

Incunabolo del 1498, fol. 095, col. a-b.

Huiusmodi vero corporalia in immensum exceduntur a spiritualibus, testimonio cunctorum theologorum, sicut materia exceditur a forma.

O vos igitur universi, attendite quid fieri deberet alicui interficienti unum regnum pestilentia, et quid facere deberet huius sceleris actor, quem supplicijs immensis vellet interficere mundus.

Quid ergo facietis qui Reginam in infinitum in prehabitis infinities occidistis.

Propterea pro satisfactione ad plenum, cantate Domino Canticum Novum, sepius

distis. Prop
one ad pleni
ticum novum
In celis

Tuttavia, tali realtà corporali sono superate immensamente dalle realtà spirituali, come attestano tutti i teologi, come la materia è superata dalla forma.

Dunque, o voi tutti, pensate a come si dovrebbe punire chi uccide un regno con la pestilenza, e a come si dovrebbe punire l'autore della scelleratezza, che vorrebbe far morire il mondo tra immensi supplizi.

Dunque cosa farete (a voi stessi), che in passato avete ucciso infinite volte la Regina?

Quindi, per un completo risarcimento, cantate al Signore un Cantico Nuovo, assai spesso dicendo "In Coelis [Nei Cieli]".

nitatis huiusmodi vero corporalia in immensum exceduntur a spiritualibus. testimonio cunctorum theologorum. sicut materia exceditur a forma. Quis igitur uniuersi. attendite quid fieri deberet alicui interficienti unum regnum pestilencia. et quid facere deberet huius sceleris actor. quez supplicis immensis uellet interficere mundus. Quid ergo facietis qui reginam in infinitum inprobabitis infinitis occidistis. Propterea pro satisfactioe ad plenum. cantate domino canticum nouum. sepius dicentem. In celis

Incunabolo del 1498, fol. 095, col. b.

dicendo: In celis⁷.

⁷ Nel Copenstein (lib. III, cap. 6) si ha: **“III. REGINA, LAETITIA SPIRITALIS.**

Haec divinis gaudet Officiis et Servitiis: estque fructus Spiritus Sancti. 1. Thalamus Reginae huius est IN COELIS: hic enim pura est laetitia spiritalis et nuptialis. Ita Paulus: Nostra conversatio in Coelis est. Quando, ait ibi S. Hier[onimus] mens cuiusque nostrum in divinis operibus cum gaudio requiescit: ut sic iam vivat in terris, quasi esset in supernis. Pulchritudo huius serenissima est: ad statuam conferant omnes artifices artem et materiam omnem pulcherrimam: ad illius tamen nec umbram accesserint. 1. Quia, ait Aver[roés]: Ars nil potest melius, quam natura, vere, apparenter potest: at laetitiae artifex est naturae Auctor. 2. Eam parit Spiritus Sanctus, aeternam, Visio beatifica. Vere, August[inus]: Ars deficit omnis ad Virtutum picturam: cum non stylo, sed Spiritus Sancti pingantur digito. 3. Vidistis eam vultu roseo, inquit Dominicus, cultuque purpureo; quia, ait Auicenna: Rubedo signum est laetitiae, tristitiae pallor. Corona illi ex auro, expressa signo sanctitatis rubeae Crucis Christi. Quia ait S. Anselm[us]: Sanctorum laetitia maxime in passione est Christi. Intexta corona lilia erant X aurea: ob Decalogi observationem hilarem: Comites eius X in omni genere Musices concinebant: inde tacita vobis gaudia lacrymas cierunt. Haec, ut Reginae omnes, manibus gerebant Psalteria: quia Angelica Salutatio omnis gaudii veri est initium. Hac Deum ipsum capit, inque se provocat: nam hilarem datorem diligit Deus. Haec, ait Hieron[ymus], bonorum coelestium universas in se fert divitias, quarum minimis confert terrenas maximas: et noctis erit ad tenebras collatio, luti ad aurum. Quocirca ea in sua, vel cuiusquam anima extinxisse; tanto immanius est parricidium: quanto ea coeli Regina est prae quovis regno terrestri. Sit, qui pestem in regno excitet, qua totum exhauriatur: quot necibus talem dignum duxeris? Et vilipendis cuiusquam iusti corrupisse. Corrupisse

Laetitia spiritus? Quae animae vita est, et corona: et flos etiam, decorque corporis. Itaque illius in gratiam: Cantate Domino Canticum Novum” [III. LA REGINA GIOIA CELESTE.

Ella gioisce di stare al servizio di Dio quale dispensatrice dei Frutti dello Spirito Santo. 1. La Dimora di questa Regina è: “In Coelis” (Nei Cieli): la Gioia dimora nel Puro Amore Spirituale. Infatti: “la nostra Dimora è nei Cieli!” (San Paolo), e: “quando il nostro cuore riposa felice nelle opere di Dio, già sulla terra vive come se stesse in Cielo” (San Girolamo). La Bellezza (della Regina Gioia Celeste) era paradisiaca: se tutti gli artisti scolpissero la statua più incantevole, in verità non si avvicinerebbero neppure lontanamente alla sua magnificenza. 1. Difatti: “nessuna maestria supera la natura, può solo imitarla” (Averroè). Il Creatore della Natura è pure l’Artefice della Gioia. 2. (La Gioia) è un’effusione dello Spirito Santo: è uno sguardo sul Cielo, è una primavera senza fine. S. Agostino (scrisse) con verità: Nessun artista potrebbe mai raffigurare le Virtù, dal momento che Esse sono state effigiate non con un pennello, ma col Dito dello Spirito Santo. 3. La vedevate con le guance rosacee e con un vestito rosso porpora, dal momento che: “il rosso è il colore della gioia, il tenue è il (colore) della tristezza” (Avicenna). Ella aveva sul capo una Corona d’oro, al cui apice spiccava, color rubino, il Segno della Santità, la Croce di Cristo. E questo perché la Passione di Cristo è il Giubilo dei Santi (Sant’Anselmo). La Corona era cinta da dieci Gigli Aurei, (che simboleggiavano) la gioiosa osservanza dei (Dieci) Comandamenti; Dieci Fanciulle la accompagnavano musicandole così aulicamente, da farvi uscire silenziosamente, lacrime di gioia. Anche Loro, come tutte le altre Regine, avevano il Salterio tra le mani, dal momento che con l’Ave Maria inizia la Pienezza della Gioia. (La Gioia) possiede Dio e (nella Gioia) Egli abita: infatti Dio ama chi elargisce Gioia. (La Gioia) ha in sé tutte le ricchezze del Cielo, e tutte le ricchezze della terra, a paragone, sono un nulla, solo tenebre della notte e fango, rispetto all’oro

Quarta Regina et Virtus est Paciencia, per quam ira omnis expellitur, et interimuntur rixe, blasphemie, indignationes mentis timores atque tremores devincuntur (secundum Gregorium).

Quinymmo et tranquillitas mentis, concordia et pax cum Deo et proximo per ipsam obtinentur secundum Damascenum,



(San Girolamo). (La Gioia) si spegne nell'anima che sta in peccato mortale: la Regina della (Gioia) Celeste forse ha meno valore di qualunque altro regno della terra? Se uno propagasse la peste in un Regno, e annientasse tutti: forse non lo riterresti meritevole di morte? E giudicheresti in misura minore chi annientasse la Gioia del cuore del giusto, che è la vita e luce dell'anima, il vigore e la bellezza del corpo? Allora, per la Magnificenza (della Regina della Gioia Celeste), "Cantate al Signore un Canto nuovo"].

La quarta Regina e Virtù è la Pazienza, per mezzo della quale ogni ira viene allontanata, e si eliminano le risse, le bestemmie, e si sconfiggono le indignazioni, i timori e i tremori della mente (secondo [San] Gregorio).

E anzi, anche la tranquillità dell'anima, la concordia e la pace con Dio e con il prossimo, si ottengono per mezzo di essa, secondo il Damasceno, e l'intera umanità,



Quarta regia
 et virtus é pa
 cientia .p quã
 ira omnis ex
 pellitur et in
 terimuntur ri
 re .blasphemie .indignationes
 mētis timores atq; tremores
 deuincūtur (scđm gregorium)
Quinymō et trāquillitas mē
 tis .concordia et pax cum deo
 et primo per ip̄am obtinentur
 scđm damascenuz . et vniuersi

P A Z I E N Z A .

Di Cesare Ripa .



Carlo Mariotti del.

Pazienza

Carlo Grandi incise

O B B E D I E N Z A .

Di Cesare Ripa .



C.M. del.

Obbedienza

Carlo Grandi incise

I Frutti della Virtù della Pazienza.

NECESSITA'.

Di Cesare Ripa.



NECESSITA' VICENDEVOLE, O SIA COMMERCIO
DELLA VITA UMANA.

Di Cesare Ripa.



Cesare Ripa, Iconologia, sec. XVII.

et universitas hominum universa queque
superans, pervenit felici cum triumpho (fol.
095, col. c) ad sidera (secundum Eusebium).

Hec autem Virtus ire opponitur, et
tangitur in Regali ac Imperiali hoc Thalamo:
(Sanctificetur).

Et quidem merito.

Quoniam per patientiam peccatores
sanctificantur, virtutes omnes perficiuntur, et
victoria de inimicis universis possidetur,
attestante beato Cipriano.

Sed que qualis et quanta est ista tam
mirabilis domina, et fortis ac singularis.

regali ac imp
mo. Sancti
idem merito.
gentiã peccato
virtutes om

superando qualunque cosa, arriva in felice trionfo al Cielo (secondo [Sant']Eusebio).

Questa Virtù, poi, si oppone all'ira, e si trova in questo Talamo Regale e Imperiale: "Sanctificetur [Sia Santificato]".

E certamente a ragione.

Dal momento che, per mezzo della pazienza i peccatori si santificano, arrivano a perfezione tutte le virtù, e si possiede la vittoria su tutti i nemici, come attesta il beato Cipriano.

Ma chi, quale, e quanto grande è questa tanto mirabile, forte e speciale Regina?

scdm̄ damascenuz. et vniuersitas hoim̄ vniuersa queq; superans. pruenit felici cuz triumpho ad sidera (scdm̄ eusebium)

Hec autem virtus ire opponitur. Et tangit in regali ac imperiali hoc thalamo. Sanctificetur) Et quidem merito. Quonia per patientiam peccatores sanctificant. Virtutes omnes perficiuntur. et victoria de inimicis vniuersis possidetur. at testante beato Cipriano. Sed que qualis et quanta est ista tam mirabilis domina. et fortis ac singularis **Lerte audite vniuers**

Incunabolo del 1498, fol. 095, col. b-c.

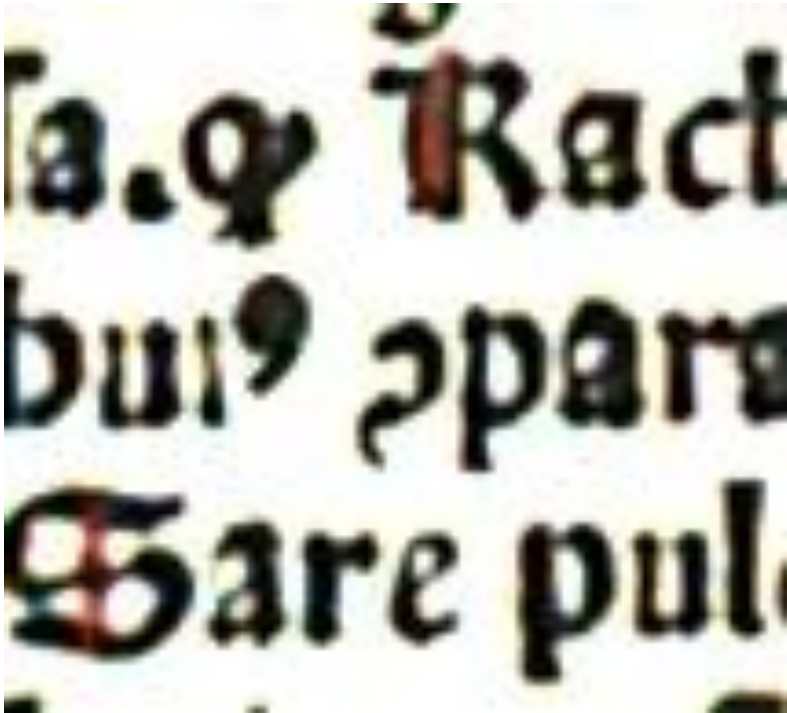
Certe audite universi, et illam cordibus vestris infigite contra omnia adversa.

Hec enim est Armatura fortium, Castrum invincibilium, et Munimen indefessorum.

Iheronimo approbante.

Cuius tanta est Virtus, tanta Potestas, quod Filius Dei secundum Remigium columnas mundi hanc edocuit dicens: In patientia vestra possidebitis animas vestras.

Et huius Domine tanta est pulchritudo tanta preclara elegantia et speciositas immensa, quod Rachelis formositas in huius comparatione est tenebrosa.



Certo ascoltate tutti, e fissatela dentro i vostri cuori, contro tutte le avversità.

Infatti Ella è l'Armatura dei forti, il Castello degli invincibili e il Riparo degli instancabili, come ammette (San) Girolamo.

Ed è così grande la Sua Virtù, così grande il (Suo) Potere, che il Figlio di Dio, secondo (San) Remigio, definì la (pazienza) con le parole: Nella vostra pazienza possiederete le vostre anime.

E di questa Regina è così grande la bellezza, così splendido l'incanto, e (così) infinita la grazia, che, al suo paragone, lo splendore di Rachele è come le tenebre.

lingularis Certe audite vniuersi. et illam cordibus vestris infigite contra omnia aduersa. Decem enim est armatura fortium. castrum inuincibile. et munimen infestorum. Hieronimo approbante. Cuius tanta est virtus. tanta potestas. quod filius dei secundum remigium columnas mundi hanc edocuit dicens. In patientia vestra possidebitis animas vestras. Et huius domus tanta est pulchritudo tanta preclara elegantia. et speciositas inuisa. quod Rachelis formositas in huius comparatione est tenebrosa. Sane pulchritudo

Incunabolo del 1498, fol. 095, col. c.

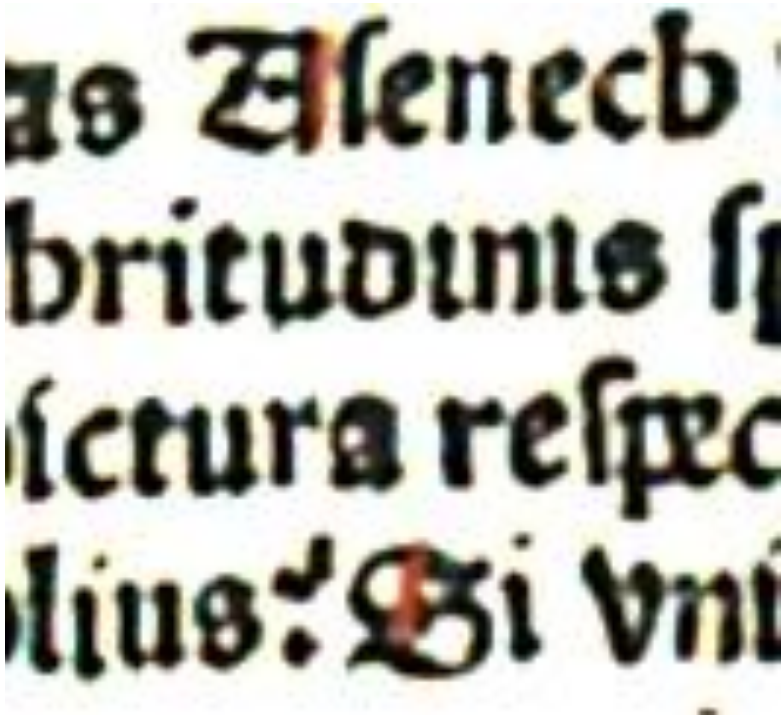
Sare pulchritudo in huius relatione est obscuritas.

Asenech sponse Ioseph pulchritudinis speciositas sola est pictura respectu istius.

Quid amplius?

Si universa mundanorum corda incessanter concupiscerent semper novam pulchritudinis ymaginem per annorum milia (fol. 095, col. d), nequaquam mediam huius Regine attingerent normam speciositatis.

Que Regina Pacientia secundum Alquinum perfectonis universarum virtutum in summa sanctitate apicem apprehendit et



La bellezza di Sara in rapporto ad essa è come oscurità.

L'estrema bellezza di Asenec, sposa di Giuseppe, è solo come una pittura rispetto ad essa.

Che cosa ancora?

Se incessantemente tutti i cuori degli uomini del mondo bramassero sempre una nuova immagine della bellezza per migliaia di anni, non raggiungerebbero nemmeno la metà del livello della bellezza di questa Regina.

E questa Regina Pazienza, secondo Alcuino, raggiunge l'apice della perfezione di tutte le virtù, in somma santità, e, in breve,

tenebrosa. Sare pulcritisudo
in huius relatione est obscuri-
tas Aseneb sponse ioseph pul-
critisudinis speciositas sola est
pictura respectu isti? Quid am-
plius? Si vniuersa mundano-
rum corda incessanter concu-
piscerent semper nouā pulcristi-
tudinis ymaginē p annorū mi-

lia nequaquāz mediā huius re-
gine attingerent normā specio-
sitate. Que regina patientia
scdm Alquinū perfectiōis vni-
uersarum virtutum in summa
sanctitate apicem apprehēdit
et brauium. Vt hec sit sanctorū

Incunabolo del 1498, fol. 095, col. c-d.

bravium, ut hec sit sanctorum corona,
sanctorum victoria, sanctorum triumphus et
leticia, per quam fortissime gaudentes mentes
adversa suppedita(ve)runt, Apostoli
paupertatem peregrinationis supera(ve)runt,
Prophete tyrannos crudeles devicerunt(").

Hec ille: ("O vere domini et amici
carissimi tederet vos ancillam pulcherrimam a
vobis deicere turpiter sancta in vos operantem
et necessariam.

Hec ille
ici carissimi
m pulcherri
ere turpiter

essa è la corona dei santi, la vittoria dei santi, il trionfo e la gioia dei santi, per mezzo della quale le anime gioiose, fortissimamente furono soccorsi nelle avversità, gli Apostoli superarono le ristrettezze della peregrinazione, i Profeti vinsero i crudeli tiranni”.

E (aggiunse) queste cose: “O signori ed amici veramente carissimi, vi rincrescerebbe scacciare da voi ignobilmente un’ancella bellissima, che opera presso di voi cose sante e necessarie?

et brauium. Ut hec sit sanctorū
corona. sanctorū victoria. scō
rum triumphus et leticia. per
quā fortissime gaudentes mēs
aduersa suppeditarunt. aposto
li paupertatem peregrinatōis su
parunt. ppbete tyranuos cru
deles deuicerunt. **Hec ille. D**
Vere domini et amici carissimi
teteret vos ancillam pulcherri
mam a vobis deicere turpiter
sancta in vos operantem et ne
cessaria. **Quid ergo pudoris**

Incunabolo del 1498, fol. 095, col. d.

Quid ergo pudoris erit coram Deo
mentibus vestris cum tantam Reginam iniurijs
affectam a vestris laribus frequentius
expuleretis, que, ut dictum est, superat
omnem tantarum pulchritudinem, et
humanarum mencium universarum excedit
concupiscentiam. Quoniam formositas
divinalis que in ista dominatur Pacientia,
sigillum est Christi Passionis et Sanctorum, ac
speculum Divine Bonitatis immensum.

Beda attestante.

cupiscētia Quoniam
as divinalis que
ē pacientia. sigilli
tionis et sanctorū
n divine bonitatis
Beda attestante

Quanta vergogna, quindi, ci sarà davanti a Dio, se con le vostre menti allontanate molto spesso dalle vostre dimore una così grande Regina, ferendola con ingiurie, la quale, come si è detto, supera ogni bellezza di grandissimo valore, e oltrepassa il desiderio di tutte le menti umane?

Poiché la Divina Bellezza, che eccelle in questa (Regina) Pazienza, è il Sigillo probante della Passione di Cristo e dei Santi, e il Riflesso senza fine della Divina Bontà, come attesta (San) Beda.

cessaria. Quid ergo pudoris
erit coram deo mentibus ve-
stris cum tantam reginam ini-
urijs affectam a vestris labi-
bus frequenti⁹ expuleretis. que. ut
dictum est. superat omnem tan-
tarum pulcritudinem. et huma-
narum mencium vniuersarum
excedit concupiscētijs. Quoni-
am formositas diuinalis que in
ista domina est paciencia. sigillū
est cristi passionis et sanctorū.
sic speculum diuine bonitatis
immensum Beda attestante.

Incunabolo del 1498, fol. 095, col. d.

T O L L E R A N Z A .

Dello Stesso .



C. M. del.

Tolleranza

Carlo di Stefano sc.

T E N A C I T A' .

Dello Stesso .



C. M. del.

Tenacità

C. G. sc.

I Frutti della Virtù della Pazienza.

S T U D I O .

Di Cesare Ripa.



C. M. del.

Studio

L. G. inc.

M O D E S T I A .

Di Cesare Ripa.



Carlo Mariotti del.

Modestia

Carlo Grandi incis.

Cesare Ripa, Iconologia, sec. XVII.

patiētia est in eternū pmanēs.
nunq̄ tepescens. sed in vigore
sempiterno ⁊ in teore regio per
manebit. **V**ere scia et vere be
ata. **P** oia laudabilis paciē
tia inquit Ciprian⁹. quā qui ha
bet omnia obtinebit. qui vō illa
caret in omibus paup eē et mi
ser p̄probat in veritate. **H**āc ve
stroꝝ plurimi cū alio quodam
inspectore speculati sunt in tha
lamo regio. **M**ā oēs hec dñe i
palacio impiali ex lapidib⁹ ver
micularis contexto et rubuca
tis appebant. **S**icq̄ pari mo
do in vestimēto impiali ornato
lapidibus preciosis fulgebat hec
regina cū decem puellis specio
sissimis. teozatis rubicundissi
mis vestimētis. **E**rant em̄ hec
puelle q̄si sanguine tincte. ideo
sancte. quia scūs x̄p̄o teste. q̄si
sanguine tinctus dicit̄. **T**antus
q̄ erat fulgor clantās ac teoz
buius regine ⁊ pulchritudo i au
ro stellis gemmis. et in omi la
pide p̄cioso et signāter in s̄blā
rialis pulchritudis speciositate
q̄ hec pulchritudo totius mun
di supat intellectū et ratōem.
Oculus em̄ non vidit. nec au
ris audiuit. nec in cor hoīs as
cendit tāte dñe formositas. **E**t
scitis (q̄ teste petra) rustissimū
est tam p̄claram cōtemnere et
abijcere dñam. cuius possessio

melior ē omibus victozis ma
gni alexandri (teste Salustio)
Pertexq̄ illā maius damnus
est q̄ si quis visum et auditum
ac loquclā p̄teret p̄ annoꝝ mil
ta milia (naz teste p̄bo) hec tri
a tm̄ sensibilia sunt bona. s̄z co
mina paciētia regni celestis ē
gloria. ambro⁹. p̄firmante. **S**ed
heu heu. q̄ sepius mortibus di
tis infectis p̄ v̄ras impacīē
tias innumeras istam pulcherrī
mā et sciam dñam. cui⁹ mors
vnica est tam grauis. tanq̄ co
ram teo p̄tumeliosa et sanctis
omib⁹ abhoianda. q̄ si q̄s quo
libet die p̄ annos centū filiā re
gis francie excoriatet ⁊ temē
braret forte iniusto iudicio. ne
qua q̄ filia tantā et tam graue
subiret mortem. q̄ntam hec co
mina paciētia a vobis patitur
singulis diebus. et forte in qua
libet hora. **S**ed quid queso fa
ceretis venturi corā rege si sic
filiā suam dilectissimā tormen
to tam horribili occidissetis.
Certe melius nostis. q̄ vobis
nō instaret nisi mors et tormē
tum. **C**auere iacitur vobis qm̄
cras fortassis venturi estis an
te regem regim. cui⁹ filiā vice
licet paciā in infinitis infeci
stis. quā teus plus amat in im
mēsum (vt ait ougenes) q̄ vn
q̄ rex aliquis propriā vnicam

amavit filiam. Propt̄ hoc pe-
riculū. cantate dño canticū no-
uū. scz p̄ n̄r et aue maria



Quinta regina
z virtus ē. Mi-
sericordia. qua
miserijs alioꝝ
(teste auguf) **Q**
ppatimur tāq̄
n̄ris. **E**t quidē iuste. **Q**m̄ vni⁹
p̄ditionis fratres sum⁹ omnes
et hospites. vt quācūq; miseri-
am p̄ pati vnus eandē potest
et quilibet alius. scdm̄ senecaz
qm̄ et natura est om̄ib; p̄uis. z
fortuna cūctis frēq̄ntius est si-
milis. vt ait poeta **T**imeāt re-
ges solijs sublimati. qm̄ multi
ceptra tenentiū ducti fuer̄t ad
vincula carceres et tormenta.
et egentes ac fame afflicti reg-
noꝝ sortiti sunt regimina. **D**ec
aut̄ aduersat̄ vicio auaricie et
prodigalitat̄. qm̄ dat alijs su-
a liberalit̄. ablata restituit. fm̄
augusti. furta rapinas turpia.
lucra sacrilegia z symonias de-
testat̄. teste gregorio. ymo pau-
peratē sp̄s suauissime ample-
rat̄. b̄n̄issimo bernardo inq̄ntē
Et locat̄ bec regina in thalāo
isto palacij regalis. **N**omen
tuum) Vere et vere. z satis con-
grue z iuste. **Q**m̄ nomē dñi. te-
ste ambro. ē fons totius natu-
re. in quo fit ois reuerentia in

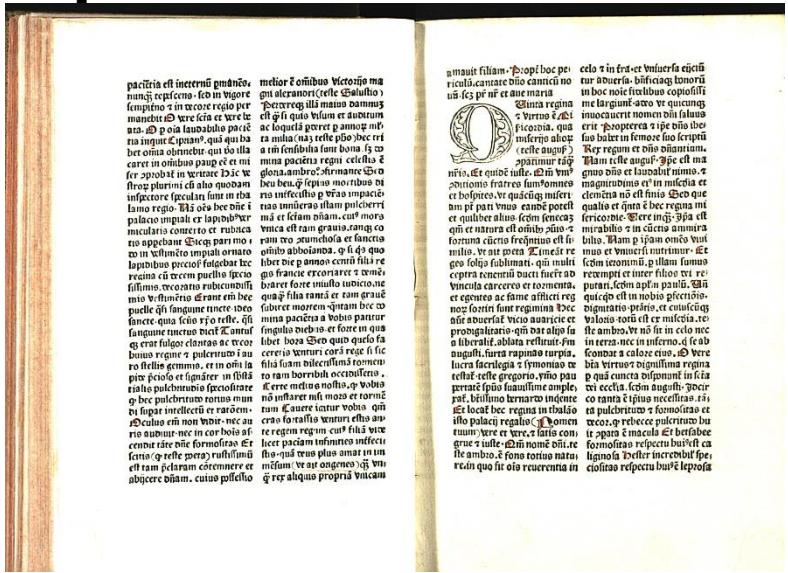
celo z in tra. et vniuersa eijcū-
tur aduersa. b̄n̄ificiaq; honorū
in hoc noie fixilibus copiosissi-
me largiunt̄. atq; vt quicunq;
inuocauerit nomen dñi saluus
erit. Propterea z ip̄e dñs ibe-
sus habet in femore suo scriptū
Rex regum et dñs dñantium.
Nam teste auguf. **I**p̄e est ma-
gnus dñs et laudabil̄ nimis. z
magnitudinis ei⁹ in miscdia et
clemētia nō est finis. **S**ed que
qualis et q̄nta ē bec regina mi-
sericordie. **V**ere inq; **I**p̄a est
mirabilis z in cūctis ammira-
bilis. **N**am p̄ ip̄am omēs viu-
mus et vniuersi nutrimur. **E**t
scdm̄ ieronimū. p̄ illam sumus
retempti et inter filios dei re-
putari. scdm̄ apl̄m̄ paulū. **Q**ū-
quicq; est in nobis p̄fectōis.
dignitatis. p̄r̄ns. et cuiuscūq;
valoris. totū est ex miscdia. te-
ste ambro. vt nō sit in celo nec
in terra. nec in inferno. q̄ se ab-
scondat a calore eius. **O** Vere
b̄n̄a virtus z dignissima regina
p̄ quā cuncta disponunt̄ in sc̄ta
dei ecclia. scdm̄ augusti. **P**roci-
co tanta ē ip̄ius necessitas. tā-
ta pulchritudo z formositas et
decor. q̄ rebecca pulchritudo hu-
it pp̄ata ē macula. **E**t bethabee
formositas respectu hui⁹ est ca-
liginosa. **H**ester incredibil̄ spe-
ciositas respectu hui⁹ ē leprosa

Formositas humana, teste Boecio, non est nisi caro depicta, que hodie est et cras non comparebit.

Hec autem Domina (fol. 96, col. a) Patientia est in eternum permanens nunquam tepescens, sed in vigore sempiterno et in decore regio permanebit.

O vere Sancte et vere Beata.

O per omnia laudabilis Patientia inquit Ciprianus, quam qui habet omnia obtinebit, qui vero illa caret in omnibus pauper esse et miser comprobatur in veritate.



Incunabolo del 1498, fol. 096 (Bibl. Univ. di Kiel).

La bellezza umana, come attesta Boezio, non è altro che carne dipinta, che oggi è, e domani non si vedrà più.

La (Bellezza) della Regina Pazienza, invece, che mai si deprezia in eterno, durerà per sempre in splendore ed incanto regale.

Oh, veramente Santa e veramente Beata!

Disse (San) Cipriano: O Pazienza, da lodarsi in ogni cosa!

Chi la possiede, otterrà tutte le cose!

Chi invece ne è privo di essa, è povero di tutte le cose, e veramente si ritrova misero nell'ora della prova!

Formositas humana. teste boezio. non est nisi caro depicta. que hodie est et cras non comparabit. Hec autem domina

paciencia est in eternum permanens. nunquam repescens. sed in vigore sempiterno et in teore regio permanebit. **Q**uare scia et vere beata. **Q**uia laudabilis paciencia inquit Ciprianus. quam qui habet omnia obtinebit. qui vero illa caret in omnibus pauper est et miser probatur in veritate. **H**ac

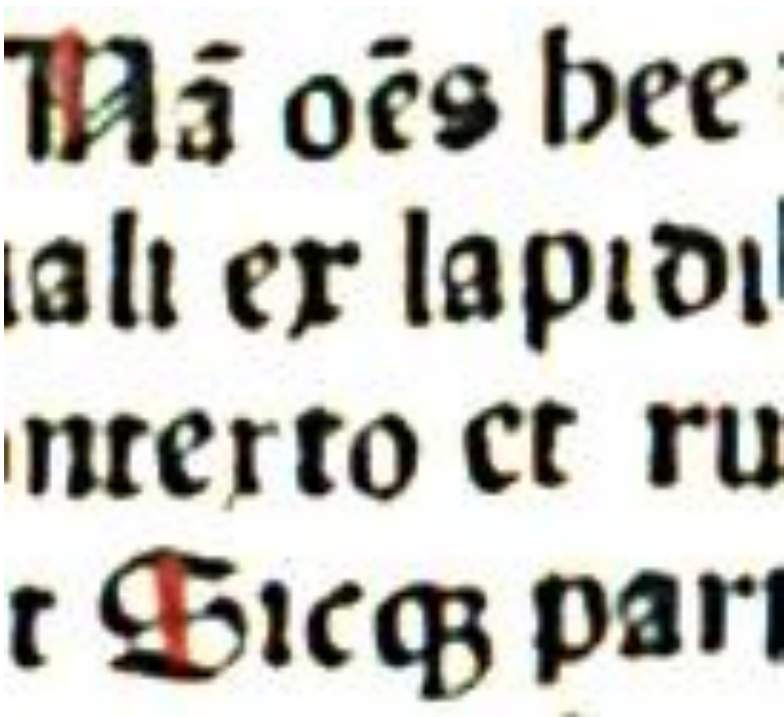
Incunabolo del 1498, fol. 095, col. d; fol. 096, col a.

Hanc vestrorum plurimi cum alio quodam inspectore speculati sunt in Thalamo Regio.

Nam omnes hee Domine in Palacio Imperiali ex lapidibus vermiculatis contexto et rubricatis apparebant.

Sicque pari modo in vestimento imperiali ornato lapidibus preciosis fulgebat hec Regina cum decem Puellis speciosissimis, decoratis rubicundissimis vestimentis.

Erant enim hee Puelle quasi sanguine tincte, ideo Sancte, quia Sanctus Christo teste, quasi sanguine tinctus dicitur.



Moltissimi di voi, come in precedenza, l'hanno contemplata nel Talamo Regale.

Infatti tutte queste Regine apparvero nel Palazzo Imperiale fatto di pietre a mosaico di color rosso.

E così, ugualmente con veste imperiale, ornata di pietre preziose risplendeva questa Regina insieme a dieci bellissime Fanciulle, ornate di abiti rossissimi.

Infatti queste Fanciulle erano come immerse nel Sangue, perciò erano Sante, perché il Santo, secondo la Testimonianza di Cristo, è detto colui che è immerso nel Sangue (di Cristo).

ser approbat in veritate Hęc vestroꝝ plurimi cũ alio quodam inspectore speculari sunt in thalamo regio. Nā oēs hec dñe i palacio imperiali ex lapidib⁹ varmicularis conerto et rubicatis appebant Sicq; pari modo in vestimēto imperiali ornato lapidibus precios fulgebat hec regina cũ decem puellis speciosissimis. decoratis rubicundissimis vestimētis Erant em̄ hec puelle q̄si sanguine tincte. ideo sancte. quia scūs x̄po teste. q̄si sanguine tinctus dicitur Tantus

Incunabolo del 1498, fol. 096, col a.

Tantusque erat fulgor claritas ac decor huius regine et pulchritudo in auro stellis gemmis, et in omni lapide precioso et signanter in substantialis pulchritudinis speciositate quod hec pulchritudo totius mundi superat intellectum et rationem.

Oculus enim non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit tante Domine formositas.

Et scitis (quod teste Poeta) rusticissimum est tam preclaram contemnere et abijcere dominam, cuius possessio (fol. 096, col. b) melior est omnibus victorijs magni Alexandri (teste Sallustio).

di superat intel
Oculus em
ris audivit. n
cendit tate di
scitis (q teste

Ed erano così grandi il fulgore e lo splendore di questa Regina e la bellezza (della Sua veste) di oro, di stelle, di gemme e di ogni pietra preziosa, e specialmente la bellezza eccelsa del (Suo) Essere, poichè questa bellezza supera l'intelletto e la logica di tutto il mondo.

Infatti, occhio non vide nè orecchio udì, né il cuore dell'uomo conobbe le altezze di bellezza di così grande Regina.

E conoscete quanto attesta il Poeta: è da veri villani disprezzare ed allontanare una Regina così splendida, il cui possesso, come attesta Sallustio, è migliore di tutte le vittorie di Alessandro Magno.

*sanguine tinctus dicit Tantus
q̄ erat fulgor claritas ac decor
huius regine ⁊ pulchritudo i au
ro stellis gemmis. et in om̄i la
p̄te p̄cioso et signāter in s̄stā
tialis pulchritudis speciositate
q̄ hec pulchritudo totius mun
di sup̄at intellectū et ratōem.
Oculus em̄ non vidit. nec au
ris audiuit. nec in cor hois as
cendit tāte dñe formositas Et
scitis (q̄ teste p̄era) rustissimū
est tam p̄claram cōtemnere et
abijcere dñam. cuius possessio
melior ē om̄ibus victorijs ma
gni alexandri (teste Sallustio)*

Incunabolo del 1498, fol. 096, col a-b.

Perdereque illam maius damnum est quam si quis visum et auditum ac loquelam perderet per annorum multo milia (nam teste Philosopho) hec tria tamen sensibilia sunt bona, sed Domina Patientia Regni Celestis est Gloria, Ambrosio confirmante.

Sed heu heu, quam sepius mortibus diris interfecistis per vestras impacientias innumeras istam pulcherrimam et Sanctam Dominam, cuius mors unica est tam gravis, tanquam coram Deo contumeliosa et sanctis omnibus abhominanda,

... sunt bona. 13
... regni celestis
... confirmante S
... ius mortibus
... p vras impac

Perderla è un danno maggiore, che se qualcuno perdesse per molte migliaia di anni la vista, l'udito e la parola; infatti (come attesta il Filosofo) questi tre sono soltanto beni corporei, ma la Regina Pazienza è a Gloria del Regno dei Cieli, come conferma (Sant')Ambrogio.

Ma, ahimè, ahimè, quanto abbastanza spesso, con morti crudeli, avete ucciso con la vostre impazienze innumerevoli questa bellissima e Santa Regina, una cui sola morte è tanto grave, tanto oltraggiosa davanti a Dio, e tanto indegna davanti a tutti

**Perdereq; illā maius damnuz
est q̄ si quis visum et auditum
ac loquelā p̄teret p̄ annoꝝ mil
ta milia (na; teste p̄bo) hec tri
a tm̄ sensibilia sunt bona. sz co
mina paciētia regni celestis ē
gloria. ambro. affirmante Sed
heu heu. q̄ sepius mortibus di
ris infecistis p̄ v̄ras impacien
tias innūeras istam pulcherrī
mā et sc̄tam dñam. cui⁹ mors
vnica est tam grauis. tanq; co
ram deo p̄tumeliosa et sanctis
om̄ib; abhoiāda. q̄ si q̄s quo**

Incunabolo del 1498, fol. 096, col b.

M E R I T O .

Di Cesare Ripa .



C.M.del.

Merito

M E M O R I A G R A T A

De' beneficj ricevuti .

Di Gio. Zaratino Castellini .



C.M.del.

Memoria grata de Beneficij ricevuti

I Frutti della Virtù della Pazienza.

M A T R I M O N I O .

Di Cesare Ripa.



A B B O N D A N Z A .

Di Cesare Ripa.

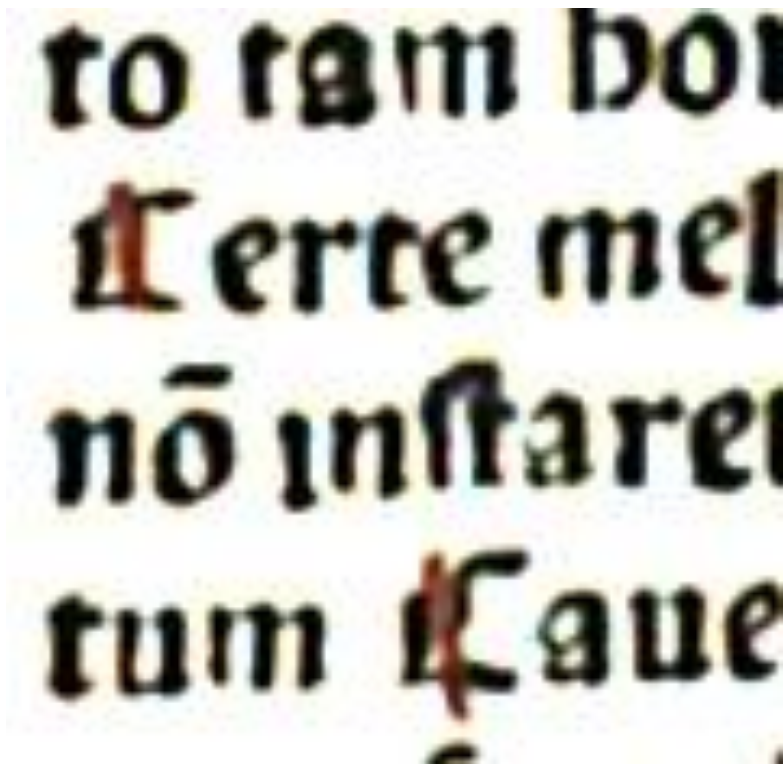


Cesare Ripa, Iconologia, sec. XVII.

quod si quis quolibet die per annos centum
filiam Regis Francie excoriaret et demembraret
forte iniusto iudicio, nequaquam filia tantam
et tam gravem subiret mortem, quantam hec
Domina Patientia a vobis patitur singulis
diebus, et forte in qualibet hora.

Sed quid queso faceretis venturi coram
rege si sic filiam suam dilectissimam tormento
tam horribili occidissetis.

Certe melius nostis, quod vobis non
instaret nisi mors et tormentum(?)



i Santi, che, se qualcuno, ogni giorno, per cento anni, scorticasse e smembrasse la figlia del Re di Francia con violento e deliberato malvagio proposito, (tuttavia) la figlia (del Re di Francia) non subirebbe affatto una morte così grande e così grave, come da voi patisce violentemente la Regina Pazienza, tutti i giorni e a qualunque ora.

Ma chiedo: che cosa fareste, nel venire davanti al Re, se aveste ucciso la sua amatissima figlia, con un tormento così orribile?

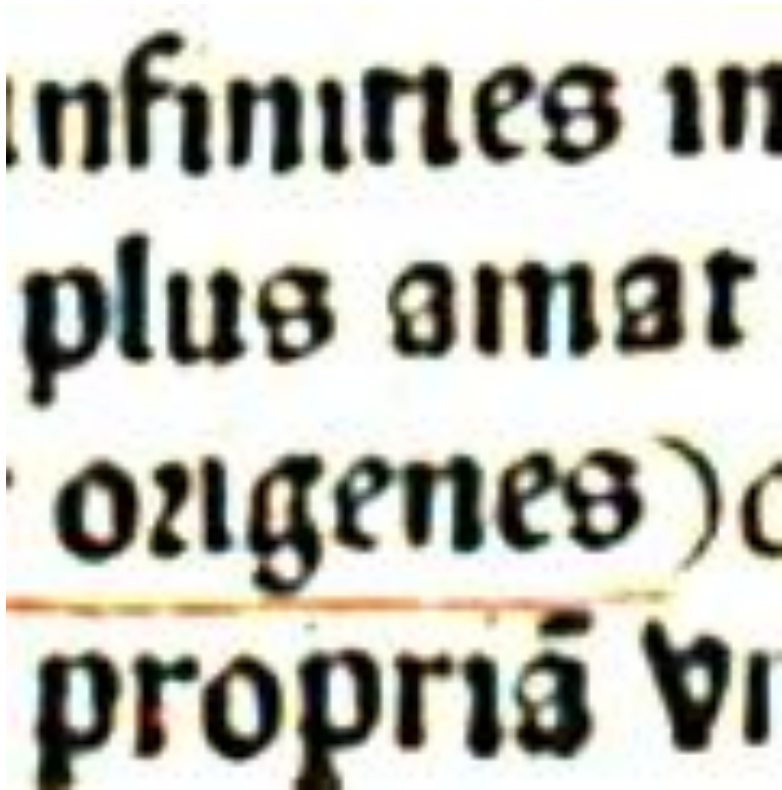
Certo, non vorreste di più che vi assalisse la morte o un dardo?

om̄ibz abhoianda. q̄ si q̄s quo
libet die p̄ annos centū filiā re
gis francie excoriaret ⁊ temē
braret forte iniusto iudicio. ne
qua q̄ filia tantā et tam grauē
subiret mortem. q̄ntam hec to
mina paciētia a vobis patitur
singulis diebus. et forte in qua
libet hora. Sed quid queso fa
ceretis venturi corā rege si sic
filiā suam dilectissimā tormen
to tam horribili occidissetis.
Certe melius nostis. q̄ vobis
nō instaret nisi mors et tormē
tum. Cauere igitur vobis qm̄

Incunabolo del 1498, fol. 096, col b.

Cavete igitur vobis quomodo cras fortassis venturi estis ante Regem regum, cuius Filiam videlicet Pacienciam infinities interficistis, quam Deus plus amat in immensum (ut ait Origenes) quam unquam rex aliquis propriam unicam (fol. 096, col. c) amavit filiam.

Propter hoc periculum, cantate Domino Canticum Novum, scilicet Pater Noster et



Allora, state attenti a voi (stessi), perché forse, domani, starete per giungere davanti al Re dei re, la cui Figlia, avete uccisa infinite volte, ossia la Pazienza, che Dio ama immensamente (come disse Origene), più di quanto mai un re mai abbia amato la propria unica figlia.

Per questo pericolo, cantate al Signore un Cantico Nuovo, ossia il Padre Nostro e l'Ave Maria.

tum ¶ Cauere igitur vobis quā
cras fortassis venturi estis an-
te regem regum cui⁹ filiā vīce
licet paciam infinites infecū
stis. quā deus plus amat in im-
mēsum (ut ait origenes) q̄ vni-
q̄ rex aliquis propriā vnicam
amavit filiam. ¶ Prop̄ hoc pe-
riculū. cantate dño canticū no-
uū. scz p̄ n̄r et ave maria

Incunabolo del 1498, fol. 096, col b-c.

Ave Maria⁸.

⁸ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: ***“IV. REGINA, PATIENTIA.***

Haec profugata omnem iram, blasphemiam, et timorem tetrum: conciliatque pacem cum Deo; superior cunctis, et hominibus, et humanis: coelos triumphatrix inaudit. Inimica ipsi Ira est. 1. Thalamo gaudet in isto: SANCTIFICETUR. Et merito: quia, ait Cypr[ianus]: Patientia peccatores sanctificat; perficit virtutes; victoriam obtinet; fortium est armatura corona Sanctorum. Verbo: In Patientia vestra possidebitis animas vestras. 2. Pulchritudo eius tanta est; quantam, si omnium hominum corda concupiscerent, sibi tamen nec fingere animis possent. Ad eam, pulchritudo Sacrae Rachelis, Iudithae, etc, sunt tenebrae. Per eam quae non adierunt, quanta non peregerunt Apostoli, Martyres, Confessores, Virgines? Vis omnis tyrannica contra ipsam: at supra, nulla. Illa passionis Dominicae extitit: divinae bonitatis, ait Beda, est speculum, et permanet in aeternum. 3. Vidistis illam, cum denis comitis, purpuratam, gemmatam, stellatam, coronatam, et sic ornatam, ut supra vix aliud esse queat. Nec enim oculis vidit, nec auris audivit, quae Deus praeparavit diligentibus eum, sic ut etiam animas pro eo ponant. Qua cum maiorem charitatem nemo habeat: aliunde quoque maior non existit pulchritudo et gloria. Ideo Aureola specialis manet Patientiae. 4. Eam perdidisse, est summis, mediis, imis excidisse. Quanti est praemii, tenuisse eam: tanti est damni, abiicisse: Prorsus vero in sese velut iugulatam extinxisse: sceleris est infandi, et nullis unquam mortibus expiandi. Age, cuiusquam Regis filiam dilaniato, aliamque super aliam millies: ea tamen sceleris enormitas, ad unius Patientiae extinctionem tanti fuerit, quanti mortales reginae omnes, ad hanc immortalem, planeque divinam, idest, nihili: et tamen quantae in eam caedes designantur in animis hominum? Quoties foede profligatur? Quam a raris colitur, et conservatur? An quia pro ipsa Rex patientiae non

oratur? Quare: Cantate Domino Canticum Novum [IV. LA REGINA PAZIENZA.

(La pazienza) detesta il litigio, la cattiveria e l'arroganza; ama la pace di Dio; sta al di sopra degli uomini e dei loro alterchi: entra vittoriosa in Cielo. Sua Nemica è l'Ira. 1. Esulta nella Dimora: "Sanctificetur" (Sia Santificato). E a ragione, dal momento che: "la Pazienza rende santi i peccatori, porta a perfezione le Virtù, consegue la Vittoria; è l'Armatura dei forti e la Corona dei Santi" (Cipriano). In una sola parola: "Nella vostra pazienza possederete le anime vostre" (Lc.21,19). 2. La Sua Bellezza era così grande, che se tutti gli uomini provassero a sognarla, neppure minimamente potrebbero immaginarla. A confronto, la bellezza di Sara, Rachele, Giuditta, ecc., è paragonabile all'oscurità. Mediante (la Pazienza), quante (prove) gli Apostoli, i Martiri, i Confessori e le Vergini hanno combattuto fino alla fine? La furia infernale vorrebbe annientarla, ma (la Pazienza) è al di sopra di essa. La (Pazienza) della Passione del Signore, come uno specchio, sarà l'esempio eterno della Bontà di Dio (Beda). 3. Avete vista (la Regina Pazienza), insieme a Dieci Compagne: (indossava) una veste color rosso porpora, (sul suo capo) una Corona di Gemme e di Stelle, ed era di una Bellezza ineguagliabile. Infatti, mai occhio vide, né orecchio mai udi, le cose che Dio ha preparato per coloro che Lo amano, ovvero per le anime che confidano in Lui. Nessuno ha un'Amore più grande (nella Pazienza): non v'è, infatti, Bellezza e Gloria che La eguolino. Per questo alla Pazienza è stata elargita un'Aureola speciale. 4. Se si perde spesso (la Pazienza), alla fine si spegne. Quale immenso guadagno (avrà) chi ha custodito (la Pazienza)! Quale colossale rovina su chi l'ha smarrita! E' terribile soffocare sempre più (la Pazienza) fino a farla morire: come ripagare a così grandi peccati mortali? Ebbene, se tu avessi ucciso la figlia di un Re, e dopo di essa, mille altre (figlie di Re), l'immensità di queste scelleratezze non supererebbe l'uccisione dell'unica

Quinta Regina et Virtus est Misericordia, qua miserijs aliorum (teste Augustino) compatimur tanquam nostris.

Et quidem iuste.

Quoniam unius conditionis fratres sumus omnes et hospites, ut quamcunque miseriam potest pati unus eandem potest et quilibet alius secundum Senecam quoniam et natura est omnibus communis, et fortuna cunctis frequentius est similis, ut ait Poeta.



(Regina) Pazienza: e questo perché tutte le Regine umane sono un nulla, rispetto alla (Regina Pazienza) immortale e divina. Eppure, quante stragi saranno perpetrate dai propri sudditi per ciascuna (Regina umana) orribilmente uccisa? Quante volte si massacra ferocemente? Quanti pochi, invece, venerano e difendono (la Regina Pazienza)! E perché per (avere) lei, non si prega il Re della Pazienza? Allora, “cantate al Signore un Cantico nuovo”].

La quinta Regina e Virtù è la Misericordia, mediante la quale (come attesta [Sant']Agostino), compatiamo le miserie degli altri, come (se fossero) nostre.

E certamente a ragione.

Perché siamo tutti fratelli e forestieri di una medesima condizione, come uno può soffrire qualunque miseria, anche qualsiasi altro può soffrire la medesima (miseria), secondo Seneca, poiché sia la natura è comune a tutti, sia la fortuna è molto spesso simile per tutti, come dice il Poeta.



Quinta regina
et virtus est Misericordia. qua
miserijs aliorum
(teste augustinus)
compatimur tamquam
nostris. Et quidem iuste. Quoniam unus
conditionis fratres sumus omnes
et hospites. ut quacumque miseria
tam potest pati unus eandem potest
et quilibet alius. secundum senecam
quoniam et natura est omnibus communis. et
fortuna cunctis frequentius est si-
milis. ut ait poeta Timeat re

Incunabolo del 1498, fol. 096, col c.

Timeant reges solijs sublimati, quoniam multi ceptra tenentium ducti fuerunt ad vincula carceres et tormenta, et egentes ac fame afflicti regnorum sortiti sunt regimina.

Hec autem adversatur vicio avaricie et prodigalitatís, quoniam dat alijs sua liberaliter, ablata restituit, secundum Augustinum, furta rapinas turpia, lucra sacrilegia et symonias detestatur, teste Gregorio, ymmo paupertatem spiritus suavissime amplexatur, beatissimo Bernardo inquite.

poeta **T**imeat re
limati. qm̄ multi
tū ducti fuerūt ad
eres et tormenta.
: fame afflicti reg
nt regimina **H**ec

Abbiano timore i re innalzati sui troni, poichè molti di coloro che avevano scettri, sono stati condotti a catene, a prigioni e a tormenti, e i bisognosi e gli afflitti dalla fame sono stati sorteggiati al governo dei regni.

Ella, poi, è contraria al vizio dell'avarizia e della prodigalità, poichè dona generosamente agli altri le proprie cose, restituisce le cose sottratte, secondo (Sant')Agostino; tiene lontani furti, rapine, turpitudini, lucri, sacrilegi e simonie, come attesta (San) Gregorio; e anche abbraccia dolcissimamente la povertà di spirito, come disse il beatissimo Bernardo.

*milis. Vt ait poeta Tímeāt re
ges solijs sublimati. qm̄ multi
ceptra tenentiū ducti fuerūt ad
Vincula carceres et tormenta.
et egentes ac fame afflicti reg
noz sortiti sunt regimina Hec
aūt aduersaēt vicio auaricie et
prodigalitatē qm̄ dat alijs su
a liberalit. ablata restituit. fm̄
augusti. furta rapinas turpia.
lucra sacrilegia ⁊ symonias te
testat. teste gregorio. ymo pau
pertatē spūs suauissime ample
rat. bñssimo bernardo inq̄ntē*

Incunabolo del 1498, fol. 096, col c.



Tintoretto, la Misericordia (sec. XVI).

M I S E R I C O R D I A .

Di Cesare Ripa .



Cesare Ripa, Iconologia, sec. XVII: La Regina della Misericordia.



Sozzi Olivio, Allegoria della Misericordia, 1762.

Et locatur hec Regina in Thalamo isto Palacij Regalis (Nomen Tuum) vere et vere, et satis congrue et iuste.

Quoniam Nomen Domini, teste Ambrosio, est Fons totius nature, in quo fit omnis reverentia in (fol. 096, col. d) celo et in terra, et universa eijciuntur adversa, beneficiaque bonorum in hoc nomine fidelibus copiosissime largiuntur, adeo ut quicumque invocaverit Nomen Domini salvus erit.

regina in thalā
regalis (Nomen
t vere. 2 satis cor
Qm̄ nomē dñi. t
fons totius natu
ois reverentia i

E siffatta Regina è situata in questo Talamo del Palazzo Regale “Nomen Tuum [Il Tuo Nome]”, con ogni verità, congruenza e giustizia.

Poiché il Nome del Signore, come attesta [Sant’]Ambrogio, è l’Origine di tutta la natura; al Suo (Nome) si faccia ogni riverenza in cielo e in terra, (dal momento che) per questo Nome sono scacciate tutte le cose avverse, e sono elargiti abbondantissimamente ai fedeli, i benefici dei beni, cosicchè chiunque avrà invocato il Nome del Signore, sarà salvo.

**Et locat̄ hec regina in thalāo
isto palacij regalis (Nomen
tuum) Vere et Vere. ⁊ satis con-
grue ⁊ iuste. Dñi nomē dñi. te-
ste ambro. ē fons totius natu-
re. in quo fit oīs reuerentia in
celo ⁊ in trā. et vniuersa eūciū-
tur aduersa. bñficiaq; honorū
in hoc noīe fidelibus copiosissi-
me largiunt̄. a deo vt quicunq;
inuocauerit nomen dñi saluus
erit. Propterea ⁊ ip̄e dñs ibe-**

Incunabolo del 1498, fol. 096, col c-d.

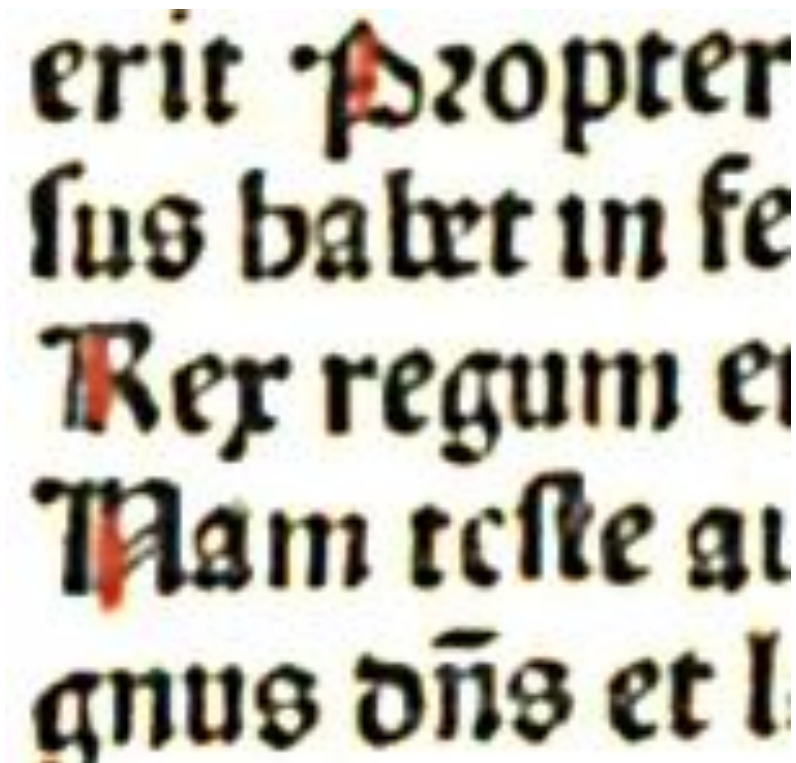
Propterea et Ipse Dominus Ihesus habet in Femore Suo scriptum: Rex regum et Dominus dominantium.

Nam teste Augustino: Ipse est Magnus Dominus et laudabilis nimis, et magnitudinis eius in misericordia et clementia non est finis.

Sed que qualis et quanta est hec Regina Misericordie(?)

Vere inquam: Ipsa est mirabilis et in cunctis admirabilis.

Nam per ipsam omnes vivimus et universi nutrimur.



erit Propter
sus habet in fe
Rex regum et
Nam teste au
gnus dñs et l

Per questo anche lo stesso Signore Gesù ha sui suoi lombi scritto: “Re dei re, e Signore dei sovrani”.

Infatti, come attesta (Sant’)Agostino, Egli è il Signore Grande, sia nell’eccelsa Lode, sia nella magnificenza nella Misericordia, sia nella Sua Clemenza che non avrà fine.

Ma chi, quale, e quanto grande è questa Regina della Misericordia?

Veramente io dico: Ella è mirabile ed ammirabile in tutte le cose.

Infatti, per mezzo di Lei, tutti viviamo e tutti siamo nutriti.

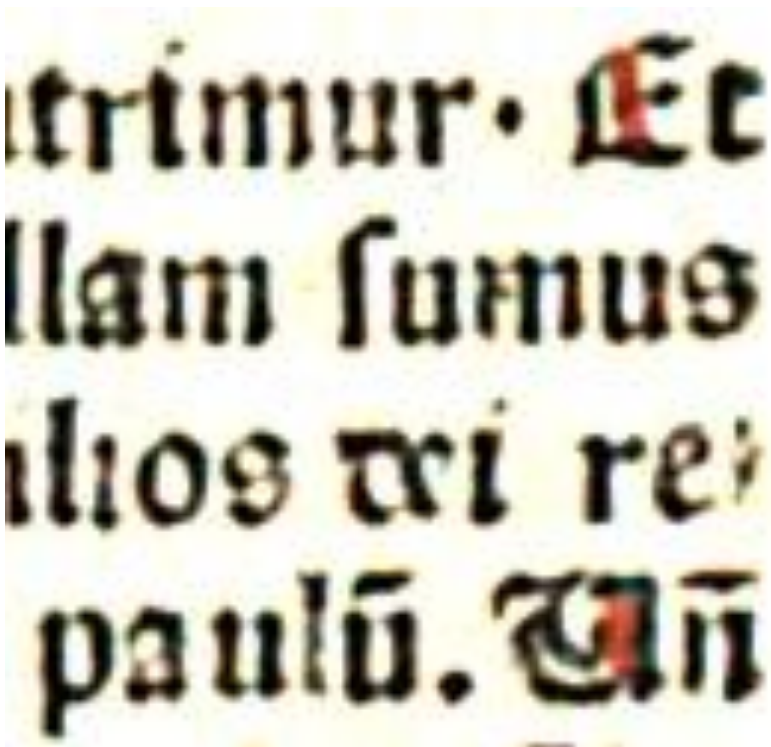
erit Propterea et ipse dominus in
femore suo scriptum
Rex regum et dominus dominantium.
Nam teste augustinus. Ipse est ma
gnus dominus et laudabilis nimis. et
magnitudinis eius in misericordia et
clementia non est finis Sed que
qualis et quanta est hec regina mi
sericordie. Vere inquit. Ipsa est
mirabilis et in cunctis amira
bilis. Nam per ipsam omnes vivi
mus et universi nutrimur. Et

Incunabolo del 1498, fol. 096, col d.

Et secundum Ieronimum, per illam sumus redempti et inter filios Dei reputati, secundum apostolum Paulum.

Unde quicquid est in nobis perfectionis, dignitatis, potestatis, et cuiuscunque valoris, totum est ex Misericordia, teste Ambrosio, ut non sit in celo nec in terra, nec in inferno, qui se abscondat a calore eius.

O vere Beata Virtus et dignissima Regina per quam cuncti disponuntur in Sancta Dei Ecclesia, secundum Augustinum.



...trimur. Et
illam sumus
filios tui re:
paulū. An

E, secondo (San) Girolamo, per Lei siamo stati redenti e considerati figli di Dio, secondo l'Apostolo Paolo.

Infatti, qualsiasi cosa noi possediamo in perfezione, in dignità, in potestà e in qualunque valore, tutto proviene dalla Misericordia, come attesta (Sant')Ambrogio, affinché non ci sia nè in cielo, né in terra, né negli inferi, chi si nasconda dalla Sua Fiamma d'Amore.

O Virtù veramente Beata e degnissima Regina, per mezzo della quale tutti trovano posto nella Santa Chiesa di Dio, secondo (Sant')Agostino.

mus et vniuersi nutrimur. Et
scdm ieronimū. p illam sumus
recepti et inter filios tui re-
putati. scdm apl'm paulū. Quā
quicqd est in nobis pfectiōis.
dignitatis. ptāris. et cuiuscūqz
valoris. totū est ex misericōdia. te-
ste ambro. Ut nō sit in celo nec
in terra. nec in inferno. q se ab-
scondat a calore eius. **O** Vere
bēa virtus et dignissima regina
p quā cuncta disponunt in scia
tui ecclia. scdm augusti. **Y**dcir

Incunabolo del 1498, fol. 096, col d.

Quid pla: **T**ere hec speciosior
est vniuersi. que scō; fulgentiū
tanq̄ summi p̄ris oīpotētis fili
a frēm suū vngentiū filiūz dei
ad terras deducēs. in virginali
vero incarnari coegit p̄ sa
lute totius mūdi. nutriuitq; ve
stuit 7 lactauit. ac cetera opa
mie in eū p̄ mariā virginem fa
ciens scōm bernardū et ansel.
vniuersis fidelib; postmodum
hec eatz facē incessant nō de
sistit nedū corpea opa miscōie
pagento. v̄z et spūalia p̄lētō
que scōm auguf̄ sunt. docere ig
norantē p̄siliari insipientē. cor
rigere delinquentē. p̄solari tri
stantē. remittē offensam. poxa
re iniuriā orare p̄nūtiā. **P**
gliosa virtus 7 regina. per quā
scōm ambro. rex regū scūs est
seruus. vt vniuersos seruos re
ges faceret supnos **Q**ua: p̄ op̄
dico. q; mima virt⁹ miscōie ma
liqua aīa tante est fortitudinis
pulchritudinis 7 decoris 7 nobi
litaris. q; si deus haberet face
re vnam talē lucem corpalem
huic mīme miscōie p̄patam vel
equipatam. hec lux esset vnus
sol cēcies clarior q̄ est sol qui
nūc est corpalis. haberetq; illu
minare diem et noctē. ymo sol
talī sufficeret ad illuminādūz
centū muntos. si tot eēnt. **E**c
ce o k̄m q̄ glīosam habetis to

minam cū habueritis miscōiā
Propterea a vobis est visa in
sc̄tā eukarīstia in thalamo im
periali h̄ns psalteriū in manu.
in vestimētis candidissimis. in
quib; semp hec duo noīa **I**be
sus et **M**aria scribebant **E**t q̄
tem in ste **Q**m teste bernardo
sunt noīa totius miscōie **D**abu
itq; coronā impialem ex coro
na triplici. qm̄ miscōia dei est
in celis in terris. 7 in inferis.
Benignitasq; hui⁹ regine erce
debat vniuersam intelligētiam
cunctoz hominū. ateo em̄ figu
rata est mansueta. 7 ateo pla
cens fuit. q; oīa celestia 7 ter
restria trahēbat in sui amorē.
Unde habere h̄c in p̄sortem
est plus obrinere. q̄ mille anri
mineras possitēre scōm biero
nīmū **E**t quāto cūq; illā amie
titis plus tepditis. teste criso.
qm̄ qui pdit miscōiam oīa per
dit **G**los vero peccator per in
miscōiam et impietātē illam i
terficitis **S**; quali morte **L**er
te tam graui 7 tam horrendā.
q; si omp̄ns deus vellet puerres
re mortem istam in mortē cor
poreā. sufficiens esset ad erurē
dum maximuz regnum totius
mundi. **Q**uoniā teste martino
Mors virtutū sic grauior est
supra damna corporea vniuer
sa rerum. quanta vita morum

et tui tonoz est nobilior cunctis rebus mundanoz. Et vere scitis q̄ illi qui sunt regnoz in iusti incensores. sunt cunctis o: diosi. infames. 7 filij mortis inutilis. scdm iura. Pudeat ergo puceat vos duritia vestra interficere hanc reginā. tam grataz et tam pulchrā. vobisq; taz necessariam. 7 vobiscum manere volentem 7 prentez. **N**e queso illam tanq̄ obstinati p̄ditores vltterius interficiatis. **E**rgo p̄pter hoc beneficiū ob̄tinendū in psalterio cantate dño cāticum nouū. **Q**m̄ qui misericors est in aliū. deus misericors est in ip̄m. **H**ec autē quinq; regine ordinant ad obseruanda decē tui mandata. **I**teo quelibet habuit secuz decē domicellas pulcherrimas. que sic sunt quinq; ginta. **M**erito ergo teberia dicere quinq; ginta pater n̄r. **Q**uod si non valetis. p̄ his saltem q̄nq; reginis dicite q̄nq; pater n̄r. **E**t pro quinq; ginta domicellis regalibus eaz que seruiūt vobis in regno anie vstre. (quod est manus et lacus in qualibet persona q̄ regnum cunctarum rerum corporearum) dare virgini marie regie eaz quinq; ginta que maria sp̄a enim maria habuit humilitatem summaz sine v̄ quia. **H**ec Amicitiaz cla-

rissimā sine inimicitiaz quali cunq; quia maria. **S**piritualē lenitiaz sine om̄i accidia. quia gracia. **P**acientiam plenariā sine om̄i impaciētia. q̄a plena. **D**istantem miscētia sine om̄i inclemētia. quia dñs. **I**git̄ caritate dño canticum nouū. hoc est pater noster. et salutare angelicum.



Sexta regina et virtus est Abſtinentia. per quā teſte bierosa ſupfluis cibis 7 potib

quis abſtinet. comatq; carnez inedia vt ſeruiat ſpiritu. bñli at ſiti et eſurie vt nō ſuperbiat ligatq; eam vinculis caritatis angelice vite. ne ad p̄fluū viciorum venereorum animā p̄trabat. **V**enter enim plenus cibarijs 7 potibus. v̄ facili in luxuriam dilabitur. scdm eundē. **Q**uapropter ſeneca teſte. abſtinentia vniuerſorum frenuz est viciozum. **E**t auguſtinus de illa inquit. **D** q̄ pulchra q̄ ſua uis et elegans es o temperātia tu enim vitam dñcis angelicā ſp̄nis enim vitam brutalē. vniuerſarumq; es nutrix. cuſtoſq; virtutū. **E**t ciprianus. **E**ſt inq; tempante virtus. regina ſole

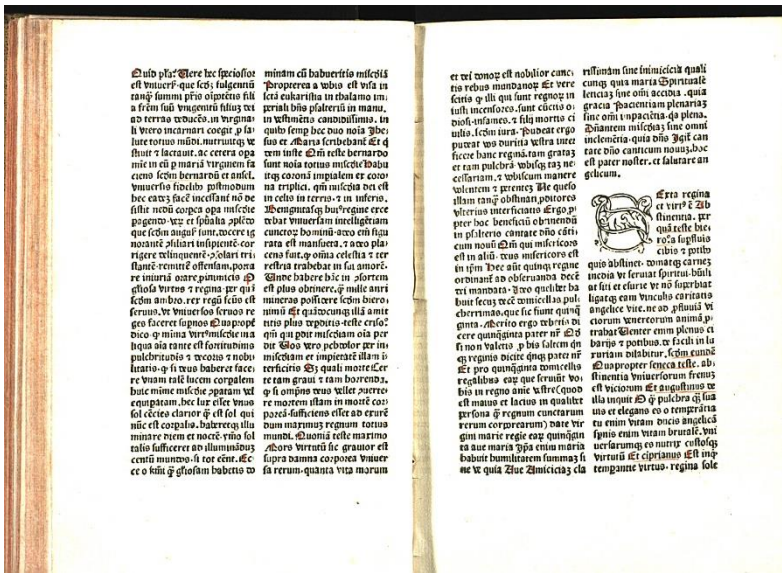
Idcirco tanta est ipsius necessitas, tanta pulchritudo et formositas et decor, quod Rebecce pulchritudo habuit comparata est macula.

Et Betsabee formositas respectu huius est caliginosa.

Hester incredibilis speciositas respectu huius est leprosa.

(Fol. 097, col. a) Quid plura?

Verè hec speciosior est universis, quæ secundum Fulgentium tanquam Summi Patris Omnipotentis Filia Fratrem Suum Unigenitum Filium Dei ad terras deducens,



Incunabolo del 1498, fol. 097 (Bibl. Univ. di Kiel).

Per questo, è tanto il bisogno di Lei, tanta la (Sua) bellezza, la leggiadria e la grazia, che la bellezza di Rebecca, a paragone, è una macchia.

E l'avvenenza di Betsabea, rispetto a Lei, è oscurità.

L'incredibile magnificenza di Ester, al confronto di Lei, è corruzione.

Veramente Ella è più bella di tutte, Ella che, secondo (San) Fulgenzio, come Figlia del Sommo Padre Onnipotente, facendo discendere Suo Fratello, l'Unigenito Figlio di

dei ecclia. scdm augusti. Idcir
co tanta ē ipius necessitas. tā
ta pulchritudo ⁊ formositas et
decor. q̄ rebecca pulchritudo hu
it p̄pata ē macula **E**t bethsabee
formositas respectu hui⁹ est ca
liginosa **H**ester incredibil' spe
ciositas respectu hui⁹ ē leprosa
Quid pla? **T**ere hec speciosior
est vniuers' que scōꝝ fulgentiū
tanq̄ summi p̄ris oīpotētis fili
a frēm suū vngentiū filiuz dei
ad terras deducēs. in virgina

Incunabolo del 1498, fol. 096, col d; fol. 097, col. a.



La Virtù della Misericordia, sec. XVIII.



Maria SS. Regina di Misericordia.



Benvenuto di Giovanni, Madonna della Misericordia, 1481.

in Virginali Utero Incarnari coegit pro salute
totius mundi, nutritque vestivit et lactavit,
ac cetera opera misericordie in eum per
Mariam Virginem faciens secundum
Bernardum et Anselmum; universis fidelibus
postmodum hec eadem facere incessanter non
desistit nedum corporea opera misericordie
peragendo, verum et spiritualia complendo que
secundum Augustinum sunt, docere
ignorantem, consiliari insipientem, corrigere

gult, ac cet
mariã virg
bernardũ
delibo post

Dio, in terra, (Lo) spinse ad Incarnarsi nel Verginale Ventre per la salvezza di tutto il mondo, e (Lo) nutrì, vestì ed allattò, e, facendo a Lui tutte le altre opere di misericordia, mediante la Vergine Maria, secondo (San) Bernardo e (Sant') Anselmo; (Ella) poi, non manca incessantemente di fare queste medesime cose a tutti i fedeli, non solamente compiendo le opere corporali di misericordia, ma anche compiendo quelle spirituali, che, secondo (Sant')Agostino, sono: insegnare a chi non sa, consigliare l'inesperto, correggere chi

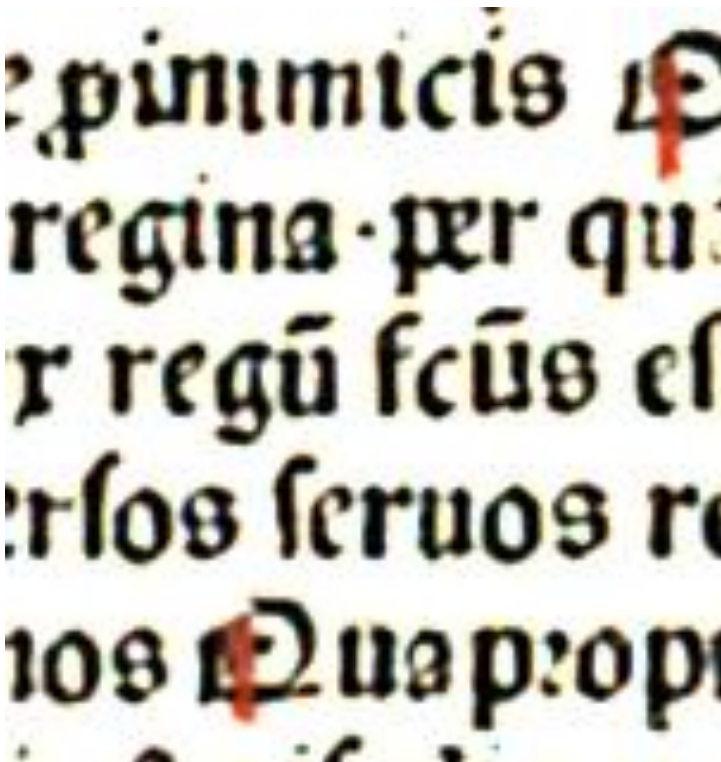
ad terras reducēs. in Virginia
 li Vtero incarnari coegit p la
 lute totius mūdi. nutruuitq; ve
 stuit ⁊ lactauit. ac cetera opa
 mie in eū p mariā virginem fa
 ciens scdm bernardū et ansel.
 Vniuersis fidelib; postmodum
 hec eatez facē incessantē nō de
 sistit nedū corpea opa misēdie
 pagento. ⁊ et spūalia ppleto
 que scdm auguf sunt. docere ig
 norantē p̄siliari insipientē. cor
 rigere delinquentē. p̄solari tri

Incunabolo del 1498, fol. 097, col. a.

delinquentem, consolari tristantem, remittere offensam, portare iniuriam, orare pro inimicis.

O Gloriosa Virtus et Regina, per quam secundum Ambrosium, Rex regum factus est Servus, ut universos servos reges faceret supernos.

Quapropter dico, quod minima virtus misericordie in aliqua anima tante est fortitudinis pulchritudinis et decoris et nobilitatis, quod si Deus haberet facere unam talem lucem corporalem huic minime misericordie comparatam vel equiparatam,



sbaglia, consolare chi è triste, perdonare l'offesa, sopportare l'ingiuria, pregare per i nemici.

O Gloriosa Virtù e Regina, per mezzo della quale, secondo (Sant')Ambrogio, il Re dei re si è fatto Servo, per rendere tutti i servi, re celesti.

Per questo, (io) dico che la minima virtù di misericordia in qualunque anima è di così grande fortezza, bellezza, grazia e nobiltà, che, se Dio dovesse generare una simile luce materiale, comparata o equiparata a questa minima (virtù di) misericordia,

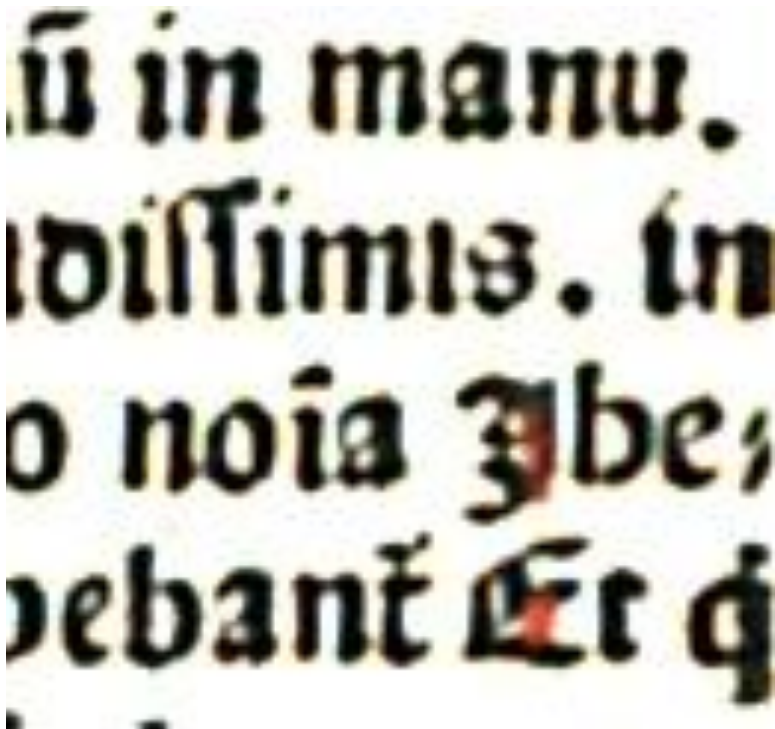
rigere delinquentē. Solari tristitiantē. remittē offensam. portare iniuriā orare pro inimicis. **Q** gloriosa virtus et regina. per quam secundum ambro. rex regum factus est servus. ut uniuersos seruos reges faceret suos. **Q**uapropter dico. quod minima virtus misericordie in aliqua anima tante est fortitudinis pulchritudinis et decoris et nobilitatis. quod si deus haberet facere unam talem lucem corporealem huic anime misericordie comparatam vel equiparatam. haec lux esset unus

Incunabolo del 1498, fol. 097, col. a.

hec lux esset unus sol cencies clarior quam est sol qui nunc est corporalis, haberetque illuminare diem et noctem, ymmo sol talis sufficeret ad illuminandum centum mundos, si tot essent.

Ecce o carissimi quam Gloriosam habetis Dominam (fol. 097, col. b) cum habueritis misericordiam.

Propterea a vobis est visa in Sancta Eukaristia in Thalamo Imperiali habens Psalterium in manu, in vestimentis candidissimis, in quibus semper hec duo Nomina Ihesus et Maria scribebantur.



questa luce sarebbe un sole cento volte più luminoso, di quanto lo sia già il sole, che è materiale, e, un tale sole sarebbe in grado di illuminare il giorno e la notte, anzi sarebbe sufficiente ad illuminare cento mondi, se ce ne fossero tanti.

Ecco, o carissimi, quanto sarebbe in grado (di fare) la Gloriosa Regina, quando avrete avuto misericordia.

Per questo, è stata vista da voi nella Santa Eucaristia nel Talamo Imperiale, avendo il Salterio in mano, con vesti candidissime, sulle quali erano sempre scritti questi due nomi di “Gesù e Maria”.

equipatam. hec lux esset vnus
sol cecies clarior q̄ est sol qui
nūc est corpalis. haberetq; illu
minare diem et noctē. ymo sol
talis sufficeret ad illumināduz
centū mundos. si tot eēnt. **E**c
ce o k̄m̄i q̄ gl̄iosam habetis do
minam cū habueritis misericōdiā
Propterea a vobis est visa in
sc̄tā eukaristia in thalamo im
periali h̄ns psalteriū in manu.
in vestimētis candidissimis. in
quibz semp hec duo noīa **I**hes
sus et **M**aria scribebant̄ **E**t q̄

Incunabolo del 1498, fol. 097, col. a-b.

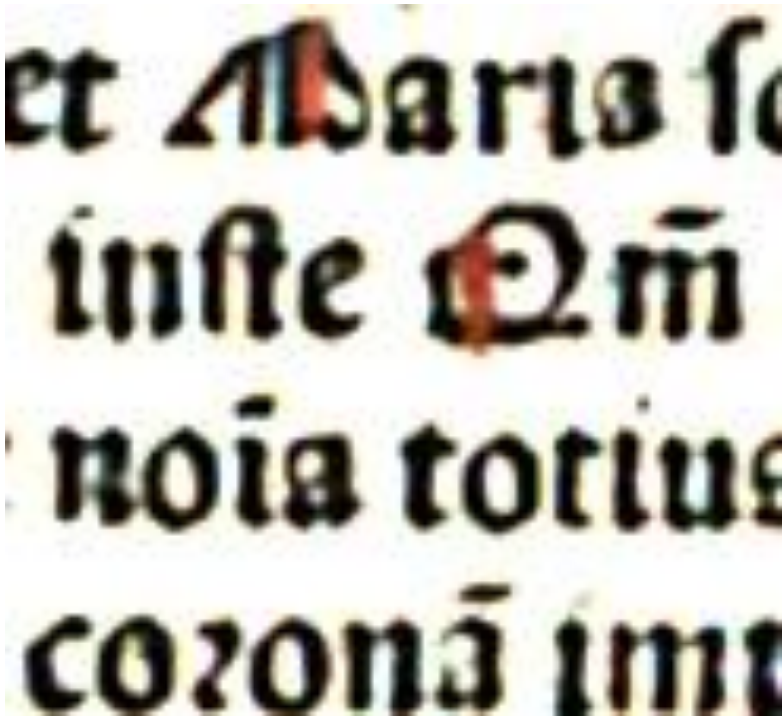
Et quidem iuste.

**Quoniam teste Bernardo sunt Nomina
totius Misericordie.**

**Habuitque Coronam Imperialem ex
Corona Triplici, quoniam Misericordia Dei est
in celis in terris et in inferis.**

**Benignitasque huius Regine excedebat
universam intelligentiam cunctorum
hominum, adeo enim figurata est mansueta, et
adeo placens fuit, que omnia celestia et
terrestria trahebat in Sui Amorem.**

Unde habere hanc in Consortem est plus



E pure a ragione.

Dal momento che, come attesta (San) Bernardo, (Gesù e Maria) sono i Nomi dell'intera Misericordia.

Ed (Ella) aveva la Corona Imperiale con una Triplice Corona, poiché la Misericordia è nei cieli, in terra e negli inferi.

E l'amorevolezza di questa Regina superava completamente l'intelligenza di tutti gli uomini; infatti è rappresentata tanto mansueta, quanto piacevole, dal momento che trascinava tutte le cose celesti e terrestri al Suo Amore.

Averla, infatti, come Consorte, è più

*ius et Maria scribebant Et q
tem in se Qm teste bernardo
sunt noia totius miscdie Dabu
itq coronā impialem et coro
na triplici. qm miscdia dei est
in celis in terris. 7 in inferis.
Benignitasq; hui⁹ regine exce
tebat vniuersam intelligēciam
cunctoz hominū. atq; em figu
rata est mansueta. 7 atq; pla
cens fuit. q; omnia celestia 7 ter
restria trahabat in sui amorē.
Unde habere hīc in psortem
est plus obtinere. q; mille anni*

Incunabolo del 1498, fol. 097, col. b.

obtinere, quam mille auri mineras possidere secundum Hieronimum.

Et quantocunque illam amittitis plus deperditis, teste Crisostomo, quoniam qui perdit misericordiam omnia perdit.

Vos vero pro dolor per inmisericordiam et impietatem illam interficitis.

Sed quali morte.

Certe tam gravi et tam horrenda, quod si Omnipotens Deus vellet convertere mortem istam in mortem corpoream, sufficiens esset ad exurendum maximum regnum totius mundi.

nū Et quāto cun
is plus deperditis
n qui perdit misericordi
t Vos vero pro dolor
iscordiam et impietatem
rficitis Sed quali

che possedere mille miniere d'oro, secondo (San) Girolamo.

E, per quanto poco la perdiate, perdetevi grandemente, come attesta (San) Crisostomo, poiché, chi perde la misericordia, perde tutte le cose.

Voi, veramente, purtroppo, per mancanza di misericordia e per l'empietà l'avete uccisa.

Ma con quale morte?

Certamente così grave, così orrenda, che se l'Onnipotente Dio volesse trasformare questa morte in una morte corporale, sarebbe bastevole ad incendiare il regno più grande di tutto il mondo.

*est plus obtinere. q̄ mille anni
mineras possidere sc̄dm hiero-
nimū Et quātcunq; illā amit-
titis plus perditis. teste criso-
stomū qui p̄dit misericordiam oīa per-
dit Vos vero peccator per in-
misericordiam et impietate illam in-
terficitis S; quali morte Let-
te tam graui ⁊ tam horrenda.
q̄ si om̄nis deus uellet pertere
re mortem istam in mortē cor-
porēā. sufficiens esset ad erurē-
dum maximū regnum totius
mundi. Quoniā teste martino*

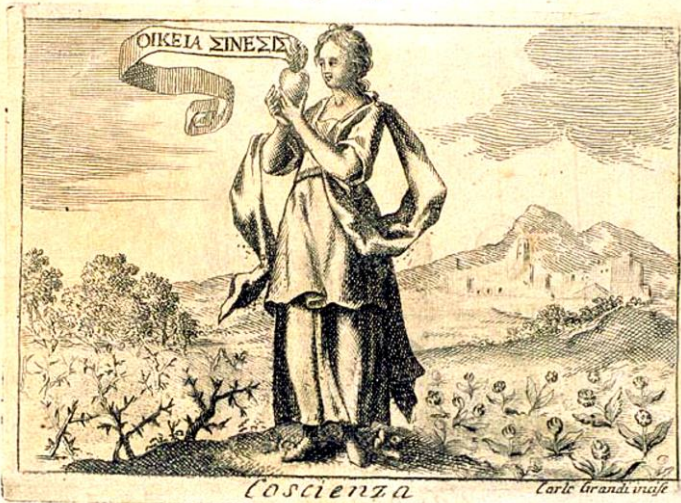
Incunabolo del 1498, fol. 097, col. b.



Virtù della Misericordia.

C O S C I E N Z A .

Di Cesare Ripa .



C O N V E R S I O N E .

Di Cesare Ripa .



I Frutti della Regina della Misericordia (Cesare Ripa, Iconologia, sec. XVII).

**Quoniam teste Maximo: Mors Virtutum
sic gravior est supra damna corporea universa
rerum, quanta vita morum (fol. 097, col. c) et
Dei donorum est nobilior cunctis rebus
mundanorum.**

**Et vere scitis quod illi qui sunt regnorum
iniusti incensores, sunt cunctis odiosi,
infames, et filij mortis civilis, secundum iura.**

**Pudeat ergo pudeat vos duritia vestra
interficere hanc Reginam, tam gratam et tam
pulchram, vobisque tam necessariam, et
vobiscum manere volentem et petentem.**

**mundi. Mors Virtutum
supra damna
sa rerum. qu**

Dal momento che, come attesta (San) Massimo, la morte delle Virtù è così grave, al di sopra di tutti i danni corporei delle cose, quanto la vita morale e dei doni di Dio è più nobile di tutte le cose del mondo.

E sapete veramente che quelli che sono i malvagi incendiari dei regni sono a tutti odiosi, infami e figli della morte civile, secondo il diritto.

Vergognatevi, vergognatevi, dunque, d'aver ucciso con la vostra durezza questa Regina tanto gradita e tanto bella, e a voi tanto necessaria, e che vuole e che chiede di rimanere insieme a voi.

mundi. Quonia teste martino
Mors virtutū sic grauior est
supra damna corporea vniuer
sa rerum. quanta vita morum
et rei bonoz est nobilior cunctis
rebus mundanoz Et vere
scitis q illi qui sunt regnoz in
iusti incensores. sunt cūctis o
diosi. infames. et filij mortis ci
uilis. scdm iura. Pudeat ergo
pudeat vos duritia vstra inter
ficere hanc reginā. tam grataz
et tam pulchrā. vbiq; taz ne
cessariam. et vbi cum manere
volentem et petentem Ne queso

Incunabolo del 1498, fol. 097, col. b-c.

Ne queso illam tanquam obstinati
proditores ulterius interficiatis.

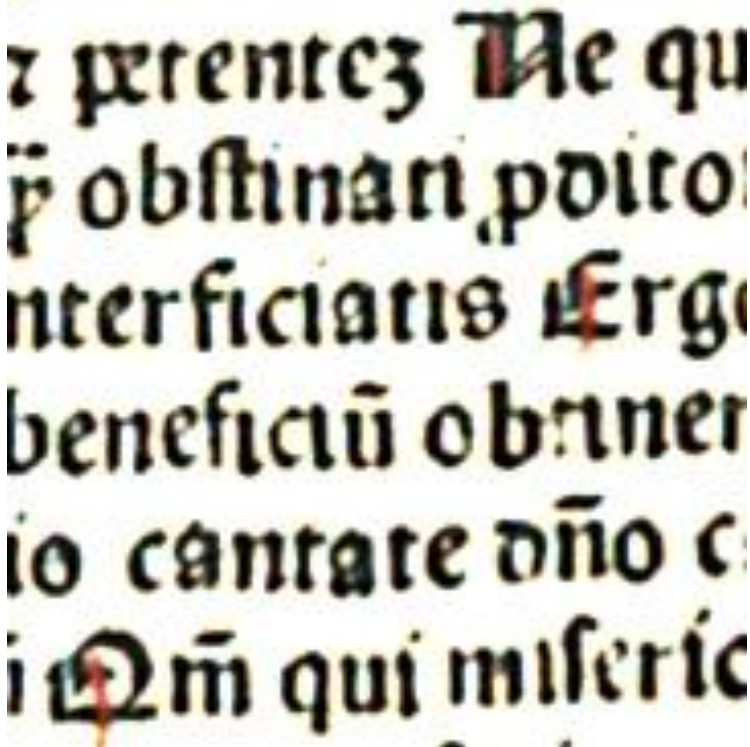
Ergo propter hoc beneficium obtinendum
in Psalterio cantate Domino Canticum Novum.

Quoniam qui misericors est in alium,
Deus Misericors est in ipsum.

Hec autem quinque Regine ordinantur ad
observanda Decem Dei Mandata.

Ideo quelibet habuit secum decem
Domicellas pulcherrimas, que sic fiunt
quingenta.

Merito ergo debetis dicere quingenta
Pater Noster.



et parentes **N**e qu
quoniam obstinati prodito
interficiatis **E**rgo
beneficiū obtriner
io cantate dño c
i **Q**uoniam qui misericors

Vi prego che non l'uccidiate ulteriormente, come ostinati traditori.

Allora, per ottenere questo beneficio, nel Rosario cantate al Signore un Cantico Nuovo.

Poiché, colui che è misericordioso verso un altro, Dio è Misericordioso verso di lui.

Queste cinque Regine, poi, sono designate per l'osservanza dei Dieci Comandamenti.

Per questo ognuna aveva con sé dieci Damigelle bellissime, che così diventano cinquanta.

A ragione, dunque, dovete recitare cinquanta Pater Noster.

*Volentem ⁊ parentem Ne queso
illam tanq̄ obstinati p̄ditores
vltorius interficiatis Ergo p̄
pter hoc beneficiū ob̄tinendū
in psalterio cantate dño c̄nti-
cum nouū Qm̄ qui misericors
est in aliū. deus misericors est
in ip̄m Hec aut̄ quinq̄ regine
ordinant̄ ad obseruanda decē
tri mandata. It̄eo quelibet ha-
buit secuz decē domicellas pul-
cherrimas. que sic fiunt quinq̄
ginta. Merito ergo teberis di-
cere quinq̄ginta pater n̄r Qd̄*

Incunabolo del 1498, fol. 097, col. c.

Quod si non valetis pro his saltem
quinque Reginis dicite quinque Pater Noster.

Et pro quinquaginta Domicellis Regalibus
earum que serviunt vobis in Regno anime
vestre (quod est maius et lacius in qualibet
persona quam regnum cunctarum rerum
corporearum) date Virgini Marie Regine earum
quinquaginta Ave Maria.

t maius et lac
rsona q̄ regni
rum corporea
ni marie regie
que maria 3

E perciò, se non ne siete capaci, almeno per queste cinque Regine recitate cinque Pater Noster.

E per le cinquanta Damigelle Reali che vi servono per il Regno della vostra anima (che per ciascuna persona è maggiore e più ampio del regno di tutte le cose corporee) date alla Vergine Maria, loro Regina, cinquanta Ave Maria.

...
cere quinſginta pater nŕ **Q**d
ſi non valetis .p bis ſaltem qn
q reginis dicite qnq pater nŕ
Et pro quinſginta domicellis
regalibus eaz que ſerviūt vo
bis in regno anie vſtre (quod
eſt maius et lacius in qualibet
perſona q̄ regnum cunctarum
rerum corporearum) date vir
gini marie regie eaz quinſgin
ta ave maria **Y**pa enim maria

Incunabolo del 1498, fol. 097, col. c.

**Ipsa enim Maria habuit Humilitatem
Summam sine ve quia Ave.**

**Amiciciam clarissimam (fol. 097, col. d)
sine inimicitia qualicunque quia Maria.**

**Spiritualem Leticiam sine omni accidia,
quia Gracia.**

**Pacientiam plenariam sine omni
impacientia, quia Plena.**

**Dominantem Misericordiam sine omni
inclementia, quia Dominus.**

**Igitur cantate Domino Canticum
Novum, hoc est Pater Noster et Salutare**

**porcarum) dare
regie eaz quinq̄
ria ꝑꝑa enim ma
nilitatem summa
Que Amiciciaz**

Infatti, la stessa Maria aveva una Somma Umiltà, perché “Ave” (significa) senza guai.

Perché “Maria” (è) l’eccellentissima Amicizia, senza alcuna inimicizia.

Perché “Gratia” (è) la Gioia Spirituale senza alcuna accidia.

Perché “Plena” (è) la completa Pazienza senza alcuna impazienza.

Perché “Dominus” (è) la Misericordia che regna, senza alcuna inclemenza.

Perciò cantate al Signore un Cantico Nuovo, ossia il Pater Noster e l’Ave Maria.

*ta aue maria ꝑ̄pa enim maria
habuit humilitatem summaꝝ si
ne ꝛ quia Aue Amiciciaꝝ cla*

*rissimam sine inimicicia quali
cunqꝝ quia maria Spirituale
leticiaꝝ sine om̄i accidia .quia
gracia ꝑ̄cientiam plenariaꝝ
sine om̄i impacientia .q̄a plena.
Dñantem misericordiaꝝ sine omni
inclemētia .quia dñs Igit̄ can
tate dño canticum nouuz .hoc
est pater noster . et salutare an
gelicum.*

Incunabolo del 1498, fol. 097, col. c-d.

Angelicum⁹.

⁹ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: **“V. REGINA, MISERICORDIA.**

Hac, ait V[enerabilis] Aug[ustinus] miseris aliorum compatimur, tanquam nostris. Et iure: quia eiusdem sumus conditionis fratres et hospites. Quippe, ait Seneca, Natura est omnibus communis: Fortuna cunctis frequentius est similis. Proin timeant Reges; multi enim e solio rapti ad vincula sunt, et cunctis exacti. Illa dat aliis sua liberaliter, ablata restituit; paupertatem spiritus suavissime amplexatur; at inimica eius Avaritia sacra omnia, sus deque habet profanatrix. Eius sunt rapinae, sacrilegia, Simoniae, etc. 1. Thalamus Misericordiae est in: NOMEN TUUM. Quia Nomen Domini, ait Ambros[ius] totius naturae fons est: ut idcirco illi omne genu flectendum sit. Quid enim fidelibus est usquam Boni: quod non ita, et ex eo detur Ecclesiae? 2. Unde: quaecumque petieritis in Nomine meo, fiet vobis: adeo, quicumque invocaverit Nomen Domini salvus erit. O Nomen dives in omnes: quia Misericors! Ideo Rex Regum est JESUS, Magnus Dominus et laudabilis nimis. 3. Deus Potentia terrificat, at Misericordia magnificat se: quia ex hac sanctificat et glorificat. Ex illa vivimus, movemur, et sumus. Per illam redempti speramus: et non est in coelo aut in terra, qui se abscondat a calore eius. 4. Haec Dei filia Fratrem suum e coelis deduxit in terram: ait Bern[ardus]. 5. Illa parens est operum spiritalium et corporalium: unde misericorditer docet ignorantes, dubitantibus consulit, etc., pascit esurientes, nudos convestit, etc. 6. Illa Regem coeli fecit servum, ut nos servos proveheret in Reges: ait Ambrosius. Creet lucem corporalem ipse DEUS, quantam, quantam: ad spiritalem tamen Misericordiae procul abesse debet; quantum prae corpore spiritus est. Vidistis eam indutam bysso nivea, per seipsa Nominibus, JESUS et MARIA, undique: quod ea totius misericordiae sint Nomina, ait Bern[ardus], Psalterium manu gerebat: quod in Incarnatione coepit misericordia eius a progenie in

progenies. Corona triplici insignem vidistis: quod Misericordia Dei sit in coelo, terra, et sub terra. Divitant minereae? At terrenis: divinis vero bonis misericordia ditat. Quo miseriores sunt immisericordes: eo crudeliores ii, qui illius sunt persecutores, ac trucidatores quoque; quales sunt duri omnes, ac barbari animis. Cum igitur in dictis quinque Reginis, singularumque denis comitissis, spectare vobis licuit primam Psalterii Quinquagenam: cumque in JESU, ac MARIA easdem eminere, atque in Angelica Salutatione residere cognoveritis: quid restat, nisi ut, ad Decalogi sanctam observationem, per quinque Reginarum gratiam opitulatricem, Deo, Deiparaeque in Psalterio ipsorum: Cantetis Canticum Novum” [V. LA REGINA MISERICORDIA.

“La misericordia ci fa compatire le miserie altrui, al pari delle nostre” (S. Agostino). E giustamente, perché siamo tutti, senza distinzione, fratelli ed esuli. Giacché, dice Seneca, “la Natura ci eguaglia, e il Destino ci accomuna”. I Re, dunque, non vivano tranquilli, perché tanti sono (i Re) che dal trono sono finiti in catene e odiati da tutti. (La misericordia) dona senza chiedere nulla in cambio, e perdona le offese. Sua amica è la povertà di spirito; sua nemica, invece, è l’avidità, che disonora i luoghi santi, con rapine, sacrilegi, simonie, ecc. 1. La Dimora della Misericordia è “Nomen Tuum” (il Tuo Nome). E’ il Signore ad aver creato il mondo, per questo ogni ginocchio si prostri dinanzi a Lui (S. Ambrogio). Vi sarà mai qualcosa superiore (alla Misericordia), che (Dio) ha affidato alla Chiesa, a vantaggio dei fedeli? 2. Da qui: “Qualsiasi cosa chiederete nel mio Nome, vi sarà data” (Gv.14,13): perciò, “chiunque avrà invocato il Nome del Signore sarà salvato” (Rom. 10,13). Oh, Nome Sublime della Misericordia! Gesù è veramente il Re dei Re, il Signore Degno di ogni lode. 3. Dio è Maestoso nella Potenza, Eccelso nella Sua Misericordia, mediante la quale Egli santifica e glorifica. Per essa esistiamo, operiamo e viviamo. Per essa attendiamo la



Redenzione, e non c'è nessuno in Cielo o in terra, che possa nascondersi davanti alla Sua Fiamma d'Amore. 4. “Questa Figlia di Dio fece discendere dal Cielo sulla terra il suo Fratello”, scrisse San Bernardo. 5. Essa è la Madre delle opere (di misericordia) spirituale e corporale: ovvero misericordiosamente insegnare agli ignoranti, consigliare i dubbiosi ecc., nutrire gli affamati, vestire gli ignudi, ecc. 6. Per essa il Re del Cielo si fece servo, per far diventare noi servi, Re, scrisse Sant’Ambrogio. Dio creò la luce nel suo splendore; tuttavia, essa è minima, rispetto alla (luce) spirituale della Misericordia, perché lo Spirito è superiore alla materia. L’avete vista rivestita di una candida veste di lino su cui erano scritti ovunque i Nomi di Gesù e di Maria, perché sono Essi i Nomi che racchiudono la Misericordia, scrisse San Bernardo. Aveva in mano il Rosario, perché (Dio) iniziò il tempo senza fine della Sua Misericordia, a partire dall’Incarnazione. L’avete vista insignita della triplice Corona, perché la Misericordia di Dio sta in Cielo, in terra, e sotto terra. Le miniere arricchiscono di beni terreni, la misericordia, invece, rende ricchi dei beni di Dio. Quanto sono miseri, coloro i quali non hanno misericordia, quanto sono inumani, coloro che scacciano via e spengono (la misericordia); essi saranno di animo crudele ed efferato. In queste cinque Regine, accompagnate ciascuna da dieci Compagne, voi avete potuto contemplare la prima Cinquantina del Rosario; e avete visto coi vostri occhi (le Virtù) apparire (al pronunciare) i Nomi di Gesù e di Maria: esse infatti dimorano nell’Ave Maria. Che rimane da aggiungere, se non che, insieme alle cinque incantevoli Regine e alle dieci loro Compagne, voi cantiate a Dio e alla Madre di Dio, nel Loro Rosario, un Cantico nuovo?].



Domenico Ghirlandaio, Madonna della Misericordia, sec. XV.



Le Opere di Misericordia, sec. XVIII.

**Sexta Regina et Virtus est Abstinencia,
per quam teste Hieronimo, a superfluis cibis et
potibus quis abstinet, domatque carnem inedia
ut seruiat spiritui, humiliat siti et esurie ut non
superbiat ligatque eam vinculis caritatis
angelice vite, ne ad profluviam viciorum
venereorum animam protrahat.**



La sesta Regina e Virtù è l'Astinenza, per mezzo della quale, come attesta (San) Girolamo, uno si astiene dai cibi e dalle bevande superflue, e doma la carne con il digiuno, affinché serva allo spirito, la umilia con la sete e con la fame, affinché non vada in superbia, e la lega con i vincoli di carità di un'angelica vita, per non trascinare l'anima alla fallacia dei vizi venerei.



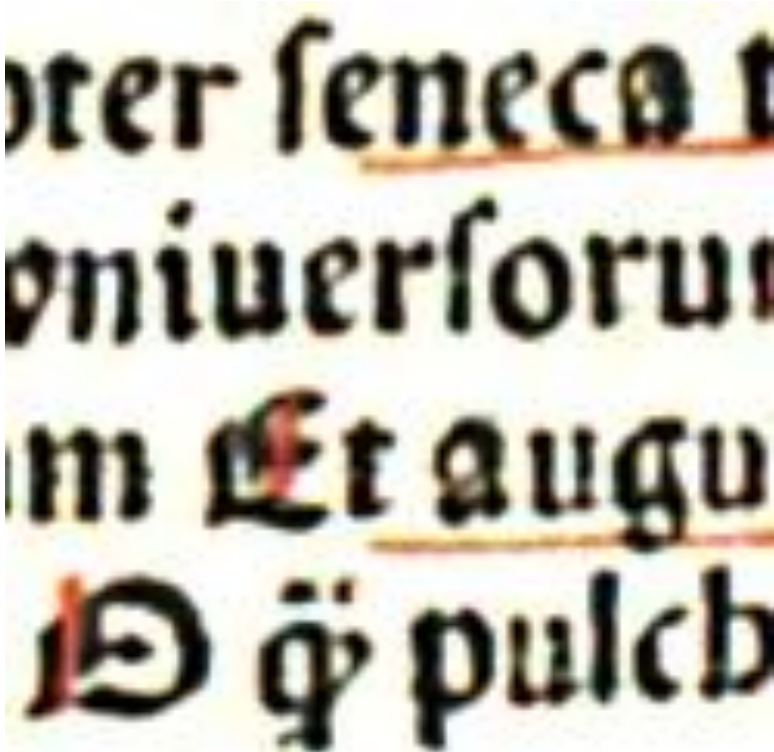
Exta regina
 et virtus est Ab
 stinentia. per
 quam refte bies
 ro: a supfluis
 cibis ⁊ potibz

quis abstinet. comatq; carnez
 inedia vt seruiat spiritui. hūili
 at siti et esurie vt nō superbiat
 ligatq; eam vnculis caritatis
 angelice vite. ne ad pfluuiā vi
 ciorum venereorum animā p
 trahat **V**enter enim plenus ci

Venter enim plenus cibarijs et potibus, de
facili in luxuriam dilabitur, secundum eundem.

Quapropter Seneca teste, Abstinencia
universorum frenum est viciorum.

Et Augustinus de illa inquit: O quam
pulchra quam suavis et elegans es o
Temperantia tu enim Vitam ducis Angelicam
spernis enim vitam brutalem, universarumque
es Nutrix Custosque virtutum.



Infatti il ventre pieno di cibi e di bevande, facilmente scivola nella lussuria, secondo lo stesso.

Perciò, come attesta Seneca, l'Astinenza è il freno di tutti i vizi.

E (Sant')Agostino di essa dice: Oh, quanto bella, quanto soave e deliziosa sei, o Temperanza!

Tu infatti conduci una Vita Angelica: tieni lontana, infatti, la Vita stolta, e sei Nutrice e Custode di tutte le Virtù.

trabat **V**enter enim plenus ci
barijs ⁊ potibus. ⁊ facili in lu
ruriam dilabitur. scdm eundē
Quapropter seneca teste. ab
stinencia vniuersorum frenus
est viciorum Et augustinus ⁊
illa inquit **D** q̄ pulchra q̄ sua
uis et elegans es o temperātia
tu enim vitam ducis angelicā
sp̄nis enim vitam brutalē. vni
uersarumq; es nutrix custosq;
virtutū Et ciprianus **E**st inq̄

Incunabolo del 1498, fol. 097, col. d.

pulchrior. luna elegatior. ⁊ sup
 dispositōem stellarum suauior
Hec autē regina tꝑantia oppo
 nit mortali oppositōi. scz vicio
 gulae solummō ad spēm suā. de
 qua spē doctores p̄dicti locuti
 sunt. que est abstīnētia. **N**az tē
 pꝑantia large sumpta ē sapiōz
 scōm p̄hos ad castitatē ⁊ absti
 nentā et sobrietatē **S**z in pre
 sentiaꝝ tm̄ tꝑantia put ē cō
 munitis ad abstinentiā ⁊ sobrie
 tatē est tꝑcernendū. q̄ vocatur
 p̄uiter abstīnētia. nō distinguē
 to eam pꝑra sobrietatē **E**t tan
 gū in pulcherrimo hoc tꝑalāo
 impiati. **A**dueniat regnū tu
 um) **Q**ui est tꝑalam⁹ regalis
 sponsi et sponse. sicut et oēs tꝑa
 lami sunt dicti ⁊ dicēdi **E**t qui
 tm̄ pꝑrue **Q**m̄. teste ambro.
 abstīnētia tꝑducit ad regnū p̄
 petuū. mortalesq; facit immor
 tales. ac boies angel̄ maiores
Et beda eidē alludēs ait **Q**m̄
 p̄ abstinentiā iusti regūt corp⁹
 pꝑrium et p̄manēt in regno v̄
 tutum. vt postmodū per ip̄am
 p̄scendāt ad regna poloꝝ **S**ed
 quāti. o dñi et amici dilecti tꝑ
 cois ē hec regina et pulchritu
 dinis formositatis ac splentō
 ris **A**udite queso et intelligite
Tanta inq̄ et tam mirabil̄ et
 pulchra ē. q̄ si vniuersi boies ⁊
 mulieres q̄ sunt. fuerunt. ⁊ erūt

eēt ita pulchri vt **A**bsolon et
 belena. omnes hij siml̄ sumpti
 nō possent facere cētesimā par
 tem pulchritudis eius **S**z cur
 hoc **Q**uia scōm p̄sim. impossibi
 le est spēm suū gen⁹ transcen
 dere **S**unt autē generis corpeī
Sed pulchritudo istī dñe absti
 nētie est angelical̄. teste crisof.
Vere. vos qui bene velleris
 abstinere multū. p̄ obrincō pꝑ
 rry annos tꝑcoze soluz vni⁹ he
 lene vel vnius absoloms. Vere
 ergo insipientes p̄imū estis si
 tam pulchrā dñam facientem
 sic aīas v̄ras pulcherrimas ha
 bere nō vultis ieiunādo. ⁊ gulā
 tꝑuitando **S**z fortis ē ne hec re
 gina. **V**ere verū dicam. ⁊ nō
 mētiar **F**ortior samsonē. forti
 or hercule bectore et achille ē
 hec dñā **Q**m̄ teste an̄f. ip̄a est
 fortior oīm virtutū. que gigan
 tes victorum vniuersos supat
Matusq; m̄to ē (teste auguf)
 vicia vincere q̄ regna oīa mū
 di supare. **M**ira res vere et
 singl̄are p̄digiu **Q**uantū inq̄
 velleris abstinere ab ebrietate
 vt esseris ita fortes sic samson
 vel **A**rtur⁹ rex britonū. aut co
 rineus dur̄ britonuz inuicibil̄
 qui cū gigantib; sicut cuz pue
 ris lutebat. vt v̄re narrant hi
 storie **L**erte nō dubiū. q̄ dieb;
 oīm⁹ vite v̄re velleris tenere

summam abſtinentiã **E**cce di-
co vobis plus hic ẽ in minima
mũdi abſtinentia te fortitudine
q̃ fuit fortitudo oĩm iſtoꝝ. quã
to ſamſon fuit fortior in toto
corpe. q̃ in paruulo digito ſuo
Maz gregori: niceno teſte. Mi-
nimũ fortitudinis ſpũalis ẽ for-
tius vniuerſa mũdi fortitudie
Deus em̃ plurimuz te argẽto
maius ſit i q̃ntitate q̃ de auro
tñ minimũ de auro maioris eſt
virtutis q̃ totũ mundi argẽtũ
Et addidit. Fortitudo ſpũalis
eſt p̃tra ſpũalia nequicie in ce-
leſtibus. ſed corporalis tñ i ter-
renis **P**ropt̃ea bñ vidisti hãc
in ſc̃ta eukariſta ad modũ rei-
gine pulcherrime q̃ ceptũ re-
gium mãu tenebat. et coronaz
ex oĩm lapide p̃cioſo habebat.
atq; in veſtimẽtis eius pallidis
vndiq; corone auree inſte vi-
tebant. cum decẽ comicellis fa-
mulãtibz. ſup oẽm eſtimatio-
nẽ ſpecioſiſſimis **Q**ũ p̃ iſtã do-
minã ſc̃ti oēs regnant cuz deo
et agnus dei in illis. auguſtino
aſſerente. **E**t vere bñ eſſet miſ-
er et miſerabilis ac in mala hora
natus. qui dñam talem cuncta
bona aſſerentẽ. nõ vellet hoſpi-
cio recipere **P**lus em̃ valz homi-
nis ſua p̃ntia in domo anie ſue. q̃ ſi
habẽt ad cuſtodia ſui inceſſan-
ter centũ milia gigantũ. qui vſ

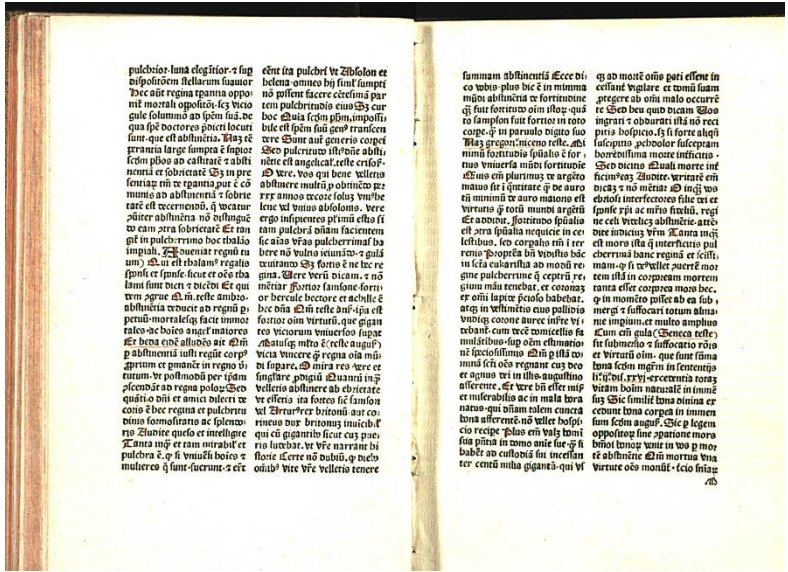
q; ad mortẽ oĩs pati eſſent in-
cellant vigilare et tomũ ſuam
p̃regere ab oĩm malo occurrẽ-
te **S**ed heu quid dicam **V**os
ingrati et obdurati iſtã nõ reci-
pitis hoſpicio. ſz ſi forte aliquẽ
ſuſcipitis p̃chdoloz ſuſceptam
horrediffima morte interficitis.
Sed dicitis **Q**uali morte int̃-
ficim⁹ eaz **A**udite. veritate em̃
dicaz et nõ m̃etiaz **D**in q̃ vos
ebuloſi interfectozes filie dei et
ſponſe xpi ac m̃ris fidelũ. regi-
ne celi vitelicz abſtinentie. attri-
dite iudiciuz vſm **T**anta in q̃
eſt mors iſta q̃ interficitis pul-
cherrimã hanc reginã et ſciſſi-
mam. q̃ ſi te⁹ vellet p̃uertẽ mor-
tem iſtã in corpoream mortem
tanta eſſet corpoream mors bec.
q̃ in momẽto poſſet ab ea ſub-
mergi et ſuffocari totum alma-
nie impium. et multo amplius
Cum em̃ gula (**S**eneca teſte)
ſit ſubmerſio et ſuffocatio r̃ois
et virtutũ oĩm. que ſunt ſũma
bona ſc̃dm mg̃m in ſententijs
li: ij: dif. xxvj. exercetia totaz
vitã hoĩm naturalẽ in immẽ-
ſuz **S**ic ſimilit̃ bona diuina ex-
cedunt bona corporea in immen-
ſum ſc̃dm auguſt. **S**ic p̃ legem
oppositoz ſine p̃patione mors
b̃m̃oi bonoz venit in vos p̃ mor-
tẽ abſtinentie **Q**ũ mortua vna
virtute oēs moriũt. **f**icio ſniaz

ad

Et Ciprianus: Est inquit temperantie Virtus, Regina sole (fol. 098, col. a) pulchrior, luna elegantior, et super dispositionem stellarum suavior.

Hec autem Regina Temperantia opponitur mortali oppositioni, scilicet vicio gula solummodo ad Speciem Suam, de qua specie Doctores predicti locuti sunt, que est Abstinentia.

Nam Temperantia large sumpta est superior secundum philosophos ad castitatem et abstinentiam et sobrietatem.



Incunabolo del 1498, fol. 098 (Bibl. Univ. di Kiel).

**E (San) Cipriano: La Virtù della
Temperanza è una Regina più bella del sole,
più amabile della luna, e anche più piacevole
dell'assetto delle stelle.**

**Questa Regina Temperanza, poi, si
oppone con opposizione mortale,
certamente al vizio della gola, solo con la
Sua Bellezza, la cui attrattiva, i Dottori
suddetti hanno detto che è l'Astinenza.**

**Infatti, la Temperanza, quando è
accolta generosamente, ha la vittoria,
secondo i Filosofi, nella castità,
nell'astinenza e nella sobrietà.**

**Virtutū Et ciprianus Est inq̄
temperantie virtus. regina sole
pulchrior. luna elegātior. ⁊ sup
dispositōem stellarum suavior
Hec aut̄ regina temperantia oppo
nit̄ mortali oppositōi. scz vicio
gule solummō ad spēm suā. de
qua spē doctores p̄dicti locuti
sunt. que est abstinentia. Nam tē
perantia large sumpta ē supior
scdm p̄hos ad castitatē ⁊ absti
nentia et sobrietatē Et in pre**

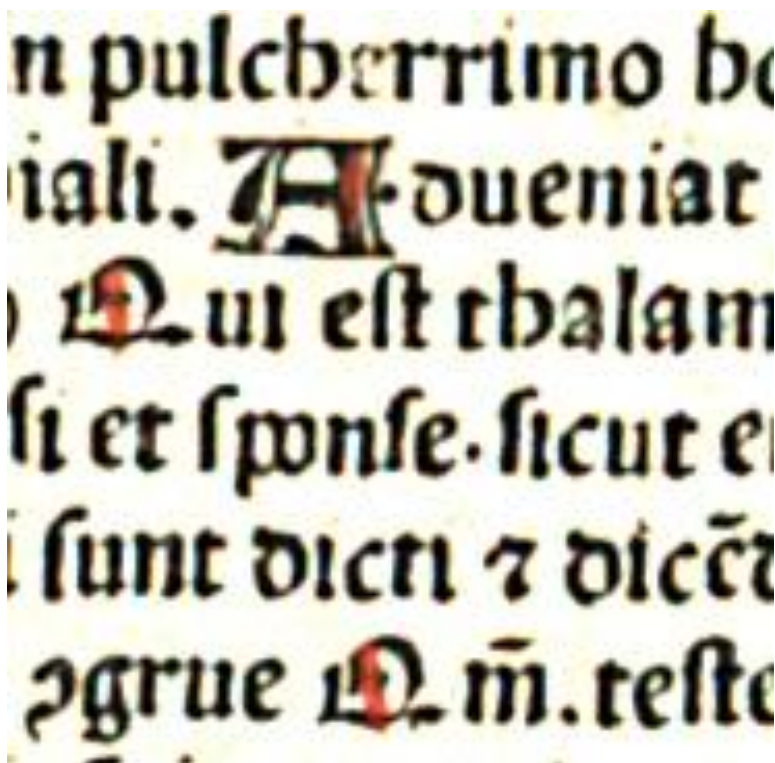
Incunabolo del 1498, fol. 097, col. d; fol. 098, col. a.

Sed in presentiarum tantum de Temperantia prout est communis ad abstinentiam et sobrietatem est decernendum, que vocatur communiter abstinentia non distinguendo eam contra sobrietatem.

Et tangitur in pulcherrimo hoc Thalamo Imperiali, (Adveniat Regnum Tuum).

Qui est Thalamus Regalis Sponsi et Sponse, sicut et omnes thalami sunt dicti et dicendi.

Et quidem congrue.



Allora, al presente, si combatta solo con la Temperanza, quanto riguarda l'astinenza e la sobrietà, la quale è chiamata comunemente astinenza, non distinguendo (l'astinenza) dalla sobrietà

E si raggiunge in questo bellissimo Talamo Imperiale “Adveniat Regnum Tuum (Venga il Tuo Regno)”, che è il Talamo Regale dello Sposo e della Sposa, così come anche sono stati chiamati e detti tutti i talami.

E certo a ragione.

mentia et sobrietate ¶ In presentiaz tñ de tpantia put ē cōmunis ad abstinentiā ⁊ sobrietatē est decernendū. q̄ vocatur p̄uiter abstinentia nō distinguēto eam p̄tra sobrietatē Et tanquā in pulcherrimo hoc thalāo impiali. **A**dveniat regnū tuum) Qui est thalam⁹ regalis sponsi et sponse. sicut et oēs thalami sunt dicti ⁊ dicēdi Et qui tē agrue Q̄m. teste ambro.

Incunabolo del 1498, fol. 098, col. a.



Alerii Angelo, Allegoria della Temperanza, Palestrina, sec. XVII.



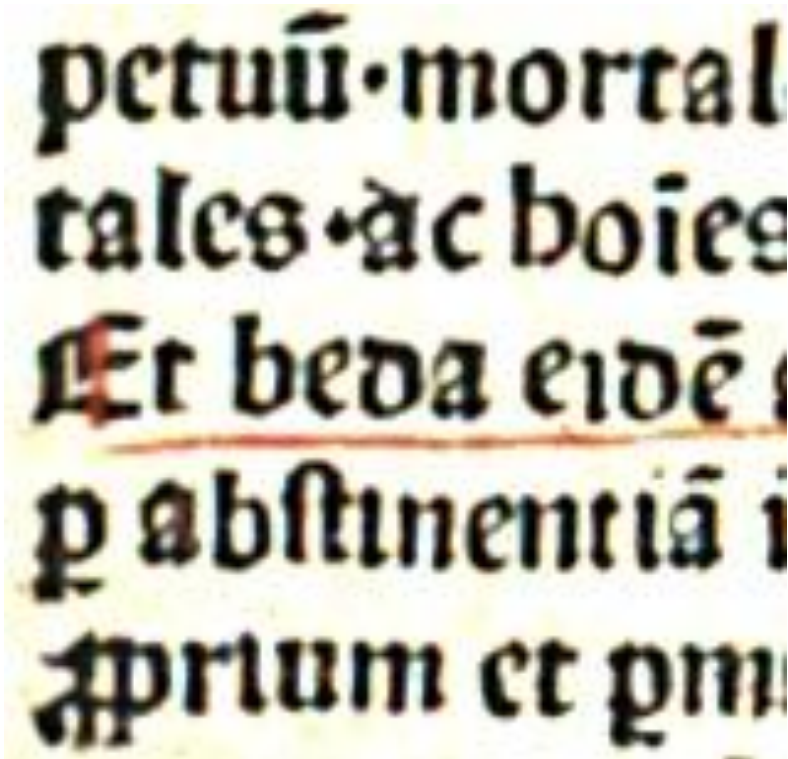
Cavalleri Giovanni, Allegoria della Temperanza, Bergamo, sec. XX.

Quoniam, teste Ambrosio, abstinentia deducit ad Regnum Perpetuum, mortalesque facit immortales, ac homines Angelis maiores.

Et Beda eidem alludens ait : Quoniam per abstinentiam iusti regunt corpus proprium et permanent in regno virtutum, ut postmodum per ipsam conscendant ad regna polorum.

Sed quanti, o domini et amici dilecti decoris est hec Regina et pulchritudinis formositatis ac splendoris.

Audite queso et intelligite.



Perché, come attesta (Sant')Ambrogio, l'astinenza conduce al Regno Eterno, e rende i mortali, immortali, e gli uomini, più grandi degli Angeli.

E (San) Beda, riferendosi alla medesima (Temperanza), disse: (Questo avviene), dal momento che i giusti mediante l'astinenza governano il proprio corpo, e rimangono stabili nel Regno delle Virtù, per poi ascendere, per mezzo di Essa, al Regno dei Cieli.

Ma di quanta grande grazia, o signori e amici diletti, è questa Regina di magnificente bellezza e splendore?

Ascoltate, per favore, e comprendete.

tem agrue **Q**m. teste ambro.
abstinentia reducit ad regnū p
petuū. mortalesq; facit immor
tales. ac hoies angel' maiores
Et beda eidē alludēs ait **Q**m
p abstinentiā iusti regūt corp⁹
pprium et pmanēt in regno v
tutum. vt postmodū per ipām
ascendāt ad regna poloꝝ **S**ed
quāti. o dñi et amici dilecti de
coris ē bec regina et pulchritu
dinis formositatis ac splendor
ris **A**udite queso et intelligite

Incunabolo del 1498, fol. 098, col. a.

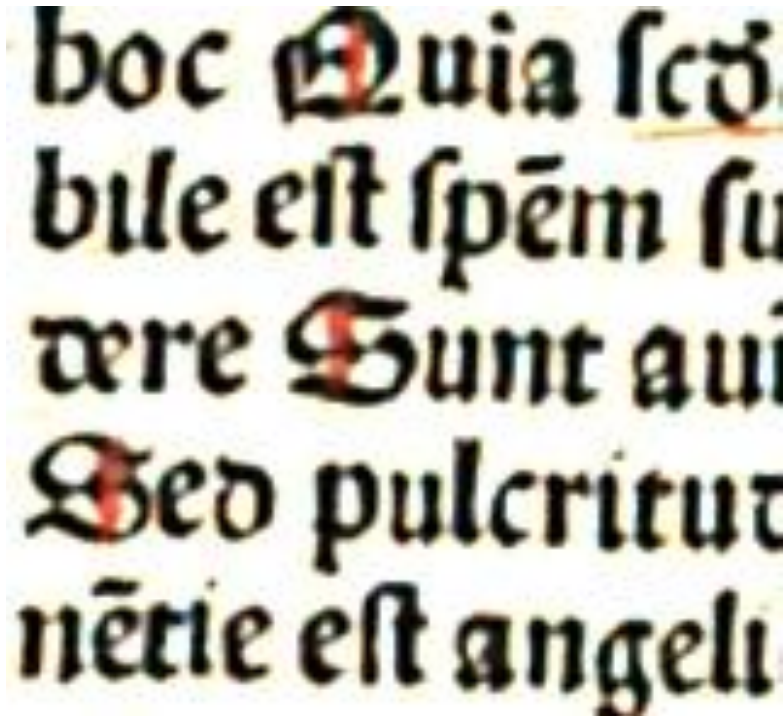
Tanta inquam et tam mirabilis et pulchra est, quod si universi homines et mulieres que sunt, fuerunt, et erunt (fol. 098, col. b) essent ita pulchri ut Absolon et Helena, omnes hij simul sumpti non possent facere centesimam partem pulchritudinis Eius.

Sed cur hoc.

Quia secundum Philosophum, impossibile est speciem suum genus transcendere.

Sunt autem generis corporei.

Sed pulchritudo istius Domine Abstinence est Angelicalis, teste Crisostomo.



hoc **Q**uia scō...
bule est spēm su...
tere **S**unt au...
Sed pulcritut...
nētie est angeli...

E' tanto grande, io dico, tanto meravigliosa e bella, che, se tutti gli uomini e le donne, che sono, furono e saranno, fossero così belli, come Assalonne ed Elena, tutti costoro messi insieme non potrebbero raggiungere la centesima parte della Sua bellezza.

Ma perché è così?

Perché, secondo il Filosofo, è impossibile che una bellezza oltrepassi la propria origine: (gli uomini), infatti, sono di natura corporale.

Invece, la bellezza di questa Regina dell'Astinenza è Angelica, come attesta Crisostomo.

Tanta inq̄ et tam mirabil' et pulchra ē. q̄ si vniuēsi hoies ⁊ mulieres q̄ sunt. fuerunt. ⁊ erūt

eēnt ita pulchri vt Absolon et belena omnes hij siml' sumpti nō possent facere cētēsimā partem pulchritudis eius. S; cur hoc Quia scdm̄ p̄m. impossibile est spēm suū gen⁹ transscendere Sunt autē generis corpeū Sed pulcritudo isti⁹ dñe abstinētie est angelical. teste crisof.

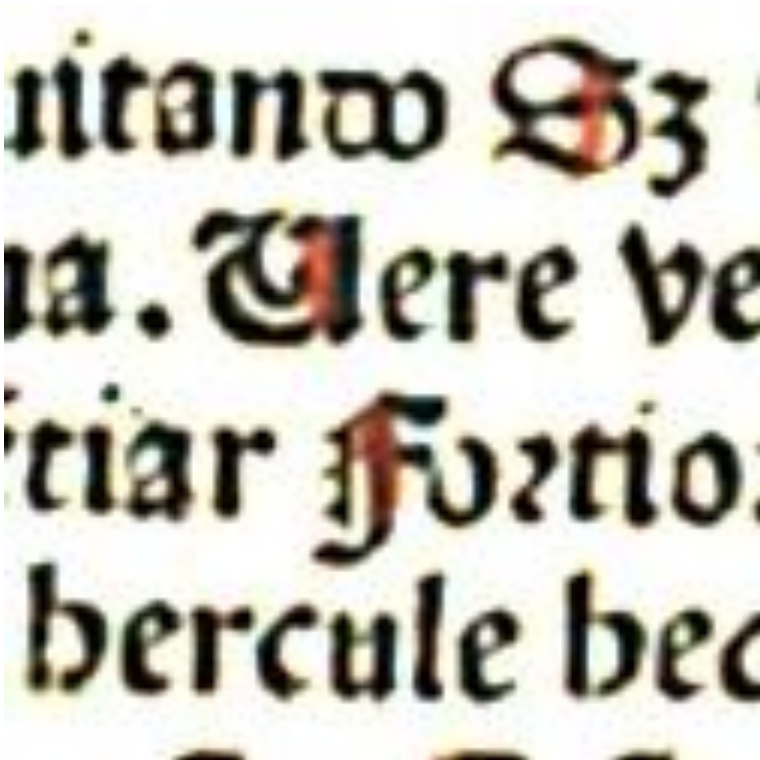
Incunabolo del 1498, fol. 098, col. a-b.

O vere, vos qui bene velletis abstinere multum pro obtinendo per XXX annos decore solum unius Helene vel unius Absolonis, vere ergo insipientes plurimum estis si tam pulchram Dominam facientem sic animas vestras pulcherrimas habere non vultis ieiunando, et gulam devitando.

Sed fortis est ne hec Regina.

Vere verum dicam, et non mentiar.

Fortior Samsone, fortior Hercule Hectore et Achille est hec Domina.



Oh, se veramente voi vorreste astenervi molto, per ottenere, per soli trent'anni, la bellezza di un'Elena o di un Assalonne, giustamente, allora, non sareste grandissimamente stolti se non volete avere (la bellezza) di una così bella Regina, che, così digiunando e sfuggendo alla gola, rende le vostre anime bellissime.

Ma è valorosa questa Regina?

Dirò proprio la verità, e non mentirò.

Questa Regina è più forte di Sansone, più forte di Ercole, di Ettore e di Achille.

Vere. Vos qui bene velletis
abstinere multū p obtinēto p̄z
xxx annos decore soluz vni⁹he
lene vel vnius absolomis. Vere
ergo insipientes p̄imū estis si
tam pulchrā dñam facientem
sic aīas v̄ras pulcherrimas ha
bere nō vultis ieiunāto. ⁊ gulā
deuitando **S**z fortis ē ne hec re
gina. **V**ere verū dicam. ⁊ nō
mētiar **F**ortior samsonē. forti
or hercule bectore et achille ē
hec dñā **Q**m̄ teste dñs. ip̄a est

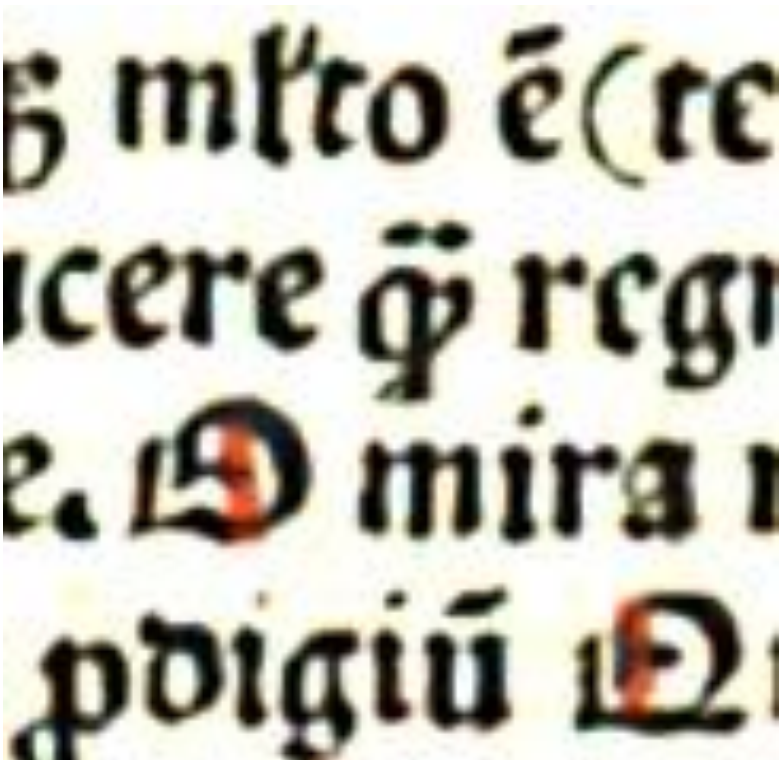
Incunabolo del 1498, fol. 098, col. b.

Quoniam teste Anselmo, ipsa est fortior omnium Virtutum, que gigantes viciorum universos superat.

Maiusque multo est (teste Augustino) vicia vincere quam regna omnia mundi superare.

O mira res, vere et singulare prodigium.

Quantum inquam velletis abstinere ab ebrietate ut essetis ita fortes sicut Samson vel Arturus Rex Britonum, aut Corineus Dux Britonum invincibilis qui cum Gigantibus sicut cum pueris ludebat, ut vestre narrant historie.



Dal momento che, come attesta (Sant')Anselmo, Ella è più forte di tutte le Virtù, e vince tutti i giganti dei vizi.

Ed è molto maggiore (come attesta [Sant']Agostino) vincere i vizi che battere tutti i regni del mondo.

Oh, cosa mirabile, vero e singolare prodigio!

Io dico: Non vorreste, allora, astenervi dall'ubriachezza, per essere così forti, come un Sansone o un Artù, Re dei Bretoni, o un Corineo, invincibile Comandante dei Bretoni, che gareggiava con i Giganti, come con dei bambini, come narrano le vostre storie?

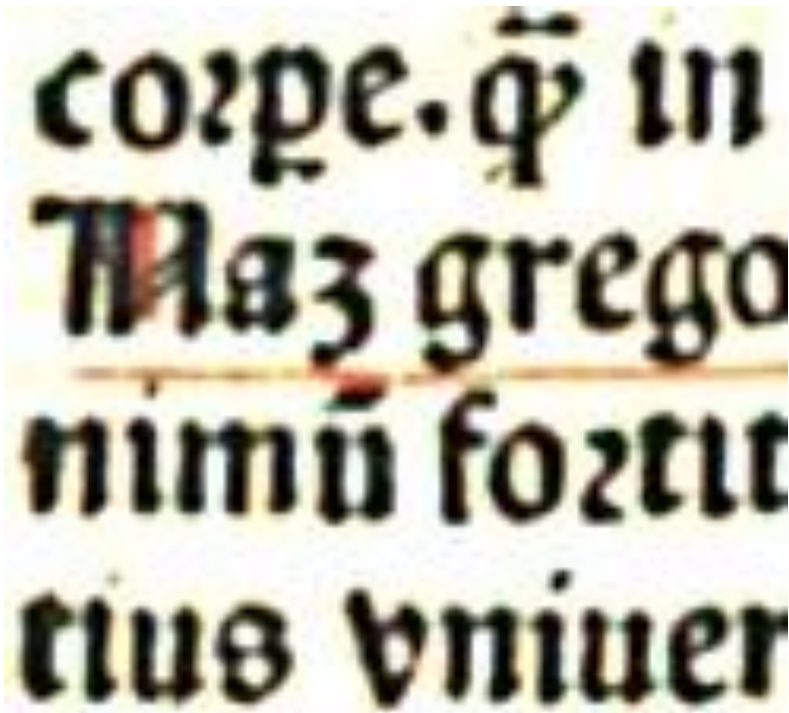
hec dñā **Q**m̄ teste añf. ip̄a est
fortior oim virtutū. que gigan
tes viciorum vniuersos supat
Abatulq; m̄kto ē (teste auguf)
vicia vincere q̄ regna oia mū
di supare. **M**ira res vere et
singl̄are pdigiū **Q**uantū inq̄
velleris abstinere ab ebrietate
vt essetis ita fortes sic samson
vel **A**rtur⁹ rex britonū. aut co
rineus dux britonuz inuicibil
qui cū gigantib; sicut cuz pue
ris lutebat. vt v̄re narrant hi
storie **H**erte nō dubiū. q̄ dieb;

Incunabolo del 1498, fol. 098, col. b.

Certe non dubium, quod diebus omnibus vite vestre velletis tenere (fol. 098, col. c) summam abstinentiam.

Ecce dico vobis, plus hic est in minima mundi abstinentia de fortitudine quam fuit fortitudo omnium istorum, quanto Sampson fuit fortior in toto corpore, quam in parvulo digito suo.

Nam Gregorio Niceno teste: Minimum fortitudinis spiritualis est fortius universa mundi fortitudine.



corpe. q̄ in
Taz grego
nimū fortit
tius vniuer

Certo, non (c'è) dubbio che tutti i giorni della vostra vita vorrete mantenere una somma astinenza.

Ecco, vi dico, qui (con la Regina Astinenza) c'è con la minima astinenza, (rispetto a quella) del mondo, più forza di quanta fu la forza di tutti costoro, di quanto Sansone fu più forte in tutto il corpo, che nel solo suo dito più piccolo.

Infatti, come attesta (San) Gregorio di Nissa, la più piccola forza spirituale è più forte di tutta la forza del mondo.

storie **C**erte nō dubiū. q̄ dieb⁹
om̄ib⁹ vite v̄re velletis tenere
summam abstinētiā **E**cce di
co vobis. plus hic ē in minima
mūdi abstinētia & fortitudine
q̄ fuit fortitudo oīm istoꝝ. quā
to sampson fuit fortior in toto
corpe. q̄ in paruulo digito suo
Maz gregor. niceno teste. **A**si
nimū fortitudis spūalis ē for
tius vniuersa mūdi fortitudie

Incunabolo del 1498, fol. 098, col. b-c.



Virtù della Temperanza o dell'Astinenza (Giotto, sec. XIII).



Piero del Pollaiuolo, la Temperanza, sec. XV.

Quamvis enim plurimum de argento maius sit in quantitate quam de auro tamen minimum de auro maioris est virtutis quam totum mundi argentum(»).

Et addidit: (“)Fortitudo spiritualis est contra spiritualia nequicie in celestibus, sed corporalis tantum in terrenis.

Propterea bene vidistis hanc in Sancta Eukaristia ad modum Regine pulcherrime que ceptum regium manu tenebat, et coronam ex omni lapide precioso habebat,

a spūalia ne
is. sed corp
Proptēa bi
eukaristia

Infatti, sebbene moltissimo argento abbia una maggiore quantità, rispetto all'oro, tuttavia una minima (quantità) d'oro, è di maggior valore rispetto a tutto l'argento del mondo”.

E aggiunse: “La fortezza spirituale combatte i mali spirituali nelle (cose che riguardano) Dio; invece (la fortezza) corporale (combatte) soltanto (i mali) che riguardano la terra.

Per questo, avete ben visto (l'Astinenza) nella Santissima Eucaristia, nell'aspetto di una Regina bellissima, che teneva in mano lo scettro regale, e portava una corona con ogni pietra preziosa,

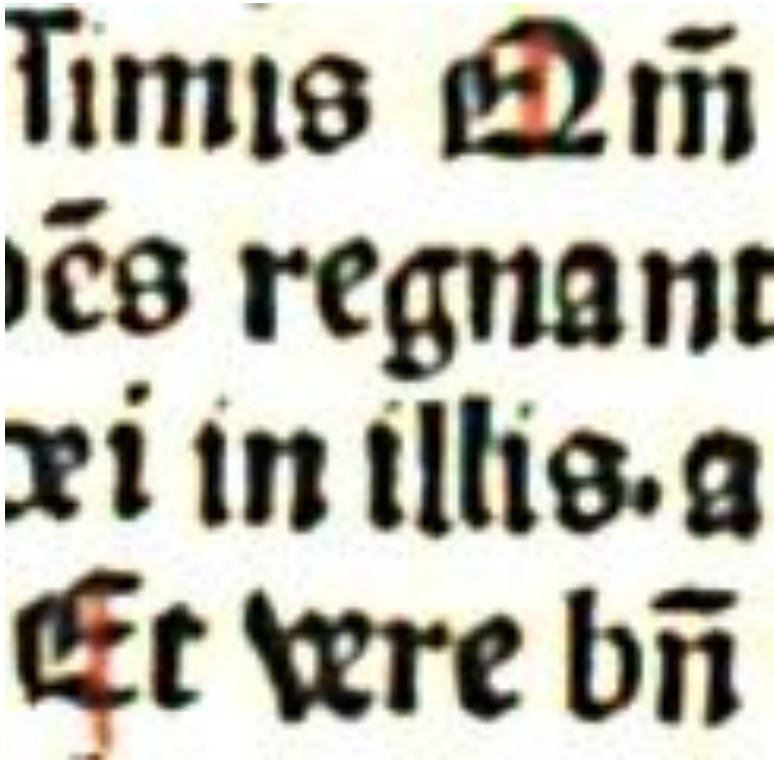
**Deus em̄ plurimuz de argēto
maius sit ī q̄ntitate q̄ de auro
tñ minimū de auro maioris est
virtutis q̄ totū mundi argētū
Et addidit. Fortitudo spūalis
est p̄tra spūalia nequicie in ce-
lestibus. sed corporalis tm̄ ī ter-
renis. Proptēa bñ vidistis hāc
in sc̄ta eucaristia ad modū re-
gine pulcherrime q̄ ceptrū re-
gium māu tenebat, et coronaz
ex om̄i lapide p̄cioso habebat.**

Incunabolo del 1498, fol. 098, col. c.

atque in vestimentis eius pallidis undique
corone auree inserte videbantur, cum decem
Domicellis famulantibus, super omnem
estimationem speciosissimis.

Quoniam per istam Dominam Sancti
omnes regnant cum Deo et Agnus Dei in illis,
Augustino asserente.

Et vere bene esset miser et miserabilis ac
in mala hora natus, qui Dominam talem cuncta
bona afferentem, non vellet hospicio recipere.



Timis Qm̄
ōes regnant
ei in illis. a
Et vere bñ

e, tutt'attorno alle Sue vesti color giallo si vedevano, ricoperte da dieci corone, dieci Damigelle che la servivano, bellissime, al di sopra di ogni immaginazione.

Dal momento che, per mezzo di questa Regina, tutti i Santi regnano insieme a Dio, e l'Agnello di Dio sta in mezzo ad essi, come afferma (Sant')Agostino.

E veramente, sarebbe proprio povero, miserevole, e nato in una cattiva ora, colui che non volesse ospitare tale Regina, che porta tutti i beni.

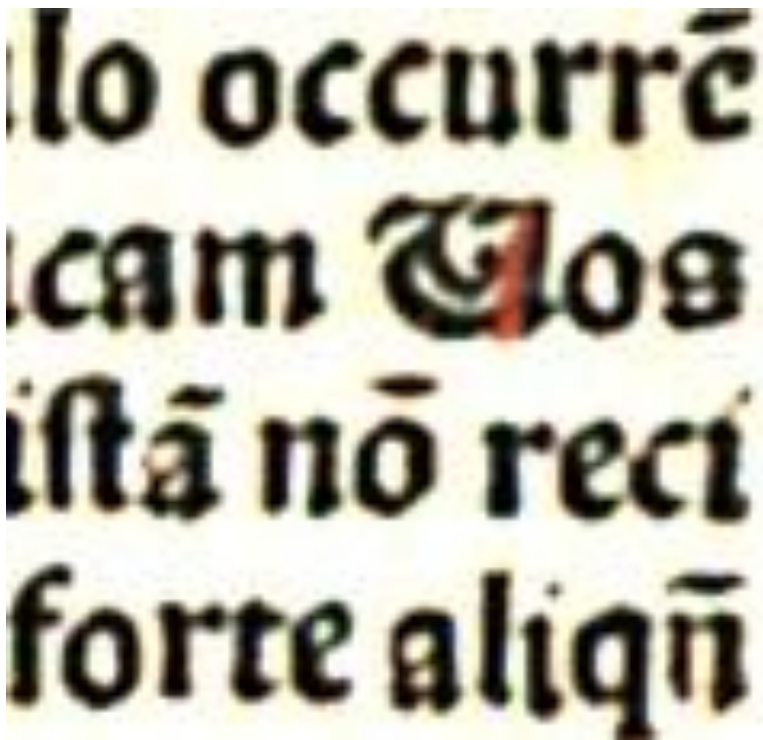
atq; in vestimētis eius pallidis
vndiq; corone auree infre vi-
tebant. cum decē tomicellis fa-
mulātibus. sup oēm estimatio-
nē speciosissimis. **Q**m p istā do-
minā sc̄ti oēs regnant cuz deo
et agnus dei in illis. augustino
asserente. **E**t vere bñ esset mis-
et miserabilis ac in mala hora
natus. qui dñam talem cuncta
bona afferentē. nō vellet hospiti-
cio recipe. **P**lus em̄ valz homi-

Incunabolo del 1498, fol. 098, col. c.

Plus enim valet homini sua presentia in domo anime sue, quam si haberet ad custodiam sui incessanter centum milia gigantum, qui usque (fol. 098, col. d) ad mortem omnes parati essent incessanter vigilare et domum suam protegere ab omni malo occurrente.

Sed heu quid dicam.

Vos ingrati et obdurati istam non recipitis hospicio, sed si forte aliquando suscipitis prohdolor susceptam horrendissima morte interficitis.



lo occurrē
cam ¶ Vos
istā nō reci
forte aliqñ

Infatti, per un uomo vale più la propria guardia nella casa della sua anima che, se avesse per sua custodia, incessantemente, centomila giganti, che fossero tutti ininterrottamente pronti, fino alla morte, a vigilare, e a proteggere la sua casa da ogni male che si presentasse.

Ma, ahimè, che cosa dirò?

Voi ingrati e insensibili, non la ospitate, ma se per caso talvolta la accogliete, che dolore, dopo averla accolta, la uccidete con una orrendissima morte.

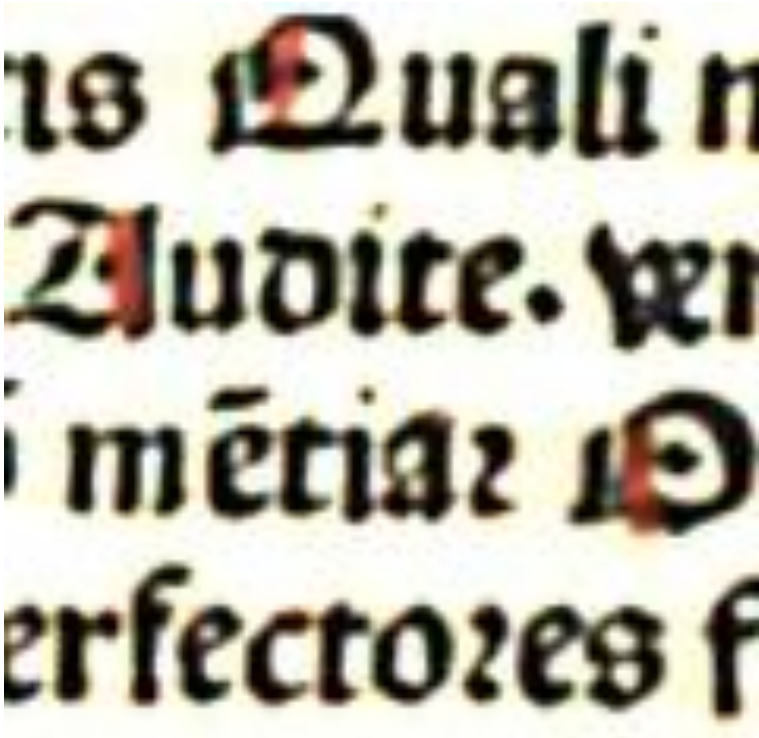
cio recipe **P**lus em̄ valz homi
sua p̄ntia in domo anie sue. q̄ si
babēt ad custodiā sui incessan
ter centū milia gigantū. qui vs
q̄ ad mortē om̄s pati essent in
cessant̄ vigilare et domū suam
p̄tegere ab om̄i malo occurrē
te **S**ed heu quid dicam **V**os
ingrati ⁊ obdurati istā nō reci
pitis hospicio. s̄ si forte aliquñ
suscipitis p̄chdolor susceptam
horredissima morte inficitis .

Incunabolo del 1498, fol. 098, col. c-d.

Sed dicitis: Quali morte interficimus eam(?)

Audite, veritatem enim dicam et non mentiar. O inquam vos ebriosi interfectores Filie Dei et Sponse Christi et Matris fidelium, Regine Celi videlicet Abstinence, attendite iudicium vestrum.

Tanta inquam est mors ista qua interficitis pulcherrimam hanc Reginam et sanctissimam, quod si Deus vellet convertere mortem istam in corpoream mortem tanta



Ma voi dite: “Con quale morte l’abbiamo uccisa?”.

Ascoltate, dirò, infatti, la verità, e non mentirò!

Oh, dico, voi offuscati uccisori della Figlia di Dio, Sposa di Cristo e Madre dei fedeli, Regina del Cielo, cioè l’Astinenza, state attenti al vostro giudizio.

Così grande, affermo, è questa morte, con la quale avete ucciso questa bellissima e santissima Regina, che, se Dio volesse trasformare questa morte in una morte corporale, sarebbe tanto grande questa

Sed dicitis Quali morte interficim⁹ eaz Audite. Veritatē em̄ dicaz ⁊ nō mētiar. ¶ In q̄z vs ebrioli interfectores filie dei et sponse xpi ac mris fideliū. regine celi videlicz abstinētie. attēdite iudiciuz vrm Tanta in q̄z est mors ista q̄ interficitis pulcherrimā hanc reginā et scissimam. q̄ si de⁹ vellet puertē mortem istā in corpoream mortem tanta esset corporea mors bec.

Incunabolo del 1498, fol. 098, col. d.

esset corporea mors hec, quod in momento posset ab ea submergi et suffocari totum Almanie Imperium, et multo amplius.

Cum enim gula (Seneca teste) sit submersio et suffocatio rationis et virtutum omnium, que sunt summa bona secundum Magistrum in Sententijs lib[ro] II°, dis[tinctione] XXVI, excedentia totam vitam hominum naturalem in immensum.

Sic similiter bona divina excedunt bona corporea in immensum secundum Augustinum.

Cum em̄ gula (Seneca teste) sit submersio ⁊ suffocatio rationis et virtutū oīm. que sunt summa bona sc̄dm mgr̄m in Sententijs lib[ro] II°, dis[tinctione] XXVI, excedentia totam vitam hoīm naturalem in immensum. Sic similiter bona divina excedunt bona corporea in immensum secundum Augustinum.

morte corporale, che in un solo momento tutto l'Impero della Germania e molto di più, potrebbe essere sommerso e soffocato da essa.

Dal momento che, infatti, la gola (come attesta Seneca) è un sommergere e soffocare della ragione e di tutte le virtù, che sono sommi beni, secondo il Maestro nelle Sentenze, Libro II, Distinzione 26.ma, che sorpassano immensamente tutta la vita naturale degli uomini.

Così, similmente, i beni divini sorpassano immensamente i beni corporali, secondo (Sant')Agostino.

tanta esset corpora mors bec.
q̄ in momēto postea ab ea sub-
mergi ⁊ suffocari totum alma-
nie ingium. et multo amplius
Cum em̄ gula (Seneca teste)
sit submersio ⁊ suffocatio rōis
et virtutū oīm. que sunt sūma
bona scdm̄ mgr̄m̄ in sententijs
li. ij. dis. xxvj. excedentia totaz
vitam hoīm naturalē in immē-
suz Sic similiter bona divina ex-
cedunt bona corpea in immen-
sum scdm̄ auguf. Sic p̄ legem

Incunabolo del 1498, fol. 098, col. d.



Sebastiano Conca, Virtù della Temperanza, sec. XVIII.



Anton Angelo Falaschi, la Fortezza e la Temperanza, sec. XVIII.

dif. xxxvi. Hec p mortem ni-
 mme abstinētie interficiūt bo-
 na. que sunt lōge meliora i im-
 mēsum q̄ tora vira boim hūa-
 na (scdm basilū) qm̄ bis tōnis
 debet vira eterna scdm eun-
 sed humane vite tm̄ p̄xit mū-
 danā pstantia cū motu miserie
 ⁊ finali morte puluerificā. fm̄
 bernardū et innocentū. de vi-
 litate humane p̄ditōis Ecce i-
 quit dñicus vidistis Sed dici-
 tis Dñice p̄ et mgr̄. hec nō vi-
 demus q̄uis bene intelligam⁹
 dicta v̄ra et credamus Ecce i-
 quit dñicus. aiām habetis v̄nā
 immortalē. ingentā pulcherrī-
 mā. maiorē q̄ sit torus mūdus
 et nobiliorē sine cōpatione. et
 tñ hoc nō videtis Sic in p̄posi-
 to. et in om̄ibus alijs dictis et
 dicēdis Hec ergo mala facitis
 que vos nō videtis. sed sci viri
 et beati. ac sancti angeli cū te-
 monibus clarissime hec intuē-
 tur Quid ergo deberet fieri te-
 vno qui esset causa mortis cor-
 palis cūctorū hominū vni⁹ par-
 rochie ⁊ imuste Herte tā q̄ inī-
 micus oim̄ esset morturus Et
 ecce infectio abstinētie hui⁹ re-
 gine nobilissime. ē mors q̄tor
 corā teo q̄ sit mors natural̄
 cunctorū boim vni⁹ imp̄ij Uere
 ergo timere a facie ire tei plu-
 rimū. forte venture sup vos in

crasinū Et cāntate dño cantū
 cū nouū. in psalterio angelico



Prima regi-
 na ⁊ virt⁹ est
 Continentia
 v̄ castitas. q̄
 est. fm̄ criso-
 carnis itegri-

tas. abstinēto se a venerea vlu-
 prate non pmissa Qd̄ dico p̄t
 m̄rimoniū. in quo est p̄nēria
 p̄ugalis scdm̄ bedā. Et debet
 esse hec p̄nēria mente v̄ce et
 ope scdm̄ ieronimū. Hec autē
 teste Gregorio nazanzeno. pul-
 croz oim̄ est pulcherrima. sua-
 uiū suauissima. mūdoz om̄iuz
 mundissima. in quā te⁹ et ange-
 li desiderāt sp̄icere Hec at̄ fm̄
 augustinū. luxuriā fugat. collo-
 quia muliez teuitat. aspectus
 frenat. tactus semouet. oscula
 abicit. molha sp̄nit. cantilenas
 odit. iram sup̄biam ⁊ gulā que
 sunt luxurie fomentuz deuitat
 Propterea baymo te illa inq̄
 Hec est q̄ amat vigilias. sobrie-
 tatē sectat. abstinētiā comita-
 tur. orōni intēdit. eccliam fre-
 quētat. disciplinas optat. ciltici-
 a et hm̄oi potat. et habere sem-
 per cor mundū et immaculatū
 affectat. vt scz regē angeloz tā-
 tem facie ad facie v̄teat Naz-
 b̄i mūdo cor̄te. qm̄ ip̄i teū vi-
 debūt. Et ista regina bello sem

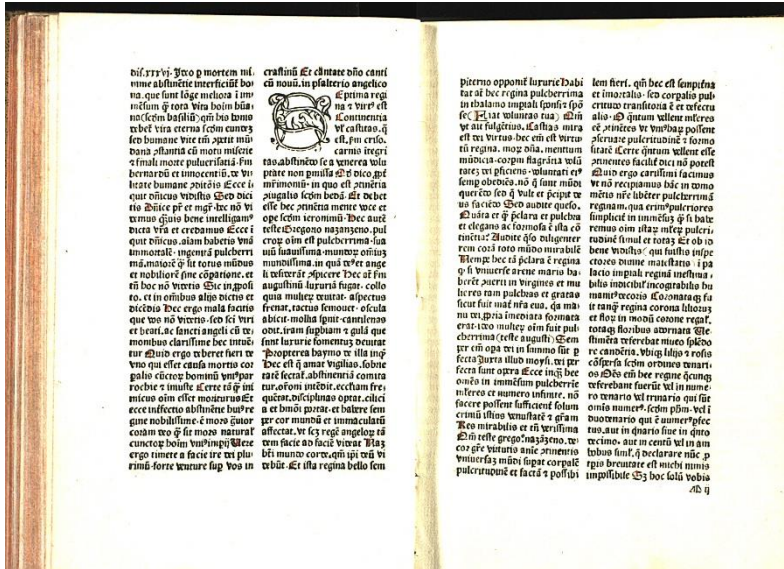
piterno opponit luxurie. Habi-
tat autem hec regina pulcherrima
in thalamo imperiali sponsa et spō-
se. **F**iat voluntas tua. **Q**uā-
m ut ait fulgētius. Castitas mira
est tui virtus. hec enim est virtu-
tū regina. mox dñā. mentium
mūdicia. corporum flagrantia volū-
tatez tui pficiens. voluntati ei⁹
semp obediēs. nō q̄ sunt mūdi
querētō sed q̄ vult et p̄cipit de-
us faciēdo. Sed audite queso.
Quāta et q̄ p̄clara et pulchra
et elegans ac formosa ē ista cō-
tinētia. Audite q̄so diligenter
rem corā toto mūdo mirabilē
Nempe hec tā p̄clara ē regina
q̄ si vniuerse arene maris ha-
berēt puerti in virgines et mu-
lieres tam pulchras et gratas
sicut fuit mat̄ nra eua. q̄a ma-
nu tui p̄p̄ia imediata formata
erat. tūo multez oim fuit pul-
cherrima (teste augusti) Sem-
per em̄ opa tui in summo sūt p̄-
fecta. **J**uxta illud moysi. tui p̄-
fecta sunt op̄ra. **E**cce inq̄ hec
omēs in immēsum pulcherrie
m̄eres et numero infimre. nō
facere possent sufficient̄ solum
crimū istius vniustatē et gr̄am
Res mirabilis et tñ verissima
Quā teste grego. nazāzeno. tui
cor gr̄e virtutis anie p̄nentis
vniuersaz mūdi supat corpale
pulcritudinē et factā et possibi-

lem fieri. qm̄ hec est sempiterna
et immortalis. sed corporalis pul-
critudo transitoria ē et defectu-
alis. **Q**ūntum vellent m̄eres
eē p̄tinēres vt vni⁹baꝝ possent
p̄seruare pulcritudinē et formo-
sitatē. **E**rte q̄ntum vellent esse
p̄tinentes facili⁹ dici nō potest
Quid ergo carissimi facimus
vt nō recipiamus hāc in tōmo
mētis nre libēter pulcherrimā
reginam. qua erim⁹ pulciores
simplicit̄ in immēfuz q̄ si habe-
remus oim istaz m̄lez pulcri-
tudinē simul et totaz. **E**t ob id
bene vidistis (qui fuistis inspe-
ctores diuine maiestatis) i pa-
lacio imperiali reginā inestimā-
bilis indicibil̄ incogitabilis hu-
manit⁹ decoris. **C**oronataq̄ fu-
it tanq̄ regina corona lilioꝝ
et floꝝ in modū corone regal̄.
totaq̄ floribus adornata. **C**le-
stimēta referebat niueo splēdo-
re candētia. vbiq̄ lilijs et rosis
cōsp̄sa scdm̄ ordines tēnari-
os. **D**ēs em̄ hec regine q̄cunq̄
referebant fuerūt vel in nume-
ro tenario vel trinario qui sūt
om̄is numer⁹. scdm̄ p̄m. vel i
duodenario qui ē numer⁹ p̄fec-
tus. aut in q̄nario siue in q̄nto
decimo. aut in centū vel in am-
tobus siml̄. q̄ declarare nūc p̄-
rp̄is breuitate est vobis nimis
impossibile. **S**ed hoc solū vobis
Ad ij

**Sic per legem oppositorum sine
comparatione mors huiusmodi bonorum venit
in vos per mortem Abstinencie.**

**Quoniam mortua una Virtute omnes
moriuntur, tercio Sententiarum (fol. 99, col. a)
dis. XXXVI.**

**Ideo per mortem minime Abstinencie
interficiunt bona, que sunt longe meliora in
immensum quam tota vita humana
(secundum Basilium) quoniam his bonis
debetur Vita Eterna secundum eundem sed
humane vite tantum competit mundana
constantia cum motu miserie et finali morte**



Incunabolo del 1498, fol. 099 (Bibl. Univ. di Kiel).

Così, per la legge degli opposti, senza paragone, la morte di tali beni (divini) viene a voi, mediante la morte dell'Astinenza.

Dal momento che, morta una sola Virtù, muoiono tutte, secondo il terzo Libro delle Sentenze, distinzione 36ma.

Perciò, con la morte della minima Astinenza, vengono uccisi beni, che sono di gran lunga immensamente migliori di tutta la vita umana degli uomini (secondo [San] Basilio), perché a questi beni si deve la Vita Eterna, secondo lo stesso, mentre la sollecitudine del mondo soltanto tende velocemente alla miseria e alla morte finale

sum scdm auguf. Sic p legem
oppositoꝝ sine pꝑatione mors
bñoi bonoꝝ venit in vos p mor
tē abstinētie Qm̄ mortua vna
virtute oēs moriūt. scio Iniaz
ad

dis. xxxvj. Pro p mortem ni
nime abstinētie interficiūt bo
na. que sunt lōge melioꝝa i mu
mēsum q̄ tota vita boim hūa
na (scdm basiliū) qm̄ his bonis
debet vita eterna scdm cundēz
sed humane vite tm̄ pꝑetit mū
dana pstantia cū motu miserie
z finali morte puluerifatiā. fm

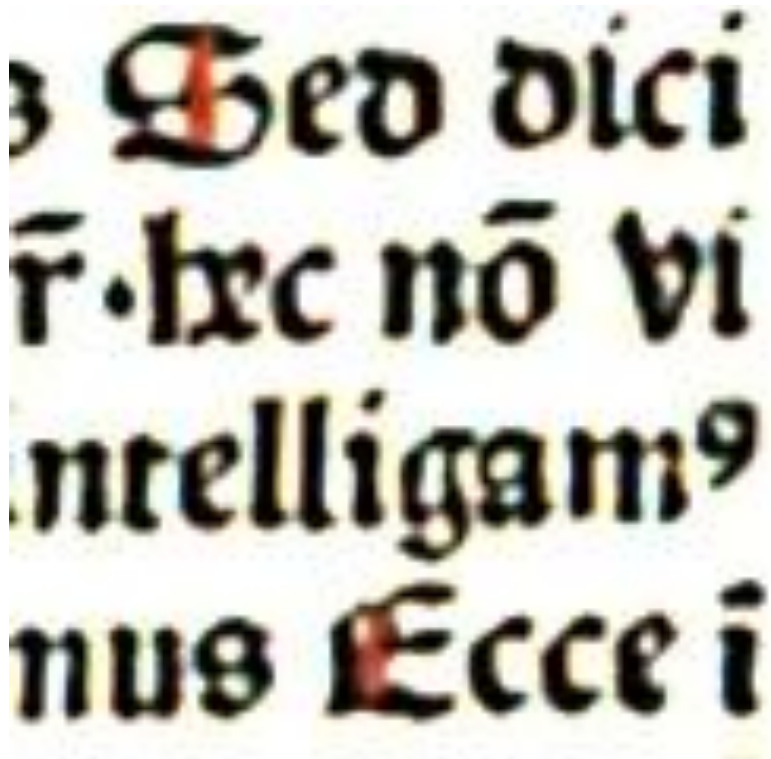
Incunabolo del 1498, fol. 098, col. d; fol. 099, col. a.

pulverisatiam, secundum Bernardum et Innocentium, de vilitate humane conditionis.

Ecce (-) inquit Dominicus (-) vidistis.

Sed dicitis: Dominice Pater et Magister, hec non videmus quamvis bene intelligamus dicta vestra et credamus.

Ecce (-) inquit Dominicus (-) animam habetis unam immortalem, ingenitam pulcherrimam, maiorem quam sit totus mundus et nobiliorem sine comparatione, et tamen hoc non videtis.



Sed dicitur
hec non videmus
quamvis bene intelligamus
dicta vestra et credamus.
Ecce inquit Dominicus inquit Dominicus animam habetis unam immortalem, ingenitam pulcherrimam, maiorem quam sit totus mundus et nobiliorem sine comparatione, et tamen hoc non videtis.

di essere ridotta in polvere, secondo (San) Bernardo e (Sant')Innocenzo, sulla viltà della condizione umana.

Ecco - disse (San) Domenico - avete visto.

Ma (se) voi diceste: Padre e Maestro Domenico, non vediamo queste cose, benchè comprendiamo bene e crediamo alle vostre parole!

Ecco - disse (San) Domenico - voi avete un'anima immortale, innata, bellissima, più grande di quanto (lo) sia tutto il mondo, e più eccellente, senza (alcuna) comparazione, e tuttavia non l'avete vista.

et finali morte puluerifatiã. Fin
bernardũ et innocentĩũ. de Vu
litate humane pditõis Ecce i
quit dñicus vidistis Sed dici
tis Dñice pr et mgr. hxc nõ vi
demus q̄uis bene intelligam⁹
dicta v̄ra et credamus Ecce i
quit dñicus. aiã habetis vnã
immortalẽ. ingenitã pulcherri
mã. maiorẽ q̄ sit totus mūdus
et nobiliorẽ sine cõparatione. et
tñ hoc nõ videtis Sic in p̄posi

Incunabolo del 1498, fol. 099, col. a.

**Sic in proposito, et in omnibus alijs dictis
et dicendis.**

**Hec ergo mala facitis que vos non videtis,
sed sancti viri et Beati, ac sancti Angeli cum
demonibus clarissime hec intuentur.**

**Quid ergo deberet fieri de uno qui esset
causa mortis corporalis cunctorum hominum
unius Parrochie et iniuste.**

nō videtis Sic
omnibus alijs
Hec ergo mala
nō videtis. sed
ac sancti ange

Così, a proposito (della Regina Astinenza), e riguardo a tutte le altre cose dette e da dire.

Dunque, voi operate queste cattive (morte alla Regina Astinenza) che voi non vedete, ma gli uomini santi e i Beati, e anche i Santi Angeli come i demoni le vedono distintissimamente.

Che cosa, quindi, dovrebbe accadere a uno che fosse causa della morte corporale di tutti gli uomini di una Parrocchia, e pure ingiustamente?

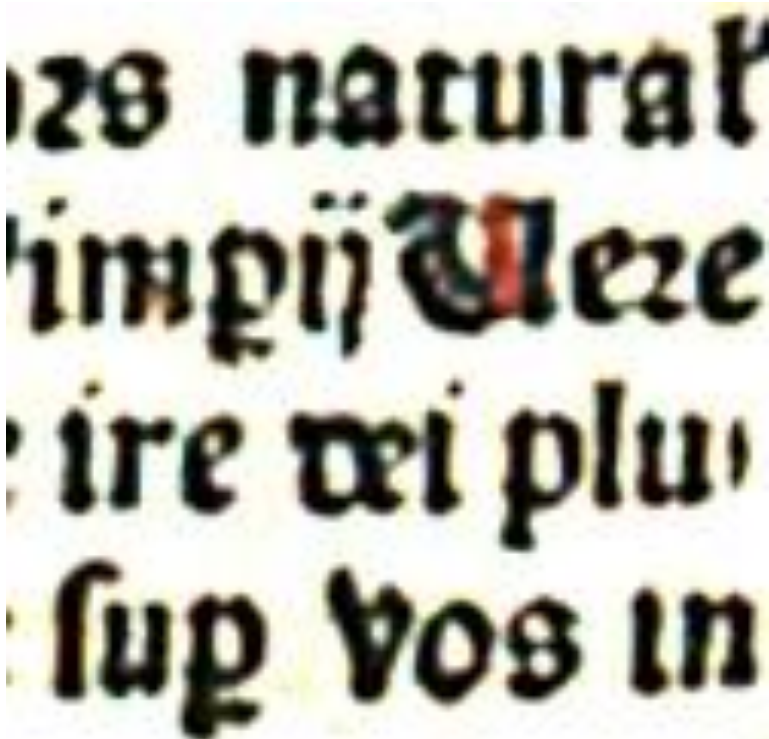
tñ hoc nō videtis Sic in pposi
to. et in om̄ibus alijs dictis et
dicēdis **H**ec ergo mala facitis
que vs nō videtis. sed sci viri
et beati. ac sancti angeli cū te
monibus clarissime hec intuē
tur **Q**uid ergo deberet fieri te
vno qui esset causa mortis cor
palis cūctoꝝ hominū vni⁹ par
rochie ⁊ iniuste **C**erte tā q̄ inī

Certe tanquam inimicus omnium esset moriturus.

Et ecce interfectio Abstinence huius Regine nobilissime, est mors gravior coram Deo quam sit mors naturalis cunctorum hominum unius imperij.

Vere ergo timete a facie ire Dei plurimum, forte venture super vos in (fol. 99, col. b) crastinum.

Et cantate Domino Canticum Novum, in



29 naturat
impj Vere
ire dei plu
sup vos in

Certamente, come nemico di tutti, starebbe già sul punto di morire.

Ed ecco, l'uccisione di questa nobilissima Regina dell'Astinenza è una morte più grave davanti a Dio, di quanto sia la morte naturale di tutti gli uomini di un impero.

Veramente, allora, temete moltissimo il Volto dell'Ira di Dio, che forse domani venturo verrà su di voi.

E cantate al Signore un Cantico Nuovo, nel Rosario Angelico.

**rochie ⁊ iniuste. Certe tā q̄ ini
micus oim esset morturus. Et
ecce infectio abstinētie hui⁹ re
gine nobilissime. ē mors ḡutor
coram deo q̄ sit mors natural
cunctorū hoīm vni⁹ impij. Vere
ergo timete a facie ire dei plu
rimū. forte venture sup vos in
crassinū. Et cāntate dño canti
cū nouū. in psalterio angelico**

Incunabolo del 1498, fol. 099, col. a-b.



La Temperanza.



Andrea di Cione, la Temperanza, sec. XIV.

Psalterio Angelico¹⁰.

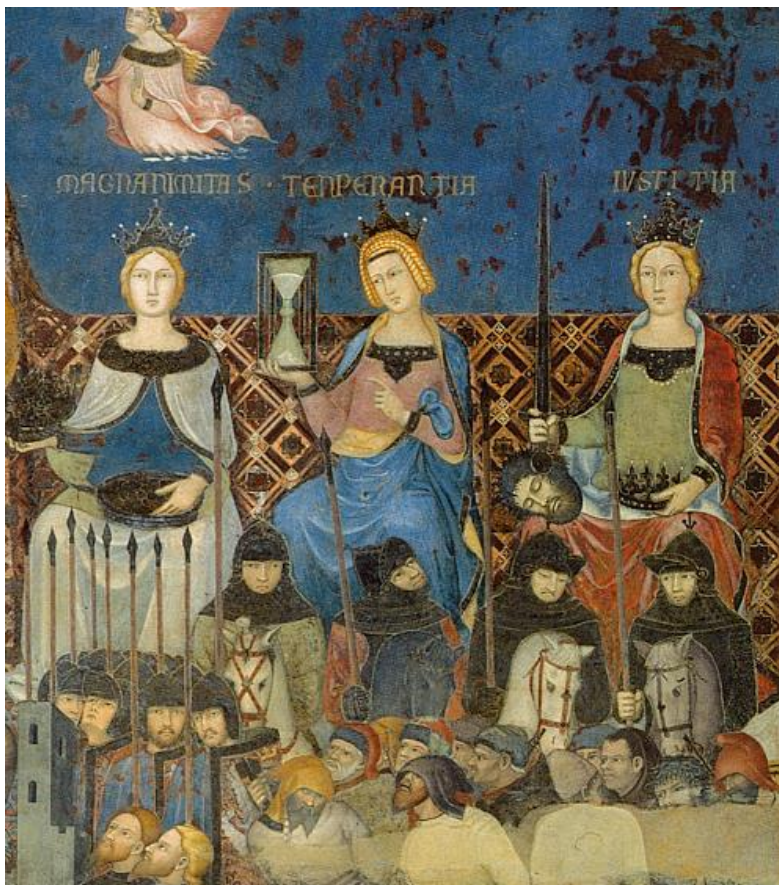
¹⁰ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: **“II. QUINQUAGENA: VI. REGINA, ABSTINENTIA.**

Haec licitis, et superfluis se abdicat in victu ac potu: necessariis utitur parce; cum gaudio misto dolori. Dei liberalitate gaudet: dolet de necessitate; procul refugit a voluptate. Carnem edomat: ut Spiritus regnet; utriusque inter comitatum et exercitum, media stat. Dum hinc obarmat spiritales; inde exarmat carnales. Quin, ut Seneca ait, universorum ea frenum est vitiorum. Aug[ustinus]: Suavis, elegansque es Temperantia. Tu enim vitam ducis Angelicam, brutam spernis: nutrix, custosque virtutum es. Cypri Regina sole pulchrior, Luna elegantior; et super dispositionem stellarum suavior. Inimica ipsi Gula adversatur. Thalamo Regis illo sedet: ADVENIAT REGNUM TUUM. Et iure, quia Abstinencia perducit ad Regnum Dei, ait Ambr[osius], merito. Nam qui per eam regnant corpori: iidem, persistunt quoque in Virtutum regno: quibus illud coeli permissum debetur. Pulchritudo huius est prorsus angelica: proinde nulla humana, vel terrena par ei, vel in parte esse potest. 1. Nam species suum numquam transcendit genus: ita mortale omne et corporale stat procul infra immortalia et spiritalia. 2. Quid non agunt, et patiuntur vani; ut reddantur venusti? Ut sese comunt, colunt, alunt, pingunt, stringunt? At abstinencia, ieiunio pinguior, et formosior evadit. Recoletres pueros, mero pane, legumine, et aqua, et his parce victitantes. 3. Cum igitur victrix sit vitiorum: et vitia, quam regna vincere, sit gloriosus; gloriam abstinenciae quis dicendo exprimat. 4. Alii Heroas, Reges, Hectores, praedicent: hanc ego Reginam istis antefero cunctis; quos vel ipsius esse servos non dignatus Deus, ut quorum gulae nil satis fuit. 5. Pascant se alii, cibusque suffarciant: onerantur his et debilitantur: abstinencia minimo seipsa sit robustior. Inedia, urbium expugnatrix illius nutrix est, et conservatrix. Vidistis hanc manu sceptrigeram hac, illa Psalterii gerulam, caput

gemmis coronatum; vestitu suppallido, sed coronis undique pertexto, nulli gravitate secundum; comitatu virginum denarum illustrem. Etenim absque hac nullus sanctitatem attigit, vel in Sanctorum societate pervenit. Abstinenciae hostes in sese eam iugulant ebriosi et gulosi. Est enim gula, Seneca teste, rationis et virtutum suffocatio omnium. Cum enim necessaria virtutum sit connexio: par quoque sors est omnibus; quare ad stragem abstinenciae, caeteras fundi, fugarique necesse est. Dices: illa sic fieri non cernuntur. Quia, inquam, oculos non habes, queis fieri cernas: ergone etiam non re vera geruntur? Geri sic in anima videt Deus, Angeli, Sanctique vident, videbis et ipse: at serius. Quare nunc, nunc Cantate Domino Canticum Novum” [II CINQUANTINA (DEL ROSARIO): VI: LA REGINA ASTINENZA.

Ella non eccede nei cibi e nelle bevande consentite, delle cose necessarie non supera i limiti, la sua gioia più grande è la compassione. Gode dei doni di Dio, soffre delle ristrettezze, fugge lontano dalla libidine, sottomette la carne per far regnare lo Spirito, è amabile e decisa al punto giusto, combatte per le cose spirituali, non contende le cose terrene. Seneca scrisse che è lei che incatena tutti i i peccati, e Agostino: O Temperanza, sei amabile e casta. Tu ami la vita degli angeli e disdegni la vita insipiente: tu sei la vigile madre delle Virtù. La Regina dell'Amore è più bella del Sole, più candida della Luna e più incantevole delle Stelle del Cielo. La sua acerrima sua nemica è la Gola. Essa abita la Casa Regale (di Dio) (in attesa che): “Adveniat Regnum Tuum” (Venga il Tuo Regno). E a giusto merito, scrive Sant’Ambrogio, poiché l’Astinenza fa giungere al Regno di Dio. Infatti, chi la elegge Regina del proprio corpo, in lui fioriscono tutte le virtù e giungerà certamente al Cielo. La Sua Bellezza è Angelica: e nessuna bellezza umana o terrena potrà mai, anche minimamente uguagliarla. 1. Infatti, la bellezza non potrà mai oltrepassare la natura umana, così come le realtà caduche e corporee sono infinitamente distanti dalle realtà immortali e spirituali. 2.

Cosa mai non farebbero e soffrirebbero i fatui, per apparire graziosi? Essi quanto si acconciano, si adornano, si ristorano, si truccano, si agghindano! Eppure l'Astinenza esce dal digiuno, più incantevole e bella. Ricordatevi di quei tre fanciulli, che si nutrono solo di pane, di legumi e di acqua, e in modo moderato. 3. E questo perché Ella trionfa sui vizi, e dà più gloria vincere i vizi che vincere i Regni; chi può esprimere a parole la grandezza dell'Astinenza? 4. Gli altri celebrino pure gli Eroi, i Re, e gli Ettore: io antepongo tale Regina a tutti questi, che Dio non volle neppure al suo servizio, perché nulla saziava la loro gola. 5. Si dilettono pure gli altri e si rimpinzino di cibi, si ingrassino e si infiacchiscano; la più piccola Astinenza avrà più forza (della Gola). La povertà, la nutre e la custodisce, (e la rende) vittoriosa su ogni città (dei peccati). La vedevate in una mano portare lo Scettro e nell'altra tenere il Salterio: il Capo era coronato di gemme; il vestito un po' usurato, ma tessuto interamente di raggi di sole, e non era seconda a nessuno nel contegno; avanzava dignitosamente in compagnia di dieci Vergini. Infatti senza (l'Astinenza), nessuno raggiunse mai la santità, o pervenne nella compagnia dei Santi. Sono gli ubriaconi e i golosi, i nemici che soffocano l'Astinenza, facendola morire dentro di sé. Scrive, infatti, Seneca, che è proprio la gola a soffocare la disposizione delle Virtù. Essendo infatti le Virtù necessariamente collegate, tutte avranno anche la medesima sorte. Per questo, dopo l'annientamento dell'Astinenza, le altre (Virtù) necessariamente saranno abbattute o disperse. Risponderai: non vedo in che modo queste cose possano accadere. Io rispondo: se tu non hai occhi per vedere quello che accade, forse per questo non sono cose vere? L'anima vede in se stessa Dio, contempla gli Angeli e i Santi, e vedrai un giorno anche la stessa (Regina Astinenza). Perciò, ora e sempre, cantate al Signore un Cantico nuovo].



Ambrogio Lorenzetti, le Virtù della Magnanimità, della Temperanza e della Giustizia, sec. XIV, Siena.

**Septima Regina et Virtus est Continentia
vel Castitas, que est, secundum Crisostomum,
carnis integritas, abstinendo se a venerea
voluptate non permissa.**

**Quod dico propter Matrimonium, in quo
est continentia coniugalis secundum Bedam.**

**Et debet esse hec continentia mente voce
et opere secundum Ieronimum.**



La settima Regina e Virtù è la Continenza o la Castità, che è, secondo (San) Crisostomo, la purezza della carne, che si astiene dal piacere venereo non permesso.

Cose che affermo per il Matrimonio, nel quale vi è la continenza coniugale, secondo (San) Beda.

E questa continenza deve essere in pensieri, parole e opere, secondo (San) Girolamo.



Eptima regi
na ⁊ virt⁹ est
Continentia
v^t castitas. q̄
est. fm criso.
carnis integri
tas. abstinēto se a venerea wlu
ptate non pmissa. **D**ico p^t
m^rimoniu. in quo est p^t
niencia
niugalis scdm beda. **E**t debet
esse hec p^t
niencia mente voce et
ope scdm ieronimu. **H**ec autē

Incunabolo del 1498, fol. 099, col. b.

Hec autem teste Gregorio Nazanzeno, pulchrorum omnium est pulcherrima, suavium suavissima, mundorum omnium mundissima, in quam Deus et Angeli desiderant conspicerere.

Hec autem secundum Augustinum, luxuriam fugat, colloquia mulierum devitat, aspectus frenat, tactus semovet, oscula abicit, mollia spernit, cantilenas odit, iram, superbiam et gulam que sunt luxurie fomentum devitat.

A. in qua de
aspicere h
luxuriã fug
et devitat.

Ella, poi, secondo (San) Gregorio Nazanzeno, è la più bella di tutte le cose belle, la più amabile di (tutte le cose) amabili, la più pura di tutte le cose pure, (e) Dio e gli Angeli amano rispecchiarsi in Lei.

Ella, poi, secondo (Sant')Agostino, allontana la lussuria, fugge le conversazioni femminili, frena gli sguardi, rifiuta i contatti, respinge i baci, rifugge le tenerezze, odia le cantilene, evita l'ira, la superbia e la gola, che sono le esche della lussuria.

ope scdm̄ ieronimū. **H**ec autē
teste Gregorio nazanzeno. pul
croꝝ oīm est pulcherrima. sua
uū suauissima. muntoꝝ oīmūz
mundissima. in quā de⁹ et ange
li desiderāt asp̄icere **H**ec aī fm̄
augustinū. luxuriā fugat. collo
quia mulieꝝ deuitat. aspectus
frenat. tactus semouet. oscula
abicit. molha ignit. cantilenas
odit. iram supbiam ⁊ gulā que
sunt luxurie fomentuz deuitat

Propterea Haymo de Illa inquit: Hec est que amat vigilias, sobrietatem sectatur, abstinentiam comitatur, orationi intendit, Ecclesiam frequentat, disciplinas optat, cilicia et huiusmodi portat, et habere semper cor mundum et immaculatum affectat, ut scilicet Regem Angelorum tandem facie ad faciem videat.

Nam beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.

Et ista Regina bello sempiterno (fol. 99, col. c) opponitur luxurie.



Per questa ragione, Aimone disse su di Lei: Ella è colei che ama le veglie, cerca la temperanza, è compagna dell'astinenza, è intenta alla preghiera, frequenta la Chiesa, chiede le discipline, porta cilici e cose di questo genere, brama di avere sempre un cuore puro e candido, affinché alla fine veda certamente il Re degli Angeli, faccia a faccia.

Infatti, Beati (quelli) dal cuore puro, perché vedranno Dio.

E questa Regina si oppone alla lussuria con guerra eterna.

Propterea habymo te illa inq̄
Hec est q̄ amat vigilias. sobrie
tatē sectat̄. abstinentiā comita
tur. orōni intēdit. eccliam fre
quētat. disciplinas optat. cilici
a et b̄mōi portat. et habere sem
per cor mundū et immaculatū
affectat. Vt scz regē angeloz tā
dem facie ad facie videat **M**az
b̄ti mundo corde. qm̄ ipi deū vi
debūt. **E**t ista regina bello sem
piterno opponit̄ luxurie **H**abi

Incunabolo del 1498, fol. 099, col. b-c.

Habitat autem hec Regina pulcherrima in Thalamo Imperiali Sponsi et Sponse (Fiat Voluntas Tua).

Quoniam ut ait Fulgentius: Casti[t]as mira est Dei virtus, hec enim est Virtutum Regina, morum Domina, mentium mundicia, corporum flagrantia Voluntatem Dei perficiens, Voluntati Eius semper obediens, non que sunt mundi querendo sed que vult et precipit Deus faciendo.

Sed audite queso.



in thalamo
se **F**iat
ut ait fulgē
est dei virtu

Questa Regina bellissima, poi, abita nel Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa (Fiat Voluntas Tua [“Sia fatta la tua volontà”]).

Dal momento che, come dice (San) Fulgenzio, la Castità è la mirabile Virtù di Dio: infatti, essa è la Regina delle Virtù, la Signora dei buoni costumi, la purezza delle menti, lo splendore dei corpi, che compie in pienezza la Volontà di Dio, obbedendo sempre alla Sua Volontà, cercando non le cose che sono del mondo, ma quelle che Dio vuole e ordina di fare.

Ma ascoltate, per favore.

piterno opponit̄ luxurie. Habi
tat aī bec regina pulcherrima
in thalamo imperiali sponsi & spō
se. (Fiat voluntas tua) Qm̄
vt ait fulgētius. Castitas mira
est dei virtus. bec em̄ est virtus
tū regina. moꝝ dñā. mentium
mūdicia. corpm flagrātia volū
tateꝝ dei pficiens. voluntati eiꝝ
semp obediēs. nō q̄ sunt mūdi
querētō sed q̄ vult et p̄cipit de
us faciētō Sed audite queso.

Incunabolo del 1498, fol. 099, col. c.

Quanta et quam preclara et pulchra et elegans ac formosa est ista Continentia?

Audite queso diligenter rem coram toto mundo mirabilem.

Nempe hec tam preclara est Regina quod si universe arene maris haberent converti in virgines et mulieres tam pulchras et gratas sicut fuit mater nostra Eva, quia manu Dei propria immediata formata erat, ideo mulierum omnium fuit pulcherrima (teste Augustino).

Semper enim opera Dei in summo sunt perfecta.

Quanta et quam
et elegans ac
continentia? Audi
rem coram toto
Nempe hec t

Quanto grande e quanto luminosa, bella, mirabile ed incantevole è questa Continenza?

Ascoltate, vi prego, con attenzione una cosa ammirabile davanti a tutto il mondo.

Veramente questa Regina è tanto luminosa che, se tutti i chicchi di sabbia del mare dovessero trasformarsi in vergini e donne tanto belle e gradevoli come lo fu la nostra madre Eva [perchè era stata creata in un istante proprio dalla Mano di Dio, perciò era la più bella di tutte le donne, come attesta (Sant')Agostino (sempre, infatti, le opere di Dio sono sommamente perfette,

**Quāta et q̄ p̄clara et pulchra
et elegans ac formosa ē ista cō
tinētia? Audite q̄sō diligenter
rem corā toto mūdo mirabilē
Mempe hec tā p̄clara ē regina
q̄ si vniuerse arene maris ha
berēt pueri in virgines et mu
lieres tam pulchras et gratas
sicut fuit mat̄ n̄ra eua. q̄a mā
nu dei pp̄ria īmediata formata
erat. t̄cō multez̄ oīm fuit pul
cherrima (teste augusti) Sem
per em̄ opa dei in summo sūt p
fecta Juxta illud moysi. dei per**

Incunabolo del 1498, fol. 099, col. c.



Lorenzo Lotto, Allegoria della Castità, sec. XVI.



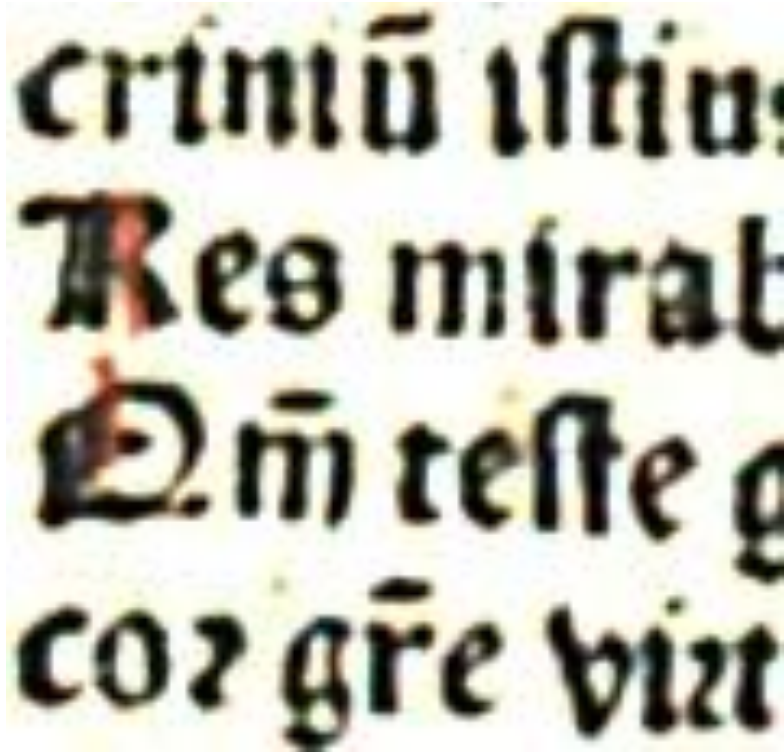
Nasini Francesco, Allegoria della Castità, sec. XVII.

iuxta illud Moysi, Dei perfecta sunt opera.

Ecce inquam hee omnes in immensum pulcherrime mulieres et numero infinite, non facere possent sufficienter solum crinium istius venustatem et gratiam.

Res mirabilis et tamen verissima.

Quoniam teste Gregorio Nazanzeno, decor gratie virtutis anime continentis universam mundi superat corporalem pulchritudinem et factam et possibilem (fol. 99, col. d) fieri, quoniam hec est sempiterna et immortalis, sed corporalis pulchritudo transitoria est et defectuaalis.



secondo quella (parola) di Mosè: Le opere di Dio sono perfette), ecco, affermo che tutte queste donne immensamente bellissime e infinite di numero, non potrebbero neppure minimamente raggiungere la bellezza e la grazia dei soli capelli di Lei.

Cosa mirabile, e tuttavia verissima!

Dal momento che, come attesta (San) Gregorio Nazanzeno, la bellezza della grazia della virtù dell'anima continente sorpassa la bellezza corporea, sia quella creata, sia quella che sarà creata, perchè (la bellezza della grazia) è eterna e immortale, ma la bellezza corporale è transitoria e debole.

fecta **I**uxta illud moysi. dei per
fecta sunt opera **E**cce inq̄ bee
omēs in immēsūm pulberrie
m̄eres et numero infinite. nō
facere possent sufficient solum
crinū istius venustatē ⁊ grām
Res mirabilis et tñ verissima
Qm̄ teste grego. nazāzeno. dei
cor grē virtutis anie p̄inentis
vniuersaz mūdi supat corpale
pulcritudinē et factā ⁊ possibi

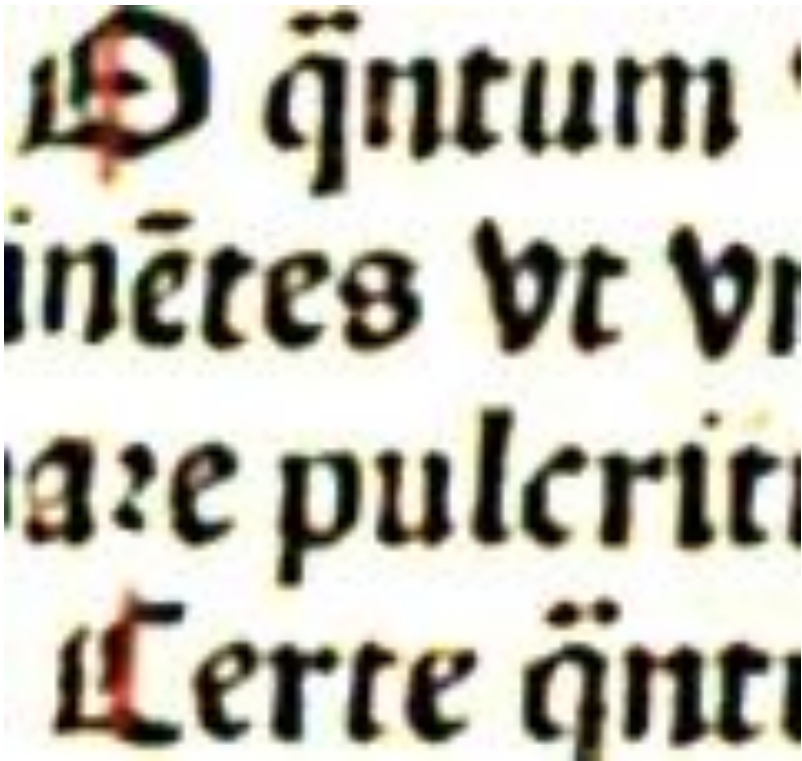
lem fieri. qm̄ hec est sempitna
et immortalis. sed corpalis pul
critudo transitoria ē et defectu
alis. **Q**ntum vellent m̄eres

Incunabolo del 1498, fol. 099, col. c-d.

O quantum vellent mulieres esse continentes ut unius harum possent conservare pulchritudinem et formositatem.

Certe quantum vellent esse continentes faciliter dici non potest.

Quid ergo carissimi facimus ut non recipiamus hanc in domo mentis nostre libenter pulcherrimam Reginam, qua erimus pulchriores simpliciter in immensum quam si haberemus omnium istarum mulierum pulchritudinem simul et totam.



Oh, quanto le donne amerebbero di essere continenti, affinché possano conservare la bellezza e la grazia di una di Loro!

Di sicuro, per quanto vorrebbero essere continenti, non si finirebbe mai di parlare.

Che cosa, dunque, o carissimi, facciamo, per non accogliere volentieri, nella casa della nostra anima, questa bellissima Regina, mediante la quale saremo immensamente più belli candidamente, che se avessimo insieme anche l'intera bellezza di tutte queste donne?

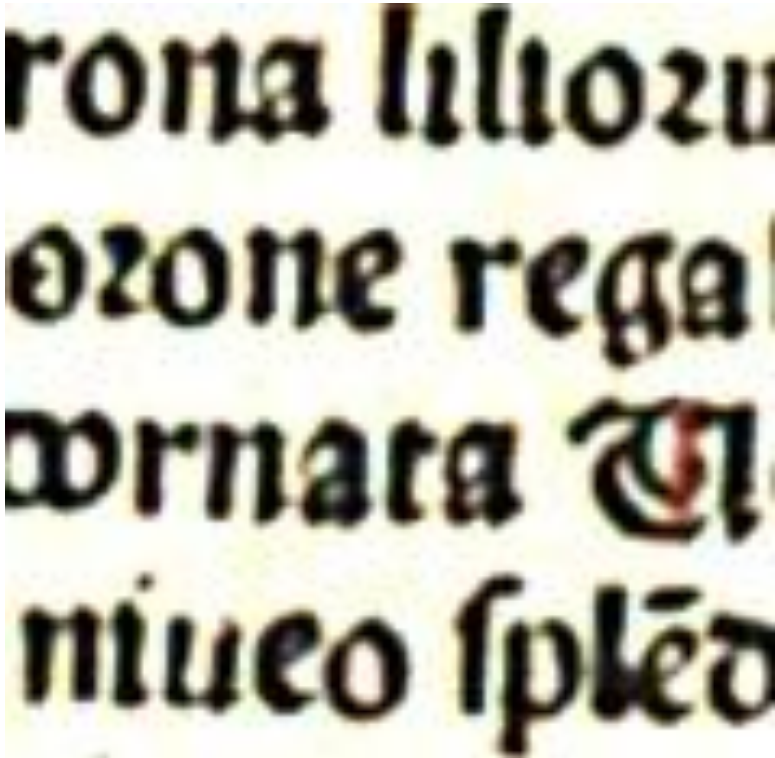
alis. **Q**ūntum vellent m̄eres
eē p̄tinentes vt vni⁹baz possent
p̄servare pulcritudinē ⁊ formo
sitatē. Certe q̄ntum vellent esse
p̄tinentes facili⁹ dici nō potest
Quid ergo carissimi facimus
vt nō recipiamus hāc in como
mētis n̄re libēter pulcherrimā
reginam. qua erim⁹ pulciores
simplicit̄ in immēsu⁹ q̄ si habe
remus oim istaz m̄ez pulcri
tudinē simul et totaz. **E**t ob id

Incunabolo del 1498, fol. 099, col. d.

Et ob id bene vidistis (qui fuistis inspectores Divine Maiestatis) in Palacio Imperiali Reginam inestimabilem indicibilis incogitabilis humanitus decoris.

Coronataque fuit tanquam Regina corona liliorum et florum in modum Corone Regalis, totaque floribus adornata.

Vestimenta deferebat niveo splendore candentia, ubique lilijs et rosis conspersa secundum ordines denarios.



E per questo avete ben visto (voi che foste spettatori della Divina Maestà), nel Palazzo Imperiale, una Regina di inestimabile, indicibile, inimmaginabile bellezza secondo l'umana natura.

E come Regina, era coronata di gigli e di fiori, a forma di Corona Regale, e tutta adornata di fiori.

Portava abiti candidi, di niveo splendore, e ricoperta dove di gigli e dove di rose, divisi in decine.

tudinē simul et totaz **E**t ob id
bene vidistis (qui fuistis inspe
ctores diuine maiestatis) i pa
lacio imperiali reginā inestima
bilis indicibil' incogitabilis hu
manit' decoris **C**oronataq; fu
it tanq̄ regina corona lilioz
et floz in modū corone regat.
totaq; floribus adornata **C**le
stimēta referebat niveo splēdo
re candētia. Vbiq; lilijs ⁊ rosis
cōspersa scdm ordines tenari
os **D**ēs em̄ hec regine q̄cunq;

Incunabolo del 1498, fol. 099, col. d.

renuncio. q̄ nūeri isti oēs con-
tinent in sponsi ⁊ sponse psalte-
rio. vt faciliē ostendere poterit
quilibet in fixe p̄pollens Decez
vero puelle virgines tanq̄ āge-
li pulcherrimi sup̄ modum. illi
ministrabāt Et hec regina dig-
nitate facundia gr̄a pulchritu-
dine excellebat cūctas mundi
dñas. Vere ḡ bene miseri erim⁹
si talem dñam a nobis eijcere
vluerimus. **Qm̄** illam habere
q̄ntūcūq; mime. est melius q̄
habere in sponsam pulchritorez
m̄lerem q̄ vnq; fuit in mundo
ymmo q; si quis haberet gr̄issi-
mas dñas totius mūdi i amā-
tissimas sponzas ⁊ verissimas.
Et vere merito. **Quia** castitas
(teste cris̄) summa est sponsa fi-
lij dei. **Itē** nasci vluic de vir-
gine dei. vt ostenderet qualem
sponsam vluic habere. **Itē** tā-
ta est distātia hui⁹ regine ab oī-
bus mundanis sponzab. q̄ntā
distantia est mūbane sponse a
sponsa v̄ra om̄ipotentis dei (te-
ste **Hreg⁹ nazanzeno**) **Q** k̄mi
quid vberet fieri spōsas regis
maximi turpanti ⁊ pfundēti
Dicunt leges hūc morte civili
plecti. **Q** carissimi caute. q̄a
horrendū est incidere in man⁹
dei v̄uētis. **Qm̄** quotiēs p̄ditis
illam. plus multo amittitis q; si
p̄teritis oēs mundi m̄leres

vobis desponsatas optimas et
pulcherrimas. **Qm̄** iste essent
sponse ad extra tm̄. fm̄ augus-
ted h̄ est sponsa aniarū ad int̄.
sc̄dm̄ eundē. quā sepius p̄chdo-
lor inficitis mortib; indicibi-
libus **Dicitis** Quō tanta; do-
minaz interficim⁹. et q̄ morte
Audite me vani ⁊ voluptuosi.
Quotiēns m̄ere v̄rbo aut sc̄o
luxuriamini. totiēs banc regi-
nā nobilissimā spōsam dei inf̄-
fictis. **Quia** (teste ieronimo)
carnis generatio est castitatis
mors ⁊ corruptio. **Quali** autē
morte inficitis hāc ecclē ma-
trem. celi dñam **Dicā.** ⁊ v̄rita-
tem manifestabo palā **Si** tāta
esset p̄h̄l̄ēria q̄ arborē et ma-
ris pisces atq; animalū et ho-
minuz supposita v̄niuersa inf̄-
cerent. Vere nō tanta esset p̄st̄-
lentia h̄c q̄nta est pestilentia q̄
banc reginam angeloz sulphu-
rea v̄stra putredine inficitis
totiēs quotiēs venerea vultis
Q heu heu q̄nta impietas **Et**
q̄dem p̄firmat h̄ **Cris̄.** dicēs q̄
destructio virtutis mai⁹ dānuz
est q̄ cuiuslibet corruptio i na-
tura viuētis. sicut diuinoz in-
teremptio lōge est gr̄auior q; ter-
renoz preemptio **Q** miseri
quid tūc facietis cū cras v̄ni-
eris responsuri corā rege f̄re ⁊
sponso hui⁹ nobilissime regine

quam sic interemistis pestilen-
tia v're carnis Luxuria em̄ (te-
ste ambroꝝ carnis summa ē pe-
stilētia. Accipite ergo p reue-
dio sponsi et sponse psalterium
et cantate in eo dño canticum



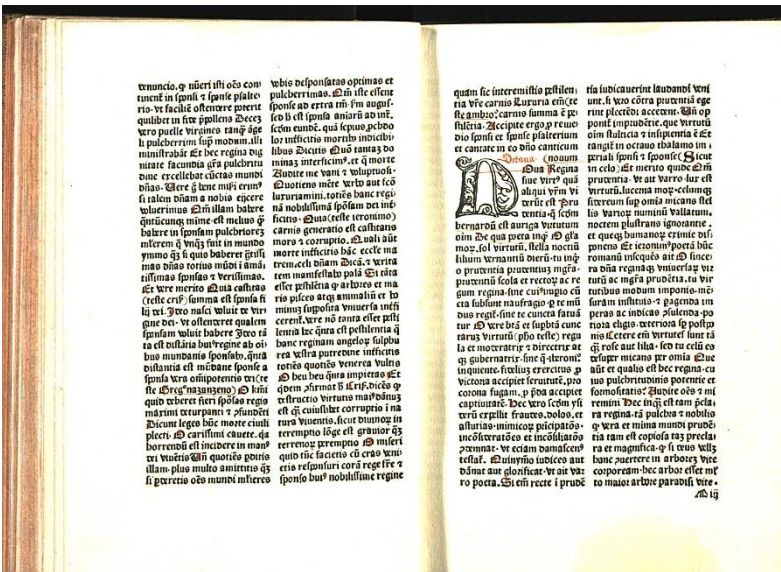
Detava. (nouum
Dua Regina
sive virt⁹ quā
aliqui v̄m vi-
derūt est Pru-
dentia. q̄ scdm
bernardū est auriga virtutum
oim De qua poeta inq̄ **D** gla-
mor. sol virtutū. stella noctiū
lilium vernantū dierū. tu inq̄
o prudentia prudentiuz mḡra.
pudentū scola et rectoz ac re-
gum regina. sine cui⁹ impio cū-
cta subsunt naufragio. p te mū-
dus regit. sine te cuncta fatua-
tur **D** v're brā et supbtā cunc-
taruz virtutū (pho teste) regu-
la et moderatrix ⁊ directrix at-
q̄ gubernatrix. sine q̄. iheroni⁹
inquirente. fideliz exercitus p
victoria accipiet seruitutē. pro
corona fugam. p pda accipiet
captiuitatē. Nec vero scdm ysi-
terū expellit fraudes. dolos. et
astutias. inimicoz picipatōs.
incōsideratōes et incōsiliatōs
p̄emnat. vt eciā damascen⁹
testat. Quinymō iudices aut
dānat aut glorificat. vt ait var-
ro poeta. Si em̄ recte i prudē

tia iudicauerint laudandi veni-
unt. si vero cōtra prudentiā ege-
rint plectēdi accedent. **U**n op-
ponit imprudētie. que virtutū
oim stulticia ⁊ insipientia ē Et
tangit in octauo thalamo im-
periali sponsi ⁊ sponse (Sicut
in celo) Et merito quide **D**m
prudentia. vt ait varro. lux est
virtutū. lucerna moꝝ. celumq̄
sitereum sup omia micans stel-
lis varioꝝ numinū vallatum.
noctem plustrans ignorantie.
et queq̄ humanoz extimie dis-
ponens Et ieronim⁹ poetā hūc
romanū inscquēs ait **D** since-
ra dña reginaq̄ vniuersaz vir-
tutū ac mḡra prudētia. tu vir-
tutibus modum imponis. mē-
suram instituis. ⁊ pagenda im-
peras ac indicas psulenda. po-
tiora eligis. teteriora sp postpo-
nis **L**etere em̄ virtutes sunt tā
q̄ rose aut lilia. sed tu celū es
desuper micans per omia **Q**ue
aut et qualis est bec regina. cu-
ius pulchritudinis potentie et
formositatis? **A**udire oēs ⁊ mī-
remini **N**ec inq̄ est tam p̄cla-
ra regina. tā pulchra ⁊ nobilis
q̄ vera et mima mundi prudē-
tia tam est copiosa taz precla-
ra et magnifica. q̄ si deus vellz
hanc puertere in arboꝝ vite
corpoream. bec arbor esset m̄-
to maior arboꝝ paradisi vite.

Al ij

Omnes enim hee Regine quecunque deferebant fuerunt vel in numero denario vel trinario qui sunt omnis numerus, secundum Philosophum, vel in duodenario qui est numerus perfectus, aut in quinario sive in quintodecimo, aut in centum vel in ambobus simul, que declarare nunc pro temporis breuitate est michi nimis impossibile.

Sed hoc solum vobis (fol. 99, col. a) denuncio, quod numeri isti omnes continentur in Sponsi et Sponse Psalterio, ut facilissime ostendere poterit quilibet in fide prepollens.



Incunabolo del 1498, fol. 100 (Bibl. Univ. di Kiel).

Tutte queste Regine, infatti, portavano (sulle vesti, fiori), che erano o in numero di dieci, o di tre, che moltiplicano ogni numero, secondo il Filosofo; o (in numero) di dodici, che è un numero perfetto, o di cinque e di cinquanta, o di cento, o di ambedue insieme (ossia 150), che per brevità di tempo mi è proprio impossibile di esporre ulteriormente.

Tuttavia, vi faccio conoscere solo questo, che tutti questi numeri sono contenuti nel Rosario dello Sposo e della Sposa, come facilissimamente potrà vedere chi eccelle nella fede.

os **D**ēs em̄ hec regine q̄cunq;
 referēbant fuerūt vel in nume-
 ro tenario vel trinario qui sūt
 om̄is numer⁹. sc̄dm̄ ph̄m. vel ī
 duodenario qui ē numer⁹ p̄fec-
 tus. aut in q̄nario siue in q̄nto
 decimo. aut in centū vel in am-
 bobus siml̄. q̄ declarare nūc p̄
 r̄pis breuitate est michi nimis
 impossibile **S**z hoc solū vobis
 renuncio. q̄ nūeri isti oēs con-
 tinent̄ in sponsi ⁊ sponse psalte-
 rio. vt faciliē ostendere poterit
 quilibet in fide p̄pollens **Becez**

Incunabolo del 1498, fol. 099, col. d; fol. 100 col. a.



Cavalleri Giovanni, Allegoria della Castità, sec. XX.



Fabrizi Anton Maria, Allegoria della Castità, sec. XVII.

Decem vero Puella Virgines tanquam Angeli pulcherrimi supra modum, Illi ministrabant.

Et hec Regina dignitate facundia gratia pulchritudine excellebat cunctas mundi dominas.

Vere igitur bene miseri erimus, si talem Dominam a nobis eijcere voluerimus.

Quoniam Illam habere quantumcunque minime, est melius quam habere in sponsam pulchriorem mulierem que unquam fuit in

Vere igitur bene
miseri dominam a
erimus. Quoniam
cunq; minime

Dieci Vergini Fanciulle, poi, come degli Angeli bellissimi oltremisura, servivano a Lei.

E questa Regina superava per dignità, eloquenza, grazia (e) bellezza, tutte le regine del mondo.

Allora, dunque, saremmo proprio miseri, se volessimo allontanare da noi tale Regina.

Perché, avere Lei, per quanto pochissimo, è meglio che avere in sposa la donna più bella che mai è stata al mondo,

quilibet in fide p̄pollens **D**ecez
vero puelle virgines tanq̄ āge
li pulcherrimi sup̄ modum. illi
ministrabāt **E**t hec regina dig
nitate facundia gr̄a pulchritu
dine excellebat cūctas mundi
dñas. **V**ere ḡ bene miseri erun⁹
si talem dñam a nobis eijcere
voluerimus **Q**m̄ illam habere
q̄ntūcunq; mīme. est melius q̄
habere in sponsam pulchriorez
m̄lerem q̄ vnq; fuit in mundo

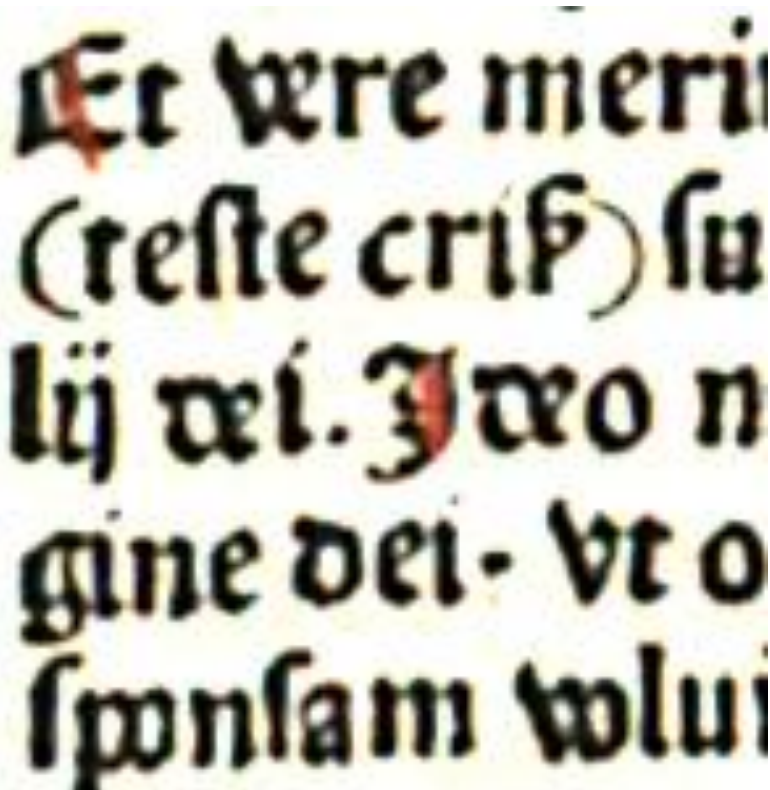
Incunabolo del 1498, fol. 100 col. a.

**mundo ymmo quam si quis haberet gratissimas
dominas totius mundi in amantissimas
sponsas et verissimas.**

Et vere merito.

**Quia Castitas (teste Crisostomo) summa
est Sponsa Filij Dei.**

**Ideo nasci voluit de Virgine Dei, ut
ostenderet qualem Sponsam voluit habere.**



Et vere merito
(teste cris) su
lij dei. **I**deo n
gine dei. Ut o
sponsam voluit

anzi di quanto se qualcuno (potesse) avere come amorevolissime e giustissime spose, le più piacevoli regine del mondo.

E veramente a ragione, dal momento che la Castità (come attesta [San] Crisostomo) è la Somma Sposa del Figlio di Dio.

Per questo (Egli) ha voluto nascere dalla Vergine di Dio, per mostrare quale Sposa ha voluto avere.

mterem q̄ vnq̄z fuit in mundo
ymmo q̄z si quis haberet ḡtissi
mas dñas totius mūdi i amā
tissimas sponsas ⁊ verissimas.
Et vere merito **Q**uia castitas
(teste cris̄) summa est sponsa fi
lij dei. **I**deo nasci voluit de vir
gine dei. Ut ostenderet qualem
sponsam voluit habere **I**deo tā

Incunabolo del 1498, fol. 100 col. a.

Ideo tanta est distantia huius Regine ab omnibus mundanis sponsabus, quanta distantia est mundane sponse a Sponsa vera Omnipotentis Dei (teste Gregorio Nazanzeno).

O carissimi quid deberet fieri Sponsas Regis Maximi deturpanti et confundenti.

Dicunt leges hunc morte civili plecti.

O carissimi cavete, quia horrendum est incidere in Manus Dei Viventis.

ste **G**reg° nazan
quid deberet fu
maximi deturp
Dicunt leges l
plecti. **O** cari

Perciò è così grande la distanza di questa Regina da tutte le spose del mondo, quanto grande è la distanza tra una sposa del mondo e la vera Sposa di Dio Onnipotente (come attesta [San] Gregorio Nazanzeno).

O carissimi, che cosa si dovrebbe fare a chi sfregia e sfigura le Spose del Massimo Re?

Le leggi dicono che costui sia punito con la pubblica morte.

O carissimi, state attenti, perché è terribile cadere nelle Mani del Dio Vivente.

**Sponsam voluit habere Deo tā
ta est distātia hui⁹ regine ab oī
bus mundanis sponsab. q̄ntā
distantia est mūbane sponse a
sponsa vera om̄ipotentis dei (re
ste Greg⁹ nazanzeno) **Q**uā
quid deberet fieri spōsas regis
māximi deturpanti ⁊ pfundētī
Bicunt leges hūc morte civili
plecti. **O** carissimi caueate. q̄a
horrendū est incidere in man⁹
dei viuētis **U**n̄ quotiēs p̄ditis**

Incunabolo del 1498, fol. 100 col. a.

Unde quotiens perditis illam, plus multo amittitis quam si perderetis omnes mundi mulieres (fol. 100, col. b) vobis desponsatas optimas et pulcherrimas.

Quoniam iste essent sponse ad extra tamen, secundum Augustinum, sed hec est Sponsa animarum ad intra, secundum eundem, quam sepius prohdolor interficitis mortibus indicibilibus.

Dicitis: Quomodo tantam Dominam interficimus, et qua morte(?)

Audite me vani et voluptuosi.

libus **D**icit
minaz inter
Audite me
Quotiens

Infatti, quante volte la perdete, vi lasciate sfuggire molto di più che se perdeste tutte le donne del mondo, ottime e bellissime, che fossero sposate con voi.

Poiché queste sarebbero spose solo che vi stanno accanto, secondo (Sant')Agostino, ma questa è la Sposa interiore dell'anima al di dentro, secondo lo stesso, che assai spesso, purtroppo, uccidete con morti indicibili.

Voi dite: In che modo uccidiamo una così grande Regina?

E con quale morte?

Ascoltate, o vani e voluttuosi!

**Uñ quotiēs pditīs
illam. plus multo amittitis q̄z
si p̄teretis oēs mundi ml̄ieres
vobis desponsatas optimas et
pulcherrimas. Qm̄ iste essent
sponse ad extra tm̄. fm̄ augus-
ted h̄ est sponsa aniarū ad int̄.
scdm̄ eundē. quā sepius p̄chdo
lor inficitis mortibz indicibi-
libus Dicitis Quō tantaz do-
minaz interficim⁹. et q̄ morte
Audite me vani ⁊ voluptuosi.**

Incunabolo del 1498, fol. 100 col. a-b.

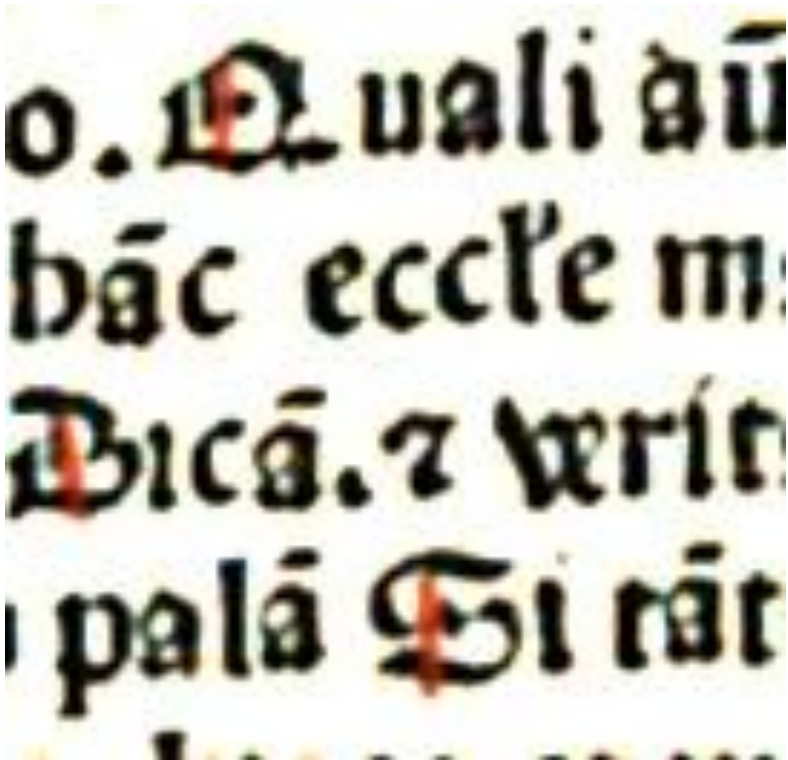
Quotiens mente verbo aut facto
luxuriamini, totiens hanc Reginam
nobilissimam Sponsam Dei interficitis.

Quia (teste Ieronimo) carnis generatio est
Castitatis mors et corruptio.

Quali autem morte interficitis hanc
Ecclesiae Matrem, Celi Dominam.

Dicam, et veritatem manifestabo palam.

Si tanta esset pestilentia quod arbores et
maris pisces atque animalium et
hominum supposita universa interficerentur,



Quante volte siete lussuriosi in pensieri, parole e opere, altrettante volte uccidete questa Regina, nobilissima Sposa di Dio.

Poiché (come attesta [San] Girolamo), assecondare la carne è uccidere e sfigurare la Castità.

Con quale morte, poi, uccidete questa Madre della Chiesa, Regina del Cielo?

Dirò e manifesterò apertamente la verità!

Se ci fosse una pestilenza così grande, che fossero annientate tutte le creature, gli alberi, i pesci del mare, e anche gli animali e

**Quotiens mēte verbo aut scō
luxuriamini. totiēs banc regi-
nā nobilissimā spōsam dei inf-
ficitis. Quia (teste ieronimo)
carnis generatio est castitatis
mors ⁊ corruptio. Quali autē
morte inficitis hāc ecclē ma-
trem celi dñam Dicā. ⁊ verita-
tem manifestabo palā Si tāta
esset pestilētia q̄ arbores et ma-
ris pisces atq; animalū et ho-
minuz supposita vniuersa inf-
cerent. Vere nō tanta esset pesti-**

Incunabolo del 1498, fol. 100 col. b.



San Luigi Gonzaga davanti a Maria SS., Regina della Castità, sec. XIX.



Ricciardi Angelo Michele, Allegoria della Castità, sec. XVIII.

vere non tanta esset pestilentia hec quanta est pestilentia qua hanc Reginam Angelorum sulphurea vestra putredine interficitis totiens quotiens venerea vultis.

O heu heu quanta impietas.

Et quidem confirmat hoc Crisostomus, dicens quod destructio virtutis maius damnum est quam cuiuslibet corruptio in natura viventis, sicut divinorum interemptio longe est gravior quam terrenorum peremptio.

ù

edine interficitis
venerea vultis
ta impietas
B Cris. dicēs q
utis mai⁹ dānu

gli uomini, veramente questa pestilenza non sarebbe tanto grande, quant'è la pestilenza con la quale uccidete questa Regina degli Angeli con la vostra sulfurea putredine, tante volte, quante volte volete le cose veneree.

Oh, ahimè, ahimè, quanta empietà!

E pure (San) Crisostomo conferma ciò, dicendo che la distruzione della virtù è un danno maggiore della corruzione di ciascun vivente in natura, così come la distruzione delle realtà divine è di gran lunga più grave dell'annientamento delle cose terrene.

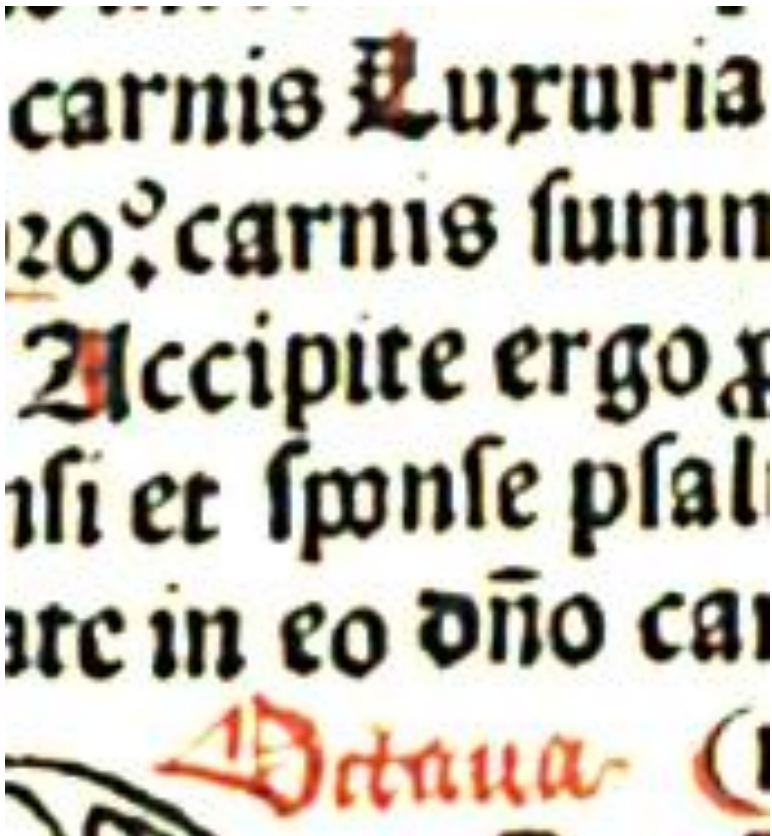
cerent. Vere nō tanta esset pesti-
lencia hec q̄nta est pestilentia q̄
banc reginam angeloz sulphu-
rea vestra putredine inficitis
totiēs quotiēs venerea vultis
O heu heu q̄nta impietas Et
q̄dem p̄firmat b̄ Cris. dicēs q̄
destructio virtutis mai⁹ dānuz
est q̄ cuiuslibet corruptio ī na-
tura viventis. sicut diuinorū ī-
teremptio lōge est grauior q̄z
terrenorū preemptio O miserī

Incunabolo del 1498, fol. 100 col. b.

O miseri quid tunc facietis cum cras venietis responsuri coram Rege Fratre et Sponso huius nobilissime Regine (fol. 100, col. c) quam sic interemistis pestilentia vestre carnis.

Luxuria enim (teste Ambrosio), carnis summa est pestilentia.

Accipite ergo pro remedio Sponsi et Sponse Psalterium et cantate in Eo Domino



O miseri, che farete allora, quando domani verrete a risponderne davanti al Re, Fratello e Sposo di questa nobilissima Regina, che avete così ucciso, con la pestilenza della vostra carne?

Infatti, la lussuria (come attesta [Sant']Ambrogio) è la somma pestilenza della carne.

Prendete, allora, a rimedio, il Rosario dello Sposo e della Sposa, e con Esso, cantate al Signore un Canto Nuovo.

terrenoz preemptio **M**iseri
quid tūc facietis cū cras veni
etis responsuri corā rege fr̄e ⁊
sponso sui⁹ nobilissime regine

quam sic interemistis pestilen
tia v̄re carnis **L**uxuria em̄ (te
ste ambro⁹ carnis summa ē pes
tilētia. **A**ccipite ergo p̄ reme
dio sponsi et sponse psalterium
et cantate in eo dñō canticum

Octava **C**onouum

Incunabolo del 1498, fol. 100 col. b-c.

Canticum novum¹¹.

¹¹ Nel Copenstein (lib. III, cap. 6) si ha: ***"VII. REGINA, CONTINENTIA:***

Haec carnis est integritas; inque ipso matrimonio servari sancta non solum potest: sed debet. Ut ab eo Virginitas absit, adsit tamen castitas necesse est. Et ea triplex, Mentis, Oris, Operis, ut S. Hieron[imus] vult: et recte. 1. Inde S. Greg[orius] Nazianz[enus]: Pulchrorum omnium est pulcherrima, suavium suavissima, et gravissima morum gravium, in quam Deus et Angeli prospicere gaudent. Haec sexum amat alterum: sed cavet, fugitque consortium, odit iram, fastum, luxumque omnem. Amat, ait Haymo, vigiliis, ieiunia, orationes, cilicia, castigationes, et aspera omnia. Unum quaerit: cor mundum, ut facie ad faciem Deum videat. Beati mundo corde, etc. Adversaria eius luxuria est. 2. Thalamo ea regnat in isto: FIAT VOLUNTAS TUA. Quia, 1. Thessal. 4: Haec est voluntas Dei, Sanctificatio vestra. Atqui castitas quaerit placere Deo, ut sit sancta corpore, et spiritu. 3. Pulchritudo igitur ipsius digna Deo, Deum capit, trahit, sibique devincit, ac propria desponsat. Deus Evam formarat, et omnium formissimam; quia perfecta Dei sunt opera: neque sibi eam tamen, sed Adae desponsabat. Nimirum iam hanc Virginitas, et huic proxima Castitas praevenerat cum Deo nuptias. Haec enim spiritualis, illa corporalis erat: atqui non est ponderatio digna continentis animae, Eccles. 26. Beati qui concupiscunt eam. 4. Vidistis illam supra hominem augustissimam forma: Coronatam liliis ac rosis; floribus ornatam; candore niveo conspicuam; iure incomparabili effulgentem; denis cinctam domicellis cultu simili, prorsus angelico; dignam DEO ipso Sponsam, ait Chrysost[omus]. 5. Vae, qui Regis sponsam violarit: mortis reus turpissimae foret. At illa Dei templum est: quod illa, qui violarit, disperdet illum Deus. Violare autem castitatem, trucidare est: medium non est. Heu cavete, horrendum est incidere in manus Dei, easdem, quarum in amplexibus Sponsam fovet. Christum genuit

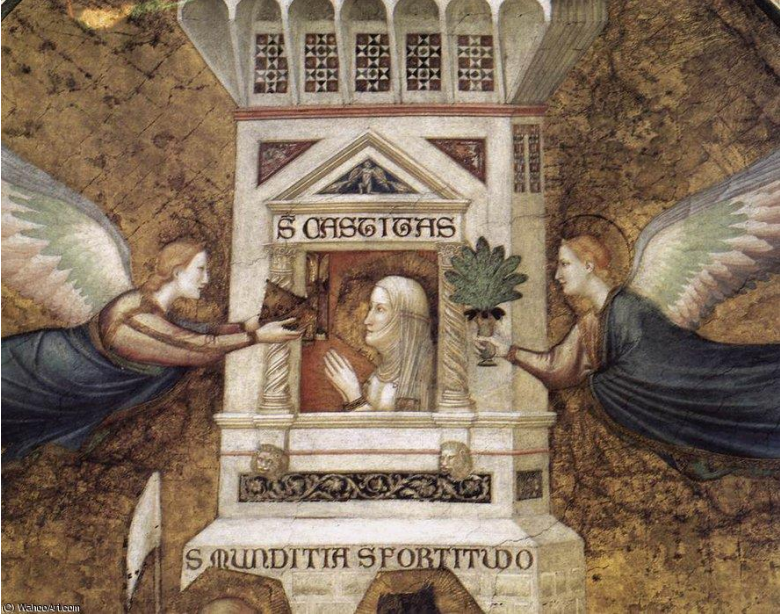
Virginea castitas: ex eadem Christus generat Christianos; ut ea plane mater sit Ecclesiae Christi appellanda. Unde pars Ecclesiae castior est melior, proindeque maior dignitate, etsi non numero. Pars ea sacer est Clerus, Religiosorumque chorus, ex professione: ex voluntate, reliquus Continentium numerus. In istis vivit, regnatque Castitas: nec non, et in matrimonio casto. Ergo Sponsa haec Christi mater est Christianorum: qui non ex voluntate carnis, sed ex Deo nati sunt. Nam ait S. Hieron[yimus]: Carnis generatio est Castitatis mors, et corruptio. Cuius autem rei praestantissimae corporalis destructio par esse Virtutis destructioni potest? Castitatis igitur conservationi nil terrenum, sed coelestia omnia debentur. Quare Matrem castitatis Mariam laudate in Psalterio: et Cantate Dominum Canticum Novum” [VII: LA REGINA CASTITA’.

Questa (Regina) è la purezza del corpo. Anche nel Matrimonio non solo è possibile, ma è doveroso vivere la santità: anche se la Verginità si è persa, è possibile (vivere) la castità. Essa, disse giustamente San Gregorio Nazianzeno, ha tre (espressioni): nei pensieri, nelle parole e nelle opere. 1. Continua San Gregorio Nazianzeno: Essa è la più bella, la più dolce, la più elevata tra le qualità morali, che rende graditi a Dio e agli Angeli. Essa pur amando le persone dell’altro sesso, le sfugge, e schiva la compagnia; odia poi le contese, le lodi e le intemperanze. Disse Aimone: Essa ama le veglie, i digiuni, le orazioni, i cilici, le penitenze e tutto ciò che è disagiata. Cerca una cosa sola: la purezza del cuore, per vedere Dio faccia a faccia: Beati i puri di cuore (perché vedranno Dio) (Mt. 5,8). La sua nemica è la lussuria. 2. Essa regna in questa Dimora: “Fiat Voluntas Tua” (Sia fatta la Tua Volontà), dal momento che: “Questa è la Volontà di Dio: la vostra santificazione” (1 Tess. 4,3). Così la (Regina di) Purezza cerca di piacere a Dio, facendosi santa nel corpo e nello spirito. 3. E’ questa la bellezza che piace a Dio, a Lui accetta e gradita, che Egli vuole nei suoi consacrati. Dio aveva creato Eva di una bellezza superiore

a tutte le realtà create, ma non per fidanzarla a sé, ma per donarla in Matrimonio ad Adamo. La Verginità è superiore alla Castità, come la Consacrazione a Dio lo è, rispetto al Matrimonio. (La Consacrazione), infatti, è una realtà spirituale, (il Matrimonio, invece,) una realtà materiale, ed è inestimabile il candore di un'anima, (Eccl. 26). E beati coloro che la desiderano. 4. La vedevate altissima e maestosa d'aspetto, Sul suo Capo una ghirlanda di gigli e di rose; il candore della sua fulgida bellezza risplendeva, perciò, in modo incomparabile; la accompagnavano dieci damigelle di angelica grazia, al pari di lei (per presentarla come) degna Sposa per lo stesso Dio (Crisostomo). 5. Guai, a colui che avrà oltraggiato la Sposa del Re: sarà condannato ad una morte orrenda. Ella infatti, è Tempio di Dio: chi lo profanerà, Dio annienterà lui. Violare così la purezza, è annientarla: non v'è via di mezzo. Oh! state attenti a voi stesse, è terribile che cadano nelle mani di Dio, proprio quelle che hanno accompagnato la Sposa alle Nozze. La Virginea Purezza (di Maria SS.) ha generato Cristo: da Lei, Cristo genera i Cristiani: a ragione Ella è chiamata: Madre della Chiesa di Cristo. Per questo, nella Chiesa coloro che praticano la purezza, sono migliori e superiori in dignità (rispetto agli altri fedeli). Essi sono il Sacro Clero, i Religiosi Professi, e tutti (i laici) che scelgono di rimanere casti. La Castità abita e regna su di essi, come anche in un Matrimonio Casto. Dunque, la Sposa di Cristo è la Madre dei Cristiani, i quali non da volere di carne, ma da Dio sono nati (Gv.1). Scrive infatti San Gerolamo: la generazione della carne fa morire e annienta la Castità. Se il bene superiore (della Castità) andasse in rovina, andrebbe in rovina la forza (della Chiesa)! Tuttavia, nessuna realtà della terra è capace di mantenere la Castità, e si deve ricorrere ai soli Beni del Cielo. Perciò, lodate Maria, Madre della Castità nel Rosario: Cantate al Signore un Canto nuovo].



Lorenzo Lotto, Allegoria della Castità, sec. XVI, particolari.



Giotto di Bondone, Allegoria della Castità, sec. XIII.



Angelo Vincenzo Orelli, Castità, sec. XIX.



Allegoria della Castità

Octava Regina sive Virtus quam aliqui vestrum viderunt est Prudentia, que secundum Bernardum est Auriga Virtutum omnium.

De qua Poeta inquit: O Gloria morum, Sol virtutum, Stella noctium, Lilium vernantium dierum, Tu inquam o Prudentia prudentium Magistra, prudentium Scola et rectorum ac regum Regina, sine cuius Imperio cuncta



L'ottava Regina o Virtù, che alcuni di voi hanno visto, è la Prudenza, che, secondo (San) Bernardo, è l'Auriga di tutte le Virtù.

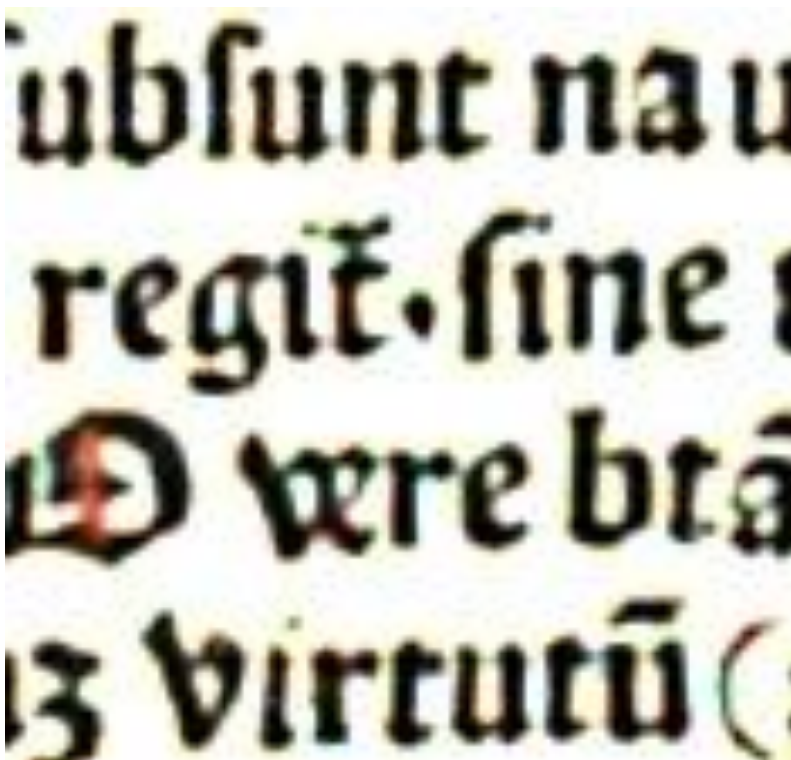
E di essa il Poeta disse: O Gloria dei buoni costumi, Sole delle Virtù, Stella delle notti, Giglio dei giorni primaverili, Tu, disse, o Prudenza, Maestra dei giudiziosi, Scuola dei saggi e Regina dei governatori e dei re, senza il cui Impero tutte le cose sono

Octava (nouum)
Dua Regina
 siue virt⁹ quā
 aliqui v̄m vi
 derūt est Pru
 dentia. q̄ scdm
 bernardū est auriga virtutum
 oim De qua poeta inq̄ O gl'a
 moꝝ. sol virtutū. stella noctiū
 lilium vernantiū dierū. tu inq̄
 o prudentia prudentiūz mgrā.
 prudentiū scola et rectoꝝ ac re
 gum regina. sine cui⁹ impio cū
 cta subsunt naufragio. p te mū

Incunabolo del 1498, fol. 100 col. c.

subsunt naufragio, per te mundus regitur, sine te cuncta fatuantur.

O vere Beatam et Superbeatam cunctarum Virtutum (Philosopho teste) Regula et Moderatrix et Directrix atque Gubernatrix, sine qua, Ieronimo inquite, fidelium exercitus pro victoria accipiet servitatem,



sono sottoposte al naufragio, mediante Te il mondo regge in piedi, senza di te tutte le cose sono senza senso.

O veramente Beata, e Beata al di sopra di tutte le Virtù (come attesta il Filosofo), Regola, Moderatrice, Direttrice e Governatrice, senza la quale, come dice (San) Girolamo, l'esercito dei fedeli al posto della vittoria riceverà la schiavitù,

gum regina. sine cui⁹ impio cū
cta subsunt naufragio. p te mū
dus regit. sine te cuncta fatuā
tur **D**vere btā et supbtā cunc
taruz virtutū (p̄ho teste) regu
la et moderatrix ⁊ directrix ac
q̄ gubernatrix. sine q̄. iheroni⁹
inquire. fideliz exercitus p
victoria accipiet seruitutē. pro

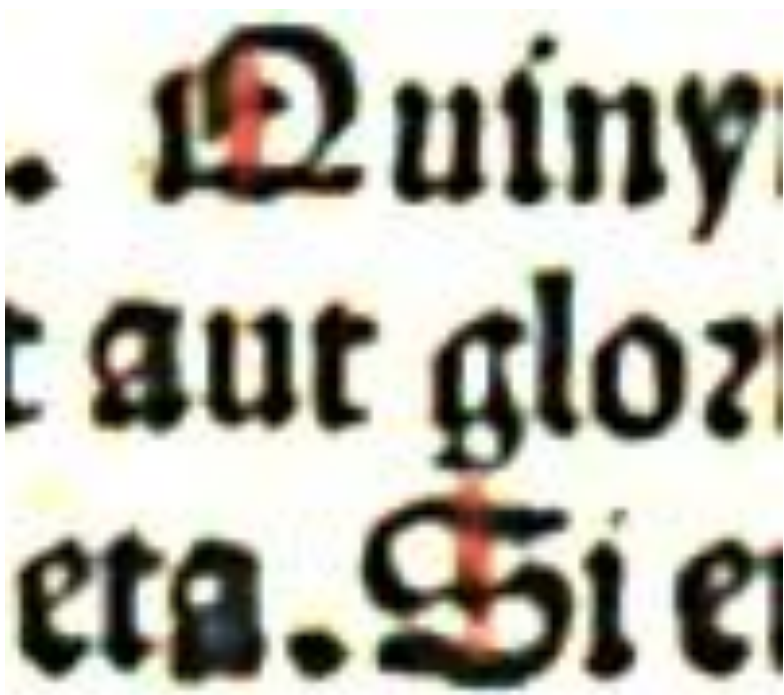
Incunabolo del 1498, fol. 100 col. c.

pro corona fugam, pro preda accipiet
captivitatem.

Hec vero secundum Ysidorum expellit
fraudes, dolos, et astutias, inimicorum
principationes, inconsiderationes et
inconsiliationes condemnat, ut etiam
Damascenus testatur.

Quinymmo iudices aut damnat aut
glorificat, ut ait Varro poeta.

Si enim recte in prudentia (fol. 100, col.
d) iudicaverint laudandi veniunt, si vero contra
prudentiam egerint plectendi accedent.



al posto della corona (di vittoria, prenderà) la fuga, al posto della preda, riceverà la prigionia.

Essa veramente, secondo (Sant')Isidoro, allontana le frodi, gli inganni, le astuzie e le supremazie dei nemici, condanna le sconsideratezze e le mancanze di consiglio, come attesta anche il Damasceno.

E pure i giudici, o (li) condanna o (li) glorifica, come dice il poeta Varrone.

Infatti, se avranno giudicato secondo prudenza, saranno degni di lode, ma se avranno operato contro la prudenza, saranno degni di biasimo.

Victoria accipiet seruitutē. pro
corona fugam. p pda accipiet
captiuitatē. **H**ec vero scdm ysi
terū expellit fraudes. dolos. et
asturias. inimicorū p̄cipatōs.
incōsideratōes et incōsiliatōs
p̄ternat. vt eciam damascen⁹
testat. **Q**uinymō iudices aut
dānat aut glorificat. vt ait var
ro poeta. **S**i em recte i prudē
tia iudicauerint laudandi vni
unt. si vero cōtra prudentiā ege
rint plectēdi accedent. **U**n op

Incunabolo del 1498, fol. 100 col. c-d.

Unde opponitur imprudentie, que virtutum omnium stulticia et insipientia est.

Et tangitur in octavo Thalamo Imperiali Sponsi et Sponse (Sicut in celo).

Et merito quidem.

Quoniam Prudentia, ut ait Varro, Lux est virtutum, Lucerna morum, Celumque Sidereum super omnia micans stellis variorum numinum vallatum, noctem perlustrans ignorantie, et queque humanorum eximie disponens.

Prudentia est Et
Thalamo Imperiali
Sponsi et Sponse (Sicut
in celo) merito quidem.

Infatti, (la prudenza) è il contrario dell'imprudenza, che è la stoltezza e l'insipienza in tutte le virtù.

E (la Regina Prudenza) si incontra nell'ottavo Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa "Sicut in Coelo [Come in cielo]".

E a ragione, certamente, dal momento che la Prudenza, come dice Varrone, è la Luce delle virtù, la Lucerna dei buoni costumi, e il Cielo Sidereo, che risplende sopra tutte le cose, cosparso di stelle delle varie costellazioni, che rischiara la notte dell'ignoranza, e che dispone in modo eccellente tutte le cose degli uomini.

runt plectēdi accētent. **U**n̄ op
ponit̄ imprudētie. que virtutū
oīm stulticia ⁊ insipientia ē **E**t
tangit̄ in octauo thalamo im
periali sponsi ⁊ sponse (**S**icut
in celo) **E**t merito quidē **Q**m̄
prudētia. **V**t ait Varro. lux est
virtutū. lucerna moꝝ. celumqꝫ
fixereum sup omia micans stel
lis varioꝝ numinū vallatum.
noctem plustrans ignorantie.
et queqꝫ humanoꝝ eximie dis
ponens **E**t ieronim⁹ poetā hūc

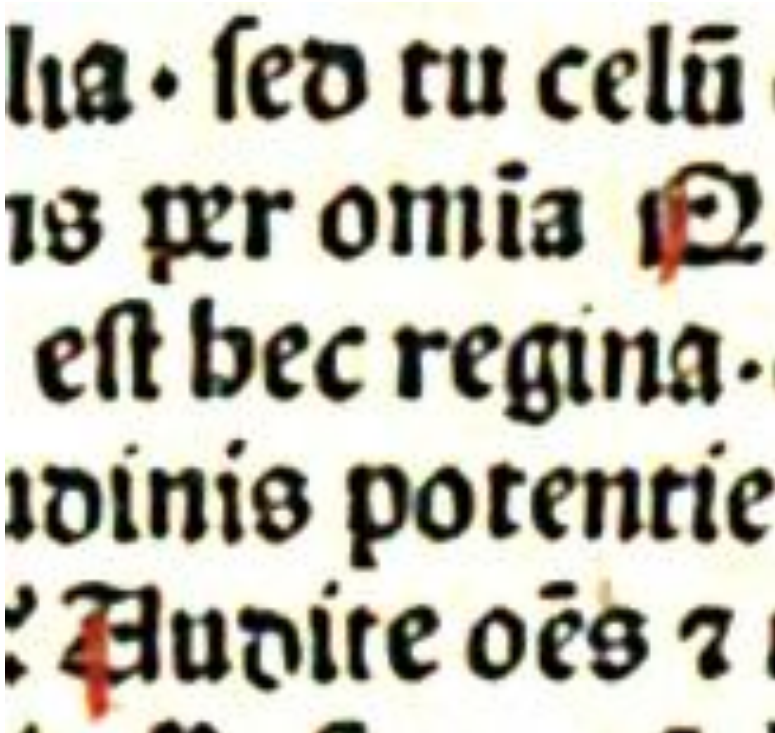
Incunabolo del 1498, fol. 100 col. d.

Et Ieronimus Poetam hunc Romanum insequens ait: O sincera Domina Reginaque universarum Virtutum ac Magistra Prudentia, tu Virtutibus modum imponis, mensuram instituis, et peragenda imperas ac indicas consulenda, potiora eligis, deteriora semper postponis.

Cetere enim Virtutes sunt tanquam Rose aut Lilia, sed tu Celum es desuper micans per omnia.

Que autem et qualis est hec Regina, cuius pulchritudinis potentie et formositatis?

Audite omnes et miremini.



E (San) Girolamo, seguendo questo Poeta Romano, dice: O sincera Sovrana e Regina e Maestra di tutte le Virtù, Tu imponi il modo alle Virtù, fissi la misura, stabilisci i percorsi e indichi le scelte, scegli ciò che è maggior valore, tralasci sempre ciò che non è buono.

Infatti, tutte le altre Virtù sono come Rose e Gigli, ma tu sei il Cielo che risplende dall'alto per tutte le cose.

Chi poi, e qual'è questa Regina?

Di quale bellezza, potenza e grazia?

Ascoltate tutti, e meravigliatevi!

ponens **E**t ieronim⁹ poetā hūc
romanū insequēs ait **D** sincera
ra dñā reginaq; vniuersarū vir
tutū ac mg̃ra prudētia. tu vir
tutibus modum imponis. mē
suram instituis. 7 pagenda im
peras ac indicas p̃sulenda. po
tiora eligis. vteriora sp̃ postpo
nis **C**eterē em̃ virtutes sunt tā
q̃ rose aut lilia. sed tu celū es
desuper micans per omia **Q**ue
aut̃ et qualis est bec regina. cu
ius pulchritudinis potentie et
formositatis? **A**udite oēs 7 mi
remini **D**ec inq; est tam p̃clā

Incunabolo del 1498, fol. 100 col. d.



Savini Salvio, Allegoria della Prudenza, 1572.



Allegoria della Fortezza connessa con la Prudenza.

fortior etiam ⁊ nobilior **Q**uin
yūo tanta esset hec arbor. taz
lata et magnifica. q̄ vniuersa
mundi repletet spacia vniuer
sos ex ea extentes faceret tanq̄
primos parentes v̄re imorta
les **R**es v̄re mirabil ⁊ secu
lis p̄ne inaudita. nec t̄n ipossi
bil. **Q**m̄ mīme ḡce donū. sc̄d̄z
ambro. ē lōge mai⁹ arborē vite
paradi. **Q**m̄ ḡra h̄ cōfert vitā
sp̄ualē. h̄ aī bor illa t̄m p̄fert vi
tā corpālē **H**ec facit imortales
imortalitate celestiali. h̄ arbor
p̄dicta t̄m imortlitate corpali.
Huic debet. p̄ p̄mio t̄p̄. illi. p̄ ef
fectu natural̄ vita sine defectu
Ento h̄ vita celica ē nobilioz
vita naturali. tāto prudētia ē
potentior arborē vite paradisi
eciā si foret p̄ totum mundum
extensa. quia magnū et parū
in natura eatez sc̄dm̄ p̄hm̄ nō
variat sp̄cm̄ **E**t hāc plurimi v̄
strum viderūt. q̄d̄ volent et co
acte refero vi amoris coactus
et vitā p̄ me hoc alius loque
ret **S**ed oportuit ita fieri **T**i
distis em̄ quasi in palacio s̄de
reo reginaz indicibili gl̄a ador
nataz. cui⁹ formositas et elegā
tia seu pulcritudo tanta fuit. q̄
q̄uis tunc videri potuerit p̄ vi
sionez. t̄m̄ plene sicut est cogita
ri non potest. fuit em̄ stellis a
ornata cū v̄stimentis gl̄ie. co

rona q̄ stellaruz p̄rpulchra ni
mis coronata **D**ecemq̄ comi
tes habuit comicellas hec regi
na p̄ omia p̄ne sibi siles. qua
rum mīma cunctaz mundi rei
ginaz que vnq̄ fuerūt vniuer
sam exercebat valentiā **Q**u
re humana plurimum est ceca
mortalitas que tātas et tales
a se abicit d̄nas. cum quib⁹ est
o m̄iuz bonoz abundātia. teste
sapiente **M**aiusq̄ bonum ē bu
iismōi habere m̄imam gratie
pruxentiā q̄z p̄borum oīm ob
tinere scientiā. qm̄ sc̄dm̄ augu
stinū. p̄hoz scientie erāt furuz
latronū ac erroruz mḡre. vt li
bri p̄borum p̄stant̄. sed regi
na hec nobilissima v̄tutis totiu
us ē schola. sine qua sciētie om
nes ⁊ virtutes in tenebris stāt
eḡp̄riorū. que scie et virtutes
sine prudētia eciā plagas ip̄o
rum egip̄toz debent pati. me
ritoq̄ cum eis opprīmi. **S**ed
heu dudū p̄ pruxentia obrinen
da diligēter magnis sumptib⁹
exquirebant̄ ad istam oportu
na remedia adipiscendū. nunc
v̄ro. p̄cb̄toz hāc inuentā ple
riq̄ vilipendunt. crucāt. ⁊ tor
mentis innūeris inficiunt **H**
heu heu hanc reginā pulcherri
mā dei filiā et sponsam. **R**es
v̄re horrēda **S**z quali morte.
Audite filij mortis. audite iū

dicitur de homicidijs istis. q̄ ce-
 loꝝ dñaz dietim iterimūt. **T**a-
 ra et taz horribilis ē mors pru-
 uentie. q̄ mors ista cunctorum
 m̄m̄ in paribul roris et b̄m̄oi
 p̄mpnatoꝝ supat mortem. ⁊
 mortis hoꝝ q̄uitatē **S**ed o tē⁹
 meus. cur hoc p̄t esse taz gra-
 ue piaculū **V**erissime i tēo **Q**u-
 mors bec pruentie (teste iero-
 nimo) cuz sit grē destructio est
 altera mors tēi **P**ropterea mors
 bec est mortale p̄c̄m̄. sed mor-
 tes predictoꝝ m̄z sūt t̄m̄ mor-
 tes corp̄m̄ et non animaz nec
 virtutuz. ymo magis sunt aug-
 menta virtutū et cōplementa
 sc̄m̄ ciprianū **Q**uid igit dicā
 tē vobis **Q**uid fiet tē vobis. q̄
 tanta pegistis flagitia **S**i q̄s
 v̄fin infector esset m̄m̄. p̄cul-
 dubio et infidelis et p̄phan⁹ ius
 dicaret a cunctis **E**t v̄re dico
 vobis. q̄ interitus mortal̄ pru-
 uentie. est maius maluz in ope-
 opato q̄ om̄is mors m̄z. sicut
 mors vnus homis est ma⁹ ma-
 lum q̄z mors oim̄ plantazū. vt
 ait gregori⁹ nicen⁹ **H**oc autez
 hoc dico ex opre opante quo
 ad malū tyrannoꝝ. ⁊ v̄strū ex
 parte v̄faz voluntatū **Q**ūm ty-
 ranni isti vt estimo vobis fuer̄t
 deteriores. **S**z qd̄ ista nō vidi-
 stis **V**erte temonia innūera ⁊
 horrendissima que in medio v̄

stri sunt nō v̄ctis (teste ihero-
 nimo) et t̄m̄ nō minus delinunt
 inter vos esse **S**ic et in p̄sentī
 o carissimi fratres ē tē interfe-
 ctione t̄ate regine **P**ropterea
 pro remedio accipite sponsi ⁊
 sponse psalteriū et cantate do-
 mino canticū nouum

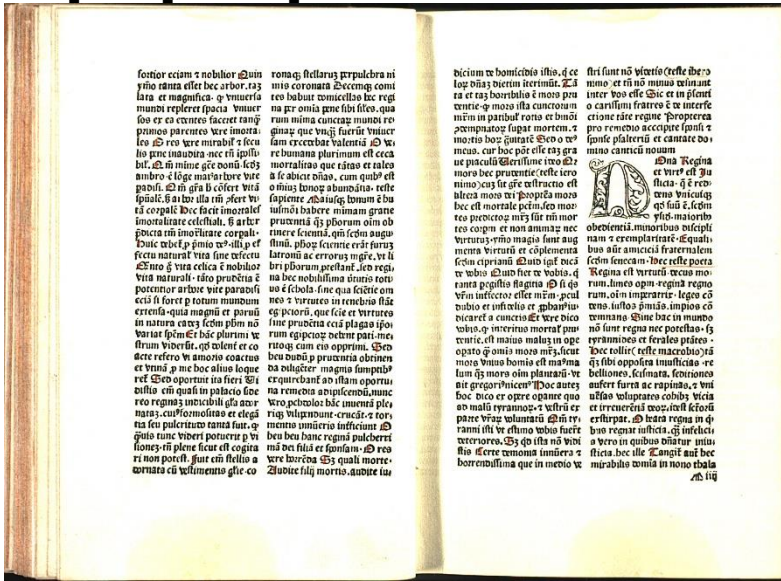


Dona Regina
 et virt⁹ est **I**u-
 sticia. q̄ ē red-
 dens vnicuiq̄
 qd̄ suū ē. sc̄m̄
 yst̄. maioribz
 obedientiā. minoribus discipli-
 nam ⁊ exemplaritatē. **E**quali-
 bus aūr amicitia fraternalē
 sc̄m̄ senecam. **H**ec teste poeta
 Regina est virtutū. tēcus mo-
 rum. limes op̄m̄. reginā regno-
 rum. oim̄ imperarrix. leges cō-
 tens. iustos p̄m̄as. impios cō-
 temnans. **S**ine hac in mundo
 nō sunt regna nec potestas. s̄z
 tyrannides et ferales p̄tates. **H**ec tollit (teste macrobio) tā
 q̄z sibi opposita iniusticias. re-
 belliones. sc̄smata. seditiones
 aufert furta ac rapinas. ⁊ vni-
 uēsas voluptates cobibz vicia
 et irreuerentiā deoꝝ. itē sc̄toꝝ
 extirpat. **H**erata regna in q̄-
 bus regnat iusticia. q̄z infelici-
 a vero in quibus dñatur iniu-
 sticia. bec ille **T**angit aūr bec
 mirabilis comia in nono thala

ms liij

Hec inquam est tam preclara Regina, tam pulchra et nobilis quod vera et minima mundi prudentia tam est copiosa tam preclara et magnifica, quod si Deus vellet hanc convertere in Arborem Vite corpoream, hec arbor esset multo maior Arbore Paradisi Vite, (fol. 101, col. a) fortior eciam et nobilior.

Quin ymmo tanta esset hec arbor, tam lata et magnifica, quod universa mundi repleret spacia universos ex ea edentes faceret tanquam primos parentes vere immortales.



Incunabolo del 1498, fol. 101 (Bibl. Univ. di Kiel).

fortior eciam et nobilior. Quin ymmo tanta esset hec arbor, tam lata et magnifica, quod universa mundi repleret spacia universos ex ea edentes faceret tanquam primos parentes vere immortales. Quin ymmo tanta esset hec arbor, tam lata et magnifica, quod universa mundi repleret spacia universos ex ea edentes faceret tanquam primos parentes vere immortales.

Incunabolo del 1498, fol. 101 (Bibl. Univ. di Kiel).

Essa, dico, è una Regina tanto eccelsa, così bella e illustre, che una vera e minima prudenza del mondo è così ricca, così eccellente e magnifica, che, se Dio volesse trasformarla in un Albero della Vita corporale, questo Albero sarebbe molto più grande dell'Albero della Vita del Paradiso, e anche più nutriente e di migliore qualità.

E anzi, questo Albero sarebbe così grande, così esteso e meraviglioso, che riempirebbe tutti gli spazi del mondo, esso darebbe da mangiare a tutti, (dando) veramente l'immortalità come ai Progenitori.

remini **H**ec inq̄ est tam p̄clara
ra regina. tā pulchra ⁊ nobilis
q̄ vera et minima mundi prudē
tia tam est copiosa ⁊ preclara
et magnifica. q̄ si deus vellz
banc p̄uere in arbores vite
corpoream. hec arbor esset m̄
to maior arbor paradisi vite.

Ad iū

fortior eciam ⁊ nobilior **Q**uin
ȳmo tanta esset hec arbor. ⁊
lata et magnifica. q̄ vniuersa
mundi repletet spacia vniuer
sos ex ea exentes faceret tanq̄
primos parentes vere imorta
les **E** res vere mirabil ⁊ secu

O res vere mirabilis et seculis pene inaudita, nec tamen impossibilis.

Quoniam minime graciae donum, secundum Ambrosium, est longe maius Arbore Vite Paradisi.

Quoniam gratia hec confert vitam spiritualem, sed Arbor illa tantum confert vitam corporalem.

Hec facit immortales immortalitate celestiali, sed Arbor predicta tantum immortalitate corporali.

Huic debetur pro premio Deus, illi pro effectu naturalis vita sine defectu.

les **E** res ver
lis pene inaud
bit. **Q** m̄ min
ambro · ē lōge
paradisi. **Q** m̄ g

**Oh cosa veramente mirabile, e mai
udita nei secoli, né, tuttavia, impossibile!**

**Poiché, il dono della più piccola grazia,
secondo (Sant')Ambrogio, è di gran lunga
maggiore dell'Albero della Vita del Paradiso.**

**Dal momento che la grazia porta la vita
spirituale, ma quell'Albero portava soltanto
la vita corporale.**

**La (grazia) rende immortali con
l'immortalità celeste, ma l'Albero suddetto
soltanto con l'immortalità corporea.**

**(La grazia) Dio la dà come premio,
(l'Albero della Vita dava) la vita senza difetti,
come effetto naturale.**

les **E** res vere mirabil' ⁊ secu-
lis p̄ne inaudita · nec t̄m ip̄ssu-
bil'. **Q** m̄ m̄ime ḡce donū · sc̄dz
ambro · ē lōge mai⁹ arborē vite
paradi. **Q** m̄ gr̄a h̄ cōfert vitā
sp̄ualē. **H** arbor illa t̄m p̄fert vi-
tā corpālē **H**ec facit īmortales
īmortālitāte celestīali. **H** arbor
p̄dicta t̄m īmōrtālitāte corpālī ·
Huic debet̄ p̄ p̄mio d̄⁹ · illi p̄ ef-
fectu natural' vita sine defectu

Quanto igitur Vita Celica est nobilior vita naturali, tanto prudentia est potentior Arbore Vite Paradisi eciam si foret per totum mundum extensa, quia magnum et parvum in natura eadem secundum Philosophum non variat speciem.

Et hanc plurimi vestrum viderunt, quod dolenter et coacte refero vi amoris coactus et utinam pro me hoc alius loqueretur.

Sed oportuit ita fieri.

**Quanto igitur
vita naturali
potentior
eciam si foret**

Infatti, quanto la Vita Celeste è più eccelsa della vita naturale, tanto la Prudenza è più potente dell'Albero della Vita del Paradiso, anche se fosse esteso per tutto il mondo, poiché, in natura, la grandezza e la piccolezza, secondo il Filosofo, non modifica una medesima specie.

E visto che moltissimi di voi hanno visto (la Regina Prudenza), io ve lo riferisco con dolore e costrizione, obbligato dalla forza della carità, e magari ci fosse un altro a parlare al posto mio!

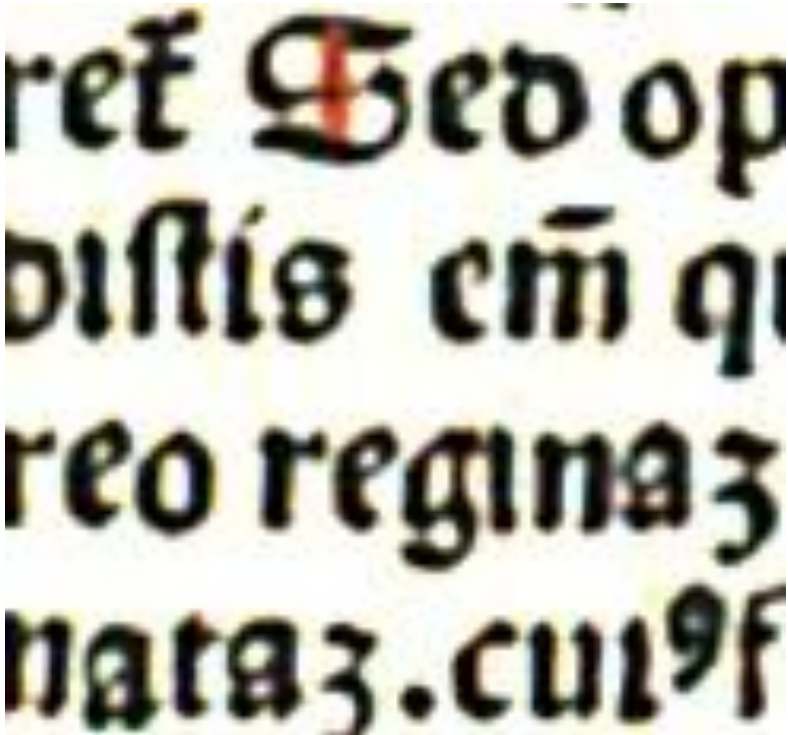
Ma è necessario che avvenga così!

Ento ꝑ̄ vita celica ē nobilioꝝ
vita naturali. tāto prudētia ē
potentior arbore vite paradisi
eciā si foret ꝑ̄ totum mundum
extensa. quia magnū et parū
in natura eadeꝝ scđm ꝑ̄m nō
variat spēm. **E**t hāc plurimi ve
strum viderūt. qđ dolent et co
acte refero vi amoris coactus
et vtinā ꝑ̄ me hoc alius loque
reſ. **S**ed oportuit ita fieri. **V**i

Incunabolo del 1498, fol. 101, col. a.

**Vidistis enim quasi in Palacio Sidereo
Reginam indicibili gloria adornatam, cuius
formositas et elegancia seu pulchritudo tanta
fuit, quod quamvis tunc videri potuerit per
visionem, tamen plene sicut est cogitari non
potest.**

**Fuit enim stellis adornata cum
vestimentis glorie, coronaque (fol. 101, col. b)
stellarum perpulchra nimis coronata.**



Avete visto infatti, nel Palazzo Celeste, la Regina adorna di indicibile gloria, la cui grazia ed eleganza, ovvero la bellezza, erano così grandi, che, sebbene prima l'avete potuta vedere in visione, tuttavia, pienamente non si può immaginare come sia.

Era, infatti, adorna di stelle, con vesti di gloria, e incoronata di una corona di tantissime bellissimissime stelle.

ref Sed oportuit ita fieri **V**i
distis em̄ quasi in palacio lide
reo reginaꝝ indicibili gl̄a ador
nataꝝ. cui⁹ formositas et elegā
tia seu pulcritudo tanta fuit. q̄
quib⁹ tunc videri potuerit p̄ vi
sioneꝝ. t̄m plene sicut est cogita
ri non potest. **F**uit em̄ stellis a
ornata cū vestimentis gl̄ie. co
ronaꝝ stellaruz p̄pulchra ni
mis coronata **D**ecemꝝ comi

Incunabolo del 1498, fol. 101, col. a-b.



Segardi Domenico, Allegoria della Semplicità e della Prudenza, 1766.



Allegoria della Prudenza, sec. XIX.

Decemque Comites habuit Domicellas
hec Regina per omnia pene sibi similes quarum
minima cunctarum mundi reginarum que
unquam fuerunt universam excedebat
valentiam.

O vere humana plurimum est ceca
mortalitas que tantas et tales a se abicit
dominas, cum quibus est omnium bonorum
abundantia, teste Sapiente.

Maiusque bonum est huiusmodi habere
minimam gratie prudentiam quam
philosophorum omnium obtinere
scientiam, quoniam secundum Augustinum,

caz mundi res
fuerūt vniuer
alentia **D** W
mum est ceca
tātas et tales

E questa Regina aveva dieci Damigelle che la accompagnavano, assai simili a Lei in ogni cosa, la più piccola delle quali superava tutta l'imponenza di tutte le regine del mondo, che mai ci sono state.

Oh, (come) veramente è massimamente cieca l'umanità mortale, che allontana da sé così grandi e tali Sovrane, presso le quali c'è abbondanza di tutti i beni, come attesta il Sapiente.

Ed è un bene assai grande possedere la più piccola prudenza di tale Grazia, che ottenere la scienza di tutti i filosofi, dal momento che, secondo (Sant')Agostino,

*mis coronata Decemq; comi
tes habuit comicellas hec regi
na pr omia pene sibi fil'es. qua
rum minima cunctaz mundi re
ginaz que vnq; fuerūt vniuer
sam excedebat valentiā ¶ Ve
re humana plurimum est ceca
mortalitas que tātas et tales
à se abicit dñas. cum quib⁹ est
o mniuz bonoz abundātia. teste
sapiente ¶ Maiusq; bonum ē bu
iusmōi habere minimam gratie
prudentiā q̄z p̄horum oīm ob
tinere scientiā. qm̄ scdm̄ augu
stinū. p̄hoz scientie erāt furuz*

Incunabolo del 1498, fol. 101, col. b.

philosophorum scientie erant furum latronum ac errorum magistre, ut libri philosophorum protestantur, sed Regina hec nobilissima virtutis totius est Schola, sine qua scientie omnes et virtutes in tenebris stant Egipciorum, que scientie et virtutes sine prudentia eciam plagas ipsorum Egipciorum debent pati, meritoque cum eis opprimi.

Sed heu dudum pro Prudentia obtinenda diligenter magnis sumptibus exquirebantur ad istam oportuna remedia adipiscendum,

opprími. Sed
centia obtinen
gnis sumptib⁹
istam oportu
piscendū. nunc

le scienze dei filosofi erano maestre di
 furfanti, ladroni ed errori, come attestano i
 libri dei filosofi, ma questa nobilissima
 Regina è la Scuola di ogni Virtù, senza la
 quale, tutte le scienze e le virtù stanno nelle
 tenebre degli Egizi, le cui scienze e virtù,
 senza la Prudenza, sono obbligate a patire
 anche le Piaghe degli stessi Egizi, e oppressi
 meritatamente da essi.

Ma, ahimè, da lungo tempo, per
 ottenere la Prudenza, diligentemente con
 grandi sforzi cercavano opportuni rimedi per

stinū. p̄horū scientie erāt furuz
 latronū ac erroruz m̄gr̄e. vt li
 bri p̄horum p̄stant. sed regi
 na bec nobilissima v̄tutis totū
 us ē schola. sine qua sciētie om
 nes ⁊ virtutes in tenebris stāt
 egip̄ciōrū. que scie et virtutes
 sine prudētia ec̄iā plagas ip̄o
 rum egip̄ciōz debent pati. me
 ritoq; cum eis opprīmi. **S**ed
 beu dudū p̄ prudētia obtinen
 da diligēter magnis sumptib;⁹
 exquirebant̄ ad istam oportu
 na remedia adipiscendū. nunc

Incunabolo del 1498, fol. 101, col. b.

nunc vero pro dolor hanc inventam plerique vilipendunt, cruciant et tormentis innumeris interficiunt.

O heu heu hanc Reginam pulcherrimam Dei Filiam et Sponsam.

O res vere horrenda.

Sed quali morte.

Audite filij mortis, audite iudicium (fol. 101, col. c) de homicidis istis, qui Celorum Dominam dietim interimunt.

Tanta et tam horribilis est mors Prudentie, quod mors ista cunctorum Martyrum in patibulis rotis et huiusmodi condempnatorum superat mortem, et mortis horum gravitatem.

eris interficiunt
e reginā pulche
t sponsam. D
S3 quali mo
nortis. audite

raggiungerla, ma, poi, purtroppo, moltissimi, dopo averla trovata, la disprezzano, la crocifiggono e la uccidono con tormenti innumerevoli.

Oh, ahimè, ahimè, questa Regina bellissima, Figlia e sposa di Dio!

Oh, cosa veramente orrenda!

Ma con quale morte?

Ascoltate, figli della morte, ascoltate il giudizio su questi assassini, che ogni giorno uccidono la Sovrana dei Cieli.

La morte della Prudenza è così grande e così orribile, che questa morte supera la morte di tutti i Martiri condannati sui patiboli, con le ruote (di ferro), e in modo simile, e (supera) la gravità della loro morte.

na remedia adipiscendū, nunc
vno p̄choloꝝ hāc inuentā ple
riq; vili p̄ndunt. crucāt. ⁊ tor
mentis innumeris inficiunt. **D**
beu beu hanc reginā pulcherri
mā dei filiā et sponsam. **D** res
vire horēda **S**z quali morte.
Audite filij mortis. audite iu
diciū de homicidijs istis. q̄ ce
loꝝ dñaz dietim iterimūt. **T**ā
ra et taz horribilis ē mors pru
dentie. q̄ mors ista cunctorum
m̄t̄m in patibul' rotis et b̄mōi
p̄tempnatoꝝ supat mortem. ⁊
mortis hoꝝ ḡuitatē **S**ed o tē⁹

Incunabolo del 1498, fol. 101, col. b-c.

Sed o Deus meus, cur hoc potest esse tam grave piaculum.

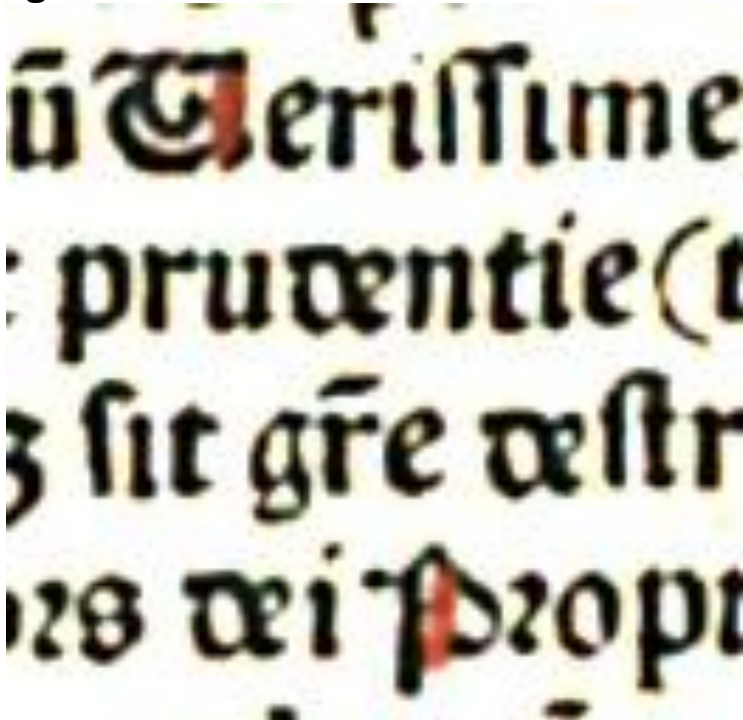
Verissime ideo.

Quia mors hec Prudentie (teste Ieronimo) cum sit gratie destructio est altera mors Dei.

Propterea mors hec est mortale peccatum, sed mortes predictorum martyrum sunt tantum mortes corporum et non animarum nec virtutum, ymmo magis sunt augmenta virtutum et complementa secundum Ciprianum.

Quid igitur dicam de vobis.

Quid fiet de vobis, qui tanta peregistis flagitia.



Ma, o mio Dio, perchè questa (morte) può essere (considerata) una così grave empietà?

(E') verissimamente così, dal momento che questa morte della Prudenza (come attesta [San] Girolamo), essendo la distruzione della grazia, è un'altra Morte di Dio.

Perciò, questa morte è un peccato mortale, ma le morti dei suddetti martiri sono morti soltanto dei corpi, e non delle anime, né delle Virtù, e anzi, sono maggiori accrescimenti e completamenti delle Virtù, secondo (San) Cipriano.

Che cosa dunque dirò di voi?

Che cosa si farà di voi, che avete compiuto così grandi infamie?

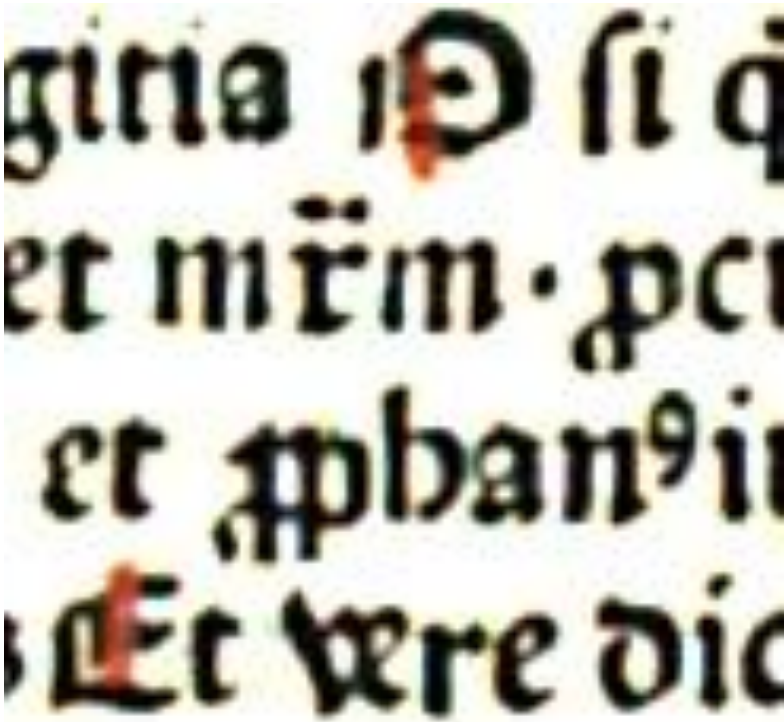
mortis horz̄ q̄uitatē Sed o te⁹
meus. cur hoc pōt esse taz gra
ue piaculū **V**erissime iteo **Q**
mors bec prudentie (teste iero
nimo) cuz sit grē destructio est
altera mors dei **P**ropriā mors
bec est mortale p̄ctm. sed mor
tes predictoz̄ m̄z̄ sūt t̄m mor
tes corp̄m et non animaz̄ nec
virtutuz̄. ymo magis sant aug
menta virtutū et cōplementa
sc̄m ciprianū **Q**uid igit̄ dicā
te vobis **Q**uid fiet te vobis. q̄
ranta pegistis flagitia **P** si q̄s

Incunabolo del 1498, fol. 101, col. c.

O si quis vestrum interfector esset
Martyrum, proculdubio et infidelis et
prophanus indicaretur a cunctis.

Et vere dico vobis, quod interitus
mortalis Prudentie, est maius malum in opere
operato quam omnis mors martyrum, sicut
mors unius hominis est maius malum quam
mors omnium plantarum, ut ait Gregorius
Nicens.

Hoc autem hoc dico ex opere operante
quo ad malum tyrannorum, et vestrum ex parte
vestrarum voluntatum.



Oh, se qualcuno di voi fosse l'uccisore dei Martiri, senza dubbio sarebbe additato da tutti sia come un infedele, sia come un sacrilego!

E veramente vi dico che l'annientamento mortale della Prudenza è un male maggiore, come fatto operato in se stesso, di ogni morte dei Martiri; così come la morte di un uomo è un male maggiore della morte di tutte le piante, come dice (San) Gregorio Niceno.

Questo, poi, dico, riguardo all'azione operata, quanto al male (fatto) dagli usurpatori, e anche voi con le vostre volontà.

ranta pegistis flagitia ¶ si q̄s
v̄r̄m infectoz esset m̄r̄m. p̄cul
dubio et infidelis et p̄phan⁹ ius
dicaret a cunctis ¶ Et vere dico
v̄bis. q̄ interitus mortal̄ p̄u-
tentie. est maius maluz in ope
opato q̄ om̄is mors m̄r̄z. sicut
mors v̄nius hom̄is est ma⁹ ma-
lum q̄z mors ōim plantarū. vt
ait gregori⁹ nicen⁹ ¶ Hoc autez
hoc dico ex opere opante quo
ad malū tyrannoz. ⁊ v̄strū ex
parte v̄r̄az voluntatū ¶ Q̄m ty-

Incunabolo del 1498, fol. 101, col. c.



Allegoria della Prudenza, sec. XVII, stampa fiamminga.



Aquila Pietro, Allegoria della Vittoria, con Prudenza e Giustizia, sec. XVII.

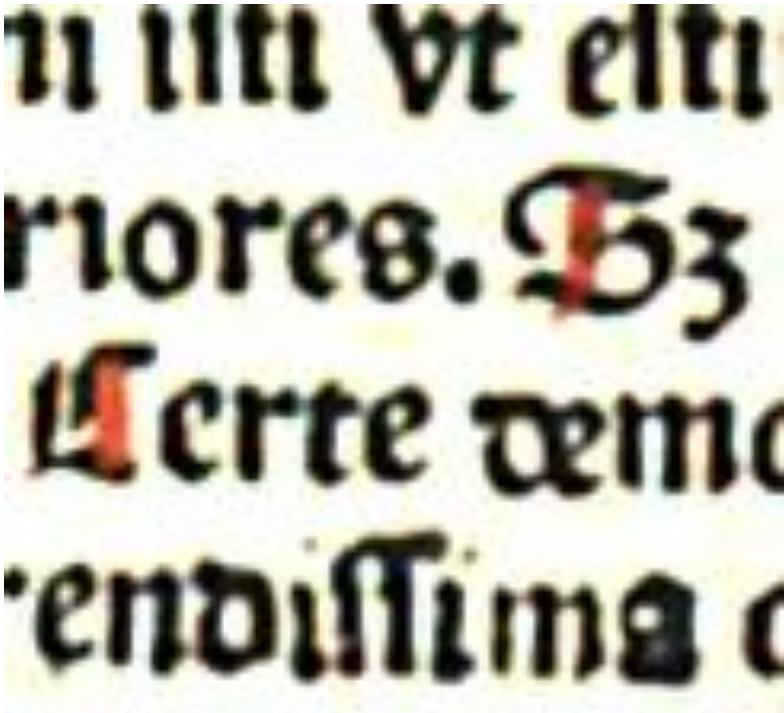
Quoniam tyranni isti ut estimo vobis fuerunt deteriores.

Sed quid ista non vidistis(?)

Certe demonia innumera et horrendissima que in medio vestri (fol. 101, col. d) sunt non videtis (teste Iheronimo) et tamen non minus desinant inter vos esse.

Sic et in presenti o carissimi fratres est de interfectione tante Regine.

Propterea pro remedio accipite Sponsi et Sponse Psalterium et cantate Domino



Poiché questi tiranni, come penso, sono stati peggiori di voi.

Ma perché, non avete visto queste cose?

Certo, i demoni innumerevoli e orrendissimi, che sono in mezzo a voi (come attesta [San] Girolamo), voi non li vedete, e tuttavia, non smettono nemmeno di essere tra di voi.

Così è anche nel presente, o carissimi fratelli, per l'uccisione di così grande Regina.

Perciò, come rimedio, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo.

parte v̄raz voluntatū **Q**m ty-
ranni isti vt estimo vobis fuerē
teteriores. **S**z qd ista nō vidi-
stis **V**erte demonia innūera z
horrendissima que in medio v-
stri sunt nō v̄tētis (teste ihero-
nimo) et tñ nō minus delinunt
inter vos esse **S**ic et in p̄senti
o carissimi fratres c̄ de interfe-
ctione r̄ate regine **P**ropterea
pro remedio accipite sponsi z
sponse psalteriū et cantate do-
mino canticū nouum

Incunabolo del 1498, fol. 101, col. c-d.

Canticum Novum¹².

¹² Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: ***“VIII. REGINA, PRUDENTIA.***

Haec S. Bernardo est auriga virtutum, et moderatrix, et gloria morum. 1. Thalamo residet isto, SICUT IN COELO. Quia Sol est virtutum, ait Varro, et coelum sidereum, illustrans noctem ignorantiae. Caeterae virtutes, ait Hieron[ymus], ut rosae sunt et lilia: prudentia coelum est, super omnia micans. 2. Arbori vitae sua vis, et laus inest merito maxima: at solis profutura corporibus; Prudentia tanto dignior est, quod animabus vitam, et summa quaeque conferat spiritalia. 3. Vidistis idcirco ipsam velut in stellato palatio residentem Reginam; cuius decor, revelante Deo, cerni, caeteroquin nec mente sat comprehendi potest. Vidistis coronatam stellis, stellis convestitam: sui que similibus decem stellatis Virginibus stipatam. 1. Istius minimam habere gratiam, maius est, quam Philosophorum omnium scientiam acquisisse: ut S. Aug[ustinus] recte sentit. Est enim omnis virtutis schola: qua sine tenebrae sunt omnia. 2. Quantis impensis et conatibus ad hanc comparandam contenderunt olim plurimi, ut humana ac naturali pollerent: divinam tamen nescierunt. Idcirco evanuerunt in cogitationibus suis: quia Deum non glorificaverunt. 3. Omnis enim peccator, stultus est: idque volens, quod sciens prudens veram in sese extinguat prudentiam. Videns, caecus est, ac vivens, mortuus. At vere prudens media in morte immortaliter vivit. Quare Cantate Domino Canticum Novum” [VIII. LA REGINA PRUDENZA.

Questa (Regina), per San Bernardo, è l'auriga che conduce lungo la via gloriosa della perfezione. 1. Ella vi abita “Sicut in Coelo” (Come in Cielo), perché, secondo Varrone, Ella è il Sole delle Virtù, e il Cielo stellato che rischiara la notte dell'ignoranza. Secondo San Girolamo, le altre Virtù sono paragonabili alle rose e ai gigli; la Prudenza è come il Cielo, che splende su tutte le cose. 2. L'Albero della Vita era incantevole e di valore per la sua straordinaria



Allegoria della Prudenza, 1793.

grandezza, ma esso giovava per la vita terrena; quanto più preziosa sarà la Prudenza, che porta alle anime non solo la vita, ma anche la perfezione spirituale. Avete visto la Regina (Prudenza) che dimorava nella sua Reggia tra le stelle; solo Dio può rivelarne lo splendore, neppure coll'immaginazione la si può fantasticare abbastanza. L'avete vista coronata di stelle, rivestita di stelle, e accompagnata da dieci Vergini, come lei (rivestite) di stelle. 1. Secondo Sant'Agostino, val molto di più ottenere una sua minima grazia, che possedere la scienza di tutti i Filosofi. (La Prudenza) è infatti la scuola di ogni Virtù, e senza di essa tutte le cose sono nelle tenebre. 2. Con quanti sacrifici e sforzi, un tempo, tanti si affaticavano per procurarsela, sebbene si arricchissero (soltanto della prudenza) umana e terrena: non avevano conosciuto ancora (la Prudenza) divina. Perciò si persero nei loro pensieri, perché non davano gloria a Dio. 3. Ogni peccatore, infatti, è stolto, e, anche se si sforza di raggiungere la scienza della prudenza, non riuscirà a far vivere in sé la vera prudenza. Pur vedendo, è cieco, e pur vivendo, è morto. Invece il vero prudente pregusta nella condizione mortale l'immortalità. Perciò cantate al Signore un Cantico nuovo].

Nona Regina et Virtus est Iusticia, que est reddens unicuique quod suum est, secundum Ysidorum, maioribus obedientiam, minoribus disciplinam et exemplaritatem.

Equalibus autem amicitiam fraternalem secundum Senecam.

Hec teste poeta Regina est Virtutum, Decus morum, Limes operum, Regina regnorum, omnium Imperatrix, leges condens, iustos premians, impios condemnans.

Sine hac in mundo non sunt regna nec potestas, sed tyrannides et ferales potestates.



Qna Regina
et virt⁹ est Ju
sticia. q̄ ē red⁹
dens vnicuiqz
qđ suū ē. scđm
ysid. maioribz

La nona Regina e Virtù è la Giustizia, che è Colei che rende a ciascuno ciò che è suo, secondo (Sant')Isidoro, l'obbedienza ai più grandi, l'educazione e l'esemplarità ai più piccoli, l'amicizia fraterna tra gli eguali, secondo Seneca.

Come attesta il Poeta, questa Regina delle Virtù è il Decoro dei buoni costumi, il Limite di confine delle opere, la Regina dei regni, l'Imperatrice di tutti, che rende giuste le leggi, che premia i giusti, che condanna gli empi.

Senza di Lei, non vi sarebbero nel mondo (nè) regni né potestà, ma tirannidi e poteri crudeli.

Dona Regina
et virt⁹ est Ju
sticia. q̄ ē red
dens unicuiq̄
q̄s suū ē. sc̄dm
ysid. maiorib
obedentiā. minoribus discipli
nam ⁊ exemplaritatē. Equali
bus aut̄ amiciciā fraternalem
sc̄dm senecam. Dec teste poeta
Regina est virtutū. cecus mo
rum. limes opm. reginā regno
rum. oim̄ imperatrix. leges cō
tens. iustos p̄m̄tas. impios cō
tēnans. Sine hac in mundo
nō sunt regna nec potestas. s̄
tyrānides et ferāles p̄tates.

Incunabolo del 1498, fol. 101, col. d.

mo implati sponsi et spōse **I**bi
Et in terra) **E**t quidez iuste
In terra (basilio wolente) su
bici habet celestiuꝝ legibus. iu
stisq; diuine p̄uicentie p̄ceptis
et iudicijs **T**erra inquit bec ē
corpus n̄rꝝ **E**t iteo dicit augu
stin⁹ **Q**uod semp regulatū debet
esse diuina iusticia ne seru⁹ do
mine. et ratio q̄ est d̄na suppe
dite. **E**t bernardus. **I**n iustissi
muz est seruos d̄nari. et d̄nos
famulari **S**ed q̄nta queso ⁊ q̄
lis est bec regina iusticia **A**ttē
dite me inq̄t **B**ñicus. forsitan
cras morituri ⁊ nunq̄ me au
diētis vl̄. **E**t scio inq̄. q̄ qua
tuor ex vobis infra crastinum
sunt morituri q̄ nūc sūt p̄ntes
sani et incolumes. **Q**uod postea
rei pbauit euētus **A**udite ergo
me. ⁊ p̄niteat vos v̄rarum iu
sticiaꝝ ⁊ rapinaꝝ. nam illi qui
erant morituri erāt magni ty
ranni p̄loꝝ **T**anta inq̄t est iu
sticia gl̄iosa. q̄ mīma mūdi iu
sticia gr̄osa ē pulcbrior formo
sior et om̄i gr̄a suauior q̄z possi
sit esse vna virgo regia que essz
tā pulcbra. q̄ haberet in se spe
ciositatē om̄i rez corpeaz mū
di **E**t pono casum q̄ deus cre
aret ex lapidibus stellis herbis
et alijs rebus corporeis virgi
nes sic pulcbra: q̄ mīma essz
pulcrior q̄z vnq̄z abigayl v̄roz

dauid. et semp ascētendo eēnt
magis pulbre. sic q̄ nō essent
due equales in pulchritudine.
Ecce inquit mirabile **I**usticia
bec mīma est sine cōparatione
formosior q̄z sup̄ma om̄i illaz
virginū nobilior ac decentior
multo amplius q̄z sit pulcbra
suprema plus q̄z illarum mīma
Quare dauid accepit libē
tissime abygail in sponsam ⁊ a
micam **Q**uare sequit q̄ m̄to
magis est amanda ⁊ appetēda
mīma gr̄e iusticia **Q**m̄. teste ie
ronimo. minimū decoris ⁊ for
mositatis in virtutibus. tantū
est excedens corpea quātū hu
mana rationalia superant car
nalia. **Q**m̄ virtutes sunt de re
gno veritatis. sed corpa sunt de
rebus mundi infimis **S**i q̄s
abygail afferentē secuz plures
diuitias cuz prudentia iusticia
et sanitate nō vellet habere in
sponsam ⁊ hospitā. ⁊ possz vri
q; et tēberet. Vere talis bñ ha
beret ac reputaretur fatuus ⁊
miser ⁊ miserabilis **E**t tñ diui
tie abygail et sua fruitio fuerē
nisi transitoria bona. sed bona
cuiuslibet iusticie sunt semp̄
na. quia in eternum nō p̄moue
buntur **I**uxta illud **I**ustus in e
ternū nō p̄mouebitur. quia iu
sticia eius m̄aet in seculū seclī
Qm̄ vobis om̄ibus dico. q̄ per

tere mimam iusticiā grē ē mā
sus damnū. q̄ amittere tot ar
chas plenas auro ⁊ lapidibus
preciosis quot sunt grāna fru
mētī in mille choris tritici. **R**
res mirabil. **H**umana vesu
ma. vbi ppter minimū tempale
bonuz. amittit bonū tam imen
sum. **D**e quo origenes ait. **Q**uod
totius orbis iusticia plus corā
om̄ipotēti deo valet. q̄ infinita
auri et argēti et om̄is lapidis
p̄ciosi pondera. **Q**m̄ vt inq̄ ip̄e
hec non valent nisi terrā quia
de terra sunt. s̄ p̄ iusticiam p̄nt
ppari celestia. qm̄ iusti impe
tuū viuēt. et apud dñm ē mer
ces coz. **H**ac aut̄ bene vidistis
in visione sacramētali. vbi re
ginaz pulcherrimā cernebatis
indutā oim̄ coloz̄ vestimentez
cep̄trū in vna manu tenentez
et gladiū in alia. comitata de
cē puellis supra moduz̄ specio
sissimis. cui⁹ minor fuit specio
sior q̄ om̄es virgines iam pau
loante vobis ex diuina potētia
assignate. **H**ec aut̄ regina filia
est summi regis. sponsa mundi
imp̄atoris. qui habet diiudica
re p̄ illam iusticiam scdm̄ iusti
cie volūtate. **C**arissimi parū
per attendite. **Q**m̄ si expellimus
istā reginā fiet nobis quemad
modū sc̄m̄ est troyānis. q̄ iniu
ste p̄templerūt et sedauerūt le
lenam. **E**t sicut anthonio impe
ratori qui p̄cep̄it octauiam so
rore ac repudiauuit. qui oēs hor
ribilissimo sine pierūt p̄ tanta
sceleris noxa. **E**t heu heu dieti
p̄color in om̄i statu ⁊ ciuita
te ad huc malū pagitis. cū bor
ribilissima morte infinites do
minā hāc inficitis. **Q**uia toti
ens quotiēs iniusticiā alteri fa
citis. iusticiā inficitis. scōz̄ re
migiū. **S**z̄ quali morte interfi
ciūt hij infectores sacrilegi fi
liam dei. sp̄sā ac reginā mū
di. **H**eu heu me audite. **A**udite
audite. **T**āta est occisio. taz̄ q̄
uis et tam horrēda mime iusti
cie p̄ furti iniusticiā vel rapine
vel p̄ nō redditiōem debitoz̄. q̄
infectio horrēdissima cūctoꝝ
qui fuerūt occisi in troiano bel
lo et cūctis mūdi bellis iulij et
alexandri ⁊ sic de alijs. nō ē tā
horrenda corā deo quo ad sub
stantiā mortis. **Q**m̄ vt ait gre
gori⁹ nizenus. **P**er interitū vir
tutum sequit̄ mors aniaz̄ p̄ ef
nam mortē et damnatiōem. vt
puta inq̄t p̄ iusticie corruptiōz̄
ratōe alicui⁹ iniusticie cōmis
se in deum vel primū. **S**ed mors
coꝝpm̄ nō est mors aniaz̄ nec
substantial̄ nec penalis eterna.
sed tm̄ naturalis et transitoria.
Res horrēda. **R**es detestā
da. **R**es om̄ino abhoiāda.

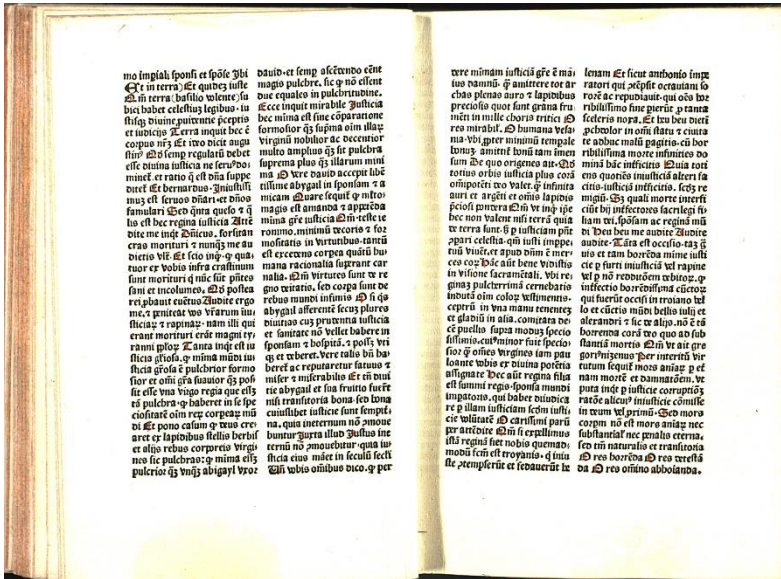
Hec tollit (teste Macrobio) tanquam sibi opposita iniusticias, rebelliones, scismata, seditiones, aufert furta ac rapinas, et universas voluptates cohibet vicia et irreverentiam deorum, idest Sanctorum extirpat.

O beata regna in quibus regnat Iusticia, quam infelicia vero in quibus dominatur iniusticia, hec ille.

Tangitur autem hec mirabilis Domina in nono Thalamo (fol. 102, col. a) Imperiali Sponsi et Sponse.

Ibi (Et in terra).

Et quidem iuste.



Incunabolo del 1498, fol. 102 (Bibl. Univ. di Kiel).

Ella allontana (come attesta Macrobio) le ingiustizie, le ribellioni, gli scismi, le sedizioni come cose opposte a sé; porta via i furti e le rapine; e trattiene tutte le brame, estirpa i vizi e l'irriverenza dei celestiali, ossia dei Santi.

Oh, beati i regni nei quali regna la Giustizia, quanto veramente infelici quelli in cui domina l'ingiustizia!

Queste le sue parole.

Si incontra, poi, questa meravigliosa Sovrana nel nono Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa, dove: “Et in terra [E in terra]”.

E pure giustamente.

**Hec tollit (teste macrobio) tā
q̄z sibi opposita iniusticias ·re
belliones. scismata. seditiones
aufert furta ac rapinas. ⁊ vni
uersas voluptates cobibz vicia
et irreuerentiā deoz. ⁊ est sc̄ozū
extirpat. **D**e beata regna in q̄
bus regnat iusticia. q̄z infelici
a vero in quibus dñatur iniu
sticia. hec ille **T**angit aut̄ hec
mirabilis domia in nono t̄bala
mo imperiali sponsi et sp̄ose **I**bi
Et in terra) **E**t quidez iuste**

Incunabolo del 1498, fol. 101, col. d; fol. 102, col. a.



Allegoria della Giustizia, sec. XVIII.



Allegoria della Giustizia, sec. XVI.

Quoniam terra (Basilio volente) subici
habet Celestium Legibus, iustisque Divine
Providentie preceptis et iudicijs.

Terra inquit hec est corpus nostrum.

Et ideo dicit Augustinus: Quod semper
regulatum debet esse Divina Iusticia ne servus
dominetur, et ratio que est Domina
suppeditetur.

Et Bernardus: Iniustissimum est servos
dominari, et dominos famulari.

Sed quanta queso et qualis est hec Regina
Iusticia.

Attendite me inquit Dominicus, forsitan
cras morituri et nunquam me audietis ultra.

ari Sed q̄nta
hec regina iust
e inqt Dñicus
morituri ⁊ nun
vlē. Et scio in

Poiché la terra (come vuole [San] Basilio) deve essere sottomessa alle Leggi Celesti e ai giusti precetti e giudizi della Divina Provvidenza.

La terra dice: è Lei la nostra forza.

E perciò (Sant')Agostino dice: Poiché la Divina Giustizia deve esserci per dare le regole, affinché il servo non predomini, ed elargisca il buon senso, che è proprio della Regina (Giustizia).

E (San) Bernardo: E' ingiustissimo che i servi predominino, e che i padroni servano.

Tuttavia, chiedo: Quanto grande, e quale è questa Regina Giustizia?

Rivolgete l'attenzione a me, disse (San) Domenico, forse domani siete sul punto di morire, e mai più mi ascolterete.

Qm̄ terra (basilio wlente) subici habet celestiuꝝ legibus. iustisq; diuine p̄uidentie p̄ceptis et iudicijs Terra inquit bec ē corpus nr̄z Et ideo dicit augustin⁹ Qd̄ semp̄ regulatū debet esse diuina iusticia ne seruoꝝ d̄minef. et ratio q̄ est d̄na suppeditef Et bernardus. In iustissimuz est seruos d̄nari. et d̄nos famulari Sed q̄nta queso ⁊ q̄lis est bec regina iusticia Attē dite me inqt̄ D̄nicus. forsitā cras morituri ⁊ nunq̄z me audietis vl̄. Et scio inq̄. q̄ qua

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. a. a.

Et scio inquam, quod quattuor ex vobis
infra crastinum sunt morituri qui nunc sunt
presentes sani et incolumes.

Quod postea rei probavit eventus.

Audite ergo me, et peniteat vos
vestrarum iniusticiarum et rapinarum, nam illi
qui erant morituri erant magni tyranni
populorum.

Tanta inquit est Iusticia Gloriosa, quod
minima mundi iusticia gratiosa est pulchrior
formosior et omni gratia suavior quam possit
esse una virgo regia que esset tam pulchra,

nūc sūt pī
es. Q̄ō po
18 Audite e
09 v̄r̄arum

E so - egli disse - che quattro di voi, che ora sono presenti sani e salvi, entro domani staranno per morire.

Ciò che poi avverrà, lo proverà l'evento!

Perciò ascoltatevi, e pentitevi delle vostre ingiustizie e rapine; infatti, quelli che stavano per morire erano grandi tiranni dei popoli.

E' così grande, disse, la Giustizia Gloriosa che la più piccola giustizia cortese del mondo è più bella, più incantevole e più gradevole, con ogni leggiadria, di quanto possa essere una vergine regale, che fosse

diētis vl̄. Et scio inq̄. q̄ qua-
tuor ex vobis infra crastinum
sunt morituri q̄ nūc sūt p̄ntes
sani et incolumes. Qū postea
rei pbavit euētus Audite ergo
me. ⁊ peniteat vs v̄rarum iū-
sticiaꝝ ⁊ rapinaꝝ. nam illi qui
erant morituri erāt magni ty-
ranni p̄loꝝ. Tanta inq̄t est iū-
sticia gl̄iosa. q̄ mīma mūdi iū-
sticia gr̄osa ē pulcbrior formo-
sior et omī gr̄a suauior q̄z pos-
sit esse vna virgo regia que esset
tā pulcbra. q̄ haberet in se spe-

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. a.

quod haberet in se speciositatem omnium rerum corporearum mundi.

Et pono casum quod Deus crearet ex lapidibus stellis herbis et alijs rebus corporeis virgines sic pulchras, quod minima esset pulchrior quam unquam Abigayl uxor (fol. 102, col. b) David, et semper ascendendo essent magis pulchre, sic quod non essent due equales in pulchritudine.

tā pulchra . q
ciositatē oīm
dī **E**t pono c
aret ex lapid
et alijs rebus

tanto bella, ed avesse in sé la bellezza di tutte le realtà corporee del mondo.

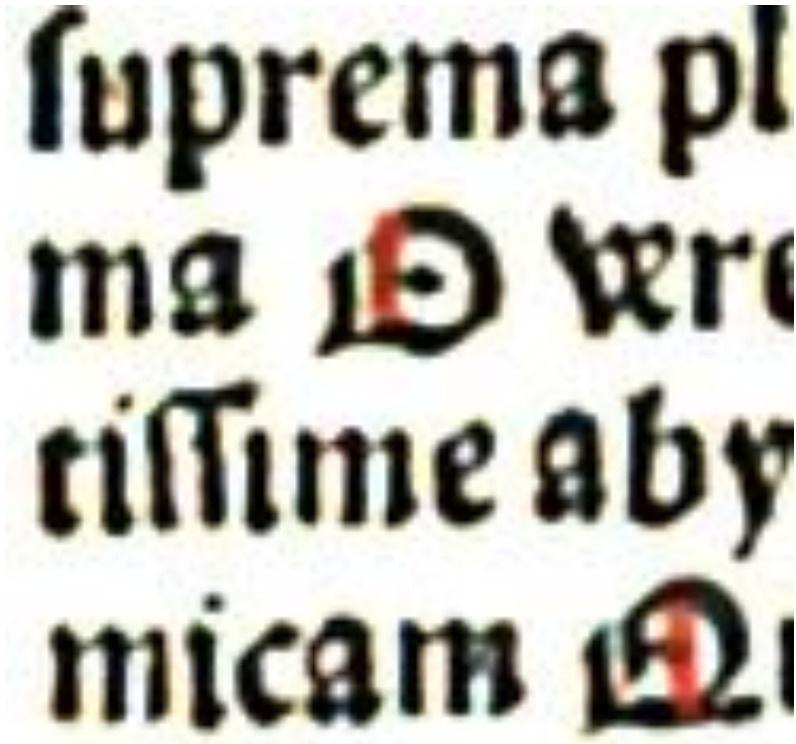
E pongo il caso che (se) Dio creasse con le pietre, con le stelle, con le erbe e con le altre realtà corporali, delle vergini così belle, che la più piccola (bellezza) fosse più bella di quanto (lo fosse stata) mai Abigail, moglie di David; e, sempre salendo più in alto, fossero sempre più belle, cosicchè non ci sarebbero due uguali in bellezza.

tā pulchra .q̄ haberet in se spe
ciositatē oīm rez corpeaz mū
di Et pono casum q̄ deus cre
aret ex lapidibus stellis herbis
et alijs rebus corporeis virgi
nes sic pulchras: q̄ mīma estz
pulcrior q̄z vnq̄z abigayl vroz
dauid .et semp ascēdendo eēt
magis pulchre. sic q̄ nō essent
due equales in pulchritudine.

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. a-b.

Ecce inquit mirabile Iusticia hec minima est sine comparatione formosior quam suprema omnium illarum nobilior ac decentior multo amplius quam sit pulchra suprema plus quam illarum minima.

O vere David accepit libentissime Abygail in Sponsam et Amicam.



suprema pl
ma **D** vere
tissime aby
micam **D**

Ecco – disse con meraviglia – la più piccola Giustizia è senza paragone e senza comparazione più bella della più elevata di tutte quelle vergini, molto più splendida, e più leggiadra di quanto lo sia, a livello supremo, la più bella (delle vergini terrene), altissima: la più piccola (Giustizia) è ancor di più.

Oh, (come) veramente, assai volentieri, David prese Abigail come sposa e amica!

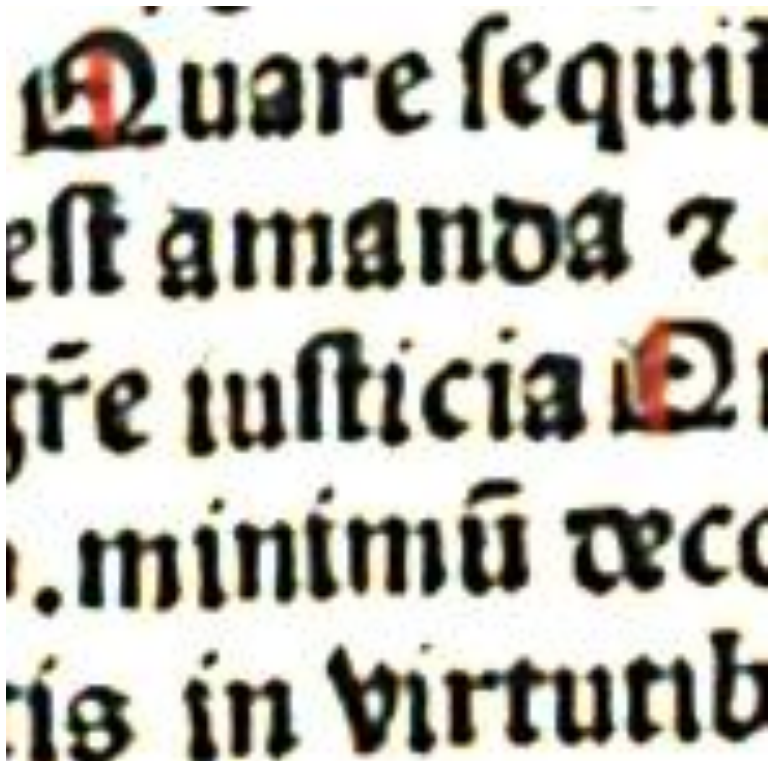
Ecce inquit mirabile **J**usticia
bec minima est sine cōparatione
formosior q̄z sup̄ma oīm illaz
Virginū nobilior ac decentior
multo amplius q̄z sit pulcbrā
suprema plus q̄z illarum minī
ma **D**ixit dauid accepit libē
tissime abygail in sponsam ⁊ a
micam **Q**uare sequit̄ q̄ multo

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. b.

Quare sequitur quod multo magis est amanda et appetenda minima gratie iusticia.

Quoniam, teste Ieronimo, minimum decoris et formositatis in virtutibus, tantum est excedens corporea quantum humana rationalia superant carnalia.

Quoniam virtutes sunt de Regno Deitatis, sed corpora sunt de rebus mundi infimis.



Quare sequitur
est amanda et
gratie iusticia
minimum decoris
in virtutibus

Non acconsentirebbe molto di più (David) ad amare e a cercare di raggiungere l'amore della più piccola Giustizia della Grazia?

Dal momento che, come attesta (San) Girolamo, la minima bellezza e leggiadria nelle Virtù è così grande, che supera le cose corporali, quanto le realtà di pensiero umane superano quelle carnali.

Poiché le Virtù appartengono al Regno della Divinità, ma i corpi appartengono alle cose basse del mondo.

micam **Q**uare sequit̄ q̄ mltoꝝ
magis est amanda ⁊ appetēda
mīma gr̄e iusticia **Q**m̄ teste ie
ronimo. minimū decoris ⁊ for
mositatis in virtutibus. tantū
est excedens corpea quātū hu
mana rationalia superant car
nalia. **Q**m̄ virtutes sunt de re
gno deitatis. sed corpa sunt de
rebus mundi infimis **Q** si q̄s

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. b.



Zeni Bartolomeo, Allegoria della Giustizia, sec. XVIII.



Allegoria della Giustizia, sec. XVII, ambito fiammingo.

O si quis Abygail afferentem secum plures divitias cum prudentia iusticia et sanitate non vellet habere in sponsam et hospitare, et posset utiquam et deberet, vere talis bene haberet ac reputaretur fatuus et miser et miserabilis.

Et tamen divitie Abygail et sua fruitio fuerunt nisi transitoria bona, sed bona cuiuslibet iusticie sunt sempiterna, quia ineternum non commovebuntur.

Iuxta illud: Iustus ineternum non commovebitur, quia iusticia eius manet in seculum seculi.

itoria bona. se
t iusticie sunt s
ineternum nō
uxta illud Iust
commovebitur, q

Oh, se qualcuno non volesse avere come sposa Abigail, che portasse con sé tante ricchezze, e preferirebbe e vorrebbe ospitare, con saggezza e buon senso, la Giustizia, veramente costui sarebbe proprio ritenuto e giudicato insensato, infelice e da commiserare!

E tuttavia, le ricchezze di Abigail e il loro godimento furono beni soltanto transitori, ma i beni della Giustizia sono eterni, perché rimarranno in eterno, secondo il detto: il giusto sopravviverà in eterno, perché la sua Giustizia rimane nei secoli dei secoli.

rebus mundi infimis ¶ si q̄s
 abygail afferentē secuz plures
 diuitias cuz prudentia iusticia
 et sanitate nō velle habere in
 sponsam ⁊ hospitā. ⁊ post⁊ vti
 q̄ et d̄beret. Vere talis bñ ha
 bere⁊ ac reputaretur fatuus ⁊
 miser ⁊ miserabilis ¶ Et tñ diui
 tie abygail et sua fruitio fue⁊t
 nisi transitoria bona. sed bona
 cuiuslibet iusticie sunt sempit
 na. quia in eternum nō p̄moue
 buntur ¶ Iuxta illud Iustus in e
 ternū nō p̄mouebitur. quia ius
 sticia eius m̄aet in seculū seclī

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. b.

Unde vobis omnibus dico, quod perdere (fol. 102, col. c) minimam Iusticiam gratie est maius damnum, quam amittere tot Archas plenas auro et lapidibus preciosis quot sunt grana frumenti in mille choris tritici.

O res mirabilis.

O humana vesania, ubi propter minimum temporale bonum, amittitur bonum tam immensum.

De quo Origenes ait: Quod totius orbis Iusticia plus coram Omnipotenti Deo valet, quam infinita auri et argenti et omnis lapidis preciosi pondera.

oris tritici **Q**
humana vesania
nimium temporale
bonum tam imensum
Origenes ait. **Q**

Da qui dico a voi tutti, che perdere la più piccola Giustizia della Grazia è un danno maggiore, che perdere tante Arche piene d'oro e di pietre preziose, quanti sono i granelli di frumento in mille cori di grano.

Oh, cosa mirabile!

Oh, umana follia, quando per un minimo bene temporale, si perde un bene così immenso!

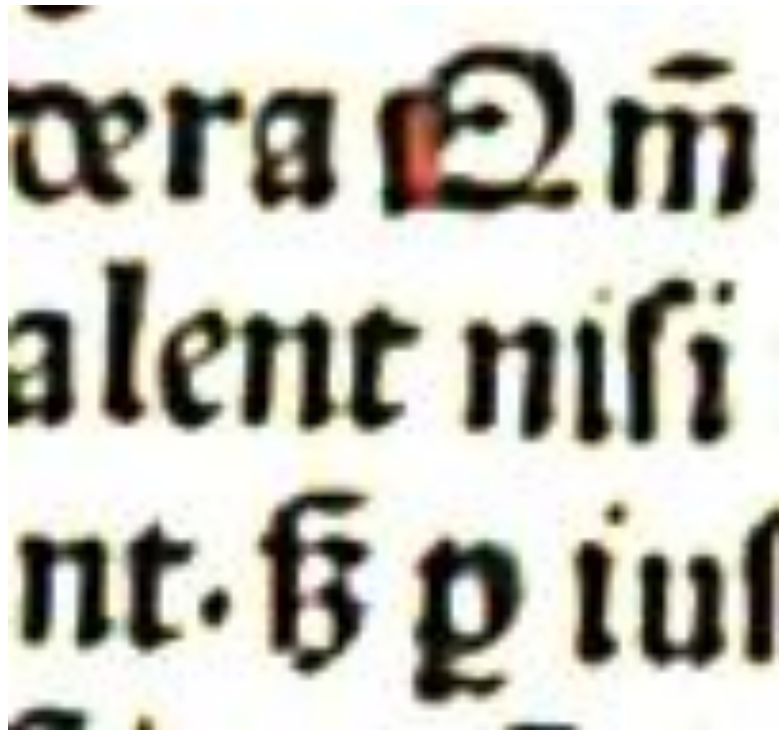
E su ciò, Origene disse: Dal momento che la Giustizia, davanti a Dio Onnipotente, vale più delle infinite quantità di oro, di argento e di ogni pietra preziosa del mondo intero.

Un vobis om̄ibus dico. q̄ per
dere min̄am iusticiā gr̄e ē mā
ius damnū. q̄ amittere tot ar
chas plenas auro ⁊ lapidibus
preciosis quot sunt grana fru
mētī in mille choris tritici. **R**
es mirabil. **H**umana vesan
ia. vbi p̄pter minimū tempale
bonuz. amittit bonū tam imen
sum. **D**e quo origenes ait. **Q**uod
totius orbis iusticia plus corā
om̄ipotēti deo valet. q̄ infinita
auri et argēti et om̄is lapidis
p̄ciosi p̄ntera. **Q**m̄ vt inq̄ ip̄e

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. b-c.

Quoniam ut inquit ipse hec non valent nisi terram quia de terra sunt, sed per iusticiam possunt comparari celestia, quoniam iusti imperpetuum vivent, et apud Dominum est merces eorum.

Hanc autem bene vidistis in visione sacramentali, ubi Reginam pulcherrimam cernebatis indutam omnium colorum vestimentis, ceptrum in una manu tenentem et gladium in alia, comitata decem puellis supra modum speciosissimis, cuius minor fuit



Dal momento che, come egli disse, queste (quantità di oro e di argento) valgono solo terra, perché sono di terra, invece, mediante la Giustizia si possono eguagliare le realtà celesti, poichè i giusti vivranno eternamente, e la loro mercede è presso il Signore.

In visione, (durante il) Sacramento (della Santa Messa), l'avete vista bene, quando scorgevate una Regina bellissima, che indossava vesti di tutti i colori, che teneva lo scettro in una mano e la spada nell'altra, accompagnata da dieci fanciulle oltremodo bellissime, di cui la più piccola era

preciosi pondera. Qm̄ vt inq̄ ip̄e
hec non valent nisi terrā quia
de terra sunt. s̄ p̄ iusticiam p̄nt
ppari celestia. qm̄ iusti imppe
tū viuet. et apud dñm ē mer
ces eoz. H̄c aut̄ bene vidistis
in visione sacram̄tali. Vbi re
gina pulcherrimā cernebatis
indutā oim̄ coloz vestimentis.
cep̄trū in vna manu tenentē
et gladiū in alia. comitata de
cē puellis supra modū specio
sissimis. cui⁹ minor fuit specio

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. c.

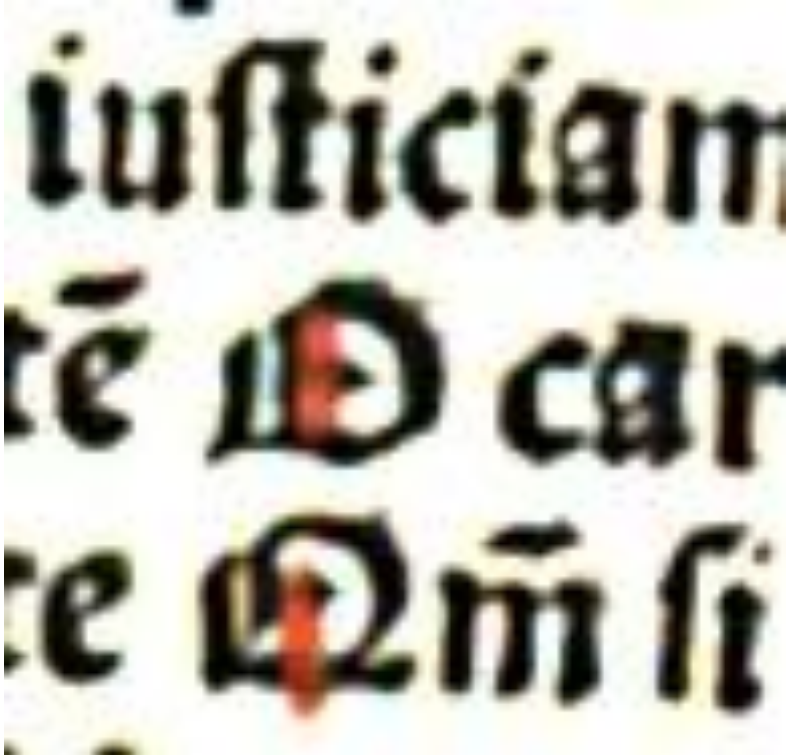
speciosior quam omnes Virgines iam pauloante vobis ex Divina Potentia assignate.

Hec autem Regina Filia est Summi Regis, Sponsa mundi Imperatoris, qui habet diiudicare per illam Iusticiam secundum Iusticie voluntatem.

O carissimi parumper attendite.

Quoniam si expellimus istam Reginam fiet nobis quemadmodum factum est Troyanis, qui iniuste contempserunt et sedaverunt (fol. 102, col. d) Helenam.

Et sicut Anthonio Imperatori qui contempsit Octaviani sororem ac repudiavit,



più bella di tutte le Vergini, che avete contemplato poco fa, per la Potenza Divina.

Questa Regina poi è la Figlia del Sommo Re, la Sposa dell'Imperatore del mondo, che, ha il potere di giudicare con Giustizia, per volere della Giustizia (di Dio).

O carissimi, fate un po' di attenzione, dal momento che, se allontaniamo questa Regina (Giustizia), avverrà a noi, quanto è accaduto ai Troiani, che ingiustamente disprezzarono Elena e la fermarono.

E come (è accaduto) all'Imperatore Antonio, che disprezzò e ripudiò la sorella di Ottaviano, (e) tutti costoro perirono con una

*issimis. cui minor fuit speciosior quam omnes virgines iam paulo ante vobis ex divina potentia assignate. **D**ec autem regina filia est summi regis. sponsa mundi imperatoris. qui habet diiudicare per illam iusticiam secundum iusticie voluntatem. **O** carissimi parum per attendite. **Q**uia si expellimus istam reginam fiet nobis quemadmodum factum est troyanis. qui iniuste pretempserunt et sedauerunt he-*

*lenam. **E**t sicut antonio imperatori qui precepit octaviani sororem ac repudiavit. qui oes horum*

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. c-d.

qui omnes horribilissimo fine perierunt pro
tanta sceleris noxa.

Et heu heu dietim prohdolor in omni
statu et civitate adhuc malum peragitis, cum
horribilissima morte infinities dominam hanc
interficitis.

Quia totiens quotiens iniusticiam alteri
facitis iusticiam interficitis, secundum
Remigium.

Sed quali morte interficiunt hij
interfectores sacrilegi Filiam Dei, Sponsam ac
Reginam mundi. Heu heu me audite.

Audite audite.

migiū. Sz
ciūt hij inf
liam dei. sp
di Heu heu

orribilissima morte, come castigo di tanta scelleratezza.

E, ahimè, ahimè, ogni giorno, purtroppo, in ogni stato e città, ancor più compite il male, quando uccidete infinite volte con un'orribilissima morte, questa Sovrana!

Poiché ogni qual volta fate una ingiustizia ad un altro, voi uccidete la Giustizia, secondo (San) Remigio.

Ma questi uccisori sacrileghi, con quale morte uccidono la Figlia di Dio, Sposa e anche Regina del mondo?

Ahimè, ahimè, ascoltatevi!

Ascoltate, ascoltate.

rozē ac repudiavit. qui oēs horribilissimo fine pierūt p tanta sceleris noxa. Et hūc beu dieti pcholor in omī statu ⁊ ciuitate ad huc malū pagitis. cū horribilissima morte infinites dominā hāc inficitis. Quia totiens quotiēs iniusticiā alteri facitis. iusticiā inficitis. scōz remigiū. Sꝫ quali morte interficiūt hī infectores sacrilegi filiam dei. spōsam ac reginā mūdi. Deu beu me audite. Audite

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. d.



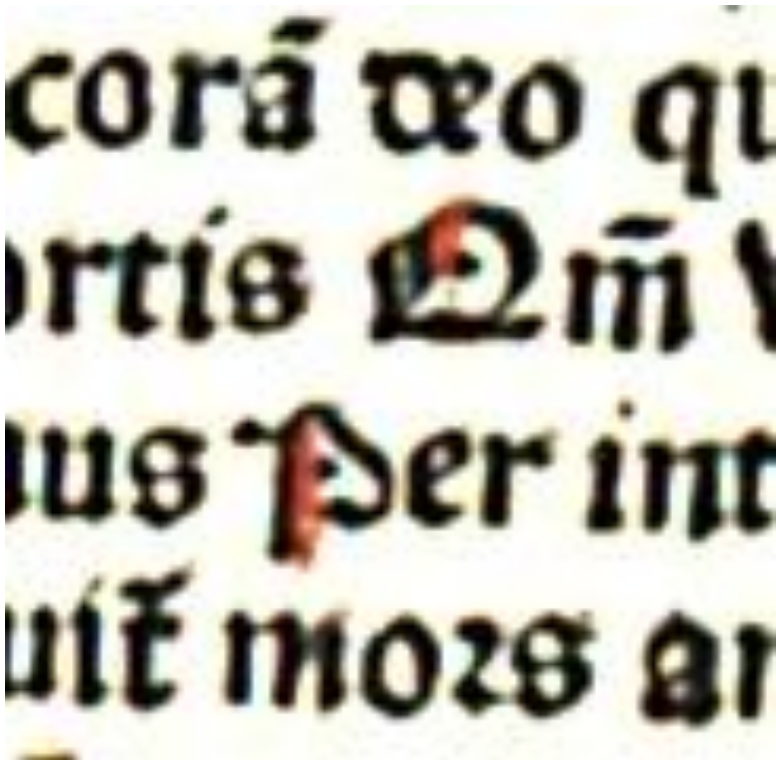
Biagio d'Antonio, Allegoria della Giustizia, 1490.



Piero del Pollaiuolo, Allegoria della Giustizia, 1470.

Tanta est occisio, tam gravis et tam horrenda minime iusticie per furti iniusticiam vel rapine vel per non redditionem debitorum, quod interfectio horrendissima cunctorum qui fuerunt occisi in troiano bello et cunctis mundi bellis Iulij et Alexandri et sic de alijs, non est tam horrenda coram Deo quo ad substantiam mortis.

Quoniam ut ait Gregorius Nicenus(;) Per interitum Virtutum sequitur mors animarum per eternam mortem et damnationem,



E' tanto grave, tanto dura e tanto orrenda l'uccisione della più piccola Giustizia, per l'ingiustizia di un furto o di una rapina, o per la non restituzione dei debiti, che l'uccisione orrendissima di tutti coloro che furono uccisi nella guera di Troia e in tutte le guerre del mondo di Giulio (Cesare) e di Alessandro (Magno) e così degli altri, non sarebbe tanto più orrenda davanti a Dio, quanto alla sostanza della morte.

Perché, come disse (San) Gregorio Niceno: Alla morte delle Virtù segue la morte delle anime, verso la morte e la dannazione

audite. **T**āta est occisio. taz g
uis et tam horrēda mime iusti
cie p furti iniusticiā vel rapine
vel p nō redditōem debitoꝝ. q
infēctio horrēdissima cūctoꝝ
qui fuerūt occisi in troiano bel
lo et cūctis mūdi bellis iulij et
alexandri ⁊ sic de alijs. nō ē tā
horrenda corā deo quo ad sub
stantiā mortis. **Q**m vt ait gre
gori⁹nizenus **P**er interitū vir
tutum sequit̄ mors anīaz p et
nam mortē et damnatōem. vt

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. d.

Et in domo vſa dicitur et ſingu
 liſboris maneat tñ homicidi
 um. tñ flagitiū. et tam horren
 dum piaculū. cuz p ſolam vni⁹
 hois occaſionez ſitis ceteris o
 dioſi. ⁊ mortis ciuiliſ rei. Igit
 cū timore marie reberetis ve
 nerari et amare virtutes iuſti
 cie ⁊ ceteras grē virtutes. Cū
 reberetis cūctis virtutib⁹ face
 re feſta et altaria diſtincta. at
 q̄ venerari eas ſicut et ſcōrū
 reliquias ⁊ ſine pparōe deuoti
 us. q̄tenus p talem modū illas
 timeretis ⁊ amaretis. Quō poſt
 modū eciam fecerunt. Sꝫ poſt
 tpa longinqua. noia in aduētū
 nouoz feſtoꝝ ſunt mutata. pch
 color. Merito em̄ reberēt coli
 virtutes. Primo qz ſunt cauſa
 quare colim⁹ ſcōs. ſcōdo qz ſunt
 ſumme i ſcōis oibus. ſcio quia
 ſunt glē cauſa q̄re colim⁹ ſcōs
 quarto qm̄ hñt eſſe ab eterno
 a diuina p̄uicentia. tanq̄ regu
 le diuine p̄ceſtinatiōis quibus
 vult ſaluādos regulari. Et ita
 virtutes in ſe haberent vnera
 ri vneratiōe dūlie. ſi in criſto ⁊
 maria vt ſunt in gl̄a p̄ſumata
 vneratiōe p̄pūlie. vt aut ſunt
 in xpo ab efno. ſunt metipa x̄i
 p̄uicentia ſcōm rem. ſed ſoluz
 drūt ratiōe. Et ſic dñt adorari
 adoratiōe latric tanq̄ deus. Et
 bic eſt modus ſumm⁹ quo rebe
 rēt honorari atq; timeri. Et q̄
 uis in ſe nō habēt figuram bu
 manaꝝ ſcōm ſubſtantia. habēt
 tñ ſcōm poteſtatē et virtutem
 in quantū p̄tinet yreas pulchre
 rimas in infinitū xp̄i et marie
 virginis et ſanctoꝝ oim. Vnde
 dominic⁹ verbū gratiſſimū ſub
 iunxit dicens. Cū oratis pſalte
 rium vſm reberetis dicere. ecce
 Ave maria ad honorē diuine
 iuſtie. et ecce ad honorē mie
 et ecce ad honorē ſcōi. et ſic
 de alijs dicitis ⁊ dicendis. Et p
 hunc modū virtutes vs iuuāt
 in oībus. Sicut ⁊ legi quan
 dam ſcām feciſſe. et plurimos
 ſcōs noui ſic poſaſſe. qui ⁊ vi
 terunt has dñas in ſpēs ſupra
 oēm eſtimatiōez pulcherrimas
 et benigniſſimas. Sicut iohan
 ni elemofinario apparuit miſe
 ricordia x̄i. et cuidam patruz
 antiquoz apparuit dei gracia.
 Et quidem hoc iuſte ſcienduz ē
 quia tota pagina ſancta non ē
 poſt x̄ū niſi de laudibus virtu
 tū et de vituperijs vicioꝝ. ſm
 gregoriū. Ut ergo iſta p̄dicta
 ementetis et pficiatis. accipi
 te oīes ſponſi et ſponſe pſalte
 rium. et deuotius cantate dño
 canticum nouū.

Decima regina ⁊ virtus
 eſt Fortitudo. Que ſm

fulgenciū. aīn bonis facit in
cōculsum stare in aduers. 7 in
perterrituz in subitanis. **P**er
hanc em scdm phm moderant
passiones audacie 7 timoris.
Que fortitudo a poeta sic de
scribit **D** p̄clarissima virtutū
et regina eaz nobilissima for
titudō. **T**u cūcta defendis ad
uersa obruis. ceterasq; vtutes
corruētes erigis **T**u belloꝝ es
dñā. tu moꝝ regula. tuq; impi
oruz obrines ceptra. tēprimis
quos vis. exaltas q̄s volueris.
vt nō sit qui te non timeat. sic
p̄ncipās vt nullū timeas **C**ui
applaudēs **D**iezonin⁹ ait **P**er
fortitudinē implent̄ tēi mādā
ta atq; p̄silia fortit. temptatio
nesq; vniuerse vincunt virilit.
Hec fugit pestifera vicia. pusil
lanimitatē 7 cordiā torporē ne
gligētiā atq; pauorē **H**ec tēspe
ratōem expellit atq; diffidentia
et mētis p̄turbatōem **P**er hāc
q̄ sp̄s habet̄ firma. 7 virt⁹ om
nis p̄ hanc p̄firmat. scdm basi
lium. **E**t tangit̄ in tēcimo thā
lamo regali sponsi 7 sponse ibi
Panem nostrū quotidianū
Et merito **N**ā scdm augustinū
sicut p̄ panē fornicamur in vi
ta. sic sancta tēi fortitudine ad
om̄ia p̄firmamur. fornicamur
ad tēi mādāta pagenda et cor
roboramur. **S**ed qualis et q̄n
ta ē hec regina et admirabilis
dñā. vos speculatores diuie bo
nitatis lucidius p̄pendistis. cū
archana diuinorū in sc̄a euka
ristia me celebrante speculari
estis. **V**idistis in palacio rega
li reginā indicibili gl̄ia atorna
tam. que secū tēcē puellas ha
buit ornatas 7 paratas ad homi
nes defendendū in cūctis **T**ā
ta em erat pulcritudo eius. q̄
om̄is istius mūdi pulchritudo
et si ad huc centū alij essent mū
di isto maiores et nobiliores.
nō esset nisi fumus solis clarissi
mo compatus. **E**t merito qui
tem. **Q**m̄ fortitudo (teste am
brofio) est filia tēi. amica sp̄ri
tus sancti. soror et sponsa domi
ni n̄ri ih̄u cristi **Q**ue coronaz
impialem ex tēcē stellis micā
tem gestabat **I**n manu virgāz
lauream tenebat. 7 in alia ma
nu clipeum et lanceaz gerebat.
parata ad subueniendū nobis
contra om̄es timores noctur
nos et vniuerfa maloꝝ repug
nantia **I**n verillo quoq; lancee
sue dñi crucem habebat. **Q**m̄
gloria n̄ra et fortitudo est i cru
ce domica. vt dicit ap̄tus. per
quā mundus ē nobis crucifix⁹
et nos mūdo **Q**uid o carissimi
Tam fortis est hec domia. q̄
si om̄es homines essent gigan
tes et eciā ocs arene maris. et

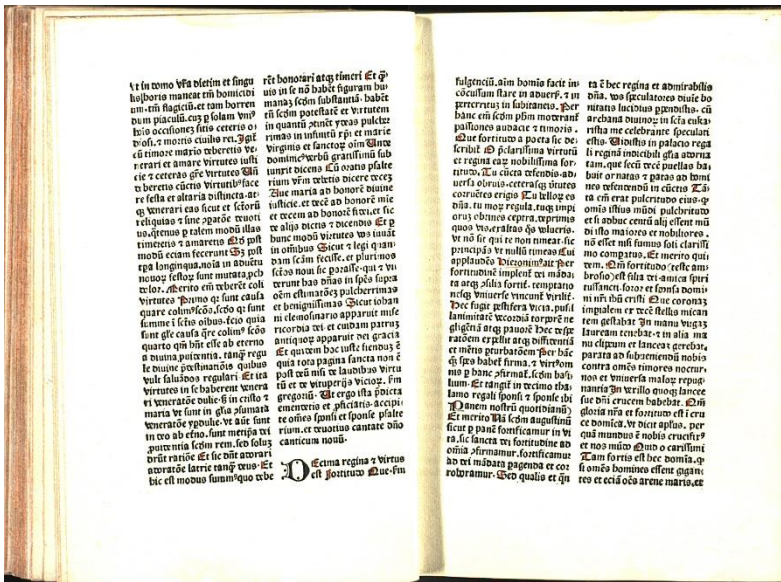
ut puta inquit per iusticie corruptionem
ratione alicuius iniusticie commisse in Deum
vel proximum.

Sed mors corporum non est mors
animarum nec substantialis nec penalis eterna,
sed tantum naturalis et transitoria.

O res horrenda.

O res detestanda.

O res omnino abhominanda, (fol. 103,
col. a) ut in domo vestra dietim et singulis
horis maneat tantum homicidium, tantum
flagicium, et tam horrendum piaculum, cum



Incunabolo del 1498, fol. 103 (Bibl. Univ. di Kiel).

eterna, come per esempio, disse, per la corruzione della giustizia, a motivo di qualunque ingiustizia, commessa contro Dio o il prossimo.

Tuttavia, la morte dei corpi, che è soltanto naturale e transitoria, non è pari alla morte delle anime, quanto all'essenza e alla pena eterna.

Oh, che cosa orrenda (la morte della Regina Giustizia)!

Oh, che cosa riprovevole!

Oh, che cosa totalmente abominevole, che nella vostra casa, tutti i giorni e a tutte le ore, si persista in un così grave omicidio, in un così grande crimine e in un così orrendo

nam mortē et damnatōem. Ut
puta inqt p iusticie corruptiōz
ratōe alicui⁹ iniusticie cōmisse
in teum vel primū. Sed mors
corpis nō est mors aniaz nec
substantial' nec penalis eterna,
sed tm̄ naturalis et transitoria
¶ res horrēda ¶ res detestā
da ¶ res om̄ino abboianda.

Ut in domo v̄sa dletim et singu
lis horis maneat tm̄ homicidi
um. tm̄ flagiciū. et tam horren
dum piaculū. cuz p solam vni⁹

Incunabolo del 1498, fol. 102, col. d; fol. 103, col. a.

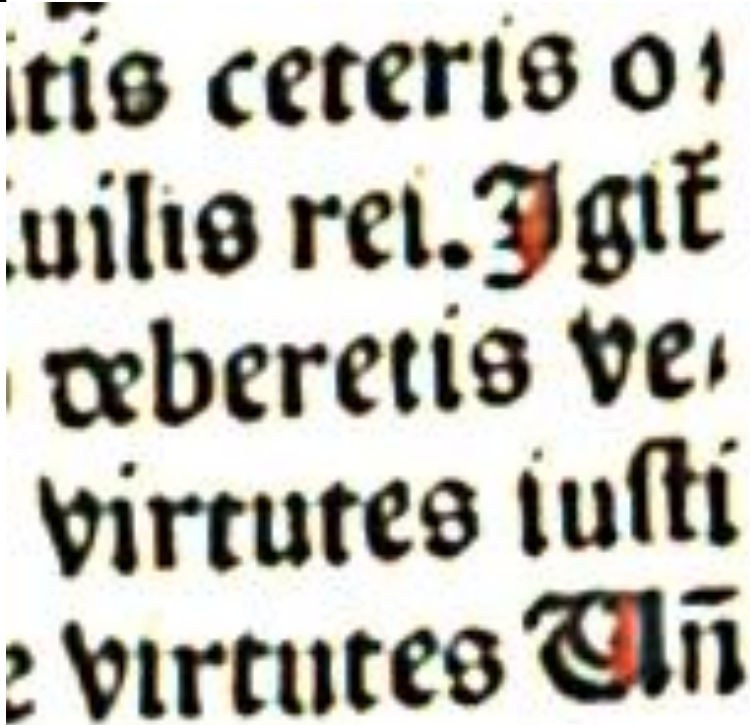
per solam unius hominis occisionem sitis
ceteris odiosi, et mortis civilis rei.

Igitur cum timore maximo deberetis
venerari et amare Virtutes iusticie et ceteras
gratie Virtutes.

Unde haberetis cunctis Virtutibus facere
festa et altaria distincta, atque venerari eas
sicut et sanctorum reliquias et sine
comparatione devotius, quatenus per talem
modum illas timeretis et amaretis.

Quod postmodum eciam fecerunt.

Sed post tempora longinqua, nomina in
adventu novorum festorum sunt mutata
prochdolor.



tis ceteris o
vilis rei. Igit
deberetis ve
virtutes iusti
e virtutes Un

sacrilegio, quando per l'unica uccisione d'un solo uomo sareste odiosi agli altri, e rei di morte civile!

Dunque col timore massimo dovrete venerare ed amare le Virtù, (la Virtù) della Giustizia e le altre Virtù della Grazia.

Da qui, dovrete fare a tutte le Virtù, feste ed altari distinti, e venerarle, così come anche alle reliquie dei Santi, e, incomparabilmente anche più devotamente, affinché in tale modo le temiate e le amiare.

Cosa che, poi, (gli antichi) fecero anche.

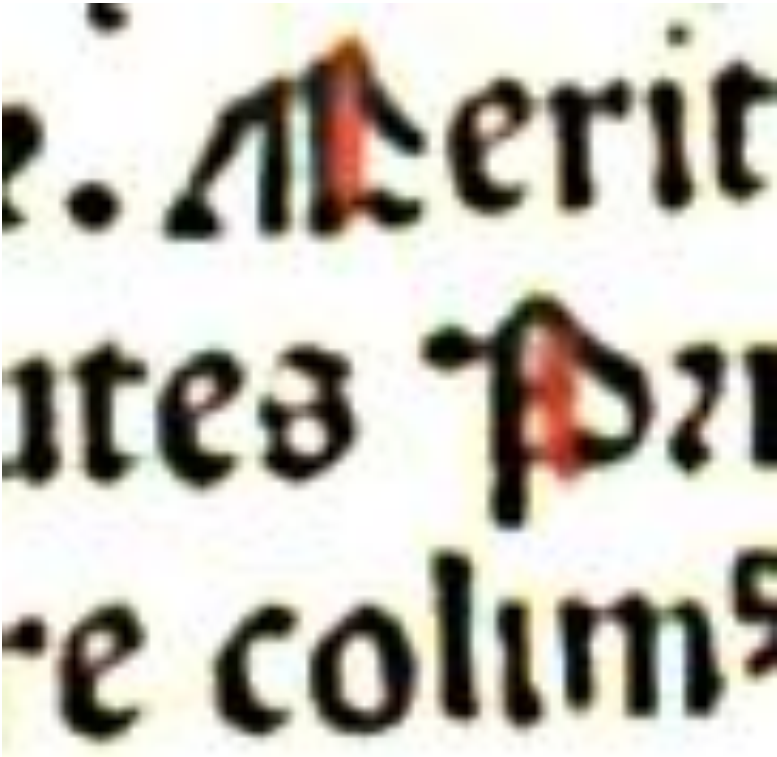
Tuttavia, dopo lungo tempo, con l'arrivo di nuove feste, i nomi sono stati cambiati.

*...
dum piaculū. cuz p solam vni⁹ i
hois occasionez sitis ceteris o
dioli. 7 mortis civilis rei. **I**git
cū timore maxio teberetis ve
nerari et amare virtutes iusti
cie 7 ceteras grē virtutes **U**n
teberetis cūctis virtutib⁹ face
re festa et altaria distincta. at
q̄ venerari eas sicut et sc̄orū
reliquias 7 sine p̄parōe teuoti
us. q̄tenus p̄ talem modū illas
timeretis 7 amaretis **Q**̄ post
modū eciam fecerunt **S**̄ post
t̄pa longinqua. noia in aduētū
nouoz festoz sunt mutata. p̄ch
color. **M**erito em̄ teberēt coli*

Incunabolo del 1498, fol. 103, col. a.

Merito enim deberent coli virtutes.

Primo quia sunt causa quare colimus sanctos, secundo quia sunt summe in Sanctis omnibus, tercio quia sunt glorie causa quare colimus Sanctos, quarto quoniam habent esse ab eterno a Divina Providentia, tanquam regule Divine Predestinationis quibus vult salvandos regulari.



A ragione, infatti, si dovrebbero onorare le Virtù.

In primo luogo, perchè (le Virtù) sono la causa, per cui onoriamo i Santi; in secondo luogo, perchè (Esse) sono il culmine di perfezione in tutti i Santi; in terzo luogo, perchè (Esse) sono la motivazione della gloria, per cui veneriamo i Santi; in quarto luogo, perchè (Esse) provengono dall'eternità dalla Divina Provvidenza, come le Regole della Predestinazione Divina, alle quali (Dio) vuole che siano conformati, coloro che voglio salvarsi.

color. Merito em̄ deberēt coli
virtutes Primo qz sunt causa
quare colim⁹ scōs. sc̄do qz sunt
summe i sc̄tis oibus. t̄cio quia
sunt gl̄e causa q̄re colim⁹ scōs
quarto qm̄ h̄nt esse ab eterno
a diuina p̄uidentia. tanq̄ regu
le diuine p̄destinatiōis quibus
vult saluādos regulari. Et ita
virtutes in se haberent v̄nera
ri v̄neratōe d̄ulie. s̄ in cr̄sto ⁊
maria vt sunt in gl̄ia p̄sumatā
v̄neratōe ȳp̄d̄ulie. vt aut̄ sunt

Incunabolo del 1498, fol. 103, col. a.



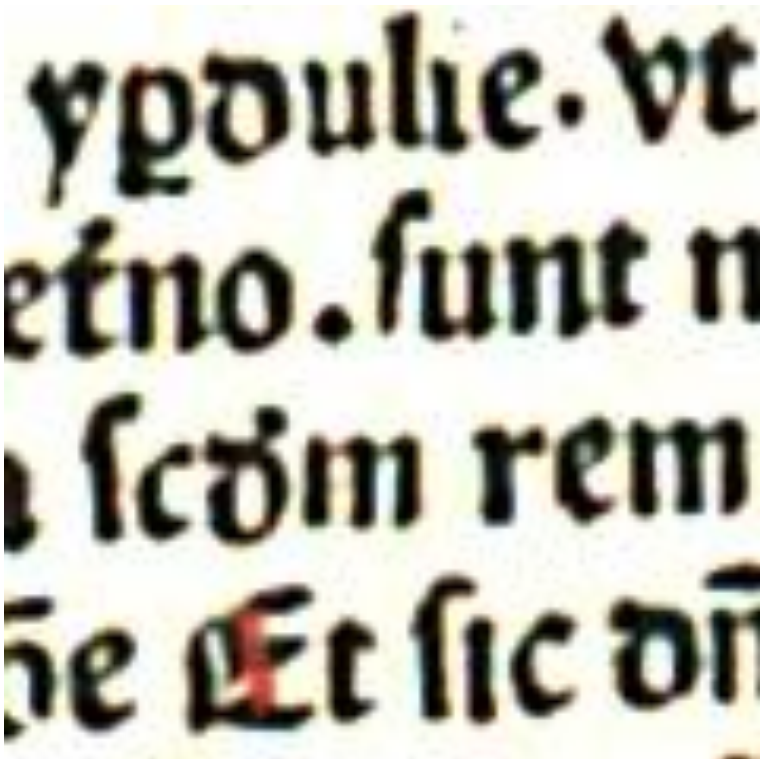
Maestro Antonio, Allegoria della Giustizia, 1655.



Maratoli Pietro, Allegoria della Giustizia, 1806.

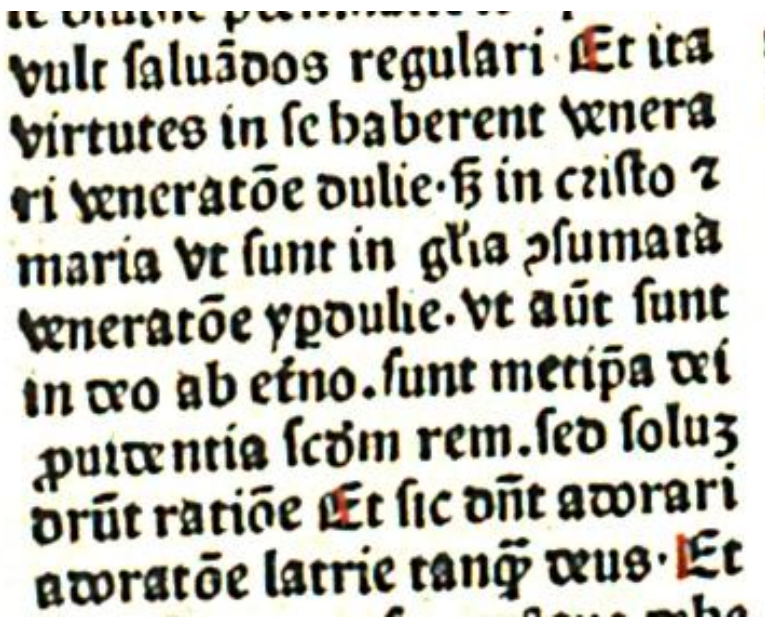
Et ita Virtutes in se habent venerari
veneratione dulie, sed in Christo et
Maria ut sunt in gloria consumata veneratione
yperdulie, ut autem sunt in Deo ab eterno, sunt
metipsa Dei providentia secundum Remigium,
sed solum differunt ratione.

Et sic debent adorari adoratione latrie
tanquam Deus.



**E così le Virtù in sé dovrebbero essere
venerate con una venerazione di dulia (ossia,
di servizio), ma essendo Esse nella Gloria
insieme a Cristo e a Maria, si dovrebbero
venerare con iperdulia (ossia di
asservimento perfetto): (e), dal momento che
(Esse) esistono in Dio dall'Eternità, (Esse)
sono la stessa Provvidenza di Dio, secondo
(San) Remigio, ma differiscono solo per la
finalità.**

**Ed è per questo che Esse
meriterebbero di essere venerate proprio
con un culto di latria, come (si fa con) Dio.**



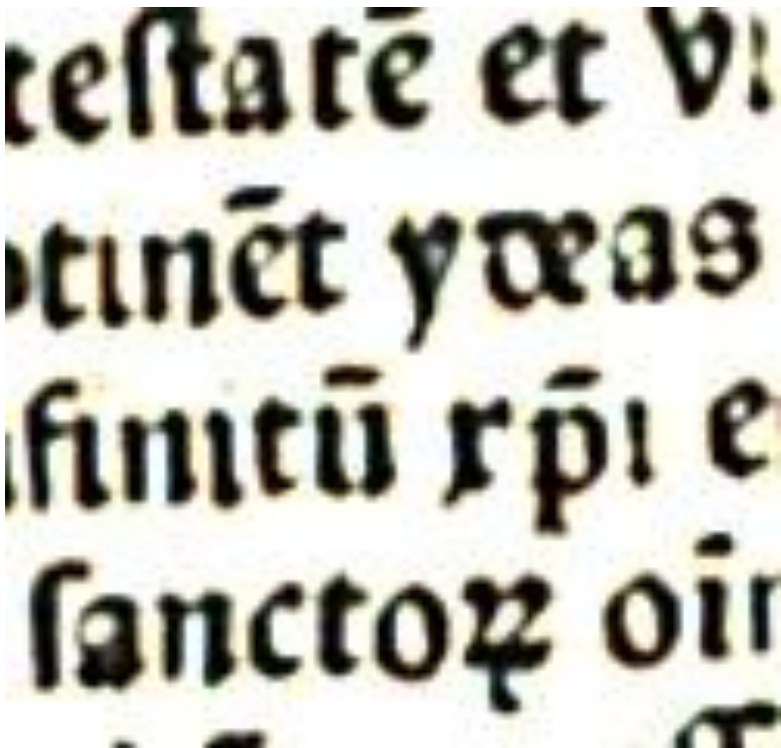
vult saluādos regulari. **E**t ita
virtutes in se haberent venera
ri veneratōe duliae. s; in cristo ⁊
maria vt sunt in glia ꝑsumata
veneratōe yꝑduliae. vt aut sunt
in deo ab etno. sunt metiꝑa dei
ꝑuidentia scdm rem. sed soluz
drūt ratiōe **E**t sic dñt adorari
adoratōe latrie tanq̄ deus. **E**t

Incunabolo del 1498, fol. 103, col. a.

Et hic est modus summus quo deberent (fol. 103, col. b) honorari atque timeri.

Et quamvis in se non habent figuram secundum substantiam, habent tamen secundum potestatem et Virtutem in quantum continent Ydeas pulcherrimas in infinitum Christi et Marie Virginis et Sanctorum omnium(").

Unde Dominicus verbum gratissimum subiunxit dicens: ("Cum oratis psalterium vestrum debetis dicere decem Ave Maria ad



E questo è il modo sommo, nel quale (le Virtù) dovrebbero essere onorate e temute.

E, sebbene in sé, quanto all'Essere, non abbiano aspetto umano, tuttavia lo hanno quanto alla Potestà e alla Virtù, in quanto personificano le Idee bellissime all'infinito di Cristo e di Maria Vergine e di tutti i Santi”.

Allora (San) Domenico soggiunse una parola amabilissima, dicendo: “Quando pregate il vostro Rosario, dovete dire dieci Ave Maria in onore della Divina (Regina della)

**adoratōe latric tanq̄ deus. Et
hic est modus summ^o quo debe**

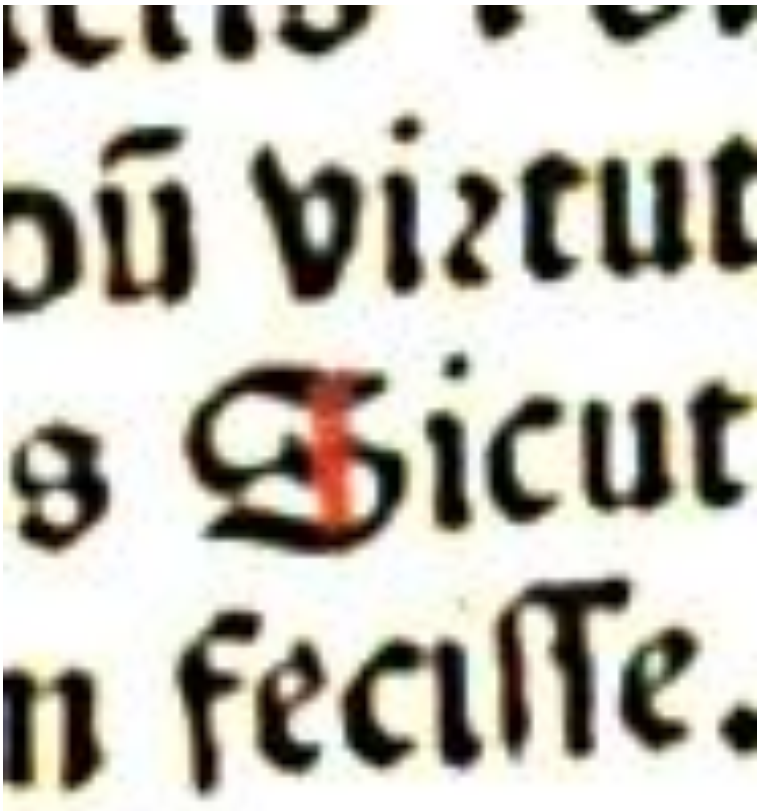
**ret honorari atq; timeri. Et q̄
uis in se nō habet figuram hu
manaz scdm substantiā, habet
tū scdm potestatē et virtutem
in quantū p̄tinēt ydeas pulcherrimas
in infinitū xp̄i et marie
virginis et sanctorū oim. Unde
dominic^o verbū gratissimū sub
iunxit dicens. Cū oratis psalte
rium v̄r̄m debetis dicere decem
Ave maria ad honorē diuine**

Incunabolo del 1498, fol. 103, col. a-b.

honorem divine iusticie, et decem ad honorem misericordie et decem ad honorem fidei, et sic de alijs dictis et dicendis.

Et per hunc modum Virtutes vos iuvant in omnibus.

Sicut et legi quendam Sanctam fecisse, et plurimos sanctos novi sic perora[vi]sse, qui et viderunt has dominas in species supra omnem estimationem pulcherrimas et benignissimas.



Giustizia, dieci in onore della (Regina della) Misericordia, dieci in onore della (Regina della) Fede, e così in onore delle altre (Regine) dette e da dire.

E, in questa maniera, le Virtù vi aiutano in ogni cosa.

Come anche, ho letto che fece (così) una Santa, e so che molti Santi, che anche videro queste Sovrane bellissime e amabilissime nell'aspetto, al di sopra di ogni immaginazione, (le) abbiano pregate in questo modo.

*Que[m] m[at]ria de ...
iusticie. et decē ad honorē mie
et decem ad honorē fidei. et sic
de alijs dictis ⁊ dicendis Et p[er]
hunc modū virtutes v[est]r[as] iuuāt
in om̄ibus Sicut ⁊ legi quan
dam sc̄am fecisse. et plurimos
sc̄tos noui sic porasse. qui ⁊ vi
derunt has dñas in spēs supra
oēm estimatōez pulcherrimas
et benignissimas Sicut iohan*

Incunabolo del 1498, fol. 103, col. b.

Sicut Iohanni Elemosinario apparuit
Misericordia Dei, et cuidam Patrum
antiquorum apparuit Dei Gracia.

Et quidem hoc Iuste fiendum est quia
tota pagina sancta non est post Deum nisi de
laudibus Virtutum et vituperijs viciorum,
secundum Gregorium.

Ut ergo ista predicta emendetis et
proficiatis, accipite omnes Sponsi et Sponse
Psalterium, et devotius cantate Domino



Come a (San) Giovanni Elemosiniere è apparsa la Misericordia di Dio, e a uno degli antichi Padri è apparsa la Grazia di Dio.

E pure questo (brano) è stato scritto secondo la Giustizia, poiche l'intera santa pagina non è (altro) che sulle lodi delle Virtù e le riprensioni dei vizi, secondo Dio, come attesta (San) Gregorio.

Affinchè, dunque, correggiate queste cose dette in precedenza e progrediate (nelle Virtù), prendete tutti il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate con grande devozione al Signore un Canto Nuovo.

et benignissimas Sicut iohan
ni elemosinario apparuit mise
ricordia dei. et cuidam patruz
antiquoz apparuit dei gracia
Et quidem hoc iuste fienduz ē
quia tota pagina sancta non ē
post deū nisi de laudibus virtu
tū et de vituperijs vicioz. fm
gregoriū. Ut ergo ista p̄dicta
ementetis et pficiatis. accipi
te om̄es sponsi et sponse psalte
rium. et deuotius cantate dño
canticum nouū.

Incunabolo del 1498, fol. 103, col. b.

Canticum Novum¹³.

¹³ Nel Copenstein (lib. III, cap. 6) si ha: **“IX. REGINA, IUSTITIA.**

Haec reddit cuique quod suum est: obedientiam maioribus; minoribus disciplinam et exemplum; aequalibus amicitiam fidam: ita Seneca. Ideo Regina est virtutum, decus morum, lines operum, Imperatrix omnium: sine hac, omnia sunt mera tyrannis. Beata Regna, in quibus regnat Iustitia: ita Macrobius]. 1. Thalamus est illi Vox: ET IN TERRA. Terra, ait S. Basil[ius], est corpus nostrum, in hoc ratio dominari debet, dictante sic iustitia. Iniustissimum enim est, ait S. Bern[ardus], servos dominari, et dominos famulari. O quam iniustum multi usurpant dominium in se, et alios, et res alienas. 2. Audite nunc me, eras enim aliqui vestrum audire non poterunt: nam scio, quatuor morte extinguentur ante, quam sol oriatur, qui nunc praesentes, sunt incolumes. Et eventus respondit. Quatuor enim iniusti raptores Dynastae ad crastinum non supervixerant. 3. Obsecro, respiscite: sectamini iustitiam. Iustus in aeternum non commovebitur: quia iustitia eius manet in saeculum saeculi. O vesaniam! Oh humana pereuntia, terrea excidere divinis, aeternis, coelestibus! Non sic iusti. Iusti enim in perpetuum vivent, et apud Deum est merces eorum. 4. Vidistis Reginam hanc omni colori insignem vestitu; hac sceptrum, gladium illa tenentem; denis cinctam domicellis; quae dictas elegantia formae longe antestabant; omnes administratae Virtutes divinae Iustitiae. Quam ut propitiam habere mereamini: Cantate Domino Canticum Novum” [IX: LA REGINA GIUSTIZIA.

Ella rende a ciascuno il suo. Secondo Seneca, (la giustizia è dare) il rispetto agli anziani, l'insegnamento ai piccoli con l'esempio, l'amicizia fedele e disinteressata. Perciò Ella è la Regina delle Virtù, la Bellezza della vita morale, la Coronide delle buone opere, l'Imperatrice Universale: senza di Lei, tutte le cose sono solo tirannia. Dice Macrobio: “Beati i Regni, nei quali domina la Giustizia”.

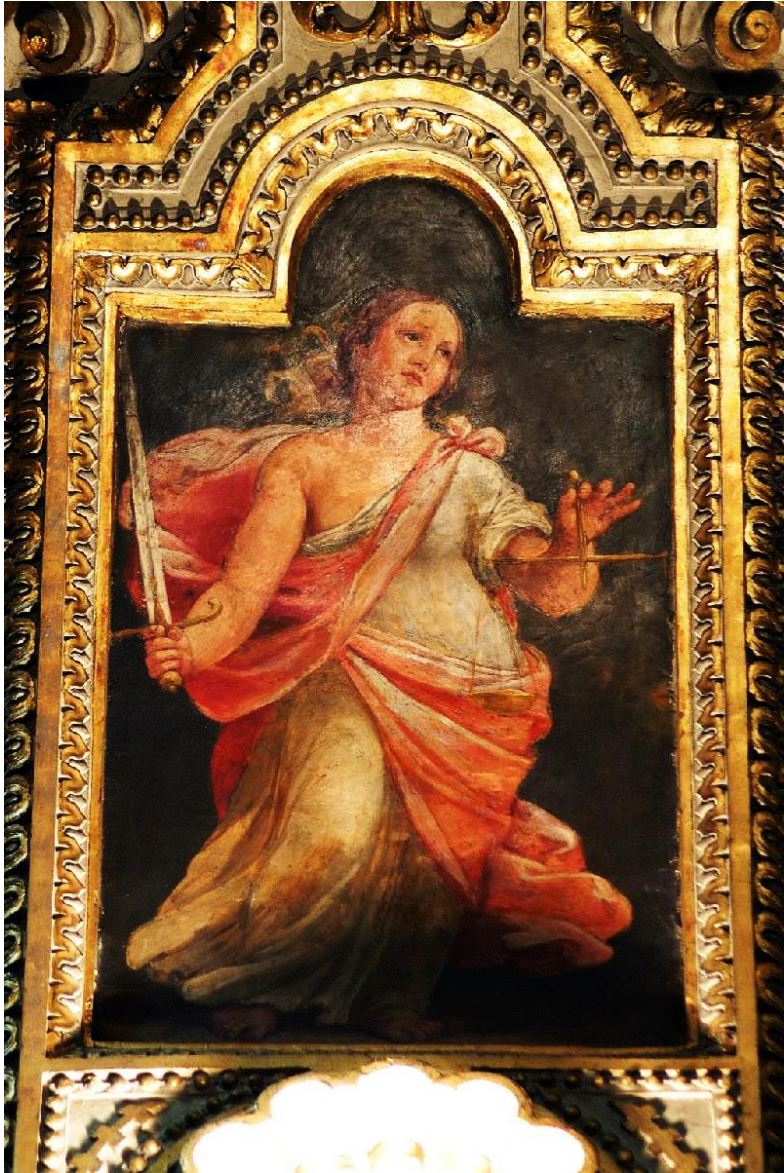


Allegorie della Verità e della Giustizia, sec. XVII.

1. Ella dimora nelle parole (del Pater Noster): “Et in terra” (Ed in terra). La Terra, dice San Basilio, è il nostro corpo, dove la ragione deve obbedire agli ordini della Giustizia. Dice San Bernardo: “Se è una grandissima ingiustizia che i servi facciano da padroni, e i padroni facciano da servi, non sarà ancor (più) ingiusto che tanti spadroneggino su se stessi, sugli altri, e sulle cose degli altri?”. 2. Ascoltate mi ora, perché domani alcuni di voi non (mi) potranno (più) ascoltare: so con certezza che quattro qui presenti, ed in salute, moriranno prima che spunti il Sole. E la predizione si avverò. Infatti, quattro ingiusti razziatori del Sovrno non sopravvissero fino al giorno dopo. 3. Vi supplico, ravvedetevi e cercate la giustizia! Il giusto non sarà perseguitato in eterno, perché la sua giustizia rimane per sempre. Che follia, privarsi delle realtà divine, eterne e celestiali, per le cose terrene caduche che periscono! Non così però i giusti, che vivranno in eterno e hanno presso Dio la loro ricompensa. 4. Vedevate l’eccelsa Regina dalla veste di ogni colore, che aveva in una mano lo Scettro, e nell’altra la Spada, circondata da dieci damigelle ancor più aggraziate nell’aspetto delle precedenti: esse erano tutte le Virtù, Ministri della divina Giustizia. Per acquistarci il suo favore, cantate al Signore un Cantico nuovo].



Borremans Guglielmo, Allegoria della Giustizia, sec. XVIII.



Sementi Giovanni Giacomo, Allegoria della Giustizia, sec. XVII.

Decima Regina et Virtus est Fortitudo.

Que, secundum (fol. 103, col. c) Fulgencium, animum hominis facit inconcussum stare in adversis, et imperterritum in subitaneis.

Per hanc enim secundum Philosophum moderantur passiones audacie et timoris.

Que fortitudo a Poeta sic describitur: O preclarissima Virtutum et Regina earum nobilissima fortitudo.

Tu cuncta defendis, adversa obruis, ceterasque Virtutes corruentes erigis.



La decima Regina e Virtù è la Fortezza.

La quale, secondo (San) Fulgenzio, fa rimanere irremovibile l'animo dell'uomo nelle avversità, e imperterrito nelle cose improvvisate.

Per mezzo di Lei, infatti, secondo il Filosofo, si tengono a freno le passioni del coraggio e del timore.

Questa Fortezza dal Poeta così è descritta: O Fortezza, la più luminosa delle Virtù e loro eccellentissima Regina, tu difendi tutte le cose, annienti le avversità, e rialzi le altre Virtù, quando cadono.

Decima regina ⁊ virtus
est fortitudo Que. fm

fulgenciū. aīn homīs facit in
cōcūsum stare in aduers. ⁊ in
perterrituz in subitaneis. Per
hanc em̄ scdm̄ phm̄ moderant̄
passiones audacie ⁊ timoris.
Que fortitudo a poeta sic de
scribit̄ **O** p̄clarissima virtutū
et regina eaz nobilissima for
titudo. Tu cūcta defendis. ad
uersa obruis. ceterasq; vtutes
corruētes erigis **Tu** belloꝝ es

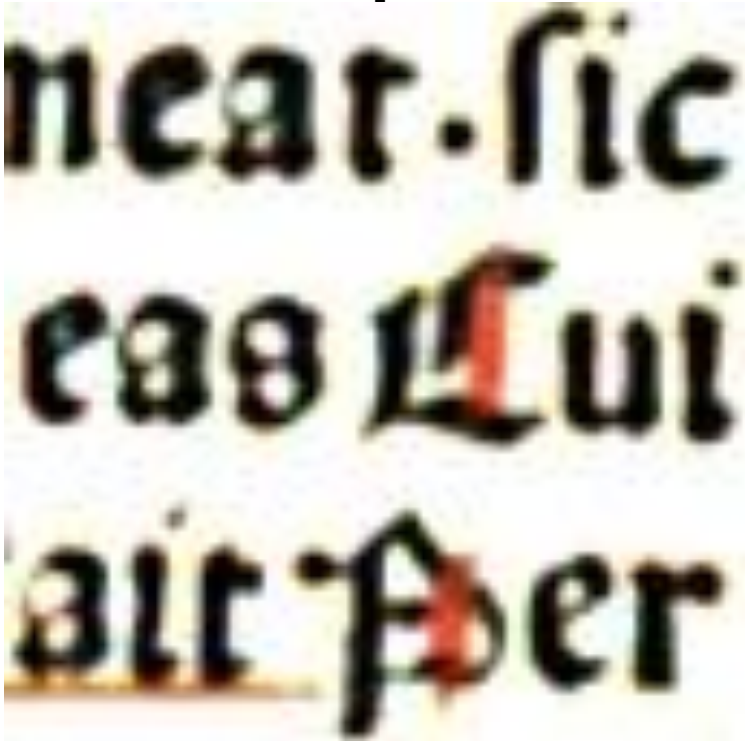
Incunabolo del 1498, fol. 103, col. b-c.

**Tu bellorum es Domina, Tu morum
Regula, Tuque impiorum obtines ceptra,
deprimis quos vis, exaltas quos volueris, ut non
sit qui te non timeat, sic principans ut nullum
timeas.**

**Cui applaudens Hieronimus ait: Per
Fortitudinem implentur Dei mandata atque
consilia fortiter, temptationesque universe
vincuntur viriliter.**

**Hec fugit pestifera vicia,
pusillanimitatem vecordiam torporem
negligentiam atque pavorem.**

**Hec desperationem expellit atque
diffidentiam et mentis perturbationem.**



neat. sic
eas Cui
ait Per

Tu sei la Guida nelle lotte, Tu la Regola dei buoni costumi, Tu strappi gli scettri agli empi, (Tu) abbassi ciò che vuoi, (Tu) esalti coloro che vorrai, cosicchè ci sia sempre chi ti tema, e regni senza temere alcuno.

E (San) Girolamo, applaudendo a Lei, disse: Con la Fortezza si adempiono grandemente i Comandamenti e i Consigli (Evangelici) di Dio, e si vincono valorosamente tutte le tentazioni.

Ella allontana i vizi pestiferi, la pusillanimità, l'insensatezza, la rilassatezza, la negligenza e la paura.

Ella scaccia la disperazione, la diffidenza e il turbamento della mente.

corruētes erigis **T**u lilloꝝ es
dñā. tu moꝝ regula. tuq; impi
oruz obtines ceptra. teprimis
quos vis. exaltas q̄s volueris.
vt nō sit qui te non timeat. sic
principās vt nullū timeas **Q**ui
applaudēs **V**ieronim⁹ ait **P**er
fortitudinē implent̄ tui māda;
ta atq; p̄silia fortitē. temptatio
nesq; vniuerse vincunt̄ virilitē.
Hec fugit pestifera vicia. pusil
lanimitatē v̄cordiā torpore ne
gligētiā atq; pauore **H**ec despe
ratōem expellit atq; diffidentīā
et mētis pturbatōem **P**er hāc

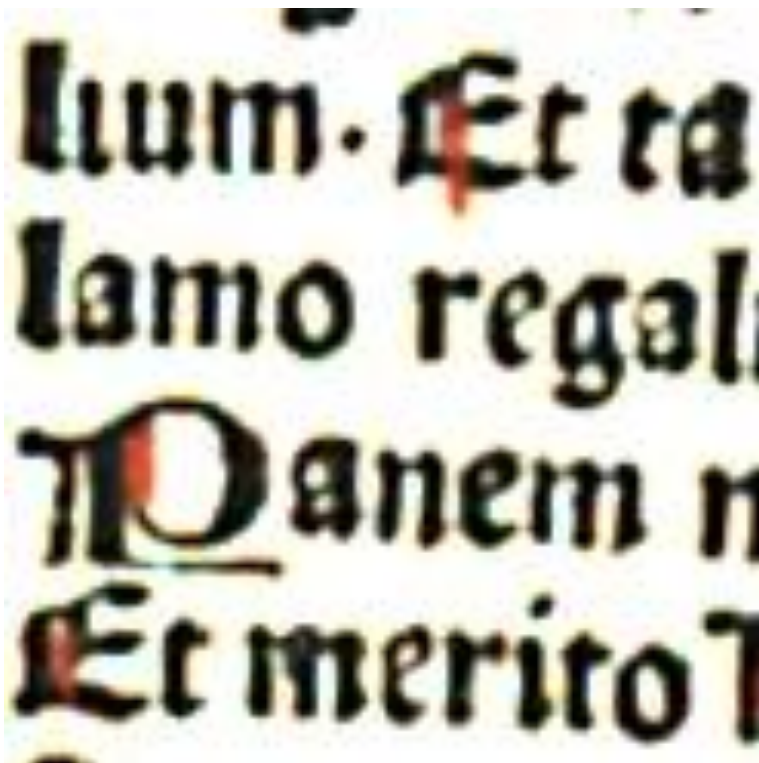
Incunabolo del 1498, fol. 103, col. c.

Per hanc quam spes habetur firma, et Virtus omnis per hanc confirmatur, secundum Basilium.

Et tangitur in decimo Thalamo Regali Sponsi et Sponse ibi (Panem nostrum quotidianum).

Et merito.

Nam secundum Augustinum, sicut per panem fortificamur in vita, sic Sancta Dei Fortitudine ad omnia confirmamur, fortificamur ad Dei Mandata peragenda et corroboramur.



(E') per mezzo di Lei, che si ha la ferma speranza, e, mediante Lei, si rafforza ogni Virtù, secondo (San) Basilio.

Ed Ella si incontra nel decimo Talamo Regale dello Sposo e della Sposa “Panem nostrum quotidianum (Il nostro pane quotidiano)”.

E giustamente!

Infatti, secondo (Sant')Agostino, come nella vita ci fortifichiamo per mezzo del pane, così, mediante la Santa Fortezza di Dio, veniamo rafforzati in ogni cosa, veniamo forticati e irrobustiti per compiere i (dieci) Comandamenti di Dio.

et mēris p̄turbatōem p̄ hāc
q̄ spes habet firma. z virt⁹om
nis p̄ hanc p̄firmat. sc̄dm basi
lium. Et tangit in decimo tha
lamo regali sponsi z sponse ibi
Panem nostrū quotidianū)
Et merito **N**ā sc̄dm augustinū
sicut p̄ panē fortificamur in vi
ta. sic sancta dei fortitudine ad
om̄ia p̄firmamur. fortificamur
ad dei mādāta pagenda et cor
roboramur. **S**ed qualis et q̄n

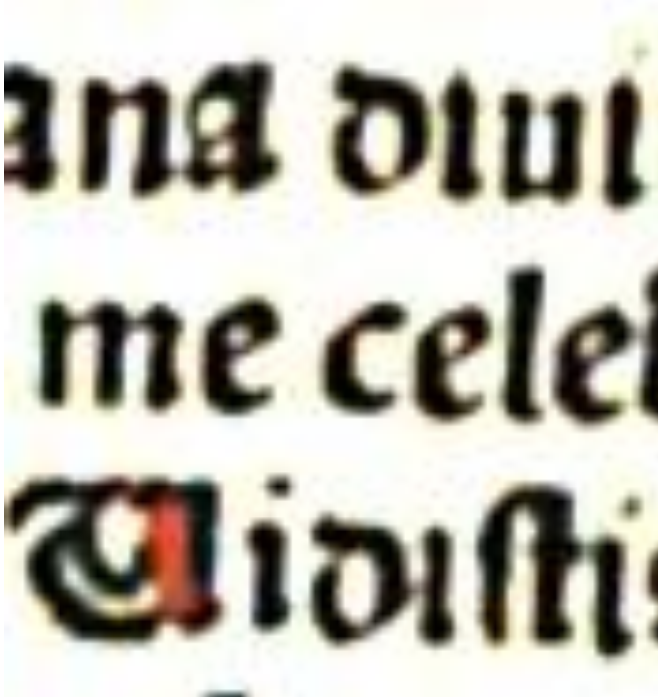
ta ē hec regina et admirabilis

Incunabolo del 1498, fol. 103, col. c-d.

Sed qualis et quanta (fol. 103, col. d) est hec Regina et admirabilis Domina, vos speculatores Divine Bonitatis lucidius perpendistis, cum Archana Divinorum in Sancta Eucharistia me celebrante speculati estis.

Vidistis in Palacio Regali Reginam indicibili gloria adornatam, que secum decem puellas habuit ornatas et paratas ad homines defendendum in cunctis.

Tanta enim erat Pulchritudo Eius, quod omnis istius mundi pulchritudo et si adhuc centum alij essent mundi isto maiores et nobiliores, non esset nisi fumus soli clarissimo comparatus.



Ma quale e quanto grande è questa Regina e meravigliosa Sovrana, voi, testimoni della Divina Bontà, (lo) avete valutato assai lucidamente, quando avete contemplato gli Arcani Divini, mentre io celebravo la Santissima Eucaristia.

Avete visto nel Palazzo Regale, una Regina di indicibile gloria, splendidamente vestita, che aveva con sé dieci Fanciulle ben vestite, e pronte a difendere gli uomini in ogni cosa.

Era, infatti, così grande la Sua Bellezza, che ogni bellezza di questo mondo, anche se ci fossero pure altri cento mondi, maggiori e più eccelsi di questo, non sarebbero altro che fumo paragonato ad uno splendentissimo sole.

*ta ē hec regina et admirabilis
dñs. vs speculatores diuine bo
nitatis lucidius ppendistis. cū
archana diuinoꝝ in sc̄a euka
ristia me celebrante speculari
estis. Vidistis in palacio rega
li reginā indicibili gl̄ia adorna
tam. que secū tēcē puellas ha
buit ornatas ⁊ p̄atas ad homi
nes defendendū in cūctis. Tā
ta em̄ erat pulcritudo eius. q̄
om̄is istius mūdi pulchritudo
et si adduc centū alij essent mū
di isto maiores et nobiliores.
nō esset nisi fumus soli clarissi
mo compatus. Et merito qui*

Incunabolo del 1498, fol. 103, col. d.

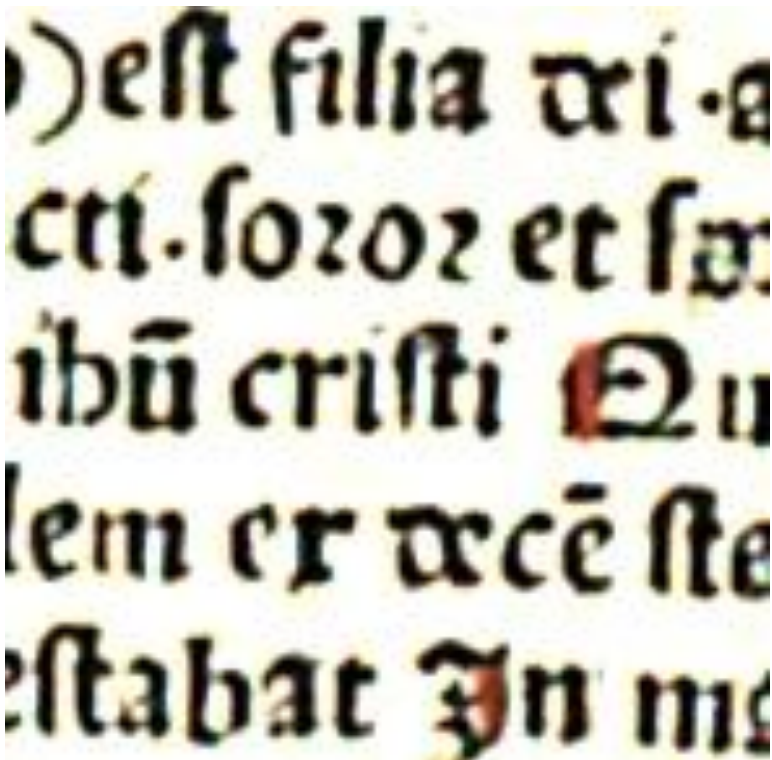
Et merito quidem.

Quoniam Fortitudo (teste Ambrosio) est Filia Dei, Amica Spiritus Sancti, Soror et Sponsa Domini nostri Ihesu Christi.

Que Coronam Imperialem ex decem stellis micantem gestabat.

In Manu Virgam lauream tenebat, et in alia manu Clipeum et Lanceam gerebat, parata ad subveniendum nobis contra omnes timores nocturnos et universa malorum repugnantia.

In vexillo quoque Lancee Sue Domini Crucem habebat.



E certamente a ragione, dal momento che la (Regina) Fortezza (come attesta [Sant']Ambrogio) è Figlia di Dio, Amica dello Spirito Santo, Sorella e Sposa del Signore nostro Gesù Cristo.

Ella portava una Corona Imperiale che risplendeva di dieci stelle.

Teneva in una Mano una Verga di alloro, e nell'altra mano portava lo Scudo e la Lancia, pronta a proteggerci da tutte le paure della notte e da tutte le cattiverie dei malvagi.

Nel vessillo della Sua Lancia aveva la Croce del Signore.

mo compatus. Et merito qui
tem. **Q**m̄ fortitudo (teste am
brosio) est filia dei. amica spiri
tus sancti. soror et sponsa domi
ni n̄ri ih̄u cristi. **Q**ue coronaz
impialem ex decē stellis micant
tem gestabat. **I**n manu virgaz
lauream tenebat. ⁊ in alia ma
nu clipeum et lanceaz gerebat.
parata ad subueniendū nobis
contra omēs timores noctur
nos et vniuersa maloz repug
nantia. **I**n vexillo quoq; lancee
sue d̄ni crucem habebat. **Q**m̄

Incunabolo del 1498, fol. 103, col. d.



Sozzi Francesco, Allegoria della Fortezza, sec. XVII.



Allegoria della Fortezza, sec. XVII, ambito fiammingo.

quilibet esset tam fortis q̄ pos-
 set sicut atlas gigas infinit⁹.
 scdm̄ poetas. celū mouere. ad-
 huc minima fortitudo gr̄e est for-
 tior om̄ibus h̄ijs. plus q̄ om̄es
 gigantes simul sumpti sunt for-
 tiores minimo eoz. Et hec est
 semp̄ parata vobis succurrere
 ad om̄ia ex p̄ris sui om̄ipoten-
 tis. et fratris sui ih̄u cristi. ⁊ a
 m̄ici sui sp̄ūs sancti gratissima
 benignolentia Et quidē verū est
 Qm̄ scdm̄ gregoriū nazāzenū
 plus ē minimū diuine virtutis
 cūctis creatis naturalib⁹. quia
 minimū dei fortius est cunctis
 hom̄ibus Et hec semp̄ ē añ pr-
 tas v̄ras. in foribus v̄ris. i do-
 mo. in lecto. vbiq̄ ecia3 comi-
 tat. p̄ salute v̄stra Qm̄ teste gre-
 go: reus est vbiq̄ p̄r̄ essentia p̄-
 sentia ⁊ potentia. vbiq̄ referēs
 oēm v̄tutē diuinitatis. **H** ma-
 gna dei clem̄tia p̄ quā sic p̄tegi
 habeamus a tali d̄na et nutriti-
 ri. naz oēs puelle ei⁹ panes por-
 tabant ⁊ cibaria vniuersa. qui-
 bus boies in via dei habent su-
 stentari Sed quis hec sint ve-
 rissima. tñ nō omnes hec vidēt
 sicut nec vidētis p̄c̄ia v̄stra. p̄-
 ebolor que sunt infinita ⁊ hor-
 rendissima. que si vidēretis cla-
 re. omnes simul moreremini.
 sic nec vos vidētis excellentiam
 huius virtutis. nec p̄ntia3. q̄ a
 parte rei excedit omnez v̄sibi-
 lem ymaginatōem in t̄core ⁊
 formositate gr̄a et fortitudine
D km̄i quantū sunt miserabi-
 les qui dominā hanc sp̄r̄nunt
 semp̄ et t̄ciunt. vt nō faciant
 dei mandata nisi propter timo-
 rem mundanū vel timore defi-
 ciendi. aut p̄pter v̄recundiam
 vel desperationē siue accidiam
 et sic de singulis. Sed quantū
 queso bonum est hanc dominā
 fortitudinē secum habere Au-
 dite me inquit dominic⁹. et au-
 diendo me. que dica3 v̄stre me-
 morie p̄mendate **T**antum tā-
 q3 magnum est bonum. q̄ si q̄s
 haberet fortitudinem corpora-
 le3 cunctoz mundi leonum vr-
 forum et p̄dorū simul ⁊ gigā-
 tum ymmo plurimorum mun-
 dorum. certe iste haberet mag-
 nam fortitudinem. cumq3 om-
 nes reges mundi dēterēt time-
 re. Et tamen minima fortitu-
 do gratie fortior est tali sic for-
 tificato. de tanto q̄nto ille for-
 tior est vno solo homine Sed
 cur hoc **C**erte ideo. quia forti-
 tudo corporis est accidens cor-
 poreuz. scdm̄ philozophū. t̄co
 non potest transcendere suum
 subiectum. sed fortitudo gra-
 cie est accidens anime. vel est
 virtus sp̄ritus sancti pro
 virtute diuina in deo quam

representat fortitudo corporalis et fortitudo spiritualis. Ecce quam bonum potestis. toties quotiens ex timore mandatum dei frangitis. **S**i quis amitteret fortitudinem leonis sua accidia. Vere talis multum esset culpandus. **Q**uid ergo dicendum est de his qui infinites habent ne dum possunt. Verum quod et volentes refero infinites horribilissime occidunt. Sed qui morte audite quod. Tali et tunc horrida morte quod minima mors istius biberet inficere hominem predictum tunc animalium fortitudines habent. primo et mille tales. **S**i vere horridum malum et detestandum peccatum. Propterea caveant sibi. quoniam dominus aliquando vindicabit mortem huius filie sue. **Q**uia mors huius filie in quantum est virtus divina est mors dei. et si non in substantia tamen in filia. **I**deo hec timiditas vel pusillanimitas aut negligenteria interimens habet reginam est mortale peccatum. **U**t ergo a malis his liberemini. accipite sponsi et sponse psalterium dicendo sepius. panem nostrum quotidianum fortitudinis. da nobis hodie. **E**t cantate domino canticum novum quod mirabilia fecit vobiscum hodie. **C**um ergo quilibet dominarum harum habeat decem comitellas. quoniam hec quinque virtutes sunt homini deputate ad custodiam decem mandatorum

dei sicut et priores. et cum sint quinquaginta. et quinque earum regine que sunt quinque virtutes per decem mandata dei multiplicare fiunt etiam quinquaginta (nam teste augustinus) omnis virtus ordinatur ad decem dei mandata paganda. sequitur quod merito debent dicere secundam quinquagenam psalterii aut magnam aut minorem ut dictum est. **L**atate ergo domino canticum cum novum. quod mirabilia fecit

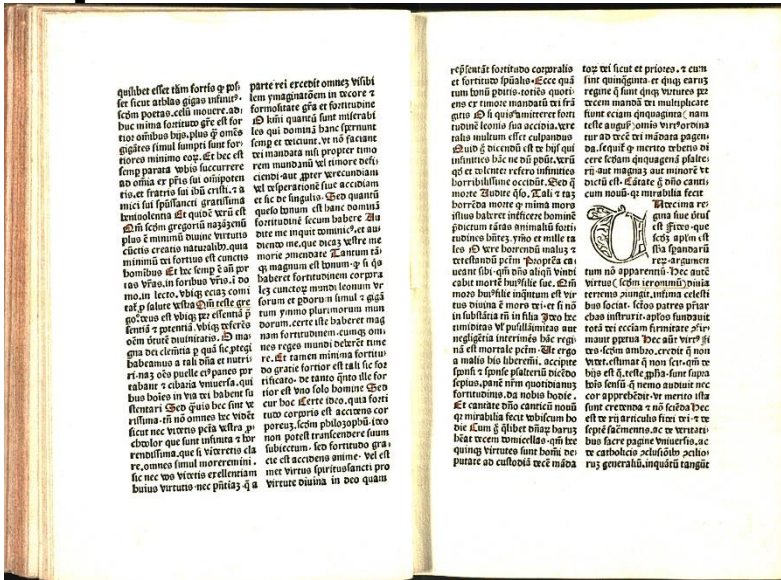


Decima regina sive virtus est fides. que secundum apostolum est substantia spandarum reorum. argumentum non apparentium. **H**ec autem virtus (secundum ieronimum) diuina terrenis coniungit. infima celestibus sociat. sanctos patres patriarchas instruit. apostolos fundauit totam dei ecclesiam firmitate confirmat perpetua. **H**ec autem virtus fides. secundum ambrosium. credit quod non videt. estimat quod non scit. quoniam de his est quod. teste propheta. sunt supra hominis sensum. quod nemo audiuit nec cor apprehendit. **V**t merito ista sunt credenda et non scienda. **H**ec est de regni articulis fidei dei. et de septem sacramentis. ac de veritatibus sacre pagine vniuersis. ac de catholicis conclusiōibus apostolorum generalium. in quantum tangunt

Quoniam gloria nostra et fortitudo est in
Cruce Dominica, ut dicit Apostolus, per quam
mundus est nobis Crucifixus et nos mundo.

Quid o carissimi.

Tam fortis est hec Domina, quod si
omnes homines essent gigantes et eciam
omnes arene maris, et (fol. 104, col. a) quilibet
esset tam fortis quod posset sicut Athlas gigas
infinitus, secundum Poetas, celum movere,
adhuc minima Fortitudo Gratie est fortior
omnibus hijs, plus quam omnes gigantes simul
sumpti sunt fortiores minimo eorum.



Incunabolo del 1498, fol. 104 (Bibl. Univ. di Kiel).

**Dal momento che la nostra gloria e
fortezza sta nella Croce del Signore, come
dice l'Apostolo (Paolo), per mezzo della
quale, il mondo per noi è stato crocifisso, e
noi per il mondo.**

Perchè, o carissimi?

**E' così forte questa Sovrana, che se
tutti gli uomini, come anche tutti i granelli di
sabbia del mare, diventassero Giganti, e
ciascuno (di essi) fosse tanto forte, da poter
(secondo il Poeta) muovere il Cielo, come il
Gigante supremo Atlante, anche qui la più
piccola Fortezza della Grazia è più forte di
tutti questi (Giganti), più di quanto tutti i
Giganti messi insieme, sono più forti del più
piccolo di essi.**

sue dñi crucem habebat. **Q**m
gloria nra et fortitudo est i cru
ce domica. vt dicit aplos. per
qua mundus e nobis crucifis
et nos mudo **Q**uid o carissimi
Tam fortis est hec domia. q
si omes homines essent gigan
tes et ecia ocs arene maris. et

quilibet esset tam fortis q pot
set sicut atblas gigas infinit.
scdm poetas. celū mouere. ad
huc mima fortitudo gre est for
tior omibus hys. plus q omes
gigates simul sumpti sunt for
tiores minimo eoz. **E**t hec est

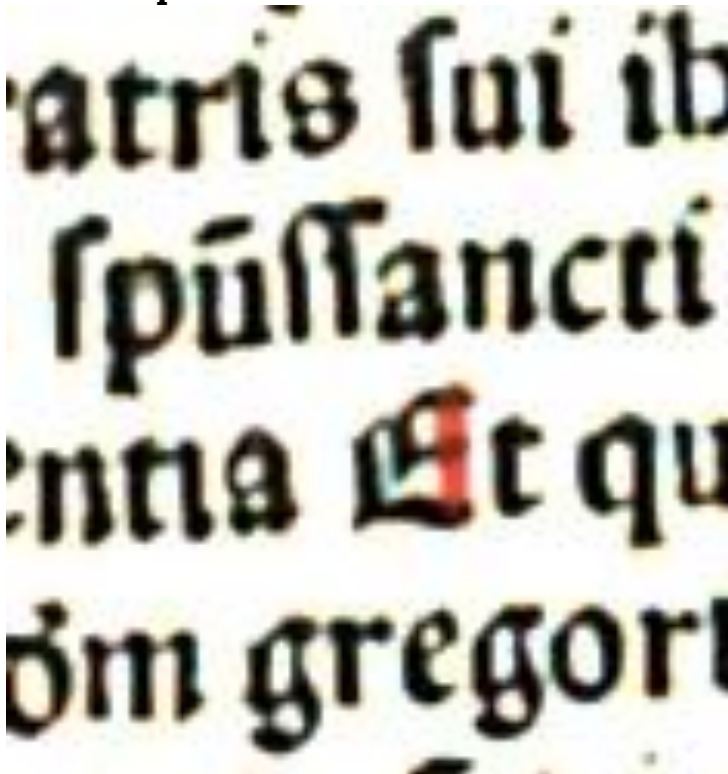
Incunabolo del 1498, fol. 103, col. d; fol. 104, col. a.

Et hec est semper parata vobis succurrere ad omnia ex Patris Sui Omnipotentis, et Fratris Sui Ihesu Christi, et Amici Sui Spiritus Sancti gratissima benivolentia.

Et quidem verum est.

Quoniam secundum Gregorium Nazanzenum plus est minimum Divine Virtutis cunctis creatis naturalibus, quia minimum Dei fortius est cunctis hominibus.

Et hec semper est ante portas vestras, in foribus vestris, in domo, in lecto, ubique etiam comitatur pro salute vestra.



Patris sui ib
spūstanci
entia Et qu
ōm gregori

Ed Ella è sempre pronta a soccorrevi in ogni cosa, per l'amorevolissima Benevolenza del Padre Suo Onnipotente, del Fratello Suo Gesù Cristo e dell'Amico Suo Spirito Santo.

Ed è certamente vero, dal momento che, secondo (San) Gregorio Nazanzeno, un briciolo di Virtù Divina è di più, di tutte le cose create naturali, poiché la cosa più piccola di Dio è più forte di tutti gli uomini.

Ed Ella è sempre davanti alle vostre porte, nelle vostre piazze, in casa, nel letto, e dovunque anche (vi) accompagna, per la vostra salvezza.

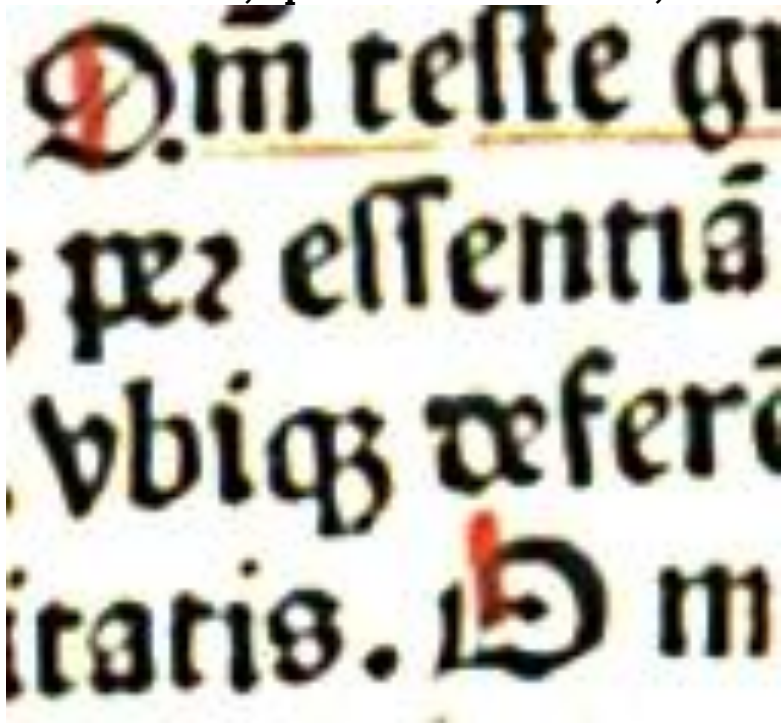
...
tiores minimo eoz. Et hec est
semp parata vobis succurrere
ad omnia ex patris sui omnipoten
tis. et fratris sui ihu christi. et a
mici sui spiritus sancti gratissima
benivolentia Et quidē verū est
Quoniam secundum gregorium nazanenum
plus est minimum diuine virtutis
cunctis creatis naturalibus. quia
minimum dei fortius est cunctis
hominibus Et hec semp est ante por
tas vestras. in foribus vestris. in do
mo. in lecto. vbiq; etiam comi
tat. pro salute vestra Quoniam teste gre

Incunabolo del 1498, fol. 104, col. a.

**Quoniam teste Gregorio, Deus est ubique
per essentiam presentiam et potentiam,
ubique deferens omnem Virtutem Divinitatis.**

**O magna Dei Clementia per quam sic
protegi habeamus a tali domina et nutriri, nam
omnes Puella Eius panes portabant et cibaria
universa, quibus homines in via Dei habent
sustentari.**

**Sed quamvis hec sint verissima, tamen
non omnes hec vident sicut nec videtis peccata
vestra prohdolor que sunt infinita et
horrendissima, que si videretis clare, omnes**



Poiché, come attesta (San) Gregorio, Dio è dappertutto, in Essenza, Presenza e Potenza, portando ovunque ogni Virtù Divina.

O grande Clemenza di Dio, per mezzo della quale abbiamo (la grazia) di essere protetti e nutriti da tale Sovrana; infatti tutte le Sue Fanciulle portavano pane e viveri in abbondanza, per poter sostentare gli uomini sulla via di Dio.

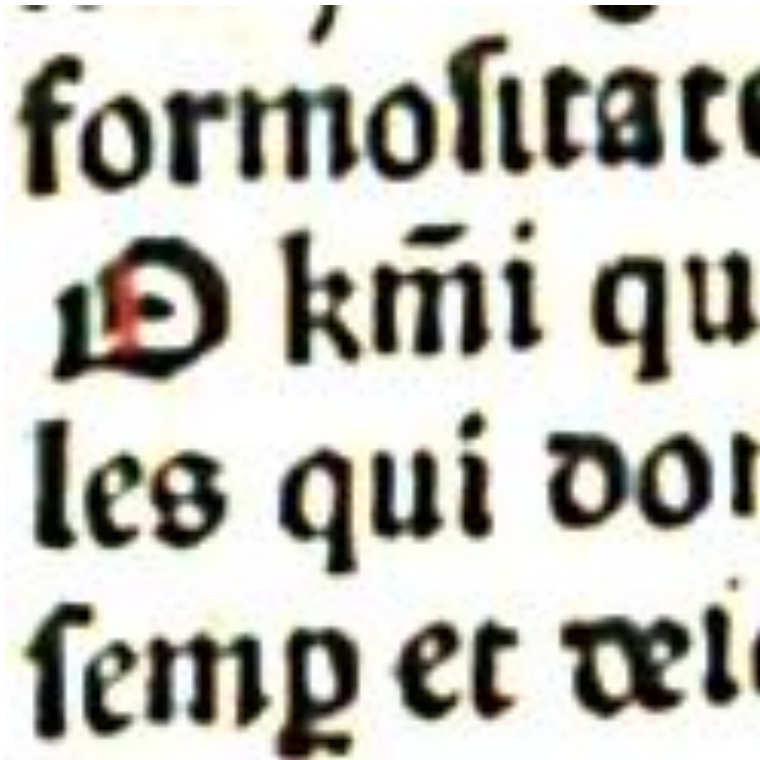
Ma, sebbene questi (alimenti) siano verissimi, tuttavia non tutti vedono queste cose, come, purtroppo, non vedete i vostri peccati, che sono infiniti e orribilissimi, che, se (li) vedeste chiaramente, morireste tutti

*rat. p salute vestra. **D**ñm teste gre
go: deus est vbiq; per essentia p
sentia & potentia. vbiq; referes
oem vtrute diuinitatis. **M**as
gna dei clem̄tia p qua sic ptegi
babeamus a tali dña et nutri
ri. naz oes puelle ei⁹ panes por
tabant & cibaria vniuersa. qui
bus boies in via dei habent su
stentari. **S**ed quis bec sint ve
rissima. tñ nō omnes hec vidēt
sicut nec vitetis pctā vestra p
cholor que sunt infinita & hor
rendissima. que si vitetis cla
re. omnes simul moreremini.*

Incunabolo del 1498, fol. 104, col. a.

simul moreremini, sic nec vos videtis excellentiam huius virtutis, nec presentiam, que a (fol. 104, col. b) parte rei excedit omnem visibilem ymaginationem in decore et formositate gratia et fortitudine.

O carissimi quantum sunt miserabiles qui dominam hanc spernunt semper et deiciunt, ut non faciant Dei mandata nisi propter timorem mundanum vel timore deficiendi, aut propter verecundiam vel desperationem sive accidiam et sic de singulis.

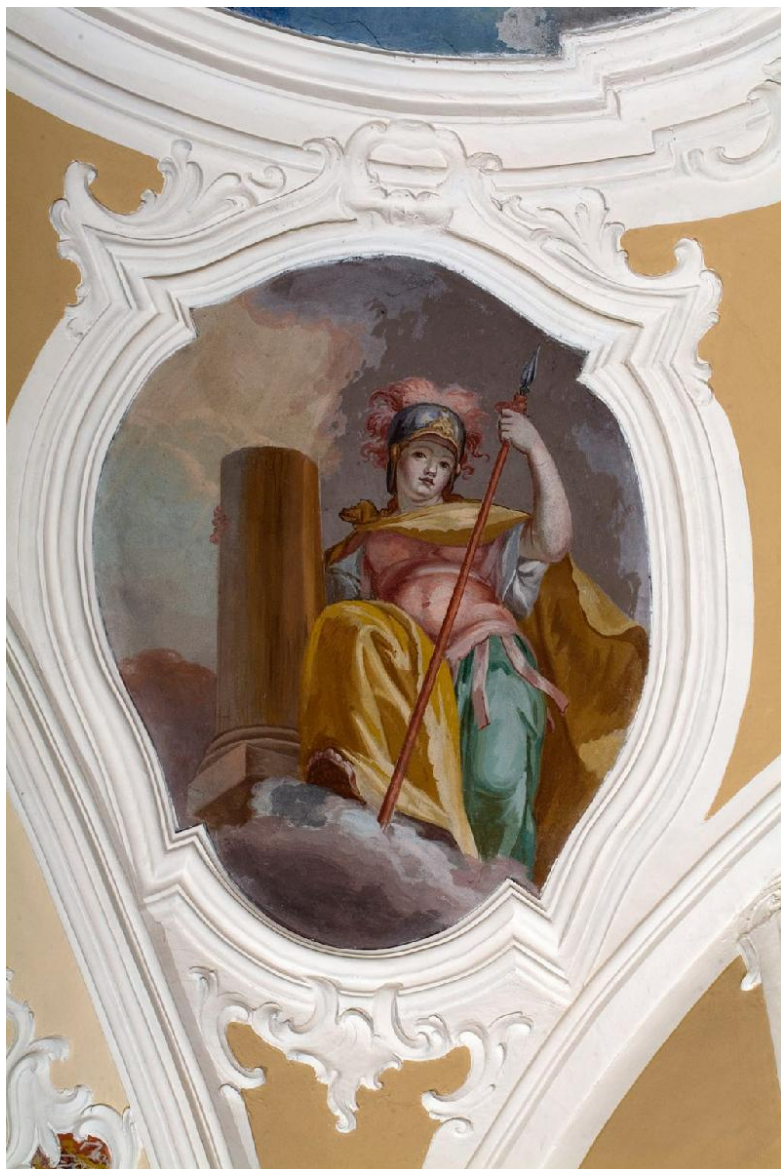


insieme, così voi non vedete l'eccellenza di questa Virtù, neppure come percezione, ed Essa da parte della cosa supera ogni immaginazione visiva, per dignità, bellezza, grazia e forza.

O carissimi, quanto sono miserevoli coloro che disprezzano sempre questa Sovrana e (la) allontanano, e così non adempiono i Comandamenti di Dio, se non per timore del mondo o per la paura della morte, o per vergogna o per disperazione, e così per le altre cose.

**sic nec vos videtis excellentiam
huius virtutis nec pntiaz. q̄ a
parte rei excedit omnes visibi
lem ymaginatōem in decore ⁊
formositate gr̄a et fortitudine
¶ k̄mi quantū sunt miserabi
les qui dominā hanc spernunt
semp et deiunt. vt nō faciant
dei mandata nisi propter timo
rem mundanū vel timore defi
ciendi aut ppter verecundiam
vel desperationē siue accidiam
et sic de singulis. Sed quantū**

Incunabolo del 1498, fol. 104, col. a-b.



Maratoli Pietro, Allegoria della Fortezza, 1806.

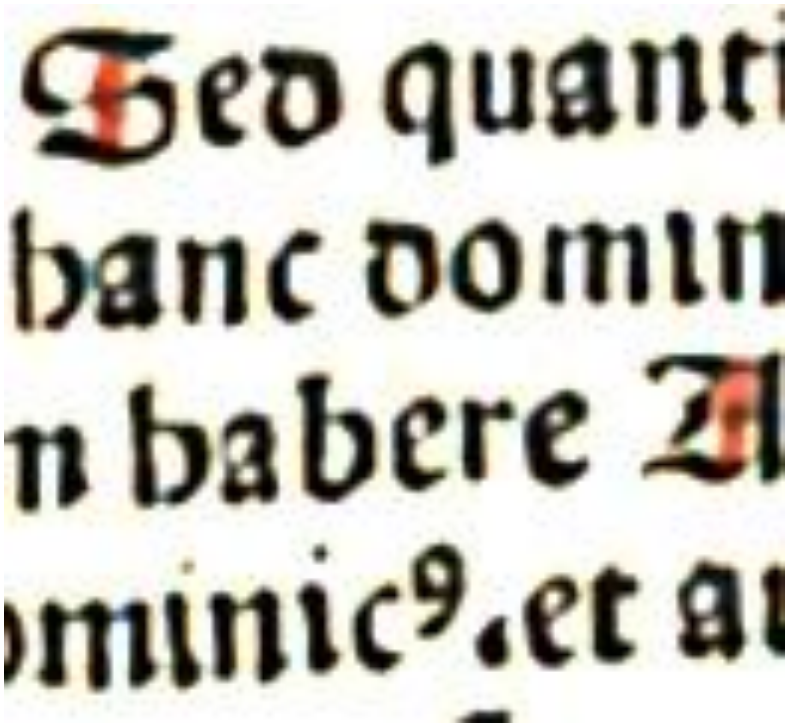


Borremans Guglielmo, Allegoria della Fortezza, 1721.

**Sed quantum queso bonum est hanc
Dominam Fortitudinem secum habere.**

**Audite me inquit Dominicus, et audiendo
me, que dicam vestre memorie commendate.**

**Tantum tanquam magnum est bonum,
quod si quis haberet fortitudinem corporalem
cunctorum mundi leonum ursorum et
pardorum simul et gigantum ymmo
plurimorum mundorum, certe iste haberet
magnam fortitudinem, cumque omnes reges
mundi deberent timere.**



Ma, chiedo, quanto grande è il bene di avere con sé questa Regina Fortezza?

Ascoltatemi, disse Domenico, e prestandomi attenzione, affidate alla vostra memoria le cose che dirò.

(Avere con sé la Regina Fortezza) è un bene tanto grande, che, se qualcuno avesse la forza corporea di tutti i leoni, (di tutti) gli orsi e (di tutti) i leopardi, e (di tutti) i giganti del mondo (messi) insieme, e anzi di moltissimi mondi, certamente questi avrebbe una grande forza, e tutti i re del mondo dovrebbero averne paura.

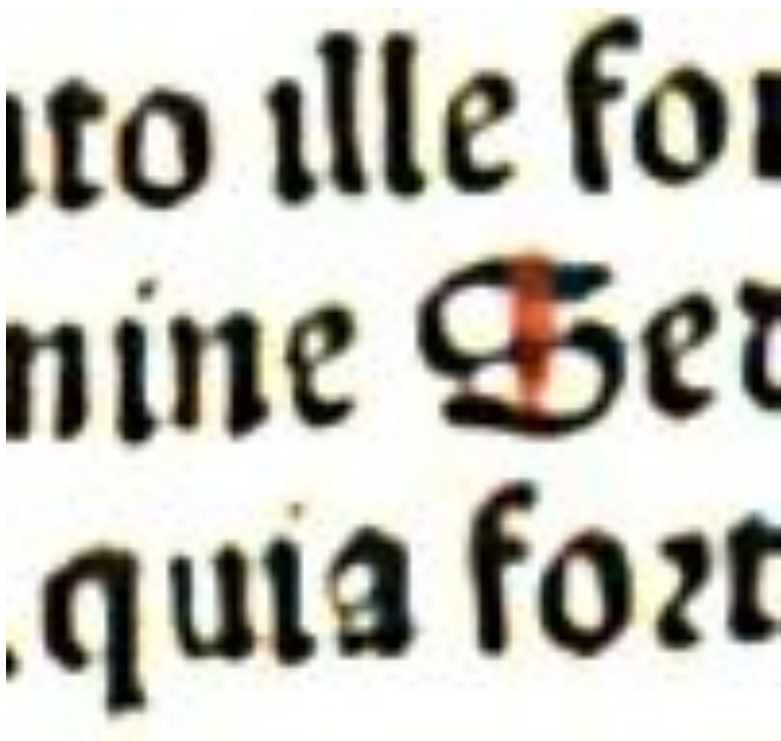
*et sic de singulis. Sed quantum
queso bonum est banc dominā
fortitudinē secum habere Au
dite me inquit dominic⁹. et au
diendo me. que dicaz vestre me
morie ꝓmendate Tantum tā
qz magnum est bonum. ꝓ si q̄s
haberet fortitudinem corpora
lez cunctoz mundi leonum vr
forum et pdorum simul ⁊ gigā
tum ymmo plurimorum mun
dorum. certe iste haberet mag
nam fortitudinem. cumqz om
nes reges mundi deberēt time
re. Et tamen minima fortitu*

Incunabolo del 1498, fol. 104, col. a.

Et tamen minima Fortitudo Gratie fortior est tali sic fortificato, de tanto quanto ille fortior est uno solo homine.

Sed cur hoc.

Certe ideo, quia fortitudo corporis est accidens corporeum, secundum Philosophum, ideo non potest transcendere suum subiectum, sed Fortitudo Gracie est accidens anime, vel est met Virtus Spiritus Sancti pro Virtute Divina in Deo quam (fol. 104, col. c) representant fortitudo corporalis et fortitudo spiritualis.



Pur tuttavia, la più piccola Forza della Grazia è più vigorosa di quel tale così forte, tanto, quanto egli è più forte di un solo uomo.

Ma perché questo?

Certamente è così, perché la forza del corpo è una qualità fisica, secondo il Filosofo; perciò non può oltrepassare la persona destinataria, invece la Fortezza della Grazia è una qualità dell'anima, ossia è la stessa Virtù dello Spirito Santo, a vantaggio della Virtù Divina, che rende presente Dio nella fortezza corporale e nella fortezza spirituale.

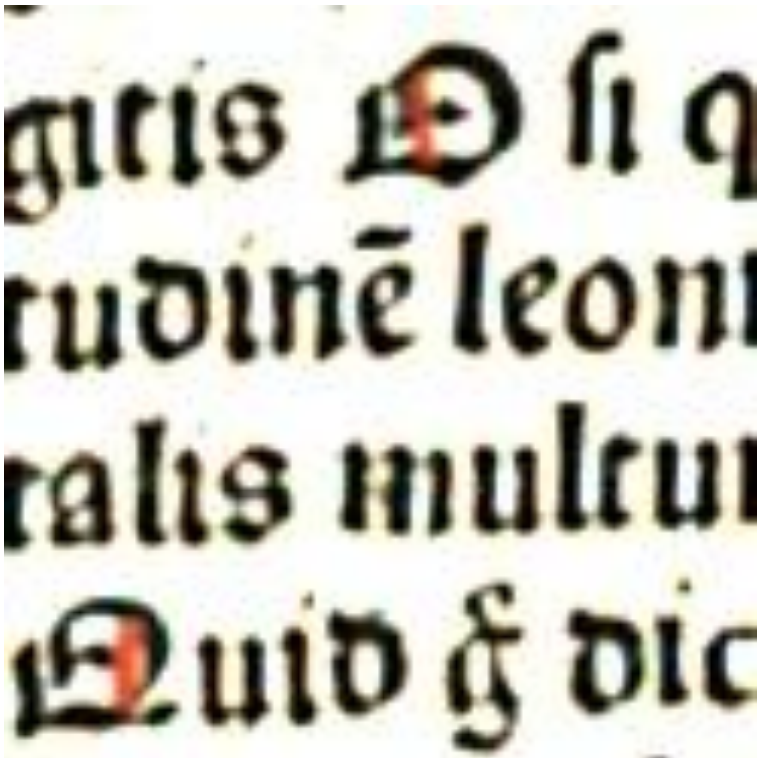
re. Et tamen minima fortitudo gratie fortior est tali sic fortificatio. de tanto quanto ille fortior est vno solo homine Sed cur hoc. Herte ideo. quia fortitudo corporis est accidens corporeuz. scdm philozophū. iteo non potest transcendere suum subiectum. sed fortitudo gratie est accidens anime. vel est met virtus spiritus sancti pro virtute diuina in deo quam representat fortitudo corporalis et fortitudo spūalis. Ecce quā

Incunabolo del 1498, fol. 104, col. b-c.

**Ecce quantum bonum perditis, totiens
quotiens, ex timore Mandatum Dei frangitis.**

**O si quis amitteret fortitudinem leonis
sua accidia, vere talis multum esset culpandus.**

**Quid igitur dicendum est de hijs qui
infinities hanc nedum perdunt, verum quod et
dolenter refero infinities horribilissime
occidunt.**



Ecco quale grande bene perdetate, ogni qual volta per timore infrangete un Comandamento di Dio.

Oh, se qualcuno perdesse la forza di un leone per la sua accidia, veramente egli si dovrebbe molto colpevolizzare!

Che si deve dire, dunque, di coloro che, non solo la perdono infinite volte, ma, cosa che anche affermo con dolore, infinite volte la uccidono orribilissimamente.

et fortitudo spūalis. **E**cce quā
tum bonū pditīs. toties quoti
ens ex timore mandatū dei frā
gitis. **S**i quis amitteret forti
tudinē leonis sua accidia. **V**re
ralis multum esset culpandus
Quid ḡ dicendū est de hijs qui
infinities hāc ne dū pdūt. **V**erū
qd et dolenter refero infinities
horribilissime occidūt. **S**ed q̄

Incunabolo del 1498, fol. 104, col. c.

Sed qua morte.

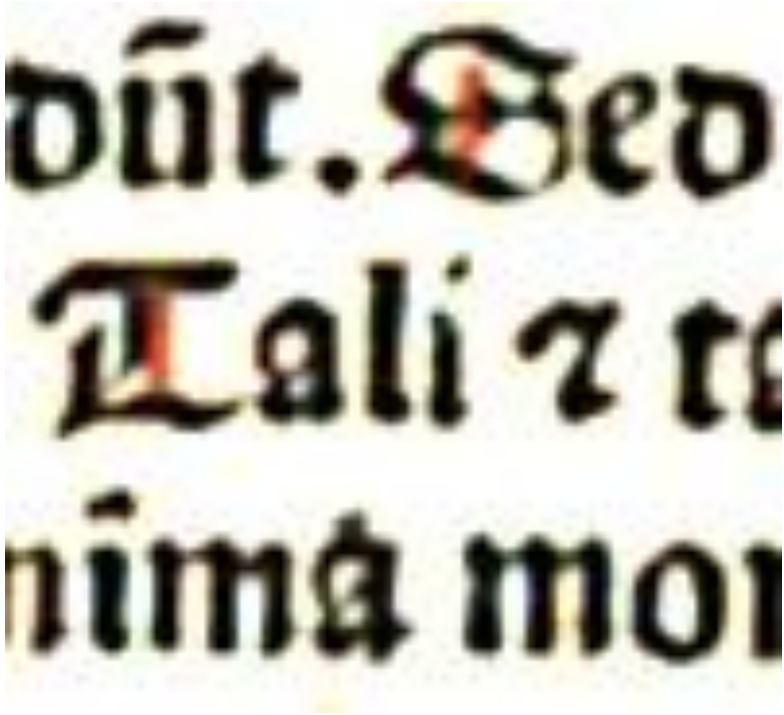
Audite queso.

Tali et tam horrenda morte quod minima mors istius haberet interficere hominem predictum tantas animalium fortitudines habentem; ymmo et mille tales.

O vere horrendum malum et detestandum peccatum.

Propterea caveant sibi, quoniam Dominus aliquando vindicabit mortem huius Filie Sue.

Quoniam mors huius Filie in quantum est Virtus Divina est Mors Dei, et si non in substantia tamen in Filia.



Ma con quale morte?

Ascoltate, per favore.

(La uccidono) con tale e tanto orrenda morte, che la più serena morte di Lei riuscirebbe ad uccidere quell'uomo detto prima, che ha le così grandi fortezze degli animali; e anzi, anche mille (morti) così.

Oh, peccato veramente orrendo, cattivo e detestabile!

Per questo stiano attenti a se stessi, perché un giorno il Signore vendicherà la morte di questa Sua Figlia.

Dal momento che la morte di questa Sua Figlia, in quanto è una Virtù Divina, è la Morte di Dio, anche se non nell'Essere, ma nella Figlia.

horribilissime occidūt. Sed q̄
morte Audite q̄so. Tali ⁊ taz
horreda morte q̄ minima mors
istius haberet inficere hominē
p̄dictum tātas animalū fortis
tudines b̄ntez. ymo et mille ta
les. D̄ v̄re horrendū maluz ⁊
detestandū p̄c̄m̄. Propt̄ea ca
ueant sibi. qm̄ d̄ns aliquñ vindi
cabit mortē hui⁹ filie sue. Qm̄
mors hui⁹ filie inq̄ntum est vir
tus diuina ē mors dei. et si nō
in subst̄tia t̄m̄ in filia. **¶** Pro hec

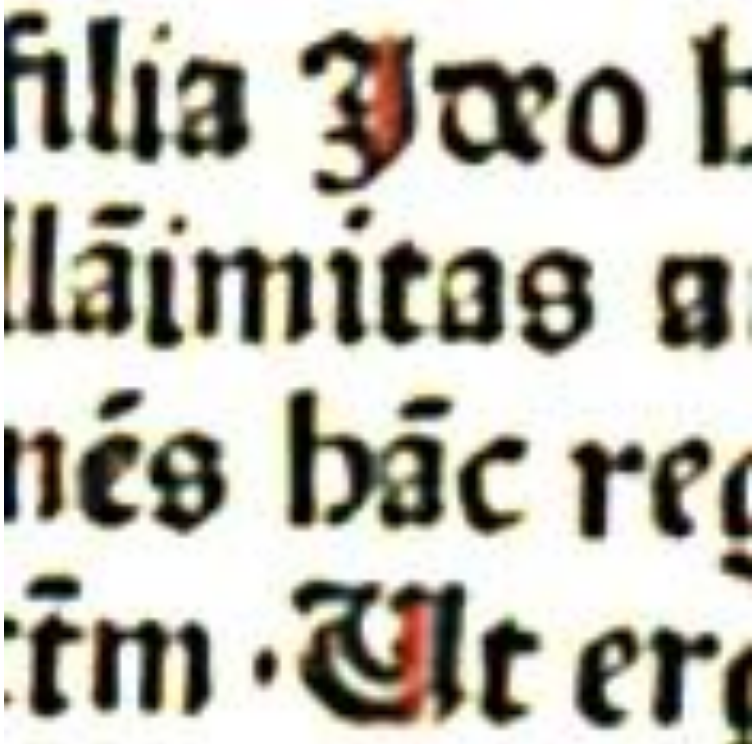
Incunabolo del 1498, fol. 104, col. c.

Ideo hec timiditas vel pusillanimitas aut negligentia interimens hanc Reginam est mortale peccatum.

Ut ergo a malis liberemini, accipite Sponsi et Sponse Psalterium dicendo sepius, Panem nostrum quotidianum Fortitudinis, da nobis hodie.

Et cantate Domino Canticum Novum quia mirabilia fecit vobiscum hodie.

Cum igitur quelibet Dominarum harum habeat decem Domicellas, quoniam hee quinque Virtutes sunt homini deputate ad custodiam Decem Mandatorum



Perciò, la timidezza o pusillanimità o negligenza, che uccide questa Regina è un peccato mortale.

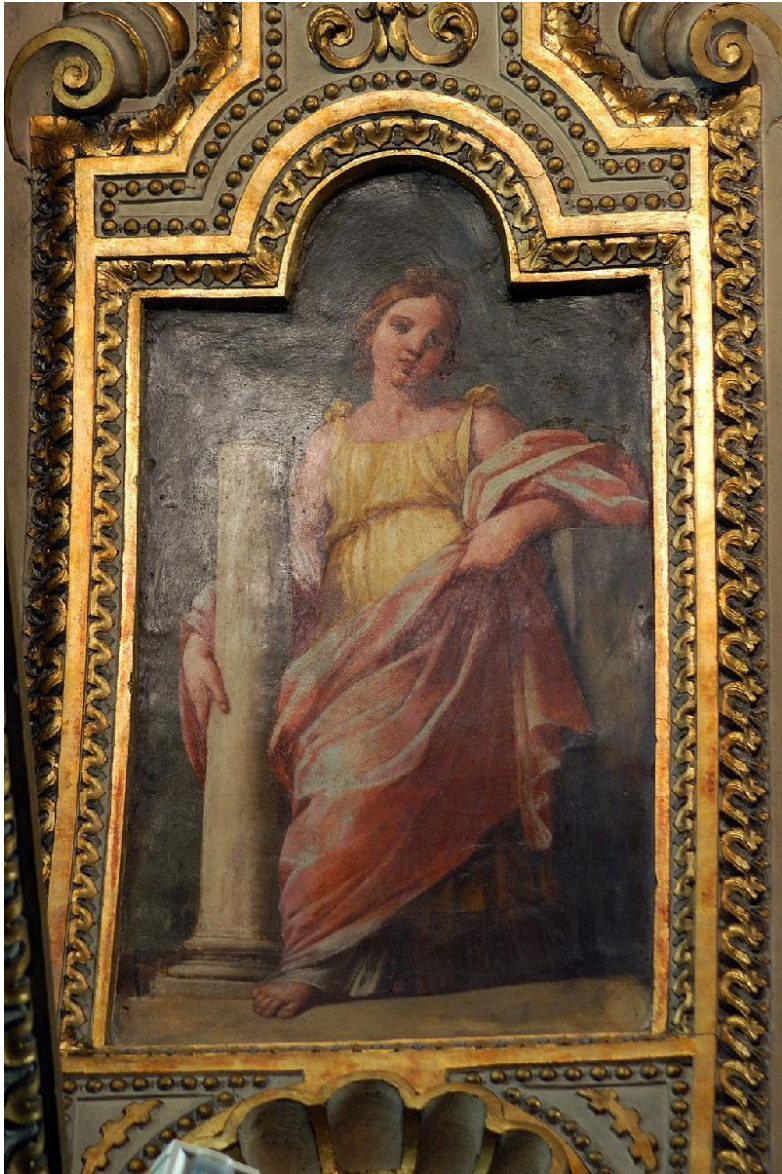
Allora, per liberarvi da questi mali prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, dicendo assai spesso “Panem nostrum quotidianum Fortitudinis, da nobis hodie (Dacci oggi il nostro pane quotidiano della Fortezza)”.

E cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché oggi ha compiuto meraviglie per voi.

E così, dunque, ciascuna di queste Regine ha dieci Damigelle, poiché queste cinque Virtù sono state destinate all'uomo, per la custodia dei Dieci Comandamenti di

*in substātia tñ in filia Iuxta hoc
timiditas v' pusillāimitas aut
negligētia interimēs hāc regi-
nā est mortale pccm. Ut ergo
a malis his liberemī. accipite
sponsi ⁊ sponse psalteriū dicēdo
sepius. panē nrm̄ quotidianuz
fortitudinis. da nobis hodie.
Et cantate dño canticū nouū
qz mirabilia fecit vobiscum ho-
die Cum ḡ q̄libet dñaz haruz
bēat decem dmicellas. qm̄ he
quinqz virtutes sunt homi de-
putate ad custodiā decē māda*

Incunabolo del 1498, fol. 104, col. c.



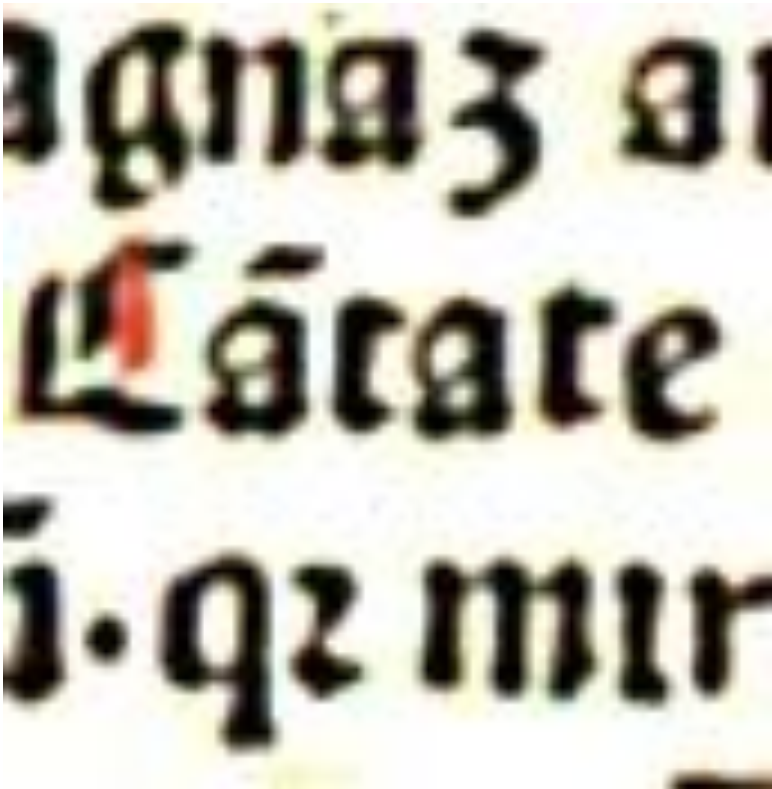
Sementi Giovanni Giacomo, Allegoria della Fortezza, sec. XVII.



Carosio Giovanni Antonio, Allegoria della Fortezza, sec. XVII.

(fol. 104, col. d) Dei sicut et priores, et cum sint quinquaginta, et quinque earum Regine que sunt quinque Virtutes per decem Mandata Dei multiplicata fiunt eciam quinquaginta (nam teste Augustino) omnis Virtus ordinatur ad decem Dei Mandata peragenda, sequitur quod merito debetis dicere secundam quinquagenam Psalterij, aut magnam aut minorem ut dictum est.

Cantate igitur Domino Canticum Novum,



di Dio, come anche le (Regine) precedenti con le (loro) cinquanta (Damigelle).

E, le cinque loro Regine, che sono le cinque Virtù, moltiplicate per i dieci Comandamenti di Dio, fanno cinquanta: infatti (come attesta [Sant']Agostino) ogni Virtù è ordinata a portare a compimento i dieci Comandamenti di Dio, segue che a ragione dovete recitare la seconda cinquantina del Rosario, o quella maggiore o quella minore, come s'è detto.

Perciò cantate al Signore un Cantico Nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

toꝝ dei sicut et priores. ⁊ cum
sint quinꝯginta. et qñqꝫ earuz
regine q̄ sunt qñqꝫ virtutes per
decem mandā dei moltiplicate
fiunt eciam qñquaginta (nam
teste auguſt) omis virt⁹ ordina
tur ad decē dei mādata pagen
da. sequit̄ qꝫ merito debetis di
cere scđam qñquagenā psalte
riꝫ. aut magnaz aut minorē vt
dictū est. **Q**antate q̄ dño cantis
cum nouū. qz mirabilia fecit

quia mirabilia fecit¹⁴.

¹⁴ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: “**X. REGINA, FORTITUDO.**

Hac stat homo in adversis inconcussus: in repentinis imperterritus. Hac frenantur Timor et Audacia, mandata Dei, Consiliaque fortiter executioni dantur; dissipantur tentationes; tyrannica sceptrata confringuntur; excutitur torpor, vitium eliditur; virtus colitur, et honestum. 1. Thalamus est ei in hisce: PANUM NOSTRUM QUOTIDIANUM. Nam ut cor hominis confirmat: sic animam, spiritumque fortitudo. 2. Vidistis eam velut regali in palatio Augustam, sceptricam, et denis coronatam stellis; dextera laurum praeferentem, altera clypeum cum lancea, cuius in vexillulo Crux Christi radiabat. Mira vultus eius est gratia, formaeque decus sic, ut virtutem masculam, heroicamque spiraret. Robore praestans: at prudentia et consilio praestantior, ferendo promptissima auxilio. Denas eius Domicellas videbatis a panibus, et esculentis instructas. 3. De quarum singulis ita existimetis oportet: sit hominum, brutorumque robur omne corporis, in unum congestum corpus; cum sit accidens corporeum, transcendere suum minime potest subiectum; unde quoque finitum sit necesse est. Illius igitur vis summa, nec infimam attingerit spiritalis fortitudinis partem. Ea itaque infirmissimis dat robur immensum, robustissimis suum illud solius flatu spiritus, enervat, ac prosternit. Ergo nolite timere pusillus grex: infirma mundi eligit Deus ut confundat fortia. 4. Nihilo tamen minus etiam ipsa in homine extingui, extirparique potest; sed ipso volente per summum nefas. Vae! Tales quam potenter tormenta patientur? Non iam ut parricidii rei, non ut qui robur omne naturae in creatis cunctis confregerint; sed qui divinae gratiam fortitudinis contempserint, inque seipsis extirparint. Unde illud consequi necesse est, ut deserti a Deo, sus deque per omne scelus a cacodaemone volutentur. Non sic ii, qui in Psalterio quotidie saepius Cantant Domino Canticum Novum. 5. Quapropter cum omnis Virtus,

Aug[ustino] teste, ad decem Mandata Dei exequenda dirigatur: etiam dictas iam quinas singulatim eodem omni studio, atque conatu convertere contendatis: et quinis hisce per illa decem ductis, alteram iuste Quinquagenam complestis? Quo ut gratiam vobis sufficiat DEUS, Deiparaque praesidium: in Psalterio Cantate Canticum Novum [X: LA REGINA FORTEZZA.

Ella lascia l'uomo stabile nelle avversità, imperturbabile nelle cose inaspettate. Con essa si pone un freno al timore ed al coraggio, si compiono i Comandamenti di Dio e i Consigli (evangelici), si sconfiggono le tentazioni, vengono spezzati gli scettri tirannici, è scacciata l'inerzia, si sradica (ogni) vizio, si praticano la virtù e la moralità. 1. La sua Dimora è nelle parole (del Pater Noster): "Panem nostrum quotidianum" (Il nostro Pane quotidiano). Infatti la fortezza consola non solo il cuore e la mente, ma anche l'anima. 2. La vedevate maestosa, proprio da reggia reale, con lo scettro e una Corona di dieci stelle; sulla mano destra aveva una corona d'alloro, nell'altra mano portava uno scudo e una lancia, nel cui vessillo splendeva la Croce di Cristo. Il suo volto era di una bellezza incantevole, e così distinta nel portamento, ed era affascinante nel suo coraggio virile ed eroico. Insigne nel coraggio, ancor più illustre nella prudenza e nel consiglio e sempre pronta a dare aiuto. Vedevate le sue dieci Damigelle provviste di pani e di cibi. 3. Provate a paragonare l'insieme di queste (forze) con l'insieme di tutte le forze animali e umane, riunite in un solo corpo: se la corporeità è caduca, e questa legge (di natura) è inconfutabile, allora ne consegue che essa è soggetta al limite. L'immensa forza (di quel corpo), dunque, non raggiungeva neppure la più piccola parte della forza spirituale (della Regina Fortezza). Ella, pertanto, concede ai più deboli una forza immensa, i più forti (invece), con un soffio, sfinisce e atterra. Perciò non temere, piccolo gregge: Dio sceglie le realtà più deboli del mondo per confondere le realtà più forti. 4. Comunque, anche (la fortezza) si può

Undecima Regina sive Virtus est Fides, que secundum Apostolum, est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium.

Hec autem Virtus (secundum Ieronimum) Divina terrenis coniungit, infima celestibus sociat, sanctos patres Patriarchas instruxit, Apostolos fundavit, totam Dei Ecclesiam firmitate confirmavit perpetua.



spegnerne, o essere estirpata nell'uomo: ma sempre per sua colpa, per grandissima scelleratezza. Guai a coloro che soffriranno questi grandi tormenti! (E soffriranno) non già come i rei di omicidio, o come quelli che hanno sprecato le loro forze umane dietro ogni realtà creata, ma perché hanno disprezzato la grazia della forza divina, e l'hanno estirpata da loro stessi. Da qui è conseguito necessariamente che, separatisi da Dio, sono stati voltolati dal demonio in ogni genere di peccati. Non così quelli, che nel Rosario, ogni giorno, abbastanza spesso, cantano al Signore un Canto nuovo. 5. Secondo (Sant') Agostino, dunque, dal momento che ogni Virtù desidera conformarsi ai Dieci Comandamenti di Dio, anche per le cinque (Virtù) ora dette, sostenete ogni cura e ogni sforzo, per raggiungerle; e queste cinque sommate alle altre, sono dieci, e avete completato così la seconda cinquantina! Affinchè Dio vi ottenga la grazia, e la Madre di Dio la protezione: nel Rosario: "Cantate al Signore un Cantico nuovo"].

L'undicesima Regina, o Virtù, è la Fede, che, secondo l'Apostolo, è il contenuto delle cose che si devono sperare, la dimostrazione delle cose che non appaiono.

Questa Virtù poi (secondo [San] Girolamo) congiunge le cose Divine con quelle terrene, collega le cose più basse con quelle celesti, ha istruito i santi padri Patriarchi, fu il fondamento degli Apostoli, ha confermato con sicurezza eterna tutta la Chiesa di Dio.



Decima re-
gna siue virtus
est fides. que
scōz aplm est
sua spandarū
rez. argumen-
tum nō apparentiū. **H**ec autē
virtus (scōm ieronimū) diuina
terrenis piungit. infima celesti-
bus sociat. scōs patres p̄iar-
chas instruit. aplos fundauit
totā dei ecciam firmitate p̄fir-
mavit p̄petua **H**ec autē virtus f̄i

Incunabolo del 1498, fol. 104, col. d.

ecclesiam catholicā scđm theolo
gos. **H**ec at̄ virt⁹ est regina ad
mirabilis et supnaturalis. sine
qua nemo pōt placere deo. et
p̄ quā iustus in fide vivit. Et op
ponit infidelitati. heresi. errori
superstitiōi. artibusq; magicis. **D**e
qua quidā sc̄tūs inq̄t. **M**ag
na laus tua fides. **E**cclie p̄cla
ra impatrix. virtutū p̄pugnat̄
fidelit̄z illuminatrix et doctrix.
M beata regina q̄ pulchra. q̄
amena. q̄ suavis et decora. **M**e
p̄ tu es caritatis reḡla. spei lu
cerna. prudentie norma. sciētie
forma. trinitatis nūcia. et sanc
torū sponsa. **M** vere bt̄a fides.
qm̄ dñā es virtutū. iuter mox
scala viventū. turris pugnan
tiū. nāvis p̄chitantū. que vni
versos secure p̄ducis ad glorie
portam. **E**t tangit̄ hec dñā pul
cherrima in vnt̄cio thalamo
regali sponsi et sponse ibi. **D**a
nobis hodie. **E**t agrue quicq; **M**
qm̄ per fidem. teste augustino
dat̄ nobis ab vniuersali pulsoze
p̄nis supsubstantial̄ qm̄ nō ni
si fide formata capit̄. **E**t abro
sius. **S**pūs sanctus dator ē mu
nerū. **S**ed quibus inq̄t ille. **M**ō
infidelibus s; p̄manēbus i ve
ra fide. **M**ō scđm theologos h
est ianua et prior via genera
tionis alijs virtutibus theolo
gicis. **S**ed quero. **M** pulchra

et nobilis est hec regina. **B**re
uis r̄nsio. **L**unctis decē reginis
p̄habitis hec ē formosior et ele
gantior. ac omino nobilior ac
om̄i p̄fectionē excellētior. **S**ed
o deus meus. quō possunt hec
fieri. **L**erte quia alie virtutes
sunt morales scđm p̄hos et the
ologos. sed hec regina est theo
logica cum om̄ibus p̄p̄tis. re
ste paulo. **E**t quantū v̄tus the
ologica ē nobilior q̄ moralis.
tanto fides est excellētior om̄i
bus iā dictis. scđm grego. nize
num. **H**anc v̄ro speculatores
quidam ex vobis viderunt co
mitatā decem puellis pulcerrī
mis. **C**estimēta huius regine in
feriora erāt candida. p̄p̄t̄ fidē
incarnatōis. **M**edia erant ru
bea. p̄pter fidez passionis. **S**u
periora v̄ro erant aurea ornā
stellis. p̄pter fidem sancte trini
tatis et resurrectionis cristi. **E**t
habuit tres coronas. **P**rimaz
argenteā. scđm ex lapidibus
p̄ciosis. **T**erciaz ex stellis. p̄pter
easdez causas. **S**erebat in dex
tra manu corpus dñi in calice
quē p̄rigebat fidelibus et eos
vivificabat. **I**n sinistra v̄o cru
cem dñicam cuz armis passio
nis deferebat. **S**ed quis possit
dicere eius decore. **T**am inq̄t
dominic⁹. pulchra ē et nobilis
hec regina. q̄ excedit pulcritū

dinem naturalē oīn nouez or
dinū angeloz. **S**z cur hoc taz
mirabile. **L**erte qm̄ habet pro
mereri a deo mai⁹ bonum q̄ sit
tota natura āgelica. **E**t hoc bo
num ē bonū etne glie. p̄ qd̄ de⁹
ad nutū obrinebit. scdm̄ basili
um. 7 in tpo plenissime cuncta
desiderabilia hēbunt. **E**cce mi
rāda audistis de fidei dignita
te. **S**z quibz vnuz mirabile ad
to. q̄ meli⁹ 7 deo magis ama
bile hēre fidē formatā in como
sue p̄scie. q̄ ad nutuz obtinere
totā vnā ierarchiā angeloz. ac
ceptā tñ solū scdz pura natura
lia. **Q**m̄ angeli scdm̄ pura na
turalia p̄nt peccare. fm̄ augus
tino magm̄ in sn̄ia. s̄ fidei formā
manēte inesse. nunq̄ p̄nt pecca
re. **Q**uia alias p̄ria essent in
codem simul et semel. vt argu
it gregorio niceno. id est virtus 7
viciū qd̄ est impossibile. **S**z q̄
ris quo nam mō haberi pote
rit hec pulcherrima fides. **A**
udi mirabile r̄sum. **S**i credas
minimū credibile fidei eē ma
gis veruz q̄ maximū in natura
sensibile. tunc dispositōem hēs
ad attingendū hāc pulcherri
mā dñam. **N**im̄ em̄ in fidei de
bes credere magis esse veruz q̄
estam. **O**m̄is homo ē animal ra
tionale. q̄ est natural' et nēcia.
Et rō est. **Q**z lumē naturale ē

sub lumine fidei tanq̄ lumē in
feri⁹ specie 7 diuersum. **S**ic est
aut q̄ mimū ordinis superioris
est p̄fectius q̄ maximū ordinis
inferioris. sicut mimus bō ē p̄
fectioz p̄fectissima quacūqz spe
cie animal' bruti. **E**t quo patz q̄
malum est paruulam fidez for
matā p̄dere. **S**z h̄n h̄u vtrinqz
p̄deretis tñ banc fidem sine fi
dei lesione. **S**ed p̄ dolor ple
riqz p̄ blasphemias. artes ma
gicas. astrologoz. fantasias. et
sup̄stitiones dyabolicas. nedū
dicam ledunt. vtrum et crudeli
ssime occidunt. **C**uius mors
est tam horrenda. tanqz quis
et erumosa. q̄ si foret possibi
le angelis mori. trinitas beata
pocius v̄llet mille angelorum
supposita mori. q̄z vnicam for
matam fidem per sortilegia v̄
tularum et abusiones infideli
um interimi. **Q**m̄ augustino i
nquirente. **D**eus plus amat mi
nimum gracie q̄z aliquod ma
ximum pure nature. cum gra
tia minima sit primior deo. q̄
quicūqz gradus nature pure
i creatis. **D**es impia. ymmo
res crudelissima. **Q**uis esti
masset vnq̄ homines angelos
interficere. **D**es vere mirabi
lis. sed nequaquā incredibilis.
quoniam et dominum nostruz
ibesum christum interficiunt.

Questa Virtù della fede, poi, (secondo [Sant']Ambrogio), crede le cose che non vede, osserva le cose che non conosce, dal momento che, tra esse, vi sono quelle cose che, secondo il Profeta, nessuno mai udì, né cuore mai intese, che sono al di sopra della percezione, e che, giustamente, sono da credere, e non da capire.

Ella è (la guida) dei dodici Articoli di fede su Dio e sui sette Sacramenti, e su tutte le verità della Sacra Scrittura e sui dogmi cattolici dei Concili Ecumenici, in quanto sostengono la Chiesa Cattolica, secondo i Teologi.

manit ppetua **H**ec aut virt⁹ fⁱ
tes. scdm ambro. credit q̄ non
videt. estimat q̄ non scit. qm̄ de
hijis est q̄. teste p̄ph̄a. sunt supra
h^ois sensū. q̄ nemo audiuit nec
cor apprehēdit. vt merito ista
sunt credenda ⁊ nō sciēda **H**ec
est de xij articulis fidei x̄i. ⁊ de
septē sac̄mentis. ac de veritatib⁹
bus sacre pagine vniuersis. ac
de catholicis cōclusiōib⁹ cōcilior⁹
ruz generalū. inquātū tangūt
ecclesiam catholicā scdm̄ theolo
gos. **H**ec at̄ virt⁹ est regina ad



Feneziani G. e B., Allegoria della Fede, 1910.



Allegoria della Fede, sec. XVIII.

Hec autem Virtus est Regina admirabilis et supernaturalis, sine qua nemo potest placere Deo, et per quam iustus in fide vivit.

Et opponitur infidelitati, heresi, errori, superstitioni, artibusque magicis.

De qua quidam Sanctus inquit : O magna laus tua Fides. Ecclesie preclara Imperatrix, virtutum Propugnatrix, fidelium Illuminatrix et Doctrix.

O Beata Regina quam pulchra, quam amena, quam suavis et decora.

ra impatr
fidelium ill
O beata
amena. q̄

Questa Virtù, poi, è una Regina meravigliosa e soprannaturale, (e) senza di Lei nessuno può piacere a Dio, e, mediante Lei, il giusto vive di fede.

(Ella) si oppone all'infedeltà, all'eresia, all'errore, alla superstizione e alle arti magiche.

E di Lei un Santo disse: O Fede, grande è la Tua lode: (Tu sei) la splendidissima Imperatrice della Chiesa, (Tu) la Difensora delle Virtù, (Tu) l'Illuminatrice e la Maestra dei fedeli.

O Beata Regina, quanto bella, quanto piacevole, quanto soave ed elegante (Tu sei)!

gos. **H**ec autē virtus est regina ad
mirabilis et supnaturalis. sine
qua nemo potest placere deo. et
per quam iustus in fide vivit. Et op
ponit infidelitati. heresi. errori
superstitioni. artibusque magicis. **H**e
qua quidam sanctus inquit. **H** mag
na laus tua fides. **E**cclie preclari
ra impatrix. virtutum propugnatrix
fidelium illuminatrix et doctrix
H beata regina que pulchra. que
amena. que suaviter et decora. **A**men

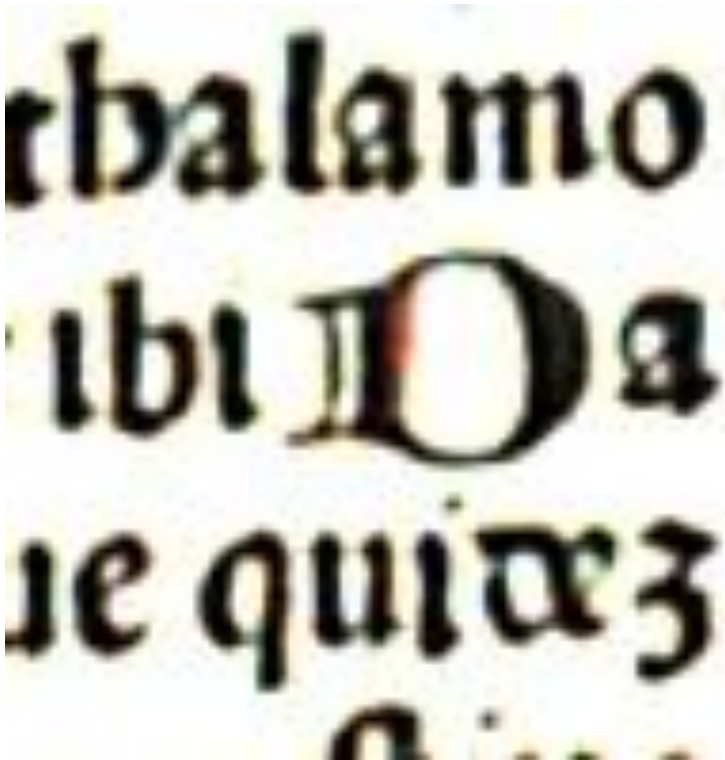
Incunabolo del 1498, fol. 105, col. a.

**Nempe Tu es caritatis Regula, spei
Lucerna, prudentie Norma, scientie Forma,
Trinitatis Nuncia, et Sanctorum Sponsa.**

**O vere Beata Fides, quoniam Domina es
Virtutum, Iudex morum, Scala viventium,
Turris pugnantium, Navis periclitantium, que
universos secure perducis ad Glorie Portam.**

**Et tangitur hec Domina pulcherrima in
undecimo Thalamo Regali Sponsi et Sponse ibi
(Da nobis hodie).**

Et congrue quidem.



Veramente sei Tu la Regola della carità, la Lucerna della speranza, la Norma della prudenza, la Forma della conoscenza, la Messaggera della (SS.) Trinità, e la Sposa dei Santi.

O Fede veramente Beata, sei Tu la Regina delle Virtù, il Giudice dei buoni costumi, la Scala dei viventi, la Torre dei combattenti, la Nave dei naufraghi, che (Tu) con sicurezza conduci tutti alla Porta della Gloria.

E questa bellissima Regina si incontra nell'undicesimo Talamo Regale dello Sposo e della Sposa, nel "Da nobis hodie (Dacci oggi)".

E certamente a ragione.

*Amena. q̄ suavis et decora. Ne
pe tu es caritatis regla. spei lu
cerna. prudentie norma. sciētie
forma. trinitatis nūcia. ⁊ sanc
toꝝ sponſa. ¶ Vere bt̄a fides.
qm̄ dñā es virtutū. iudex moz
ſcala viuentū. turris pugnan
tiū. nauis piclicantū. que vni
uerſos ſecure pducis ad glorie
portam. Et tangit hec dñā pul
cherrima in vnticeio thalamo
regali ſponſi et ſponſe ibi. ¶ Da
nobis hodie. ¶ Et agrue quitez*

Incunabolo del 1498, fol. 105, col. a.

Quoniam per Fidem, teste Augustino, datur nobis ab Universali Provisore panis supersubstantialis quoniam non nisi Fide formata capitur.

Et Ambrosius: Spiritus Sanctus Dator est munerum.

Sed quibus inquit ille.

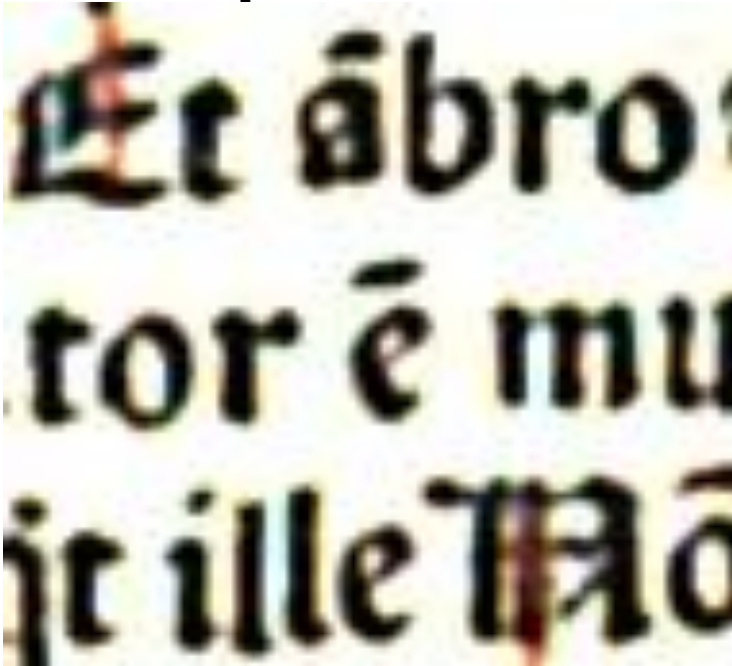
Non infidelibus sed permanentibus in vera fide.

Quoniam secundum theologos Hec est Ianua et prior Via generationis alijs Virtutibus theologicis.

Sed quero.

Quam pulchra (fol. 104, col. b) et nobilis est hec Regina?

Brevis responsio.



Poiché, per mezzo della (Regina della) Fede, come attesta (Sant')Agostino, (la fede) è data a noi dall'Universale Elargitore del pane che sostenta, perchè (la fede) si ottiene solo dalla Fede personificata.

E (Sant')Ambrogio: Lo Spirito Santo è il Datore dei doni.

Ma a chi?, egli disse.

Non agli infedeli, ma a coloro che rimangono nella vera fede.

Perché, secondo i teologi, (la Regina della Fede) è la Porta e la Via principale che genera le altre Virtù Teologali (della Speranza e della Carità).

Ma chiedo: Quanto è bella e nobile questa Regina?

*Qm̄ per fidem. teste augustino
dat nobis ab vniuersali p̄sore
p̄nis sup̄substantial̄ qm̄ nō ni
si fide formata capit̄ Et ābro
sius Sp̄s̄sanctus dator ē mu
nerū Sed quibus inq̄t ille Nō
infidelibus s̄z p̄manētib̄ i ve
ra fide Qm̄ sc̄dm̄ theologos h̄
est ianua et prior via genera
tionis alijs virtutibus theolo
gicis Sed quero Et pulcra
et nobilis est hec regina. Bre
uis r̄nsio Lunctis decē reginis*

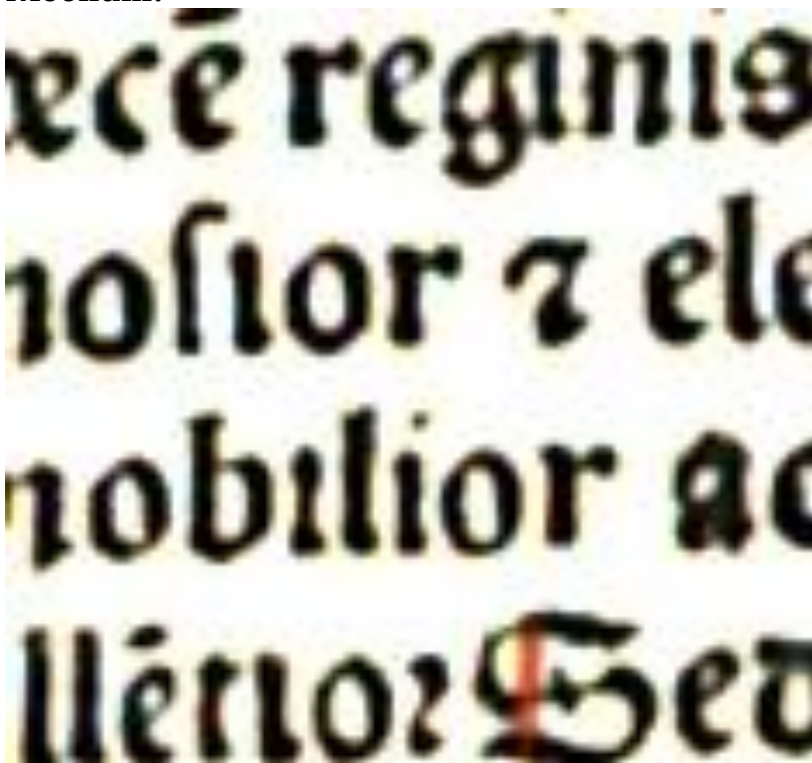
Incunabolo del 1498, fol. 105, col. a-b.

Cunctis decem Reginis prehabitis hec est formosior et elegantior, ac omnino nobilior ac omni perfectione excellentior.

Sed o Deus meus, quomodo possunt hec fieri(?)

Certe quia alie Virtutes sunt Morales secundum philosophos et theologos, sed hec Regina est Theologica cum omnibus Prophetis, teste Paulo.

Et quantum Virtus theologica est nobilior quam moralis, tanto Fides est excellentior omnibus iam dictis, secundum Gregorium Nicenum.



Lei è più bella e aggraziata di tutte le dieci Regine dette in precedenza, come anche assai elevata ed eccelsa in ogni perfezione.

Ma, o Dio mio, come può avvenire questo?

Certamente (è così), perché le altre Virtù sono Morali, secondo i filosofi e i teologi, ma questa Regina è Teologale, come attesta (San) Paolo insieme a tutti i Profeti.

E, una Virtù Teologale è più elevata di una (Virtù) Morale, tanto quanto la Fede è più eccelsa di tutte quelle già dette, secondo (San) Gregorio Niceno.

uis rñsio Lunctis decē reginis
p̄habitis bec ē formosior ⁊ ele
gantior ac om̄ino nobilior ac
om̄i p̄fectionē excellētiō? Sed
o deus meus. quō possunt bec
fieri. Herte quia alie virtutes
sunt morales sc̄dm p̄hos ⁊ the
ologos. sed bec regina est theo
logica cum om̄ibus p̄phetis. te
ste paulo Et quantū v̄tus the
ologica ē nobilior q̄ moralis.
tanto firmes est excellētiō om̄i
bus iā dictis. sc̄dm grego. nize
num. Hanc v̄ro speculatores

Incunabolo del 1498, fol. 105, col. b.

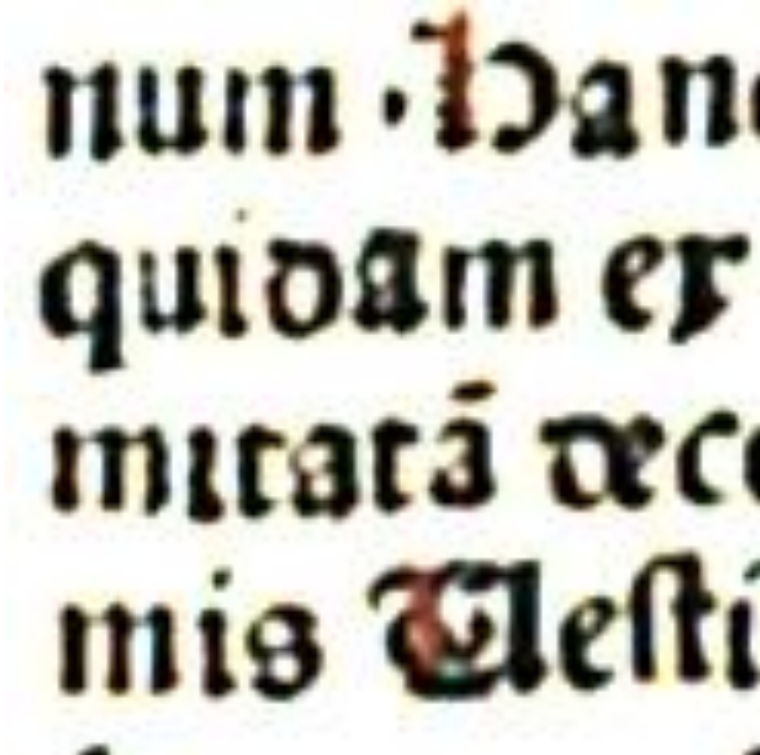
Hanc vero speculatores quidam ex vobis viderunt comitatam decem Puellis pulcherrimis.

Vestimenta huius Regine inferiora erant candida, propter Fidem Incarnationis.

Media erant rubea, propter Fidem Passionis.

Superiora vero erant aurea ornata stellis, propter Fidem sancte Trinitatis et Resurrectionis Christi.

Et habuit tres Coronas: Primam argenteam, secundam ex lapidibus preciosis, tertiam ex stellis propter easdem causas.



Veramente, alcuni testimoni fra di voi videro (la Regina della Fede), accompagnata da dieci bellissime Fanciulle.

Le Vesti inferiori di questa Regina erano candide, per la fede (dei Misteri) dell'Incarnazione, le vesti centrali erano rosse, per la fede (dei Misteri) della Passione.

Le (Vesti) superiori, poi, erano d'oro, ornate di stelle, per la fede (dei Misteri) della Santissima Trinità e della Risurrezione di Cristo.

E aveva tre Corone: la prima (Corona era) d'argento, la seconda, di pietre preziose, la terza, di stelle, per le medesime ragioni (dei Misteri di fede).

num · Hanc vero speculatores
quidam ex vobis viderunt co
mitatā decem puellis pulcerrī
mis Vestimēta hui⁹ regine in
feriora erāt candida · pp̄t fidē
incarnatōis · Media erant ru
bea · pp̄t fidez passionis · Su
periora vero erant aurea ornā
stellis · pp̄t fidem sancte trini
tatis ⁊ resurrectōis cristi · Et
habuit tres coronas · Primaz
argenteā · sc̄dam ex lapidib⁹
p̄ciosis · terciāz ex stellis pp̄t
easoz causas · Verebat in der

Incunabolo del 1498, fol. 105, col. b.



Allegoria della Fede, sec. XVII.



Allegoria della Fede, sec. XVII.

Gerebat in dextra Manu Corpus Domini in Calice quem porrigebat fidelibus et eos vivificabat.

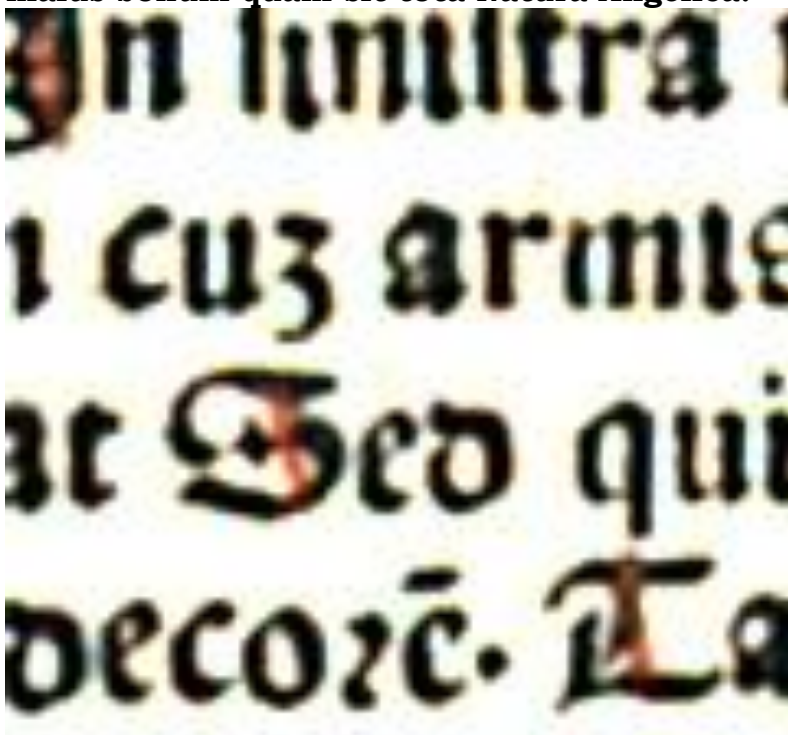
In sinistra vero Crucem Dominicam cum armis Passionis deferebat.

Sed quis posset dicere Eius decorem.

Tam, inquit Dominicus, pulchra est et nobilis hec Regina, que excedit pulchritudinem (fol. 105, col. c) naturalem omnium novem Ordinum Angelorum.

Sed cur hoc tam mirabile.

Certe quoniam habet promereri a Deo maius bonum quam sit tota Natura Angelica.



(Ella) portava nella Mano destra il Corpo del Signore (nell'Ostia Santissima), che mostrava ai fedeli, e li vivificava.

Nella mano sinistra, portava, invece, la Croce del Signore, con gli strumenti della Passione.

Ma chi potrebbe descrivere la Sua bellezza?

Questa regina – disse (San) Domenico - è tanto bella ed eccelsa, che supera la bellezza naturale di tutti i nove gli Ordini Angelici.

Ma perché questa cosa tanto mirabile?

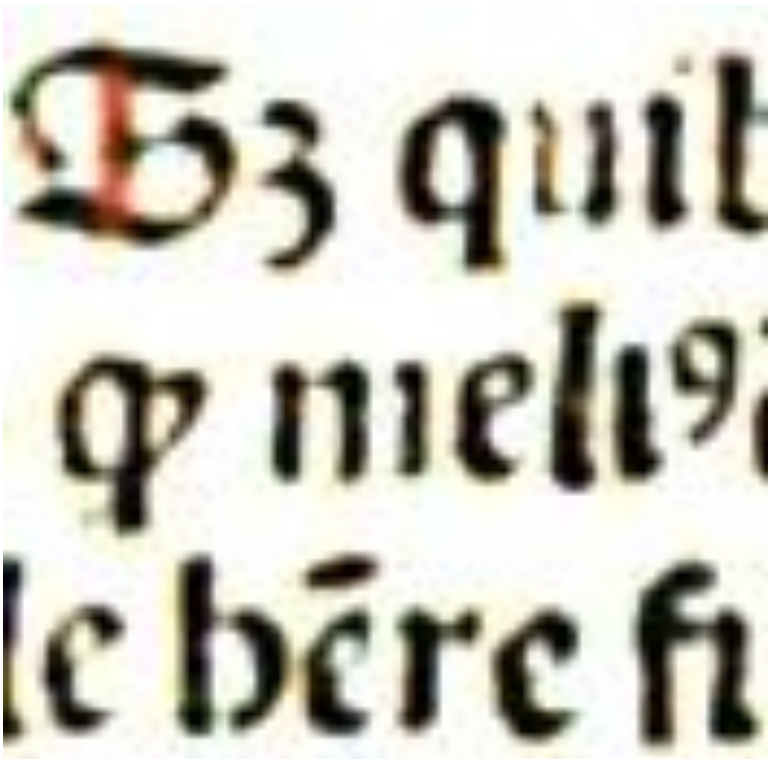
Certo, perché (Ella) è degna di meritare da Dio un bene maggiore di quanto sia presente nell'intera Natura Angelica.

ēasdeꝫ causas ¶ Serēbat in der
tra manu corpus dñi in calice
quē porrigēbat fidelibus ⁊ eos
vīuificabat ¶ In sinistra vō cru-
cem dñicam euz armis passio-
nis deferebat ¶ Sed quis postꝫ
dicere eius decorē. ¶ Tamantē
dominic⁹. pulchra ē et nobilis
hec regina. q̄ excedit pulcritu-
dinem naturalē oīn nouē or-
dinū angeloz. ¶ Sz cur hoc taz
mirabile ¶ Certe qm̄ habet pro-
mereri a deo mai⁹ bonum q̄ sit
tota natura āgelica ¶ Et hoc bo-

Incunabolo del 1498, fol. 105, col. b-c.

**Et hoc bonum est Bonum Eterne Glorie,
per quod Deus ad nutum obtinebitur,
secundum Basilium, et in Ipso plenissime
cuncta desiderabilia habebuntur.**

**Ecce miranda audistis de Fidei dignitate,
sed quibus unum mirabile addo quod melius est
et Deo magis amabile habere fidem formatam
in domo sue conscientie, quam ad nutum
obtinere totam unam Ierarchiam Angelorum,
acceptam tamen solum secundum pura
naturalia.**



E questo bene è il Bene dell'Eterna Gloria, quando Dio, secondo (San) Basilio, si possederà a volontà, e in Lui si riceveranno in pienezza tutte le cose desiderabili.

Ecco, avete ascoltato cose meravigliose sulla dignità della Fede, tuttavia ad esse aggiungo una cosa mirabile: che è cosa migliore e più amabile avere una fede formata da Dio nella dimora della propria coscienza, che possedere a volontà, un'intera Gerarchia di Angeli, e usarla, tuttavia, solo per le semplici realtà naturali.

tota natura ðgelica **E**t hoc bonum ē bonū etne glie. p qđ deo ad nutū obtinebit. scđm basiliū. ⁊ in ipō plenissime cuncta desiderabilia hēbunt. **E**cce miranda audistis de fidei dignitate **S**z quibz vnuz mirabile ad eo. q̄ meli⁹ ⁊ deo magis amabile hēre fidē formatā in domo sue p̄scie. q̄ ad nutuz obtinere totā vnā ierarchiā angeloz. acceptā tñ solū scđz pura naturalia **Q**m̄ angeli scđm pura na-

Incunabolo del 1498, fol. 105, col. c.

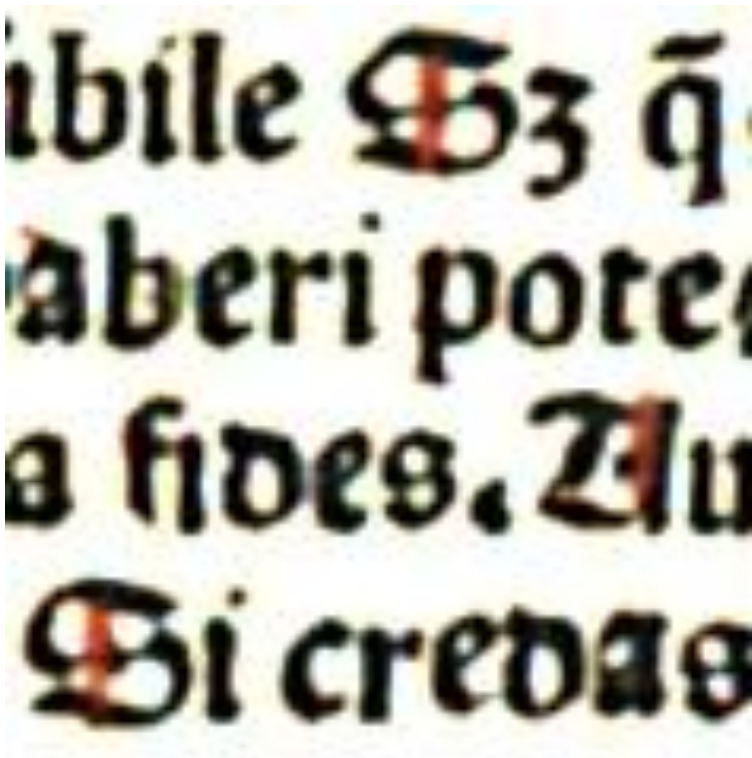
Quoniam Angeli secundum pura naturalia possunt peccare, secundum Augustinum et Magistrum in Sententijs, sed Fide formata manente inesse, nunquam possunt peccare.

Quia alias contraria essent in eodem simul et semel, ut arguit Gregorius Nicenus, id est virtus et viciū quod est impossibile.

Sed queris quo nam modo haberi poterit hec pulcherrima Fides.

Audi mirabile responsum.

Si credas minimum credibile fidei esse magis verum quam maximum in natura



Poiché gli Angeli, nelle semplici realtà naturali, possono peccare, secondo (Sant')Agostino e il Maestro (Pietro Lombardo) nelle Sentenze, tuttavia, rimanendo nella fede formata, (gli Angeli) non possono mai peccare.

Perché altrimenti, come argui (San) Gregorio Niceno, le cose contrarie, ossia la virtù e il vizio, sarebbero nello stesso tempo, un tutt'uno e una cosa sola, cosa che è impossibile.

Ma chiedi, allora, in che modo si può avere questa bellissima Fede.

Ascolta una mirabile risposta.

Se credi che la più piccola delle cose da credere della fede, sia più vera della più grande delle cose materiali della natura,

*lia Om̄ angeli sc̄dm̄ pura natura
lialia p̄nt̄ peccare. fm̄ augus.
et maḡm̄ in sn̄ijs. s̄ fide formā
manēte inesse. nunq̄ p̄nt̄ pecca
re Quia alias p̄ria essent in
codem simul et semel. vt̄ argu
it̄ grego. nicen⁹. id est virtus ⁊
viciū qđ est impossibile Sz̄ q̄
ris quo nam mō haberi pote
rit hec pulcherrima fides. Au
di mirabile r̄sum Si credas
minimū credibile fidei eē ma
gis v̄ruz̄ q̄ maximū in natura*

Incunabolo del 1498, fol. 105, col. c.

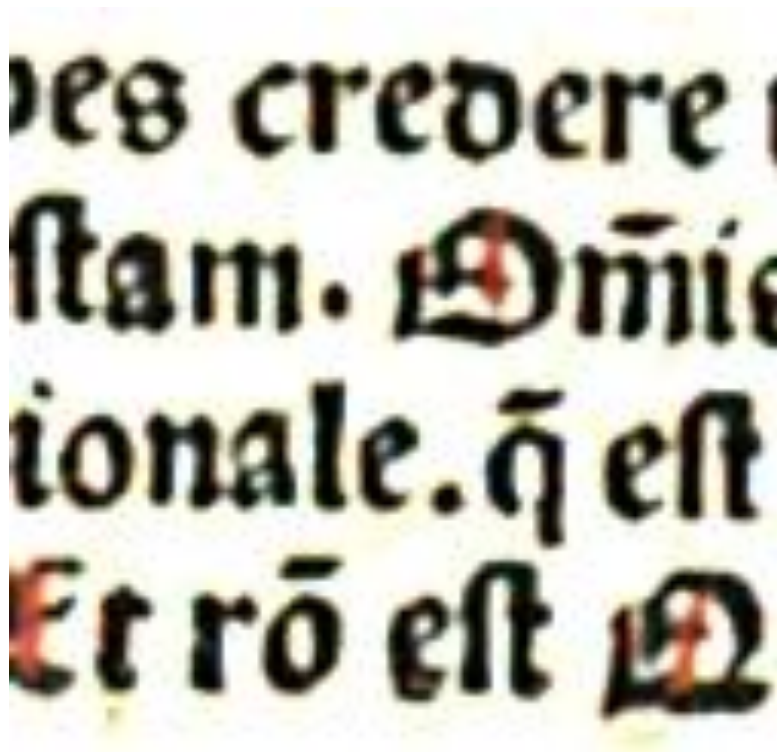
sensibile, tunc dispositionem haberes ad
attingendum hanc pulcherrimam Dominam.

Minimum enim in Fide debes credere
magis esse verum quam istam.

Omnis homo est animal rationale, que est
naturalis et necessaria.

Et ratio est.

Quia lumen naturale est (fol. 105, col. d)
sub lumine Fidei tanquam lumen inferius
specie et diversum.



allora hai la disposizione per raggiungere questa bellissima Regina.

Devi credere, però, che la più piccola realtà della fede sia più vera (della più piccola delle realtà materiali della natura).

Ogni uomo è un animale razionale, cosa che è secondo natura e necessità.

Ed è giusto che il lume naturale sia sotto il lume della fede, come un lume di specie inferiore e differente.

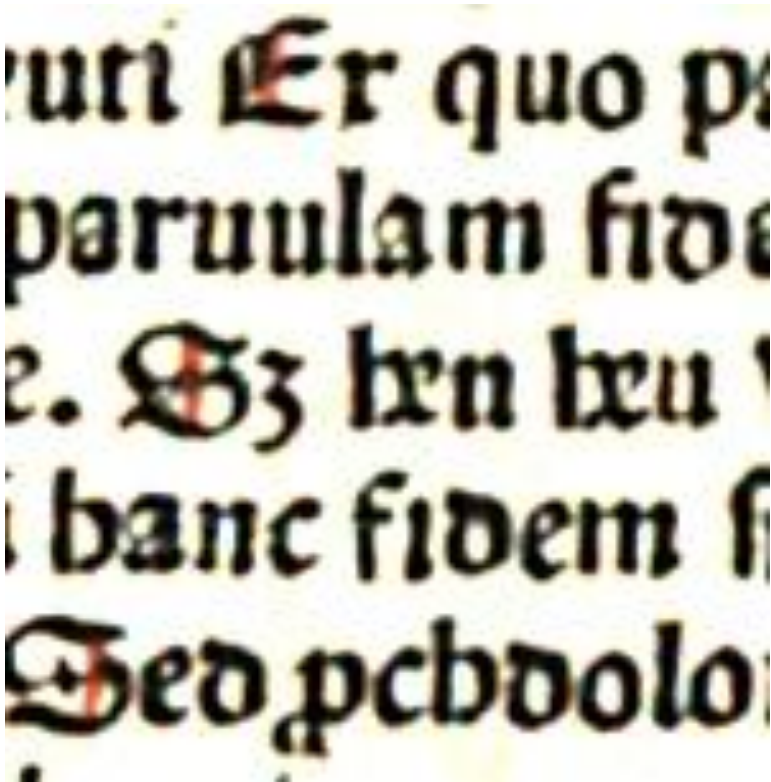
sensibile. tunc dispositōem hēs
ad attingendū hāc pulcherrī
mā dñam. **A**dīm em̄ in fide de
bes credere magis esse verū q̄
estam. **O**m̄is homo ē animal ra
tionalē. q̄ est natural' et ncc̄ia.
Et rō est. **Q**uod lumē naturale ē
sub lumine fidei tanq̄ lumē in
feri⁹ specie ⁊ diuersum. **S**ic est

Incunabolo del 1498, fol. 105, col. c-d.

Sic est autem quod minimum ordinis superioris est perfectius quam maximum ordinis inferioris, sicut minimus homo est perfectior perfectissima quacunq[ue] specie animalis bruti.

Ex quo patet quod malum est parvulam fidem formatam perdere.

Sed heu heu utinam perderetis tantum hanc fidem sine fidei lesione.



Così è, poi, la piccola cosa di un ordine superiore, che è più perfetta della più grande cosa di un ordine inferiore, come il più piccolo degli uomini è più perfetto di qualunque perfettissima specie di animale irrazionale.

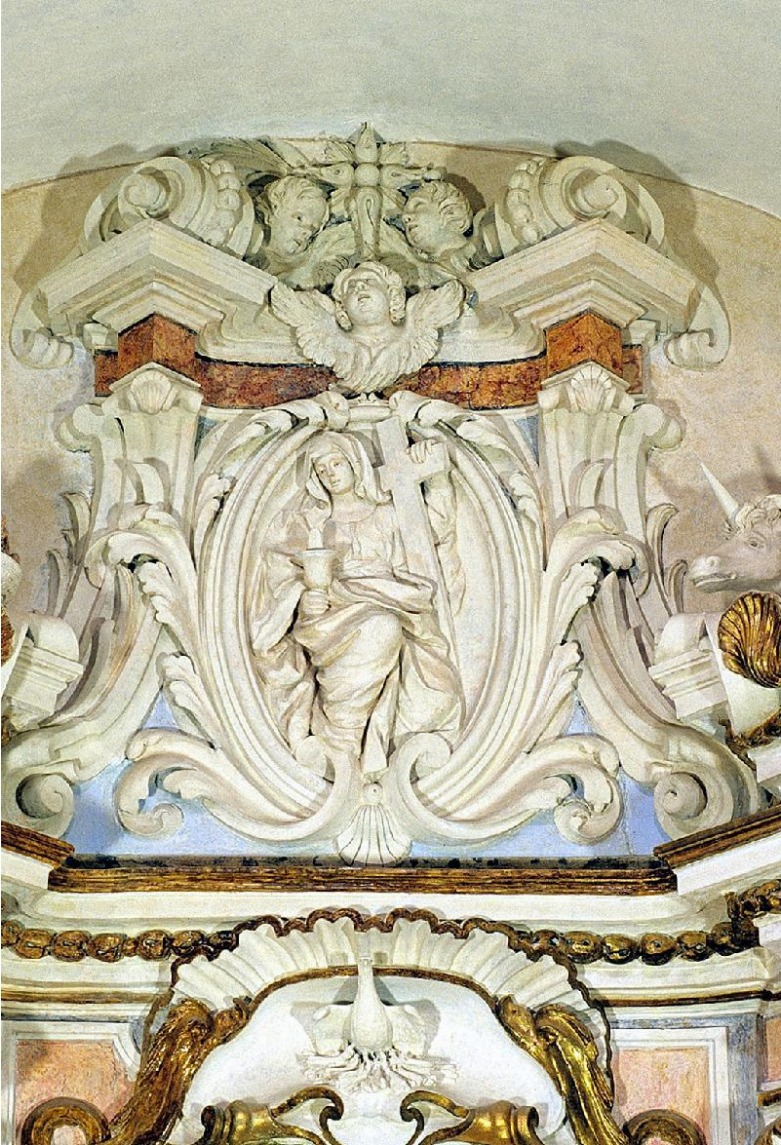
Da ciò appare evidente che è un male perdere una piccola fede formata.

Ma, ahimè, ahimè, volesse il Cielo che perdeste soltanto questa fede (formata) senza ledere la fede!

sub lumine fidei tanq̃ lumē in
feri⁹ specie ⁊ diuersum. Sic est
aut̃ q̃ mimū ordinis superioris
est p̃fectius q̃ maximū ordinis
inferioris. sicut mimus bō ē p̃
fectior p̃fectissima quacūq̃ spe
cie animal' bruti Er quo patz q̃
malum est paruulam fidez for
matā pdere. Sz lexn lexn vtinā
pderens tñ banc fidem sine fi
dei lesione Sed p̃cbdolor ple



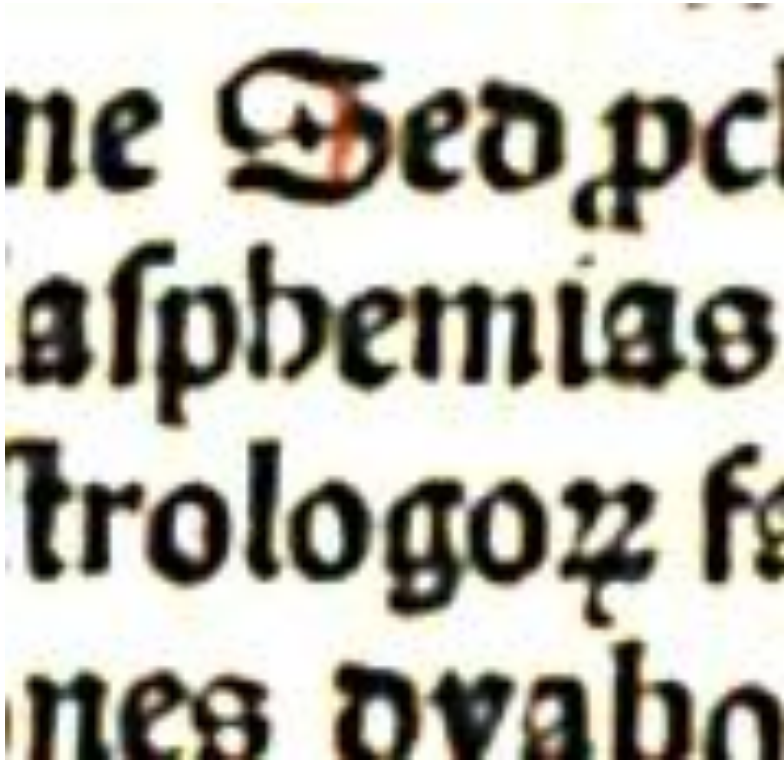
Ferradini Francesco, Allegoria della Fede, sec. XVIII.



Allegoria della Fede, 1681.

Sed pro dolor plerique per blasphemias, artes magicas, astrologorum fantasias, et superstitiones dyabolicas, nedum dicam ledunt, verum et crudelissime occidunt.

Cuius mors est tam horrenda, tanquam gravis et erumposa, quod si foret possibile angelis mori, Trinitas beata potius vellet mille angelorum supposita mori, quam unquam formatam fidem per sortilegia veterum et abusiones infidelium interimi.



Ma, purtroppo, la maggior parte con le bestemmie, le arti magiche, le fantasie degli astrologi e le diaboliche superstizioni, non solo, dirò, ledono (la fede), ma anche la uccidono crudelissimamente.

E la Sua morte è così orrenda, così grave e così catastrofica, che, se agli angeli fosse possibile morire, la Santissima Trinità preferirebbe piuttosto che muoiano di mille morti gli Angeli, anziché muoia una sola fede formata, per i sortilegi delle vecchiette e le prepotenze degli infedeli.

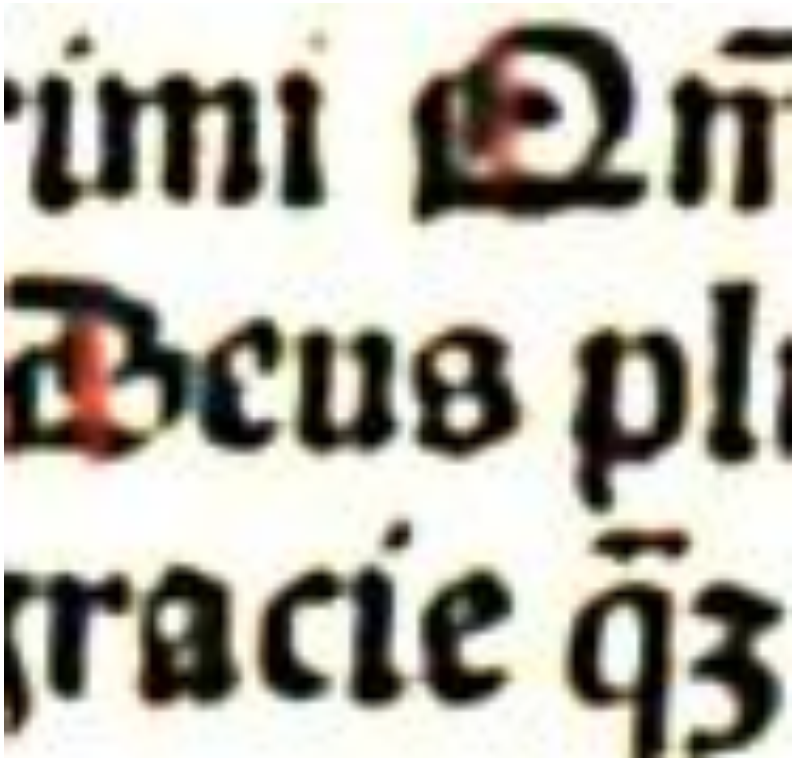
dei lesione Sed p̄ dolor ple
riq̄ p̄ blasphemias. artes ma
gicas. astrologoz fantasias. et
supstitiones dyabolicas. nedū
dicam ledunt. Verum et crude
lissime occidunt. Cuius mors
est tam horrenda. tamq̄ quis
et erumosa. q̄ si foret possibi
le angelis mori. trinitas beata
pocius vellet mille angelorum
supposita mori. q̄z vnicam for
matam fidem per sortilegia v
tularum et abusiones infideli
um interimi Qm̄ augustino i

Incunabolo del 1498, fol. 105, col. d.

Quoniam Augustino inquite Deus plus amat minimum gracie quam aliquod maximum pure nature, cum gratia minima sit proximior Deo quam quicunque gradus nature pure in creatis.

O res impia, ymmo res crudelissima.

Quis estimavisset unquam homines Angelos interficere.



Poiché, come dice (Sant')Agostino, Dio ama di più un minimo di grazia, che qualunque massima realtà della natura fisica, essendo la minima grazia più vicina a Dio, di qualsiasi grado della natura fisica nelle cose create.

Oh, cosa empia, e anzi, cosa crudelissima!

Chi stimerebbe mai gli uomini che uccidessero gli Angeli?

um interimi **Q**m̄ augustino i
quente. **D**eus plus amat mi
nimum gracie q̄z aliquod ma
ximum pure nature. cum gra
tia minima sit primior deo q̄
quicunq; gradus nature pure
i creatis **D** res impia. ymmo
res crudelissima. **Q**uis esti
masset vnq; homines angelos
interficere **D** res vere mirabi

Incunabolo del 1498, fol. 105, col. d.

Nam teste Ieroni? Infidelitas
rursus inficit filiū tui. Et er-
go a tantis liberemī mal' 7 per
hanc dñam vniuersis habūce-
tis bonis. accipite sponsi et spō
se psalteriū. et cantate dño cā-
ticum nouum



Dico decima re-
gina siue vtrius
est Spes. que
scdm mgm t-
cio seniaz. dis-
c. xvi Est certa
expectatio future bñitudis. et
meritis pcedentib⁹. alias sine
meritis pñtere se posse gloriaz
psequi est psumptio. que a qui-
busdā pñm in spm scdm dicit
De qua habet in scdo sen. dis.
xxviij. Hāc vero reginā sic pre-
clarus pñcedat Hieronim⁹ di-
cens. O glōsa spes fidelīū que
pfortat cristicolos in dñi via.
letificat pñclinatōis filios. et
cū magnimitate sursum in cel-
regnare facit. Et quidā mirabi-
lis et reuot⁹ doctor ait. O glō-
sa spes tu regina fidelīū. forti-
tudo debiliū. solamē pegrināti-
um. tu mestoz solatiū. cibara
quiuantiū. reqes tormientium
Tu anim⁹ pegrinantiū. afflic-
toz suspiriū. desolatoz atq; cō-
fractoz medicamentū. Quid
possum⁹ sine te o regina ecclie
inq;. ceprz mūdi. gladius fidei

O speciosissimaz speciosissima
dñs. tu bellantiū victoria. peri-
clitantiū tabula. 7 icarcerato-
rum libertas erima. Qm per
spem cūcta possum⁹. sed sine spe
quātūcunq; sum⁹ potētes oino
deficimus. maximo inquiente.
Dec autē admirabil' regina est
forinosissima. vgoq; pulcherri-
ma. Et tangit in thalamo impe-
riali sponsi et sponse ibi. Et
dimitte nobis debita nra. Et
quidem non imerito. Nā scdm
fulgentiū. Per spem in dño deo
remittunt pñta. Propterea da-
uid dimissionē habuit rebitorū
eo q; in dño spauit. Cayn vero
desperans damnat⁹ fuit. Et ad-
didit ipse item Spes expellit su-
perbiā. tēcit psumptōez. fugat
desperatōem. tediū erulare fa-
cit. recordiā et malivolentiā re-
testat. atq; totaz animi in deo
ponit pñtentiā. S; queso q̄lis
est modus hñdi hāc virtutem.
Audi 7 audita retine. Modus
inq; dñicus magnus hui⁹ virtu-
tis hic est. vt esties indubie mi-
nimū diuine potētie ad saluan-
dam plus posse. q̄ infiniti mū-
di pñtoz si tot essent possent tē-
bi obesse aut remonū. Aut quā-
tūcunq; peccaueris. ad huc mi-
nimū punctū diuine clementie
nō euacuasti. Cui⁹ rō est. Qm
scdm Ieronimū. Cayn male te-

sperauit. eo q̄ mima tui miscōi
a plus pōt in p̄cā remittendo
q̄ infirmi mūdi malitiar̄ vale,
aut offendentō. **M**ā miscōia di
quelibet cū sit ip̄emet tē. in in
finitū distat et supat cūtra cre
ata et creabilia. **M**ale igit̄ **L**a
yn excecatus blasphemāto di
xit. **M**aior est im̄q̄tas mea. q̄
vt veniā merear. **E**t quidē veni
am p̄sequi potuisses etiā si mū
dos infinitos occidisses. dū tñ
hūiliter p̄cām tuā recognoscē
to nō desperasses. et veniā postu
lasses. **M**ira laus tante regi
ne tāteq̄ dñe. de qua marim⁹
ait. **M** vere magna et supmaḡ
est spei gl̄ia. **E**m si quis filium
tui occidisset. si tñ spauerit p̄ci
tento. etiā veniā p̄sequi pote
rit. vt aliqui dñi ih̄u crucifixo
res habuisse dinoscuntur. **S**ed
qualis inq̄ est hec regina et q̄
pulchra. **D** dñice nobis enar
ra. **A**udite inq̄ dñicus. **E**t qui
dam v̄m p̄templari sunt eā in
thalamo impiali cū decem vir
ginib⁹ pulcherrimis. q̄ omēs ci
cladib⁹ aureis vestite erant. **E**t
illa ip̄az regina coronabat̄ co
ronā gl̄ie. gemibusq̄ fletis pro
muntō p̄cabat̄. et a rege reguz
indulgentiā p̄ fidelibus spanti
bus imp̄tbat̄. **H**ec inquit̄ scri
bebat̄ noīa electoz̄ in libro vi
te. et eius lōnitati tota celi cu

ria p̄gaudebat. **P**ulchritudo ve
ro ip̄ius et nobilitas et decōr et
pt̄as. oēm narrādi excedit cō
paratōem. **T**anta em̄ ill⁹ erat
pulchritudo. q̄ rex gl̄ie in illa sū
me telectabat̄. **Q**uinymmo vt
exēplo qualicūq̄ hoc intelligi
tis. **S**i vniuerse arene maris.
et stelle celi ac creature. b̄erent
linguas ita doctas vt fuit lin
gua demostenis ad laudanduz
et colorandū vnā rem q̄libz re
thorice. hec omīa vsq̄ ad diez
iudicij non possent p̄tinue nar
ranto pulchritudinē ei⁹ mediā
edicere. **E**t bur⁹ ratio ē. **Q**m ra
tiones har̄ transcētere naturā
non valerent. loq̄nto naturali
mō. hec aut̄ virtus diuina mū
dos excedit naturales innume
ros si essent. cū virtus sit supz
naturalis (teste ap̄to). **M** vere
magna laus. **M** singularis gl̄ia.
M nouū et inauditū mirabile.
Et tñ nec dū p̄p̄tendi banc tui
filiam laudāto. sed tñ paucis
verbis tepinxi. **Q**uantū ergo
lōnū est homī hanc reginā hab
bere amicā. **C**erte dico vobis.
M vtilius ē h̄mōi mimam q̄
ciosam habere spem. q̄ centum
habere mūdos. quoz̄ terciā ps
esset argentea. q̄tra aurea. q̄n
ta ex omī lapide p̄cioso. **E**m
valor istoz̄ sc̄dm̄ augustinū nō
transire p̄sset valorem corpe.

Oh, cosa veramente inconcepibile, ma nient'affatto incredibile, perché uccidono anche nostro Signore Gesù Cristo.

Infatti, come attesta (San) Girolamo, l'infedeltà uccide nuovamente il Figlio di Dio.

Allora, per liberarvi da così grandi mali, e per abbondare, mediante questa Regina, di tutti i beni, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo.

interficere. Des vere mirabilis. sed nequaquam incredibilis. quoniam et dominum nostrum Iesum christum interficiunt.

Nam teste Ieronimo? Infidelitas rursus inficit filium dei. Et ergo a tantis liberemini malis per hanc dominam uniuersis habundetis bonis. accipite sponsi et sponse psalterium. et cantate domino canticum nouum

Incunabolo del 1498, fol. 105, col. d; fol. 106, col. a.

Novum¹⁵.

¹⁵ Nel Copenstein (lib. III, cap. 6) si ha: **“III. QUINQUAGENA: XI. REGINA, FIDES.**

Haec est substantia sperandarum rerum, argumentum non apparentium. Haec, ait S. Hieron[ymus], Divina terrenis iungit, Patriarchas instruxit, Apostolos fundavit, et Ecclesiam. Haec, ait Santus Ambr[osius], credit, quae non videt: aestimat, quae non scit. Est ea Charitas regula, lucerna Spei, Prudentiae norma, Scientiae forma, SS. Trinitatis nuncia, et Sanctorum Sponsa. Est ea scala viventium, turris pugnantium, et navis periclitantium; segura dux ad gloriae portum. 1. Thalamus ei in hoc est: DA NOBIS HODIE. Nam Eucharistia Misterium Fidei Panem quotidianum dat nobis, vel spiritaliter semper, vel sacramentaliter quandoque. Datur is autem fidelibus, filiis: non canibus, qui foris sunt. 2. Fides Reginas forma et gloria antedictas superat universas: quia Theologica est, at mortales istae. 3. Vidistis idcirco eam cultu tricolorem: ab imo, candidam, in medio, purpuream, in summo, auream: scil[icet] ob fidem de Incarnatione, Passione, et Resurrectione, ac SS. Trinitatis gloria. Triplici augustam corona, Argentea, Gemmea, et Stellata: ob dictas causas. Dextera, Calicem cum SS. Hostia; quem fidelibus porrigens, eos vitae reddebat: sinistra, Crucem Domini cum Passionis armis deferebat. 4. Pulchritudo eius maior est, quam naturalis pulchritudo novem ordinum Angelorum. Et iure merito. Nam divinius illa Bonum aeternae gloriae promeretur, quam tota sit angelica natura. Unde gratior est Deo anima cum formata fide, quam totius Hierarchiae natura sola. 5. Verum necesse est, minimum Fidei punctum credere, quod verius sit, quam maximum in natura intelligibile. Quia lumen naturale nimium quam longe est sub lumine fidei. Ita vero res habet; ut imum ordine superioris multo sit perfectius, quam summum Ordinis inferioris.

6. Unde aestimari non potest iactura animae, si vel in minima fidei particula dubitet, aut discredet; praeterquam quod rea omnium constituatur. Quod si igitur Dominus dicat: Petre, ego oravi pro te, ut non deficiat fides tua: quo impensius supplicare nos oportet? Quare, Cantate Domino Canticum Novum” [TERZA CINQUANTINA: XI. LA REGINA FEDE.

Questa (Regina) è il fondamento delle cose che si sperano, la prova delle cose che non si vedono. Ella, disse San Girolamo, ha legato Dio agli uomini, ha istruito i Patriarchi, ha costituito gli Apostoli e la Chiesa. Ella, disse Sant’Ambrogio, crede le cose che non vede, contempla ciò che non comprende. Ella è la misura della Carità, la Lucerna della Speranza, il Metro della Prudenza, il Volto della Conoscenza, la Messaggera della SS. Trinità e la Sposa dei Santi. Ella è la Scala dei Viventi, la Torre dei Combattenti, la Nave per chi sta affondando; Ella è la Guida Sicura verso il Porto della Gloria. 1. Ella dimora (nel Pater Noster) in: “Da nobis hodie” (Dacci oggi). Infatti l’Eucaristia, che è il Mistero della Fede, dà a noi il Pane Quotidiano, sempre spiritualmente, talvolta sacramentalmente. E’ (il Pane Celeste) dato ai figli fedeli, non ai cagnolini che stanno fuori. 2. La (Regina) Fede supera in Bellezza e Gloria tutte le Regine precedenti, poiché Ella è Teologale, le altre (Regine, sono Virtù) Morali. 3. La vedevate, dunque, con una Veste Tricolore: in basso era bianca, al centro era rossa, in alto era gialla, certamente in base ai Misteri dell’Incarnazione, Passione e Resurrezione e Gloria della Santissima Trinità. Aveva una maestosa triplice Corona, Argentata, di Gemme e di Stelle, per quanto già detto. Nella mano destra aveva il Calice con l’Ostia Santissima, e stendendoli sui fedeli, dava loro vita; nella mano sinistra portava la Croce del Signore, con gli strumenti della Passione. 4. La Sua Bellezza superava la Celestiale Bellezza dei nove Cori Angelici. E questo a ragione. Infatti, mediante Lei si merita il Bene incomparabile della Gloria Eterna, che



Roncalli Pietro, Allegoria della Fede, 1820.

è superiore all'intero Universo Angelico. Per questo, è più gradita a Dio un'anima resa perfetta dalla fede, che l'intera Gerarchia (Angelica). 5. Bisogna essere certi che il più piccolo articolo di fede sia più vero della realtà sensibile più indiscutibile, poiché l'occhio umano, per quanto veda distanze immense, è nulla al confronto dell'occhio della fede. Così realmente stanno le cose, dal momento che la cosa più minuscola delle realtà spirituali è di gran lunga più perfetta, del vertice delle realtà terrene. 6. Da qui, Per cui, non v'è danno più grande per un'anima, che il dubitare o il negare il più piccolo articolo di fede, a meno che non si ritorni indietro dell'errore. Se dunque il Signore disse: "Pietro io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede" (Lc.22,32), non occorrerà che anche noi supplichiamo con grande insistenza? Perciò: "Cantate al Signore un Canto nuovo"].

MISSALE ROMANUM

EX DECRETO

SACROSANCTI CONCILII TRIDENTINI

RESTITUTUM

S. PII V. PONTIFICIS MAXIMI

JUSSU EDITUM

CLEMENTIS VIII. ET URBANI VIII.

AUCTORITATE RECOGNITUM

IN QUO OMNIA ACCURATE SUIS LOCIS DISPOSITA SUNT
ET MISSÆ NOVISSIMÆ SANCTORUM ADJECTÆ



PATAVII

TYPIS SEMINARII

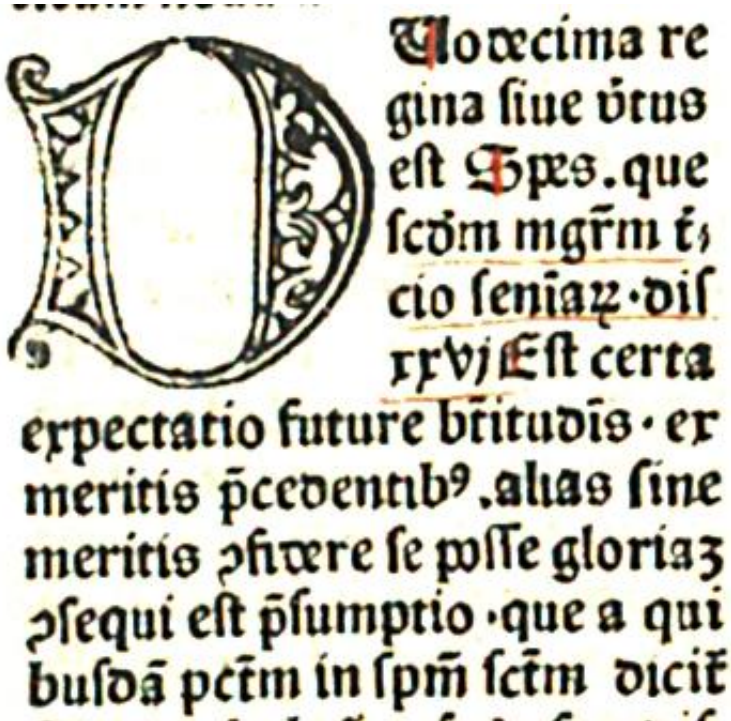
MDCCCXXIII

Missale Romanum del 1823, Allegoria della Fede.

Duodecima regina sive virtus est Spes, que secundum magistrum tercio sententiarum, dis[t]. XXVI, est certa expectatio future beatitudinis, ex meritis precedentibus, alias sine meritis confidere se posse Gloriam consequi est presumptio, que a quibusdam peccatum in Spiritum Sanctum dicitur.

Duodecima re
gina siue v̄tus
est **S**pes. que
sc̄dm̄ mgr̄m̄ t̄,
cio seniaz. dis

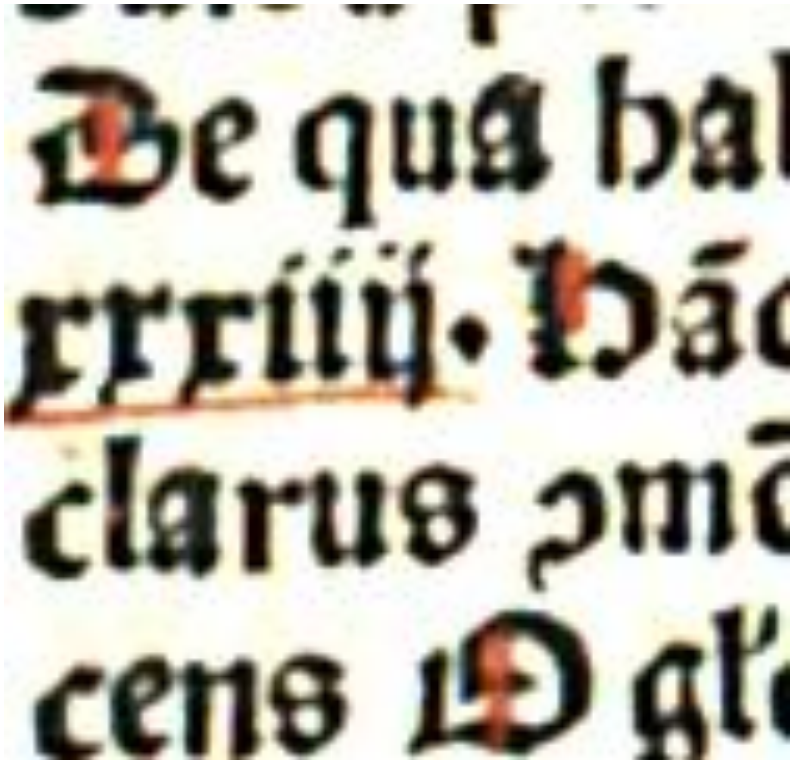
La dodicesima Regina o Virtù, è la Speranza, che, secondo il Maestro (Pietro Lombardo) nel terzo Libro delle Sentenze, 26a Distinzione, è la sicura attesa della futura beatitudine, in considerazione dei precedenti meriti, altrimenti, il confidare di poter conseguire la Gloria senza meriti sarebbe presunzione, cosa che, da alcuni, viene chiamata peccato contro lo Spirito Santo.



Incunabolo del 1498, fol. 106, col. a.

De qua habetur in secundo Sen[t]. dis[t].
XXXIV: Hanc vero Reginam sic preclarus
commendat Hieronimus dicens O gloriosa Spes
fidelium que confortat christicolas in Domini
via, letificat predestinationis filios, et cum
magnanimitate sursum in celis regnare facit.

Et quidam mirabilis et devotus doctor
ait.



E su di essa si ha, nel II° Libro delle Sentenze, 34a Distinzione: L'illustrissimo (San) Girolamo da prestigio a questa Regina, dicendo: O gloriosa Speranza dei fedeli, la quale conforta gli adoratori di Cristo lungo la via del Signore, allieta i figli a Lei affidati, e, con grandezza d'animo li fa regnare nell'alto dei Cieli.

E, un mirabile e devoto Dottore disse:

De qua habet in sc̄do sen. dis. xxxiiij. Hāc vero reginā sic preclarus p̄mēdat Hieronim⁹ dicens O glōsa spes fideiū que p̄fortat cristicolas in dñi via. letificat p̄destinatōis filios. et cū magnimitate sursum in cel' regnare facit Et quidā mirabilis et deuot⁹ doctor ait. O glō

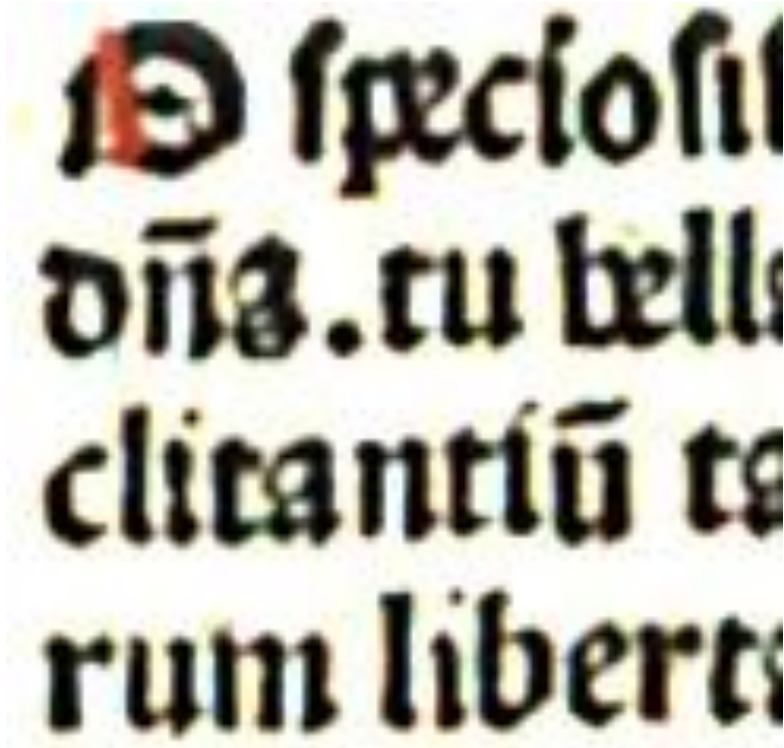
Incunabolo del 1498, fol. 106, col. a.

O gloriosa Spes Tu Regina fidelium,
Fortitudo debilium, Solamen peregrinantium,
Tu mestorum Solatium, Cithara convivantium,
Requies dormientium.

Tu Animus peregrinantium, afflictorum
Suspirium, desolatorum atque confractorum
Medicamentum.

Quid possumus sine Te o Regina Ecclesie
inquam, Ceptum mundi, Gladius Fidei.

(Fol. 106, col. b) O speciosissimarum
speciosissima Domina, Tu bellantium Victoria,
periclitantium Tabula, et incarceratorum
Libertas eximia.



O gloriosa Speranza, Tu, Regina dei fedeli, Forza dei deboli, Sollievo dei pellegrini, Tu, Consolazione dei mesti, Cetra dei commensali, Riposo di chi dorme.

Tu, Coraggio dei viandanti, Sospiro degli afflitti, Medicamento dei desolati e dei disperati.

Che cosa possiamo fare senza di Te, egli disse, o Regina della Chiesa, Scettro del mondo, Spada della fede?

Oh Regina, la più bella delle più belle, Tu, Vittoria dei combattenti, Tu, Tavola (di ristoro) per chi è nella prova ed esimia Libertà dei prigionieri!

lis et tuot⁹tocto⁹ ait. **E** glo
sa spes tu regina fidelium. forti-
tudo debiliū. solamē pegrināti-
um. tu mestoz solatiū. citbara
puiuantium. reſes tormientium
Tu anim⁹ pegrinantium. afflic-
toz suspiriū. desolatoz atq; cō-
fractoz medicamentū **Q**uid
possum⁹ sine te o regina ecclie
inſ. ceptz mūdi. gladius fidei

E speciosissimaz speciosissima
dñs. tu bellantiū victoria. peri-
clitantiū tabula. ⁊ icarcerato-
rum libertas erima. **Q**m per

Incunabolo del 1498, fol. 106, col. a-b.

Quoniam per Spem cuncta possumus, sed sine Spe quantuncunque sumus potentes omnino deficimus, Maximo inquitente.

Hec autem admirabilis Regina est formosissisima, virgoque pulcherrima.

Et tangitur in Thalamo Imperiali Sponsi et Sponse ibi (Et dimitte nobis debita nostra).

Et quidem non immerito.

Nam secundum Fulgentium: Per spem in Domino Deo remittuntur peccata.

Propterea David dimissionem habuit debitorum eo quod in Domino speravit.

amo linpe
ibi (Et
nra) Et
Na scdm

Poiché, per mezzo della Speranza possiamo fare ogni cosa, ma senza la Speranza veniamo del tutto meno, per quanto siamo forti, come disse (San) Massimo.

Questa ammirabile Regina è, poi, una Vergine graziosissima e bellissima.

E si incontra nel Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa, nel “Et dimitte nobis debita nostra (E rimetti a noi i nostri debiti)”.

E certo, meritatamente.

Infatti, secondo (San) Fulgenzio, per mezzo della speranza nel Signore Dio, sono rimessi i peccati.

Per questo David ha avuto la remissione dei peccati, perché ha sperato nel Signore.

rum libertas erimus. Quā per
spem cūcta possum⁹, sed sine spe
quātūcunq; sum⁹ potētes oīno
deficimus. maximo inquiete.
Dec autē admirabil' regina est
forinosissima, vgoq; pulcherri-
ma. Et tangit in thalamo impe-
riali sponsi et sponse ibi. Et
dimitte nobis debita nra. Et
quicem non imerito. Nā scdm
fulgentiū Per spem in dño teo
remittunt pcta. Propterea da-
uid dimissionē habuit rebitorū
eo q̄ in dño spauit. Cayn vero

Incunabolo del 1498, fol. 106, col. b.

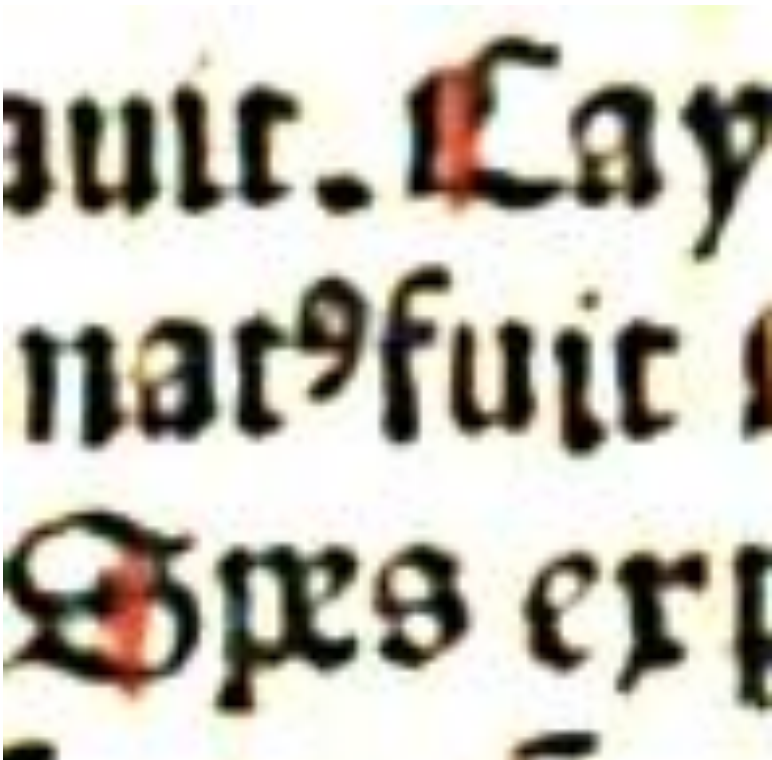
Cayn vero desperans damnatus fuit.

**Et addidit ipse idem: Spes expellit
superbiam, deicit presumptionem, fugat
desperationem, tedium exulare facit,
vecordiam et malivolentiam detestatur, atque
totam animi in Deo ponit confidentiam.**

**Sed queso qualis est modus habendi hanc
Virtutem.**

Audi et audita retine.

**Modus inquit Dominicus magnus huius
Virtutis hic est, ut estimes indubie minimum
Divine Potentie ad salvandum plus posse,**



Caino, invece, disperando, fu condannato.

Ed egli aggiunse, inoltre: La Speranza allontana la superbia, abbatte la presunzione, scaccia la disperazione, manda in esilio la noia, detesta l'insensatezza e il malanimo, e pone tutta la fiducia dell'animo in Dio.

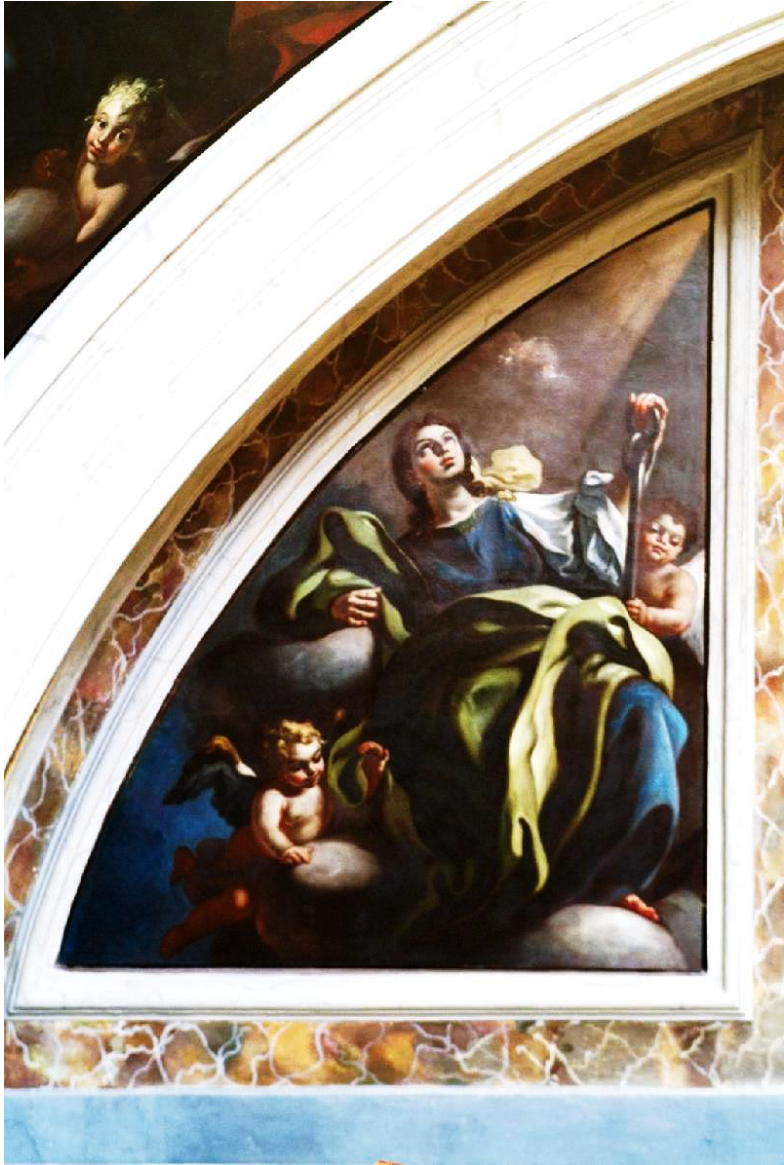
Tuttavia chiedo: qual'è il modo per ottenere questa Virtù?

Ascolta e tieni in mente le cose udite!

La grande regola, dice (San) Domenico, di questa Virtù è questa: che tu abbia in massima certezza che la più piccola (particella) della Divina Potenza, possa (fare)

eo q̄ in dño spauit. Cayn vero
desperans damnat⁹ fuit Et ad
didit ip̄e item Spes expellit su
perbiã. uelicit p̄sumptōez. fugat
desperatōem. tediũ erulare fa
cit. uerordiã et maluolentiã de
testat̄. atq; totaz animi in deo
ponit p̄ficientiã. Sz queso q̄lis
est modus hñdi hãc virtutem.
Audi ⁊ audita retine. Modus
inq̄t dñicus magnus hui⁹ virtu
ris híc est. vt esties indubie mi
nimũ diuine potētie ad saluan
dam plus posse. q̄ infiniti mũ

Incunabolo del 1498, fol. 106, col. b.



De Majo Paolo, Allegoria della Speranza, 1739.



Allegoria della Speranza, sec. XVIII.

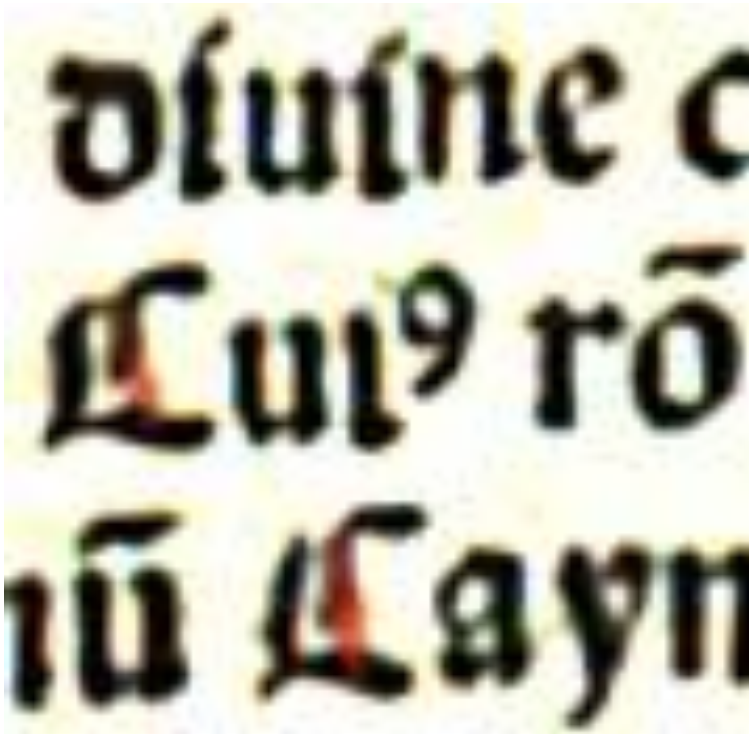
quam infiniti mundi peccatorum si tot essent
possent tibi obesse aut demonum.

Aut quantuncunque peccaveris, adhuc
minimum punctum Divine Clementie non
evacua[vi]sti.

Cuius ratio est.

Quoniam secundum Ieronimum Cayn
male desperavit, (fol. 106, col. c) eo quod
minima Dei Misericordia plus potest in peccata
remittendo quam infiniti mundi malitiarum
valeant offendendo.

Nam Misericordia Dei quelibet cum sit
ipsemet Deus, in infinitum distat et superat
cuncta creata et creabilia.



di più per salvare, di quanti mondi infiniti di peccatori, se ce ne fossero tanti, o di demoni, possano danneggiarti.

Ovvero, per quanto peccerai, non annullerai la più piccola misura della Divina Clemenza.

La ragione di questo è che, secondo (San) Girolamo, Caino ha disperato ingiustamente, perché la più piccola Misericordia di Dio ha più potere di rimettere i peccati, di quanto infiniti mondi di malvagità siano capaci di offender(Lo).

Infatti, ogni Misericordia di Dio, essendo essa stessa Dio, dista infinitamente e supera tutte le cose create e da creare.

dum plus posse. q̄ infiniti mūdi
di p̄ccōz si tot essent possent tibi
obesse aut demonū. Aut quā
tūcunq; peccaueris. adhuc mi
nimū punctū diuine clementie
nō euacuasti. Cui⁹ rō est. Qm̄
scōm ieronimū. Cui⁹ male te
sperauit. eo q̄ mima dei misericō
dia plus pōt in p̄ccā remittendo
q̄ infiniti mūdi malitiarū vale
ant offendendo. Nā misericōdia di
quelibet cū sit ip̄emet te⁹. in in
finitū distat et lupat cūcta cre
ata et creabilia. Vale igit̄. Ca

Incunabolo del 1498, fol. 106, col. b-c.

Male igitur Cayn excecatus blasphemando dixit: (“)Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear”).

Et quidem veniam consequi potuisses etiam si mundos infinitos occidisses, dum tamen humiliter peccatum tuum recognoscendo non despera[vi]sses, et veniam postula[vi]sses.

O mira laus tante Regine tanteque Domine, de qua Maximus ait: O vere magna et supermagna est Spei gloria.

Quoniam si quis Filium Dei occidisset, si tamen speraverit penitendo, etiam veniam consequi poterit,

es **Q** mira
ateq; dñe.
Q vere ma
pei gl'ia **Q**

Dunque, Caino, accecato dall'iniquità, disse, bestemmiando: "La mia iniquità è troppo grande, perché io possa meritare il perdono!".

Eppure, (Caino, tu) avresti potuto ottenere il perdono, anche se (tu) avessi ucciso mondi infiniti, purchè, tuttavia, riconoscendo umilmente il tuo peccato, non avessi disperato e avessi chiesto perdono.

Oh, mirabile lode di così grande Regina, e di così grande Sovrana, di cui (San) Massimo disse: Oh, veramente grande e supergrande è la gloria della Speranza.

Poiché, se qualcuno avesse ucciso il Figlio di Dio, se tuttavia spererà, pentendosi, potrà anche ottenere il perdono,

ata et creabilia. **A**dale igitur Ca
yn excecatus blasphemato di
xit. **A**dator est iniquitas mea. quoniam
ut veniam merear. **E**t quidem veni
am persequi potuisses etiam si mun
dos infinitos occidisses. dum tamen
humiliter peccatum tuum recognoscere
to non desperasses. et veniam postu
lasses. **O** mira laus tante regi
ne tanteque domine. de qua maximus
ait. **O** vere magna et summa
est spei gloria. **Q**uia si quis filium
dei occidisset. si tamen speraverit peccati
tendo. etiam veniam persequi pote
rit. ut aliqui domini ihesu crucifixo

Incunabolo del 1498, fol. 106, col. c.

ut aliqui Dominum Ihesum crucifixo-
res habuisse dinoscuntur.

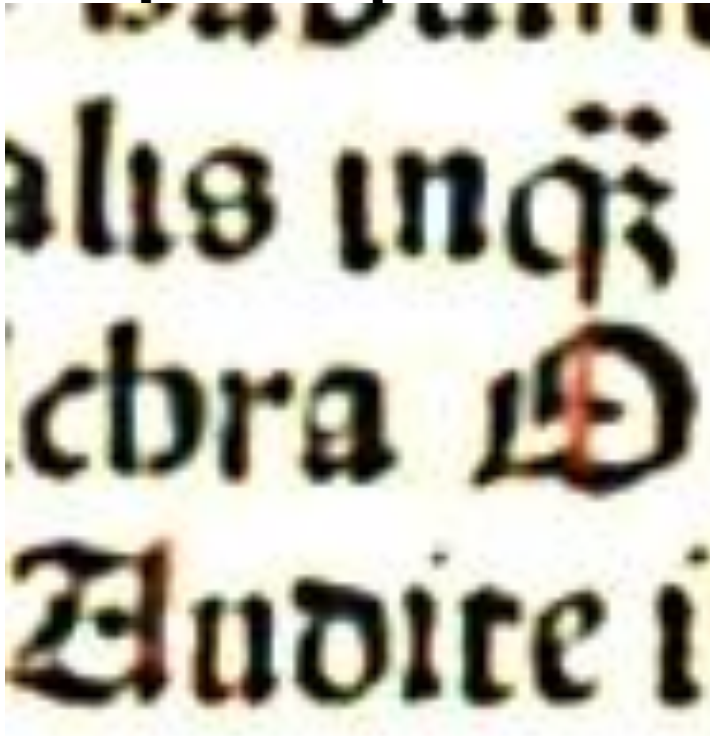
Sed qualis inquam est hec Regina et
quam pulchra(?).

O Dominice nobis enarra.

(“)Audite, inquit Dominicus.

Et quidam vestrum contemplati sunt eam
in Thalamo Imperiali cum decem Virginibus
pulcherrimis, que omnes cicladibus aureis
vestite erant.

Et illa ipsarum Regina coronabatur
Corona Glorie, genibusque flexis pro mundo
precabatur, et a Rege regum indulgentiam pro
fidelibus sperantibus impetrabat.



come alcuni crocifissori del Signore Gesù hanno riconosciuto di aver avuto.

Tuttavia, dico, quale e quanto bella è questa Regina?”.

O Domenico, raccontaci.

“Ascoltate, dice Domenico.

Anche alcuni di voi l’hanno contemplata nel Talamo Imperiale, con dieci bellissime Vergini, che tutte avevano Vesti con ricami aurei.

E la loro Regina era coronata di una Corona di Gloria, e pregava per il mondo con le ginocchia piegate, e otteneva indulgenza dal Re dei re per i fedeli che sperano.

rit. vt aliqui dñi ihū crucifiro
res habuiffe dinoscuntur Sed
qualis inq̄ est hec regina et q̄
pulchra **D** dñice nobis enar
ra Audite inq̄ dñicus **E**t qui
dam v̄m p̄templati sunt eā in
thalamo imperiali cū decem vir
ginib⁹ pulcherrimis. q̄ omēs ci
cladib⁹ aureis vestite erant **E**t
illa ip̄az regina coronabat̄ co
rona glie. gembusq̄ fteris pro
mundo p̄cabat̄. et a rege reguz
indulgentiā p̄ fidelibus spanti
bus imp̄bat̄. Hec inquā scri

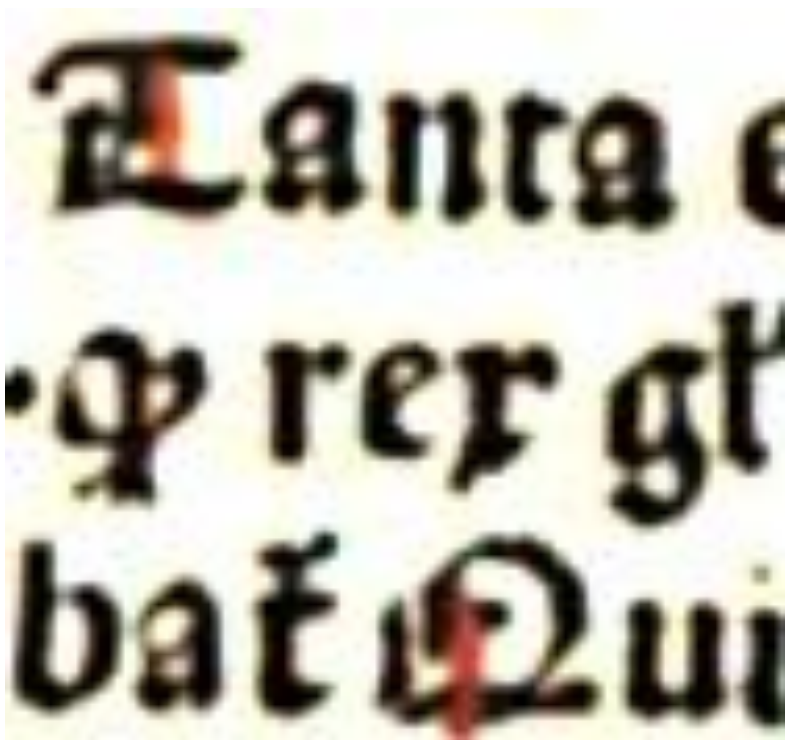
Incunabolo del 1498, fol. 106, col. c.

Hec inquam scribebat nomina Electorum
in Libro Vite, et eius bonitati tota celi curia
(fol. 106, col. d) congaudebat.

Pulchritudo vero ipsius et nobilitas et
decor et potestas, omnem narrandi excedit
comparationem.

Tanta enim illius erat pulchritudo, quod
Rex Glorie in Illa summe delectabatur.

Quinymmo ut Exemplo
qualicunque hoc intelligatis: si
universe arene maris, et stelle celi ac creature,



Ella, dico, scriveva i nomi degli Eletti nel Libro della Vita, e tutta la Corte Celeste si felicitava della Sua bontà.

La (Sua) bellezza, il (Suo) splendore, la (Sua) grazia, e il (Suo) potere superano ogni comparazione del parlare.

Era, infatti, così grande la (Sua) bellezza, che il Re della Gloria si compiaceva sommamente di Lei.

E anzi, affinché comprendiate questo con un esempio: se tutti i granelli di sabbia del mare, e le stelle del cielo, e le creature

bus imperbat. Hec inquam scri-
bebat nomina electorum in libro vi-
te. et eius honorati tota celi cur-
ria gaudebat Pulchritudo ve-
ro ipsius et nobilitas et decus et
potestas. omnem narrationem excedit com-
parationem Tanta enim illi dicitur
pulchritudo. quod res glorie in illa sum-
me delectabatur. Quinymmo ut
exemplo qualicumque hoc intelliga-
tis Si uniuerse arene maris.
et stelle celi ac creature. haberent

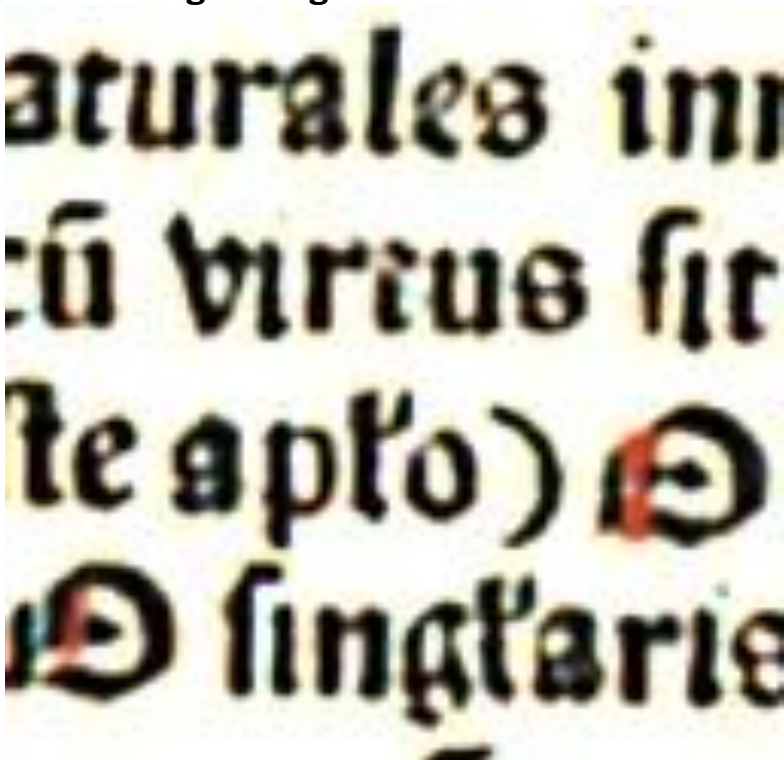
Incunabolo del 1498, fol. 106, col. c-d.

habèrent linguas ita doctas ut fuit lingua Demostenis ad laudandum et colorandum unam rem quamlibet rethorice, hec omnia usque ad Diem Iudicij non possent continue narrando pulchritudinem eius mediam edicere.

Et huius ratio est: quoniam rationes harum transcendere naturam non valerent, loquendo naturali modo, hec autem Virtus Divina mundos excedit naturales innumeros si essent, cum virtus sit supernaturalis (teste Apostolo).

O vere magna laus.

O singularis gloria.



avessero lingue così dotte, come lo fu la lingua di Demostene, per lodare e colorire retoricamente qualunque cosa, tutte queste (lingue), non riuscirebbero a proclamare la metà della (Sua) bellezza, anche se (queste lingue) parlassero di continuo, fino al Giorno del Giudizio.

E la ragione di ciò è: poiché le loro ragioni non sarebbero capaci di sorpassare la natura, parlando (queste lingue) in modo naturale; questa Virtù Divina, poi, sorpassa innumerevoli mondi naturali, se esistessero, essendo una Virtù soprannaturale (come attesta l'Apostolo).

Oh, lode veramente grande!

Oh, gloria singolare!

et stelle celi ac creature. bērent
linguas ita doctas vt fuit lin-
gua demostenis ad laudanduz
et colorandū vnā rem q̄libz re-
torice. hec omia vsq; ad diez
iudicij non possent p̄tinue nar-
ranto pulchritudinē ei⁹ mediā
edicere. Et hui⁹ ratio ē. Qm̄ ra-
tiones harū transcētere naturā
non valerent. loq̄nto naturali
mō. hec autē virtus diuina mū-
tos excedit naturales innume-
ros si essent. cū virtus sit super
naturalis (teste aplo) **¶** vere
magna laus. **¶** singularis glia

Incunabolo del 1498, fol. 106, col. d.



Allegoria della Speranza, sec. XVIII.



Segardi Domenico, Allegoria della Speranza, 1766.

cuius sunt omnia corpora. sed
 valor nime spei grosse transcē
 dit oēm valorez corpeum. et p
 valore suo emere pōt ipam tri
 trinitarē (scōz auguf. Spe cōm
 meremur. et p spm teus emit
D igit carissimi. Vitare quale
 damnū est minimā hāc amittē
 spem. cum tū sit bonū spē par
 uulam possidere. S; pccador
 miserabiles sunt mlti. qui regi
 nam hāc nobilissimā cūctis re
 gibus mūdi nobiliorē necdū ex
 pellunt a se. v; et tormētis in
 numeris lxu lxu illam regis fi
 liam inficiunt. **D** magnū sce
 lus. cuz sit nimis ancillā regis
 occidisse ecclā vilissimā. Et nō
 modica ē mors spei. **Q**m si de
 us puertere vcllet hanc mortē
 in naturalē corruptiōem eqlez
 ego vobis p̄dico. q̄ si eēt mil
 le mūdi. oēs hī mūdi dissolue
 rent. Sicut em̄ oppositū in op
 posito. et p̄posito in p̄posito.
 p̄ho teste. Cū em̄ sit maior mil
 le mundis corpeis et nobilior
 (teste origene) sine p̄parōe. seq̄
 tur q̄ mors spei que est t̄spa
 tio. est corruptio maior in vir
 tute q̄ corruptio corpalis mil
 le mūdoz. **U**ntē et teus plus
 vcllet quantū in se ē t̄struere
 mille mūdos. q̄ odio habē mi
 nimā grē spem. **R**es mirabil
Quia t̄odientō spem gr̄ofaz

seipm odio haberet. cū sit t̄ p
 mis ipius filiabus. **D**eū autē se
 odire impossibile ē. sicut et im
 possibile est peccare teste remi
 gio. **R**es inaudita et multū
 terribilis. **S**i em̄ mūnū est my
 serū boies occidisse iniuste. qd
 fiet de istis qui infinites occi
 dunt rez magis valentē q̄ mil
 le mundi valere possint. **C**ito q̄
 penitent. et p fugandis tantis
 nequitijs 2 hōda tanta regina
 cum omī grā. accipite sponsi et
 sponse psalteriū. cū magna spē
 semp cantāto domino canticū



(nouū
Cercia decima
 virtus et regi
 na ē **C**aritas
 que scōm ap
 stolū oia cre
 dit. omnia spat. nō inflat. nō est
 ambiciosa. nō emulat. nō agit
 p̄peram. nō irritat. nō cogitat
 malum. non q̄rit que sua sunt.
 nō gaudet sup iniquitate. com
 gaudet at̄ veritati. **S**ine q̄ nec
 fites nec scia nec spes. nec que
 cūq; virtūalia aliqd. p̄est. **H**ec
 autē (scōm auguf) est for̄ omīū
 virtutū. sine qua nullū est me
 ritū. nullū bonū nulla p̄fectio.
 ymo cetera q̄cūq; bona sine ca
 ritate. nichil coraz teo reputā
 tur esse. **T**anta autē est hec vir
 tus q̄ sola regnuz celoz emit.

Ut dicit ambro. et venalem deū
 facit. ac p poculo aque pcurat
 regnū tui vnuāri. et p seruiti
 o mīmo regna ppat sempitna.
 Et te regina ista pulcherrima
 et incōpabili (quā mgf in) sen
 dif. xvij. dicit esse spm̄scm̄. qm̄
 accipit illā p caritate sbali ethe
 orica siue essentiali. sine q̄ nul
 la valet acēnls et creata) dicit
 quidā in teuoōe sua nō mīm⁹
 ¶ glōsa caritas. tu virtutum
 oim es dñā. morū mgfā. meri
 toy vita. tu sanctorū sanctitas
 et flāma animaz. vestimentūq;
 nutoz ¶ bñā et vere bñā cari
 tas Tu ornamētū ecclie. celo
 rum regina. mundi impatris.
 pulcherrim⁹ decora atq; splēdor
 infirmos sanas. esurientes refi
 cis. cecos illuminas. cuncta re
 gis. vniuersa disponis. nec est
 qui se abscondit a calore tuo.
 ¶ sancta et plusq; scā Tu spō
 sa deitatis et virt⁹ pietatis. et
 vigor et valor virtutis. per te
 iusti regnant. inferna euacuan
 tur et celi replēt. Quid amplī
 us? ¶ Vere plusq; regina bñā.
 et si vniuerse vtutes plurimuz
 sint glōse. tu tñ omib⁹ es maior
 omī lauce Et an̄ huic concor
 dans ait. felix nimīū caritas.
 que odia fugat. inuidias extin
 quit. irās euacuat. ac pctā vni
 uersa destruit Tangit vero hec

regina in ebalamo rñ⁹ impia
 li sponsi et sponse tibi (Sicut
 et nos dimittim⁹ debitorib⁹ no
 stris) Et pgrue merito. Nam
 sanctissimo teste ambro. p cari
 tatem dimittimus vniuersa in
 nos pctantib⁹ debita. eo q; ea
 dem mēsurā vult deus vt nob̄
 remeciat in qua alijs mēsurā
 uimus Et vere tehem⁹ alijs me
 rito cūcta relaxare debita. qm̄
 teste augus? In veritate oēs su
 mus frēs. qui scdm̄ gregori. in
 om̄ibus est scdm̄ essentiā. potē
 tiaz. et pñtiam Quia ergo cer
 nim⁹ teum nrm̄ in cūctis nr̄is
 esse. primis. ppter veritatis pñti
 am vniuersis inimicis cunctā
 tehem⁹ remittere noxam Que
 ris vero modū habente carita
 tis ad teū et. primū Anselmū
 audi loq̄ntē. et sequere rogo to
 centē. ¶ Inq̄ teus om̄ia in oi
 bus. qui totus in celo ē. tot⁹ in
 te est et in me. et in vniuersi cre
 aturis. nō tñ in virtute sed per
 substantiā ei⁹ totam. realius ve
 rius et nobilit⁹q; forma in mā.
 pars ī toto. accidēs in sbiecto
 tpe em̄ est cunctoz entū pri
 mū ens. teste p̄ho. Quapropt
 est fundamentū et regula pma
 rie et intime vniuersoz. nō tā
 q; sbiectū accidentiū. vel de ef
 sentia rez. tanq; causa efficiēs
 omniū et finalis ymo et exem
 ¶ ¶

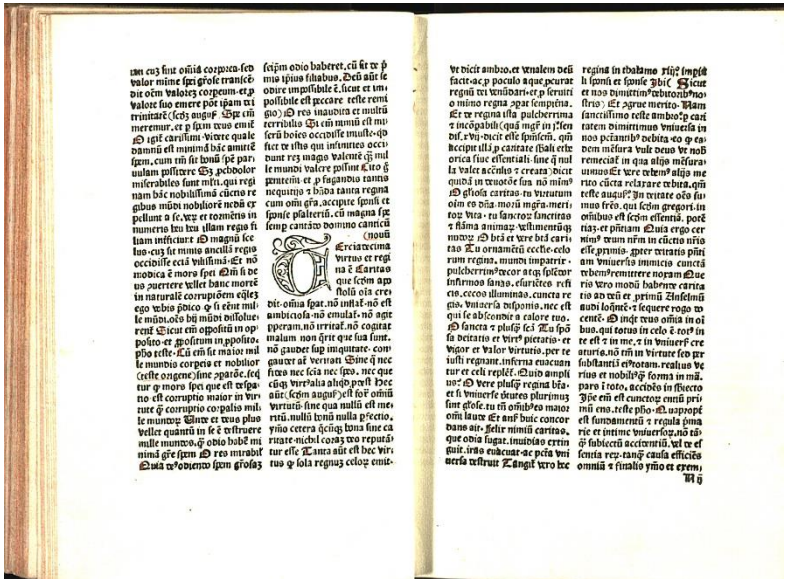
O novum et inauditum mirabile.

Et tamen necdum comprehendi hanc Dei Filiam laudando, sed tantum paucis verbis depinxi.

Quantum ergo bonum est homini hanc Reginam habere Amicam.

Certe dico vobis, quod utilius est huiusmodi minimam graciosam habere Spem, quam centum habere mundos, quorum tertia pars esset argentea, quarta aurea, quinta ex omni lapide precioso.

Quoniam valor istorum secundum Augustinum non transire posset valorem corporeum (fol. 107, col. a) cum sint omnia corporea,



Incunabolo del 1498, fol. 107 (Bibl. Univ. di Kiel).

Oh, meraviglia nuova ed inaudita!

E tuttavia, mentre la lodo, non ancora ho compreso questa Figlia di Dio, ma l'ho solo dipinta con poche parole.

Quant'è buono, dunque, per l'uomo, avere Amica questa Regina?

Certo, vi dico che è più utile avere la più piccola (parte) di questa graziosa Speranza, che avere cento mondi, dei quali la terza parte fosse d'argento, la quarta (parte) d'oro, la quinta (parte) di ogni pietra preziosa.

Poiché il valore di queste cose (preziose), secondo (Sant')Agostino, non può sorpassare il (loro) valore corporeo, poiché tutte le cose sono materiali,

*Q̄ nouū et inauditū mirabile
Et tñ nec dū p̄tendi banc tē
filiam laudāto. sed tñ paucis
verbis tēp̄nri. Quantū ergo
bonū est homī banc reginā ha
bere amicā Certe dico vobis.
Q̄ vtilius ē homī mimam q̄
ciosam habere spem. q̄ centum
habere mūtos. quoz̄ tertia ps
esset argentea. q̄rta aurea. q̄n
ta ex omī lapide p̄cioso. Q̄m
valor istoz̄ sc̄dm̄ augustinū nō
transire possit valorem corpe
ri*

nam cuz̄ sint omīa corporea. sed

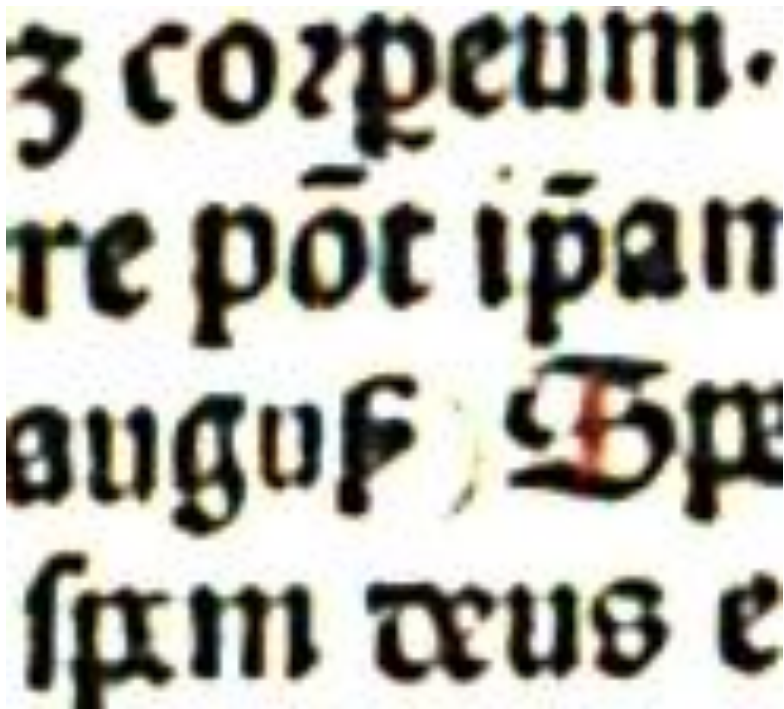
Incunabolo del 1498, fol. 106, col. d; fol. 107, col. a.

sed valor minime Spei graciose transcendit omnem valorem corporeum, et pro valore suo emere potest ipsam Dei Trinitatem (secundum Augustinum).

Spe enim meremur, et per spem Deus emitur.

O igitur carissimi, videte quale damnum est minimam hanc amittere spem, cum tantum sit bonum spem parvulam possidere.

Sed prohdolor miserabiles sunt multi, qui Reginam hanc nobilissimam cunctis regibus mundi nobiliorem nedum expellunt a



ma il valore della più piccola buona Speranza supera ogni valore terreno, e, per il Suo valore, può ingraziarsi la Trinità di Dio (secondo [Sant']Agostino).

Con la Speranza, infatti, si merita, e mediante la speranza si entra nelle grazie di Dio.

Perciò, o carissimi, vedete quale danno è perdere questa minima Speranza, dal momento che, soltanto possedere una piccola speranza, è un bene.

Ma, purtroppo, sono molti i miserevoli, che non solo allontanano da loro questa Regina, più eccelsa di tutti i re del mondo,

cum cu3 sint om̄ia corporea. sed
valor m̄ime sp̄i gr̄ose transcē
dit ōm̄ valore3 corp̄eum. et p̄
valore suo emere p̄t̄ ip̄am tr̄i
trinitarē (sc̄d3 auguf). Sp̄e em̄
meremur. et p̄ sp̄m̄ deus em̄t̄
D̄ igit̄ carissimi. Videte quale
damnū est minimā h̄ac amittē
sp̄em. cum t̄m̄ sit bonū sp̄e par
uulam possidere. S3 p̄ch̄dolor
miserabiles sunt m̄lti. qui regi
nam h̄ac nobilissimā cūctis re
gibus mūdi nobiliorē nedū ex
pellunt a se. v̄z et tormētis in

Incunabolo del 1498, fol. 107, col. a.

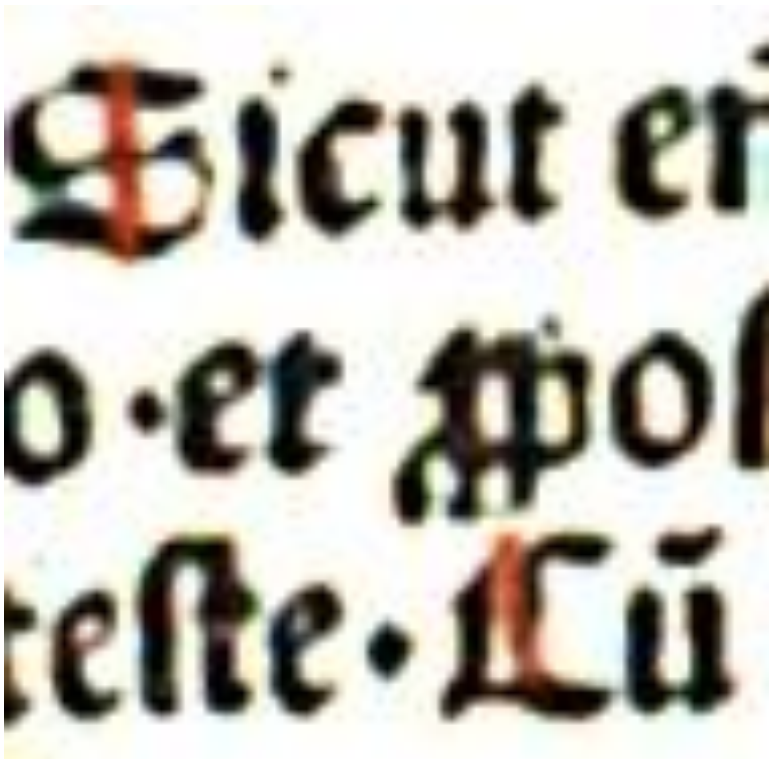
se, verum et tormentis innumeris heu heu
illam Regis Filiam interficiunt.

O magnum scelus, cum sit nimis ancillam
Regis occidisse eciam vilissimam.

Et non modica est mors Spei.

Quoniam si Deus convertere vellet hanc
mortem in naturalem corruptionem equalem
ego vobis predico, quod si essent mille mundi,
omnes hij mundi dissolverentur.

Sicut enim oppositum in opposito, et
propositum in proposito, Philosopho teste,



ma, ahimè, ahimè, uccidono anche quella Figlia del Re, tra innumerevoli tormenti.

Oh, grande misfatto, essendo già troppo (grave) che venga uccisa la meno considerata delle ancille del Re.

E non è poco la morte della Speranza.

Poiché, se Dio volesse trasformare questa morte in una uguale corruzione terrena, vi dico che, se esistessero mille mondi, tutti questi mondi si dissolverebbero.

Come, infatti, l'opposto sta nel (suo) contrario, e la figura (sta) nel (suo) raffigurato, secondo il Filosofo, così, dunque

pellunt a se. vtz et tormētis in
numeris heu heu illam regis fi
liam inficiunt. **D** magnū sce
lus. cuz sit nimis ancillā regis
occidisse etiā vilissimā. Et nō
modica ē mors spei. **Q**m si de
us puertere vellet banc mortē
in naturalē corruptiōem eq̄lez
ego vobis p̄dico. q̄ si eēnt mil
le mūdi. oēs h̄j mūdi dissolue
rent. **S**icut em̄ oppositū in op
posito. et p̄positum in p̄posito.
p̄bo teste. **C**ū em̄ sit maior mil

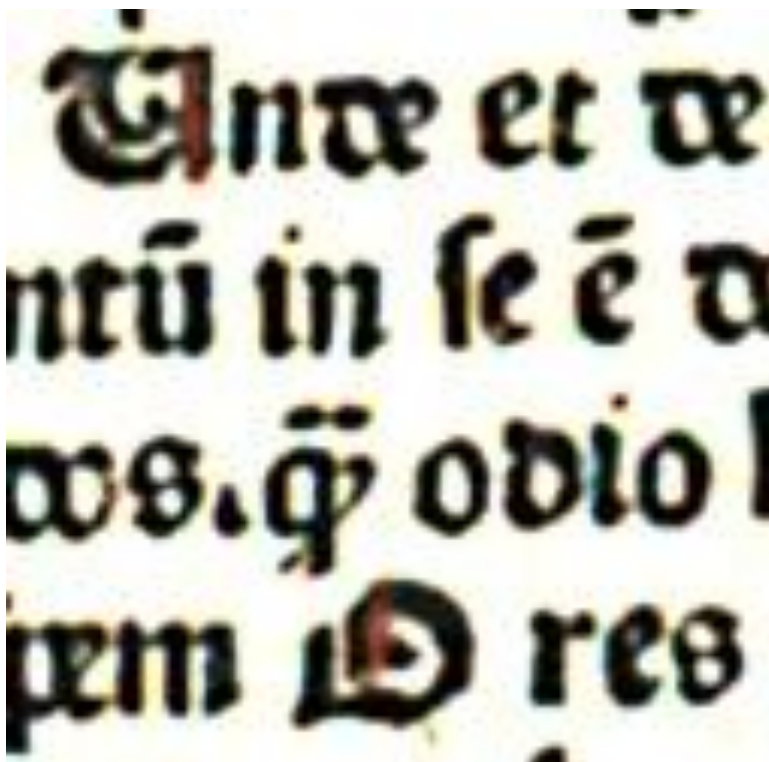
Incunabolo del 1498, fol. 107, col. a.

Cum enim sit maior mille mundis corporeis et nobilior (teste Origene) sine comparatione, sequitur quod mors Spei que est desperatio, est corruptio maior in virtute quam corruptio corporalis mille mundorum.

Unde et Deus plus vellet quantum in se est destruere mille mundos, quam odio habere minimam gratie Spem.

O res mirabilis.

Quia Deus odiendo Spem graciousam (fol. 107, col. b) Seipsum odio haberet, cum sit de primis Ipsius Filiabus.



(la morte della Regina Speranza) è maggiore di mille mondi materiali e più eccelsa senza comparazione, secondo Origene.

Segue che la morte della Speranza, che è la disperazione, in quanto è una Virtù, è una corruzione maggiore della corruzione materiale di mille mondi.

Allora, anche Dio, per quanto (valore) ha in sé (la Regina Speranza), vorrebbe più distruggere mille mondi, che avere in odio la più piccola grazia della Speranza.

Oh, cosa mirabile!

Dal momento che Dio, se odiasse la grazia della Speranza, dovrebbe odiare Se Stesso, perché (Ella) appartiene alle Sue prime Figlie.

*pbo teste. Cū em̄ sit maior mil
le mundis corp̄is et nobilior
(teste origene) sine p̄parōe. seq̄
tur q̄ mors spei que est de spa
tio est corruptio maior in vir
tute q̄ corruptio corp̄alis mil
le muntōz. Unde et deus plus
vellet quantū in se ē destruere
mille muntōs. q̄ odio habē mi
nimā gr̄e sp̄em. **D** res mirabil
Quia de⁹ odientō sp̄em gr̄osaz
seip̄m odio haberet. cū sit de p̄
mis ip̄ius filabus. Deū aut̄ se*

Incunabolo del 1498, fol. 107, col. a-b.



Regine della Fede e della Speranza in altare dedicato alla Madonna, Saluzzo, sec. XVIII.



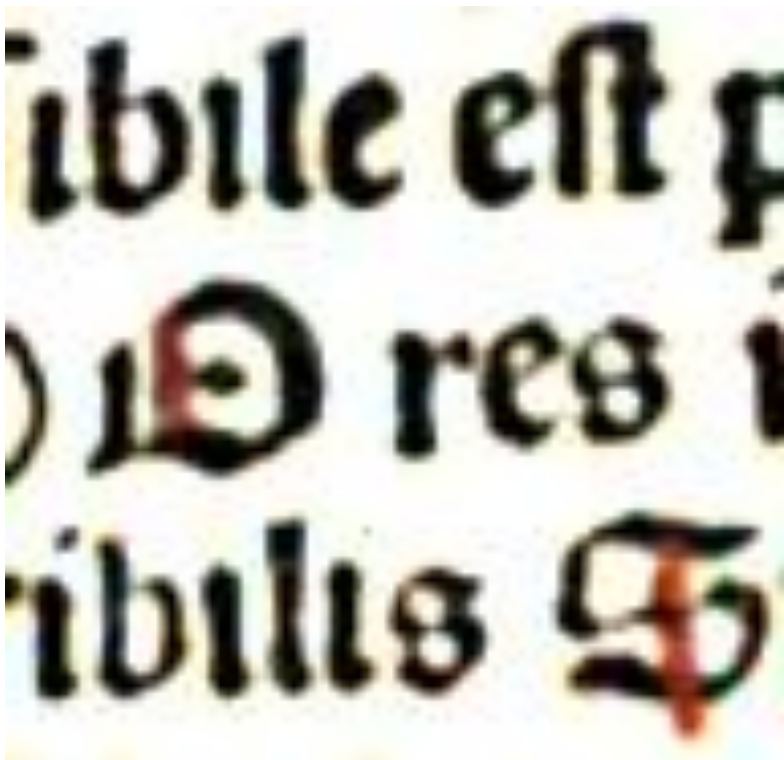
Calice con le Regine della Fede, della Speranza e della Carità.

Deum autem Se odire impossibile est, sicut et impossibile est peccare (teste Remigio).

O res inaudita et multum terribilis.

Si enim nimium est miserum homines occidisse iniuste, quid fiet de istis qui infinities occidunt rem magis valentem quam mille mundi valere possint.

Cito igitur penitemini, et pro fugandis tantis nequitijs et habenda tanta Regina cum omni gracia, accipite Sponsi et Sponse Psalterium, cum magna spe semper cantando



E' impossibile, tuttavia, che Dio provi odio in Lui Stesso, come è impossibile che (Egli) pecchi, come attesta Remigio.

Oh, cosa inaudita e molto terribile!

Se, infatti, è enormemente miserevole uccidere ingiustamente gli uomini, che cosa avverrà di costoro che infinite volte uccidono un bene, che ha un valore maggiore di quanto possano valere mille mondi?

Presto, allora, pentitevi, e, per allontanare tante malvagità, e per avere una così grande Regina con ogni grazia, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, cantando sempre, con grande speranza, un Cantico Nuovo al Signore.

*mis ipsius filiabus. Deū autē se
odire impossibile ē. sicut et im-
possibile est peccare teste remi-
gio) ¶ Res inaudita et multū
terribilis Si em̄ nimū est mi-
serū hoies occidisse iniuste. qđ
fiet de istis qui infirmos occi-
dunt rez magis valentē q̄ mil-
le mundi valere possint Cito ḡ
penitemi. et p fugandis tantis
nequitijs ⁊ h̄nda tanta regina
cum om̄i gr̄a. accipite sponsi et
sponse psalteriū. cū magna spe
semp cantato domino canticū*

Incunabolo del 1498, fol. 107, col. b.

Domino Canticum novum¹⁶.

¹⁶ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: **“XII. REGINA, SPES.**

Haec est expectatio certa futurae beatitudinis: ex meritis praecedentibus. Nam sine his, foret praesumptio. 1. Thalamus spei est ibi: DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA. Nam per spem in Deo peccatorum sit remissio. Sic David speravit: desperavit vero Cain. 2. Spem concipit, qui credit, minimum divinae potentiae plus posse ad salvandum: quam mundi innumeri peccatorum valeant ad damnandum. Quantumcumque igitur peccaris: nec dum adhuc minimum punctum Clementiae Dei exhaustisti. Quia quidquid in Deo est, id Deus ipse est. Blasphemasti Cain, dum aiebas: maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear. O gloriam Spei vere magnam, exclamat S. Maximus. 3. Vidistis ipsi Reginam in Rege JESU CHRISTO: denas inter comites Virgines, cicladibus amictas aureis, positisque genibus cum Regina suppliciter pro genere humano deprecantes Deum, solis propitium sperantibus. Reginam quoque conspicati estis electos Vitae libro inscribentem. Pulchritudo ejus, atque praestantia pene par Fidei videbatur: certe quanta nulli esse effabilis queat. Hac meremur, Deumque mereamur ita volentem, seque donantem nobis. Atque eo mirifice delectatur, sic esse cum filiis hominum. Quocirca de facili isthic aestimare est, desperationis immanitatem: quae odium Dei inducit animae desperanti. Quod ut a vobis prohibebat Deus, Cantate Domino Canticum Novum”[XII. LA REGINA SPERANZA.

Ella è l'attesa sicura della futura Beatitudine, per i meriti acquistati, ed è presunzione (pensare di salvarsi) senza meriti. 1. La Dimora della Speranza (nel Pater Noster) è: “Dimitte nobis debita nostra” (Rimetti a noi i nostri debiti). Infatti per la Speranza in Dio, si ha la remissione dei peccati. Così Davide ha sperato, invece disperò Caino. 2. Accoglie in sé la Speranza chi crede che, un minimo della Potenza divina sia capace di salvare, più di quanto innumerevoli



Allegoria della Speranza, sec. XX.

peccati siano capaci di condannare. Per quanto finora tu abbia peccato, sino ad ora hai solo attinto al più piccolo granello della Clemenza di Dio. Perché chiunque sta in Dio, Dio è in lui. Bestemmiavi, o Caino, quando dicesti: “La mia iniquità è più grande del perdono che posso meritare” (Gen.4,13). “Oh, che Gloria immensa (avrà) chi ha sperato!” esclamò San Massimo. 3. Voi vedevate la Regina (che procedeva) verso il Re Gesù Cristo, accompagnata da dieci Vergini compagne, avvolte in auree vesti, e, mettendosi in ginocchio insieme alla Regina, pregavano Dio, che è propizio solo in chi spera (in Lui), implorandoLo per il genere umano. Vedevate anche che la Regina (Speranza) scriveva gli eletti nel Libro della Vita. Per la Sua Bellezza e il Suo Incanto somigliava alla (Regina) Fede, e nessuno mai potrebbe raccontarne lo Splendore. Mediante Lei guadagniamo Dio e lo guadagneremo se lo desidereremo, ed Egli si donerà a noi e si compiacerà di stare insieme ai figli degli uomini. Da qui è facile comprendere il baratro sconfinato della disperazione, che induce l'anima di chi dispera, all'odio di Dio. Affinchè Dio la tenga sempre lontana da voi, “Cantate al Signore un Cantico nuovo”].

Terciadecima Virtus et Regina est Caritas, que secundum Apostolum omnia credit, omnia sperat, non inflatur, non est ambiciosa, non emulatur, non agit perperam, non irritatur, non cogitat malum, non querit que sua sunt, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati.

Sine qua nec Fides nec scientia nec Spes, nec quecunque Virtus alia aliquid prodest.

Hec autem (secundum Augustinum) est forma omnium virtutum, sine qua nullum est meritum, nullum bonum, nulla perfectio.



La tredicesima Virtù e Regina è la Carità, che, secondo l'Apostolo (Paolo), tutto crede, tutto spera, non si gonfia, non è ambiziosa, non è invidiosa, non si comporta ingiustamente, non si adira, non pensa male, non richiede le cose che sono sue, non gode del male, ma si rallegra della verità.

Senza Lei, né le fede, né la scienza, né la speranza, né qualsiasi altra Virtù giovano a qualcosa.

Ella, poi, (secondo [Sant']Agostino), è la forma di tutte le Virtù, e senza di Lei non vi è alcun merito, alcun bene, alcuna perfezione.

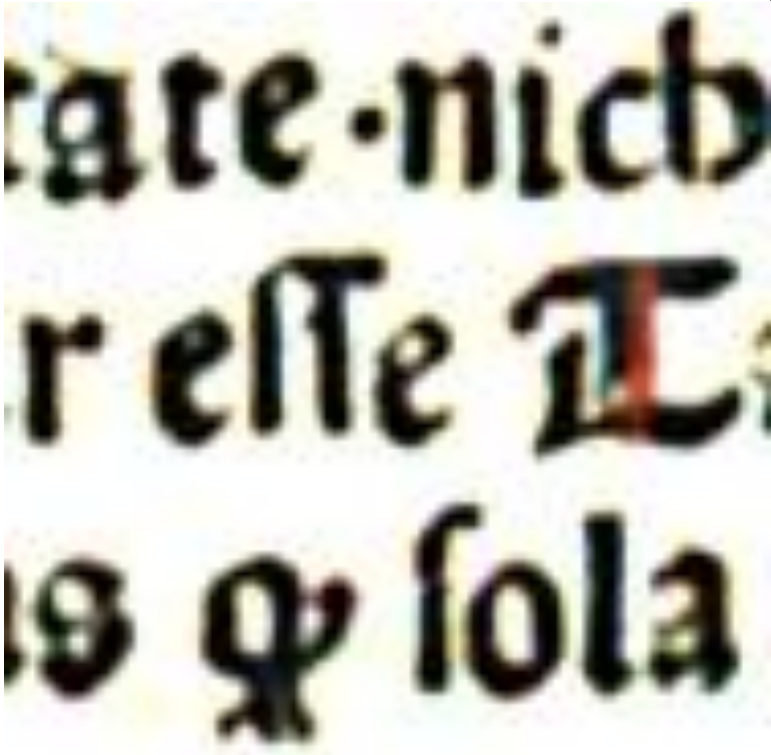
Quod nouū
 decima
 virtus et regi
 na ē Caritas
 que scdm ap
 stolū oīa cre
 dit. oīa sp̄at. nō inflat. nō est
 ambiciosa. nō emulat. nō agit
 pperam. nō irritat. nō cogitat
 malum. non q̄rit que sua sunt.
 nō gaudet sup iniquitate. con
 gaudet at̄ veritati. Sine q̄ nec
 fides nec scia nec sp̄s. nec que
 cūq; virtualia aliqd. p̄est. Hec
 aut̄ (scdm auguf) est for̄ oīiū
 virtutū. sine qua nullū est me
 ritū. nullū bonū nulla p̄fectio.

Incunabolo del 1498, fol. 107, col. b.

Ymmo cetera quecunque bona sine Caritate, nichil coram Deo reputantur esse.

Tanta autem est hec Virtus quod sola Regnum Celorum emit, (fol. 107, col. c) ut dicit Ambrosius, et venalem Deum facit, ac pro poculo aque procurat Regnum Dei venundari, et pro servitio minimo Regna comparat Sempiterna.

Et de Regina ista pulcherrima et incomparabili (quam Magister in I° Sen[t]. dis[t]. XVII, dicit esse Spiritum Sanctum, quoniam accipit illam pro caritate substantiali et theorica sive essentiali,



E anzi, qualunque altro bene, senza la Carità, è reputato essere nulla davanti a Dio.

E' così grande questa Virtù, che, da sola, compra il Regno dei Cieli, come dice (Sant')Ambrogio, e fa di Dio, uno che si lascia comprare, e, con un bicchiere di acqua (Egli) permette che si acquisti il Regno di Dio, e, col minimo servizio, procura i Regni Eterni.

E di questa Regina bellissima e incomparabile (che il Maestro [Pietro Lombardo] nel 1° libro delle Sentenze, XVII distinzione, dice che è lo Spirito Santo, perché [Dio] La deputa a promuovere la carità nel reale, nel pensiero, nell'essere,

yñō cetera q̄cūq; bonā sine caritate nichil corāz deo reputātur esse. Tanta autē est hec virtus q̄ sola regnuz celoz emit.

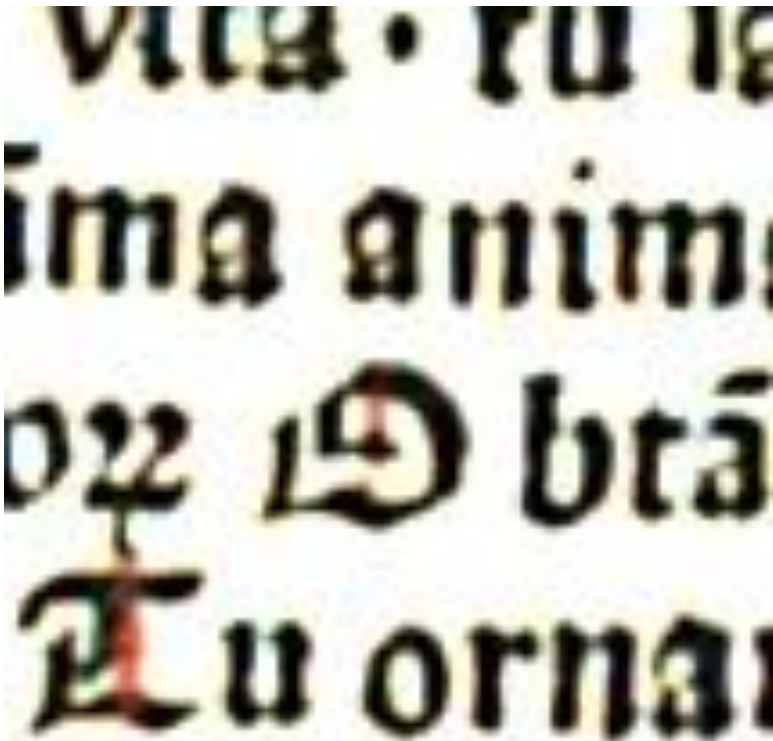
Ut dicit ambro. et vnalem deū facit. ac p poculo aque pcurat regnū dei vnūdari. et p seruitio mino regna ppat sempiterna. Et de regina ista pulcherrima z incōpabili (quā mgr̄ in j. sen dis. xvij. dicit esse sp̄m̄sc̄m. qm̄ accipit illā p caritate sbali etheorica siue essentiali. sine q̄ nul

Incunabolo del 1498, fol. 107, col. b-c.

sine qua nulla valet accidentalis et creata) dicit quidam in devotione Sua non minimus: O Gloriosa Caritas, Tu Virtutum omnium es Domina, morum Magistra, meritorum Vita, tu Sanctorum Sanctitas et Flamma animarum, Vestimentumque nudorum.

O Beata et vere Beata Caritas.

Tu Ornamentum ecclesie, Celorum Regina, mundi Imperatrix, pulcherrimus Decor atque Splendor, infirmos sanas, esurientes reficis, cecos illuminas, cuncta regis, universa disponis, nec est qui se abscondit a calore tuo.



e senza di Lei nessuna cosa secondaria e creata ha valore), dice uno che non è ultimo nella Sua devozione: **O Gloriosa Carità, Tu sei la Regina di tutte le Virtù, (Tu sei), la Maestra dei costumi, (Tu sei), la Vita dei meriti, Tu sei la Santità dei Santi e la Fiamma delle anime, e il Vestito degli ignudi.**

O Beata e veramente Beata Carità!

Tu (sei l') Onore della Chiesa, la Regina dei Cieli, l'Imperatrice del mondo, il meraviglioso Decoro e Splendore: guarisci gli infermi, ristori gli affamati, illumini i ciechi, reggi tutte le cose, disponi ogni cosa, né vi è chi si (può) nascondere dalla tua Fiamma d'Amore.

orica siue essentiali. sine q̄ nul
la valet accēsis ⁊ creata) dicit
quidā in exortōe sua nō mīm⁹
Gloriosa caritas. tu virtutum
oim es dñā. morū m̄grā. meri
toꝝ vita. tu sanctorū sanctitas
⁊ flāma animarū. vestimentūq;
nudoꝝ. O bñā et v̄re bñā cari
tas. Tu ornamētū ecclē. celo
rum regina. mundi impatrix.
pulcherrim⁹ decor atq; splētor
infirmos sanas. esuriētes refi
cis. cecos illuminas. cuncta re
gis. Vniuersa disponis. nec est
qui se abscondit a calore tuo.

Incunabolo del 1498, fol. 107, col. c.



Allegoria della Carità, Capua, 1431.



Allegoria della Carità, Capua, sec. XIX.

O Sancta et plusquam Sancta.

Tu Sponsa Deitatis et Virtus Pietatis, et Vigor et Valor Virtutis, per Te iusti regnant, inferna evacuatur et celi replentur.

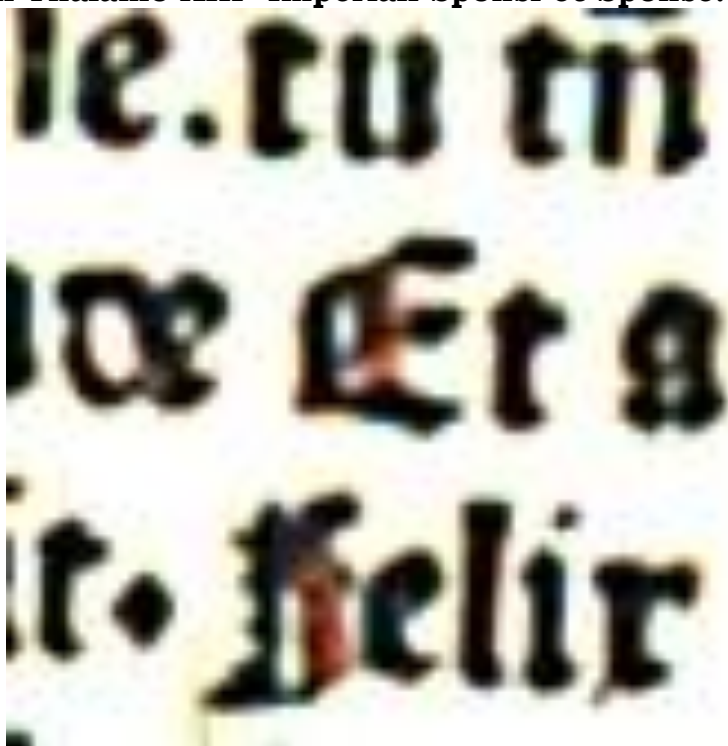
Quid amplius?

O vere plusquam Regina Beata, et si universe Virtutes plurimum sint Gloriose, Tu tamen omnibus es maior omni laude.

Et Anselmus huic concordans ait.

Felix nimium Caritas, que odia fugat, invidias extinguit, iras evacuat, ac peccata universa destruit.

Tangitur vero hec (fol. 107, col. d) Regina in Thalamo XIII° Imperiali Sponsi et Sponse.



O Santa, e più che Santa!

Tu, Sposa della Divinità e Virtù della Pietà, e Vigore e Valore della Virtù, per mezzo di Te i giusti regnano, l'inferno si svuota, e si riempiono i Cieli.

Che cosa, ancora?

O Regina, veramente più che Beata, anche se tutte le Virtù sono grandemente Gloriose, Tu, tuttavia, sei maggiore di tutte, con ogni lode.

E (Sant')Anselmo, concordando con lui, disse: Troppo meravigliosa è la Carità che allontana gli odi, estingue le invidie, sgombra le ire e sconfigge tutti i peccati.

Questa Regina, poi, si incontra nel 13° Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa,

¶ sancta ⁊ plusq̄ scā Tu spō
sa deitatis et virt⁹ pietatis. et
Vigor et Valor virtutis. per te
iusti regnant. inferna euacuan
tur et celi replēt. Quid ampli
us? ¶ Vere plusq̄ regina b̄ta.
et si vniuerse vtutes plurimuz
sint glōse. tu tñ om̄ib⁹ es maior
om̄i laude Et an̄ hui⁹ concor
dans ait. Felix nimis caritas.
que odia fugat. inuidias extin
guit. iras euacuat. ac p̄c̄ia vni
uersa destruit Tangit vero hec
regina in ebalamo n̄q̄. Imp̄ia
li sponsi et sponse Ibi(Sicut

Incunabolo del 1498, fol. 107, col. c-d.

Ibi: (Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris).

Et congrue merito.

Nam Sanctissimo teste Ambrosio, per Caritatem dimittimus universa in nos peccantibus debita eo quod eadem mensura vult Deus ut nobis remeciatur in qua alijs mensuravimus.

Et vere debemus alijs merito cuncta relaxare debita, quoniam teste Augustino : In deitate omnes sumus fratres, qui secundum Gregorium, in omnibus est secundum essentiam, potentiam, et presentiam.



nel “Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris (Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori)”.

E giustamente a ragione!

Infatti, come attesta Sant’Ambrogio, mediante la Carità, rimettiamo tutte le colpe a coloro che peccano contro di noi, per la ragione che Dio vuole che si rimisuri a noi, con la medesima misura, con la quale abbiamo misurato agli altri tutti i debiti.

Dal momento che, come attesta (Sant’)Agostino, per la natura divina siamo tutti fratelli, che, secondo (San) Gregorio, è in tutti, in essenza, potenza e presenza.

li sponsi et sponse Ibi (Sicut
et nos dimittim⁹ debitorib⁹ no-
stris) Et agrue merito. Nam
sanctissimo teste ambro:⁹ p caritatem
dimittimus vniuersa in
nos pctantib⁹ debita eo q̄ ea-
dem mēsurā vult deus vt nob̄
remeciat̄ in qua alijs mēsurā-
uimus Et v̄re debem⁹ alijs me-
rito cūcta relaxare debita. qm̄
teste auguf⁹ In caritate oēs su-
mus fr̄s. qui sc̄dm gregori. in
oīnibus est sc̄dm essentiā. potē-
tiaz. et p̄ntiam Quia ergo cer-

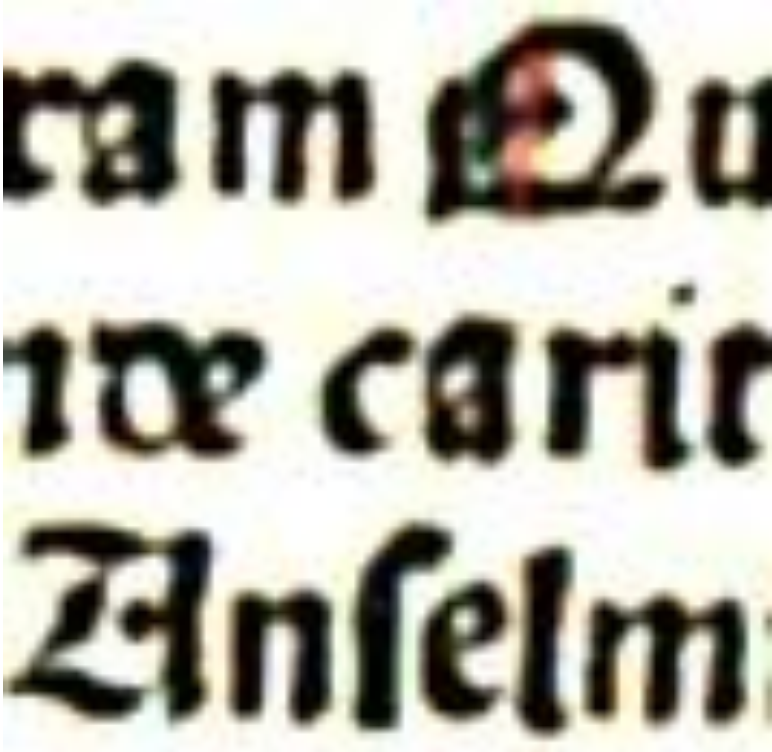
Incunabolo del 1498, fol. 107, col. d.

Quia ergo cernimus Deum nostrum in cunctis nostris esse proximis, propter deitatis presentiam universis inimicis cunctam debemus remittere noxam.

Queris vero modum habende Caritatis ad Deum et proximum.

Anselmum audi loquentem, et sequere rogo docentem.

O inquit Deus omnia in omnibus, qui totus in celo est, totus in te est et in me, et in universis creaturis, non tantum in virtute sed per substantiam eius totam, realius verius et nobilius quam forma in materia,



Poiché, quindi, vediamo che il nostro Dio è in tutti i nostri prossimi, per la presenza della natura divina, a tutti i nemici dobbiamo rimettere la colpa.

Ma (tu) chiedi il modo per avere la Carità verso Dio e (verso) il prossimo.

Ascolta (Sant')Anselmo che parla, e ti domanda di seguire il Maestro.

Oh, disse, Dio è tutto in tutto in tutti; Egli che è totalmente in cielo, è totalmente in te ed in me, ed in tutte le creature, non soltanto mediante la Virtù, ma con tutto il Suo Essere, in modo più reale, più vero e più eccelso di quanto la forma (sia insita) nella

ria. et pñtiam Quia ergo cer
nim⁹ teum n̄m in cūctis n̄ris
esse p̄mis. p̄pter t̄tatis pñti
am vniuersis inimicis cunctā
tebem⁹ remittere noxam Que
ris vero modū habentē carita
tis ad teū et p̄mū Anselmū
audi loq̄ntē. ⁊ sequere rogo to
centē. D̄ inq̄t deus om̄ia in oi
bus. qui totus in celo ē. tot⁹ in
te est ⁊ in me. ⁊ in vniuers⁹ cre
aturis. nō tm̄ in virtute sed p̄
substantiā ei⁹ totam. realius ve
rius et nobili⁹ q̄ forma in mā.

Incunabolo del 1498, fol. 107, col. d.

plaris. nō a te distans. sed sup
 omia et inter omnia incime vt
 prima causa tibi pueniens Et
 gregori⁹ nicenus ait. **Hic** que
 so o homo cū ames aliq̄ z odi
 o habes mala. cur nō amabis
 dñm xpm tuū. in quo et a q̄ et
 per quē bēs omia. z ex q̄ odis
 tibi aduersantia Si em amas
 datum et min⁹ bonū. longe am
 plius xbes amare donantē et
 maxime bonum. xpo. lege nate
 ratōe et pscia accusantib⁹ et te
 pūcētib⁹ **Quare** xro. pri
 mum amare xbes sicut reipm
Gregoriū audi nazanzenum.
Certe primū sicut te p omnia
 amare debes. tu z quia nature
 vni⁹ est tecū. tum qz ad gloriaz
 eantem pueniet. tū etia z pma
 xime quia in xpo esis vni⁹ ens
 bonū z xp. rōne deitatis vtro
 biqz inexistēis. teste aplo dicē
 te. **Est** emia in omnibus. et in q̄
 sumus mouemur et sistim⁹ seu
 vni⁹ **Ecce** audistis modum
 habēde caritatis et pseruande
Nec estiare te debes nichil eē
 multomin⁹ q̄ accidētia. xū ve
 ro tuam esse estimes substanti
 am nō formālē sed causalē. **Et**
 pari mō sic est in tuo primo z
 cunctis rebus **Et** p hūc modū
 videbis q̄ oīm entium est vna
 sbna. vna entitas. et vna veri
 tas supbntialis infinita que ē
 tua. in qua z per quā tu es quo
 dam mō omia in oibus. **Et** sic
 cum odis primū tuū aut aliq̄
 creaturā (scdm ibero) tu odis
 teipm **Qual** vero sit forma hu
 ius regine viderunt quidā ve
 stroz **Sz** in veritate tanta est
 ipius pulcritudo. elegancia. for
 mositas. splendor. bōitas et di
 gnitas. q̄ si oēs angeli z docto
 res mūdi scdm iudiciū natāle
 haberēt p centū milia annorū
 p̄tinue magnificāre eam q̄ntū
 possent semp agēdo z non nisi
 scdm iudiciū naturale. ecce mi
 rabilia et inaudita annuncio
 bñ oēs simul sumpti mediā hu
 ius regine nō valerent descri
 bere pulchritudinē **Qm** teste
 augusti⁹. **Naturale** iudiciū cre
 ature vniuerse semp est sub di
 gnitate cuiuslibet grē. **Sic** na
 tura quantūcūqz sit magna sp
 est sub grā. sicut pfectibile z re
 gularum sub pfectōe et regula
fuit aut coronata coronis in
 dicibilib⁹ q̄le p̄ter tres motos
 dilectōis scdm **Basiliū**. scz di
 sui et pri **Vestimēta** vero ipi⁹
 aurea fuerunt et q̄si igneis flā
 mis pulcherrime decorata. qm
 caritas (scdm grego) est ignis
 diuine dilectōis **Lūcis** vero
 inimicis opm ferebat. z alioz
 sc̄ta sicut ppria reputabat **Cui**
 famulabant decē puelle supra

omne estimatōez decore clemē
tes et bēigne. Et plima alia vi
distis. Et quib⁹ quero. q̄nte bo
nitatis ē h̄ regina suis amato
ribus. Audite me inq̄ dñicus
et obstupescite. ac vlxmenti⁹ in
amorē tante regine tā pulchre
tam amene tā iocūde. ac p om
nia gciofissime aias v̄ras inflā
mate. Tāte inq̄t est bonitatis.
Q̄ plus valet cuilibet habēti
quantūcunq; sit mimus. q̄ q̄n
quaginta mille milia mundoz.
Et plus amat vos q̄ h̄j mūdi
vs amare possent. si eciā toto
posse suo naturali tm̄ vs ama
rēt. et vobis p omnia seruirēt si
cut possent. Et quidē hoc appa
ret mirabile et tm̄ verissimū est
q̄uis singulare. Q̄m amor ca
ritatis (teste maximo) ē amor
diuinitatis increate. Q̄d eciaz
auguſt. dicit. S; amor p̄dicto
rum mūtoz natural̄ tm̄ ē crea
tus. ideo in immēsum minor ē
amore deifice caritatis. Q̄d si
caritatē accipias p virtute cre
ata. certe adhuc caritas mini
ma ē maior in amore q̄ amor
vniuersoz mūtoz is̄ dicatorum
Nā teste bylario Amor super
naturalis iu immēsum excedit
vniuersuz naturalē amorē ois
creature. Vite q̄ q̄ tibi pponū
tur. et agnosce q̄nta p̄dis cuz p
odia vel inuidias vel iras cari

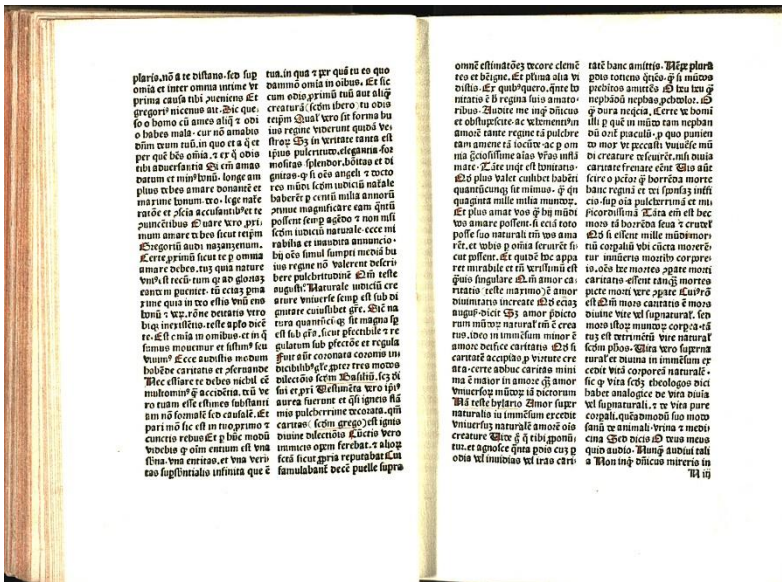
tatē hanc amittis. **Nēp** plura
p̄dis totiens q̄ntis. q̄ si mūtos
p̄bitos amittēs. **S** lexu lexu q̄
nephadū nephas p̄cholor. **S**
q̄ dura neq̄cia. Certe v̄ homi
illi p̄ quē in mūto tam nephan
dū orit̄ piaculū. p̄ quo punien
to mor̄ vt peccasti viuēse mū
di creature deſeuerēt. nisi diuina
caritate frenate eēt. **Uis** autē
scire o p̄ctoꝝ q̄ horrēda morte
hanc reginā et dei sponsaz inf̄ci
cis. sup oia pulcherrimā et mi
ficordissimā. Tāta em̄ est bec
mors tā horrēda seua ⁊ crudel̄.
Q̄d si essent mille mūdi mor
tū corpaliū vbi cūcta morerē
tur innūeris mortib; corpore
is. oēs h̄e mortes p̄pate morti
caritatis. essent tanq̄ mortes
p̄cte morti v̄re p̄pate. **Cui⁹** rō
est. Q̄m mors caritatis ē mors
diuine vite vel supnatural̄. sed
mors istoꝝ mūtoꝝ corp̄a. tā
tuz est detrimētū vite natural̄
scdm̄ p̄hos. **Vita** vero superna
tural̄ et diuina in immēsum ex
cedit vitā corporeā naturalē.
sic q̄ vita scōꝝ theologos dici
habet analogice de vita diuina
vel supnaturali. ⁊ de vita pure
corpali. quēadmodū suo modo
sanū de animali. v̄rina ⁊ medi
cina. **Sed** dicis. **D** deus meus
quid audio. **Nunq̄** audiui tali
a. **Non** inq̄ dñicus mireris in
TA iij

pars in toto, accidens in subiecto.

Ipse enim est cunctorum entium primum Ens, teste Philosopho.

Quapropter est fundamentum et regula primarie et intime universorum, non tanquam subiectum accidentium, vel de essentia rerum, tanquam causa efficiens omnium et finalis ymmo et exemplaris, (fol. 108, col. a) non a Te distans, sed super omnia et inter omnia intime ut prima causa tibi conveniens.

Et Gregorius Nicenus ait: Dic queso o homo cum ames aliquem et odio habes mala,



Incunabolo del 1498, fol. 108 (Bibl. Univ. di Kiel).

materia, una parte nel tutto, il secondario nel principale.

Infatti, Egli è il primo Essere di tutti gli esseri, come attesta il Filosofo.

Per questo (Egli) è il fondamento e la regola prima e interiore di tutte le cose, non come la principale delle cose secondarie, o come l'essenza delle cose, (o) come la causa efficiente, finale ed esemplare di tutte le cose, non distinte da Te, ma a Te si conforma di essere la Causa Prima, al di sopra di tutte le cose, e dentro tutte le cose intimamente.

E (San) Gregorio Niceno disse: Di', per favore, o uomo, (tu che) qualcuno lo ami, e hai in odio le cose cattive,

*pars i toto. accidēs in s̄biecto
Ipe em̄ est cunctoz enū pri
mū ens. teste p̄ho. Quaprop̄
est fundamentū ⁊ regula p̄ma
rie et intīme v̄niuersoz. nō tā
q̄ s̄biectū accidētīū. vel te ef
fentiā rez. tanq̄ causa efficiēs
omniū ⁊ finalis ymo et exem
plā q̄*

*plaris. nō a te distans. sed sup
omia et inter omnia intīme vt
prima causa tibi pueniens Et
gregori⁹ nicenus ait. Sic que
so o homo cū ames aliq̄ ⁊ odi
o habes mala. cur nō amabis*

Incunabolo del 1498, fol. 107, col. d; fol. 108, col. a.



Spani Prospero, Allegoria della Carità, Carpi, sec. XVI.



Allegoria della Carità, Padova, sec. XVIII.

cur non amabis Dominum Deum tuum, in quo et a quo et per quem habes omnia, et ex quo odis tibi adversantia.

Si enim amas datum et minus bonum, longe amplius debes amare Donantem et maxime Bonum, Deo, lege nature ratione et conscientia accusantibus et te convincentibus.

Quare vero proximum amare debes sicut teipsum.

Gregorium audi Nazanzenum: Certe proximum sicut te per omnia amare debes, tum quia nature unius est tecum, tum quia ad



forse che non amerai il Signore tuo Dio, nel Quale, e dal Quale, e per il Quale, abbiamo ogni cosa, e dal Quale odi le cose a te contrarie?

Se, infatti, ami un dono e un minimo bene, di gran lunga di più devi amare il Donatore e il Bene Massimo, Dio, la Legge di natura, la ragione e la coscienza, che ti accusano e ti convincono.

Di conseguenza, devi amare il prossimo, come te stesso.

Ascolta (San) Gregorio Nazanzeno: Certamente devi amare il prossimo come te (stesso) in tutte le cose, sia perché è di una sola natura con te, sia perché giungerà alla

o habes mala. cur nō amabis
dñm xpm tuū. in quo et a q̄ et
per quē bēs om̄ia. ⁊ ex q̄ odis
tibi aduerfantia Si em̄ amas
datum et min⁹ bonū. longe am
plus debes amare donantē et
maxime bonum. xpo. lege natē
ratōe et p̄scia accusantib⁹ et te
p̄vincētib⁹ Quare v̄ro pri
mum amare debes sicut reipm
Gregoriū audi nazanzenum.
Certe primū sicut te p̄ omnia
amare debes. tuz quia nature
v̄n⁹ est tecū. tum q̄ ad gloriaz

Incunabolo del 1498, fol. 108, col. a.

gloriam eandem perveniet, tum etiam
permaxime quia in Deo estis unum ens bonum
et verum, ratione deitatis utrobique
inexistentis, teste Apostolo dicente: Est omnia
in omnibus, et in quo sumus movemur et
sistimus seu vivimus.

Ecce audistis modum habende Caritatis
et conservande.

Nec estimare te debes nichil esse
multominus quam accidentia, Deum vero tuam
esse estimes substantiam non formalem sed
causalem.

Et pari modo sic est in tuo proximo et
cunctis rebus.

sumus mo
vium? Ec
habēde ca
Nec estia

medesima gloria, sia anche, soprattutto, perchè in Dio siete un solo essere buono e vero, a motivo della natura divina, presente in entrambi, come attesta l'Apostolo che dice: (Dio) è tutto in tutti, e in Lui siamo, ci muoviamo, esistiamo o viviamo.

Ecco, ascoltate il modo per avere e per conservare la carità.

Non devi stimarti di essere un nulla, molto meno di un pulviscolo, ma stima relmente che Dio è la tua sostanza, non formale, ma causale.

E, in ugual modo, è così nel tuo prossimo e in tutte le persone.

Vni⁹ est recū. tum qz ad gloriaz
eantem pueniet. tū ectiaz pma
rime quia in deo estis vnū ens
bonū ⁊ xp. rōne deitatis vtro
biqz inexistētis. teste aplo dicē
te. Est emia in omibus. et in q̄
sumus mouemur et sistim⁹ seu
vium⁹ Ecce audistis modum
habēde caritatis et pseruande
Nec essiare te debes nichil eē
multomin⁹ q̄ accidētia. tū ve
ro tuam esse estimes substanti
am nō formālē sed causalē. Et
pari mō sic est in tuo primo ⁊
cunctis rebus Et p hūc modū

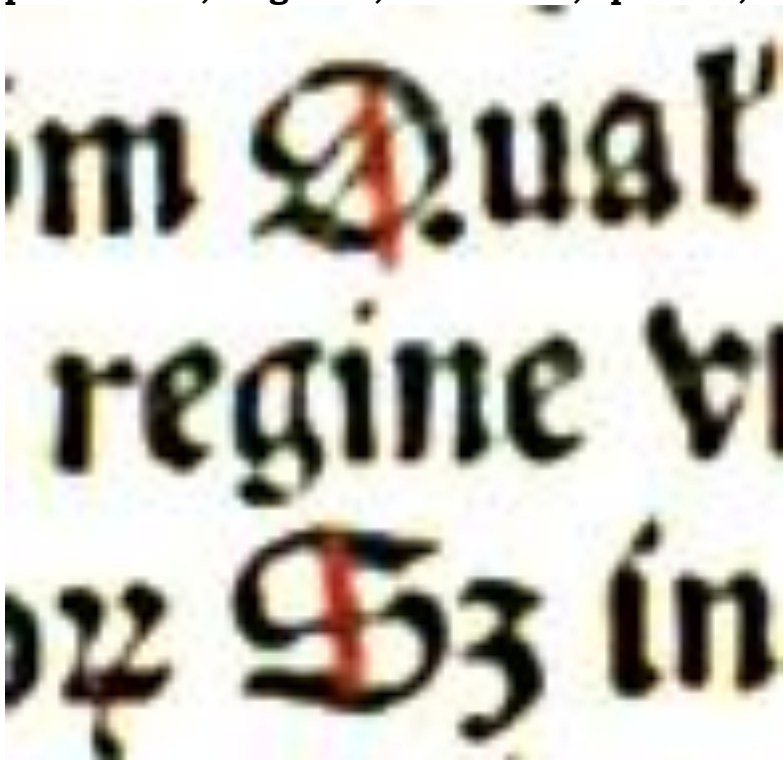
Incunabolo del 1498, fol. 108, col. a.

Et per hunc modum videbis quod omnium entium est una substantia, una entitas, et una veritas supersubstantialis infinita que est (fol. 108, col. b) tua, in qua et per quam tu es quodammodo omnia in omnibus.

Et sic cum odis proximum tuum aut aliquam creaturam (secundum Iheronimum) tu odis te ipsum.

Qualis vero sit forma huius regine viderunt quidam vestrorum.

Sed in veritate tanta est Ipsius pulchritudo, elegancia, formositas, splendor,



E, in questo modo, vedrai che esiste una sola sostanza, una sola essenza, e una sola verità infinitamente necessaria per vivere, per tutti gli esseri, che vale (anche) per te, nella quale e per la quale tu sei, in un certo qual modo, tutte le cose, in tutte le cose.

E così, quando odii il prossimo tuo o qualche creatura (secondo San Girolamo), tu odi te stesso.

Alcuni di voi hanno visto, poi, qual'è la bellezza di questa Regina.

Ma, in verità, è così grande la Sua bellezza, purezza, grazia, splendore, bontà e

**cunctis rebus. Et p̄ hūc modū
videbis q̄ oīm entium est vna
s̄bna. vna entitas. et vna veritas
sup̄s̄bntialis infinita que ē
tua. in qua ⁊ per quā tu es quo
dammodo om̄ia in oibus. Et sic
cum odis primū tuū aut aliq̄
creaturā (sc̄dm̄ ihero) tu odis
teip̄m. Qual' vero sit forma hu
ius regine viderunt quidā ve
stroꝝ. S̄z in veritate tanta est
ip̄ius pulcritudo. elegantia. for
mositas. splendor. bōitas et di
gnitas. q̄ si oēs angeli ⁊ docto**

Incunabolo del 1498, fol. 108, col. a-b.

bonitas et dignitas, quod si omnes Angeli et Doctores mundi secundum iudicium naturale haberent per centum milia annorum continue magnificare eam quantum possent semper agendo et non nisi secundum iudicium naturale, ecce mirabilia et inaudita annuncio, hij omnes simul sumpti mediam huius regine non valerent describere pulchritudinem.

Quoniam teste Augustino: Naturale iudicium creature universe semper est sub dignitate cuiuslibet gratie.

egine nō v
pulchritud
sti. Natura
e vniuerse

dignità, che, se tutti gli Angeli e i Dottori del mondo, secondo il naturale gusto del bello, potessero, per centomila anni, esaltare di continuo (la bellezza di questa Regina), per quanto fossero in grado, continuando sempre e soltanto secondo il gusto naturale del bello, ecco, vi annuncio cose meravigliose e inaudite: tutti costoro messi insieme non sarebbero capaci di descrivere metà della bellezza di questa Regina.

Poiché, come attesta (Sant')Agostino, il gusto naturale del bello di ogni creatura è sempre al di sotto del valore di qualunque grazia.

mositas splendor. bōitas et di
gnitas. q̄ si oēs angeli ⁊ docto
res mūdi scōm iudiciū natāle
haberēt p̄ centū milia annorū
p̄tinue magnificare eam q̄ntū
possent semp̄ agēdo ⁊ non nisi
scōm iudiciū naturale. ecce mi
rabilia et inaudita annuncio.
hij oēs simul sumpti mediā bu
ius regine nō valerent descri
bere pulchritudinē. Qm̄ teste
augusti. Naturale iudiciū cre
ature vniuerse semp̄ est sub di
gnitate cuiuslibet gr̄e. Sic na

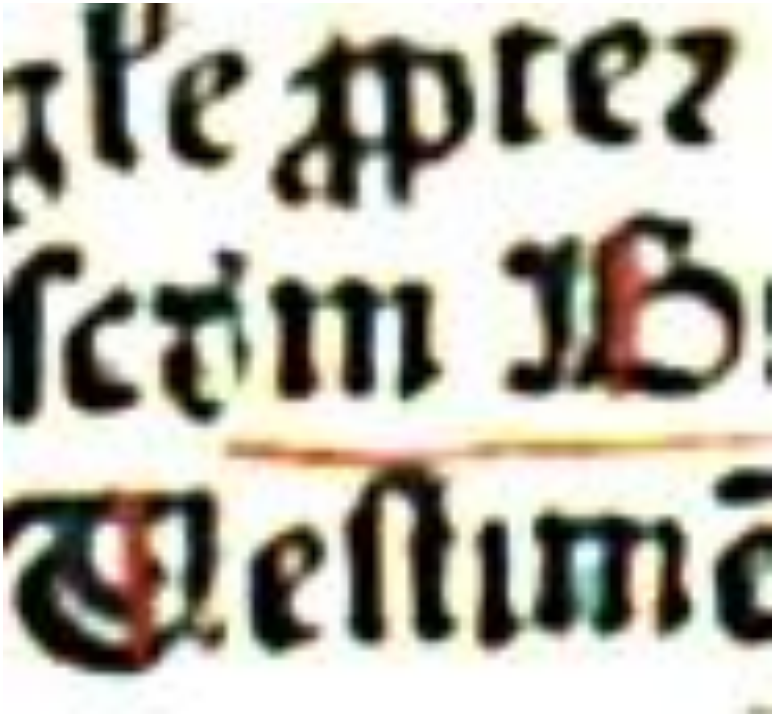
Incunabolo del 1498, fol. 108, col. b.

**Sicut natura quantumcunque sit magna
semper est sub gratia, sicut perfectibile et
regulatum sub perfectione et regula.**

**Fuit autem coronata Coronis
indicibilibus Glorie propter tres modos
dilectionis secundum Basilium, sed Dei sui et
proximi.**

**Vestimenta vero ipsius aurea fuerunt et
quasi igneis flammis pulcherrime decorata,
quoniam Caritas (secundum Gregorium) est
Ignis Divine Dilectionis.**

**Cunctis vero inimicis opem ferebat, et
aliorum facta sicut propria reputabat.**



Così la natura, per quanto sia grande, è sempre al di sotto della grazia, in quanto perfettibile, e regolata al di sotto della perfezione e della norma.

Fu, poi, coronata di Corone indicibili di Gloria, a motivo delle tre forme di amore, secondo (San) Basilio, ossia per Dio, per se stessi e per il prossimo.

Le Sue vesti, poi, erano auree, e decorate meravigliosamente di fiamme di fuoco, poiché la Carità (secondo [San] Gregorio) è il Fuoco dell'Amore di Dio.

A tutti i nemici, poi, (Ella) portava aiuto, e considerava come proprie, le cose fatte dagli altri.

gnitate cuiuslibet gr̃e. Sic̃ na
tura quantūctūq; sit magna sp̃
est sub gr̃a. sicut p̃fectibile ⁊ re
gularum sub p̃fectōe et regula
Fuit aut̃ coronata coronis in
dicibilib⁹ gr̃e p̃pter tres motus
dilectōis sc̃dm Basilium. sc̃z di
sui et p̃ri Vestimenta vero ip̃i⁹
aurea fuerunt et q̃si igneis flā
mis pulcherrime decorata. qm̃
caritas (sc̃dm grego) est ignis
diuine dilectōis Lūctis vero
inimicis op̃m ferebat. ⁊ alioꝝ
fctā sicut p̃pria reputabat Cui

Incunabolo del 1498, fol. 108, col. b.



Allegoria della Carità, Padova, sec. XIX.



Danieletti Pietro, Allegoria della Carità, Padova, sec. XVIII.

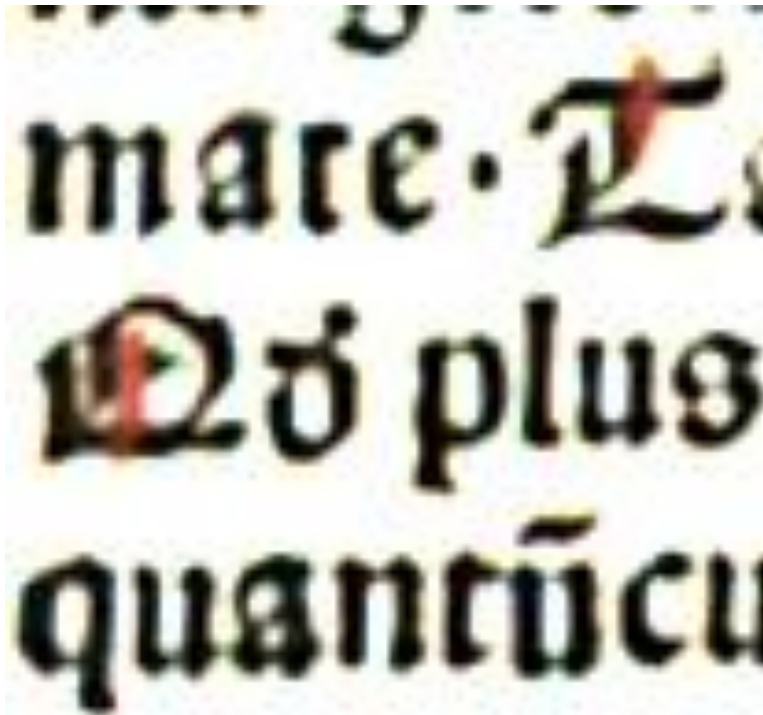
Cui famulabantur decem Puella supra
(fol. 108, col. c) omnem estimationem decore
clementes et benigne.

Et plurima alia vidistis.

Ex quibus quero, quante bonitatis est hec
Regina suis amatoribus.

Audite me inquit Dominicus et
obstupescite, ac vehementius in amorem tante
Regine tam pulchre tam amene tam iocunde,
ac per omnia graciosissime animas vestras
inflammate.

Tante inquit est bonitatis, quod
plus valet cuilibet habenti quantumcunque sit



E la servivano dieci Fanciulle, leggiadre, benevole e amorevoli, al di sopra di ogni immaginazione.

E avete visto moltissime altre cose.

Dopo queste cose, domando: quanta bontà aveva questa Regina verso i suoi amatori?

Ascoltatemi, dice (San) Domenico, e stupitevi, e infiammate grandemente le vostre anime nell'amore verso così grande Regina, tanto bella, tanto amabile, tanto gioiosa e finissima in ogni cosa.

(Ella) è di così grande bontà, dice (San) Domenico, che per ciascuno che la possiede, per quanto sia minima, vale più

facta sicut propria reputabat. Cui
famulabant decem puellae supra
omnem estimationem de core clem
tes et benigne. Et prima alia vi
distis. Ex quibus quero. quante bo
nitatis est haec regina suis amato
ribus. Audite me inquit dominicus
et obstupescite. ac vehementer in
amore tante regine tam pulchre
tam amene tam iocunde. ac per om
nia gloriosissime animas vestras infla
mare. Tante inquit est bonitatis.
Quod plus valet cuilibet haberi
quantumcumque sit minus. quam quoniam

Incunabolo del 1498, fol. 108, col. b-c.

minimus, quam quinquaginta mille milia mundorum.

Et plus amat vos quam hij mundi vos amare possent, si eciam toto posse suo naturali tantum vos amarent, et vobis per omnia servirent sicut possent.

Et quidem hoc apparet mirabile et tamen verissimum est quamvis singulare.

Quoniam Amor Caritatis (teste Maximo) est Amor Divinitatis Increate.

Quod eciam Augustinus dicit: Sed amor predictorum mundorum naturalis tantum est creatus, ideo in immensum minor est Amore Deifice Caritatis.

re Qm an
e maximo) c
ncreate Q
S3 amor

di cinquanta milioni di mondi.

E vi ama, più di quanto questi mondi vi potrebbero amare, se anche con tutto il loro potere naturale vi amassero tanto, e vi servissero in tutto, per quanto fossero in grado.

E pure questo appare ammirevole, ed è pure verissimo, benchè singolare, dal momento che l'Amore di Carità (come attesta [San] Massimo) è l'Amore Divino Increateo.

Cosa che anche disse (Sant')Agostino: Ma l'amore dei mondi predetti è soltanto naturale (e) creato, perciò è immensamente minore dell'Amore Divino di Carità.

quantūcunq; sit minus. q̄ q̄n
quaginta mille milia mundor̄.
Et plus amat vos q̄ h̄ij mūdi
vos amare possent. si etiā toto
posse suo naturali tm̄ vos ama
rēt. et vobis p̄ om̄ia seruirēt si
cut possent. Et quidē hoc appa
ret mirabile et tm̄ verissimū est
q̄uis singulare Q̄m̄ amor ca
ritatis (teste maximo) ē amor
diuinitatis increate Q̄d̄ etiā
auguſt. dicit S; amor p̄dicto
rum mūdor̄ natural' tm̄ ē crea
tus. ideo in immēsum minor ē
amore deifice caritatis Q̄d̄ si

Incunabolo del 1498, fol. 108, col. c.

Quod si Caritatem accipias pro virtute
creata, certe adhuc caritas minima est maior
in amore quam amor universorum mundorum
iam dictorum.

Nam teste Hylario: Amor supernaturalis
in immensum excedit universum naturalem
amorem omnis creature.

Vide igitur que tibi proponuntur, et
agnosce quanta perdis cum per odia vel
invidias vel iras caritatem (fol. 108, col. d) hanc
amittis.

Nempe plura perdis totiens quotiens,
quam si mundos prehabitos amitteres.

O heu heu quam nephandum nephas,
prohdolor.

O quam dura nequicia.

is. Nēpe plura
cō. q̄ si mūdos
s. O heu heu q̄
s. pcholor. O
Certe v̄ boni

Poiché, se riceverai la Carità come Virtù creata, ancor più certamente la minima Carità sarà maggiore in Amore, dell'amore di tutti i mondi già detti.

Infatti, come attesta (Sant')Ilario, l'Amore soprannaturale supera immensamente l'intero amore naturale di ogni creatura.

Guarda, dunque, le cose che ti sono poste innanzi, e conosci quante cose perdi, quando per gli odii o le invidie o le ire, (tu) perdi questa Carità.

Appunto, ogni volta (tu) perdi molto più che se (tu) perdessi i mondi detti prima.

Oh, ahimè, ahimè, che dolore, che empia scelleratezza!

Oh, che crudeltà disumana!

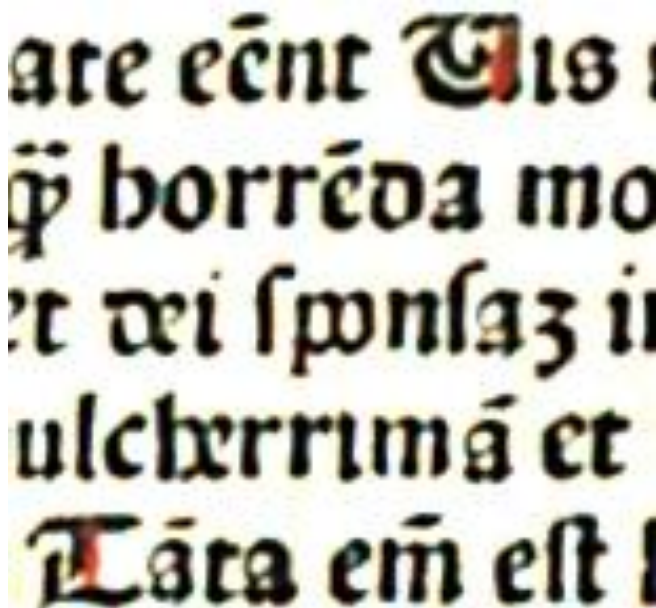
amore defice caritatis. **Q**uod si
caritatē accipias, p virtute cre
ata. certe adhuc caritas mini
ma ē maior in amore q̄ amor
vniuersoz mūtoꝝ iā dīctorum
Nā teste hylario. Amor super
naturalis iu immēsum excedit
vniuersuz naturalē amorē ois
creature. **V**ite ḡ ḡ tibi pponū
tur. et agnosce q̄nta pdis cuz p
odia vel inuidias vel iras cari
tatē hanc amittis. **N**ē p̄ plura
pdis totiens q̄tēs. q̄ si mūtos
p̄bitos amittēs. **S** lxx lxx q̄
nep̄dū nep̄as p̄cholor. **S**
q̄ dura neq̄cia. **C**erte v homi

Incunabolo del 1498, fol. 108, col. c-d.

Certe ve homini illi per quem in mundo tam nephandum oritur piaculum, pro quo puniendo mox ut pecca[vi]sti[t¹⁷] universe mundi creature deseurent, nisi Divina Caritate frenate essent.

Vis autem scire o peccator quam horrenda morte hanc Reginam et Dei Sponsam interficis, super omnia pulcherrimam et misericordissimam.

Tanta enim est hec mors tam horrenda seva et crudelis, quod si essent mille mundi mortium corporalium ubi cuncta morentur



ate eēnt Vis
q̄ horrēda mo
et dei sponsaz in
ulcherrimá et
Tāta em̄ est

¹⁷ La “t” della terza persona singolare, è stata aggiunta, pensando possa essere stata omessa per errore di stampa: dunque: “peccavistit”: “egli ha peccato”, anziché come nel testo originale: “peccavisti”: “tu hai peccato”.

Certamente, guai a quell'uomo, per mezzo del quale nel mondo viene perpetrato un così orrendo sacrilegio, per punire il quale, appena subito egli ha peccato, tutte le creature del mondo imperverserebbero, se non fossero frenate dalla Divina Carità.

Vuoi sapere, poi, o peccatore, con quale orrenda morte uccidi questa Regina e Sposa di Dio, bellissima e misericordiosissima al di sopra di tutte le cose.

Infatti è così grande questa morte, così orrenda, violenta, crudele, che, se esistessero mille mondi di morti corporali, dove tutte le cose morissero di innumerevoli

q̄ dura neq̄cia. **U**erte v̄ homi
illi p̄ quē in mūdo tam nephan
dū orit̄ piaculū. p̄ quo punien
to mor̄ vt peccasti v̄iuēse mū
di creature r̄seuirēt. nisi diuina
caritate frenate eēt **V**is aut̄
scire o p̄ctoꝝ q̄ horrēda morte
hanc reginā et dei sponsaz̄ inf̄fi
cis. sup̄ oia pulcherrimā et mi
ficordissimā **T**āta em̄ est bec
mors tā horrēda seua ⁊ crudel̄
Nō si essent mille mūdi mor̄
tū corporaliū vbi cūcta morerēt̄
tur innūeris mortib̄ corpore
is. oēs h̄e mortes p̄pate morti

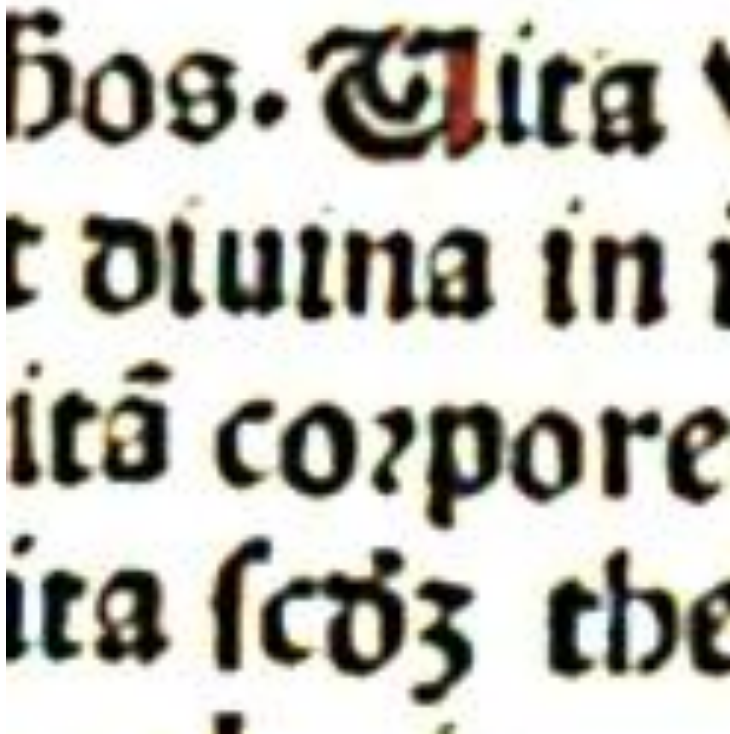
Incunabolo del 1498, fol. 108, col. d.

**innumeris mortibus corporeis, omnes hee
mortes comparate morti Caritatis, essent
tanquam mortes picte morti vere comparate.**

Cuius ratio est.

**Quoniam mors caritatis est mors Divine
Vite vel supernaturalis, sed mors istorum
mundorum corporea, tantum est detrimentum
vite naturalis secundum philosophos.**

**Vita vero supernaturalis et Divina in
immensum excedit vitam corpoream
naturalem, sic quod vita secundum theologos
dici habet analogice de Vita Divina
vel supernaturali, et de vita pure corporali,**



bos. Vita
t divina in
ita corpore
ita scōz the

morti corporee, tutte queste morti, paragonate alla morte della Carità, sarebbero come morti dipinte, paragonate alla morte vera.

E la ragione di questo è: poiché la morte della Carità è la morte di una Vita Divina o soprannaturale, invece la morte corporea di questi mondi è soltanto la perdita della vita naturale, secondo i Filosofi.

Ma la vita soprannaturale e Divina, immensamente supera la vita corporea naturale, tanto che la vita, secondo i teologi, viene detta (così) per analogia della Vita Divina o soprannaturale, e della pura vita

tur innūeris mortibz corporeis. oēs hęc mortes p̄pate morti caritatis essent tanq̄z mortes p̄cte morti vere p̄pate. Cui⁹ rō est. Qm̄ mors caritatis ē mors diuine vite vel supnaturalis. sed mors istoꝝ mūdoꝝ corporea tā tuz est detrimētū vite naturalis sc̄dm̄ phos. Vita vero supnaturalis et diuina in immēsum excedit vitā corporeā naturalē. sic q̄ vita sc̄ōꝝ theologos dici habet analogice de vita diuina vel supnaturali. ⁊ de vita pure corpali. quēadmodū suo modo

Incunabolo del 1498, fol. 108, col. d.



Solimena Francesco, Allegoria della Carità, Napoli, 1723.



Feneziani G. e B., Allegoria della Carità, Sulmona, sec. XX.

hīs que dixi **T**u em cor hēs ⁊ viscera que nūq̄ vidisti nec videre ptes. nichilomin⁹ tñ q̄uis illa nō videas. nō minus vera esse existūt. Quapropter o carissimi vt a tātis malis liberemī. amate hāc reginā caritatis totis virib⁹ v̄ris. vt cūctis cuz ea abūctis bonis **I**dcirco accipite sponse psalteriū. et cāta te dño canticū nouum



Quarta decima regina ⁊ v̄rus est Penitētia. que ē voloꝝ voluntarie sūp̄ pro pctis satisfaciendi. ⁊ v̄lteri⁹ p̄p̄trata non cōmittēdi. vt patz ex dictis augustini. ambrosij. ⁊ gregō. **H**ec aut penitētia vel ē virtus sc̄dm̄ theologos inclinās ad dolēdū de p̄missis. et sic p̄nia est quedā pars iusticie q̄ est in voluntate sc̄dm̄ augn̄. Aliomō sumit̄ penitētia p̄ sacramēto. ⁊ sic ex dictis mḡri in iij. sentē. dif. ruij. xv. xvj. est includēs p̄tritiōem p̄fessionē et satisfactionē tanq̄ ptes eēntiales. **I**n hoc aut sacramento for̄ est in v̄bis exp̄ssis ī absolutiōe et p̄fessione. mā sūt pctia. et pene infligende sac̄m̄ **T**m̄ est forma verbal̄ ista **E**go te absoluo a pctis tuis **R**es v̄ro sacramēti ē pctōꝝ remissio.

Sed res sit et sac̄mentū ē gr̄a vel quidā ornatuꝝ. te q̄ in q̄rto sentē. dif. 23. circa finem **P**nia igit̄ hz dici a penitēto. q̄ est cū quadā displicētia de male commissis. **D**e ista ait abro. **P**nia inq̄ est repatio virtutū. ruina vicioꝝ. plātatio supnoꝝ. temonum p̄fusio. leticia angeloruz. animaz salus. mūdi medicinā. primi virtus. fulcimentū morum. saluat̄ reoꝝ **E**t sac̄tus quidam de hac ait **D**ḡliosa ⁊ pulcherrima dñā mūdi regina **P**nia **T**u spes teuiantiū. fides errantiū. caritas amantiū **T**u expullos reuocas. diruta que q̄ repas. erules ad p̄riaz reuocas. **D**vre b̄ta ⁊ summe b̄ta. tu amica miseroꝝ. cecoꝝ lucez na. clauoꝝ bacul⁹. tu mortuorum v̄hiculū. nutrit̄ esuriētū. p̄tratrix sitiētū **E**t sic inq̄ gregori⁹ nazāzen⁹) cetē virtutes homib⁹ sint amabiles. tu tñ ī peccantib⁹ lōge es amabilior. **M**ā p̄ te cetere virtutes restaurant. offense p̄onant. nēpe cū sis mediatrix p̄ cunctis obtinēdis a deo bonis. paupes ditas. nutos v̄stis. incarceratos liberas. infirmos sanas. mortuos q̄ suscitās **D** q̄ bonū et q̄ iocunduz est inquit te amare. te amplecti. ⁊ tenere. **I**c ille **D**ponit̄ aī p̄nia vniuers⁹ pctis. et

signant impenitentie et obdura
 tioni obstinatōiq; incōtritiōi
 male p̄fessōi. et insatisfactōi.
Et tangit in ruij^o thalamo pul
 cherrimo sponsi et sponse **I**bi.
Et ne nos inducas i tempta
 tionē **E**t quidē puenient **N**ā
 Iheronimo inq̄ntē **P**er p̄niam
 a tēptatōib; liberamur diaboli
 carnis et mundi. **S**i em̄ tēpta
 ris a dyabolo. accipe disciplinā
 arripē penitētiā. et fugiet diabo
 l^o **S**i vero a carne molestaris
 accipe p̄niam et illā subiugabis
Si vero a mūto turbaris. acci
 pe p̄niam. **Q**m̄ si te punueris
 vel ieiunjs aut orōnibus siue
 maceratōib;. mundū supabis.
 qm̄ deus non p̄uit bis in idip̄z
Sic itaq; sūmū liberans a tēp
 tatōe quacūq; et p̄seruans ab
 ea. est p̄niam. **V**t ait cassiodorus
Que autē et q̄lis est hec regina
Et quidem multi v̄m̄ viderūt
 hanc. cui^o est tanta pulcritudo
 et tēctia. venustas ac formosi
 tas. q; si esset mille mūdi turpi
 tudinū. quoz mima turpitudō
 esset alicui^o p̄ annū mediū in
 partibulo ap̄p̄nsi quē null^o secu
 re vellet videre et p̄mpte. si de^o
 sua p̄ctia absoluta vellet minū
 mā mundi p̄niam ḡrosam con
 uertere in equalē pulcritudinē
 corporeā p̄ possibile vel impossi
 bile. ecce dico v̄bis corā deo et

non mentioz. q; tanta esset i sta
 pulcritudo corporea. q; p̄r eam
 om̄es isti mūdi efficerent pul
 chri. intm̄ q; mimū pulcrū isto
 rum muntoz formos^o eēt qua
 cunq; ml̄ere pulchra viuente i
 hoc mūto **E**t de hoc quidē m̄
 ramini **E**t vere inq̄t iuste **Q**m̄
 mirabilissimū et nō minus v̄z
 aurib; v̄ris p̄posui^o **C**ui^o si vult
 tis scire cām audite grego. ni
 cenum ḡrose sic dicentē **C**ū in
 quit pulcritudo siue formositas
 corporea corpm̄ limites nō tran
 scendit quantūcūq; magna ef
 ficiat ec̄tā si in infinitū extēde
 ret. accidēs em̄ corpis erēt cor
 pus inueniri impossibile ē. mia
 aut pulcritudo p̄nie virtus est
 sp̄ualis sc̄m̄ naturaz virtutis
 ex p̄horū testimonijs. quap̄oz
 p̄ter nulla corp̄alis tēctia. **V**t
 ait ille. poterit eq̄ri mimo sp̄i
 alitatis tēcti. alias inq̄t corp
 rea efficerent sp̄s. et sp̄s re
 digerent in corporea. que sunt
 impossibilia **E**cce audistis ra
 tionē methaphisicalē **H**ec autē
 reginā coronabat triplici coro
 na. p̄pter tres partes p̄nitētie
 dictas **C**ui^o vestimentū ex om̄i
 colore fuit **Q**m̄ teste cipriano.
 p̄nitētia ex om̄i constat virtu
 te **S**erebat autē in manu sint
 stra flagellum miro modo qua
 si florib; adornatū. **A**d tēsignā

I iij

quemadmodum suo modo sanum de animali, urina et medicina.

Sed dicis: O Deus meus quid audio.

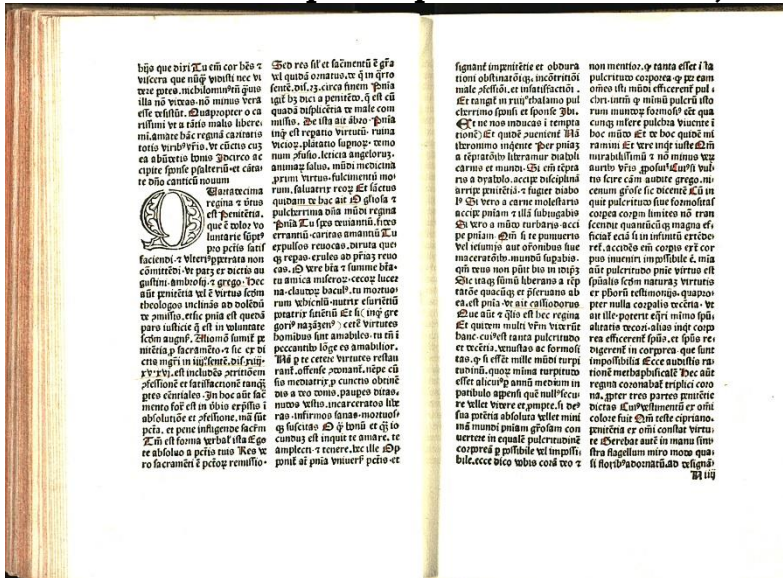
Nunquam audivi talia.

Non inquit Dominicus mireris in (fol. 109, col. a) hijs que dixi.

Tu enim cor habens et viscera que nunquam vidisti nec videre potes, nichilominus tamen quamvis illa non videas, non minus vera esse desistunt.

Quapropter o carissimi ut a tantis malis liberemini, amate hanc Reginam Caritatis totis viribus vestris, ut cunctis cum ea abundetis bonis.

Idcirco accipite Sponse Psalterium, et



Incunabolo del 1498, fol. 109 (Bibl. Univ. di Kiel).

corporale, come (chi) a modo suo, per guarire il corpo, (usasse) l'orina o una medicina.

Tuttavia, (tu) dici: O Dio mio, che cosa sento?

Mai ho sentito tali cose!

Non meravigliatevi - dice (San) Domenico - di queste cose che ho detto.

Tu infatti hai cuore e viscere, che mai hai visti, né puoi vedere, nondimeno, tuttavia, benchè (tu) non li veda, non cessano di essere meno veri.

Per questo, o carissimi, per liberarvi da così grandi mali, amate questa Regina della Carità con tutte le vostre forze, perché con essa abbondiate di ogni bene.

Perciò, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo.

corpali. que ad modū suo modo
fanū te animal. vrina ⁊ medi-
cina Sed dicis O teus meus
quid audio. Nunq̄ audiui tali
a Non inq̄ dñicus mireris in
M ij

hīs que dixi Tu em̄ cor hēs ⁊
viscera que nūq̄ vidisti nec vi-
tere potes. nichilomin⁹ em̄ quis
illa nō vitas. nō minus verā
esse existit. Quapropter o ca-
rissimi vt a tātis malis libere-
mi. amate hāc reginā caritatis
totis virib⁹ vris. vt cūctis cuz
ea abūctis bonis ꝑcarco ac-
cipite sponse ꝑfalteriū. et cāta-
te dño cantcū nouum

Incunabolo del 1498, fol. 108, col. d; fol. 109, col. a.

cantate Domino Canticum Novum¹⁸.

¹⁸ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: **“XIII. REGINA, CHARITAS.**

Haec omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet: non est ambitiosa, etc., omnium est anima virtutum, et forma, ait S. August[inus], absque hac nihil in virtute, nil in merito esse valet; cum ea haustu frigidae coelum, Deusque ipse emitur. Ea est meritorum vita, et par pretium, Sanctorum est sanctitas, animarum flamma, vestis nudorum, et nuptialis. Ipsa universa disponit: nec est, qui se abscondat a calore eius. 1. Thalamum habet in hisce: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS: ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: teste Christo Domino ad peccatricem: Dimittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Et Apostolus: Multitudinem delictorum operit Charitas. Sed qua mensura mensi fueritis in Deum et proximum: eadem et remetietur vobis: ergo dimitte, et dimittetur. Servi nequam metuatur exemplum. Et vero quid ni? Nunquid omnes vos fratres estis? Et in omnibus nunquid inest Deus per essentiam, potentiam et praesentiam? Quid igitur diligere omnes, et dimittere proximis, in quibus adesse Deum agnoscimus. Quod hac in re negatis proximo, Deo negastis. Audite S. Anselm[us]: Deus, ait, omnia in omnibus est, ut Ens entium: ideo omnibus quoque esse regula debet intima. S. Greg[orius] Nyss[enus] ait: O homo, cum amas aliqua; cur minus amabis Deum, a quo sunt omnia? Si amas datum, et minus bonum? Summum cur non ames bonum, et omnia Dantem? Proximum quoque diliges, ut te ipsum: quia ait S. Greg[orius], eiusdem est naturae tecum; eiusdem gloriae particeps, et unum ens tecum in Deo, in quo vivimus, movemur et sumus. 2. Vidistis hanc Reginam tricornem: ob tres dilectionis modos; Dei, sui, proximi. In vestitu deaurato quasi flammam iacente: est enim ignis, ait S. Greg[orius], divinae dilectionis: omnium opitulatricem, ut sui X Domicellis circumlatam. 3. Pulchritudo eius, et pretium aestimari non possunt; nisi

inde, quod S. Maximus ait: Amor charitatis est amor divinitatis increatae. Quo immensior est amissae charitatis iactura, laethali admissa peccato. Dicitis: ista in anima nec visu, nec sensu percipio. Nec cor, inquam, vides, nec animam sentis, etsi per ipsam sentias: vere tamen ipsam in te habes. Atque ut vere diligatis in charitate perfecta: Cantate Domino Canticum Novum”[XIII. LA REGINA CARITÀ

(La Regina Carità) “tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, non è ambiziosa” (1 Cor. 13,7); Ella è l’Anima e la Forma di tutte le Virtù (Sant’Agostino), senza Lei non hanno alcun valore le Virtù e i Meriti: per Lei, con un bicchiere d’acqua fresca, si guadagna il Cielo e Dio stesso (Mt. 10,42). Ella è il Nutrimento spirituale ed il Giusto Prezzo per acquistare i Meriti, è la Santità dei Santi, l’Ardore delle anime, la Veste sulle nudità, per le Nozze. Ella mette a posto tutte le cose, né c’è chi possa nascondersi davanti al suo ardore. 1. Ha la Dimora (nel Pater Noster) in queste parole: “Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris” (E rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori). Come testimoniò il Cristo alla peccatrice: “Le sono rimessi i suoi molti peccati, perché ha molto amato” (Lc. 7,47). E (San Pietro) Apostolo: “La Carità copre una moltitudine di peccati” (1 Pt. 4,8). Così, “con la misura con cui avrete misurato Dio e il prossimo, sarete misurati anche voi” (Mt. 7,2); perciò, “perdonate, e vi sarà perdonato” (Lc. 6,37). Terrorizza l’esempio del servo malvagio (Mt. 18,32). Ma, d’altronde non è forse vero che siamo tutti fratelli? Dio non è forse presente in tutti quelli che ha creato, e che mantiene in essere? Perché dunque non accettiamo di amare tutti, e di perdonare al prossimo, nel quale Dio è presente? Quello che negate al prossimo, l’avete negato a Dio. Ascoltate Sant’Anselmo: “Dio è presente in tutti, perché è l’Essere degli esseri; per questo certamente abiterà in tutti”. Disse, poi, San Gregorio di Nissa: “o uomo, perché ami le cose più di Dio, da cui provengono tutte le cose? Ami più il dono che il Datore di

Quartadecima Regina et Virtus est Penitentia, que est dolor voluntarie sumptus pro peccatis satisfaciendi, et ulterius perpetrata non committendi, ut patet ex dictis Augustini, Ambrosij, et Gregorij.

Hec autem Penitentia vel est Virtus secundum theologos inclinans ad dolendum de commissis, et sic Penitentia est quedam pars iusticie que est in voluntate secundum Augustinum.



Quartadecima
regina ⁊ virtus
est penitētia.
que ē dolor vo
luntarie sumpt⁹
pro peccatis satisf

tutti i Beni? Perché non ami il Sommo Bene, che dona tutte le cose?”. Così, dunque (egli conclude): “ama il prossimo come te stesso, perché è come te della medesima natura, partecipe (come te) della medesima gloria, e ha il tuo stesso essere da Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo ed esistiamo”. 2. Vedevate la Regina (Carità) con tre Corone, (che simboleggiavano) i tre generi d’amore: quello verso Dio, quello verso se stessi, quello verso il prossimo. (La Regina Carità) aveva un’aurea Veste fiammeggiante: il fuoco del divino Amore. Soccorreva tutti e aveva intorno a sè dieci Damigelle. 3. La sua Bellezza e la Sua Grazia erano sconfinite, perché, “l’amore della Carità è l’Amore dell’Eterno Dio”. Quanto più è grave la perdita della Carità, tanto più si commette peccato mortale. La Carità non si vede né si tocca se non con il cuore e con l’anima, e se mediante (il cuore e l’anima) la vedi e la senti, allora la Carità abita in te. E per amare nella perfetta Carità, cantate al Signore un Cantico nuovo].

La quattordicesima Regina e Virtù è la Penitenza, che è il dolore assunto volontariamente per pagare la pena dei peccati, e fatto per non commetterne in seguito, come appare evidente nelle parole di (Sant')Agostino, di (Sant')Ambrogio e di (San) Gregorio.

Questa Penitenza, poi, o Virtù, è, secondo i teologi, incline a provar dolore per le colpe commesse, e così la Penitenza è una parte della giustizia, che è insita nella volontà, secondo (Sant')Agostino.



Quattordicesima
regina ⁊ virtus
est Penitētia.
que ē dolor vo
luntarie sūpt⁹
pro pctis satisf
faciendi. ⁊ vlteri⁹ p̄p̄trata non
cōmittēdi. Vt patz ex dictis au
gustini. ambrosij. ⁊ grego. **H**ec
aūt penitētia vel ē virtus sc̄dm
theologos inclinās ad dolēdū
de p̄missis. et sic p̄nia est quedā
pars iusticie q̄ est in voluntate
sc̄dm augn̄s. **A**liomō sumit̄ p̄

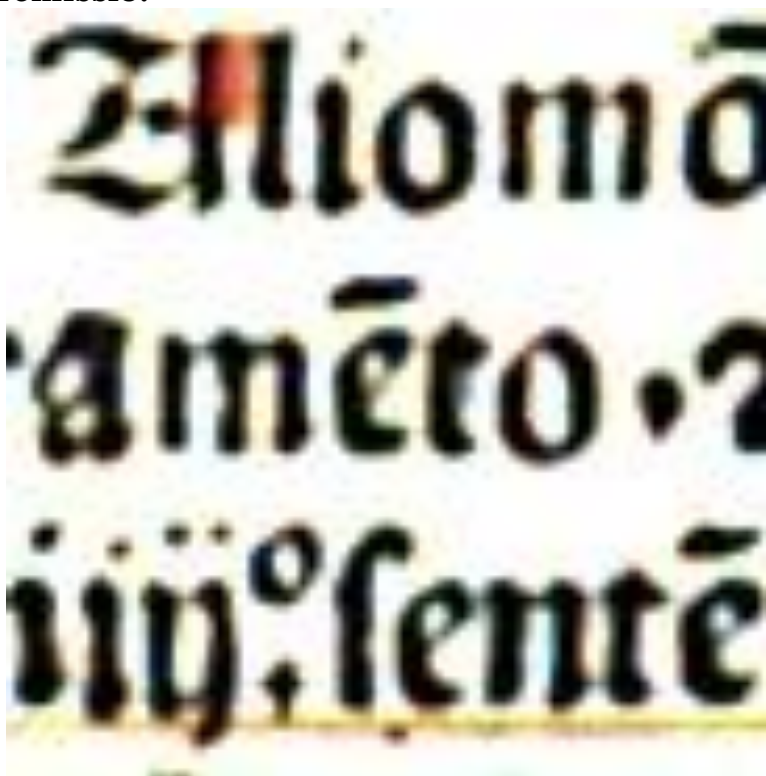
Incunabolo del 1498, fol. 109, col. a.

Aliomodo sumitur Penitentia pro Sacramento, et sic ex dictis Magistri in IV^o Senten[t.], dis[t.]. XIV - XV - XVI, est includens contritionem confessionem et satisfactionem tanquam partes essentielles.

In hoc autem Sacramento forma est in verbis expressis in absolutione et confessione, materia sunt peccata, et pene infligende Sacramentum.

Tantum est forma verbalis ista: Ego te absolvo a peccatis tuis.

Res vero sacramenti est peccatorum remissio.



In modo diverso, la Penitenza si assume per mezzo del Sacramento (della Penitenza), che include, come parte essenziale, la contrizione, la confessione, e la riparazione (dei peccati), come viene affermato dal Maestro (Pietro Lombardo) nel IV° libro delle Sentenze, distinzioni XIV, XV e XVI.

In questo Sacramento, poi, la forma si ha nelle parole espresse nell'assoluzione e confessione; la materia si ha nei peccati; e il Sacramento (termina con) le penitenze date.

La forma verbale è soltanto questa: lo ti assolvo dai tuoi peccati.

La cosa significata del Sacramento, poi, è la remissione dei peccati.

*ſcđm auguſt. Aliomō ſumit̄ pe
nitētia p ſacramēto .7 ſic ex di
ctis mgrī in iij. ſentē. diſ. xiiij.
xv. xvj. eſt includēs p̄tritiōem
p̄ſeſſionē et ſatiſſactionē tanq̄
p̄tes eēntiales. In hoc aut̄ ſac
ramento for̄ eſt in v̄bis exp̄ſſis ī
abſolutiōe et p̄ſeſſione. mā ſūt
p̄ctā. et pene infligende ſacr̄m
Tm̄ eſt forma verbal' iſta Ego
te abſoluo a p̄ctis tuis Res v̄
ro ſacramēti ē p̄ctōꝝ remiſſio.*

Incunabolo del 1498, fol. 109, col. a.



Fantoni Andrea, Allegoria della Penitenza, Bergamo, sec. XVIII.



Bonazza Giovanni, Allegoria della Penitenza, Udine, sec. XVIII.

(Fol. 109, col. b) Sed res simul et Sacramentum est gratia vel quidam ornatus, de quo in quarto Senten[t]. Dis[t]. 23, circa finem.

Penitentia igitur habet dici a penitendo, que est cum quadam displicentia de male commissis.

De ista ait Ambrosius: Penitentia inquit est reparatio Virtutum, ruina viciorum, plantatio supernorum, demonum confusio, leticia Angelorum, animarum salus, mundi medicina, proximi virtus, fulcimentum morum, salvatrix reorum.

...nem Penia
eo. q̄ est cū
e male com
ābro. Penia

Ma, allo stesso tempo, la realtà significata dal Sacramento è la grazia, ossia la bellezza, di cui (il Maestro parla) nel quarto libro delle Sentenze, Distinzione 23, verso la fine.

Dunque la Penitenza può essere chiamata (così) dal pentirsi, che avviene con il dispiacere per il male commesso.

Di essa, (Sant')Ambrogio disse: La Penitenza è la riparazione delle Virtù, la rovina dei vizi, la piantagione delle realtà celesti, il turbamento dei demoni, la gioia degli Angeli, la salvezza delle anime, la medicina del mondo, la virtù del prossimo, il sostegno dei buoni costumi, la salvatrice dei peccatori.

Sed res sil' et sac̄mentū ē gr̄a
vl quidā ornatus. et q̄ in q̄rto
sentē. dis. 23. circa finem **P**nia
igit̄ h̄z dici a penitēto. q̄ est cū
quadā displicētia et male com
missis. **D**e ista ait abro. **P**nia
inq̄ est repatio virtutū. ruina
vicioꝝ. plātatio supnoꝝ. et mo
num pfusio. leticia angeloruz.
animaz salus. mūdi medicinā
primi virtus. fulcimentū mo
rum. saluatriz reoꝝ **E**t sāctus
Incunabolo del 1498, fol. 109, col. b.

**Et sanctus quidam de hac ait: O gloriosa
et pulcherrima Domina mundi Regina
Penitentia.**

**Tu spes deviantium, fides errantium,
caritas amantium.**

**Tu expulsos revocas, diruta queque
reparas, exules ad patriam revocas.**

**O vere beata et summe beata, Tu amica
miserorum, cecorum lucerna, claudorum
baculus, Tu mortuorum vehiculum, nutrix
esurentium, potatrix sitientium.**

**Et si (inquit Gregorius Nazanzenus)
cetere virtutes hominibus sint amabiles, Tu
tamen in peccantibus es amabilior.**

Et sanctus
O gloriosa
mundi regina

E un santo, di Ella dice: O Penitenza, gloriosa e bellissima Sovrana, Regina del mondo, Tu sei la speranza di chi devia, la fede di chi sbaglia, la carità di chi ama.

Tu fai ritornare gli scacciati, ripari qualsiasi cosa distrutta, riporti gli esuli in patria.

O veramente beata, e sommamente beata, Tu, amica dei miseri, lucerna dei ciechi, bastone dei claudicanti, Tu, veicolo dei morti, nutrice degli affamati, ristoratrice di chi ha sete.

E se (dice [San] Gregorio Nazanzeno) le altre virtù sono per gli uomini amabili, Tu, tuttavia, sei di gran lunga più amabile ai peccatori.

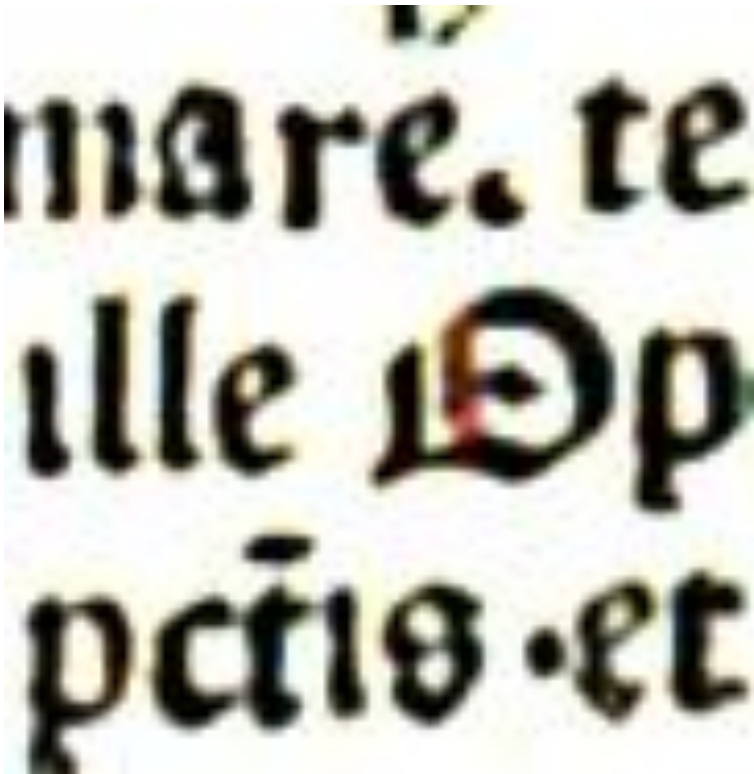
rum. saluatric reoz **Et factus**
quidam de hac ait **D** gliosa ⁊
pulcherrima dña mudi regina
Pnia **Tu spes** teuantiu. fides
errantiu. caritas amantiu **Tu**
expulso reuocas. diruta que
q; repas. erules ad pñiaz reuo
cas. **D** vere bta ⁊ summe bta.
tu amica miseroz. cecoz lucez
na. claudoz bacul⁹. tu mortuo
rum vehiculū. nutrix esuriētū
potatrix sitiētū **Et si** (in q̄ gre
gori⁹ nazāzen⁹) cetē virtutes
homibus sint amabiles. tu tñ i
peccantib⁹ lōge es amabilior.

Incunabolo del 1498, fol. 109, col. b.

**Nam per Te ceterae Virtutes restaurantur,
offense condonantur, nempe cum sis Mediatrix
pro cunctis obtinendis a Deo donis, pauperes
ditas, nudos vestis, incarceratos liberas,
infirmos sanas, mortuosque suscitās.**

**O quam bonum et quam iocundum est
inquit te amare, Te amplecti, et tenere, hec
ille.**

**Opponitur autem Penitentia universis
peccatis, et (fol. 109, col. c) signanter
impenitentiae et obdurationi obstinationique,
incontritioni, male confessioni, et
insatisfactioni.**



mare. te
ille Op
pctis .et

Infatti, per mezzo di Te, le altre Virtù si rinnovano, le offese si perdonano, appunto perché sei Mediatrice di tutti i doni che si ottengono da Dio, arricchisci i poveri, vesti gli ignudi, liberi i prigionieri, guarisci i malati e risusciti i morti.

Oh, quanto è buono e quanto è soave amarTi, abbracciarTi e possederTi!

Queste cose egli disse.

La Penitenza si oppone, poi, a tutti i peccati, e, in modo particolare, all'impenitenza, all'indurimento, all'ostinazione, all'incontrizione, alla cattiva confessione, e alla mancanza di riparazione.

**Mā p te ceterē virtutes restau-
rant. offense p̄onant. nēpe cū
sis mediatrix p̄ cunctis obtinē
dis a teo donis. paupes ditas.
nudos vestis. incarceratos libe-
ras. infirmos sanas. mortuos
q̄ suscitās. **D** q̄ bonū et q̄ iō-
cunduz est inquit te amare. te
amplecti. 7 tenere. hxc ille **O**p-
ponit at̄ p̄nia vniuers̄ p̄ctis. et
signant̄ impenitētie et obdura-
tioni obstinatōiq̄. incōtritōi
male p̄fessōi. et insatisfactōi .**

Incunabolo del 1498, fol. 109, col. b-c.

**Et tangitur in XIV° Thalamo pulcherrimo
Sponsi et Sponse.**

Ibi, (Et ne nos inducas in temptationem).

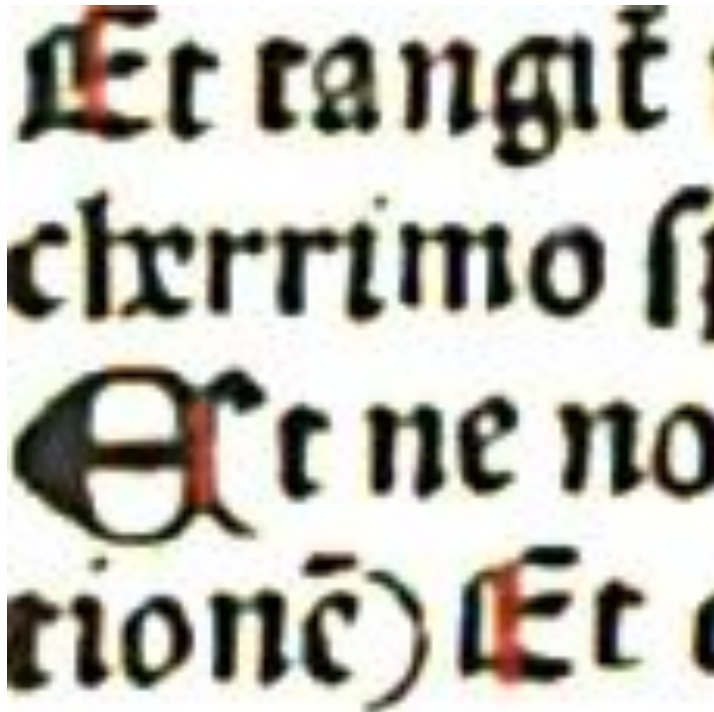
Et quidem convenienter.

**Nam Iheronimo inquit: Per
Penitentiam a temptationibus liberamur
diaboli carnis et mundi.**

**Si enim temptaris a dyabolo, accipe
disciplinam, arripe penitentiam, et fugiet
diabolus.**

**Si vero a carne molestaris accipe
penitentiam et illam subiugabis.**

**Si vero a mundo turbaris, accipe
penitentiam.**



E si trova (la Regina Penitenza) nel quattordicesimo Talamo meraviglioso dello Sposo e della Sposa, nel: “E non c’indurre in tentazione”.

E certamente in modo conforme.

Infatti, come dice (San) Girolamo: Per mezzo della (Regina) Penitenza veniamo liberati dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo.

Se, infatti, sei tentato dal diavolo, accogli la disciplina, fai penitenza, e il diavolo fuggirà.

Se, poi, sei molestato dalla carne, accetta la penitenza e la soggiogherai.

Se, poi, sei turbato dal mondo, sopporta la penitenza.

*Et tangit in ruij^o thalamo pul
cherrimo sponsi et sponse 3bi.
Et ne nos inducas i tempta
tionē) Et quidē puenientē Mā
Iheronimo inq̄ente Per p̄niam
a tēptatōib; liberamur diaboli
carnis et mundi. Si em̄ tēpta
ris a dyabolo. accipe disciplinā
arripe penitētiā. ⁊ fugiet diabo
l⁹ Si vero a carne molestaris
accipe p̄niam ⁊ illā subiugabis
Si vero a mūto turbaris. acci
pe p̄niam. Qm̄ si te punueris*

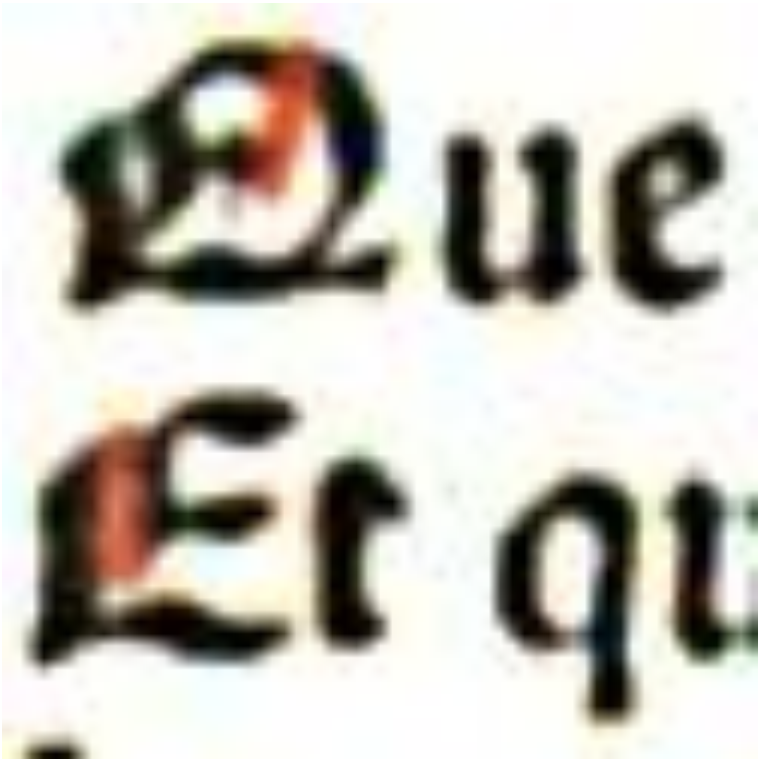
Incunabolo del 1498, fol. 109, col. c.

Quoniam si te puniveris vel ieiunijs aut orationibus sive macerationibus, mundum superabis, quoniam Deus non punit his in idipsum.

Sic itaque summum liberans a temptatione quacunq̄ue et preservans ab ea, est penitentia, ut ait Cassiodorus.

Que autem et qualis est hec Regina.

Et quidem multi vestrum viderunt hanc, cuius est tanta pulchritudo et decencia, venustas ac formositas, quod si essent mille



Dal momento che, se ti punirai, o con i digiuni, o con le orazioni, o con le macerazioni, vincerai il mondo, poichè Dio non li punirà insieme al (mondo) stesso.

Così, dunque, la penitenza libera sommamente da qualsiasi tentazione, e preserva da essa, come dice Cassiodoro.

Chi, poi, e com'è questa Regina?

E, certamente, molti di voi l'hanno vista, ed erano così grandi la Sua bellezza e la Sua signorilità, l'amabilità e la grazia, che se esistessero mille mondi di scelleratezze,

pe pñiam. **Q**m̄ si te punueris
Vel ieiunijs aut oronibus siue
maceratōib. mundū supabis.
qm̄ deus non p̄uit bis in idip̄z
Sic itaq̄ sūmū liberans a r̄p̄
tatōe quacūq̄ et p̄seruans ab
ea. est pñia. vt ait cassiodorus
Que aut̄ r̄ q̄lis est hec regina
Et quidem multi v̄m viderūt
hanc. cui⁹ est tanta pulcritudo
et decētia. venustas ac formosi
tas. q̄ si effēt mille mūdī turpi
tudīnū. quoz mīma turpīto

Incunabolo del 1498, fol. 109, col. c.



Rusca Bartolomeo, Allegoria della Penitenza, Piacenza, sec. XVIII.



Allegoria della Penitenza, Bergamo, sec. XVIII.

mundi turpitudinum, quorum minima turpitude esset alicuius per annum medium in patibulo appensi quem nullus secure vellet videre et prompte, si Deus Sua Potentia Absoluta vellet minimam mundi penitentiam gratiosam convertere in equalem pulchritudinem corpoream per possibile vel impossibile, ecce dico vobis coram Deo et (fol. 109, col. d) non mentior, quod tanta esset ista pulchritudo corporea, quod per eam omnes isti mundi efficerentur pulchri,

**vertete in
corporea
ile. ecce**

dove, per la minima disonestà, si venisse appesi al patibolo per mezzo anno, cosa che nessuno sicuramente vorrebbe sicuramente assistervi; se Dio con la Sua Potenza Assoluta volesse trasformare la più piccola penitenza di grazia in un'eguale bellezza corporea, nella possibilità o impossibilità, ecco, vi dico davanti a Dio, e non mentisco, che sarebbe così grande questa bellezza corporea, che, mediante essa, tutti questi mondi diventerebbero belli,

tas. q̄ si effēt mille mūdi turpi-
 tudinū. quoz̄ mīma turpitudō
 esset alicui⁹ annū medīum in
 patibulo appensi quē null⁹ secu-
 re vellet videre et p̄mpte. si de⁹
 sua potētia absoluta vellet minī-
 mā mundi p̄niam gr̄osam con-
 uertere in equalē pulcritudinē
 corporeā p̄ possibile vel impossī-
 bile. ecce dico vobis corā deo ⁊
 non mentior. q̄ tanta esset īta
 pulcritudo corporea. q̄ per eam
 omēs isti mūdi efficerent̄ pul-
 chri. int̄m q̄ mīmū pulcrū isto

Incunabolo del 1498, fol. 109, col. c-d.

intantum quod minimum pulchrum istorum mundorum formosius esset quacunq̄ muliere pulchra vivente in hoc mundo.

Et de hoc quidem miramini.

Et vere inquit iuste.

Quoniam mirabilissimum et non minus verum auribus vestris proposui.

Cuius si vultis scire causam, audite Gregorium Nicenum gratiose sic dicentem: Cum inquit pulchritudo sive formositas corporea corporum limites non transcendit quantuncunq̄ magna efficiatur eciam si in

inquit iuste **Q**m
nō minus **v**er
u^s **C**ui^s si vult
ite grego. ni
dicentē **C**ū in

tanto che la più piccola bellezza di questi mondi sarebbe più incantevole di qualsiasi bella donna, vivente in questo mondo.

E di ciò, meravigliatevi certamente.

E veramente a ragione, disse, dal momento che ho presentato ai vostri orecchi una cosa assai ammirevole, e del tutto vera.

Se volete conoscerne la ragione, ascoltate (San) Gregorio Niceno, che, giustamente dice così: La bellezza o l'incanto dei corpi non oltrepassano i limiti, per quanto straordinari diventino, anche se

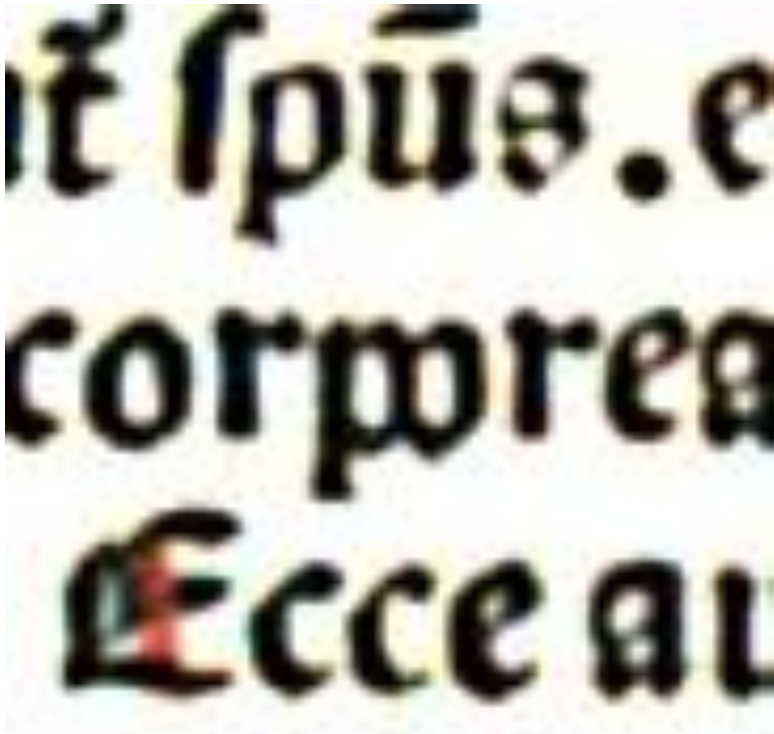
chri. intm̄ q̄ mīmū pulcrū isto
rum muntōꝝ formosī eēt qua
cunq; mlere pulchra viuente ī
hoc mūdo Et de hoc quidē mi
ramini Et vere inq̄t iuste Qm̄
mirabilissimū ⁊ nō minus vꝛ
aurib; vꝛis ꝑposui Qui si vul
tis scire cām audite grego. ni
cenum gr̄ose sic dicentē Cū in
quit pulcritudo siue formositas
corpea corꝑm limites nō tran
scendit quantūcūq; magna ef
ficiat eciā si in infinitū extēde
ret. accidēs em̄ corꝑis ext̄ cor

Incunabolo del 1498, fol. 109, col. d.

infinitem extenderetur, accidens enim corporis extra corpus inveniri impossibile est, minima autem pulchritudo Penitentiae Virtus est spiritualis secundum naturam Virtutis ex philosophorum testimonijs, quapropter nulla corporalis decentia, ut ait ille, poterit equari minimo spiritualitatis decori, alias inquit corporea efficerentur spiritus, et spiritus redigerentur in corporea, que sunt impossibilia.

Ecce audistis rationem methaphisicalem.

Hec autem Regina coronabatur triplici Corona, propter tres partes penitentiae dictas.



si accrescessero all'infinito (infatti è impossibile che le qualità corporali possano oltrepassare la corporeità stessa); invece, la più piccola bellezza della Penitenza è una Virtù spirituale, quanto alla natura della Virtù, secondo la testimonianza dei filosofi; perciò nessuna bellezza corporea, come disse (San Gregorio Niceno), potrà eguagliare la più piccola bellezza spirituale, altrimenti, egli disse, le cose corporee diventerebbero spirituali e le realtà spirituali sarebbero ridotte a realtà materiali, cose che sono impossibili.

Ecco, avete ascoltato la ragione metafisica.

Questa Regina, poi, era coronata di una triplice Corona, a causa delle tre parti della penitenza, dette prima.

ficiaf eciã si in infinitũ extẽdes
ref. accidẽs em̃ corpis erũ cor
pus inueniri impossibile ẽ. miã
aũt pulcritudo pnie virtus est
spũalis scđm naturã; virtutis
ex p̃borũ testimonijs. quãpro
pter nulla corpalis decẽtia. vt
ait ille. poterit eq̃ri mĩmo spũs
altratis decõri. alias inq̃t corpo
rea efficerent spũs. et spũs re
digerent in corporea. que sunt
impossibilia **Ecce audistis ras
tionẽ metaphisicalẽ** **Hec aũt
regina coronabat triplici coro
na. p̃pter tres partes penitẽcie
dictas** **Quid vestimentũ ex om̃i**

Incunabolo del 1498, fol. 109, col. d.

dum flagellationem carnis · di
sciplinas · ieiunia · cilicia · vigili
as peregrinationes · et sic de alijs
Que quidem sunt flagella (teste
augustino) quam in talibus peni
tentes cruciantur et affligunt · sed
coram deo et quo ad anime decorum
hec omnia florida inveniuntur **In**
manu vero dextra portabat por
culum miri dextoris et suavita
tis in vase quodam electionis et
regio · quo penitentes portaban
tur post flagellationem modicam
Et sic qui erant turpes tanquam
demones · post potum illum effi
ciebantur pulchri sicut angeli dei
Et per decem domicellas pulcherrimas
similes sue regine per omnia
hominum penitentes vestimentis glo
rie induebantur · et solacium magis
nisi refouebantur **Ecce** inquit vix
re potestis quam bonum est secum
habere talem reginam talis quo
domina · que sic est pia · suavis mi
sericors et benigna · que ubicun
que poterit repiri hec domina quan
tumcumque parua et modica · deus
vellet potius totum celum destrui
et omnia astra cum motibus eorum
quam non venire ad illam personam ·
sive viri sive mulieris in qua esset
minima mundi gratiosa peniten
tia **Et** ratio huius est **Quoniam** plus
amat deus quecumque minima gra
cie · quam maxima quecumque natu
re corporis · cum spiritualia magis

cum deo veniant quam corporalia
secundum dyonysium **Immo** hec vir
tus amat quemlibet penitentem in
tantum quod si esset possibile illam
mori morte corporis · potius vel
let mori tot mortibus quot unum
quam fuerunt mortes in mundo · quam
permittere aliquem quantum in se est
habere in se mortalem offensam
Quod verum est de penitentia ut est vir
tus divina representans peniten
tiam creaturam · et illam causans
et regulans et dirigens · non quod in
deum sit dolor vel penitentia formalis
sed ibi est penitentia repenitativa et cau
salis · que est causa omnis penitentis mundi · sine qua
nichil valet totius mundi penitentia
sicut Augustinus **Hec** inquit penitentia divina
sic amat deus ut dicitur · et ad peni
tentiam assidue deus hortatur **Et** peni
tentia hec de qua habet genesim
vi · ubi dicitur penitet me fecisse
eos · que ad penitentiam volebat mo
uere eos (dicit ambrusius) vel penitentia
vel timore vel exemplo · coegit filium
deum incarnari et pati mortem
pro salute mundi **Tanta** enim ut
dominus ihesus revelavit · est in deo pec
catorum displicentia sive odium si
ue renitentia · que si deus possit mo
ri ex tali nolentia et odio peccatorum
infinitis omni die moreretur
quod tamen impossibile est **Pro** quod
non potuit pro se · voluit proficere pe
nitentem in natura assumptam **Et**
hec est divina penitentia que est met

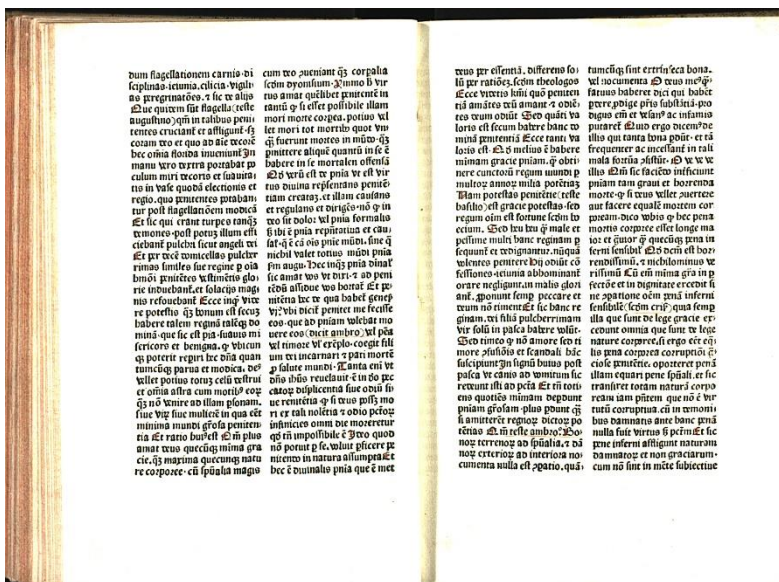
teus per essentia, differens so-
lu per ratioez. scdm theologos
Ecce videtis km̄i quō peniten-
tia amātes xū amant. ⁊ odiē-
tes xūm odiūt **S**ed quāti va-
loris est secum habere hanc to-
minā penitentiā **E**cce tanti va-
loris est. **Q**uod melius ē habere
mimam gracie p̄niam. q̄ obtri-
nere cunctorū regum uundi p̄
multoz annoz milia potētiaz
Nam potestas penitētie (teste
basilio) est gracie potestas. sed
regum oim̄ est fortune scdm ho-
ecium. **S**ed heu heu q̄ male et
pellime multi hanc reginam p̄-
sequunt et redignantur. nūquā
volentes penitere **H**ij odiūt cō-
fessiones. ieiunia abominant
orare negligunt. an malis glori-
ant. p̄ponunt semp̄ peccare et
xūm nō timent **E**t sic hanc re-
ginam. xū filia pulcherrimam
vir solū in pasca habere vult.
Sed timeo q̄ nō amore sed ti-
more p̄fusiois et scandali hāc
suscipiunt **I**n signū huius post
pasca vt canis ad vomitum sic
revertunt isti ad p̄cā **E**t tñ totis
ens quoties mimam depdunt
p̄niam gr̄osam. plus pdunt q̄
si amitterēt regnoz dictoz po-
tētiaz **Q**uod in teste ambro. **H**o-
noz terrenoz ad sp̄alia. ⁊ dā-
noz exterioroz ad interiora no-
cumenta nulla est p̄patio. quā-

tumcūq; sint extrinseca bona.
vel nocumenta **D**eus me⁹ q̄
fatuus haberet dici qui habet
p̄tere. pdige p̄ris substantiā. pro-
digus em̄ et vesan⁹ ac infamis
putaret **Q**uid ergo dicem⁹ de
illis qui tanta bona pdūt. et tā
frequenter ac incessant in tali
mala fortūa p̄sistūt. **D**e x x x
illis **Q**uod sic faciēto inficiunt
p̄niam tam graui et horrenda
morte. q̄ si deus vellet p̄uertere
aut facere equalē mortem cor-
poream. dico vobis q̄ hec pena
mortis corporee esset longe ma-
ior et ḡtor q̄ quecūq; pena in-
ferni sensibil **Q**uod dcm̄ est hor-
rendissimū. ⁊ nichilominus ve-
rissimū **C**ū em̄ mima gr̄a in p̄-
fectōe et in dignitate excedit si-
ne p̄patioe oēm penā inferni
sensibilē (scdm cris) quia semp̄
illa que sunt de lege gracie ex-
cedunt omnia que sunt de lege
nature corporee. si ergo eēt eq̄-
lis pena corporea corruptiōi q̄-
ciosa penitētie. oporteret penā
illam equari pene sp̄ali. et sic
transiret totam naturā corpo-
ream iam p̄ntem que nō ē vir-
tutū corruptiua. cū in x̄moni-
bus damnatis ante hanc penā
nulla fuit virtus s̄ p̄c̄m **E**t sic
pene inferni affligunt naturam
damnatorū et non graciārum. cum
nō sint in m̄cte subiectiue

**Cuius vestimentum ex omni colore fuit.
Quoniam teste Cipriano, Penitentia ex
omni constat Virtute.**

**Gerebat autem in manu sinistra flagellum
miro modo quasi floribus adornatum, ad
designandum (fol. 110, col. a) flagellationem
carnis, disciplinas, ieiunia, cilicia, vigili-
as, peregrinationes, et sic de alijs.**

**Que quidem sunt flagella (teste
Augustino) quoniam in talibus penitentes
cruciantur et affliguntur, sed coram Deo et
quoad anime decorem hec omnia florida
inveniuntur.**



Incunabolo del 1498, fol. 110 (Bibl. Univ. di Kiel).

E la Sua veste era di ogni colore, dal momento che, come attesta (San) Cipriano, la Penitenza concorda con tutte le Virtù.

Poi, nella mano sinistra, in modo mirabile, portava un flagello adorno di fiori, ad indicare la flagellazione della carne, le discipline, i digiuni, i cilici, le veglie, i pellegrinaggi, e così per le altre cose.

Sono questi, certamente, flagelli (come attesta [Sant']Agostino), quando, mediante tali cose, i penitenti si martoriano e si affliggono per la bellezza della (loro) anima: tuttavia, davanti a Dio, tutte queste cose sono trovate splendide.

dictas **C**ui⁹ vestimentū ex omī
colore fuit **Q**m̄ teste cipriano.
penitēcia ex omī constat virtu-
te **E**rebat autē in manu sinis-
tra flagellum miro modo qua-
si florib⁹ adornatū. **ad** designā-
MA iij

dum flagellationem carnis · di-
sciplinas · ieiunia · cilicia · vigilia-
as · peregrinatōes · ⁊ sic ⁊ alijs
Que quidem sūt flagella (teste
augustino) qm̄ in talibus peni-
tentes cruciant̄ et affligunt̄ · sꝫ
coram deo et quo ad aīe ⁊ corē
hec omīa florida inveniunt̄ **¶**



Sala Giovanni Angelo, Allegoria della Penitenza, Bergamo, sec. XVII.



Allegoria della Penitenza, Otranto, sec. XVIII.

In manu vero dextra portabat poculum miri decoris et suavitatis in vase quodam electionis et regio, quo penitentes potabantur post flagellationem modicam.

Et sic qui erant turpes tanquam demones, post potum illum efficiebantur pulchri sicut Angeli Dei.

Et per decem Domicellas pulcherrimas similes sue Regine per omnia huiusmodi penitentes vestimentis glorie induebantur, et solacijs magnis refovebantur.

Ecce inquit videre potestis quam bonum est secum habere talem Reginam talemque

Et sic qui
demones
ciebantur pu
Et per dec

Nella mano destra, poi, portava una coppa di splendida bellezza e di soave sapore, e a questa coppa scelta e ragale, i penitenti bevevano dopo una modesta flagellazione.

E così, coloro che erano brutti come demoni, dopo quella bevanda diventavano belli come Angeli di Dio.

E aveva con (Sé) dieci Damigelle bellissime simili alla Loro Regina, che indossavano vesti di gloria, e, dopo aver fatto penitenza con ogni (flagello), si deliziavano tra grandi consolazioni.

Ecco, disse, potete vedere quanto è buono avere con sé tale Regina e tale

*hec omnia florida inueniunt In
manu vtro dextra portabat pu-
culum miri decoris et suauita-
tis in vase quodā electionis et
regio. quo penitentes potaban-
tur post flagellationem modicā
Et sic qui erant turpes tanq̄z
demonēs. post potuz illum effi-
ciebant pulchra sicut angeli dei
Et per decē comicellas pulchr-
rimas similes sue regine p̄ oia
bmōi p̄nirētes v̄stimētis glo-
rie induebant. et solacijs magi-
nis refouebant. **Ecce inq̄ v̄ite**
re potestis q̄z bonum est secuz
habere talem reginā talēq̄ do-
minā. que sic est pia. suavis mi*

Incunabolo del 1498, fol. 110, col. a.

Dominam, que sic est pia, suavis, misericors et benigna, quod ubicunque poterit reperiri hec Domina quantuncunque parva et modica, Deus vellet potius totum celum destrui et omnia astra cum motibus eorum quam non venire ad illam personam, sive virum sive mulierem in qua esset minima mundi gratiosa Penitentia.

Et ratio huius est: Quoniam plus amat Deus quecunque minima gracie, quam maxima quecunque nature corporee, cum spiritualia magis (fol. 110, col. b) cum Deo convenient quam corporalia secundum Dyonisiu[m].

**tia Et rati
amat deus
cie. q̄z max
re corporee**

Sovrana, che è così pia, amorevole, misericordiosa e amabile, che si potrà trovare dovunque questa Sovrana, per quanto piccola e modesta.

Dio preferirebbe distruggere l'intero cielo e tutti gli astri con i loro movimenti, piuttosto che non venire da quella persona, uomo o donna, in cui ci fosse la più piccola penitenza di grazia del mondo.

E la ragione di questa cosa, è: che Dio ama qualunque minima (penitenza) di grazia, più di qualsiasi massima realtà della natura, poiché le realtà spirituali sono conformi a Dio, più delle realtà materiali, secondo (San) Dionigi.

habere talem reginā talēq; do
minā. que sic est pia. suavis mi
sericors et benigna. q; vbiun
q; poterit repiri hec dñā quan
tumcūq; parua et modica. de^o
vellet potius totuz celū destrui
et omīa astra cum motib⁹ eoꝝ
q̄z nō venire ad illam psonam.
siue viz siue mulierē in qua eēt
minima mundi grōsa peniten
tia. Et ratio hui⁹ est. Qm plus
amat deus quecūq; mima gra
cie. q̄z maxima quecunq; natu
re corporee. cū spūalia magis
cum deo pueniant q̄z corpalia
scdm dyonisiū. Immo h vir

Incunabolo del 1498, fol. 110, col. a-b.

Ymmo hec Virtus amat quemlibet penitentem in tantum quod si esset possibile Illam mori morte corporea, potius vellet mori tot mortibus quot unquam fuerunt mortes in mundo, quam permittere aliquem quantum in se est habere in se mortalem offensam.

Quod verum est Penitentia ut est Virtus Divina representans penitentiam creatam, et illam causans et regulans et dirigens, non quod in Deo sit dolor vel penitentia formalis sed ibi est Penitentia Representativa et Causalis,

**n. Ymmo h
bet penitent
possibile ill
pea. potius**

Anzi, questa Virtù ama ogni penitente così tanto che, se fosse possibile che (la Regina Penitenza) morisse di morte corporale, vorrebbe con tutta Se Stessa, piuttosto morire tante volte, quante sono state le morti nel mondo, che permettere che qualcuno riceva un colpo mortale.

La verità è che la Penitenza, in quanto è una Virtù Divina, è l'immagine della penitenza creata, e (ne è) l'origine, la regola, e la direzione, non perché in Dio esiste il dolore o la penitenza materiale, ma lì vi è la Penitenza Personificata e Originale,

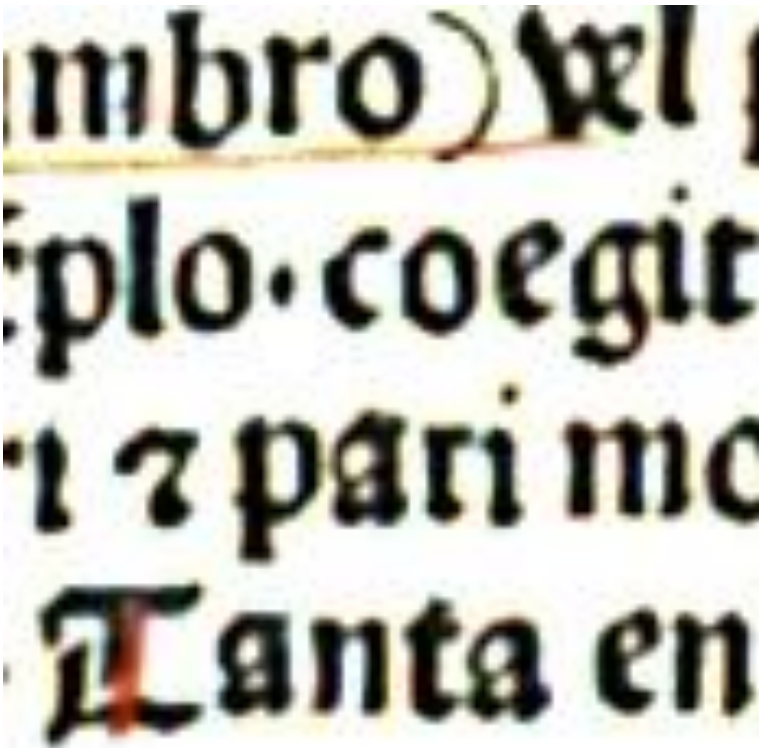
scdm dyonisiū. Nimmo h̄ vir
tus amat quēlibet penitentē in
tantū q̄ si esset possibile illam
mori morte corporea. potius v̄l
let mori tot mortibz quot v̄n
q̄ fuerunt mortes in mūdo. q̄z
pmittere aliquē quantū in se ē
habere in se mortalem offensā
Qd̄ verū est de p̄nia vt est vir
tus diuina representans penitē
tiam creatā. et illam causans
et regulans et dirigēs. nō q̄ in
deo sit dolor v̄l p̄nia formalis
h̄ ibi ē p̄nia rep̄ntatiua et cau
sal. q̄ ē cā oīs p̄nie mūdi. sine q̄

Incunabolo del 1498, fol. 110, col. b.

que est causa omnis penitentie mundi, sine qua nichil valet totius mundi penitentia secundum Augustinum.

Hec inquam Penitentia Divinalis sic amat vos ut dixi, et ad penitendum assidue vos hortatur.

Et penitentia hec de qua habetur genesis VI°, ubi dicitur penitet me fecisse eos, que ad penitentiam volebat movere eos (dicit Ambrosius) vel pena vel timore vel exemplo, coegit Filium Dei incarnari et pati mortem pro salute mundi.



mbro) vel
plo. coegit
7 pari mo
Tanta en

che è l'origine di ogni penitenza del mondo, secondo (Sant')Agostino.

Questa Penitenza Divina, disse, vi ama così come (vi) ho detto, e vi esorta a fare penitenza assiduamente.

E questa Penitenza, di cui si parla in Genesi (cap.) 6, dove si dice: "Mi pento di averli creati", (è) Lei che voleva spingerli verso la penitenza (disse [Sant']Ambrogio), o con la pena, o con il timore, o con l'esempio; (Ella) ha spinto il Figlio di Dio ad Incarnarsi e a soffrire la Morte per la salvezza del mondo.

sal. q̄ ē cā oīs p̄nie mūdi. sine q̄
nichil valet totius mūdi p̄nia
fm augu. **H**ec inq̄z p̄nia dīnat̄
sic amat v̄s vt dixi. ⁊ ad peni
tēdā assidue v̄s hortat̄ **E**t pe
nitētia h̄c de qua habet̄ genes̄
vj. v̄bi dicit̄ penitet me fecisse
eos. que ad p̄niam volebat mo
uere eos (dicit ambro) **V**el p̄cā
vel timore vel exēplo. coegit fili
um dei incarnari ⁊ pari mortē
p̄ salute mundi. **T**anta enī vt
dñs ih̄s reuelauit. ē in dō pec

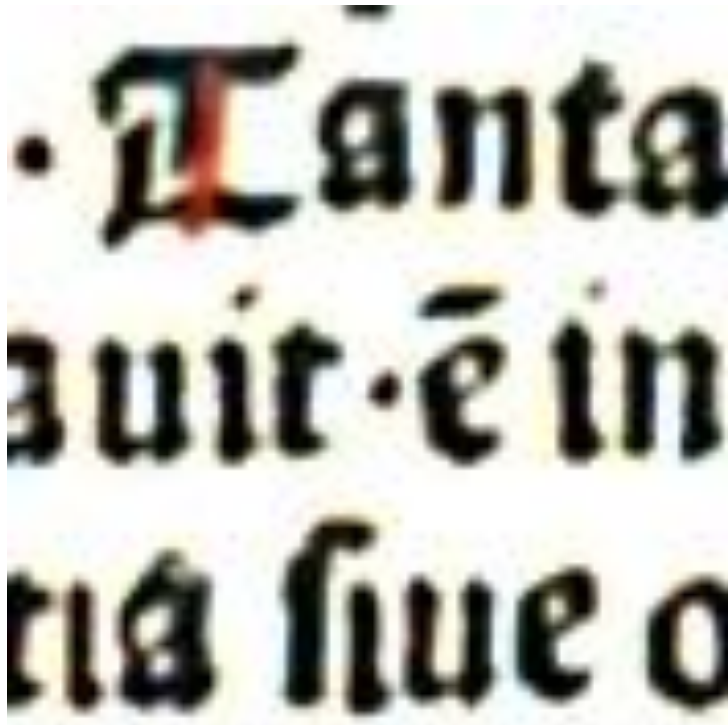
Incunabolo del 1498, fol. 110, col. b.

Tanta enim ut Dominus Ihesus revelavit, est in Deo peccatorum displicentia sive odium sive renitentia, quod si Deus posset mori ex tali nolentia et odio peccatorum infinicies omni die moreretur quod tamen impossibile est.

Ideo quod non potuit per se, voluit perficere penitendo in natura assumpta.

Et hec est Divinalis Penitentia que est met (fol. 110, col. c) Deus per essentiam, differens solum per rationem, secundum theologos.

Ecce videtis carissimi quoniam Penitentiam amantes Deum amant, et odientes Deum odiunt.



Tanta, infatti, come ha rivelato il Signore Gesù, è in Dio il dispiacere o l'odio o l'opposizione ai peccati, che, se Dio potesse morire di tale avversione ed odio dei peccati, morirebbe ogni giorno infinite volte, cosa che, tuttavia, è impossibile.

Perciò, ciò che non potè Lui (come Dio), volle conseguirlo facendo penitenza nella natura (Umana) assunta.

E questa è la Penitenza Divina, che è (Figlia) di Dio per essenza, differendo solo per la misura, secondo i teologi.

Ecco, vedete, o carissimi, come coloro che amano la Penitenza, amano Dio, e coloro che la odiano, odiano Dio.

*p salute mundi. Tanta enī vt
dñs ihūs reuelauit ē in dō pec
catoꝝ displicentiā siue odiū si
ue renitētia q̄ si deus possz mo
ri ex tali nolētia ⁊ odio pctōꝝ
infinities omni die moreretur
qđ tñ impossibile ē Deo quod
nō potuit p se. voluit pficere pe
nitentia in natura assumpta. Et
hec ē diuinalis pnia que ē met
deus per essentiā. differens so
lū per ratiōez. scđm theologos
Ecce videris kmī quō peniten
tiā amātes deū amant ⁊ odiē
tes deum odiūt Sed quāti va*

Incunabolo del 1498, fol. 110, col. b-c.



Gresta Antonio, Allegoria della Penitenza, Trento, sec. XVIII.



Cavalieri Giovanni, Allegoria della Penitenza, Bergamo, sec. XIX.

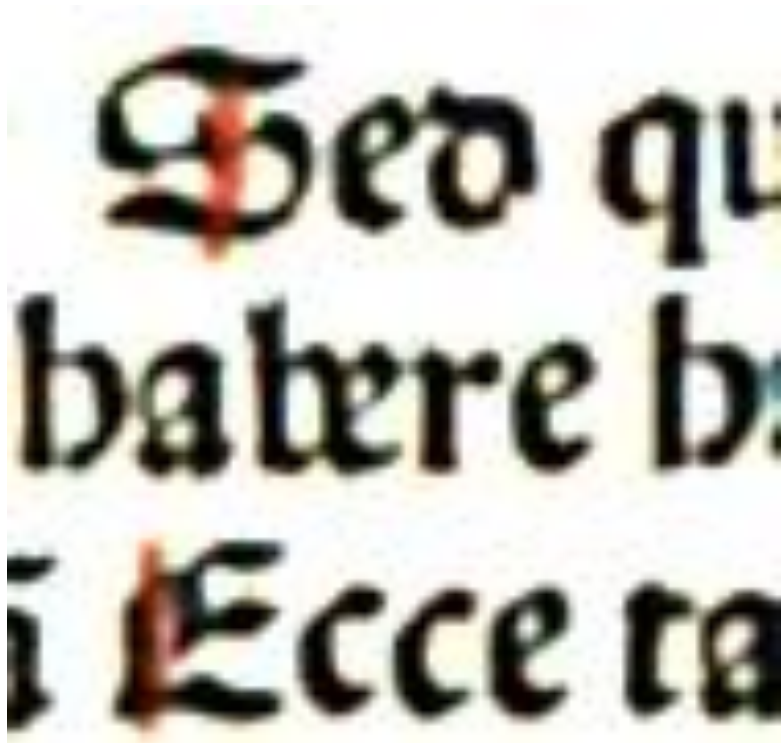
**Sed quanti valoris est secum habere hanc
Dominam Penitentiam.**

Ecce tanti valoris est.

**Quod melius est habere minimam gracie
Penitentiam, quam obtinere cunctorum regum
mundi per multorum annorum milia
potentiam.**

**Nam potestas penitentie (teste Basilio)
est gracie potestas, sed regum omnium est
fortune secundum Boecium.**

**Sed heu heu quam male et pessime multi
hanc Reginam persequuntur et dedignantur,
nunquam volentes penitere.**



Ma, quanto valore ha, l'aver con sé questa Sovrana Penitenza?

Ecco, è di tanto valore, che è meglio avere la più piccola Penitenza della grazia, che ottenere la potenza di tutti i re del mondo, per molti migliaia di anni.

Infatti, il potere della Penitenza (come attesta [San] Basilio) è un potere di grazia, mentre (il potere) di tutti i re è di fortuna, secondo Boezio.

Tuttavia, ahimè, ahimè, quanto malamente e pessimamente, molti perseguitano e disprezzano questa Regina, non volendo mai pentirsi!

tes reum odiūt **S**ed quāti va
loris est secum habere banc to
minā penitentiā **E**cce tanti va
loris est. **E**t d̄ melius ē habere
mīnam gracie p̄niam. q̄ obti
nere cunctorū regum uundi p̄
multoz annoz milia potētiāz
Nam potestas penitētie (teste
basilio) est gracie potestas. sed
regum oim est fortune sc̄dm bo
ecium. **S**ed heu heu q̄ male et
pessime multi banc reginam p̄
sequunt̄ et redignantur. nūquā
volentes penitere **H**ij odiūt cō

Incunabolo del 1498, fol. 110, col. c.

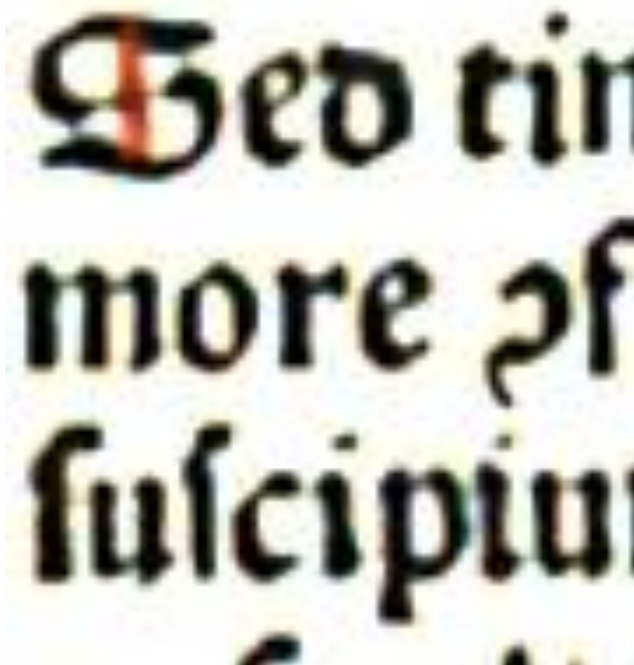
Hij odiunt confessiones, ieiunia abhominantur, orare negligunt, in malis gloriantur, proponunt semper peccare et Deum non timent.

Et sic hanc Reginam, Dei Filiam pulcherrimam vix solum in Pasca habere volunt.

Sed timeo quod non amore sed timore confusionis et scandali hanc suspiciunt.

In signum huius post Pasca ut canis ad vomitum sic redeunt isti ad peccata.

Et tamen totiens quotiens minimam deperdunt penitentiam gratiosam, plus perdunt quam si amitterent regnorum dictorum potentias.



**Sed tim
more p
fufcipiu**

Essi odiano le confessioni, abominano i digiuni, non si danno pensiero di pregare, si vantano delle cose cattive, si propongono sempre di peccare, e non temono Dio.

E così, appena solo a Pasqua, vogliono avere questa Regina, bellissima figlia di Dio.

Ma temo che le rivolgano lo sguardo, non per amore, ma per timore del rossore e dello scandalo.

A riprova di ciò, dopo Pasqua, costoro tornano ai peccati, così come un cane, al vomito.

E tuttavia, ogni qual volta (essi) perdono la più piccola penitenza di grazia, perdono di più, che se perdessero le potenze dei suddetti regni.

volentes penitere. **D**ij odiunt confessiones. ieiunia abominantur. orare negligunt. in malis gloriantur. proponunt semper peccare et deum non timent. **E**t sic hanc reginam. dei filiam pulcherrimam. vir solum in pascha habere volunt. **S**ed timeo quod non amore sed timore perfusionis et scandali hanc suscipiunt. **I**n signum huius post pascha ut canis ad vomitum sic redeunt isti ad peccata. **E**t tamen totiens quoties minimam depdunt penam grossam. plus pdunt quam si amitterent regnorum dictorum potentias. **I**n. m. teste ambro. **B**o.

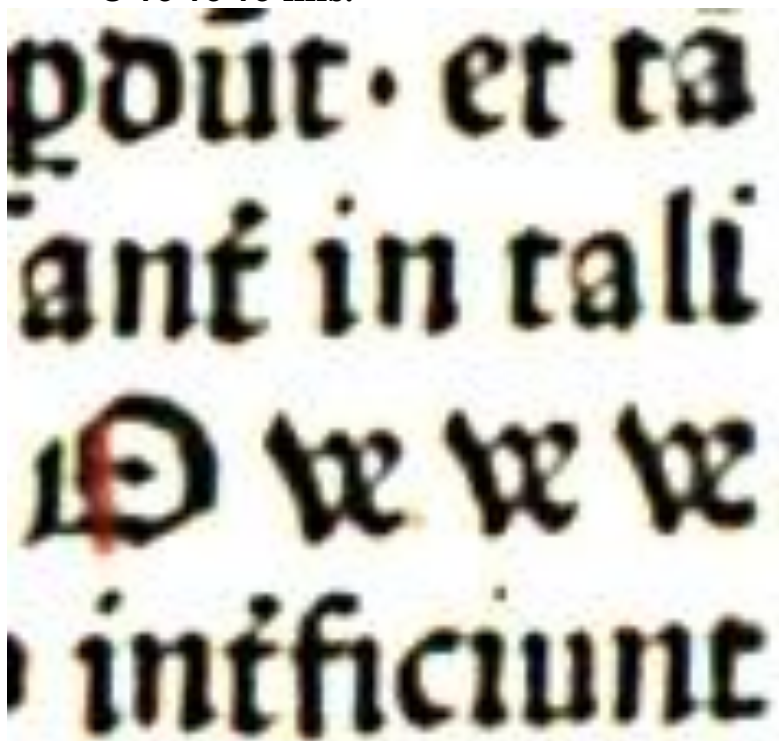
Incunabolo del 1498, fol. 110, col. c.

Quoniam teste Ambrosio: Bonorum terrenorum ad spiritualia, et damnorum exteriorum ad interiora nocumenta nulla est comparatio, quantumcunque (fol. 110, col. d) sint extrinseca bona, vel nocumenta.

O Deus meus quam fatuus haberet dici qui haberet perdere prodige patris substantiam, prodigus enim et vesanus ac infamis putaretur.

Quid ergo dicemus de illis qui tanta bona perdunt, et tam frequenter ac incessanter in tali mala fortuna consistunt.

O ve ve ve illis.



pdūt. et ta
ané in tali
O ve ve ve
inficiunt

Poiché, come attesta (Sant')Ambrogio, non c'è nessun paragone tra i beni terreni e quelli spirituali, e tra danni esteriori e i danni interiori, per quanto grandi siano i danni o i beni esterni.

O Dio mio, quanto insensato dovrebbe essere chiamato chi volesse donare il suo essere padre: il prodigo, infatti, sarebbe ritenuto insensato e infame.

Che cosa diremo, quindi, di coloro che perdono tanti beni, e così frequentemente e incessantemente si fermano in questa cattiva fortuna?

Oh, guai, guai, guai a loro!

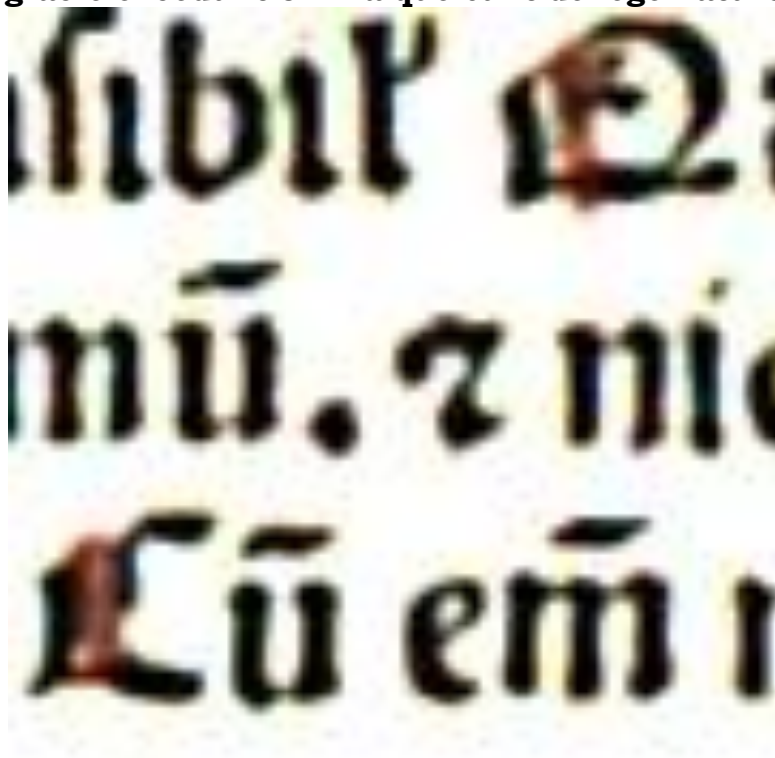
tētias **Q**m̄ teste ambro. Bonoz terrenoz ad spūalia. ⁊ dā noz exterioz ad interiora nocumenta nulla est p̄p̄tio. quā tumcūq; sint extrīnseca bona. Vel nocumenta **D**eus me⁹ q̄ fatuus haberet dici qui habet p̄tere p̄dige p̄ris substātiā. prodigus em̄ et vesan⁹ ac infamis putaret **Q**uid ergo dicem⁹ de illis qui tanta bona p̄dūt. et tā frequenter ac incessantē in tali mala fortūa p̄sistūt. **D**e v v v illis **Q**m̄ sic faciēdo inficiunt

Incunabolo del 1498, fol. 110, col. c-d.

Quoniam sic faciendo interficiunt Penitentiam tam gravi et horrenda morte, quod si Deus vellet convertere aut facere equalem mortem corpoream, dico vobis quod hec pena mortis corporee esset longe maior et gravior quam quecumque pena inferni sensibilis.

Quod dictum est horrendissimum, et nichilominus verissimum.

Cum enim minima gratia in perfectione et in dignitate excedit sine comparatione omnem penam inferni sensibilem (secundum Crisostomum) quia semper illa que sunt de lege gratie excedunt omnia que sunt de lege nature



Perché, così facendo, uccidono la Penitenza con così grave e orrenda morte che, se Dio volesse trasformare o uguagliare la morte corporale, vi dico che questa pena della morte corporale sarebbe di gran lunga maggiore e più grave di qualsiasi pena dell'inferno percepibile dai sensi.

Ciò che è stato detto è orribilissimo, e nondimeno verissimo, dal momento che, infatti, la più piccola grazia supera all'infinito, quanto a perfezione e dignità, ogni pena dell'inferno percepibile dai sensi (secondo Crisostomo): infatti, sempre le cose che stanno sotto la Legge della Grazia, superano tutte le cose che stanno sotto la

*illis. Qm̄ sic faciēdo inficiunt
pniam tam graui et horrenda
morte. q̄ si deus vellet p̄uertere
aut facere equalē mortem cor
pream. dico v̄bis q̄ hec pena
mortis corporee esset longe ma
ior et ḡuor q̄ quecūq; pena in
ferni sensibil̄. Qd̄ dcm̄ est hor
rendissimū. ⁊ nichilominus ve
rissimū. Cū em̄ mima gr̄a in p̄
fectōe et in dignitate excedit si
ne p̄patione oēm̄ p̄nā inferni
sensibilē (scdm̄ cris̄) quia semp̄
illa que sunt de lege gracie ex
cedunt omnia que sunt de lege
nature corporee. si ergo eēt eq̄*

Incunabolo del 1498, fol. 110, col. d.

Et in corpore (scdm augustinū)
Ergo pena hec noua equal cor-
 ruptioni gratie. debet esse tam
 mala taz nociua q̄ excedat to-
 tam naturā corpoream. ⁊ ptin-
 gat subiectiue vsq; ad naturā
 spūalem vbi est corruptio gra-
 tie. alias nō esset equalitas. et
 sic erit maior om̄i pena inferni
Idcirco deus magnā facit gra-
 tiam damnatis. cū debeāt pūi-
 ri in immēsum amplius q̄ pu-
 niunt **E**cce inq; dñicus. vixite
 quanta mala incurritis p̄ inpe-
 nitentiaz **P**eniam igitur agite.
 Accipientes sponsi et spōse psal-
 terium. et cātate dño canticuz
 nouum. et appropinq̄bit vobis
 regnum celorum



Decimaquinta
 regina et vir-
 tū est **R**eligio
Que hz capi-
 duob; modis
Prima p̄mūi-
 ter p̄ statu fidelium. in quibus
 scōz augustinū est obligatō ad
 obseruāz decē diuinorū māda-
 torū ⁊ est p̄uis cristifidelib; fon-
 te baptisimatis regeneratis **A**-
 lia est religio specialis. que est
 superogatois et summe p̄fecti-
 onis. et se habet ad religionem
 p̄munē sicut sacramentū euka-
 ristie ad sac̄m m̄rimōz vel ex-
 treme vinctiois. aut q̄madmo-

dum pontificat⁹ ad sacerdotiuz
 et sacerdotiū ad dyaconatum.
 qm̄ p̄tinet quecūq; sunt in reli-
 giōe p̄ui fidelium. et addit supra
 valde plima. q̄madmodū ania
 rational est sup̄ aiā vegetabi-
 lem aut sensibile **N**ec ista ē no-
 ua. s; in sc̄tis p̄phis sub samue-
 le. in filijs p̄phaz. et in moyse.
 et in sacerdotib; ⁊ p̄phetis est in-
 choata. necnō sub helia et heli-
 zeo p̄tinuata **S**ed p̄mpli⁹ sine
 p̄paratiōe sub dño ihū siue sal-
 uatore mūdi p̄sumata approba-
 ta et p̄firmata. scdm tria vota
Dñi apli sub ipsa vixerunt in
 p̄uitate. ⁊ volūtaria paup̄tate.
 atq; in p̄inētia (s; m̄ auguf) et
 ecid̄ p̄fectissima obia **E**t vt au-
 dact dicā. p̄ues cristiani nō du-
 cunt ex vi xpianitatis xp̄i vitā
 que nō fuit p̄uis sed summe p̄-
 fectōis. et cuz v̄ris q̄litercūq;
 factis **R**eligio quoq; xp̄i et a-
 postolorū fuit religio summa q̄
 nō pōt esse maior **E**t h̄ religio
 p̄uis xp̄iana p̄imū differt a re-
 ligione ap̄lica. quā tenēt illi q̄
 mundū relinquūt cū aplis. s; m̄
 augustinum. et xp̄m imitantur
 in p̄mūitate et obia ⁊ p̄inētia
Nec religio h̄ est ficticea qua-
 si ab hoib; scā vel de nouo inue-
 ta. ymo hec religio añ p̄m̄ fide-
 lium religionē xp̄ianā est exoz;
 ta in sanctis p̄phis vt patuit.

Nec aliquis in mundo potest talem ducere religionē specialem solum p seipm. cum tamē possit quilibet per se religionē p̄mūem tenere xp̄ianam. **Q**uoniam oportet in hac speciali religionē habere obediētiā supererogatiōis. que non est eiusdem ad seipm. **D**ec autem religio supererogatiōis. primo sūme est perfectionis dispositiue quo ad incipiētes. q̄a disponit ad oēm p̄fectōē. **S**ecundo ē summe perfectionis p̄tinatiue q̄ ad p̄ficientes. qui in ea p̄tinuant vsq; ad summū bonū. **T**ercio ē summe p̄fectōis cōpletitiue quo ad maiores. q̄ h̄nt tanq̄ vi carij minores disponē et p̄mouere. **Q**uarto ē sūme p̄fectōis quantū ad maloz expulsionez et reuertiōez (fm augus). **Q**uinto quo ad vite puritatē. fm basilium. q; ibi puri⁹ uiuūt. **S**exto quantū ad vitam p̄emplatiuā que ibi p̄fectius habet (fm iberonimū). **S**eptimo quantū ad mundi contēptum que ibi maior habet (scdm Bernardum). **O**ctauo quantū ad dyaboli cōflictum. qm̄ ibi inimicus forti⁹ et p̄fectius reuincit. scdm innocentiu. **N**ono quantū ad corporis maceratōem quia ibi p̄fectius immolat (scdm grego). **D**ecimo quantū ad ordis fer-

uorem qui ibi scdm scōs p̄res ueracius possidet. **A**ntecio q̄ntum ad sp̄uales p̄uersationem qm̄ p̄uersatio religiosorum est in celis. scdm aplm paulū qui fuit summ⁹ religiosus. **X**ij⁹: quātum ad penitētie austeritatem. qm̄ scdm iura. religio superat oīm seculariū p̄niam. **X**ij⁹: religio est status maxime p̄fectiōnis quantū ad cognitiōis sacrificatiōem. **Q**m̄ in religione tota hominis intelligētia sacrificat scdm illū maximū uirū atbanasiū in eplā quadam ad quosdam monachos. **X**ij⁹: qm̄ in religione approbata offertur deo tota uoluntas. que habet p̄ obiecto bonū infinitum. q; potest uelle bona infinita aut nolle tā q̄ libera. scdm augus. **X**v religio offert deo potētā h̄ndi. ab renunciādo oīm potētā pp̄ria habēdi. etia; si eēt mundi infiniti possibiles haberi. dño teste in euangelio. **Q**ui inq̄t non renūciauerit oīm q̄ possidet nō potest me esse discipul⁹. **E**t in his q̄ndecim patz distantia maxima inter religionem p̄fectam que est ap̄lica. et religionē p̄fectam christianam que est p̄mūem fidelium. **U**nde dicere q; religio xp̄iana scdm p̄mūem nomen quantū ad ea que p̄mūm tenent seculares sit p̄fe-



Quadro simbolico sulla morte, dove si legge: “penitentia vera”, Ravenna, sec. XVII.



Particolare del quadro: la penitenza ricorda la caducità della vita umana.

stanno sotto la Legge Naturale fisica.

Se dunque, (ci fosse) una pena corporale equivalente, all'uccisione della Celestiale (Regina) Penitenza, occorrerebbe che quella pena, fosse pari ad una pena spirituale: e così (questa pena) oltrepasserebbe tutta la natura corporale, che è già penitente, senza la corruzione delle virtù, mentre per i demoni (e) i dannati, (dove) non vi è alcuna virtù, ma solo il peccato, la pena (viene richiesta).

E così, non le grazie, ma le pene dell'inferno affliggono la natura dei dannati, (pene che) non sono relative allo spirito, ma al corpo (secondo [Sant']Agostino).

nature corporee. si ergo eēt eq̄
lis pena corporea corruptiōi q̄
ciose penitētie. oporteret penā
illam equari pene spūali. et sic
transiret totam naturā corpo
ream iam pntem que nō ē vir
tutū corruptiua. cū in demoni
bus damnatis ante banc penā
nulla fuit virtus h̄ p̄c̄m. Et sic
pene inferni affligunt naturam
damnatōꝝ et non grāciarum.
cum nō sint in mēte subiectiue
h̄ in corpore. (sc̄m̄ augustinū)

Incunabolo del 1498, fol. 110, col. d; fol. 111, col. a.

Ergo pena hec nova equalis corruptioni gratie, debet esse tam mala tam nociva quod excedat totam naturam corpoream, et pertingat subiective usque ad naturam spiritualem ubi est corruptio gratie, alias non esset equalitas, et sic erit maior omni pena inferni.

**Ergo pena
ruptioni g
mala taz
tam natu**

Allora, questa particolare pena, corrispondente alla morte della Celestiale (Regina Penitenza) dovrà essere tanto atroce e nociva, da oltrepassare tutta la natura corporale, e raggiungere con l'aiuto del soggetto (che fa penitenza), fino alla natura spirituale, dove vi è la corruzione della grazia, altrimenti non ci sarebbe corrispondenza (alla morte della Regina Penitenza), e così (tale pena) sarà maggiore di ogni pena dell'inferno.

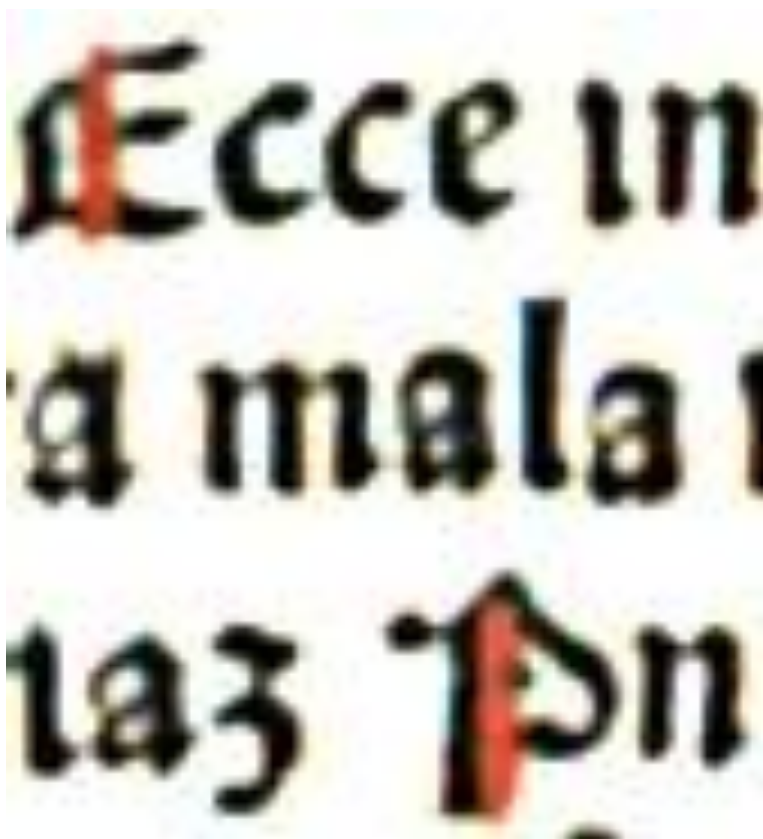
Ergo pena hec noua equal' cor-
ruptioni gratie. debet esse tam
mala taz nociua q̄ excedat to-
tam naturā corpoream. ⁊ ptin-
gat subiectiue vsq; ad naturaz
spūalem vbi est corruptio gra-
cie. alias nō esset equalitas. et
sic erit maior om̄i pena inferni

Incunabolo del 1498, fol. 111, col. a.

Idcirco Deus magnam facit gratiam damnatis, cum debeant puniri in immensum amplius quam puniuntur.

Ecce inquit Dominicus, videte quanta mala incurritis per impenitentiam.

Penitentiam igitur agite, accipiendo Sponsi Et Sponse Psalterium, et cantate Domino Canticum Novum, et appropinquabit



Perciò Dio fa una grande grazia a coloro che si stanno per dannare, perché (all'inferno) dovranno essere puniti immensamente più di quanto sono puniti (con la penitenza in vita).

Ecco, dice (San) Domenico, vedete a quanti mali andate incontro, mediante l'impenitenza.

Fate, dunque penitenza, prendendo il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo e il Regno dei Cieli si avvicinerà a voi.

Indcirco deus magnā facit gra-
ciam damnatis. cū debeāt pūi-
ri in immēsum amplius q̄ pu-
niunt̄. **E**cce inq̄ dñicus. Videte
quanta mala incurritis p̄ inpe-
nitentiaz. **P**eniam igitur agite.
accipiendo sponsi et spōse psal-
terium. et cātate dño cānticuz
nouum. et appropinq̄bit vobis
regnum celorum

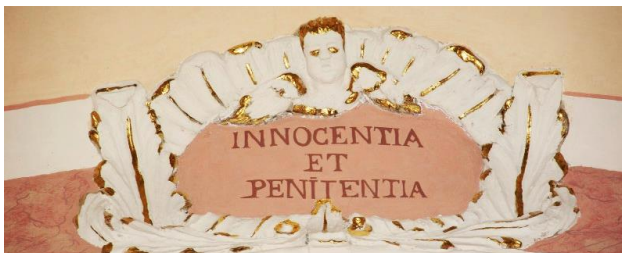
Incunabolo del 1498, fol. 111, col. a.

vobis Regnum Celorum¹⁹.

¹⁹ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: “XIV. REGINA, POENITENTIA.

Haec est dolor voluntate susceptus satisfaciendi pro peccatis, et porro cavendi peccata. Atque ita est ruina vitiorum, reparatio virtutum, confusio daemonum, laetitia Angelorum, et mundi medicina. Etsi, ait S. Greg[orius] Naz[anzienus], caeterae virtutes sint hominibus amabiles: at ista peccatoribus est amabilior. 1. Thalamus est illi in hoc: ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM. Nam, ait S. Hieron[ymus], per poenitentiam a tentationibus liberamur daemonis, mundi, et carnis. 2. Vidistis eam triplici corona venerandam: ob tres eius partes: cum veste omni color; quod Poenitentia omnes habeat comites virtutes. Sinistra flagellum gerentem, idque floribus coronatum, dextera pateram suavissimi liquoris: quo poenitentibus propinato eorum deformitas omnis in admirandam formae gratiae vertebatur. Sane Deo tantum inest odium peccati, ut, si foret possibile, ad illud ex anima hominis elidendum, etiam mortem ipse subire nil dubitaret. Quod cum non possit per se, id in assumpta natura humana perfecit. Hinc fidelium poenitentiae vis omnis dimanat: ut in Sacramento, aut quandoque etiam voto solo nullo non peccata, ut nubes, deleantur. Omnis vis Regum est Fortunae: at poenitentiae efficacia est gratiae, cui in natura per nihil esse potest. 3. Es tamen exosa est plurimis iis, qui oderunt ieiunia, confessiones, scelerumque fugam consuetorum; qui cum male facerint, exultant in rebus pessimis. Vae bis, qui in venenum sibi vertunt Poenitentiae remedium! Quod ut a vobis malum avertat Deus: Cantate Domino Canticum Novum” [XIV. LA REGINA PENITENZA.

(La Regina Penitenza), di sua spontanea volontà soffre per spiare i propri peccati, e per non peccare più nell'avvenire. Ella, allora, distrugge i vizi, rinsalda le Virtù, dà dispiacere ai demoni e gioia degli Angeli, è la medicina del mondo. Sebbene tutte le Virtù Umane siano desiderabili,



Fasana Giovanni, Trento, sec. XX.

è Essa, tuttavia, la più desiderabile per i peccatori. 1. La sua Dimora (nel Pater Noster) è: “Et ne nos inducas in tentationem” (non ci indurre in tentazione). Infatti, mediante la Penitenza, ci liberiamo dalle tentazioni del demonio, del mondo e della carne. La vedevate mortificata con una triplice Corona, per la triplice vittoria (sul demonio, sul mondo e sulla carne); aveva una Veste di tutti i colori, dal momento che la Penitenza ha per compagne tutte le Virtù. Nella mano sinistra aveva un flagello ornato di fiori, nella mano destra una coppa di dolcissimo liquore; dopo averlo fatto bere ai penitenti, ogni loro difetto si trasformava in meravigliosa bellezza celestiale. 2. Dio odia così tanto il peccato, che senza dubbio avrebbe subito la morte, se fosse stato possibile, per eliminare (il peccato) dall’anima dell’uomo. Ma poiché questa cosa non era possibile, questo (Dio) lo portò a compimento nella natura umana che assunse. (Dalla Croce di Cristo) si effonde il Balsamo della Penitenza sui fedeli, nel Sacramento (della Confessione), o almeno quando vi sia un solo atto di contrizione perfetta, e i peccati sono spazzati via come nubi. I Re inseguono le fortune di questo mondo, i penitenti inseguono le grazie, superiori a tutti i beni caduchi. 3. La Penitenza, tuttavia, è detestata dai numerosissimi che odiano i digiuni, le confessioni e la fuga dei peccati abituali, e che gioiscono del male commesso. Guai a coloro che tramutano in veleno, il rimedio della Penitenza! E affinché Dio tenga lontano da voi questo male, cantate al Signore un Cantico nuovo].

Decimaquinta Regina et Virtus est Religio.

Que habet capi duobus modis.

Prima communiter pro statu fidelium, in quibus secundum Augustinum, est obligatio ad observandum Decem Divinorum Mandatorum et est communis christifidelibus fonte baptismatis regeneratis.

Alia est Religio specialis que est supererogationis et summe perfectionis, et se



La quindicesima Regina e Virtù è la Religione, che deve essere abbracciata in due modi.

La prima, nello stato comune dei fedeli, nei quali, secondo (Sant')Agostino, vi è l'obbligo ad osservare i Dieci Divini Comandamenti, ed è uguale per i cristiani rigenerati nel fonte battesimale.

L'altra è la Religione particolare, che è di somma donazione e di somma perfezione,



Decimaquinta
regina et Vir-
tù est Religio
Que h3 capi
duob3 modis
Prima p̄mūi
ter p̄ statu fidelium. in quibus.
scōz augustinū est obligatō ad
obseruām decē diuinorū māda-
torū ⁊ est p̄m̄is cristifidelib3 fon-
te baptismatis regeneratis **A**
lia est religio specialis. que est
superogatiōis et summe p̄fecti-
onis. et se habet ad religionem



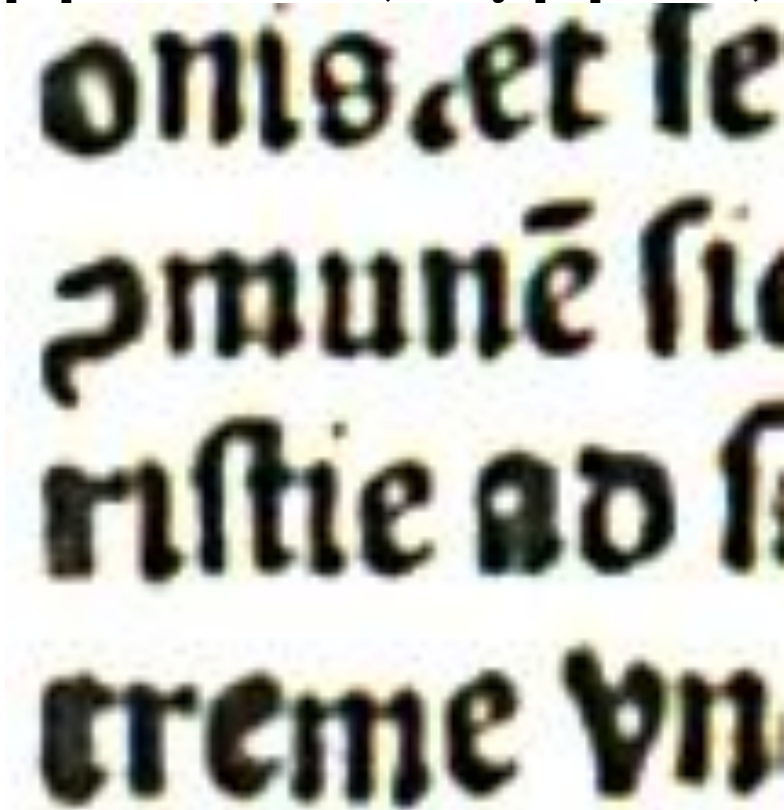
Allegoria della Religione, Parma, sec. XVIII.



Bonazza Giovanni, Allegoria della Religione, Udine, sec. XVIII.

habet ad religionem communem sicut Sacramentum Eucharistie ad Sacramentum Matrimonij vel Extreme Unctionis, aut quemadmodum (fol. 111, col. b) Pontificatus ad Sacerdotium et Sacerdotium ad Dyaconatum, quoniam continet quecunque sunt in religione communi fidelium, et addit supra valde plurima, quemadmodum anima rationalis est super animam vegetabilem aut sensibilem.

Nec ista est nova, sed in sanctis prophetis sub Samuele, in filijs prophetarum,



**onis, et le
munē sic
ristie ad s
treme un**

e, rispetto alla religione comune è come il Sacramento dell'Eucaristia, rispetto al Sacramento del Matrimonio o dell'Estrema Unzione, o come il Pontificato rispetto al Sacerdozio, e il Sacerdozio rispetto al Diaconato, dove (ogni grado) contiene tutte le realtà presenti nella Religione comune dei fedeli, e vi aggiunge al di sopra moltissime altre realtà, allo stesso modo che l'anima razionale è al di sopra dell'anima vegetativa o sensibile.

Né questa cosa è nuova, ma è incominciata coi santi Profeti, sotto Samuele, coi discepoli dei Profeti, e con

**onis. et se habet ad religionem
 communē sicut sacramentū euka-
 ristie ad sacrm̄ m̄rimōij vel ex-
 treme v̄nctiōis. aut q̄madmo-
 dum pontificat⁹ ad sacerdotiuz
 et sacerdotiū ad dyaconatum.
 qm̄ p̄tinet quecūq; sunt in reli-
 giōe p̄i fidelīū. et addit supra
 valde pl̄ima. q̄madmodū ania
 rational' est sup̄ aiā vegetabi-
 lem aut sensibīlē. Nec ista ē no-
 ua. s̄ in sc̄tis p̄phis sub samue-
 le. in filijs p̄phaz. et in moyse.**

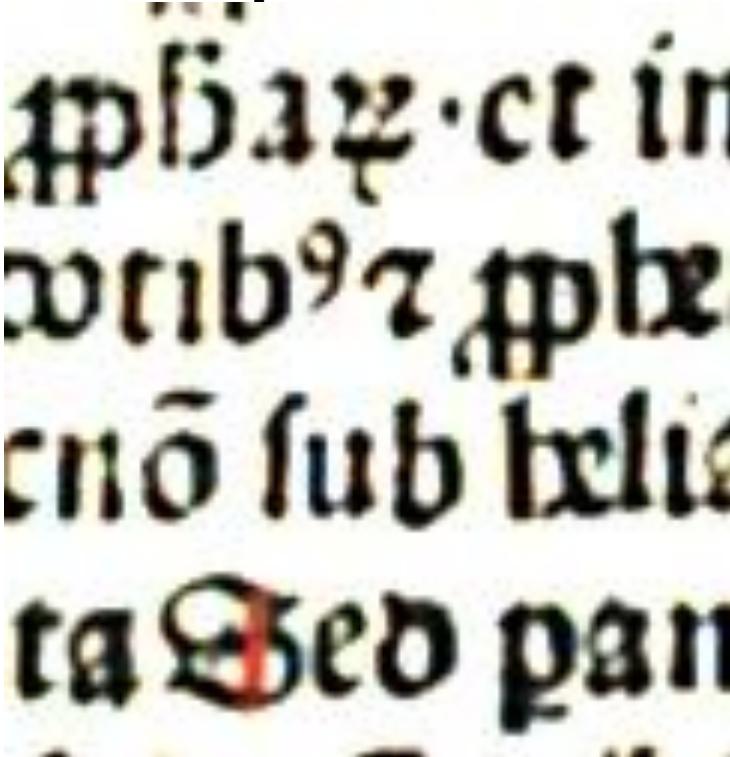
Incunabolo del 1498, fol. 111, col. a-b.

et in Moyse, et in Sacerdotibus et Prophetis est inchoata, necnon sub Helia et Helizeo continuata.

Sed peramplius sine comparatione sub Domino Ihesu sive Salvatore mundi consummata approbata et confirmata, secundum tria vota.

Quoniam Apostoli sub ipsa vixerunt in communitate, et voluntaria paupertate, atque in continentia (secundum Augustinum) et etiam perfectissima obedientia.

Et ut audaciter dicam, communes christiani non ducunt ex vi christianitatis Christi vitam que non fuit communis sed



Mosè e con i Sacerdoti e Profeti, come pure è continuata sotto Elia ed Eliseo.

Ma di più, senza paragone, sotto il Signore Gesù, ovvero il Salvatore del mondo, è giunta a pieno compimento, riconosciuta e rafforzata, mediante i tre voti.

Perché gli Apostoli, sotto i (voti), sono vissuti in comunità, in volontaria povertà, e in continenza (secondo [Sant']Agostino), ed anche in perfettissima obbedienza.

E, per parlare arditamente, i cristiani comuni non conducono, in forza della cristianità di Cristo, una vita che non sia

le. in filijs pphaz. et in moyle.
et in sacerdotib⁹ ⁊ pphetis est in
choata. nec nō sub xlia et heli
zeo p̄tinuata. Sed p̄ampli⁹ sine
p̄paratiōe sub dño ihū siue sal
uatore mūdi p̄sumata approba
ta et p̄firmata. sc̄dm tria vota
Q̄m apli sub ipsa vixerunt in
p̄uitate. ⁊ volūtaria paup̄tate.
atq; in p̄inētia (s̄m auguf) et
eciā p̄fectissima obia. Et vt au
dact̄ dicā. p̄nes cristiani nō du
cunt ex vi xp̄ianitatis xp̄i vitā
que nō fuit p̄bis sed summe p̄

Incunabolo del 1498, fol. 111, col. b.

summe perfectionis, et cum votis qualitercunque factis.

Religio quoque Christi et Apostolorum fuit Religio summa que non potest esse maior.

Et igitur Religio communis christiana plurimum differt a Religione Apostolica, quam tenent illi qui mundum relinquunt cum Apostolis, secundum Augustinum, et Christum imitantur in communitate et obedientia et continentia.

Nec Religio hec est ficticea quasi ab hominibus facta vel de novo inventa, ymmo

fuit p̄v̄is sed s̄
et cuz votis q̄
Religio quoq̄
rū fuit religio l
este maior Et

comune, ma di somma perfezione, e con voti fatti in qualunque modo.

La Religione di Cristo e degli Apostoli è anche la Somma Religione, e non può esservene una maggiore.

E infatti, la Religione cristiana comune differisce moltissimo dalla Religione Apostolica, che abbracciano coloro che abbandonano il mondo, come gli Apostoli, secondo (Sant')Agostino, e imitano Cristo nella vita comune, nell'obbedienza e nella continenza.

Questa Religione non è fittizia, fatta dagli uomini o inventata dal nulla, anzi,

que nō fuit p̄uis sed summe p̄
fectōis. et cuz wtis q̄ltercūq̄
factis Religio quoq̄ xp̄i et a
postolorū fuit religio summa q̄
nō p̄t esse maior. Et ḡ religio
p̄uis xp̄iana p̄limū differt a re
ligione ap̄lica. quā tenēt illi q̄
mundū relinquūt cū ap̄lis. fm
augustinum. et xp̄m imitantur
in p̄mūtate et obia ⁊ p̄tinētia
Nec religio h̄ est ficticea qua
si ab hoīb⁹ fcā vel te nouo inuē
ta. ymo hxc religio añ p̄m fide

Incunabolo del 1498, fol. 111, col. b.

hec Religio ante communem fidelium
Religionem christianam est exorta in Sanctis
Prophetis ut patuit.

(Fol. 111, col. c) Nec aliquis in mundo
potest talem ducere Religionem specialem
solum per seipsum, cum tamen posset quilibet
per se religionem communem tenere
christianam.

Quoniam oportet in hac speciali religione
habere obedientiam supererogationis, que non
est eiusdem ad seipsum.

cum tamē
religionez
nam Quo
speciali re

questa Religione, prima della Religione cristiana comune dei fedeli, è apparsa nei Santi Profeti, come è apparso chiaramente.

Né qualcuno nel mondo può vivere tale Religione particolare soltanto per se stesso, mentre invece chiunque può abbracciare la Religione cristiana comune per se stesso.

Poiché, in questa Religione particolare occorre avere l'obbedienza di una somma donazione, che non è di se medesimo a se stesso.

ta. ymo hxc religio añ p̄m fide
lium religionē xp̄ianā est exor
ta in sanctis p̄phis vt patuit.

Nec aliquis in mundo potest
talem ducere religionē specia
lem solum p̄ seip̄m. cum tamē
possit quilibet per se religionē
p̄m̄em tenere xp̄ianam. Quo
niaz oportet in hac speciali re
ligione habere obediētiam su
pererogātōis. que non est eius
dem ad seip̄m. **N**ec autem reli

Incunabolo del 1498, fol. 111, col. b-c.

Hec autem religio supererogationis, primo summe est perfectionis dispositive quo ad incipientes, quia disponit ad omnem perfectionem.

Secundo est summe perfectionis continuative quo ad proficientes, qui in ea continuant usque ad summum bonum.

Tercio est summe perfectionis completive quo ad maiores, qui habent tanquam Dei vicarij minores disponere et promovere.

Secundo est su
tinuative d
in ea ptinu
bonū Terc

In primo luogo, la Religione (particolare) è di straordinaria donazione e di somma perfezione educativa per i novizi, che vengono formati in ogni perfezione.

In secondo luogo, (la Religione particolare) è di somma perfezione regolare per quelli che progrediscono, che perseverano in essa, fino al sommo bene.

In terzo luogo, (la Religione particolare) è di somma perfezione esaustiva per i più eccellenti, che, come vicari di Dio, devono guidare e far avanzare i meno (perfetti).

dem ad sepim. **H**ec autem religio supererogatiōis. primo summe est perfectionis dispositiue quo ad incipientes. q̄a disponit ad oēm pfectōez. **S**ecundo ē summe perfectionis p̄tinuatiue q̄ ad p̄ficientes. qui in ea p̄tinuant vsq; ad summū bonū. **T**ercio ē summe pfectōis cōpletive quo ad maiores. q̄ h̄nt tanq̄ dei vicarij minores disponē et p̄mo;



Ostensorio con Allegoria della Religione, sec. XIX.

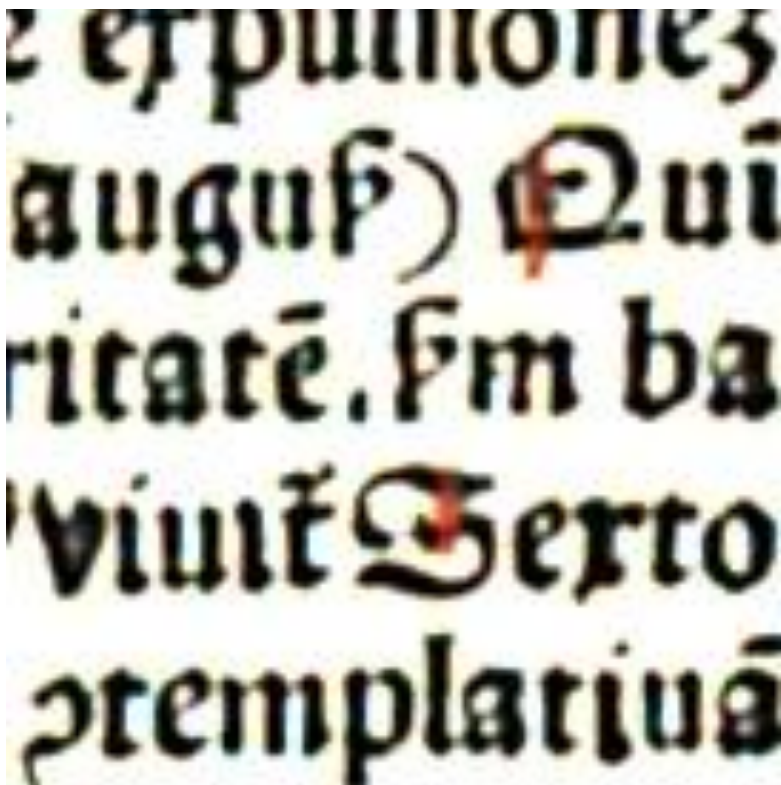


Caccioli Giuseppe Antonio, Allegoria della Religione, Bologna, 1717.

Quarto est summe perfectionis quantum ad malorum expulsionem et devitationem (secundum Augustinum).

Quinto quo ad vite puritatem, secundum Basiliū, quia ibi purius vivitur.

Sexto quantum ad vitam contemplativam que ibi perfectius habetur (secundum Iheronimum).



In quarto luogo, (la Religione particolare) è di somma perfezione, per allontanare e sfuggire i mali (secondo [Sant']Agostino).

In quinto luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per vivere la purezza, secondo (San) Basilio, poiché in essa si vive assai puramente.

In sesto luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per la vita contemplativa, che ivi si consegue assai perfettamente, secondo (San) Girolamo.

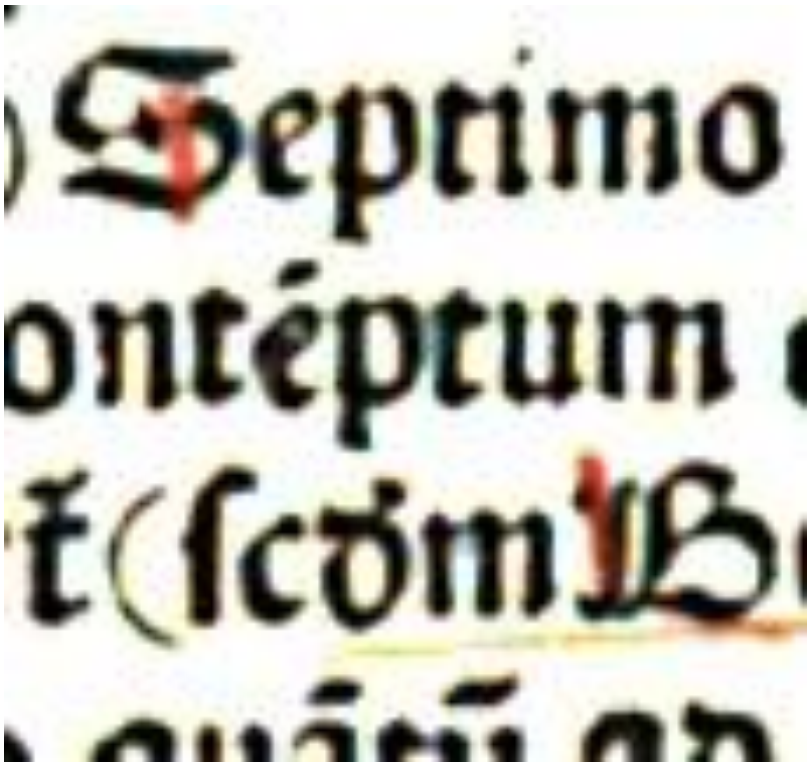
uerè Quarto ē sūme pfectōis
quantū ad maloꝝ expulsionez
z deuitatōez (fm auguf) Qui
to quo ad vite puritatē. fm ba
siliū. qz ibi puri⁹ viuit Serto
quantū ad vitam ptemplatiuā
que ibi pfectius habet (fm ibe
ronimū) Septimo quantū ad

Incunabolo del 1498, fol. 111, col. c.

**Septimo quantum ad mundi contemptum
que ibi maior habetur (secundum Bernardum).**

**Octavo quantum ad dyaboli conflictum,
quoniam ibi inimicus fortius et perfectius
devincitur, secundum Innocentium.**

**Nono quantum ad corporis
macerationem, quia ibi perfectius ymmolatur
(secundum Gregorium).**



In settimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per il disprezzo del mondo, che ivi si consegue maggiormente (secondo [San] Bernardo).

In ottavo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per la lotta col diavolo, perché ivi il nemico si vince assai più fortemente e perfettamente, secondo (Sant')Innocenzo.

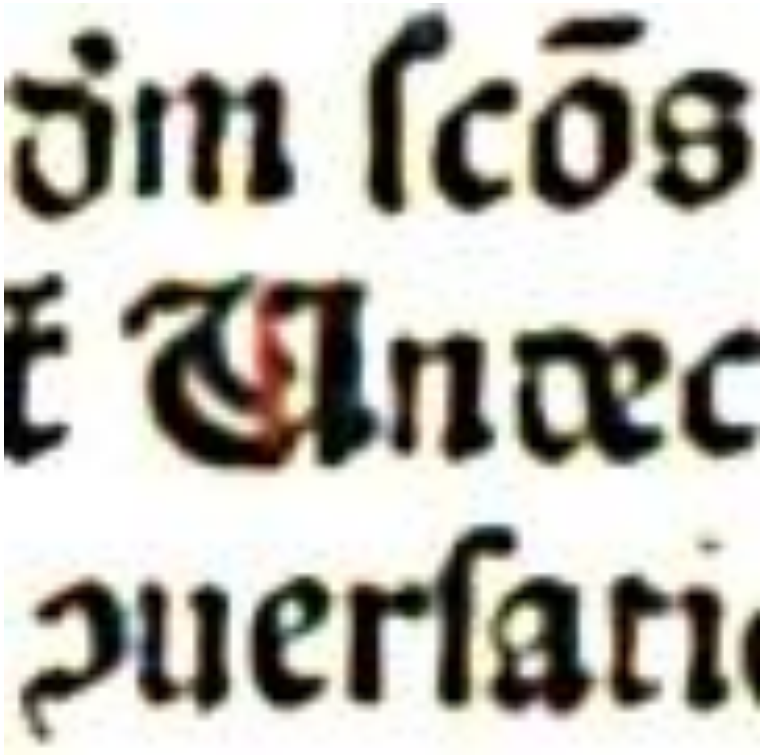
In nono luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per quanto riguarda la mortificazione del corpo, perchè ivi ci si sacrifica assai perfettamente (secondo [San] Gregorio).

ronimū) **S**eptimo quantū ad mundi contēptum que ibi maior babeť (scđm **B**ernardum) **O**ctauo quātū ad dyaboli cōflictum, qm̄ ibi inimicus forti⁹ et pfectius deuincit. scđm inno centiū. **N**ono quantū ad corporis maceratōem quia ibi pfectius ymmolať (scđm grego)

Incunabolo del 1498, fol. 111, col. c.

Decimo quantum ad ordinis fervorem (fol. 111, col. d) qui ibi secundum sanctos patres devotius possidetur.

Undecimo quantum ad spiritualem conversationem quoniam conversatio Religiosorum est in Celis, secundum Apostolum Paulum qui fuit summus Religiosus.



om scōs
Undec
puefsatio

In decimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per il fervore di (ogni) Ordine (religioso), che ivi, secondo i santi padri, si possiede più devotamente.

In undicesimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per l'intimità spirituale, perché la familiarità dei Religiosi è coi Cieli, secondo l'Apostolo Paolo, che fu il più grande Religioso.

**Decimó quantū ad ordīs fer-
uorem qui ibi scđm scōs p̄res
deuotius possidet Antecio q̄n-
tum ad spūalez p̄uersationem
qm̄ p̄uersatio religiosorum est
in celis. scđm apl̄m paulū qui
fuit summ⁹ religiosus Xij. quā**

Incunabolo del 1498, fol. 111, col. c-d.

XII°, quantum ad penitentie austeritatem, quoniam secundum iura, Religio superat omnium secularium penitentiam.

XIII°, Religio est status maxime perfectionis quantum ad cognitionis sacrificationem.

is Xij° quā
steritatem.
gio superat
n Xij° reli

In dodicesimo luogo, (la Religione particolare è di somma perfezione) per l'austerità della penitenza, poiché, secondo giustizia, la Religione supera la penitenza di tutti i secolari.

In tredicesimo luogo, la Religione (particolare) è lo stato di massima perfezione, per i sacrifici (fatti, per arrivare) alla conoscenza.

fuit summ⁹ religiosus Xij^o. quā
tum ad penitētie austeritatem.
qm̄ scdm iura. religio superat
oim seculariū pniām Xij^o reli
gio est status maxime pfectio
nis quantū ad cognitōis sacri
ficatōem Qm̄ in religione to

Incunabolo del 1498, fol. 111, col. d.

Quoniam in Religione tota hominis
intelligentia sacrificatur, secundum illum
maximum virum Athanasium in Epistula
quadam ad quosdam Monachos.

XIV°, quoniam in Religione approbata
offertur Deo tota voluntas, que habet pro
obiecto bonum infinitum, quia potest velle
bona infinita aut nolle tanquam libera,
secundum Augustinum.

¶ XIII°. qm̄ i re
ata offertur dō
que habet p ob
nitum. qz potest
ita aut nolle tā
augus. XV reli

Dal momento che nella Religione (particolare) viene offerta in sacrificio (a Dio) tutta la capacità dell'uomo (religioso), secondo il grandissimo Atanasio, in un'Epistola ad alcuni Monaci.

In quattordicesimo luogo, perchè nella Religione (perfetta), approvata (dalla Chiesa) si offre a Dio tutta la volontà, cosa che ha per oggetto il bene infinito, dal momento che (essa), in quanto (è) libera, può volere o non volere beni infiniti, secondo Agostino.

ficatōem **Q**m̄ in religione tota
hominis intelligentia sacrificat
scdm̄ illū maximū virū atba
nasiū in epl̄a quadam ad quos
dam monachos **X**iiii. qm̄ i re
ligione approbata offertur dō
tota voluntas - que habet p̄ ob
iecto bonū infinitum. qz potest
velle bona infinita aut nolle tā
q̄ libera. scdm̄ augus. **XV** reli

Incunabolo del 1498, fol. 111, col. d.



Allegoria della Religione, Padova, sec. XVIII.



Bonazza Tommaso, Allegoria della Religione, sec. XVIII.

XV°, Religio offert Deo potentiam habendi, ab renunciando omni potentia propria habendi, eciam si essent mundi infiniti possibles haberi, Domino teste in Evangelio.

Qui inquit non renunciaverit omnibus que possidet non potest meus esse discipulus.

Et in his quindecim patet distantia maxima inter Religionem perfectam que est Apostolica, et Religionem perfectam Christianam que est communium fidelium.

Qui inquit r
nib⁹ q̄ possi
Te discipul⁹
patz distar

In quindicesimo luogo, la Religione (particolare) offre a Dio il potere del possedere, rinunciando ad ogni potere di avere cose proprie, anche se fosse possibile avere mondi infiniti, come attesta il Signore nel Vangelo.

(Egli) disse: “Chi non rinuncerà a tutte le cose che possiede, non può essere mio discepolo”.

E in questi 15 (punti) appare chiara la distanza massima fra la Religione perfetta, che è Apostolica, e la Religione Cristiana che è dei comuni fedeli.

q̄ libera. sc̄dm̄ augus. **XV** religio offert teo potētiā h̄ndi. ab renunciādo om̄i potētia pp̄ria habēdi. eciaꝫ si eēnt mundi in finiti possibiles haberi. d̄ño teste in euangelio **Q**ui inq̄t non renūciauerit om̄ib⁹ q̄ possidet nō potest me⁹ esse discipul⁹ **E**t in his q̄ndecim patz̄ distantia maxima inter religionem p̄fectam que est ap̄tica. ⁊ religionē p̄fectam christianā que est p̄uūm fidelium. **U**nde dicere

Incunabolo del 1498, fol. 111, col. d.

ctissima et perfectior vel eque perfecta cum religione sanctissima apostolorum. idest eorum qui habent tria vota in religionibus approbata. est manifesta et pessima heresis. **Om**nem religioni huius prerogative dant deo tria bona infinita. idest verum uniuersale. bonum uniuersale. et rem possidendam uniuersalem. **Sec**ulares dant deo solum hoc verum hoc bonum. hanc rem. cum semper maneat in sua libertate ad dandum vel non dandum. **Et** sic religio superogationis excedit in infinitum et quasi inproporcionabiliter religionem primum christianorum. que est tantum secularium. **Et** hoc addo actor ex me. accipiendo fundamentum ex doctore sancto quod apposui. ad confirmandum domini dicta. ad couincendum quosdam in hac materia hereticos et dogmata pessima sentientes. quos beatus thomas potentissime ubique impugnat. et gloriosissime deuincit primis suis in libris. et etiam quod plurimis miraculis. ostendendo statum religiosorum in auctoritate esse perfectionis ceteris paribus inproporcionabiliter et quasi in infinitum quod statum secularium christianorum. **Et** quis status pontificalis sit maioris perfectionis sine comparatione quod status religionis

secundum quod perfectio sumitur a potestate. quia episcopi habent potestatem sacramentorum et supra totam ecclesiam. secundum thomam. tamen non sunt maioris perfectionis quam religiosi. prout perfectio sumitur a virtute. alias omnes episcopi qui non essent in maiori perfectione virtuali quam religiosi essent assidue in peccato mortali. quod esset durissimum episcopis pene omnibus totus mundi. **Hec** igitur sancta religio prout quam homines sunt angeli. secundum thomam. et similes filio dei. secundum augustinum. odit amorem sui. secundum basilium. et preponit amorem communis boni bono particulari recte augustini. **L**uncta quoque vitat mala et ad omne bonum instigat. secundum anselmum. atque de terrenis facit celestes et de mortalibus imortales. secundum basilium. **L**angit autem in thalamo ultimo sponsi et sponse imperialis hec regina. **S**ed libera nos a malo amen. **Et** qui rem merito. secundum augustinum. religio sic religat ad bonum quod soluit ad omni malo. vnit sic deo quod dissoluit a mundo. sic priuat sensu proprio quod ornat hominem sensu angelico. **Et** in temperantiam reddit fortiter et patientem. in vinculis seculorum. in peccatis innocenter. in penis patientem.

ac in cunctis bonis facit opulē-
tum **Lū** quo teronim⁹ ait. **Ue**
re religio est status āgeloz nā
per talem hoies tenēt in terris
cū summa difficultate. q̄ ange-
li tenēt in celis maxima cū fa-
cilitate **Sz** quāta et qual' est h'
regina **Ipsi** em̄ vidistis aliqui
V̄m. **Tanta** certe est eius pul-
critudo. decore elegantia et for-
mositas atq; speciositas q̄ dici
nō pōt. humanitus ymaginari
nequit. sz deo volente **Vtrumq;**
pōt intueri et credi **Sup**abat
em̄ decem primaz regnaz oī-
no speciositatē atq; quartateci-
maz **Qm̄** scdm̄ thologos. ma-
tor ē religio cunctis moralib'.
quia actus ei⁹ est offerre deo la-
tria et cultū singularissimū ac
diuissimū (scdm̄ augu⁹) **Er-**
cebat etiam in magna parte
reginas sp̄i et caritatis. qm̄ re-
ligio addit super has virtutes
p̄hēdēdo eas sōnaliter ad ali-
quid difficult⁹ supra ipas mltas
ad dēdo rōe p̄cilioz. inq̄ntū re-
ligio est v̄rus prinēs ad statuz
p̄fectionis. licz sit mior p̄pādo
singula singul' **Hec** aut̄ tāq; im-
patrix triplicē habuit coronā.
p̄pter tria v̄ta scz obie. p̄tinē-
tie. et paupertatis volūtarie **Ue-**
stimēta v̄ro eius erāt discolo-
rata. picta om̄i colore mō mi-
rabili z inestimabili. p̄pter re-

ligionū plurimaz eminentiam
singularē. **Serebatq;** in manu
dextera crucifixū. qm̄ religiosi
cuz cristo dnt̄ esse crucifiri (v̄t
ait **Cassianus**) et munito mor-
tui **In** manu v̄ro sinistra libz
ferebat. qm̄ religio (s̄m̄ augu⁹)
ad p̄templatiōem ordinatur.
Sub pedib' v̄ro eius erat dra-
co quē iobēs vidit in apocalip.
qm̄ religio simpliciter hz dyabo-
lum supare **Quid** ampli⁹? **De-**
cem hēbat sodales sibi cōsiles
p̄ om̄ia. que quosq; religiosos
p̄ficiētes p̄cebant. z p̄ra ad
uersa fortificabāt **Tātaq;** erat
regine eaz claritas z pulcritu-
do. q̄ si deus v̄llet talem clari-
tatem facere formositatez cor-
porē. esset tanta et tā mirabil'
q̄ turpituō infernal' corpēa z
infernoz mille si tot essent ad-
huc turpioz remoueret. si hec
in hīs infernis p̄neret. intan-
tū v̄t q̄libet res inferni turpissi-
ma eēt pulchrior q̄ quolibz na-
tural' m̄leris formositas. **Qd̄**
quidem ē mirabile s̄ tñ verissi-
mū. si capiam⁹ religionē p̄ reli-
gione v̄fica que ē fons om̄is
religionis **Si** v̄ro capiam⁹ re-
ligionē p̄ religione que ē virt'
ḡre. ad huc est v̄z. **Qm̄** si pone-
ret m̄imā virtus religiōis ḡre
in damnatis tolleret mox pec-
cata iferni. p̄ locū ab oppositis

Per cui, dire che la Religione Cristiana, nel suo comune nome (di Religione) sotto cui stanno generalmente i secolari, sia perfettissima, e più perfetta o egualmente perfetta, come la Religione Santissima degli Apostoli, ossia di coloro che hanno i tre voti negli (Ordini) Religiosi approvati, è chiaramente anche una pessima eresia.

ꝑꝛimum fidelium. Unde dicere
ꝛ religio ꝑꝛiana scđm ꝑꝛimum
nomen quantũ ad ea que ꝑꝛimum
niter tenent seculares sit perfe
ctissima et perfectior vel eque
perfecta cum religione sanctis
sima apostolorum. idest eorum
qui habent tria vota in religiõ
bus approbatis. est manifesta
et pessima heresis. Qm̄ religi

Incunabolo del 1498, fol. 111, col. d; fol. 112, col. a.

Quoniam Religiosi hij prerogativi dant Deo tria bona infinita, idest verum universale, bonum universaliter, et rem possidendam universalem.

Seculares dant Deo solum hoc verum, hoc bonum, hanc rem, cum semper maneant in sua libertate ad dandum vel non dandum.

Et sic Religio supererogationis excedit in infinitum et quasi impropotionabiliter Religionem communem christianorum, que est tantum secularium.

salē Sec
hoc veru
cū semper

Poiché questi Religiosi particolari offrono a Dio tre beni infiniti, ossia tutto il vero, il bene intero, e ogni cosa che (non) possiedono.

I secolari offrono a Dio soltanto ciò che è vero (e) ciò che è buono, rimanendo sempre nella loro libertà di offrire o di non offrire queste cose.

E così la Religione della somma donazione (di sè), supera all'infinito e smisuratamente la Religione comune dei cristiani, che è appunto (quella) dei secolari.

et pessima heresis. **Q**m religio-
si hū p̄rogatiui dant deo tria
bona infinita. id est verū vniuer-
sale. bonū vniuersalit̄. et rem
possitendam vniuersalē. **S**ecu-
lares dāt deo solum hoc verū
hoc bonū. hanc rem. cū semper
maneant in sua libertate ad dā-
dum vel nō dandū. **E**t sic reli-
gio superogatiōis excedit in in-
finitū et quasi improporziona-
bilit̄ religionē p̄uam cristiano-
rum. que est tm̄ secularium. **E**t

Incunabolo del 1498, fol. 112, col. a.

Et hoc addo actor ex me, accipiendo fundamentum ex Doctore Sancto quod apposui, ad confirmandum Dominici dicta, ad convincendum quosdam in hac materia hereticos et dogmata pessima sentientes, quos beatus Thomas potentissime ubique impugnat, et gloriosissime devincit plurimis suis in libris, et eciam quamplurimis miraculis, ostendendo statum Religiosorum maioris esse perfectionis ceteris paribus improporcionabiliter et quasi in infinitum quam statum secularium christianorum.

cta. ad convincendum
in hac materia
dogmata pessima
beatus thomas
etque impugnat

E io personalmente aggiungo questo, prendendo a fondamento il Dottore Santo, a cui mi riferisco, per confermare le parole di (San) Domenico, per confutare su questo argomento alcuni eretici e coloro che ascoltano pessime dottrine, che il beato Tommaso autorevolissimamente attaccò da ogni parte, e, gloriosissimamente debellò nei moltissimi suoi libri, e anche con numerosissimi miracoli, dimostrando che lo stato dei Religiosi è di maggiore perfezione rispetto agli altri (stati), il (cui) valore è impareggiabile all'infinito rispetto allo stato dei cristiani secolari.

rum. que est tm̄ secularium. Et
 hoc addo actor ex me. accipie
 do fundamentū ex doctore scō
 qđ apposui. ad cōfirmandum
 domici dicta. ad cōuincenduz
 quosdā in hac materia hereti
 cos et dogmata pessima sentie
 tes. quos bt̄s thomas potens
 tissime vbiq; impugnat. ⁊ glo
 riosissime deuincit pl̄imis suis
 in libris. et eciam q̄ plurimis
 miraculis. ostendendo statū re
 ligiosorum maioris esse p̄fecti
 onis ceteris paribus inprop
 rionabilē et quasi in infinituz
 q̄ statum secularium cristiano
 rum. Et q̄uis status pontifical

Incunabolo del 1498, fol. 112, col. a.



Vernansal Guy Louis II, Allegoria della Religione, Padova, sec. XVIII.



Rusca Carlo, Allegoria della Religione, Cuneo, sec. XVII.

Et quamvis status Pontificalis sit maioris perfectionis sine comparatione quam status Religionis (fol. 112, col. b) secundum quod perfectio sumitur a potestate, quia Episcopi habent potestatem Sacramentorum et supra totam Ecclesiam, secundum Thomam, tamen non sunt maioris perfectionis quam Religiosi prout perfectio sumitur a virtute, alias omnes Episcopi qui non essent in maiori perfectione virtuali quam Religiosi essent assidue in peccato mortali, quod esset durissimum Episcopis pene omnibus totius mundi.

**alias oēs
ut in maic
q̄ religio**

E, sebbene lo stato Ponteficale sia imparagonabilmente di maggiore perfezione rispetto allo stato della Religione, per il fatto che la perfezione (quanto al grado) si riceve con la potestà, dal momento che i Vescovi hanno la potestà (piena) dei Sacramenti e sopra tutta la Chiesa, secondo (San) Tommaso, tuttavia (essi stessi) non sono di maggior perfezione rispetto ai Religiosi, in quanto la perfezione si riceve dalla virtù: cosicchè, tutti i Vescovi che non avessero maggiore perfezione di virtù, rispetto ai Religiosi, sarebbero continuamente in peccato mortale, cosa che sarebbe gravissima per i Vescovi di tutto il mondo.

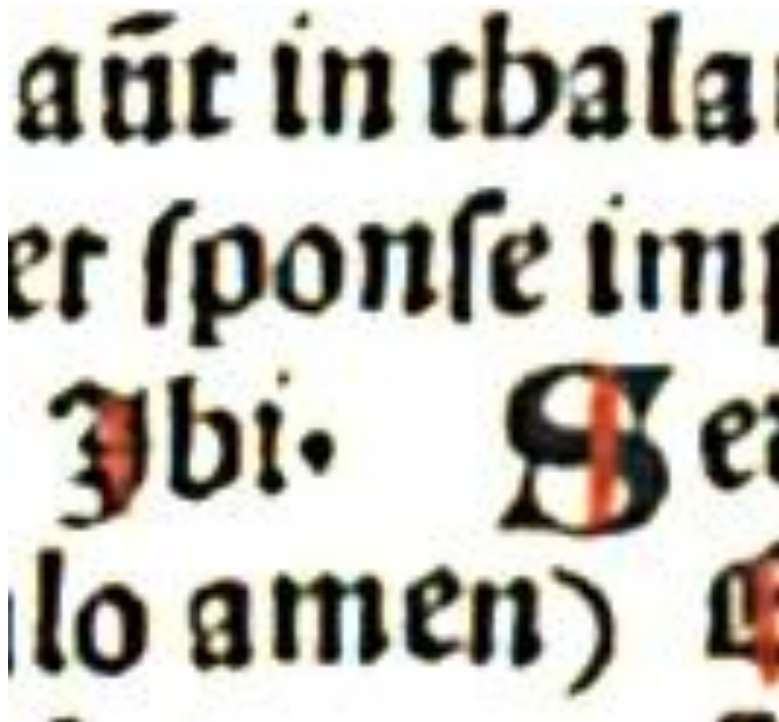
*ru3 Et quous status pontifical
 sit maioris perfectiois sine co
 paratione q̄ status religionis
 scdm q̄ perfectio sumit̄ a pote
 state. quia episcopi habent po
 testate sacramētoꝝ et supra to
 tam ecclesiam. scdm thomam.
 tamē non sunt maioris pfecti
 onis q̄ religiosi. put pfectio su
 mitur a virtute. alias oēs epi
 scopi qui nō essent in maiori p
 fectione virtuali q̄ religiosi es
 sent assidue i peccato mortali
 quod esset durissimum episco
 pis pene omnibus totus mun
 di. Hec igitur sancta religio p*

Incunabolo del 1498, fol. 112, col. a-b.

Hec igitur Sancta Religio per quam homines sunt angeli, secundum Iheronimum, et similes Filio Dei, secundum Augustinum, odit amorem sui, secundum Basilium, et preponit amorem communis boni bono particulari teste Augustino.

Cunctaque vitat mala et ad omnem bonum instigat, secundum Anselmum, atque de terrenis facit celestes et de mortalibus immortales, secundum Basilium.

Tangitur autem in Thalamo ultimo Sponsi et Sponse Imperiali hec Regina, Ibi, (Sed libera nos a malo Amen).



aunt in tbalala
et sponse imp
Ibi. Sed
lo amen)

Questa Santa Religione, dunque, per la quale gli uomini sono angeli, secondo (San) Girolamo, e simili al Figlio di Dio, secondo (Sant')Agostino, odia l'amor proprio, secondo (San) Basilio, e antepone l'amore del bene comune, al bene particolare, come attesta (Sant')Agostino.

Ed (Ella) evita tutti i mali e spinge ad ogni bene, secondo (Sant')Anselmo, e rende celesti le cose terrestri, e immortali le cose mortali, secondo (San) Basilio.

Si incontra, poi, la Regina (Religione) nell'ultimo Talamo Imperiale dello Sposo e della Sposa, nel "Sed libera nos a malo, Amen (Ma liberaci dal male, Amen)".

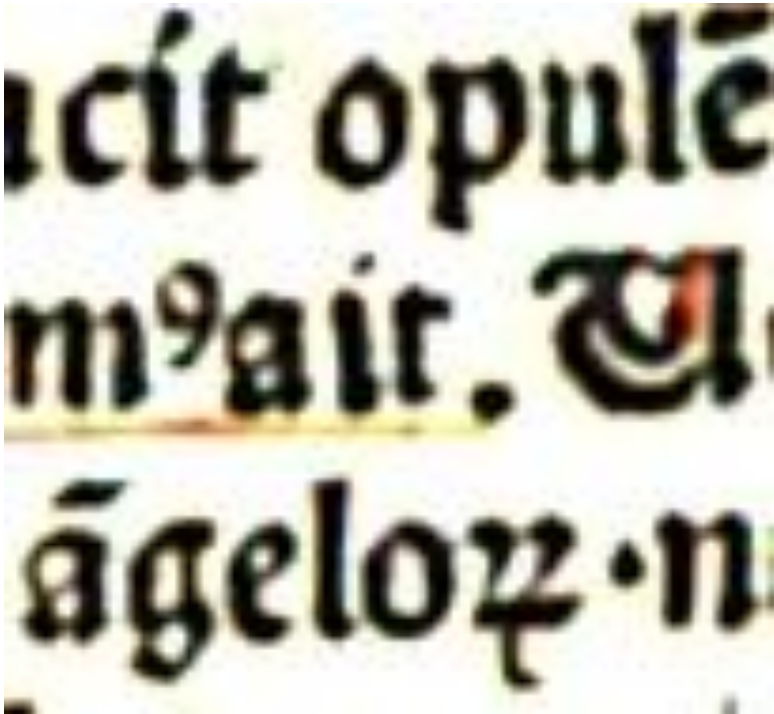
di. **H**ec igitur sancta religio p
quam homines sunt angeli. scōz
iberonimū. et similes filio dei.
scōm augustinum. odit amorē
sui. scōm basilium. ⁊ preponit
amorem communis boni bono
particulari recte augusti. **C**un
cta q; vitat mala et ad omē bo
num instigat. scōm anſ. atq; de
terrēis facit celestes ⁊ de mor
talibus imortales. scōm basili
um **T**angit autē in thalamo vl
timo sponsi et sponse imperia
li hec regina **I**bi. **S**ed libe
ra nos a malo amen) **E**t qui

Incunabolo del 1498, fol. 112, col. b.

Et quidem merito, secundum Augustinum Religio sic religat ad bonum quod solvit ab omni malo, unit sic Deo quod dissolvit a mundo, sic privat sensu proprio quod ornat hominem sensu angelico.

Et in temptamentis reddit fortem et probatum, in vinculis securum, in peccatis innocentem, in penis patientem, (fol. 112, col. c) ac in cunctis bonis facit opulentum.

Cum quo Iheronimus ait: Vere Religio est



E certamente a ragione.

Secondo (Sant')Agostino, la (Regina) Religione lega così tanto al bene, ciò che ha liberato da ogni male, unisce così tanto a Dio, ciò che ha liberato dal mondo, priva così tanto dei propri sensi, perché orna l'uomo dei sensi angelici.

Ed (Ella) rende (l'uomo) forte e collaudato nelle tentazioni, sicuro nei travagli, innocente nei peccati, paziente nelle pene, e lo fa ricco di tutti i beni.

Per questo, (San) Girolamo disse: Veramente la Religione è la condizione degli

ra nos a malo amen) Et qui
tem merito. scdm augustinum
religio sic religat ad bonum q̄
solvit ad om̄i malo. Vnit sic de
o q̄ dissolvit a mundo. sic priv
uat sensu proprio q̄ ornat ho
minem sensu angelico Et in tē
ptamētis reddit fortez et p̄ba
tum. in vincul' secnz. in pctis i
nocentez. in penis patientem.
ac in cūctis bonis facit opulē
tum Cū quo ieronim⁹ ait. Ve
re religio est status āgeloz. nā

Incunabolo del 1498, fol. 112, col. b-c.

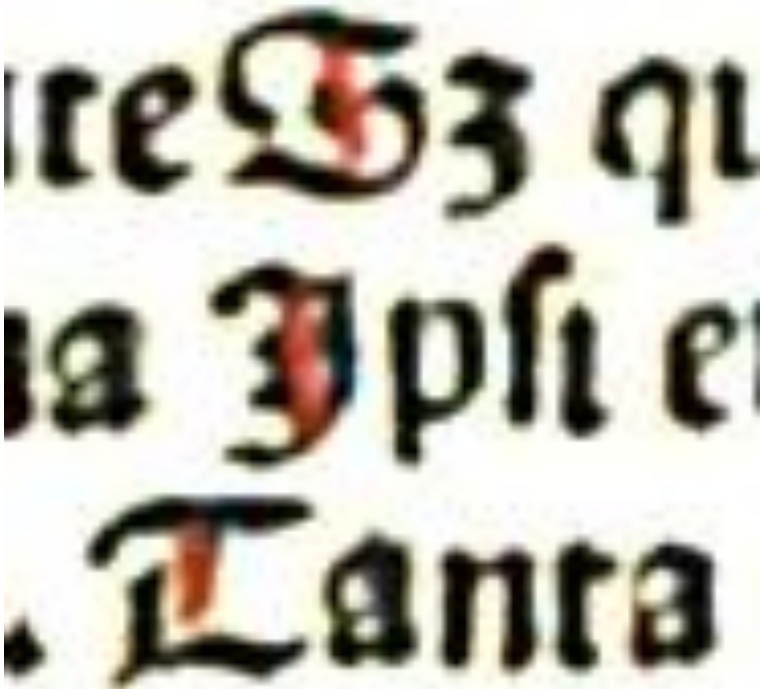
status Angelorum, nam per talem homines tenent in terris cum summa difficultate, que Angeli tenent in Celis maxima cum facilitate.

Sed quanta et qualis est hec Regina.

Ipsi enim vidistis aliqui vestrum.

Tanta certe est eius pulchritudo, decor, elegantia, et formositas, atque speciositas quod dici non potest, humanitus ymaginari nequit, sed Deo Volente utrumque potest intueri et credi.

Superabat enim decem primarum Reginarum omnino speciositatem atque quartamdecimam.



Angeli, infatti, mediante Lei, gli uomini possiedono in terra con somma difficoltà, le cose che gli Angeli possiedono nei Cieli, con massima facilità.

Ma quanto grande, e com'è questa Regina?

Infatti, alcuni tra voi stessi, l'avete vista.

Certo è così grande la Sua bellezza, l'incanto, la finezza, il fascino e la grazia che umanamente non si può esprimere, non si è in grado di immaginare, ma con il Volere di Dio, l'una e l'altra cosa si possono intuire e credere.

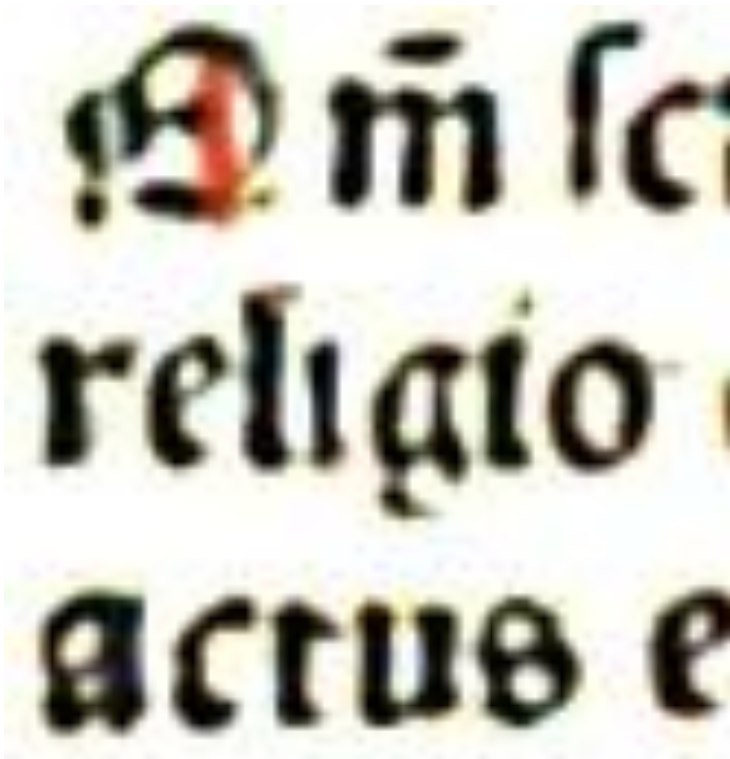
(Ella) superava, infatti, completamente la bellezza delle dieci prime Regine, e la quattordicesima (Regina).

re religio est status āgeloz·nā
per talem hoies tenēt in terris
cū summa difficultate. q̄ ange
li tenēt in celis maxima cū fa
cilitate. S; quāta et qual' est h
regina. Ipsi em̄ vidistis aliqui
v̄m. Tanta certe est eius pul
critudo. r̄cor elegātia et for
mositas atq; specōsitas q̄ dici
nō pōt. humanitus ymaginari
nequit. s; deo volente v̄rumq;
pōt intueri et credi. Supabat
em̄ r̄cem primaz reginaz oī
no speciositatē atq; quartācci
maz. Q̄m scdm̄ thxologos. ma

Incunabolo del 1498, fol. 112, col. c.

Quoniam secundum Theologos, maior est Religio cunctis moralibus, quia actus eius est offerre Deo latriam et cultum singularissimum ac divinissimum (secundum Augustinum).

Excedebat eciam in magna parte Reginas Spei et Caritatis, quoniam Religio addit super has Virtutes comprehendendo eas subnaturaliter ad aliquid difficilius supra ipsas multa addendo ratione Conciliorum, inquantum Religio Virtus pertinens ad statum perfectionis, licet sit minor comparando singula singulis.



Poiché, secondo i Teologi, la Religione è maggiore di tutte le Virtù morali, perché il suo compito è di offrire a Dio l'adorazione, e un culto particolarissimo ed incomparabilissimo (secondo [Sant']Agostino).

(La Regina Religione) eccelle grandemente, anche davanti alle Regine della Speranza e della Carità, poiché la Religione sopravanza queste Virtù, racchiudendole nella propria natura, (e) oltrepassando le stesse (Regine della Fede e della Speranza) per i molti sacrifici, secondo la dottrina dei Concili, in quanto la Religione è una Virtù che concerne lo stato di perfezione, sebbene sia minore, comparando le singole realtà al tutto.

maꝝ ¶ In scđm thxologos. ma
tor ē religio cunctis moralibꝰ.
quia actus eiꝰ est offerre deo la
triã et cultũ singularissimũ ac
diuissimũ (scđm auguſt) ¶ Er
cet̃bat ectam in magna parte
reginas sp̃i et caritatis. qm̃ re
ligio addit super has virtutes
p̃tendẽtas eas s̃bnaliter ad ali
quid difficiliꝰ supra ipas mlt̃a
adventu r̃oe p̃cilioꝝ. inq̃ntũ re
ligio est ṽrus prinẽs ad statuz
p̃fectionis. licz sit m̃ior p̃pado
singula singul̃. **Hec aut̃ tãq̃ in**

Incunabolo del 1498, fol. 112, col. c.



Allegoria della Religione, Fabriano, sec. XVII.



Peroni Giuseppe, Allegoria della Religione, Parma, 1760.

Hec autem tanquam Imperatrix triplicem habuit Coronam, propter tria vota, scilicet obedientie, continentie, et paupertatis voluntarie.

Vestimenta vero eius erant discolorata, picta omni colore modo mirabili et inestimabili, propter Religionum (fol. 112, col. d) plurimarum eminentiam singularem.

Gerebatque in manu dextra Crucifixum, quoniam Religiosi cum Christo debent esse crucifixi (ut ait Cassianus) et mundo mortui.



Essa poi come Imperatrice aveva una triplice Corona, a motivo dei tre voti, ossia di obbedienza, di continenza e di povertà volontaria.

Le sue vesti, poi, erano di diversi colori, dipinte di ogni colore, in modo mirabile ed inestimabile, per l'eccellenza speciale di moltissimi Religiosi.

E nella mano destra portava il Crocifisso, perché i Religiosi devono essere crocifissi con Cristo (come dice Cassiano), ed essere morti al mondo.

Singula singul' **H**ec autē tāq̄ im
patris triplicē habuit coronā.
ppter tria vota scz obie. p̄tinē
tie. et paupertatis volūtarie. **U**
stimēta vero eius erāt discolor
rata. picta om̄i colore mō mi
rabili ⁊ inestimabili. ppter res
ligionū plurimāz eminentiam
singularē. **S**erebatq; in manu
dextera crucifixū. qm̄ religiosi
cuz cristo dnt esse crucifiri (ut
ait **Cassianus**) et munto mor
tui **I**n manu vero sinistra libz

Incunabolo del 1498, fol. 112, col. c-d.

In manu vero sinistra librum ferebat, quoniam Religio (secundum Augustinum) ad contemplationem ordinatur.

Sub pedibus vero eius erat draco quem Iohannes vidit in Apocalipse, quoniam Religio simpliciter habet dyabolum superare.

Quid amplius?

Decem habebant Sodales sibi consimiles per omnia, que quosque Religiosos proficientes perdocebant, et contra adversa fortificabant.

Tantaque erat Regine earum claritas et pulchritudo, quod si Deus vellet talem claritatem facere formositatem corpoream,

**mpli⁹: B
bi cōsiter
religiosos**

Nella mano sinistra, poi, portava un libro, poiché la Religione (secondo [Sant']Agostino) è ordinata alla contemplazione.

Sotto i suoi piedi, poi, vi era il drago, che Giovanni vide nell'Apocalisse, poiché la Religione semplicemente deve vincere il diavolo.

Che cosa ancora?

Ella aveva (con Sè) dieci Compagne, simili a Lei in ogni cosa, che istruivano alcuni Religiosi che progredivano (nella via della perfezione), e li fortificavano contro le avversità.

Erano così grandi lo splendore e la bellezza della loro Regina che, se Dio volesse rendere tale splendore, una bellezza

*tui In manu vero sinistra libz
ferebat. qm religio (fm augu)
ad ptemplatiõem ordinatur .
Sub pedibz vero eius erat dra
co quẽ iohẽs vidit in apcalipz
qm religio simplicif bz dyabo
lum supare Quid ampli? Be
cem hēbat sodales sibi cõsiles
p omnia que quosqz religiosos
pficiẽtes p̄cebant. ⁊ p̄ra ad
uersa fortificabāt T̄ãtaqz erat
regine eaz claritas ⁊ pulcritu
do . q̄ si deus v̄llet talem clari
tatem facere formositatez cor
porē. esset tanta et tã mirabil*

Incunabolo del 1498, fol. 112, col. d.

esset tanta et tam mirabilis quod turpitude
infernalis corporea et infernorum mille si tot
essent adhuc turpiorum removeretur, si hec in
hijis infernis poneretur, intantum ut quelibet
res inferni turpissima esset pulchrior quam
quelibet naturalis mulieris formositas.

Quod quidem est mirabile sed tamen
verissimum, si capiamus Religionem pro
Religione Deifica que est Fons omnis religionis.

Si vero capiamus Religionem pro
Religione que est Virtus Gratie, adhuc est
verum.

ca que e fo
Si vero ca
religione qu
est vez. Qu

corporea, sarebbe così grande e tanto meravigliosa, che l'immoralità dei corpi all'inferno, e in mille inferni ancora più turpi, se ce ne fossero così tanti, scomparirebbe, se questa (bellezza corporea) fosse posta in questi inferni, tanto che, qualsiasi cosa turpissima dell'inferno diventerebbe più bella di qualunque bellezza di donna umana.

Cosa che è certamente straordinaria, ma tuttavia verissima, se accogliamo la (Regina) Religione come Religione Divina, che è la Fonte di ogni religione.

Se veramente accogliamo la (Regina) Religione come la Religione che è la Virtù della Grazia, è ancor più vera (e mirabile).

corporea. esset tanta et tam mirabilis
quod turpitudine infernal corporea et
infernorum mille si tot essent ad-
huc turpiorum remoueret. si hec
in his infernis poneretur. intan-
tum ut qualiter res inferni turpissi-
ma esset pulchrior quam quolibet na-
turalis mulieris formositas. Quod
quidem est mirabile sed tamen verissi-
mum. si capiamus religionem per reli-
gionem dei que est fons omnis
religionis Si vero capiamus re-
ligionem per religionem que est virtus
gratie. adhuc est verum. Quod si pone-

Incunabolo del 1498, fol. 112, col. d.

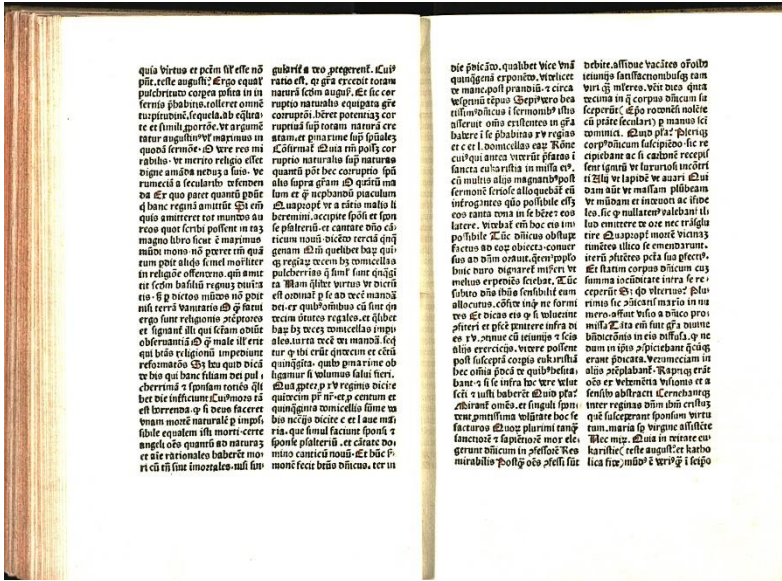
quia virtus et p̄ctm s̄l esse nō
p̄nt. teste augusti? Ergo equal
pulchritudo corpea posita in in
fernis p̄babit. tolleret omnē
turpitudinē. sequela. ab eq̄lita
te et simili p̄portōe. vt argumē
tatur augustin⁹ v̄l maximus in
quodā sermōe. **Q**uare res mi
rabilis. vt merito religio esset
digne amāda neduz a suis. ve
rumeciā a secularib⁹ defenden
da **E**x quo patet quantū p̄dūt
q̄ hanc reginā amittūt **S**i em̄
quis amitteret tot mundos au
reos quot scribi possent in taz
magno libro sicut ē maximus
mūdi mons. nō p̄teret tm̄ quā
tum p̄dūt aliq̄s semel mōrliter
in religioē offendens. qm̄ amit
tit sc̄m basilū regnuz diuīa
tis. s̄ p̄ dictos mūdos nō p̄dūt
nisi terrā vanitatis **Q**uā p̄ fatui
ergo sunt religionis p̄ceptores
et signant illi qui sc̄am odiūt
obseruantia **Q**uā p̄ male ill' erit
qui br̄as religionū impediunt
reformatōs **S**ed heu quid dicā
te his qui hanc filiam dei pul
cherrimā ⁊ sponsam toties q̄l
bet die inficiunt **C**ui⁹ mors tā
est horrenda. q̄ si deus faceret
vnam mortē naturalē p̄ impos
sibile equalem isti morti. certe
angeli oēs quantū ad naturaz
et aīe r̄ationales haberēt mor
ti cū tm̄ sint imortales. nisi sin

gularit̄ a deo p̄tegerent. **C**ui⁹
ratio est. q̄ gr̄a excedit totam
naturā sc̄m august⁹. **E**t sic cor
ruptio naturalis equipata gr̄e
corruptōi. h̄eret potentiaz cor
ruptiuā sup̄ totam naturā cre
atam. et p̄marime sup̄ sp̄uales
Cōfirmat **Q**uia tm̄ post⁹ cor
ruptio naturalis sup̄ naturas
quantū p̄t hec corruptio sp̄
alis supra gr̄am **Q**uātm̄ ma
lum et q̄ nepbandū piaculum
Quapropt̄ vt a r̄atis malis li
beremini. accipite sp̄si et spon
se psalteriū. et cantate d̄no cā
ticum nouū. dicēdo terciā qn̄q̄
genam **Q**m̄ quelibet h̄az quib⁹
q̄ regiaz decem h̄z comicellas
pulcherrimas q̄ siml' sunt qn̄q̄gi
ta **M**am̄ q̄libet virtus vt dictū
est ordinat̄ p̄ se ad decē mandā
dei. ex quib⁹ omnibus cū sint qn̄
decim vtutes regales. et q̄libet
h̄az h̄z decēz comicellas impu
ales. iurta decē dei mandā. seq̄
tur q̄ ibi erūt qn̄decim et cētū
quinq̄gita. quib⁹ p̄marime ob
ligamur si volumus salui fieri.
Quā p̄pter. p̄ xv reginis dicite
quidēcim p̄ n̄r. et p̄ centum et
quinq̄ginta comicellis sūme va
bis nec̄s dicite c et l aue mā
ria. que simul faciunt sponsi ⁊
sponse psalteriū. et cārate do
mino canticū nouū. **E**t hūc f̄
monē fecit br̄s d̄nicus. ter in

die p̄dicāō. qualibet vice vnā
quinq̄genā erponēō. videlicet
de mane. post prandiū. ⁊ circa
vesperinū tēpus **S**epi⁹ vero bea-
tissim⁹ dñicus i sermonib⁹ istis
asseruit om̄s existentes in gr̄a
habere i se p̄habitas xv regias
et c et l. domcellas eaz **R**ōne
cui⁹ qui antea vixerūt p̄fatas i
sancta eukaristia in missa ei⁹.
cū multis alijs magnatib⁹ post
sermonē seriose alloquebāt eū
infrogantes quō possibile essz
eos tanta dona in se hēre? eos
latere. vixebat em̄ hoc eis im-
possibile **T**ūc dñicus obstupe-
factus ad eoz obiecta. conuer-
sus ad dñm orauit. q̄ten⁹ poplō
huic duro dignaret̄ miseri vt
melius erpediēs sciebat. **T**ūc
subito dñs ih̄s sensibilē eum
allocutus. cōfite inq̄ ne formi-
tes **E**t dicas eis q̄ si vluerint
p̄fiteri et p̄fice p̄nitere infra di-
es xv. p̄tinue cū teiunijs ⁊ scis
alijs erercicijs. vivere possent
post susceptā corpis eukaristia
hec om̄ia p̄dcā de quib⁹ hesita-
bant. ⁊ si se infra hoc tēre vltut
sc̄i ⁊ iusti haberēt **Q**uid p̄la?
Amirant̄ om̄es. et singuli spon-
dent. p̄missima vltūte hoc se
facturos **Q**uoz plurimi tanq̄
sanctiorē ⁊ sapiētorē mor ele-
gerunt dñicum in p̄fessorē **R**es-
mirabilis **P**ostq̄ oēs p̄fessi sūt

debite. assidue vacātes oīoib⁹
teiunijs satisfactionibusq̄ tam
viri q̄ m̄eres. v̄it dies q̄nta
decima in q̄ corpus dñicum su-
sciperūt (**E**p̄o rotonēsi nolēte
cū ptāte seculari) p̄ manus sc̄i
dominici. **Q**uid p̄la? **P**leriq̄
corp⁹ dñicum suscipiēdo. sic re-
cipiebant ac si carōnē recepis-
sent ignitū vt luxuriosi incōtr̄i-
ti **A**lij vt lapidē vt auari **Q**ui-
dam aut̄ vt massam plūbeam
vt mūdā et incoctā ac ifide-
les. sic q̄ nullaten⁹ valebant il-
lud emittere de ore nec trās glu-
tire **Q**uapropt̄ mortē vicinaz
timētes illico se emendarunt.
iterū p̄fiteres p̄c̄ta sua p̄fecti⁹.
Et statim corpus dñicum cuz
summa iocūditate intra se re-
ceperūt **S**; qd̄ vltius? **P**lu-
rimis sic p̄dicant̄ mario in nu-
mero. affuit visio a dñico pro-
missa **T**āta em̄ fuit gr̄a diuine
b̄ndictōnis in eis diffusa. q̄ ne-
dum in ip̄s p̄spiciebant q̄cūq̄
erant p̄dicata. Verumeciam in
alijs p̄replabant. **R**apriq̄ erāt
oēs et v̄etmētia visiois et a
sensib⁹ abstracti **L**ernebantq̄
inter reginas dñm ih̄m cristuz
quē susceperant sponsum virtu-
tum. maria sp̄ virgine assistēte
Nec mir. **Q**uia in veritate eu-
karistie (teste august⁹. et k̄tho-
lica fide) mūd⁹ ē v̄ri⁹ q̄ i seip̄o

Quoniam si poneretur minima Virtus Religionis Gratie in damnatis tolleretur mox peccata inferni, per locum ab oppositis (fol. 113, col. a) quia virtus et peccatum simul esse non possunt, teste Augustino.



Incunabolo del 1498, fol. 113 (Bibl. Univ. di Kiel).

Dal momento che, se fosse posta la più minuscola Virtù della Religione di Grazia tra i dannati, Ella farebbe scomparire all'istante i peccati dell'inferno, a motivo delle cose opposte nello (stesso) luogo, poiché virtù e peccato non possono stare insieme, come attesta (Sant')Agostino.

gr̄e. ad huc est v̄z. Q̄m̄ si pone
ret̄ m̄ima virtus religiōis gr̄e
in damnatis tolleretur mox pec
cata inferni. p̄ locū ab oppositis
quia virtus et pecc̄m̄ s̄i esse nō
p̄nt. teste augustin̄. Ergo equal̄

Incunabolo del 1498, fol. 112, col. d; fol. 113, col. a.



Manenti Vincenzo, Allegoria della Religione, Tivoli, sec. XVII.



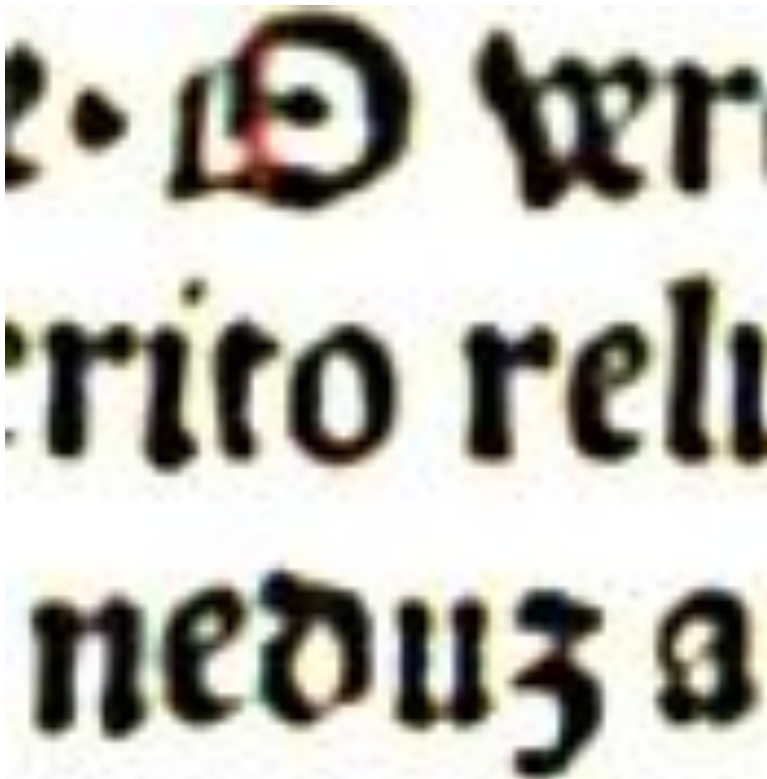
Allegoria della Religione, Fabriano, sec. XVII.



Allegoria della Religione, Fabriano, 1617.

Ergo equalis pulchritudo corporea posita in infernis prehabitis, tolleretur omnem turpitudinem, sequela, ab equalitate et simili proportione, ut argumentatur Augustinus vel Maximus in quodam Sermone.

O vere res mirabilis, ut merito Religio esset digne amanda nedum a suis, verumeciam a secularibus defendenda.



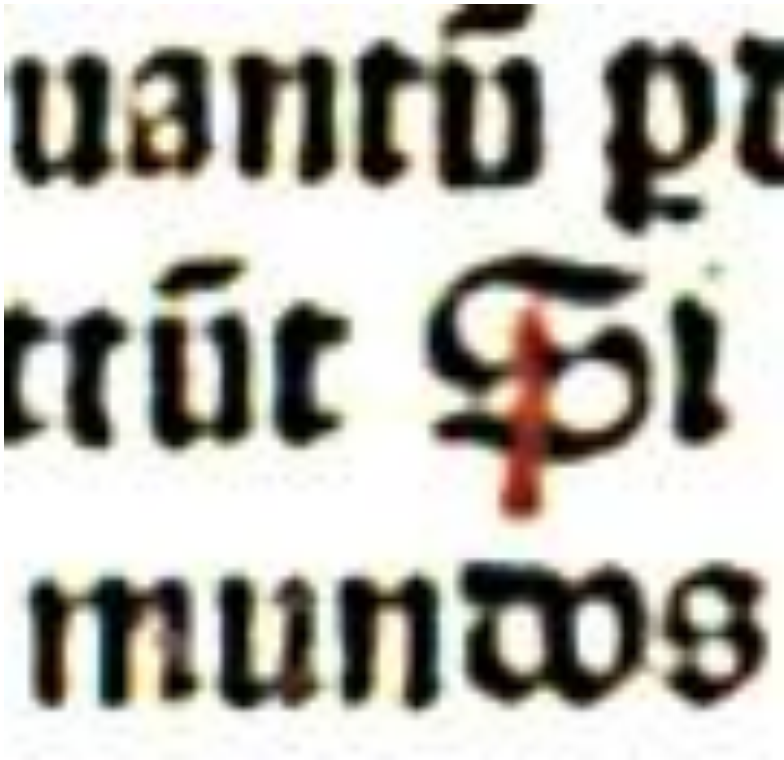
Perciò, un'eguale (minuscola) bellezza corporea (trasformata dallo splendore della Regina Religione), posta negli inferni suddetti, farebbe scomparire ogni immoralità, per uguaglianza e simile proporzione (della più piccola Virtù della Religione), come argomentano Agostino, e anche Massimo in un Sermone.

Oh cosa veramente mirabile, che meritatamente la Religione dovrebbe non solamente essere amata dai Suoi (consacrati), ma anche difesa dai secolari.

p̄nt. teste augusti? Ergo equal
pulchritudo corpea posita in in
fernīs p̄habitis. tolleret omnē
turpitudinē. sequela. ab eq̄lita
te et simili p̄portōe. vt argumē
tatur augustin⁹ v̄l maximus in
quodā sermōe. **Q**uare res mi
rabilis. vt merito religio esset
digne amāda neduz a suis. ve
rumeciā a secularib⁹ defenden
da **E**x quo patet quantū p̄dūc

Ex quo patet quantum perdunt qui hanc Reginam amittunt.

Si enim quis amitteret tot mundos aureos quot scribi possent in tam magno libro sicut est maximus mundi mons, non perderet tantum quantum perdit aliquis semel mortaliter in Religione offendens, quoniam amittit secundum Basilium Regnum Divinitatis, sed per dictos mundos non perdit nisi terram vanitatis.



E da ciò appare chiaramente quanto perdono coloro che perdono questa Regina.

Se infatti qualcuno perdesse tanti mondi di oro, quante (lettere) gli scribi possano (scrivere) in un grandissimo libro, grande quanto il monte più grande del mondo, (questi) non perderebbe tanto quanto perderebbe uno che una sola volta colpisse mortalmente la (Regina) Religione, poiché perde, secondo (San) Basilio, il Regno Celeste, mentre (se perdesse) i mondi (d'oro) suddetti, perderebbe soltanto una terra di vanità.

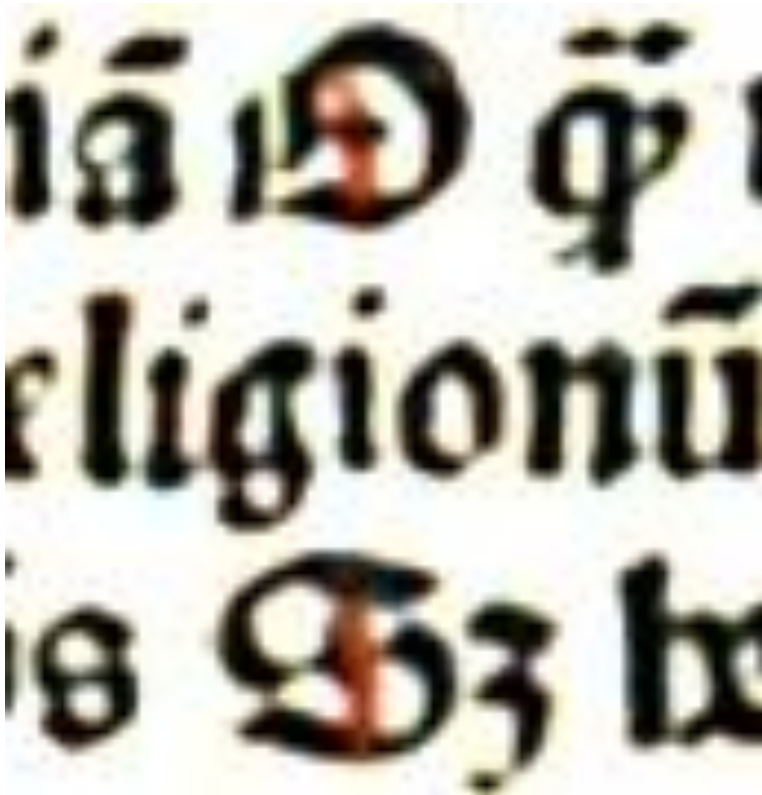
Da **Ex** quo patet quantū pdūc
q̄ hanc reginā amittūt **Si** em̄
quīs amitteret tot mundos au
reos quot scribi possent in taz
magno libro sicut ē maximus
mūdi mons · nō p̄teret tm̄ quā
tum pdit aliq̄s semel mōlter
in religiōe offendens · qm̄ amit
tit sc̄dm̄ basilīū regnuz diuīta
tis · s̄ p̄ dictos mūtos nō pdit
nisi terrā vanitatis **Q̄** fatui

Incunabolo del 1498, fol. 113, col. a.

O quam fatui ergo sunt Religionis contemptores et signanter illi qui Sanctam odiunt Observantiam.

O quam male illius erit qui beatas Religionum impediunt reformationis.

Sed heu quid dicam de his qui hanc Filiam Dei pulcherrimam et Sponsam totiens quolibet die interficiunt.



Oh, quanto sono insensati, allora, coloro che disprezzano la Religione, e specialmente quelli che odiano la Santa Osservanza.

Oh, quanto male avranno coloro che impediscono le beate riforme degli Ordini Religiosi.

Ma, ahimè, che dirò di costoro che uccidono tante volte al giorno questa Figlia bellissima, e Sposa di Dio?

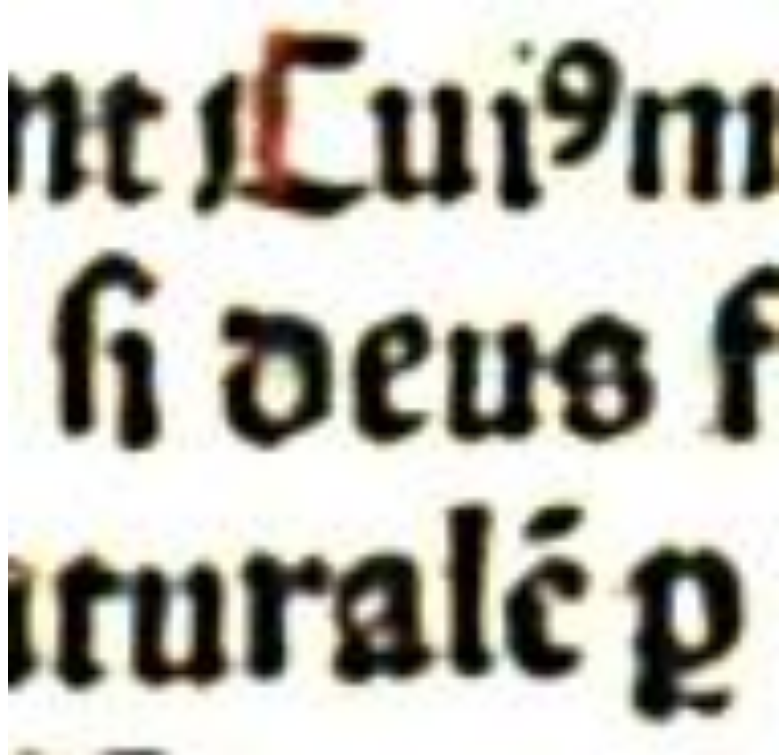
nisi terrā Vanitatis ¶ q̄ fatui
ergo sunt religionis p̄ceptores
et signant illi qui sc̄am odiūt
obseruantia ¶ q̄ male ill' erit
qui bt̄as religionū impediunt
reformatōs ¶ heu quid dicā
te his qui hanc filiam dei pul
cherrimā ⁊ sponsam toties q̄lit
bet die inficiunt ¶ Cui⁹ mors tā

Incunabolo del 1498, fol. 113, col. a.

Cuius mors tam est horrenda, quod si Deus faceret unam mortem naturalem per impossibile equalem isti morti, certe Angeli omnes quantum ad naturam et anime rationales haberent mori cum tamen sint immortales, nisi singulariter (fol. 113, col. b) a Deo protegerentur.

Cuius ratio est, quia gratia excedit totam naturam secundum Augustinum.

Et sic corruptio naturalis equiparata gratie corruptioni, haberet potentiam corruptivam supra totam naturam creatam, et permaxime supra spiritualem.



E la Sua morte è così orrenda che, ragionando per assurdo, se Dio rendesse una sola morte naturale, uguale a questa morte, certamente tutti gli Angeli, in quanto creature, e le anime umane, dovrebbero morire, pur essendo immortali, se non fossero protetti da Dio in modo singolare.

La cui ragione è: poiché la grazia supera tutta la natura, secondo (Sant')Agostino.

E così la corruzione naturale (di questa morte naturale) equiparata alla morte (della Regina Religione) di grazia, avrebbe una forza corruttiva superiore all'intera natura creata, e massimamente più (della morte) spirituale (della Regina Religione).

bet die inficiunt. Cuius mors ita
est horrenda. qd si deus faceret
vnam mortē naturalē p impos-
sibile equalem isti morti-certe
angeli oēs quantū ad naturā
et aīe rātionales haberēt mor-
ri cū tñ sint imortales. nisi sin-
gularit̄ a teo pregerent̄. Cuius
ratio est. qz grā excedit totam
naturā scdm auguf. Et sic cor-
ruptio naturalis equipata grē
corruptōi. hēret potentiaz cor-
ruptiuā sup totam naturā cre-
atam. et p̄maxime sup spūales

Incunabolo del 1498, fol. 113, col. a-b.

Confirmatur.

Quia tantum posset corruptio naturalis supra naturas quantum potest hec corruptio spiritualis supra Gratiam.

O quantum malum et quantum nequandum piaculum.

Quapropter ut a tantis malis liberemini, accipite Sponsi et Sponse Psalterium, et cantate Domino Canticum Novum, dicendo terciam quinquagenam.

Quoniam quelibet harum quinque Reginarum decem habet Domicellas pulcherrimas que simul sunt quinquaginta.

Nam quelibet Virtus ut dictum est ordinatur per se ad Decem Mandata Dei,

**Cōfirmat̄ Q
ruptio natura
quantū pōt b
alis supra grā
lum et q̄ nepl**

E' sicuro che tanto può la corruzione naturale sulle nature (degli angeli e delle anime), quanto può questa corruzione spirituale sopra la grazia.

Oh, quant'è cattivo e quant'è nefando il sacrilegio (dell'uccisione della Regina Religione)!

Per questo, per liberarvi da così grandi mali, prendete il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo, recitando la terza cinquantina.

Poiché, ciascuna di queste cinque Regine ha dieci Damigelle bellissime, che, insieme, sono 50.

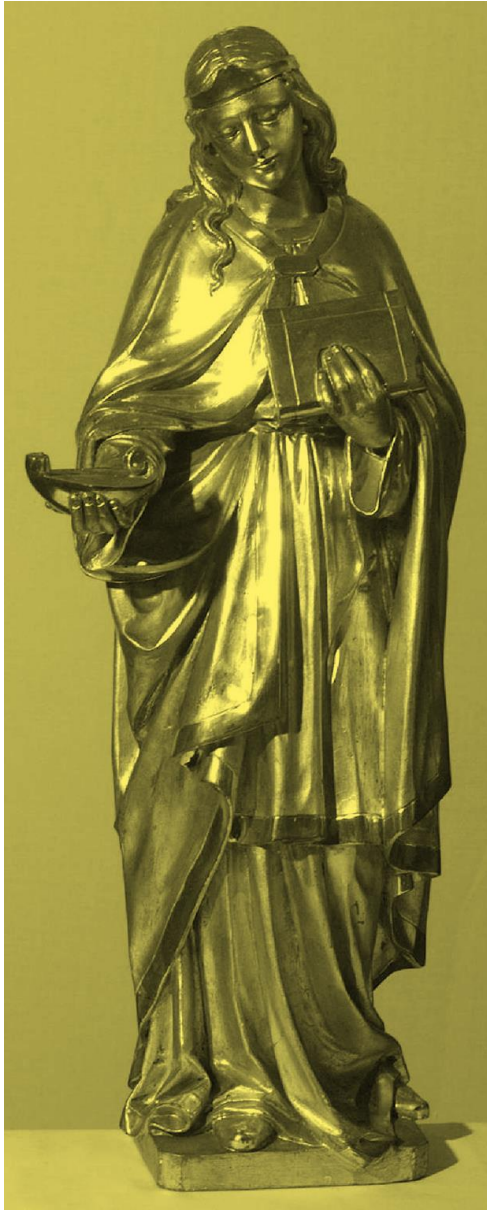
Infatti, ogni Virtù, come s'è detto, ha il compito di custodire i Dieci Comandamenti

*Cōfirmat̄ Quia tm̄ pol̄z cor
ruptio naturalis sup̄ natura
s quantū pōt hec corruptio spū
alis supra grām ¶ quātū ma
lum et q̄ nepbandū piaculum
¶ Quapropt̄ vt a tātis malis li
beremini. accipite spōsi et spon
se psalteriū. et cantate dño cā
ticum nouū. dicēto tercā qnq̄
genam ¶ Om̄ quelibet haz quī
q̄ regiaz̄ decem hz comicellas
pulcherrias q̄ siml̄ sunt qnq̄gi
ta ¶ Nam q̄libet virtus vt dicitū
est ordinat̄ p se ad decē mandā
dei. ex quib⁹ om̄ibus cū sint qn*

Incunabolo del 1498, fol. 113, col. b.



Allegoria della Religione, Piacenza, sec. XVII.



Allegoria della Religione, Bergamo, sec. XIX.

ex quibus omnibus cum sint quindecim Virtutes Regales, et quelibet harum habet decem Domicellas Imperiales, iuxta decem Dei mandata, sequitur quod ibi erunt quindecim et centum quinquaginta, quibus permaxime obligamur si volumus salvi fieri.

Quapropter pro XV Reginis dicite quindecim Pater Noster, et pro centum quinquaginta Domicellis summe vobis necessarijs dicite C et L Ave Maria, que simul faciunt Sponsi et Sponse Psalterium, et cantate Domino Canticum

Qua ppter p xv
quindecim p̄ n̄r.
quinquaginta domi
bis nc̄ijs dicite
ria. que simul fa
sponse psalteriū

di Dio: essendo tutte queste Virtù Regali, quindici, e, ciascuna di Esse, avendo dieci Damigelle Imperiali, secondo (il numero) dei Dieci Comandamenti di Dio, segue che che vi saranno 15 (Regine) e 150 (Damigelle), alle quali (dobbiamo) legarci, se vogliamo essere salvati.

Perciò, per le 15 Regine, dite 15 Pater Noster, e per le 150 Damigelle, sommamente a voi necessarie, dite 150 Ave Maria, che insieme formano il Rosario dello Sposo e della Sposa, e cantate al Signore un Cantico Nuovo”.

dei. et quib⁹ omibus cū sint qñ
decim vtutes regales. et qlibet
haz hz decez domicellas imp
ales. turta decē dei mandā. seq
tur q̄ ibi erūt qñdecim et cētū
quinq̄gita. quib⁹ p̄marime ob
ligamur si volumus salui fieri.
Qua ppter. p xv reginis dicite
quiddecim p̄r n̄r. et p centum et
quinq̄ginta domicellis sūme va
bis nec̄ijs dicite c et l aue mā
ria. que simul faciunt sponsi ⁊
sponse psalteriū .et cātate do
mino canticū nouū. Et hūc f̄

Incunabolo del 1498, fol. 113, col. b.

novum"²⁰.

²⁰ Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: **"XV. REGINA, RELIGIO.**

Haec duplex: Communis Christi fidelibus, in Mandatorum Dei observatione; et peculiaris, in Consiliorum Evangelicorum observantia professa consistit. Estque pervetus: ut pote in Moyse, et Sacerdotibus populo Sanctioribus adumbrata; ab Samuele, et Prochetis continuata; sub Helia, et Helisaeo singularius frequentata, et culta viguit; denique ab JESU perfecta, confirmataque afflorescere gloriose cepit; nec alia fuit altior unquam Religio ea, quam Christus et Apostoli duxerunt in humanis.

A qua quidem illa Christianorum communis, haud parvo abest intervallo. Quantum scil[icet], afferre discrimem vitae potest, ac solet professa in rerum communicat Paupertas, Obedientia perfecta, et integra Castitas, quam illa Communis esse omnium debet; tam haec paucorum esse dumtaxat potest; ob eminentes eiusdem Excellentias. Quas numero quindecim Reginarum vobis item quindenae recensebo. Haec unita enim quintadecima, suprema caeterarum, in sese harum continet perfectiones: quas insuper peculiari sua, velut coronide, augustius condecorat. Sunt autem istae.

I. Quinquagenae: 1. Excellentia summae perfectionis in Religione est: Incipientium Dispositio ad perfectionem. 2. Proficientium Continuatio. 3. Maiorum exemplum, et ordinatio ad minores informandos. 4. Malorum exclusio. 5. Vitae puritas securior.

II. Quinquag[enae]: 6. Vitae contemplativae commoditas, et perfectio clarior. 7. Contemptus mundi absolutior. 8. Debellatio et depulsio daemonis fortior. 9. Corporis mortificatio, et immolatio perfectior. 10. Fervor Ordinis devotior.

III. Quinquag[enae]: 11. Conversatio fratrum Sanctior, et quasi Angelica. 12. Poenitentiae austeritas ordinatior et durabilior. 13. Hominis totius sacrificatio,

quoad iudicium, et voluntatem, et facultatem plenior. 14. Voluntatis abnegatio pene infinita. Nam, et pro obiecto habet infinitum quasi bonum, quod, si fieri posset, semper vellet. Potest enim bona infinita nolle, aut velle, tanquam libera: sed habere, vel persequi non potest. 15. Habendi quodcumque renunciatio facta in manus Domini proprii, scil[icet] Dei, ut ad unum omnia redeant, unde promanant, iuxta illud: Qui non renuciaverit omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.

Atque ex dictis quindecim, liquido patet discrimen inter Religionem specialiter Apostolicam, et communiter Christianam. Velle affirmare; hanc illi parem esse perfectionem, aut superiorem: manifesta est haeresis. Religiosi enim Deo reddunt omnia universim, seculares vero tantum hoc vel illud, pro libito suo. Quin, et Episcopi tametsi in altiore sint perfectione Potestatis: non tamen in maiore Virtutis, quam Religiosi; et id saepe, etsi non semper. 1. Thalamus Religionis est in isto: **SED LIBERA NOS A MALO. AMEN. Et recte. Quia Religio, iuxta Aug[ustinus], sic religat ad bonum: ut solvat ab omni malo: sicut unit Deo, ut solvat a mundo; sic privat sensu proprio, ut donet hominem angelico. Adeo etiam, ait S. Hieron[ymus], tenent homines in terris cum difficultate summa; quod in Coelis Angeli cum facilitate. 2. Duo autem in Religione eminent eximia. Prius, quod actus eius sit, offerre Deo Latriam: quo omnes transcendit morales Virtutes. Alterum, quod Consiliorum Evangelicorum observantiam profiteatur; quod Fidei, ac Spei superaddit. 3. Vidistis eam corona triplici extractam, ob tria Vota: vestitu discolorem, ob Ordinum varietatem; Dextera, Crucifixum: nam Christo concrucifixi, et mortui mundo, sint Religiosi; Sinistra, Libellum gerebat, eo quod Religio ad contemplationem ordinetur; sub pedibus, draconem proterebat: hoc enim Religionis est proprium, subiugare Diabolum. Decem eius comites, Reginae persimiles, perfectioni advigilant Decalogi observandi. Cum igitur Religioni, seu Christianae, seu Religiosae par nihil sit,**

vel in pulchritudine formae, vel gloriae amplitudine, vel magnitudine praestantiae: omnino qui violaverint eam per Apostasiam, quod porro enormitatis scelerum ruant; reliquum sibi non facere; nisi desperati e mortali vita sese in immortalem mortem eiecerint. Ab istis proximo sequuntur intervallo: qui necessariam Religionis retardarint Reformationem. Tales isti existunt saevi Pharaones, et Herodes, et cum hisce sors illorum erit. Quorum poenis neu quando consortes ivolvamini: Cantate Domino Canticum Novum” [XV. LA REGINA RELIGIONE.

(La Regina Religione) è di due specie: quella ordinaria tra i fedeli di Cristo, che si ha nell'osservanza dei Comandamenti di Dio; e quella peculiare, che si ha nella professione e nell'osservanza dei Consigli Evangelici. Mosè e i Sacerdoti la indicarono per primi al popolo di Dio, Samuele e i Profeti la seguirono; Elia ed Eliseo la resero forte; Gesù la perfezionò e la confermò, e iniziò a fiorire rigogliosamente; nessuna Religione trovò così consenso tra gli uomini quanto (la Religione) predicata da Cristo e dagli Apostoli. Eppure Essa è così distante dalla Religiosità comune dei Cristiani. La sequela più alta della Religione Cristiana si avrà solo nella professione e nell'osservanza comune della Povertà, della perfetta Obbedienza e dell'integra Castità, che si vive in una comunità (religiosa). (Tale osservanza), pertanto, potrà essere soltanto per pochi, a motivo delle sue straordinarie prerogative, che sono 15, quanto il numero delle Regine: la XV Regina supera e svetta sulle altre Regine perché possiede le loro perfezioni e ha prerogative uniche, che sono:

Prima Cinquantina: 1. La Prima Prerogativa della Somma Perfezione in Religione è la disponibilità di chi inizia a giungere alla perfezione; 2. Essa permane in chi avanza (sulla via della perfezione). 3. L'esempio dei più anziani e la disponibilità dei piccoli ad essere educati. 4. L'uscita dei malvagi. 5. La più limpida purezza di vita.

Seconda Cinquantina: 6. La vantaggiosa e sublime perfezione della vita contemplativa. 7. Il disprezzo più assoluto del mondo. 8. La più alta vittoria e cacciata del demonio. 9. La perfezione della mortificazione e del sacrificio corporale. 10. Il fervore e la devozione stabili.

Terza Cinquantina: 11. La santità della vita comune tra confratelli, come tra Angeli. 12. Un' austerità penitente regolare e stabile. 13. Nel sacrificio più pieno dell'intera umanità, fino al giudizio, alla volontà e alla capacità. 14. Un'abnegazione pressochè totale della volontà. Essa infatti insegue il Bene infinito, e per raggiungerlo occorre non solo desiderarlo, ma anche conseguirlo. 15. Nella rinuncia, professata nelle mani del proprio Vescovo, come a Dio, di possedere qualunque cosa, affinché tutte le cose ritornino al Solo dal quale provengono: così come disse (Gesù): "Chi non avrà rinunciato ad ogni cosa che possiede, non può essere mio discepolo" (Lc. 14,33).

In queste quindici prerogative sta la differenza tra la singolare religiosità apostolica, e la religiosità cristiana comune. E' un'autentica eresia sostenere che (la religiosità comune) sia di pari perfezione, o anzi superiore (alla religiosità secondo i Consigli Evangelici). I Religiosi, infatti, riconducono tutte le cose a Dio, i secolari, invece, solo questo o quello, a loro piacimento. Anche i Vescovi, per quanto abbiano una Potestà superiore, non è detto che abbiano una perfezione maggiore nelle Virtù, rispetto ai Religiosi; spesso avviene, ma non sempre. 1. La Dimora della Religione sta in questo: "Sed libera nos a malo. Amen" (Ma liberaci dal male. Amen)". E giustamente. Poiché la Religione, secondo Agostino, lega così al bene: che scioglie da ogni male; così anche unisce a Dio, come libera dal mondo; così priva del proprio sentimento, come dà all'uomo un sentimento Angelico. Perciò anche, dice San Gerolamo, gli uomini ottengono in terra con somma difficoltà, quello che gli Angeli in Cielo hanno con facilità. 2. Nella Religione poi si elevano due cose eccellenti: la prima, che è il gesto

Et hunc Sermonem fecit Beatus Dominicus, ter in (fol. 113, col. c) die predicando, qualibet vice unam quinquagenam exponendo, videlicet de mane, post prandium, et circa vespertinum tempus.

Sepius vero beatissimus Dominicus in Sermonibus istis afferuit omnes existentes in gratia habere in se prehabitas XV Reginas et C et L Domicellas earum.

Ratione cuius qui antea viderunt prefatas in Sancta Eucharistia in Missa eius,

di colui che offre a Dio l'adorazione; per cui oltrepassa tutte le virtù morali. La seconda, che professa l'osservanza dei Consigli Evangelici; che si aggiunge alla Fede ed alla Speranza. 3. L'avete vista, innalzata con una triplice corona, a causa dei tre voti, con un vestito variopinto, per la varietà degli Ordini; portava nella destra il Crocifisso: infatti i Religiosi sono stati crocifissi per Cristo e sono morti al mondo; nella sinistra portava il libricino, per il fatto che la Religione è ordinata alla contemplazione; sotto i piedi schiacciava il dragone, questa cosa infatti è propria della Religione, soggiogare il Diavolo. Le dieci sue compagne, Regine molto simili, vigilano al compimento dell'osservanza del Decalogo. Poiché dunque non c'è niente di simile alla Religione Cristiana o Religiosa, sia per la bellezza della figura, sia per la vastità della gloria, sia per la grandezza dell'eccellenza, senza dubbio, coloro che l'hanno tradita con l'Apostasia, per la qual cosa anche si slanciano oltre l'enormità dei peccati; non ci sarà futuro per loro, fuorché, disperati, saranno gettati dalla vita mortale alla morte immortale. Seguono a vicina distanza da essi, quelli che ritarderanno la riforma necessaria della Religione. Questi tali sono simili ai crudeli Faraoni ed Erode, e con essi sarà la loro sorte. Per non essere avvolti un giorno, compartecipi, nelle pene di costoro, cantate al Signore un Canto nuovo].

E il beato Domenico fece questo Sermone, predicando tre volte in un giorno, esponendo ogni volta una cinquantina, ossia la mattina, dopo pranzo e intorno all'ora vespertina.

Assai spesso, allora, il beatissimo Domenico, in questi Sermoni, annunciò che tutti coloro che sono in grazia, hanno in sé le 15 Regine e le 150 loro Damigelle, dette in precedenza.

Per questa ragione, coloro che avevano visto in precedenza le predette (Regine e Damigelle), nella Santa Eucaristia, durante

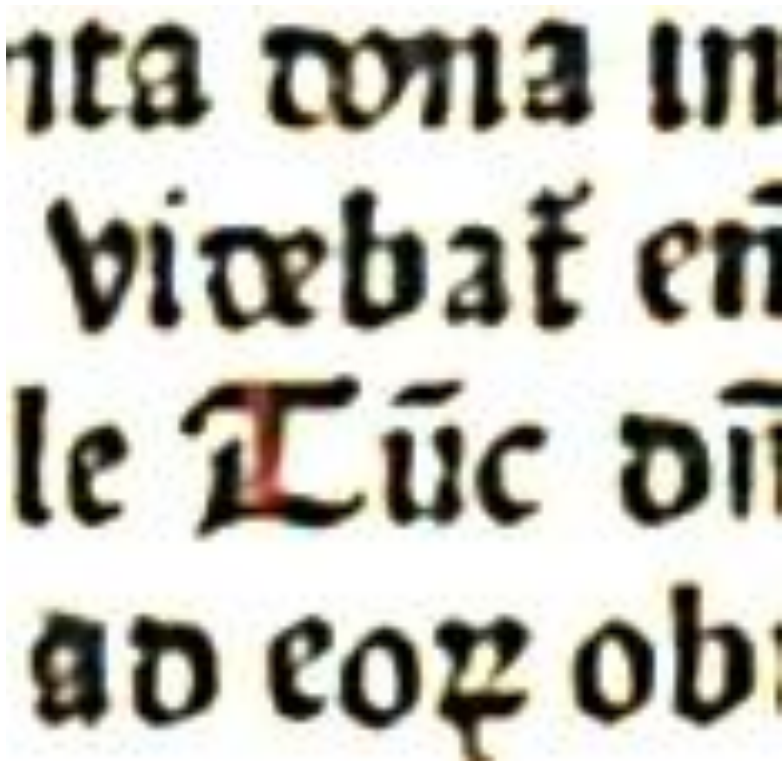
**mino canticū nouū. Et hūc sermo
monē fecit bñs dñicus. ter in
die p̄dicāto. qualibet vice vnā
quinq̄genā exponēto. videlicet
de mane. post prandiū. ⁊ circa
vesperinū tēpus. **S**ep̄i⁹ vero bea
tissim⁹ dñicus i sermonib⁹ istis
asseruit om̄s existentes in gr̄a
habere i se p̄habitas xv regias
et c. et l. domcellas earū. **R**ōne
cui⁹ qui antea vixerūt p̄fatas i
sancta eukaristia in missa ei⁹.**

Incunabolo del 1498, fol. 113, col. b-c.

cum multis alijs magnatibus post Sermonem seriose alloquebantur eum interrogantes quomodo possibile esset eos tanta dona in se habere et eos latere, videbatur enim hoc eis impossibile.

Tunc Dominicus obstupefactus ad eorum obiecta, conversus ad Dominum oravit, quatenus populo huic duro dignaretur misereri ut melius expediens sciebat.

Tunc subito Dominus Ihesus sensibiliber eum allocutus: («)Confide, inquit, ne formides.



la sua Messa, con molti altri magnati, dopo il Sermone, interrogandolo seriamente, gli domandarono come fosse possibile che essi avessero in sé così grandi doni, e fossero sconosciuti a loro; ciò sembrava ad essi impossibile.

Allora (San) Domenico, meravigliato per le loro osservazioni, rivolgendosi al Signore, (Lo) pregò che si degnasse di aver misericordia di questo popolo duro, (e) che, dopo averli mirabilmente liberati, (li) istruisse.

Allora, all'istante, il Signore Gesù, aparendogli corporalmente, disse: "Confida (in Me), non aver paura!.

cū multis alijs magnatib⁹ post
fermonē seriose alloquebāt eū
introgantes quō possibile essz
eos tanta tona in se hēre? eos
latere. Videbat em̄ hoc eis im-
possibile. Tūc dñicus obstupe-
factus ad eoz obiecta. conuer-
sus ad dñm orauit. q̄ten⁹ poplo
huic duro dignare? miseri vt
melius erpediēs sciebat. Tūc
subito dñs ihūs sensibilit eum
allocutus. cōfite inq̄ ne formi-
tes Et dicas eis q̄ si voluerint

Incunabolo del 1498, fol. 113, col. c.



Virtù Teologali, Bergamo, sec. XVII.



Calice con le tre Virtù Teologali, sec. XX.

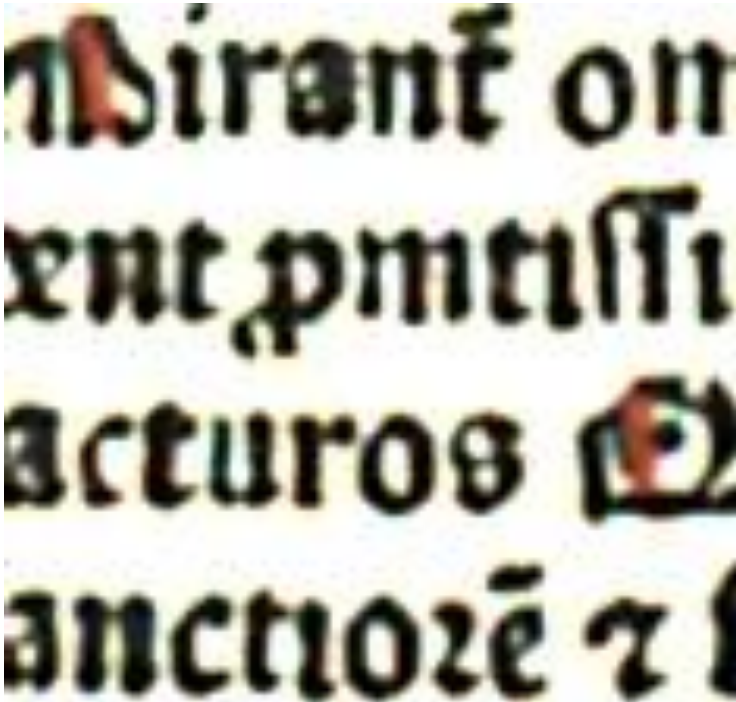
Et dicas eis quod si voluerint confiteri et perfecte penitere infra dies XV, continue cum ieiunijs et sanctis alijs exercicijs, videre possent post susceptam corporis Eucharistiam hec omnia predicta(»,) de quibus hesitabant, et si se infra hoc vere velut sancti et iusti haberent.

Quid plura?

Mirantur omnes, et singuli spondent promptissima voluntate hoc se facturos.

Quorum plurimi tanquam sanctiorem et sapientiorem mox elegerunt Dominicum in confessorem.

Res mirabilis.



E dirai loro che, se vorranno aver fiducia e pentirsi perfettamente entro 15 giorni, con continui digiuni ed altri santi esercizi, possono vedere, dopo aver ricevuto nel (proprio) corpo l'Eucaristia, tutte queste (Regine e Damigelle) dette prima”, sulle quali indugiavano su questa cosa: se veramente (Esse) fossero dentro di loro, come se fossero santi e giusti.

Che cosa (avvenne) poi?

Tutti si meravigliano, e ciascuno promise che avrebbe fatto ciò con decisissima volontà.

Moltissimi di loro scelsero Domenico per confessore, in quanto molto santo e assai sapiente.

Cosa mirabile!

tes Et dicas eis q̄ si voluerint
p̄fiteri et p̄fc̄e p̄ntere infra di
es xv. annue cū ieiunijs ⁊ scis
alijs exercitijs. vivere possent
post susceptā corpis eukaristiā
hec om̄ia p̄dcā te quib⁹ hesita
bant ⁊ si se infra hoc vere volut
sc̄i ⁊ iusti haberēt Quid p̄fā?
Mirant om̄es. et singuli spon
dent p̄ntissima volūate hoc se
facturos Quoz plurimi tanq̄
sanctiorē ⁊ sapiētiore mor ele
gerunt dñicum in p̄fessore Res
mirabilis Postq̄ oēs p̄felli sūt

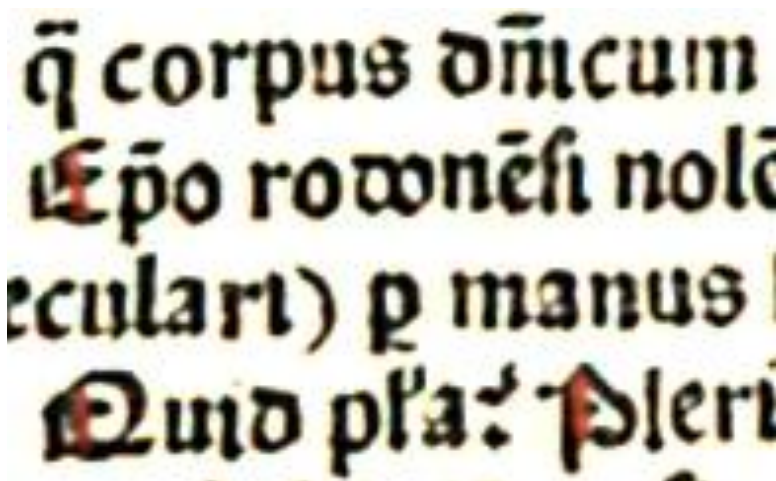
Incunabolo del 1498, fol. 113, col. c.

Postquam omnes confessi sunt (fol. 113, col. d) debite, assidue vacantes orationibus ieiunijs satisfactionibusque tam viri quam mulieres, venit dies quintadecima in qua Corpus Dominicum susceperunt (Episcopo Rodonensi volente²¹ cum potestate seculari) per manus sancti Dominici.

Quid plura?

Plerique Corpus Dominicum suscipiendo, sic recipiebant ac si carbonem recepissent ignitum ut luxuriosi incontriti.

Alij ut lapidem ut avari.



²¹ Nell'incunabolo, la "v" di questa parola è stata capovolta per errore di stampa, in "n", cambiando il senso della parola, da "volente" ("che vuole"), a "nolente" ("che non vuole").

Dopo che tutti si furono confessati debitamente, dedicandosi assiduamente alle preghiere, ai digiuni e alle riparazioni, tanto gli uomini che le donne, giunse il quindicesimo giorno, nel quale ricevettero il Corpo del Signore (per volere del Vescovo Rodonense, avendo potestà su [quei] secolari), per mano di San Domenico.

Che cosa (avvenne) poi?

La maggior parte, dopo aver ricevuto il Corpo del Signore, lo sentiva (dentro di sé) come se avesse ricevuto un carbone infuocato, come (capitò) ai lussuriosi non pentiti.

Altri, (sentivano in sè) come una pietra, come (capitò) agli avari.

mirabilis Postq̄ oēs cōfessi sūt
debite. assidue vacātes oīoibz
ieiunijs satisfactionibusq; tam
viri q̄ m̄eres. vēit dies q̄nta
decima in q̄ corpus dñicum sus
ceperūt (Ep̄o rodonēsi nolēte
cū p̄tate seculari) p̄ manus sc̄i
dominici. **Quid p̄l'a?** Pleriq;
corp⁹ dñicum suscipiēdo. sic re
cipiebant ac si carbonē recepis
sent ignitū vt luxuriosi incōtrī
ti Alij vt lapidē vt avari **Qui**

Incunabolo del 1498, fol. 113, col. c-d.

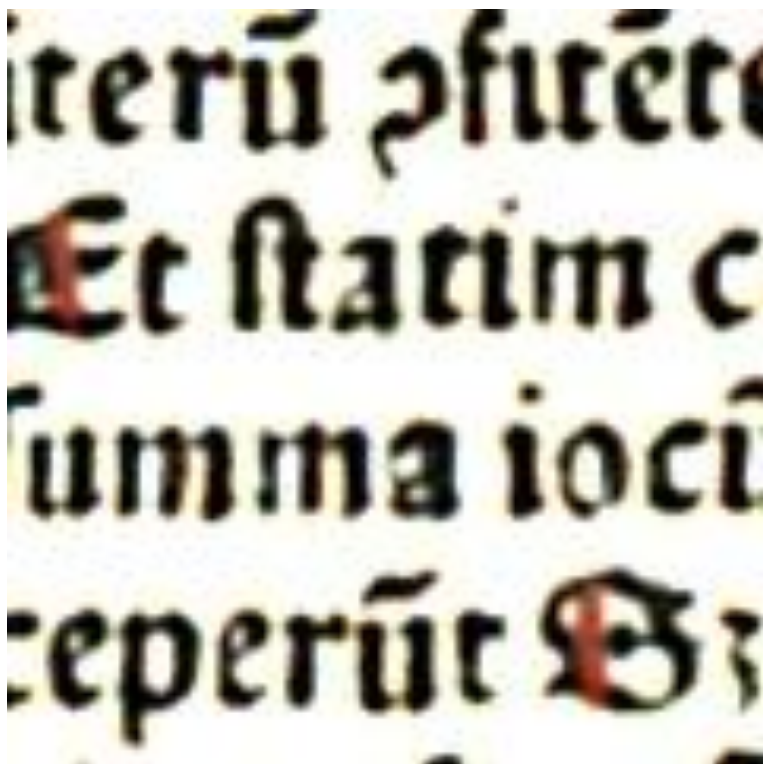
Quidam autem ut massam plumbeam ut mundani et indevoti ac infideles, sic quod nullatenus valebant illud emittere de ore nec transglutire.

Quapropter mortem vicinam timentes illico se emendaverunt, iterum confitentes peccata sua perfectius.

Et statim Corpus Dominicum cum summa iocunditate intra se receperunt.

Sed quid ulterius?

Plurimis sic communicatis maximo in numero, affuit Visio a Dominico promissa.



Alcuni, poi, (sentivano in sé l'Ostia) come una massa di piombo, come i mondani, gli indevoti e gli infedeli, cosicché in nessun modo riuscivano a far(La) uscire dalla bocca, nè ad inghiottir(La).

Perciò, temendo la morte vicina, subito si emendarono, confessando di nuovo i loro peccati in modo più perfetto.

E subito (sentirono) discendere in sé il Corpo del Signore, con somma gioia.

Ma che cosa (avvenne) ancora?

A moltissimi, che si erano comunicati così (devotamente) in massimo numero, si presentò la Visione promessa da (San) Domenico.

**Alj vt lapidē vt auari Qui
dam aut vt massam plūbeam
vt mūdani et inceuoti ac ifide
les. sic q̄ nullaten⁹ valebant ill
lud emittere de ore nec trāsglu
tire Quapropt mortē vicinaz
timētes illico se emendarunt.
iterū p̄fitētes p̄cta sua p̄fecti⁹.
Et statim corpus dñicum cuz
summa iocūditate intra se re
ceperūt S; qd̄ vltertus? Plus
rimis sic p̄dicatis mario in nu
mero. affuit visio a dñico pro
missa Tāta em̄ fuit gr̄a diuine**

Incunabolo del 1498, fol. 113, col. d.

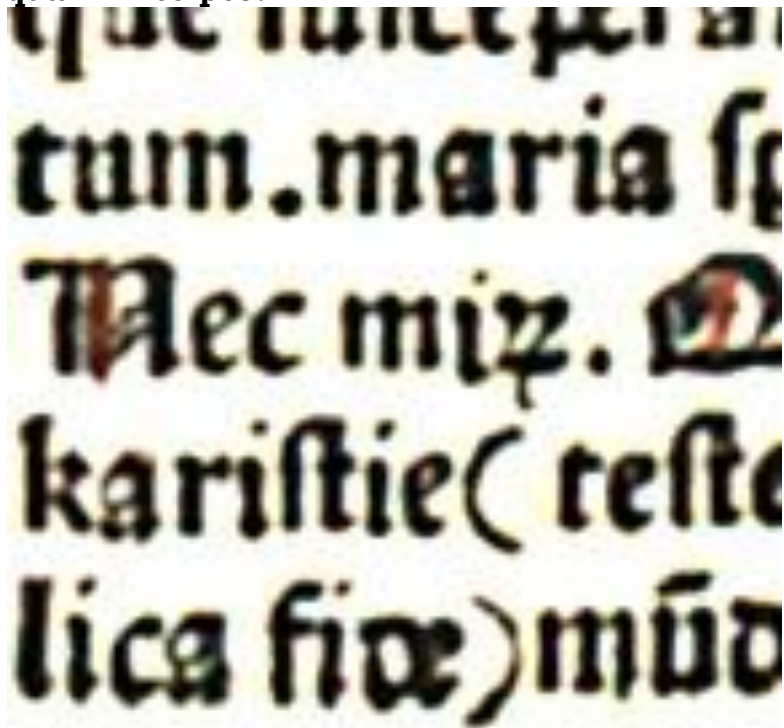
Tanta enim fuit Gratia Divine
Benedictionis in eis diffusa, quod nedum in
ipsis conspiciebant quecumque erant predicata,
verumetiam in alijs contemplabantur.

Raptique erant omnes ex vehementia
Visionis et a sensibus abstracti.

Cernebantque inter Reginas Dominum
Ihesum Christum quem susceperant Sponsum
Virtutum, Maria semper Virgine assistente.

Nec mirum.

Quia in Deitate Eucharistie (teste
Augustino et Catholica Fide) mundus est verius
quam in seipso.



Era, infatti, così grande la Grazia della Benedizione Divina effusa in loro, che non soltanto in se stessi vedevano tutte le cose che erano state predicate, ma le contemplavano anche negli altri.

E tutti erano rapiti dall'intensità della Visione, ed erano elevati dai sensi.

E vedevano, tra le Regine, il Signore Gesù Cristo, che avevano accolto come Sposo delle Virtù, alla presenza di Maria sempre Vergine.

E neppure è una cosa sorprendente, dal momento che nella Santissima Eucaristia (come attestano [Sant']Agostino e la Fede Cattolica) il mondo è più vero, che in se stesso.

missa **T**āta em̄ fuit gr̄a diuine
b̄ndictōnis in eis diffusa. q̄ ne
dum in ip̄is asp̄iciebant q̄cūq̄
erant p̄dicata. Verumeciam in
alijs p̄replabant. Rap̄tiq̄ erāt
oēs ex vehemētia visionis et a
sensib̄ abstracti. **L**ernebantq̄
inter reginas d̄n̄m ih̄m̄ cristuz
quē susceperant sponsum virtu
tum. maria s̄q̄ virgine assistēte
Nec mir̄. Quia in veritate eu
karistie (teste august. et kat̄ho
lica fide) mūd⁹ ē ver⁹ q̄ i seip̄o

Incunabolo del 1498, fol. 113, col. d.

Ante qui sanctā eukaristiam
deuote recipit. tū et quecunq;
in deo sunt suscipit. **Q**uod si multi
agnoscerēt. nō sic sanctā euka
ristiam spernerēt. **E**t quod est sin
gulare. in infantibus ac pueris i
nocētibus ista eadem viderūt.
ac pene totam celi curiaz. **Q**uoniam
sicut deus in beatis est oia in om
nibus per gratiam. sic ipse deus et tri
nitatis beatissima in viatoribus ē
oīa in omnibus per gratiam. **I**taque
miraculo hoc per maximo sic per
acto. inuerti populi tanquam sanctū
dei dominicū colere volebant.
et maximis honoribus venerari
ut et dux cum tota patria et cle
ro voluit eū esse pontificem. di
gnissimos se reputātes si tales
promerentur prouum et psulem.
Quod per omnia dominicus refutauit.
Et dux eum cogere volens. per
cepit per totam terrā suam ut
nō pmitteret dominicus erire sed
per pontifice fiendo eū seruarēt.
Sed dominicus potentia aliā ha
bens quam humanā. immediate in
uisibilis est factus. et sine tempore
spacio in hispaniis est repertus
vnde erat pater suus et nō mater
Itaque crastino quasi dux cum
exercitu suo ubique dominicum. vi
uens ei perre volenssem ponti
ficatus tūc vacante. **L**unq; nō
inueniret per vnum mensem audiu
erunt per hispanos predicatores

per dominicū per mensem in hispa
niis predicans miranda faciebat
Et quo cunctis patuit. die eadē
eum fuisse in britania et hispa
niis. atque dono dei habuisse do
nū agilitatis et subtilitatis. **A**di
rati sunt igitur tanti viri humilita
tate. et maximis cum nuncijs mi
serunt ad hispanias. quatenus
dominus dignaretur venire et pri
mū in britania pontificatū acci
pere. **Q**uibus ille ait. **N**ō misit me
dominus psulez esse sed euangelizare
Ite et dominus vris dicite quod sint po
tenti hijs que viderūt et recepe
rūt. permanēdo in domini gratia et ti
more. **Q**uoniam si gentiles et iudei tā
tam gratiam cognouissent. omnes
relictis erroribus in deum ihesuz
credidissent. **S**imileque dominicus
fecisse legitur in hispaniis in cō
postella. ut narrat iohannes de
mōte qui fuit magister in vtroque iu
re. atque in pagina scā formatus
baccularius. vel promotas. socius beati
domici ante fundatōem ordinis
fratrum predicatoꝝ. **E**t hec signa
fecit cum adhuc erat solum re
gularis canonicus. **Q**uare mi
rabilis deus in sanctis suis. qui ho
minibus durissimis et pene indo
mabilibus qui semper fuerunt bel
licosi terribiles et duri valde ad
credendum ut sunt britones et
hispani tanta tonoz fiti volu
it manifesta. nō opibus iusticie

que fecerunt cum sint gētes in
deuotissime pene vsq; in bodiez
num diē ⁊ ceruicis durissime.
S sola tē pietate Quomō ve
ro potuit fieri vt p̄dicta possent
intueri vel ymaginatōe vel sim
plici intelligētia aut corporali
visiōe. de scō dubito Scio em̄
psonam viuētē silita sepius vi
disse. scz illū sponsum marie no
uellum Sed de visione corporali
nō puto hoc possibile fore ī to
to sed bñ in pre fieri posset ali
qua excellētissima visio. nō tñ
tanta q̄nta sunt pri⁹ dicta. nec
eciam in toto fieri pōt p yma
giniariaz visiōē. qm̄ ymagina
tio nō transcōdit q̄ntitatē. fm̄
auicennā. Pōt tñ maria fieri
in ymaginatōe appetētia de coris
excedēs totuz mundū Sed po
rissime estimo hoc sc̄m fuisse vi
sione intellectuāli. cū adiuncti
one forte ymaginatōis. Intelli
gētia v̄ro pōt intelligere et ca
pere pulchr⁹ et nobilius ac dig
nius sine p̄pariōe q̄ posset esse
v̄nus mūdus corpore⁹ infinite
pulchritudis corporee. qm̄ ad
huc de cor natural' m̄ime aīe ra
tionalis (sc̄m basilū) est sine
p̄pariōe excellentior q̄ esset v̄n⁹
mūdus infinite speciositatis cor
poralis. ymō plus q̄ mille Qd
si ita factuz est. sic possibile est
totū iam dictū Vñ susurriūm

quōdā orit Quō virtutes appa
rebant in sp̄e būana. cū bicus
intellectuales nō sint s̄bne sed
accidētia humana Insup qua
re magis appebant in sp̄e vir
ginū q̄ viroz Audi breuissime
solutiōem Luz em̄ anie tam vi
roz q̄ muliez. teste ambro⁹. ihe
ronimo. greg⁹. auguf⁹. sint cristi
sponse. ideo virtutes q̄ sunt ra
tōes respōsatiōis apparebāt ī
sp̄e m̄iebri ⁊ nō virili. qm̄ v̄n⁹
est et solus sponsus ībūs rp̄ūs
Cum aut queris a primo quō
possibile ē accidēs sp̄uale habe
re figurā corporeā et colorē ac
liniamenta cuiusmōi hēbant p̄
dicte virgines. audi dyonisiuz
ariopagita. bylariū simul ⁊ au
gustinū Sicut em̄. p̄betis in vi
sione ymaginaria p̄ sacra vela
mina rez sensibiliū manifesta
bat radius diuine intelligētie.
et diuine p̄uētētie infinit⁹ quē
radiū ymaginatio p̄p̄taz nō
intelligebat sz tñ fantasmā di
uina aspiciēbat. sic ⁊ iste visiō
nes ymaginatiue erāt corporee
vt estimo. sed int⁹ fuit lumē di
uine illuminatiōis quo mētes
hec vidētes eleuabant ad intū
endum immēsa q̄dam et diuina
dona. p̄ tales ymagines defec
tiue rēp̄sentata Sic em̄ ysayas
vidit dñm facie ad faciem. sic
dāiel. sic iacob. ⁊ c̄ijs. sc̄m visi
o



Costalonga Gaetano, le Virtù Teologali, Padova, sec. XVIII.



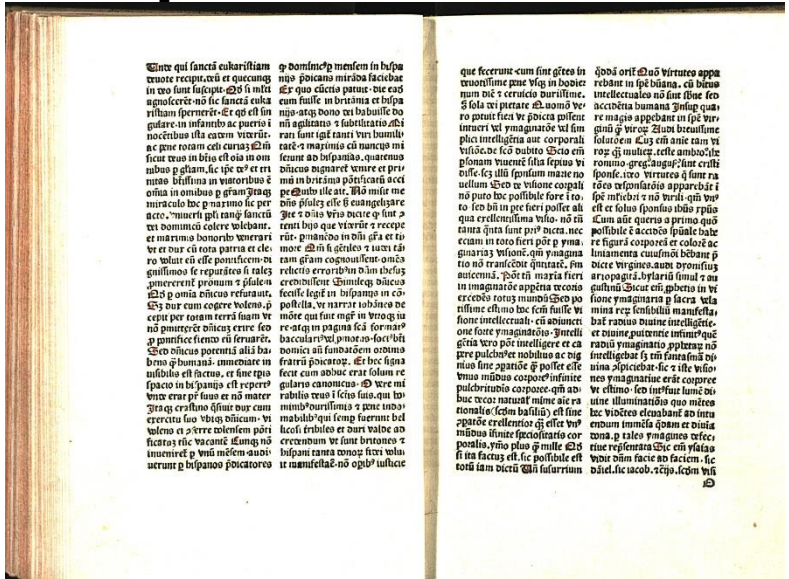
Ferrari Francesco, Virtù Teologali, Ferrara, sec. XVII.

(fol. 114, col. a) Unde qui Sanctam Eucharistiam devote recipit, Deum et quecumque in Deo sunt suscipit.

Quod si multi agnoscerent, non sic Sanctam Eucharistiam spernerent.

Et quod est singulare, in infantibus ac pueris innocentibus ista eadem viderunt, ac pene totam celi curiam.

Quoniam sicut Deus in Beatis est Omnia in omnibus per Gloriam, sic ipse Deus et Trinitas Beatissima in viatoribus est Omnia in omnibus per Gratiam.



Incunabolo del 1498, fol. 114 (Bibl. Univ. di Kiel).

Per cui, chi riceve devotamente la Santa Eucaristia, accoglie Dio e tutte le realtà che sono in Dio.

Questa cosa, se molti la conoscessero, non disprezzerebbero così la Santissima Eucaristia.

E ciò che è singolare, gli infanti e i fanciulli innocenti videro queste medesime cose, insieme a quasi tutta la Corte Celeste.

Poiché, come Dio, tra i Beati, è Tutto in tutti, per la Gloria, così lo stesso Dio e la Santissima Trinità, tra i pellegrini, è Tutto in tutti, per la Grazia.

Untē qui sanctā eukaristiam
deuote recipit. deū et quecunq;
in deo sunt suscipit. Qd̄ si mlti
agnoscerēt. nō sic sanctā euka
ristiam spernerēt. Et qd̄ est sin
gulare. in infantib; ac pueris i
nocētibus ista eadem viderūt.
ac pene totam celi curiaz. Qm̄
sicut deus in b̄tis est oia in om
nibus p̄ gl̄iam. sic ip̄e de⁹ et tri
nitas b̄tissima in viatoribus ē
oīa in omnibus p̄ gr̄am. Itaq;

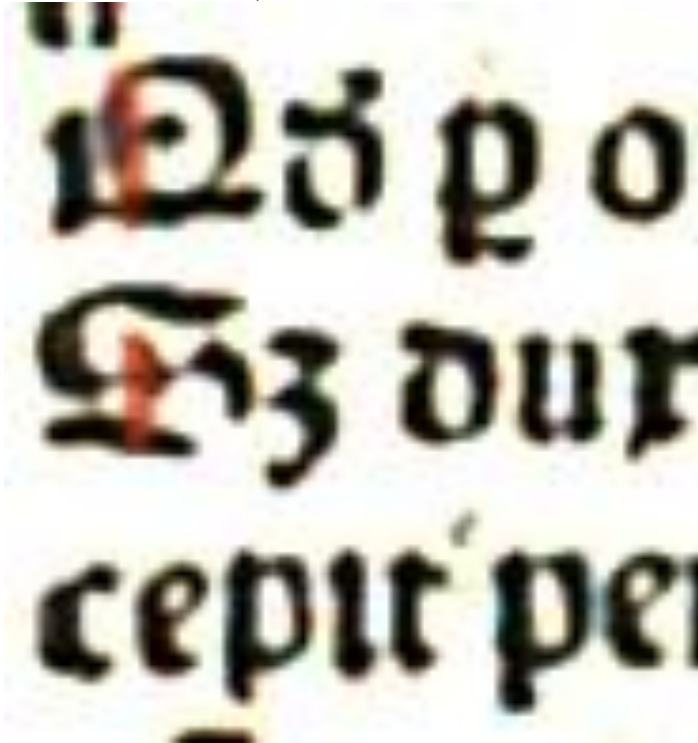
Incunabolo del 1498, fol. 114, col. a.

Itaque miraculo hoc permaximo sic peracto, universi populi tanquam Sanctum Dei Dominicum colere volebant, et maximis honoribus venerari ut et dux cum tota patria et clero voluit eum esse pontificem, dignissimos se reputantes si talem promerentur pronum et presulem.

Quod per omnia Dominicus refutavit.

Sed dux eum cogere volens, precepit per totam terram suam ut non permitterent Dominicum exire sed pro pontifice fiendo eum servarent.

Sed Dominicus potentiam aliam habens quam humanam, inmediate invisibilis est



Pertanto, dopo aver compiuto questo così grandioso miracolo, tutti i popoli volevano onorare Domenico, come un Santo di Dio, e venerarlo coi massimi onori, come anche il Comandante, con tutta la patria e il clero, voleva che egli fosse Vescovo, reputandolo degnissimo, se avessero avuto il favore di meritare (quel) presule.

(San) Domenico rifiutò ogni cosa.

Ma il Comandante, volendo costringerlo, ordinò che non si permettesse a (San) Domenico di uscire da nessuna parte del suo territorio, ma di bloccarlo per farlo Vescovo.

Ma (San) Domenico, avendo una potenza diversa da quella umana, si fece immediatamente invisibile,

om̄ia in om̄ibus p̄ gr̄am Itaq̄
miraculo hoc p̄ narimo sic per
fecto. Inuerti p̄li tanq̄ sanctū
v̄i dominicū colere volebant.
et marinis honorib̄ venerari
vt et dur cū tota patria et cle
ro voluit eū esse pontificem. di
gnissimos se reputātes si talez
p̄mererēt pr̄onum ⁊ p̄sulem
Q̄s p̄ om̄ia d̄nicus refusauit.
S̄z dur cum cogere volens. p̄
cepit per totam terrā suam vt
nō p̄mitterēt d̄nicuz erire sed
p̄ pontifice fiendo eū seruarēt.
Sed d̄nicus potentiā aliā ha
bens q̄ humanā. immedate in
uisibilis est factus. et sine t̄pis

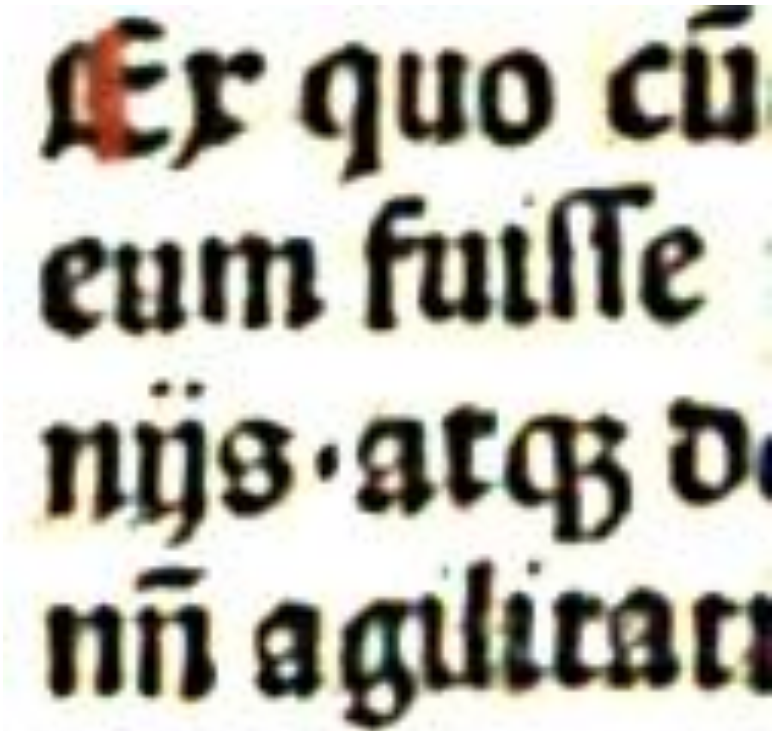
Incunabolo del 1498, fol. 114, col. a.

factus, et sine temporis spacio in Hispanijs est repertus unde erat pater suus et non mater.

Itaque crastino quesivit Dux cum exercitu suo ubique Dominicum, vi volens et conferre dolensem pontificatum tunc vacantem.

Cumque non inveniretur per unum mensem, audiverunt per hispanos predicatorum (fol. 114, col. b) quod Dominicus per mensem in Hispanijs predicans miranda faciebat.

Ex quo cunctis patuit, die eadem eum fuisse in Britannia et Hispanijs, atque dono Dei habuisse donum agilitatis et subtilitatis.



Ex quo cū
eum fuisse
nījs · atq; d
nī agilitat

e, nello stesso istante, si ritrovò in Spagna, dove aveva origine suo padre, e non (sua) madre.

Pertanto, il giorno dopo, il Comandante cercò (San) Domenico ovunque con il suo esercito, volendo con la forza conferirgli il Vescovato Dolense, allora vacante.

E, dal momento che per un mese non lo trovarono, udirono da predicatori spagnoli che (San) Domenico, predicando durante quel mese in Spagna, compiva cose meravigliose.

E da ciò apparve manifesto a tutti, che nel medesimo giorno egli era in Bretagna e in Spagna, e per dono di Dio, aveva il dono della bilocazione e dell'invisibilità.

uisibilis est factus, et sine t^{em}p^{or}e
spacio in hispanijs est repert^{us}
Vnde erat p^{ater} suus et nō mater
Itaq^{ue} crastino q̄siuit dux cum
exercitu suo vbiq^{ue} dñicum. Vi
uens ei p^{ro}ferre toletensem pōri
ficatuz tūc vacante. Quoz nō
inueniret p^{er} vnū mēsem. audi
uerunt p^{er} hispanos p̄dicatores
q^{uod} domine p^{er} mensem in hispa
nijs p̄dicans mirāda faciebat
Et quo cūctis patuit. die eadē
eum fuisse in britānia et hispa
nijs. atq^{ue} dono rei habuisse do
nū agilitatis ⁊ subtilitatis. **¶**

Incunabolo del 1498, fol. 114, col. a-b.

Mirati sunt igitur tanti viri humilitatem, et maximis cum nuncijs miserunt ad Hispanias, quatenus Dominicus dignaretur venire et primum in Britannia pontificatum accipere.

Quibus ille ait: («Non misit me Dominus Presulem esse sed evangelizare.

Ite et dominis vestris dicite quod sint contenti hijs que viderunt et receperunt, permanendo in Domini gratia et timore.

Quoniam si Gentiles et Iudei tantam gratiam cognovissent, omnes relictis erroribus in Dominum Ihesum credidissent»).

**itatis
ri humili
nuncijs mi
quatenus**

Allora, essi si meravigliarono dell'umiltà di così grande uomo, e mandarono moltissimi nunzi in Spagna, affinché (San) Domenico si degnasse di tornare, per ricevere l'Arcivescovato in Bretagna.

Ai quali egli disse: "Il Signore non mi ha mandato ad essere Presule, ma ad evangelizzare.

Andate, e dite ai vostri Signori che siano contenti delle cose che hanno visto e hanno ricevuto, rimanendo nella grazia e nel timore del Signore.

Poiché, se i Gentili e i Giudei avessero conosciuto una grazia così grande, avrebbero creduto tutti in Gesù Cristo, dopo aver abbandonato gli errori".

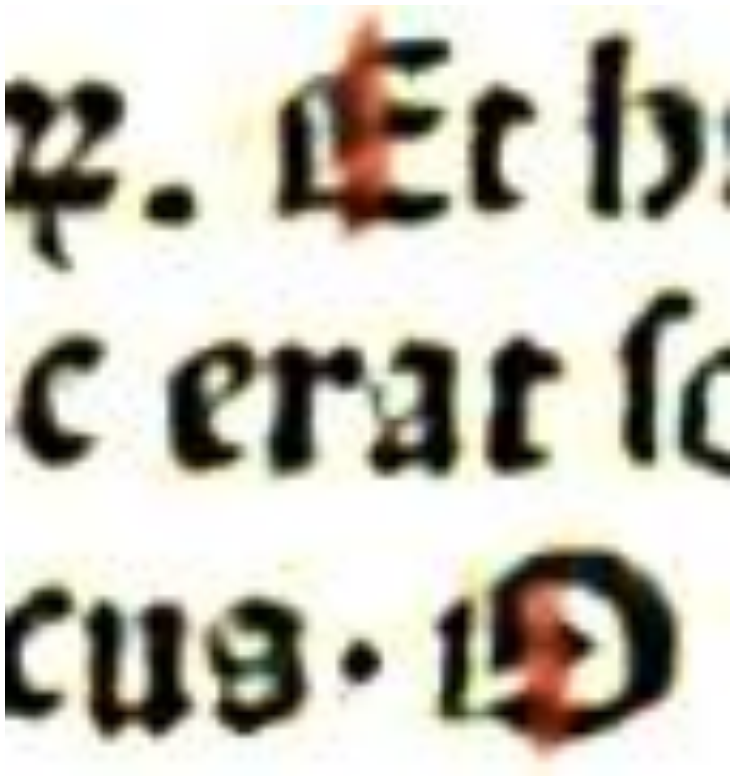
*nū agilitatis ⁊ subtilitatis. Ad
rati sunt igit̄ tanti viri humilitatē ⁊ maximis cū nuncijs miserunt ad hispaniās. quatenus dñicus dignaret̄ venire et primū in britānia pōtificatū acciperet. Quibz ille ait. Nō misit me dñs p̄sulez esse s̄ evangelizare. Ite ⁊ dñs v̄ris dicite q̄ sint p̄tenti hijs que vixerūt ⁊ receperūt. p̄manēdo in dñi grā et timore. Quā si gētiles ⁊ iudei tātam grām cognovissent. omēs relictis erroribz in dñm ihesuz credidissent. Simileqz dñicus*

Incunabolo del 1498, fol. 114, col. b.

Simileque Dominicus fecisse legitur in Hispanijs in Compostella, ut narrat Iohannes de Monte qui fuit Magister in utroque Iure, atque in Pagina Sancta formatus Baccularius vel promotus, socius beati Dominici ante foundationem Ordinis Fratrum Predicatorum.

Et hec signa fecit cum adhuc erat solum Regularis Canonicus.

O vere mirabilis Deus in Sanctis Suis, qui hominibus durissimis et pene indomabilibus qui semper fuerunt bellicosi terribiles et duri valde ad credendum



E si legge che (San) Domenico abbia fatto in Spagna, a Compostella, una cosa simile, come narra Giovanni dal Monte, che era Maestro in entrambi i Diritti, e aveva acquisito il titolo del Baccalaureato in Sacra Scrittura, (ed era) Compagno di (San) Domenico, prima della fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Ed egli compì questi segni, quando era ancora soltanto Canonico Regolare.

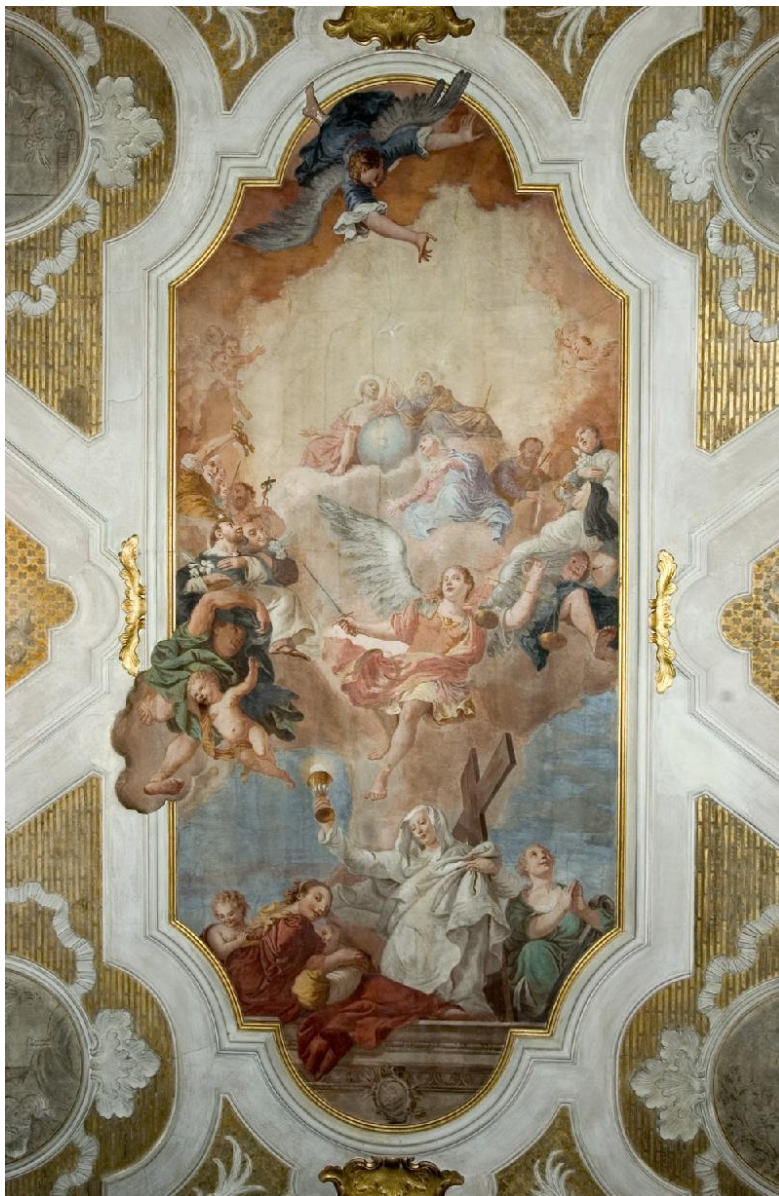
Oh, veramente Dio è mirabile nei Suoi Santi, che ha voluto manifestare così tanti doni di fede ad uomini durissimi e pressochè indomabili, che furono sempre molto bellicosi, terribili e assai ostili nel credere,

credidissent Simileq; dñicus
fecisse legi in hispanys in cō-
postella. vt narrat iohānes de
mōte qui fuit mgr in vtroq; iu-
re atq; in pagina scā format⁹
bacculari⁹ vel p̄motus soci⁹ bñi
domici añ fundatōem ordinis
fratrū p̄dicatoꝝ. Et hec signa
fecit cum adhuc erat solum re-
gularis canonicus. ¶ Vere mi-
rabilis deus i sc̄is suis. qui ho-
minib⁹ durissimis ⁊ p̄ne indom-
mabilib⁹ qui semp fuerunt bel-
licosī tribiles et duri valde ad-
credendum vt sunt britones ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 114, col. b.



Canal Giambattista, Fede, Speranza e Carità, Adria, sec. XIX.



Chioggia Michele, SS. Trinità e Virtù Teologali, Chioggia, sec. XVIII.

ut sunt Britones et Hispani tanta donorum
fidei voluit manifestare, non operibus iusticie
(fol. 114, col. c) que fecerunt, cum sint gentes
indevotissime pene usque in hodiernum diem
et cervicis durissime, sed sola Dei pietate.

Quomodo vero potuit fieri ut predicta
possent intueri vel ymaginatione vel simplici
intelligentia aut corporali visione, de facto
dubito.

Scio enim personam viventem similia
sepius vidisse, scilicet illum Sponsum Marie
Novellum.

ate Quomō
Ut p̄dicta pos
maginatōe vel
tia aut corpo
dubito Scio

come sono i Bretoni e gli Ispanici, non per le opere di giustitia che fecero, essendo popoli senza alcuna devozione e di durissima cervice, pressochè fino ad oggi, ma per la sola pietà di Dio.

In che modo, poi, potè avvenire che potessero essere viste le cose suddette, o con la mente, o con la semplice intelligenza, o per visione corporale, di fatto, non lo so.

So, infatti, che una persona vivente ha visto abbastanza spesso simili cose, ossia quel Novello Sposo di Maria.

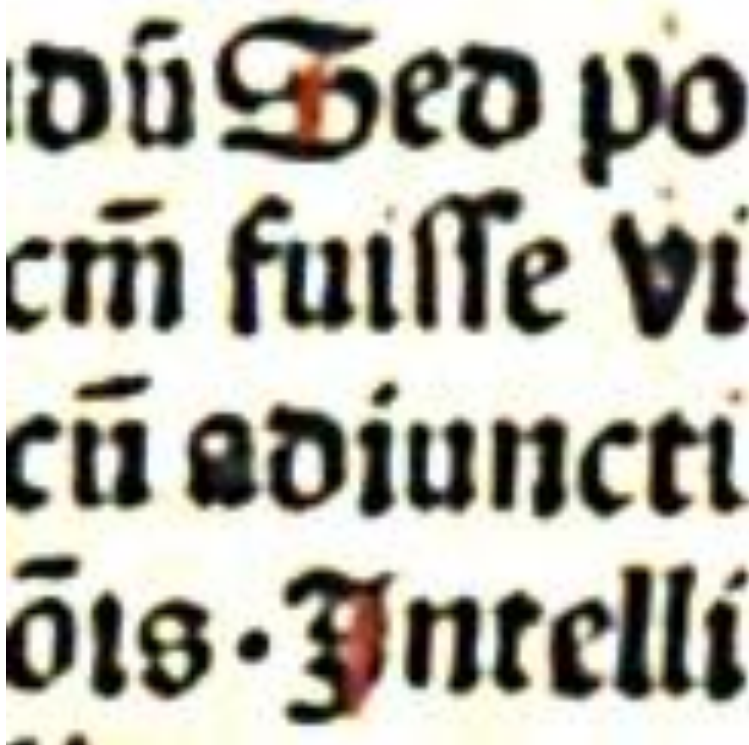
creandum vt sunt britones ⁊
hispani tanta donoz fieri volu
it manifestaē. nō opib⁹ iusticie
que fecerunt. cum sint gētes in
teuotissime pene vsq; in bodiez
num diē ⁊ ceruicis durissime.
S sola dei pietate Quomō ve
ro potuit fieri vt p̄dicta possent
intueri vel ymaginatōe vel sim
plici intelligētia aut corporali
visiōe. de scō dubito Scio em̄
psonam viuentē silita sepius vi
diffe. scz illū sponsū marie no
uellum Sed de visione corporali

Incunabolo del 1498, fol. 114, col. b-c.

Sed de visione corporali non puto hoc possibile fore in toto, sed bene in parte fieri posset aliqua excellentissima visio, non tamen tanta quanta sunt prius dicta, nec eciam in toto fieri potest per ymaginariam visionem, quoniam ymaginatio non transcendit quantitatem, secundum Avicennam.

Potest tamen maxima fieri in imaginatione apparentia decoris excedens totum mundum.

Sed potissime estimo hoc factum fuisse visione intellectuali, cum adiunctione forte ymaginationis.



Sed po
cū fuisse vi
cū adiuncti
ōis. Intelli

Ma non credo che una visione corporale potrebbe avvenire totalmente (in questo modo), anche se in parte potrebbe ben esserci qualche eccellentissima visione, non tuttavia così grandiosa, come sono le cose dette prima; e nemmeno potrebbe avvenire, totalmente, una visione per opera della mente, dal momento che la mente non oltrepasserebbe la (propria) capacità, secondo Avicenna.

Potrebbe, tuttavia, apparire nella mente una straordinaria visione di grazia, che sorpasserebbe il mondo intero.

Ma soprattutto, (io) ritengo che questo evento (miracoloso) sia stato una visione intellettuale, unita fortemente alla mente.

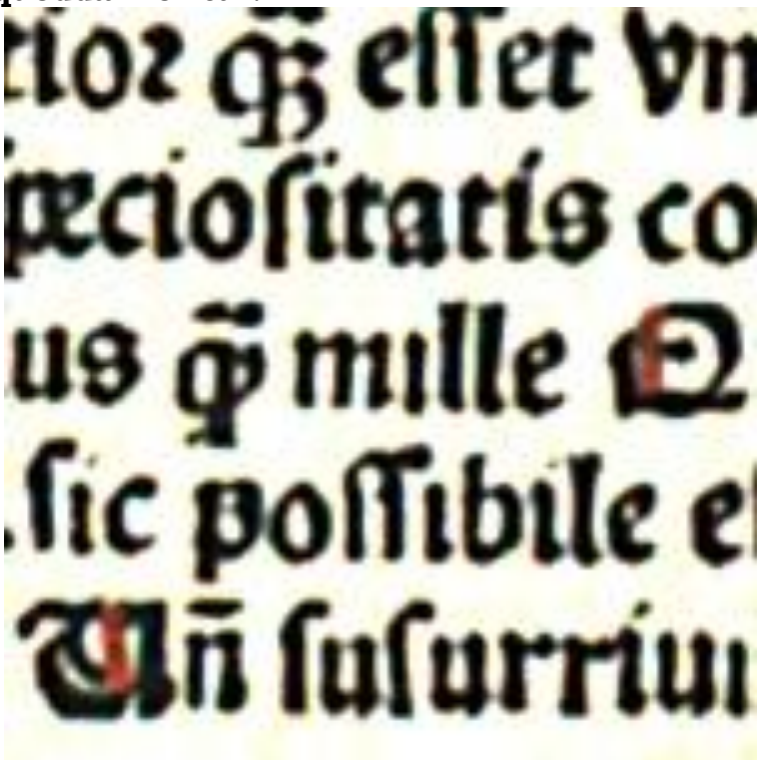
uellum Sed de visione corporali
nō puto hoc possibile fore ī to-
to sed bñ in pre fieri possēt ali-
qua excellētissima visio. nō tñ
tanta q̄nta sunt pri⁹ dicta. nec
eciam in toto fieri pōt p yma-
ginariāz visionē. qm̄ ymagina-
tio nō transcēdit q̄ntitatē. fm̄
auicennā. Pōt tñ maxia fieri
in imaginatōe appētia de coris
excedēs rotuz mundū Sed po-
rissime estimo hoc sc̄m fuisse vi-
sione intellectuāli. cū adiuncti-
one forte ymaginatōis. Intelli

Incunabolo del 1498, fol. 114, col. c.

Intelligentia vero potest intelligere et capere pulchrius et nobiliter ac dignius sine comparatione quam posset esse unus mundus corporeus infinite pulchritudinis corporee, quoniam adhuc decor naturalis minime anime rationalis (secundum Basilium) est sine comparatione excellentior quam esset unus mundus infinite speciositatis corporalis, ymmo plus quam mille.

Quod si ita factum est, sic possibile est totum iam dictum.

Unde susurrium (fol. 114, col. d) quoddam oritur.



Solo l'intelligenza può imparagonabilmente cogliere e comprendere con più bellezza, nobiltà e dignità, come possa il mondo fisico, avere un'infinita bellezza materiale, dal momento che, inoltre, la bellezza naturale della più piccola anima umana (secondo [San] Basilio) è senza paragone più eccelsa di quanto sarebbe mai un mondo d'infinita bellezza corporea, anzi più di mille.

Poiché, se così è avvenuto, allora tutto ciò che (si è) detto, è possibile (che avvenga) ancora.

Da qui sorge un sussurrio:

one forte ymaginatōis. Intelligētia vero pōt intelligere et capere pulchra et nobilior ac dignius sine pparatiōe q̄ posset esse vnus mūdus corpore⁹ infinite pulchritudis corporee. qm̄ ad huc deoz natural' mīme aīe rationalis (scdm̄ basilīū) est sine pparatiōe excellentior q̄ esset vn⁹ mūdus infinite speciositatis corporalis. ymo plus q̄ mille. Qd̄ si ita factuz est. sic possibile est totū iam dictū. Un' susurrium q̄ddā orit̄. Quō virtutes appa

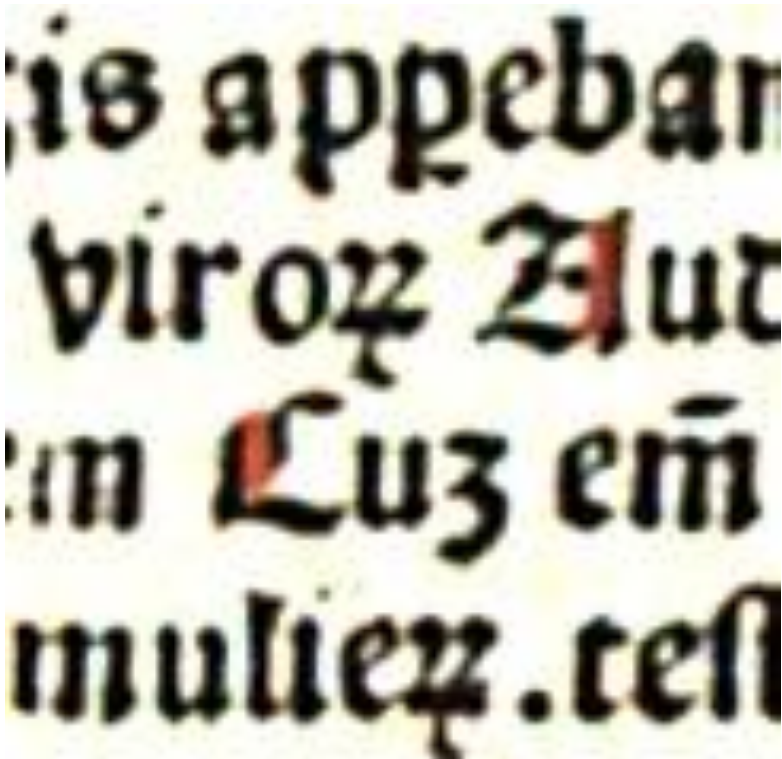
Incunabolo del 1498, fol. 114, col. c-d.

Quoniam Virtutes apparebant in specie humana, cum habitus intellectuales non sint subiective sed accidentia humana.

Insuper quare magis apparebant in specie virginum quam virorum.

Audi brevissime solutionem.

Cum enim anime tam virorum quam mulierum, teste Ambrosio, Iheronimo, Gregorio, Augustino, sint Christi Sponse, ideo Virtutes que sunt rationes Desponsationis apparebant in specie muliebri et non virili, quoniam unus est et solus Sponsus Ihesus Christus.



is appebar
viroꝝ Aut
m Luz em
muliez. test

In che modo le Virtù apparivano in forma umana, dal momento che le caratteristiche intellettuali non fanno parte dell'essere sostanziale, ma sono qualità accidentali umane?

Inoltre, perché apparivano piuttosto nell'aspetto delle vergini, che di uomini?

Ascolta brevissimamente la soluzione.

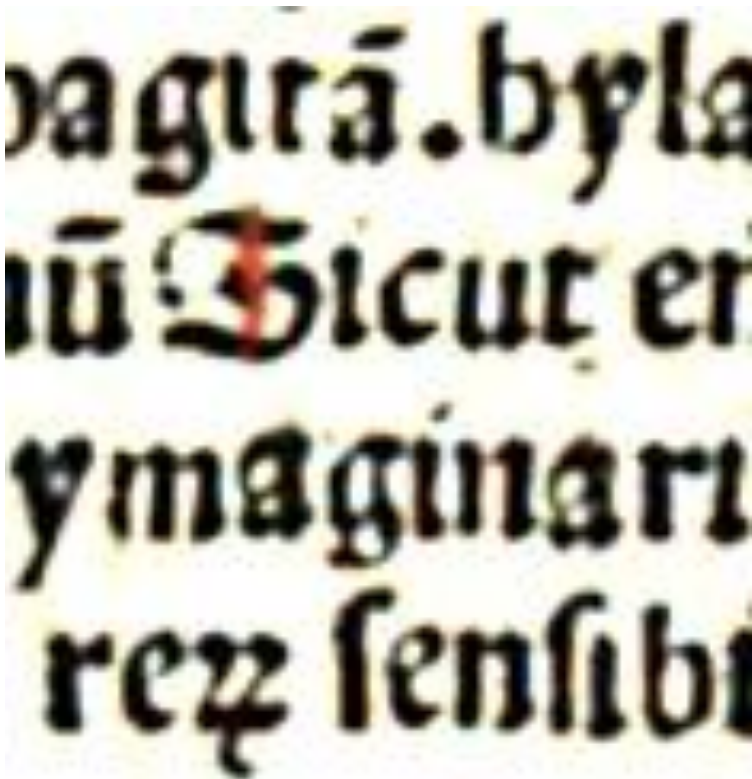
Poiché infatti le anime sia degli uomini che delle donne, come attestano (Sant')Ambrogio, (San) Girolamo, (San) Gregorio e (Sant')Agostino, sono Spose di Cristo, allora le Virtù che sono le ragioni dello Sposalizio (tra le anime e Gesù), apparivano in aspetto muliebre e non virile, poiché uno solo è lo Sposo Gesù Cristo.

quodā orit̄ Quō virtutes appa
rebant in spē būana. cū bitus
intellectuales nō sint sbne sed
accidēta humana In sup qua
re magis appebant in spē vir
ginū q̄ virorū Audi breuissime
solutōem Luz em̄ anie tam vi
rorū q̄ mulierū. teste ambro^o. ihe
ronimo. greg^o. auguf^o. sint cristi
sponse. ite virtutes q̄ sunt ra
tōes responsoris apparebāt ī
spē m̄iebri z nō virili. qm̄ vn^o
est et solus sponsus ihūs xpūs

Incunabolo del 1498, fol. 114, col. d.

Cum autem queris a primo quoniam possibile est accidens spirituale habere figuram corpoream et colorem ac liniamenta cuiusmodi habebant predictae virgines, audi Dyonisium Ariopagitam, Hylarium simul et Augustinum.

Sicut enim prophetis in visione ymaginaria per sacra velamina rerum sensibilium manifestabatur radius Divine Intelligentie, et Divine Providentie infinitus quem radium ymaginatio prophetarum non intelligebat sed tantum fantasmata divina



Quando poi domandassi, circa la precedente (osservazione), in che modo è possibile che una qualità spirituale accidentale abbia una forma corporale, aspetto e fisionomia, come li avevano e predette Vergini, ascolta contemporaneamente (San) Dionigi l'Ariopagita, (Sant') Ilario e (Sant') Agostino: Come, infatti, ai Profeti, nella visione della mente, appariva, tra i sacri veli delle cose sensibili, un raggio infinito della Divina Intelligenza e della Divina Provvidenza, il cui raggio la mente dei Profeti non comprendeva, ma solo intuiva celesti ombre,

Cum aut queris a primo quod possibile est accidens spirituale habere figuram corpoream et colorem ac lineamenta cuiusmodi habebant predictae virgines. audi dionysium ariopagitam. hylarium simul et augustinum. Sicut enim prophetis in visione ymaginaria per sacra velamina res sensibilibus manifestabatur radius diuine intelligentie. et diuine potentie infinitus quem radii ymaginatio prophetarum non intelligebat sed tantum fantasmata diuina aspiciebat. sic et iste visio

Incunabolo del 1498, fol. 114, col. d.



Calice con le Virtù Teologali, sec. XX.



Ostensorio con le Tre Virtù Cardinali, Perugia, sec. XVIII.

onē ymaginariā vt ait auguſt.
Sed mens eoz nequaquā infra
 corporea remanebat. ſz ad in-
 tuendū dei mirabilia dona et o-
 pera eleuabat Sic et in ppoſi-
 to ſc̄m̄ eſſe eſtimo **Q**uāte quibz
 ymagineſ eſſent finite in teco-
 re ſc̄dm̄ ymaginardem. tū erāt
 quaſi infinite reſpectu corporū
 ſc̄dm̄ mentē. ex diuina & ſuper-
 irradiatiōe **E**t quidem tēcūit
 ſc̄iſſimū dñicum iſta feciſſe. vt
 pure q̄ erat primus p̄dicator ⁊
 ſup̄mus fundator p̄dicatorum
 quoz eſt predicare p̄p̄is virtu-
 tes **P**ropt̄ea et ip̄e vidit eaſ ⁊
 alijs demonſtrauit. vt nedū eſz
 p̄dicator verbo v̄p̄eciā et ſc̄io
Et hec eam ſc̄iſſim⁹ dñicus
 ſe feciſſe alicui p̄ſone ſc̄z nouel-
 lo ſponſo virginis marie ſatis
 mirifice demonſtrauit

(Explicit ſermo)

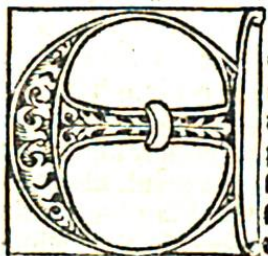
Incipit p̄hemiuſ in ſequēſ
 exemplum



Arzauit gl̄io-
 ſus ille m̄gr̄io
 hānes ⁊ mō-
 te in ſuo mari
 ali. quod eciā
 reperi i libro
 fratris thome de templo. **T**pe
 quo b̄iſſim⁹ dñicus p̄dicatorū
 ordinis dux et p̄r̄ in cluſus pre-
 dicabat in orbe terzaruz ſamo

ſiſſim⁹. p̄limis in regnis p̄p̄os
 inceſſanter ad virginis inuola-
 te marie laudē borraſet et ad
 angelicā ip̄ius p̄ſalterij p̄ſſiaſ
Contigit rome euz p̄dicare in
 totius mundi matorz p̄latoruz
 audiētia. t̄monuitqz figuris et
 exemplis fortiffime glorioſaz
 virginē eſſe ſalutādā in ei⁹ p̄ſal-
 terio **M**irant̄ oēs ⁊ v̄toruz
 aſſuentia. ſtupent de p̄digiorū
 p̄rentia **Q**uid ita ait **D**e fide
 les et dñi ceteriqz fideliz ſicet
 amatores. audite v̄b̄um ſin-
 gulare v̄b̄iſqz om̄ibus ſaluta-
 re. vt ſciatis v̄ra eſſe que diri-
 accipite p̄ſalterium v̄ginis ma-
 rie ⁊ hoc poranto paſſionē cri-
 ſti t̄uote recoztemini **I**ta vos
 bis annūcio q̄ ſp̄m̄ dei experie-
 mini **N**ec em̄ ſtare p̄t̄ in aliq̄
 loco tanta ſt̄ama ſine calefacti-
 one. nec lux tā immenſa ſine il-
 luminatōe. nec medicina tā di-
 uina ſine ſanatōe. **Q**uid plura
Audiunt omnea. ⁊ mirant̄ ſer-
 monib⁹ armonici diuis **C**oncipi-
 untqz multa nedū poplariū ve-
 rum et magnoz ecclie p̄latoz.
 puta v̄nerantoz cardinalum
 et hōrantoz q̄p̄l̄ima ep̄ſcopoz
 p̄ſalteriū hoc p̄dicatum poran-
 re. quaten⁹ poſſent aliq̄ dei ſc̄i
 am p̄ntere **R**es mirabil̄
 uitate prurbara. facta eſt oſo-
 num **V**aria multiplicatio ſtata

In omni. put a dñico fuit audi-
 tum. Itaq; vidit none vespere
 et meridie vbiq; viros 7 mult-
 eres psalteria manualia de-
 rantes Nec crebant colūpne
 mundi cardinales 7 epi. tanta
 diuinitatis in manib; et sonis
 deferre ficut nre insignia orbo
 tore **E**t em miraculis dñici p-
 ceptis. nō dubitabant virgine
 maria opante sibi in tali exer-
 cicio diuinuz adesse auxilium.
Quid vltra referaz? Qui oēs
 hoc temptauerūt psalteriū. ali-
 quod ppenxerunt diuine pieta-
 tis indicium **E**t quib; omib;. tm̄
 vnum narro pdiciū.



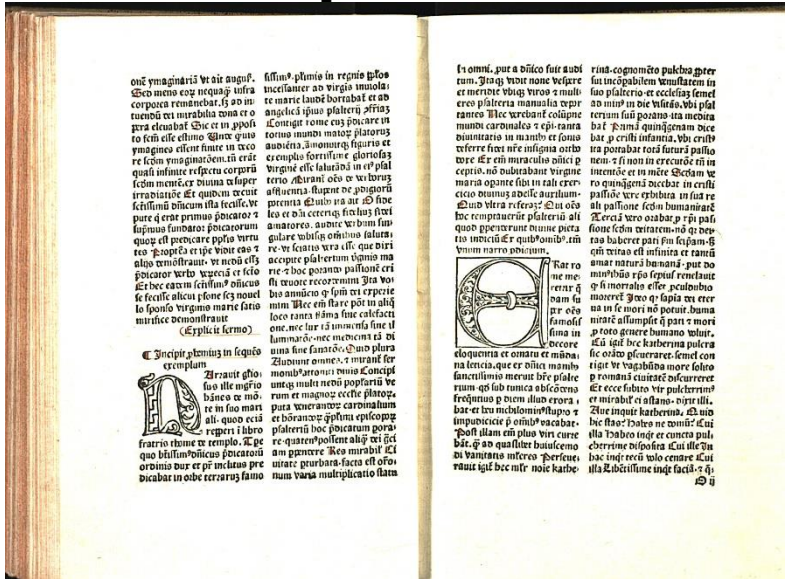
Rat ro-
 me me-
 reat q̄
 dam su-
 pr oēs
 famolis-
 sima in
 decore
 eloquentia et ornatu et mūda-
 na leticia. que ex dñici manib;
 sanctissimis meruit hñe psalte-
 rium. qđ sub tunica abscondens
 frequētius p diem illud erora-
 bat. et lxu nichilomin; stupro 7
 impudicicie p omib; vacabat.
Post illam em plus viri curze
 bāt. q̄ ad quaslibet huiuscemo-
 di vanitatis mterez. Perseue-
 ravit igit̄ hec m̄r noie kathe-

rina. cognomēto pulchra ppter
 sui incōpabilem v̄nustatem in
 suo psalterio. et ecclesiaz semel
 ad min; in die visitās. vbi psal-
 terium suū pozans. ita medita-
 bat **P**rimā quinq̄genam dice-
 bat p cristi infantia. vbi cristi
 ita portabat totā futurā passio-
 nem. 7 si non in execurōe tm̄ in
 intentōe et in m̄te **S**ecōdam ve-
 ro quinq̄genā dicebat in cristi
 passiōe v̄re exhibita in sua re-
 ali passiōe scđm humanitatē
Tercia vero orabat p r̄pi pasi-
 sione scđm teitatem. nō qz deu-
 tas haberet pati fm̄ sc̄pam. s̄
 qm̄ teitas est infinita. et tantū
 amat naturā humanā. put do-
 min; ibūs r̄ps sepius renelauit
 qz si mortalis esset. pculdubio
 moreret **I**teo qz sapia dei eter-
 na in se mori nō potuit. huma-
 nitatē assumpsit q̄ pati 7 mori
 p toto genere humano voluit.
Cū igit̄ hec katberina pulchra
 sic orāto pseueraret. semel con-
 tigit vt vagabūda more solito
 p romanā ciuitatē discurreret
Et ecce subito vir pulcherrim;
 et mirabil; ei astans. dixit illi.
Aue inquit katberina. **Q**uid
 hic stas? **H**abes ne comū? **C**ui
 illa habeo inq̄ et cuncta pul-
 cherrime disposita **C**ui ille **I**n
 hac inq̄ tecū v̄lo cenare **C**ui
 illa **L**ibētissime inq̄ faciā. 7 q̄;
 ¶ ij

conspiciebat, sic et iste visiones ymaginative erant corporee ut estimo, sed intus fuit lumen Divine Illuminationis quo mentes hec videntes elevabantur ad intuendum immensa quedam et divina dona, per tales ymagines defective representata.

Sic enim Ysaïas vidit Dominum facie ad faciem, sic Daniel, sic Iacob, etceteris, secundum visionem (fol. 115, col. a) ymaginariam ut ait Augustinus.

Sed mens eorum nequaquam infra corporea remanebat, sed ad intuendum Dei mirabilia dona et opera elevabatur.



Incunabolo del 1498, fol. 115 (Bibl. Univ. di Kiel).

così anche queste visioni della mente erano corporali, come penso, ma dentro vi era la luce della Divina Illuminazione, con la quale le menti, che vedevano queste cose, si elevavano alla contemplazione di immensi e celesti doni, che apparivano mediante tali immagini imperfette (rispetto alla Loro Bellezza reale).

Così, infatti, Isaia vide il Signore faccia a faccia, così Daniele, così Giacobbe, eccetera, con la visione della mente, come dice (Sant')Agostino.

Ma la loro mente in nessun modo rimaneva nei corpi, ma si elevava a contemplare i mirabili doni e le opere di Dio.

una aspiciēbat. sic et iste visiones ymaginative erāt corporee ut estimo. sed int^{us} fuit lumē diuine illuminatiōis quo mētes hec vidētes eleuabāt ad intueudum immēsa q̄dam et diuina dona. p. tales ymagines defec- tīue representata Sic em̄ ysaias vidit dñm facie ad faciem. sic dāiel. sic iacob. et c̄. scdm̄ visiō-

onē ymaginariā ut ait auguſt. Sed mens eoz nequaquā infra corporea remanebat. s̄ ad intueudū rei mirabilia dona et opera eleuabat Sic et in ppositi-

Sic et in proposito factum esse estimo.

Unde quamvis ymagines essent finite in decore secundum ymaginationem, tamen erant quasi infinite respectu corporum secundum mentem, ex divina desuper irradiatione.

Et quidem decuit sanctissimum Dominicum ista fecisse, ut pute qui erat primus Predicator et supremus fundator Predicatorum quorum est predicare populis Virtutes.



Anche a (questo) proposito, ritengo che sia avvenuto così.

Da qui, sebbene le figure (delle Virtù) fossero limitate nella bellezza a motivo della (limitazione) della mente, tuttavia erano illimitate (nella bellezza) corporale, nonostante (il limite) della mente, per la celeste irradiazione (di Luce) dall'alto.

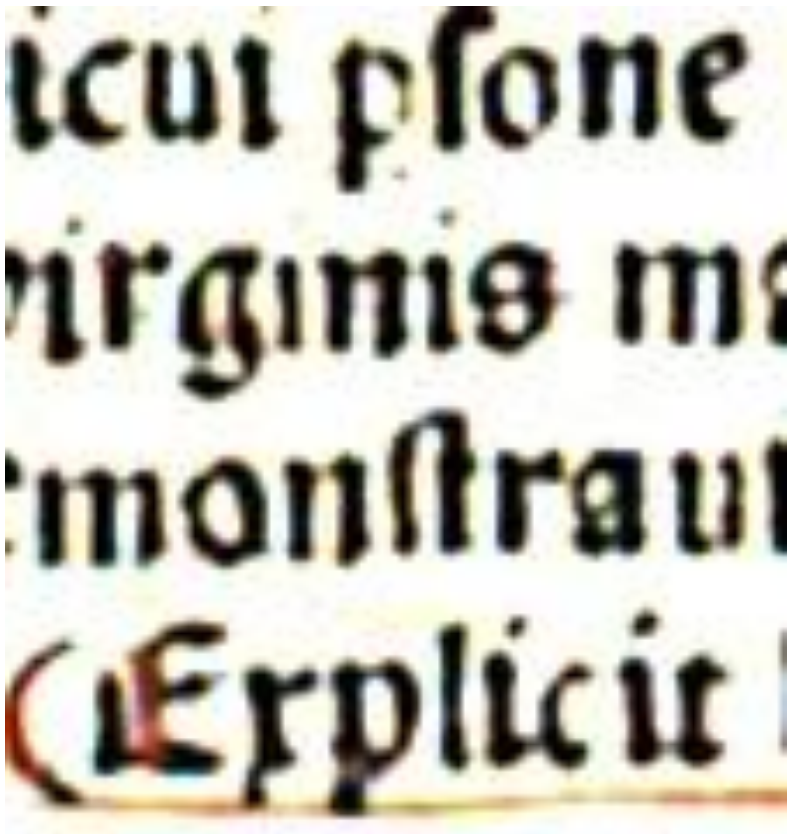
E certamente è meritorio che il santissimo Domenico abbia operato queste cose, egli che fu il primo Predicatore e il supremo Fondatore dei Predicatori, dei quali è (compito), il predicare le Virtù ai popoli.

perā eleuabat Sic et in pposit
to sc̄m esse estimo Unde quis
ymagines essent finite in deco
re sc̄m ymaginatōem. tū erāt
quasi infinite respectu corporū
sc̄m mentē. ex diuina & super
irradiatōe Et quidem & cuit
sc̄tissimū d̄m̄cum ista fecisse. Vt
pute q̄ erat primus p̄dicatoꝝ &
sup̄mus fundatoꝝ p̄dicatoꝝ
quoz est predicare p̄p̄lis virtu
tes Propt̄ea et ip̄e vidit eas &

Incunabolo del 1498, fol. 115, col. a.

Propterea et ipse vidit eas et alijs demonstravit, ut nedum esset predicator verbo verumeciam et facto.

Et hec eadem sanctissimus Dominicus se fecisse alicui persone scilicet Novello Sponso Virginis Marie satis mirifice demonstravit.



Perciò, anche lui Le ha viste, e Le ha mostrate agli altri, perché egli fu Predicatore, non solo con la parola, ma anche di fatto.

E il santissimo Domenico ha mostrato queste medesime realtà che lui operò ad una persona, ossia al Novello Sposo della Vergine Maria in modo assai straordinario. (Qui finisce il Sermone.)

tes. **P**ropterea et ipse vidit eas et
alijs demonstravit. ut nedum esset
predicator verbo veraciter et scio
Et hec eadem sanctissimus dominicus
se fecisse alicui persone scilicet novel
lo sponso virginis marie satis
mirifice demonstravit
(Explicit sermo)

Incunabolo del 1498, fol. 115, col. a.

(Explicit Sermo)²².

²² Nel Coppenstein (lib. III, cap. 6) si ha: ***“EPILOGUS. Repetite nunc animis, et memoriam colligite: simul audita cum visis comparate. Deinde nobiscum ipsis rationes inite: actus, actaeque modum vitae ad formam et normam Reginarum harum parum perexigite, atque tum demum, futuram providentes aeternitatem, Beatam, aut Damnatam, vobiscum statuite. Equidem in praesens illud commendo, Psalterium inquam Christi ac Mariae: cuius quindenae Orationes Dominicas Reginae totidem: quindecies vero denae Domicellae Angelicas Salutationes C. et L. designabant: queis iustum completur Psalterium: in quo quia Sanctissima sunt omnia, et verba, et significata; Reginis illis suum quoddam Augustissimum, dignissimumque a Deo positum esse Palatium est existimandum. Verum enimvero istud vos monitos etiam, atque etiam velim, nihil hic de Reginis, carumque comitatu, humanum cogitetis, inane nihil, aut confictum. Quod facilius equidem pateret: si eadem ex me solum auditu cognovissetis. 1. Verum iam ipsi vestris oculis conspexistis: et eo in divino, tremendoque Mystero conspicati estis: in quod cadere fictio nulla, nulla suspicio potest. 2. Ea quoque talia contuiti estis: quae sacra sunt, sancta sunt, planeque divina. 3. Neque uno, aut paucis eadem sunt videri concessa: verum plusquam trecentis hic congregatis. 4. Testor vestros ipsorummet animos, animorumque motus, mire laetos tristibus permistis. 5. Ipsam testor summam Veritatem JESUM, in quo Mirabilia ea magna conspexistis. Que illa, et qualia? Humilitatem, Pacem, Laetitiam, Spiritum, Patientiam, et Misericordiam. Hic primus Reginarum chorus. Altera in corona stabant: Abstinencia, Continentia, Prudentia, Iustitia, et Fortitudo. Summa tenebant, Fides, Spes, Charitas, Poenitentia, et Religio sancta. Quibus quid altius habet Ecclesia Dei universa? XVI. Quapropter istae animis vestris altissime insideant Reginae Virtutes: earumque in Psalterio quotidianam recolite memoriam.*”**

Atque si vultis, me nunc audite. Istud vehementer suadeo, ut dictis quisque virtutibus dies sibi festivos decernat: quibus ordine singulas rite cultas veneretur. Altaria quoque vel designet, aut colloquet iisdem sacra, et dicata: in quibus veluti constitutas, aut erectis in statuis effigiatas menti reprehesentet. Atque Virtutes eas haud inferiore loco, quam sanctas Divorum reliquias: quin altiore quoque honore dignissimas existimate. At ne quis error hac in re cuiusquam subrepat animo: causas consilii discite Festis, arisque rite coli VIRTUTES affirmo. 1. Quia, cur Sanctos colamus, causa sunt Virtutes. 2. Deinde: in Divis ipsae altissimae supereminent Virtutes, et per has magnas, ipsi sunt magni. 3. Accedit: gloria Sanctorum admiranda est, et veneranda! At gloriosi evolant per Virtutes. 4. Si vero etiam ad Virtutum originem animos referatis, eas ab aeterno, a divina Providentia dimanare, velut regulas quasdam divinae praedestinationis cognoscetis, ad quas regulari salvandae divinae placuit bonitati. Iam vero: 1. Quae ab aeterno existunt in Deo, et existent, quid ab ipso Deo re ipsa distent, nisi ratione mera, non video. Quare eatenus verum eis Latriae cultum, ut unis, iisdemque cum Deo, deberi nemo dubitabit. 2. Qua vero in Humanitate Christi, inque Deipara Maria eminent conspicuae, planeque Beatae; Hyperdulice venerationem deprecant. 3. Quae denique caeteris in Sanctis eadem resident; Dulciae observantiam suo quodam iure sibi vindicant. Neque iis nos Virtutibus humanam asserimus naturam, sed dumtaxat Figuram tribuimus: et hanc non iuxta ullam earum substantiam aliquam; sed secundum vim, et efficaciam similem. Ea inquam ratione, modoque dicetis Orationem Dominicalem unam, et decem Angelicas Salutationes ad memoriam, et honorem Humilitatis, Pacis, totidem, etc., sicque porro per singulos euntes, pie et sancte Psalterium persolvete. Cantate igitur Domino Canticum Novum, quia Mirabilia fecit. Hucusque Sermo S. P. Dominici, quem ipse Sponso Mariae novello revelavit.

APPENDICULA.

Et hoc addo ex me, scribit idem, ad S. Dominici dicta confirmanda. Ita facere solitam Sanctam quandam legi. Et multos Sanctos novi sic orasse, qui, et viderunt has Dominas in specie supra omnem aestimationem pulcherrimas. Sicut S. Ioanni Eleemosynario visa fuit Misericordia Dei: alteri Gratia Dei. Et vero Sacra Scriptura, secundum DEUM, tota est in laudibus Virtutum, ac vituperiis vitiorum, ut S. Gregorius adnotavit.

HISTORIAE CONTINUATIO.

XVII. Sermonem istum S. Dominicus, non eodem tempore continuum, sed trina vice diversa recitavit, die partem eodem. Nimirum mane primam partem continuo post Divina peracta; alteram de prandio; tertiam hora vespertina. Quod autem S. Dominicus inter dicendum illud saepius monuisset: omnes quotquot in Dei gratia existerent, easdem in sese ipsi Reginas habere quindenas, pariter et CL. Domicellis; hoc vero non paucis admirationem movit, ac haesitationem. Idque iis, qui easdem in Sacrosancto Sacramento conspexerant. Quare die postero, convenitur a percunctantibus: ecqui fieri possit, etiam iustos tanta in sese habere dona, et suos ea latere possessores. Rebantur rem impossibilem. Ad hoc obstupuit Vir sanctus: et principio inquit: "Sunt in vobis cor, viscera, et anima, quae nunquam tamen vidistis. Sunt in multis vobis peccata multa, immania, nec tamen videtis. Quae si clare intueremini, omnes simul moriemini. Ita nec Virtutes videtis in iustis, nec ipsi conspiciantur praesentes. Excedunt namque omnem visibilem imaginationem in decore, gratia, vi, et efficacia". Deinde secreta oratione ad Deum versus tacite et impense obsecrat, ut duritiam populi miseratus, faceret, quod divinae suae Clementiae expedire videretur. Eodem momento Dominus JESUS protinus ita sensibiliter eum alloquitur: "Confide, noli timere. Dic eis: si velint intra quindenam in ieiuniis, orationibus, aliisque piis exercitationibus poenitere, ac per sacram exhomologesim

expiati, SS. Synaxim adire sumendam; fore, ut ipsa illa in sese mutuo contuerentur". Illi promptly respondent, ac praestant. Plurimi ipse S. Dominicus a confessionibus fuit. Ipsa die quintadecima, utriusque sexus, omnis pene status, et ordinis, SS. Eucharistiam ex ipsius S. Dominici manibus acceperunt, EPISCOPO RODONENSI NOLENTE: cum Potestate seculari. Et plerique, dum SS. Corpus Domini sumerent, videbantur sibi carbonem ignitum recepisse, ut luxuriosi incontriti, lapidem avari, massam plumbeam indevoti: idque ita, ut nullatenus valuerint, illud vel ex ore emittere, vel per fauces transmittere. Quocirca protinus, mortis vicinae metu, attriti animis purius sunt confessi, et integrius, sicque confestim sacrosanctam Eucharistiam summa cum consolatione intra sese recipere valebant. Quam plurimis quoque praedicta Visio sese oculis reddidit aspectabilem, tum cuique in seipso, tum, et in aliis sancte Communicatis. Simul tanta benedictionis divinae gratia delibuti adspirabantur, ut ex visionis vehementia extra se rapti, et a sensibus essent abstracti. Cernebant autem Reginas inter, Virginesque alias Dominum JESUM CHRISTUM, quem susceperant, Sponsum Virtutum, Maria semper Virgine assistente. Neque mirum: quia in Deitate Eucharistiae mundus est verius, quam in seipso. Ea causa, qui rite SS. Eucharistiam suscipiunt, hi Deum, et quaecumque in Deo sunt, recipiunt. Et quod est mirabile; non in Communicatis solum, sed in infantibus quoque, puerisque innocentibus eadem illa conspexerunt, et pariter totam pene Curiam coelestem. Causa liquet: quia sicut Deus in Beatis est omnia in omnibus, per gloriam: sic et in viatoribus est omnia in omnibus per gratiam. Ex eo tempore omnia omnium studia in unum versa sunt S. Dominicum. Dux ipse; Clerusque totus, universaque natio, beatos sese praedicabant, si in Praesulem Britanniae Summum, ipsis habere contigisset Sanctum Dominicum. Quem honorem ipso constanter recurante, vim sine vi facta per artem excogitavit istam, inque executionem perduxit, ut per

omnes oras Britanniae severe mandaret, neu quisquam Sanctum Dominicum pedem efferre, patriaque sineret excedere, quo vel sic ad Praesulatum adigeretur subeundum. Sed frustra iacitur rete ante oculos pennatorum: nam S. Dominicus in Dei sese voluntatem dedit, et ecce sub oculis circumstantium factus invisibilis, eripitur ex oculis vi diviniore; eripitur Britanniae, et ipso eo tempore est in Hispania repertus, unde Pater eius fuerat oriundus. Dux in alteram diem iam omnem fieri apparatus mandarat, ut in Dolensem Pontificem crearetur: is enim id temporis vacabat. Antevertit autem ad Ducem rumor certus, S. Dominicum comparere in momento desiisse, neque dum apparere usquam. Hic Dux movere omnia, emittere quaque versus indagatores, totaque Britannia perscrutari omnia; nec coepto desistere. Iam solidum mensem acerrima tenuerat investigatio, cum ecce per Hispanos certum nunciatur, S. Dominicum iam a mense ipso per Hispaniam praedicasse sequentibus signis. Hic vero summa cunctos incessit admiratio, comperto S. Virum per agilitatis, ac subtilitatis donum, eodem die ex Britannia procul in Hispaniam divina potentia transportatum fuisse. Ergo spes, animusque incolis revertit prior. Frequentantur Legationes aliae super alias ad S. Dominicum exorandum in Praesulem. Quibus ille: "Evangelizare misit me Dominus, non Episcopari. Ite, dicite vestris: meminerint eorum, quae viderunt, et receperunt: inque Dei gratia, et timore persistent. Nam si infedele eam gratiam cognovissent, relictis erroribus in Dominum JESUM CHRISTUM credidissent". Simile idem S. Dominicus Compostellae fecisse proditur, ut narrat noster F. IOANNES DE MONTE, qui fuit luris utriusque Magister, et Sacrae Theologiae Baccalaureus Formatus; S. Dominici Socius ante foundationem Ordinis Praedicatorum: quando praedicta contigerunt, Sancto Dominico solum tunc Canonico Regulari agente.

EXAMEN VISIONIS THEOLOGICUM.

XVIII. Quemadmodum autem fieri potuerit, ut praedicta cerni oculis valuerint, an imaginatione, an simplici intelligentia, an corporali Visione, de facto dubito. Hoc scio: Personam viventem Novellum Mariae Sponsum, similia saepius vidisse. Corporali Visione sic cerni omnia potuisse, haud opinor: de aliquibus tamen excellentissimam visionem aliquam non diffitebor. Neque in toto imaginaria esse Visio potuit: quando Imaginatio non transcendit quantitatem, ut ait Avicenna. Quin tamen decoris apparentia ipso hoc mundo maior fieri in Imaginatione queat, negarit nemo.

Quare potissimum existimo, accidisse illa Intellectuali Visione, cum adiuncta forti imaginatione. Quia Intelligentia potest quid sine comparatione maius formosius, et excellentius comprehendere, quam quod in corporea esse rerum natura putetur. Decor enim minimus animae rationalis excellentior est, et omni exceptione maior, quam totius orbis corporei ornatus universus. Si quaeratur: Quomodo igitur Virtutes apparuerint humana specie, cum habitus intellectuales non sint substantiae sed accidentia? Et cur foeminea potius, quam specie mascula? Respondeo.

1. Animae, seu mulierum, sive virorum Christi sunt sponsae, at mulier tamen est ratio desponsationis: ideo in specie muliebri apparebant. Unus enim omnium Sponsus est solus JESUS CHRISTUS. 1. Accidens vero spiritale habere corpoream potuit figuram, colorem, et lineamenta: quia, secundum Dionysij[us], Hilar[ius], et August[inus]: sicut Prophetis in Visione imaginaria, per velamina rerum sensibilium, infinitus divinae intelligentiae, et providentiae radius manifestabatur, quem radium Imaginatio Prophetarum non intelligebat quidem, divina tamen phantasmata conspiciebat. Sic et istae Visiones imaginativae, erant corporeae, ut existimo, sed et intus fuit lumen divinae illuminationis; quo ista videntium mentes, elevabantur ad immensa quaedam, ac divina dona contuenda, eas tales per imagines reprehesentata. Sic

Daniel, sic Iacob, etc.: Mens tamen eorum haud quaquam infra corporea remanebat, sed a Deo ad altiora evehebatur. Unde quamvis imaginationes visae, quoad decorem suum, essent secundum imaginationem finitae; quasi infinitae tamen erant, respectu corporum, secundum mentem; idque ex divina desuper irradiatione. Et haec S. Dominicus, se fecisse, alicui personae, scilicet Novello Mariae Sponso, satis mirifice demonstravit.

FINIS SERMONUM S. P. DOMINICI.” [EPILOGO:

Cercate di ricordare, ora, tutto quello che avete udito e visto, e confrontiamo le argomentazioni. Domandatevi, per un breve istante, se desiderate imitare la vita, lo stile e l'esempio di queste Regine, e se, per l'eternità (desiderate) la vita beata o quella dannata. Vi raccomando di recitate ogni giorno il Rosario di Cristo e di Maria, nel quale le Regine sono rappresentate nei quindici Pater Noster, e le loro Damigelle sono rappresentate nelle centocinquanta Ave Maria: il Rosario, infatti, è la Reggia Divina Santissima che ospita queste Regine. Se ve l'avessi detto io, voi avreste pensato che le Regine e il loro stuolo non erano realtà, ma fantasia: ma oggi finalmente vi siete resi conto. 1. Voi stessi, infatti, coi vostri occhi, avete visto quella realtà: vi è stato concesso di contemplare quei Divini e tremendi Misteri, dove nessun inganno e frode possono accadere. 2. Avete contemplato le Sacre Realtà Eterne! 3. E la contemplazione di queste Realtà è stata concessa non ad uno, o a pochi, ma a più di trecento persone insieme! 4. Sono testimoni i vostri cuori e le loro emozioni, miste di gioia e tristezza. 5. E' testimone Gesù, Somma Verità, perché nell'(Ostia Santa) avete visto così tante meraviglie, ovvero, nella prima Corona delle Regine, l'Umiltà, la Pace, la Gioia, lo Spirito, la Pazienza e la Misericordia; nella seconda Corona delle Regine: l'Astinenza, la Continenza, la Prudenza, la Giustizia e la Fortezza; infine le maggiori Virtù: la Fede, la Speranza, la Carità, la Penitenza e la Sacra Religione. In tutta la Santa Chiesa vi sarà qualcos'altro di

meglio? XVI. Perciò, imprimate indelebilmente nei vostri cuori le Regine delle Virtù, e onoratele ogni giorno nel Rosario. Ascoltatemi, ora, se potete! Questo vivamente vi raccomando: che ciascuno di voi si impegni nei giorni festivi, a venerare, una dopo l'altra, le Regine delle Virtù. E si elevino Sacre Statue, dedicate alle Regine delle Virtù, senza Altari, per averle davanti agli occhi. E date loro un posto dignitoso, ancor più di quello che voi date alle Sacre Reliquie dei Santi. E, per fugare ogni dubbio, io riaffermo che è lecito venerare con Feste e Altari, le Statue delle Regine delle Virtù: 1. Perché anche nei Santi veneriamo le loro Virtù. 2. Quanto più le Virtù dei Santi sono grandiose, tanto più essi sono grandi. 3. Inoltre, è ammirabile ed esemplare la Gloria dei Santi: ma essi si sono elevati alla Gloria mediante le Virtù. 4. Ma quale è l'origine delle Virtù? Le Virtù sono state originate, fin dall'eternità, dalla Divina Provvidenza, per essere le regole con cui la Bontà di Dio ci indirizza verso la Salvezza. 1. Esse, infatti, sussistono in Dio, e non possono esistere senza di Lui: per questo Esse vanno venerate in Dio. 2. Esse eccellono in Santità e Bellezza nell'Umanità di Cristo e di Maria, Madre di Dio, e vanno venerate massimamente. 3. Vanno venerate, infine, le Virtù che sussistono in tutti i Santi. Le Virtù, pur non possedendo la natura umana, hanno un aspetto corporeo, e, sebbene non possiedono la corporeità fisica, ne hanno le caratteristiche e le proprietà. E, nel Santissimo Rosario reciterete devotamente un Pater Noster e dieci Ave Maria, a ricordo ed onore dell'Umiltà, così poi per la Pace e per le altre Regine delle Virtù. Allora, cantate al Signore un Cantico nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Finisce qui il Sermone che San Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.

PICCOLA AGGIUNTA

Da parte mia posso attestare quanto detto da San Domenico. Molti Santi e Sante hanno contemplato le fattezze delle Regine delle Virtù e le hanno venerate: ad

esempio, a San Giovanni l'Elemosiniere apparve la Misericordia di Dio, ad un altro Santo, la Grazia di Dio. La Sacra Scrittura, poi, loda le Virtù di Dio, e condanna i vizi.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA

XVII. San Domenico rivelò questo Sermone in tre momenti diversi dello stesso giorno: la prima parte, il mattino, subito dopo la Santa Messa; la seconda parte a mezzogiorno; la terza parte nell'Ora Vespertina. San Domenico ripeté più volte che, solo chi è in Grazia di Dio, possiede in sé le quindici Regine e le centocinquanta Damigelle; e questo produsse in tutti stupore ed impaccio in tutti coloro che avevano visto le Regine delle Virtù nel Santissimo Sacramento. Così, il giorno seguente, ritornarono là e chiesero a San Domenico perché mai i giusti avessero in sé tanti benefici dalle l'Elemosiniere apparve la Misericordia di Dio, ad un altro Santo, la Grazia di Dio. La Sacra Scrittura, poi, loda le Virtù di Dio, e condanna i vizi.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. San Domenico rivelò questo Sermone in tre momenti diversi dello stesso giorno: la prima parte, il mattino, subito dopo la Santa Messa; la seconda parte a mezzogiorno; la terza parte nell'Ora Vespertina. San Domenico ripeté più volte che, solo chi è in Grazia di Dio, possiede in sé le quindici Regine e le centocinquanta Damigelle; e questo produsse in tutti stupore ed impaccio in tutti coloro che avevano visto le Regine delle Virtù nel Santissimo Sacramento. Così, il giorno seguente, ritornarono là e chiesero a San Domenico perché mai i giusti avessero in sé tanti benefici dalle Confessione, riceveranno la Santissima Comunione, vedranno le Regine delle Virtù in se stessi". Il popolo acconsenti, fecero penitenza e, al quindicesimo giorno, tutti, maschi e femmine, di ogni ordine e grado, si confessarono con San Domenico, e ricevettero dalle sue mani la Santissima Eucaristia, pur col parere non favorevole del Vescovo di Roanne. E, mentre ricevevano il Santissimo Corpo del Signore, ai lussuriosi non pentiti

sembrò di ricevere un carbone infuocato, agli avari, sembrò di ricevere un sasso, ai non devoti sembrò di ricevere fango. E nessuno poteva espellerlo dalla bocca o ingoiarlo. E subito, sentendosi morire, si confessarono con vera contrizione, ed immediatamente riuscivano ad assumere la Santissima Eucaristia in loro, con immensa consolazione. E davanti ai loro occhi, ora che tutti si erano comunicati santamente, apparvero le Regine delle Virtù, e le scorgevano sia in se stessi che negli altri. E, estasiati, videro le Regine e le altre Vergini, che accoglievano il Signore Gesù Cristo, lo Sposo delle Virtù, e la Sempre Vergine Maria, che lo accompagnava. Perché meravigliarsi? Nella Divina Eucaristia, si vede il mondo, meglio che nella realtà. Per questo, coloro che ricevono degnamente la Santissima Eucaristia, ricevono Dio, e tutto ciò che sussiste in Dio. E, ancor più sorprendente, era che le Regine delle Virtù si manifestarono non solo in coloro che avevano fatto la Santa Comunione, ma anche negli infanti e nei bambini innocenti, e le Regine erano accompagnate anche dalla Corte Celeste. E questo perché, come Dio nei Santi è tutto in tutti, per gloria, così nei fedeli è tutto in tutti per grazia. Da allora, tutti i cuori si volsero a San Domenico: il Principe, il Clero e tutta la Nazione desiderava ardentemente che San Domenico fosse eletto Arcivescovo della della Britannia. E, dal momento che egli rifiutava sempre questo onore, il Principe, affinché accettasse l'Episcopato, con un fine pretesto, vietò ai Custodi delle Porte della Bretagna di far uscire San Domenico dalla Patria. Ma è inutile buttare la rete davanti agli occhi degli uccelli: infatti, San Domenico, abbandonato alla volontà di Dio, ecco che, sotto gli occhi di tutti, per grazia soprannaturale, divenuto invisibile, disparve, e, sottratto dalla Britannia, si ritrovò nello stesso istante in Spagna, il Suo Paese di origine. Mentre il Principe stava allestendo i preparativi per la sua nomina episcopale, San Domenico spariva dalla Bretagna. Il Principe venne avvertito che San Domenico era sparito e non si trovava più.

Il Principe, allora, fece perlustrare ovunque l'intera Bretagna, e non desisté dal suo proposito, finché dopo un mese di ricerca, egli venne a sapere che San Domenico, già da un mese, si trovava in Spagna, dove predicava e compiva miracoli. Tutto il popolo rimase stupefatto per la volatilità di San Domenico, al sapere che, nel medesimo giorno che stava in Bretagna, la potenza di Dio lo aveva trasportato in Spagna. E, continuando ancora a sperare, furono inviati dei legati a San Domenico pregandolo di diventare loro Vescovo. Ma egli rispose loro: "Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare, non ad essere Vescovo. Andate e dite a chi vi ha inviato, di non dimenticare quanto hanno visto e ricevuto, e di perseverare nella Grazia e nel Timor di Dio. Infatti se i pagani avessero ricevuto quella Grazia, abbandonati i loro errori, avrebbero creduto al Signore Gesù Cristo". Queste e altre gesta di San Domenico, avvenute a Compostella, sono state narrate dal nostro Fra' Giovanni del Monte, Maestro di Diritto Civile e Canonico, e avente il Baccalaureato in Sacra Teologia. Egli seguiva San Domenico, prima della fondazione dell'Ordine dei Predicatori. Le gesta narrate risalgono a quando San Domenico era ancora Canonico Regolare.

ESAME TEOLOGICO DELLA VISIONE

XVIII. Non sono in grado di dire, in che modo siano stati capaci di vedere quelle cose, se con gli occhi corporali, o per visione, o con gli occhi dell'anima. Solo questo so: che una persona ancora in vita, il Novello Sposo di Maria, ha visto spesso realtà simili. E sono certo che egli non abbia visto tutte quelle Realtà con gli occhi del corpo, e tra di esse, posso attestare alcune meravigliose Visioni. Un'apparizione è detta da Avicenna, visione, quando essa trascende la realtà! Una visione, infatti, astrae dalla bellezza di questo mondo. Ma anche la vista con gli occhi dell'anima è una vera visione, perché l'anima coglie le altezze, le meraviglie e le eccellenze celesti. Infatti, la pur minima bellezza celeste, supera per meraviglia ed incanto,

l'universo intero. Ma allora, perché le Regine delle Virtù sono apparse in forma umana e non in forma spirituale, come è la loro vera natura? E perché sono apparse nell'aspetto femminile, e non in quello maschile? Rispondo: I. Le anime, sia delle femmine che dei maschi, sono Spose di Cristo. Le Virtù, allora sono donne, perché Spose, così come le anime, con Cristo. Così le Virtù sono apparse nell'aspetto femminile, perché il loro unico Sposo è Gesù Cristo. 1. Esse assumono l'aspetto, i colori ed i lineamenti umani, come già i Profeti nelle Visioni, che sotto il velo delle realtà sensibili, intravedevano i Raggi della Luce Divina. Raggi di Luce, che i Profeti neppure comprendevano, eppure vedevano Realtà Divine. Così anche in queste Visioni, le Virtù assumevano forma corporea, ma in Esse risplende la Luce Divina, verso cui le loro anime si sono elevate, contemplando in quelle figure gli immensi Benefici Divini. Così fu anche per Daniele, Giacobbe, ecc. Dio elevò il loro sguardo dalle realtà terrene alle Realtà Celesti, per questo la visione meravigliosa, benché avuta con occhi terreni, riuscì a penetrare i Cieli per l'Illuminazione Divina del loro sguardo. San Domenico rivelò queste realtà a qualche persona, e, in modo assai meraviglioso, al Novello Sposo di Maria. FINE DEI SERMONI DI SAN DOMENICO].

**LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL
ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p.
(1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE
o.p. (1464 d.C.)**

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissiperà le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituirà nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescerà in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi reciterà il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sarà illuminato da Dio e riceverà Grazie senza numero, e in Cielo parteciperà dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), libererò all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sarà soccorso da me in ogni sua necessità'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi reciterà fedelmente il Mio Rosario, è figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesù Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario è un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.



Roma, iniziato il 7 marzo 2019, antica festa domenicana di San Tommaso d'Aquino, terminato il 27 giugno festa della Madonna del Perpetuo Soccorso, vigilia del Sacratissimo Cuore di Gesù, previgilia del Cuore Immacolato di Maria.

Fonti immagini: Pinterest, BeWeb (Beni Ecclesiastici in Web).

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA.

CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO. don Roberto Paola

